

La Guerra di Troia
in ottava rima

Edizione critica
a cura di Dario Mantovani

Biblioteca di Carte Romanze | 1

© 2013 LedizioniLediPublishing
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

La guerra di Troia in ottava rima. Edizione critica a cura di Dario Mantovani

Prima edizione: Ottobre 2013
ISBN cartaceo 978-88-6705-135-9

Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

– Io parlo parlo, – dice Marco, ma chi m’ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno, altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d’avventura.

Chi comanda al racconto non è la voce: è l’orecchio.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, 137

A mia madre e a mio padre

PREMESSA

Il volume che apre la «Biblioteca di Carte Romanze», ossia la nuova serie di monografie annesse alla rivista, costituisce il superamento, come si direbbe in spagnolo, di un'«asignatura pendiente», ovvero il soddisfacimento di un debito contratto con me stesso più di vent'anni fa, quando assegnai a una brillante studentessa, Margherita Carbonaro, il compito di affrontare l'edizione dei *Cantari della Guerra di Troia*. Il lavoro risultò pregevole, anche se parziale (vi sono pubblicati solo i cantari IV e IX), ma la studiosa in erba non intraprese la carriera della ricerca scientifica e dunque mi lasciò con il desiderio di vedere il lavoro compiuto. Peraltro, essendo stato in un ormai lontanissimo passato studente di Lettere classiche, convertito alla Filologia romanza dal fascino di un maestro (Alberto del Monte, 1924-1975) mi è naturale sentire una sintonia particolare con quegli alunni che hanno faticato, anche nelle aule universitarie, con la Filologia greco-latina e con le altre discipline di Scienze dell'Antichità. Anche perché la Filologia romanza è, fra l'altro, proprio la materia che fa da cerniera tra la Classicità e la Modernità; e se è proiettata verso questa seconda, affonda inevitabilmente le sue radici nella prima. Da queste inclinazioni, condivise con i miei allievi, sono nati, ad esempio, lavori come quello di Luca Sacchi, che ha prodotto un'eccellente edizione critica dell'«Apollonio» volgare in prosa (*Historia Apollonii Regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2009). Ora vede la luce questa *Guerra di Troia in ottava rima*, a cura di un altro allievo, Dario Mantovani, che pubblica il ciclo completo dei dieci cantari d'argomento troiano, dopo aver approfondito con originali risultati lo studio della *recognitio codicum*, che ha fatto emergere molti testimoni importanti sotto i più svariati aspetti, sia perché soccorrono a formulare ipotesi sulla datazione dell'opera, sia perché espandono la *recensio* con ricadute benefiche sulla costituzione del testo.

Questa edizione s'inserisce a doppio titolo negli interessi di ricerca delle cattedre di Filologia romanza del nostro Dipartimento: il tema canterino ha dato luogo a saggi e a mio giudizio importanti, come quello di Beatrice Barbiellini Amidei sulla Ponzela Gaia (*Ponzela Gaia: Galvano e la donna serpente*, Milano-Trento, Luni, 2000). E Dario Mantovani, che agli inizi si era dedicato alla lirica provenzale e che ha in progetto l'edizione completa del *Monge de Montaudon*, è ora assegnista di ricerca con un progetto che riguarda proprio l'argomento di questo libro. Il quale è frutto dell'elaborazione della sua tesi dottorale che aveva potuto giovare della lettura approfondita di un insigne studioso come il compianto Michelangelo Picone e di una delle migliori e versatili romaniste spagnole, Pilar Lorenzo Gradín. Esso ha inoltre potuto contare sulla

revisione, nella parte linguistica, delle sterminate conoscenze del generosissimo Pär Larson.

Con le sue originali e approfondite ricerche, che denotano grande maturità critica, Mantovani ha potuto inquadrare questo ciclo classico di cantari nel miglior modo possibile, studiandone la composizione, la dipendenza da fonti scritte (in particolare il volgarizzamento di Filippo Ceffi dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne e quello di Binduccio dello Scelto di una *mise en prose* del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure) in serrato confronto con la *varia lectio* consegnata dalla tradizione; ha pure indagato ogni altro aspetto letterario e linguistico di quest'opera, che in modo persuasivo propone di intitolare *Guerra di Troia in ottava rima* (e non *Cantari della guerra di Troia*) per indicare un individuo di un percorso evolutivo che precocemente assume le sembianze di un vero e proprio poema, pur mantenendo alcuni caratteri identitari del genuino cantare.

Il testo critico che viene offerto, il primo integrale dopo una pubblicazione parziale (i primi due cantari) curata da Francesco Ugolini nel 1933, si presenta costituito con grande prudenza, ma senza rinunciare all'indicazione, in una doppia fascia di apparato e in un sobrio corredo di note, delle più persuasive possibilità emendatorie.

La *Guerra di Troia in ottava rima* si pone, insomma, nel novero delle edizioni critiche più riuscite di un genere filologicamente problematico.

Alfonso D'Agostino

AVVERTENZA

Il presente volume, che si inquadra nel progetto *Tradizioni classiche e tardo-antiche nella letteratura italiana medievale: prospettive editoriali*, costituisce la rielaborazione della mia tesi di dottorato, intitolata *I Cantari della Guerra di Troia. Edizione critica*, discussa nel 2008 presso la Scuola di Dottorato europea in Filologia romana.

Sono grato, anzitutto, ad Alfonso D'Agostino e ad Anna Cornagliotti, che hanno accolto questo volume nella collana di studi da loro fondata e diretta, e al Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano, che ne ha sostenuto finanziariamente la pubblicazione. Al mio maestro, Alfonso D'Agostino, rivolgo inoltre un ringraziamento sentito per la guida, paziente e attenta, di questo lavoro.

Il mio ringraziamento va poi a quanti hanno contribuito a migliorarne il contenuto, con spunti di riflessione e contributi fattivi: da Maria Luisa Meneghetti ai miei relatori, Michelangelo Picone e Pilar Lorenzo Gradín; a Margherita Carbonaro, dal cui eccellente studio ho potuto prendere le mosse; e quindi, nell'ordine: Sandro Bertelli, Susanna Bevilacqua, Speranza Cerullo, Rossana Guglielmetti, Pär Larson, Lino Leonardi, Monica Longobardi, Serena Lunardi, Cesare Mascitelli, Maria Piccoli, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Federico Savioti, Roberto Tagliani, Riccardo Viel: a tutti loro desidero esprimere la mia stima e la mia profonda riconoscenza.

Sotto la mia responsabilità ricadono, invece, gli eventuali errori e limiti qui contenuti.

Alla mia famiglia e ai miei amici va il mio ringraziamento, per la loro presenza affettuosa e per il sostegno.

A Elia, infine, qualcosa da riporre nel cofanetto.

I. INTRODUZIONE^(*)

I.1. LA TRADIZIONE DELLA *GUERRA DI TROIA*

All'interno del grande contenitore della letteratura canterina confluì (parallelamente alle rielaborazioni in ottave della materia arturiana e più in generale romanzesca, per arrivare infine all'epos carolingio) anche il racconto dei fatti di Troia: quale riscontro dello straordinario successo del quale godettero, nell'arco del Medioevo romanzo, da Benoît de Sainte-Maure in avanti, le narrazioni di argomento troiano si annovera – nel ristretto *corpus* dei cantari risalenti al XIV secolo – un ciclo canterino noto come *Cantari della Guerra di Troia* o, meglio ancora, *Guerra di Troia*,¹ di autore sconosciuto e mai pubblicato nella sua interezza.²

Il ciclo è tradito direttamente da due testimoni, il ms. Càmpori App. 37 γ.0.5.44 della Biblioteca Estense di Modena (M) e il ms. Mediceo Palatino 95 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (L), con l'aggiunta di poche e brevi testimonianze frammentarie.

Il testo della *GT* cominciò a suscitare l'interesse degli studiosi sullo scorcio del XIX secolo, menzionato da Pio Rajna nello studio da lui dedicato al *Cantare dei Cantari*.³ Tale curiosa operetta (59 ottave, risalenti al XV secolo), da ascrivere alla tipologia del vanto, contiene una sorta di lungo inventario di possibili *plots* che il canterino ritiene di poter mettere in versi, traendoli da fon-

(*) Questa introduzione riprende e parzialmente condensa, per ragioni di completezza e chiarezza espositiva, alcune parti di Mantovani 2013, contributo dedicato alla datazione, alle fonti e alla fisionomia di genere della *Guerra di Troia*. Ad esso rinvio per la trattazione analitica di tali questioni.

¹ Il titolo *Cantari della Guerra di Troia* è moderno, e compare per la prima volta in Ugolini 1933. Il titolo abbreviato, *Guerra di Troia*, corrisponde a quanto si legge nell'ottava proemiale (I.1: *La Madre di quel Re che morì 'n croce | per noi, il Padre e lo Spirito Sancto | concedan la lor grazia alla mia voce, | che la lor virtù mi presti tanto | ch'i' possa dir dell'antica e feroce | guerra di Troia per versi e per canto: | sì che 'l mio dir questi uditori informi | di quelle antiche cose e aspri stormi*), e l'ho preferito ad altre soluzioni. Il testo è in realtà anepigrafo in tutti i testimoni della tradizione, diretta e indiretta, compresi i due che lo tramandano ciclicamente: in M per scelta del copista, in L per lacuna materiale. In Rajna 1878 non è indicato un titolo, mentre in Gorra 1887 al testo è assegnato il titolo di *Poema d'Achille*, presente sulla rilegatura moderna del ms. L. D'ora in avanti sovente, per brevità, il testo è menzionato anche con la sigla *GT*.

² I primi due cantari sono pubblicati in Ugolini 1933 seguendo perlopiù, con pochi interventi editoriali, la lezione del ms. estense; altri due cantari (il IV e il IX) sono studiati in Carbonaro 1991.

³ Cf. Rajna 1878; il titolo del poemetto, anch'esso anepigrafo, è invenzione di Rajna stesso.

ti sommamente eterogenee: dalla Bibbia alle storie di Roma, passando per le materie arturiana e carolingia, per arrivare ai racconti ovidiani e, anche, alla materia troiana.

Riteneva Rajna che il *Cantare dei Cantari* costituisse la “messa in arte” di un vero e proprio documento, la cui indagine potesse soccorrere nella ricostruzione di un repertorio canterino,⁴ un repertorio all’interno del quale compaiono due versioni della storia troiana: la prima di queste – che secondo l’autore del poemetto comprenderebbe ben 32 cantari – avrebbe inizio con la storia di Laomedonte e con l’impresa del Vello d’oro (lo stesso inizio, dunque, del *Roman de Troie* e della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne). Una seconda versione, piú breve, «prendeva le cose meno di lontano»⁵ principiando il racconto dei fatti di Troia *da Paris ch’Alessandro fu chiamato* (ovvero, par di capire, dal viaggio di Paride in Grecia e dal ratto di Elena): poiché, secondo Rajna, ogni riferimento dell’anonimo autore del *Cantare dei Cantari* corrisponde a un testo storicamente esistito, tale seconda versione coinciderebbe con quella contenuta nel ms. L, giunta a noi in una forma incompleta.⁶

Qualche anno piú tardi, Egidio Gorra nel suo volume *Testi inediti di storia troiana* integrò lo studio di Rajna, che conosceva la sola versione del manoscritto laurenziano, menzionando l’altro testimone dei *Cantari della Guerra di Troia* come «un’altra copia dello stesso poema, sebbene con molte varianti e molto incompleta»;⁷ Gorra fece propria l’opinione espressa da Rajna secondo cui al testo mancassero due cantari, e assegnò all’opera il titolo, presente nella rilegatura moderna del codice laurenziano, di *Poema d’Achille*.

Nel secolo scorso Francesco Ugolini, nel suo studio relativo ai cantari di materia classica (1933),⁸ dedicò un capitolo ai *Cantari della Guerra di Troia*, menzionando accanto ai due testimoni principali i manoscritti abruzzesi della *Fiorita* di Armannino Giudice che interpolano il IV cantare; egli trascrisse, inoltre, i primi due cantari nell’antologia che correda lo studio. Fu proprio lo studio di Ugolini il primo, in ordine cronologico, nel quale questo ciclo di can-

⁴ Più correttamente, secondo Ugolini 1933: 26, il poemetto sarebbe il «cantare del vanto del cantastorie».

⁵ Cf. Rajna 1878, p. 231.

⁶ Cf. *ibi*, pp. 231-2: supponeva Rajna che all’appello mancassero due cantari, basando la sua affermazione sui versi dell’ottava conclusiva del laurenziano (*dirovi dietro in un altro cantare | [...] come fer la sepoltura edificare | al buon Achille tuti i Greci suoi*), una promessa tuttavia che nel testo non viene mantenuta. Dodici cantari, e non undici come farebbe pensare l’indicazione del canterino, probabilmente perché dodici è un numero migliore (con un chiaro riferimento virgiliano) per un ciclo di argomento classico.

⁷ Cf. Gorra 1887: 278-91; in particolare, per la citazione, p. 278.

⁸ Cf. Ugolini 1933: 29-44.

tari compare con il nome vulgato di *Cantari della Guerra di Troia*, titolo che in seguito ha mantenuto in varî contributi e monografie di argomento canterino.

I.1.1. *Tradizione diretta: testimoni principali e frammentari*

Come già si è accennato, due sono i relatori che tramandano il testo quasi integralmente: il ms. Càmpori App. 37 γ.0.5.44 della Biblioteca Estense di Modena (M) e il Mediceo Palatino 95 della Biblioteca Laurenziana (L). È possibile leggere il testo della *GT* nella sua interezza, però, solo incrociando le due testimonianze, poiché i due manoscritti presentano alcune lacune materiali che ci privano di significative porzioni del testo: su M si leggono otto cantari, benché sia stato possibile accertare che in origine il manoscritto ne conteneva nove (cf. *infra*, II.1.1); su L si leggono nove cantari su dieci, poiché la caduta di un fascicolo del manoscritto ci impedisce di leggere il primo. Un'ulteriore incongruenza riguarda poi il laurenziano, dove il copista (che numera progressivamente cantari e ottave) ha anticipato la posizione dell'VIII cantare rispetto al VII: i due cantari devono dunque essere invertiti, per mantenere la coerenza della narrazione.⁹

Proprio in virtù della sua *facies* e delle sue lacune, il ms. Càmpori ha generato pareri discordi, tra gli studiosi, a proposito del numero dei cantari in esso contenuti: in Gorra 1887: 290 si parla di cinque cantari, mentre secondo Ugolini 1933: 30 i cantari, completi e non, sarebbero in tutto sette.¹⁰ È comunque un fatto che il ciclo a noi giunto sia incompleto, alla luce del dato testuale, pur essendo impossibile quantificare l'entità della perdita: Rajna,¹¹ seguito in questo da Gorra, valutò che all'appello mancassero due cantari, mentre secondo Ugolini il testo dei *Cantari* sarebbe stato certamente piú esteso, ben oltre la testimonianza del codice laurenziano, e avrebbe dovuto «comprendere altra svarziata materia», com'è incidentalmente segnalato dal canterino stesso nella seconda ottava del V cantare.¹²

⁹ La corretta sequenza dei cantari è invece rispettata in M.

¹⁰ «Nel disordine delle ottave sono riuscito a riconoscere in tutto avanzi più o meno estesi di sette cantari». Ugolini aveva visionato il manoscritto dopo il restauro, avvenuto nel 1905; probabilmente egli non notò l'inizio del VII cantare, l'unico tra quelli traditi dall'estense che manchi della consueta segnalazione di fine cantare / inizio cantare successivo (cf., *infra*, la tavola del codice relativamente alla sezione dei *Cantari*, II.1.1), segnalazione che doveva essere situata alla fine della carta su cui era trascritto il VI cantare.

¹¹ Cf. *supra*, nota 7.

¹² Cf. Ugolini 1933: 39; l'ottava in questione è invece la seguente: *Io canterò della morte pietosa | signor, di Troiol che tanto potea, | e della scura morte e angosciosa | del forte Achille e di Pantasilea, | che 'n arme fu cotanto poderosa, | e del gran tradimento che fè Enea, | la distruzzion di Troia e di Priamo, | e d'Ilion,*

La seguente tabella rappresenta la consistenza del testo nei due testimoni principali (per il II cantare, ho indicato anche il Laurenziano Tempi 2, che riporta l'intero cantare):¹³

	M	L	Tempi 2
Cantare I	48 ottave	<i>Om.</i> (48 ottave) ¹⁴	<i>Om.</i>
Cantare II	54 ottave ¹⁵	53 ottave	53 ottave
Cantare III	40 ottave (52) ¹⁶	49 ottave	<i>Om.</i>
Cantare IV	38 ottave ¹⁷	47 ottave	<i>Om.</i>
Cantare V	34 ottave (44) ¹⁸	44 ottave	<i>Om.</i>
Cantare VI	<i>Om.</i> (37 o 38 ottave)	37 ottave	<i>Om.</i>
Cantare VII	42 ottave ¹⁹	43 ottave	<i>Om.</i>
Cantare VIII	43 ottave	43 ottave	<i>Om.</i>
Cantare IX	50 ottave	50 ottave	<i>Om.</i>
Cantare X	<i>Om.</i>	50 ottave	<i>Om.</i>

Dall'osservazione della tabella, e attraverso la ricostruzione materiale che, *in absentia*, è stato possibile effettuare sul codice estense, affiora l'immagine di un testo che, nei testimoni principali, si corrisponde in modo quantitativamente quasi esatto. Segno, questo, di un evidente indebitamento della tradizione con la scrittura. A questo dato primario si dovrà integrare la sostanziale identità del

come spesso leggiamo (cf. anche infra, testo e note corrispondenti).

¹³ Indico nella tabella la consistenza reale del testo nei manoscritti; i numeri tra parentesi, spiegati in nota, indicano le ottave originariamente presenti prima delle lacune subite dai testimoni (soprattutto da M), la cui esistenza è però accertabile dall'in-dagine materiale.

¹⁴ È possibile calcolare il numero esatto delle ottave del I cantare nonostante la caduta del primo fascicolo del laurenziano, poiché il compilatore del manoscritto numera le ottave in modo progressivo, e la seconda ottava del II cantare, di cui si leggono 4 vv., è la cinquantesima; il I cantare su L è composto quindi da 48 ottave.

¹⁵ In L manca l'ottava 53 di M, mentre in T la 24.

¹⁶ Sull'estense si leggono in realtà 40 ottave; a queste si devono aggiungere 12 ottave di una carta caduta (il copista di M trascrive con regolarità 12 ottave per ogni recto o verso della carta) e di cui è stato restaurato (incollato a una carta bianca) un frammento che reca le ottave conclusive del III cantare in L e le ottave 4-6 del IV cantare.

¹⁷ Su M si leggono le ottave a partire dalla 13 (quelle mancanti corrispondono alla lacuna della carta di cui si accenna alla nota precedente); in L mancano le ottave 45, 48 e 49 di M.

¹⁸ Sull'estense si leggono in tutto 34 ottave del V cantare. Vi sono poi due carte mancanti, al posto delle quali il restauratore ha incollato due pagine interamente bianche; una di esse è incollata al bordo superstite di una delle due carte mancanti, bordo sul quale si riconoscono gli *incipit* delle ottave da VI,15 a VI,20: su tale carta si dovevano, presumibilmente, leggere le ottave 15-26 (sul recto) e 27-37 (o 38?) sul verso. I conti tornerebbero, poi, ipotizzando che sull'altra carta caduta si leggessero le ultime 10 ottave del V cantare e le prime 14 del VI (24 ottave in tutto, 12 per ogni lato della carta).

¹⁹ In M manca l'ottava 7 di L.

materiale narrativo e della sua organizzazione e, in aggiunta, il fatto che le varianti di queste due testimonianze della *Guerra di Troia*, pur essendo numerose, non si estendono mai al rifacimento integrale di un'ottava, ma interessano (sporadicamente) distici o versi, e più spesso invece emistichi o singole parole.²⁰ Si tratta quindi di due *facies* testimoniali (non possiamo definirle, a rigore, redazioni né versioni) leggermente variate, che hanno un probabile capostipite comune, senza che vi siano, peraltro, errori flagranti comuni a entrambi i testimoni, che siano prova di un archetipo; e si noterà, infine, che sicuramente il recenziere L non è *descriptus* di M: prova ne è, in una situazione di sostanziale passività e trascuratezza della copia L, l'inserzione dell'intero X cantare, che M non copia per scelta o (più facilmente) per lacuna del proprio modello; altri indizi meno flagranti sono, in L, l'inversione tra VII e VIII cantare, effettuata pur conservando la numerazione progressiva delle ottave, e il fatto che L reca, rispetto a M, un'ottava in più appartenente al VII cantare.

La tradizione diretta consiste anche di alcune testimonianze frammentarie: anzitutto il Gaddiano 183 della Biblioteca Medicea Laurenziana, codicetto miscelaneo che riporta, sull'ultima carta, l'ottava III,37 della *Guerra di Troia* (*e si gittò lo scudo dopo le spalle*).²¹ Quindi il Magliabechiano VIII.1272 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (N), codice fondamentale per lo studio dei cantari antichi (vi si leggono infatti il *Bel Gherardino*, i *Cantari di Tristano*,²² il *Cantare di Lasanci*):²³ esso riporta in più punti materiale poetico proveniente dalla *Guerra di Troia*: anzitutto l'ottava IV,1, e i primi tre vv. della IV,2 (mano ε, datata 25 di gennaio 1392 – il 1393, secondo lo stile comune – c. 44r.), quindi un frammento molto ampio del VII cantare (mano ν, cc. 84r. – 85v.), per un totale di 29 ottave,²⁴ comprese due ottave che non compaiono in M e L; infi-

²⁰ Carbonaro 1991: 15. Lo stesso si può affermare, anche se l'incidenza della prova è, ovviamente, minore, per i due frammenti di maggior consistenza (II e VII cantare) contenuti nei mss. T e N.

²¹ Cf. De Robertis 1970: 75.

²² Senza soluzione di continuità, sono trascritte le *Ultime imprese e morte di Tristano* e la *Vendetta per la morte di Tristano* (per il testo, e la sua tradizione, cf. almeno Cigni 1997 e Delcorno Branca 1999).

²³ De Robertis 1970: 72-3. Il manoscritto è una miscellanea dovuta ad almeno 15 mani che contiene, insieme a materiale di provenienza mercantesca, il volgarizzamento B della *Historia Apollonii regis Tyri*, lacerti vari di poesia volgare, un frammento del *Paradiso* (cf. la segnalazione in Bertelli 2002b), ricette, lettere e precettistica in volgare, e una descrizione dell'*Europia*, sempre in volgare. Per la descrizione, oltre a De Robertis si è occupato del codice anche Luca Sacchi, che ne ha fornito una descrizione nel volume dedicato ai volgarizzamenti italiani dell'*Historia Apollonii regis Tyri*: cf. *Historia Apollonii regis Tyri* (Sacchi): 51-4.

²⁴ Non 21, né dell'VIII cantare, come indica De Robertis 1970: 73, che riprende qui a cascata un'erronea segnalazione di Ugolini 1933: 34: «si leggono 21 stanza e mezza e precisamente le ottave, descrittive la morte e la vendetta di Troilo, che fanno parte del cantare VIII»; Ugolini

ne, sul verso dell'ultima carta (la 98), l'ottava III,2 (mano π). Da ultimo, il ms. Tempi 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana (T), autografo del *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, riporta (dovuti certamente ad altra mano) due frammenti distinti della *Guerra di Troia*: le ottave I,1-15 (alle cc. 87 r./v.) e l'intero cantare II (54 ottave, cc. 161r. – 164r.).²⁵

I.1.2. Tradizione indiretta: i manoscritti della Fiorita

Il testo della *GT*, come già è stato detto (*supra*, § 1), fu parzialmente interpolato in due manoscritti della *Fiorita* di Armannino da Bologna: si tratta di un totale di 35 ottave che appartengono al IV cantare, che si leggono nel manoscritto BNCF Nuove Accessioni 444 (F) e nel manoscritto BNF Italien 6 (P).²⁶ In questa coppia di mss. Medin 1917-18 ha riconosciuto un ramo abruzzese della tradizione del testo, caratterizzato da alcune significative innovazioni comuni:²⁷ laddove infatti, nel testo della *Fiorita*, la narrazione si arresta al 1286, i due mss. contengono riferimenti ad avvenimenti successivi, integrando passi di testi seriori come il *Chronicon* di Francesco Pipino, la *Cronica* di Giovanni Villani e, appunto, la *Guerra di Troia*. Pur strettamente imparentati,²⁸ i due codici non deriverebbero direttamente dallo stesso antografo: sarebbe infatti esistito un *interpositus* tra l'antografo e P, responsabile della coloritura veneta del testo, mentre invece F rappresenterebbe fedelmente la lezione dell'antecedente, probabilmente senza intermerdiari. F inoltre, nota sempre Medin, tramanda un testo molto più corretto rispetto a P, e questo è visibile già osservando il pur breve frammento del IV cantare,²⁹ dove il parigino esibisce un maggior numero di luoghi corrotti e una più significativa tendenza a trascendere la misura del verso. Se in sé questo episodio di interpolazione non è cosa fuori dell'ordinario – l'inserito, assai probabilmente, viene a colmare quella che dovette essere avver-

sbaglia quindi anche nell'indicare il contenuto, poiché la morte e vendetta di Troilo avvengono nei cantari IX e X).

²⁵ Diversamente da quanto si legge in Tanturli 1978: 266-7, dove si indica come appartenente alla *Guerra di Troia* il solo frammento a c. 161, mentre per la c. 87 si indicano i *Cantari di Tristano*; in realtà i *Cantari di Tristano* sono copiati alle cc. 86v. – 87r., dalla stessa mano che copia la *Guerra di Troia*.

²⁶ Quest'ultimo, descritto in Mazzatinti 1886-88: 11-33; In corrispondenza dell'inizio del testo della *Fiorita*, alla c. 23r., si legge la seguente nota: *In dei nomine Am. Anno a nativitate [...] Millesimo.CCCC.XVIJI X Inditionis. Inceptus fuit hic liber XIIJ Septembris in ciuitate chetis.* Cf. *infra*, II.8.

²⁷ Per le caratteristiche linguistiche, cf. De Bartholomaeis 1899.

²⁸ E si veda, in proposito, l'ipotesi di stemma in Medin 1917-18: 494.

²⁹ Cf. *infra*, testo e apparato critico.

tita come una carenza del testo in prosa³⁰ – è invece notevole, come nota Carbonaro 1991:18, il fatto che «in un'opera interamente in prosa questi due manoscritti inseriscano, unico testo in versi, trentacique ottave di un cantare, compresi l'esordio e l'invocazione».

I.1.3. *Tradizione indiretta: i manoscritti del Troiano e il Troiano a stampa*

Così come avviene per il ramo abruzzese della tradizione della *Fiorita*, il testo della *GT* si trova interpolato in due poemi di materia troiana risalenti al XV secolo: si tratta del *Troiano* di Domenico da Monticchiello e di un anonimo *Troiano* a stampa, la cui *editio princeps* è un incunabolo veneziano del 1483, cui fanno seguito altre dodici stampe fino al 1671.³¹ Entrambe le opere sono di notevole ampiezza: 43 cantari compongono il *Troiano* di Domenico da Monticchiello, testimoniato da due manoscritti del XV secolo, il manoscritto Redi 169 della Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze (R) e il manoscritto I.VI.37 della Biblioteca degli Intronati di Siena (S); 20 “capitoli” (non più, dunque, “cantari”) di notevole lunghezza il *Troiano* a stampa; ed entrambe presentano molte delle caratteristiche del genere epico-cavalleresco quattrocentesco,³² non ultima la tendenza al riutilizzo di sequenze testuali – alcune assai ampie – da opere precedenti. Nel *Troiano* di Domenico da Monticchiello l'impiego di materiali testuali della *GT* è con ogni evidenza ragguardevole, anche considerando l'ampliamento della *fabula* (cf. qui *infra*): l'interpolazione riguarda infatti una buona metà del II cantare, una piccola parte del III e quasi tutto il IV e il V.³³ Nel *Troiano* a stampa il fenomeno di interpolazione ha proporzioni complessivamente minori, ma ugualmente si leggono molte ottave della *GT*,

³⁰ Il conto immediatamente precedente al frammento canterino termina con queste parole (trascrizione di F, che cito attraverso Carbonaro 1991: 19): *po' che de la morte del loro barone Hector consolare non se possono molti sono le pianti e li lamenti che de la morte de Hector fuorono fatti, sì che troppo saria a raccontare. Ma solo el pianto del padre e de le sorelle de la morte di tanto barone udiano.*

³¹ Nel dettaglio (cito da Carbonaro 1991: 45-6) si tratta di due incunaboli (1490 e 1491), nove cinquecentine stampate tra il 1509 e il 1536 (tra le quali una senza indicazione di editore e data, e un'ultima stampa del 1671).

³² Oltre alla lunghezza media di ciascun “cantare” o “canto”, e alla lunghezza complessiva delle opere, si nota la diminuzione delle clausole di oralità e delle invocazioni tipiche del genere canterino. Aumenta per contro la frequenza di echi non soltanto della *Commedia* ma anche, quanto più ci si avvicina al XVI secolo, di Petrarca, la cui poesia è di norma non frequentata dai canterini del XIV secolo.

³³ Per il dettaglio delle interpolazioni (che pur nella riconoscibilità dei lacerti testuali presentano, spesso, un carattere rielaborativo) cf. *infra*, i §§ II.8 e II.9; dei due testimoni del *Troiano*, S è tendenzialmente più completo di R, che si caratterizza per l'occasionale omissione di alcuni gruppi di ottave.

dal III e IV cantare (nel capitolo IX) e dall'VIII (nel capitolo X); l'atteggiamento dell'autore del *Troiano* a stampa è più rielaborativo rispetto al poema di Domenico da Monticchiello: sembra infatti di assistere a un "montaggio", nel quale lunghi lacerti testuali della *GT* sono intervallati da materiali di altra provenienza, cuciti insieme da ottave di raccordo; l'attenzione al testo della *GT* è discontinua: accanto alla ripresa di lunghe serie di ottave, si assiste all'estrema condensazione di alcuni episodî, come avviene per il breve racconto della sepoltura di Ettore (TS IX.61-62), che si snoda invece per 14 ottave nel cantare IV; o ancora, per l'intero cantare IX (morte di Troiolo, compianto e suo funerale), riassunto in una breve sequenza di 7 ottave (TS X.77-83).³⁴

Differente per tutte e due le opere, rispetto alla *Guerra di Troia*, è la materia, che in entrambi i casi è enormemente amplificata, nel *Troiano* di Domenico da Monticchiello partendo dalla vicenda di Laomedonte per giungere alla distruzione della città (argomento del *Roman de Troie*, con l'eccezione dei *nòstoi*),³⁵ nel *Troiano* a stampa comprendendo pure le vicende dell'*Eneide*.³⁶

Nell'opera di Domenico, a differenza che nel *Troiano* a stampa, sono ancora riconoscibili i debiti formali con la tradizione canterina antecedente: ciascun cantare presenta un esordio e una chiusa nei quali riconosciamo i medesimi *tòpoi*, la misura del cantare (una cinquantina di ottave) e la distribuzione della materia seguono la struttura di un'ipotetica *séance*, e i fatti futuri sono annunciati in vista di una prossima *performance*, così che ogni cantare è concluso e indipendente dagli altri; viceversa, nel *Troiano* a stampa la misura del "canto" è dilatata al centinaio di ottave (se non a misure ancora maggiori) e non si registrano interruzioni nette della narrazione, così che la materia può facilmente risultare distribuita tra due canti, e la strofa di congedo ridursi a un solo verso quando non scomparire del tutto: indizi, questi, di un testo ormai destinato alla lettura.

³⁴ Le ottave della *GT* interpolate nel *Troiano* a stampa sono riportate *infra*, in nota al testo. La sinossi consente di stabilire che l'autore del *Troiano* a stampa aveva quasi certamente a sua disposizione, per il testo della *GT*, un codice molto vicino a M.

³⁵ Cf. l'esordio del poema di Domenico, nella versione del testimone senese: *Acìò ch'io possa ben con lingua sciolta | mettar per rima la verace storia | sì come la gran Troia fu già tolta | e morto Laomedon di tanta gloria | e come fu rifatta e poi ritolta | per ministerio dell'alto re di Gloria | e così lui io e sempre invoco | sì come intenderete in questo luoco* (I.1).

³⁶ La seconda parte del *Troiano* a stampa, che narra le vicende della fuga di Enea da Troia e il viaggio in Italia, è perentoriamente separata dalla prima per mezzo di un *explicit*: *son gionto per virtù del ciel serena | tanto ch'io vegio del mio canto il fine | i nome di Colui per cui si move | a nostro bene il ciel con tante prove*. Così perentorio, questo passaggio, da far supporre a Rajna che la seconda parte fosse in realtà un'opera autonoma, alla quale egli assegnò il titolo di *Aquila nera* (cf. Rajna 1878: 240-1); Parodi (1887: 240-64) sottolineò invece come le due sezioni del *Troiano* condividessero i segni di un *usus scribendi* autoriale, e concluse pertanto che esse fossero le due parti di un tutto.

Alcune precisazioni si devono fare in merito alla figura di Domenico da Monticchiello:³⁷ il nome dell'autore compare solo nell'*explicit* del manoscritto R, mentre S segnala soltanto il nome di chi trascrisse;³⁸ una nota – seicentesca – in calce all'*explicit* di R collega il nostro Domenico con un Domenico da Monticchiello menzionato nella *Vita del Beato Giovanni Colombini da Siena*; in aggiunta al *Troiano*, si attribuisce allo stesso autore una varietà abbastanza eterogenea di opere:³⁹ una versione in ottave delle *Heroides* di Ovidio (che probabilmente dipende dal volgarizzamento di Filippo Ceffi),⁴⁰ un *Triumphus contra amorem*, un'epistola indirizzata a Giovanni Colombini, un volgarizzamento della *Teologia mistica* attribuita a San Bonaventura e due sonetti, nei quali troviamo riferimenti alla signoria di Galeazzo II Visconti († 1378).

Così differente, la natura di queste opere, da lasciar intendere che si trattasse di più autori: Non a caso Gorra, esaminando la questione,⁴¹ concludeva che questa congerie di opere non potesse essere attribuita a un solo autore. Di opinione contraria Ezio Levi, secondo cui era eccessiva l'assegnazione delle opere a tre autori con lo stesso nome, mentre per contro le opere non religiose presentavano alcune affinità che ne consentivano l'accostamento.⁴² Il Domenico da Monticchiello volgarizzatore della *Teologia mistica* e discepolo del Colombini sarebbe invece un'altra persona, vissuta in Toscana fino alla morte del maestro (avvenuta nel 1367), laddove Levi rintraccia invece, in documenti d'archivio milanesi, alcune notizie di un Domenico da Monticchiello ufficiale presso la corte di Galeazzo II Visconti a partire dal 1358: notizie con cui collimano i riferimenti a Galeazzo che compaiono nei due sonetti.

Ora, se i documenti d'archivio, così come la temperie culturale della corte viscontea dopo la metà del XIV secolo,⁴³ supportano l'ipotesi di Levi, a mettere in dubbio la fondatezza di questa ipotesi sono i dati cronologici: supporre, con Levi, che il *Troiano* sia stato composto da Domenico ancora prima che e-

³⁷ L'ultimo *status quaestionis* è fissato in Carbonaro 1991: 25-32, né la bibliografia di riferimento ha conosciuto aggiornamenti, eccezion fatta per Cellerino 1991; indico qui di seguito, volta per volta, i termini della questione e i punti sui quali non concordo con chi mi ha preceduto.

³⁸ Un non meglio precisato "Gherardo" del "castello di Piano".

³⁹ I riferimenti sono contenuti in Domenico da Monticchiello (Mazzoni): 319-34 e Zenatti 1888-89: 104-8.

⁴⁰ Levi 1915: 147.

⁴¹ Gorra 1887: 294: «[l'autore] non è da confondere con quel Domenico da Montecchiello che tradusse le *Epistole* di Ovidio, né con quello di cui si parla nella vita del B. Colombini, l'uno cantore popolare, l'altro dottore in leggi ed ambedue del trecento. Il nostro Domenico deve aver vissuto nel secolo seguente e la composizione del suo poema, affatto privo di pregio letterario, si può porre nella prima metà del quattrocento».

⁴² Levi 1915: 146.

⁴³ Carbonaro 1991: 28-9.

gli giungesse alla corte dei Visconti, e dunque *ante* 1358, è ipotesi impegnativa, che costringerebbe ad annoverare il *Troiano* tra i cantari piú antichi e ad invertire i rapporti di derivazione con la *Guerra di Troia* (la cui attestazione piú antica, cf. *infra*, II.4, è databile 1369). Ragioni stilistiche sconsigliano di seguire tale onerosa ipotesi: il *Troiano* che si legge nei due testimoni è infatti molto piú facilmente riconducibile ad una fase di letterarizzazione del genere post-quattrocentesca, per l'estensione complessiva, per il fatto di essere trádito unicamente da testimoni del XV secolo, e per l'inserzione di sequenze testuali appartenenti ad un'altra opera, come avviene per molti altri poemi in ottave posteriori al '400. A ciò si aggiunga che l'ipotesi di Levi, secondo cui il *Troiano* sarebbe stato scritto prima dell'arrivo di Domenico a Milano, non è suffragata da alcuna prova, né testuale né esterna.

In Cellerino 1991 Domenico da Monticchiello è definito «poeta cortigiano piú o meno itinerante», e l'autrice ne traccia un profilo biografico abbastanza accurato; il *Troiano* è tuttavia collegato al cortigiano visconteo senza che siano sollevate, a torto, questioni di coerenza di genere né di cronologia relativa. Né pure mi convince, nel suo complesso, l'ipotesi di Margherita Carbonaro,⁴⁴ la quale ritiene che il Domenico “milanese e visconteo” abbia scritto il *Troiano* molti anni dopo il 1358, «forse verso la fine del secolo»: mi sembrerebbe infatti strano un silenzio di trent'anni o piú, in una corte letterariamente viva, per un autore che fino al 1358 si dimostra assai prolifico; senza considerare la stranezza di un testo composto a Milano, o comunque entro i confini della signoria viscontea, trádito unicamente da due manoscritti di provenienza senese: pur lasciando la questione *sub iudice*, tornerei quindi all'ipotesi iniziale di Gorra, che è forse “logisticamente” meno economica, ma non costringe a scarti cronologici, geografici e stilistici cosí impegnativi.

Un rapido *excursus* dei due *Troiani* consente infine di stabilire la reciproca indipendenza dei due testi: le ottave presenti nel *Troiano* a stampa non coincidono infatti con quelle presenti nel testo di Domenico da Monticchiello, cosí come non ho ravvisato coincidenze testuali significative tra i due poemi nelle porzioni di testo che non derivano dalla *Guerra di Troia*: si può dunque affermare che l'autore del *Troiano* a stampa non si basò sul *Troiano* di Domenico, ma dovette piuttosto basarsi, come si accennava, su manoscritti che tramandavano il ciclo o parte di esso; e si dovrà anche notare che dovette essere notevole la fortuna del testo in area veneta, se consideriamo che l'*editio princeps* del *Troiano*, cosí come molte delle stampe successive, è di provenienza veneta.

⁴⁴ Cf. *ibi*: 30.

I.1.4. *Siglaro della tradizione*

F	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 444
G	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 183
L	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Palatino 95
M	Modena, Biblioteca Estense, Càmpori App. 37 γ.0.5.44
N	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano Cl. VIII.1272
P	Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Italien 6
R	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 169
S	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.VI.37
T	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 2
TS	<i>Troiano</i> a stampa ⁴⁵

I.2. DATAZIONE DEL TESTO

Come già indicato in Mantovani 2013: 121-2, non vi sono elementi interni al testo della *Guerra di Troia* che possano soccorrere a stabilire una datazione: sono tuttavia possibili alcune considerazioni attraverso l'indagine materiale dei testimoni.

I due testimoni principali, M e L,⁴⁶ risalgono senza dubbio al XV secolo. Risalgono probabilmente alla fine del XIV secolo i mss. T (che è sicuramente trecentesco in origine, anche se non sono datate le mani che trascrivono i frammenti della *GT*)⁴⁷ e G.⁴⁸ Al tardo Trecento risale F, manoscritto della *Fiorita* che contiene un'interpolazione di 35 ottave del IV cantare.⁴⁹

⁴⁵ Le citazioni del testo del *Troiano* a stampa provengono dall'*editio princeps* veneziana del 1483, conservata a Milano presso la Biblioteca Trivulziana, sotto la segnatura Inc. C 108.

⁴⁶ Per gli elementi probanti la datazione, cf. *infra*, II.1 e II.2.

⁴⁷ Sicuramente successive al 1388, anno della morte di Antonio Pucci, devono essere le mani che completarono il manoscritto.

⁴⁸ La mano che trascrive l'ottava non è datata (De Robertis 1970: 75 la sigla come mano ζ); nel manoscritto, varie mani sono assegnate da De Robertis alla fine del XIV secolo o agli inizi del XV.

⁴⁹ Segnalato come sicuramente trecentesco in Bertelli 2002a: 183, anche se non risulta incluso tra i mss. databili entro la metà del secolo.

Decisiva per assegnare il testo della *Guerra di Troia* al XIV secolo è la testimonianza del ms. N che, come si è visto, tramanda numerose porzioni di testo in vari luoghi del codice: il frammento del IV cantare trascritto alla c. 44r. è datato, come si è visto, 1392; soprattutto, il manello di ottave del VII cantare, copiato alle cc. 84r. – 85v. è copiato dalla stessa mano (v) che trascrive⁵⁰ nell'ordine: i vv. 1-108 del canto VI del *Paradiso* (cc. 76r. – v., *inc.*: *Poscia che ghostantino laquila volse, expl.*: *chapin alto leone transero lo vello*), la ricetta di un "unguento", datata 1369 (c. 91v., *inc.*: *Unguento Citrino vale ale litigine del volto*, cui è premessa la data *adj xliij demagio 1369*), una descrizione geografica dell'Europa, datata 1369 (cc. 92v. – 94r., *inc.*: *Uropia edinominata da uno chebe nome europa*,⁵¹ cui è premessa la data *adj xvij dj luglio andj 1369*). Una recente ricognizione diretta del Magliabechiano, suffragata da un'*expertise* realizzata sul codice da Sandro Bertelli ha confermato la bontà delle ipotesi di De Robertis a proposito non solo dell'unicità della mano che ha copiato Dante, le ottave canterine e i due testi datati, ma anche dell'assegnazione della scrittura mercantesca della mano v⁵² al terzo quarto del XIV secolo. La combinazione dei dati assicura un *terminus ante quem* decisamente alto sia al frammento della *Guerra di Troia* in N sia, in definitiva, all'intero ciclo: benché, a rigore, il principio derobertisiano secondo cui «dal punto di vista testuale, un cantare ha l'età del piú antico codice che lo riporta, quanto dire della piú antica sua redazione attestata»⁵³ non consentirebbe di attribuire la datazione *ante* 1369 ai cantari successivi al VII,⁵⁴ la presenza all'interno del testo di continui richiami narrativi tra un cantare e l'altro (che ne dimostrano la concezione quasi certamente unitaria) e il comprovato, capillare rapporto con le fonti lasciano intendere che la genesi non debba essere avvenuta in un lasso di tempo frazionato né troppo dilatato nel tempo.

I.3. I RAPPORTI CON LE FONTI. CONSIDERAZIONI DI GENERE

Come ho potuto sottolineare in Mantovani 2013, l'attitudine eminentemente rielaborativa del genere canterino è parzialmente contraddetta dall'esistenza di un piccolo *corpus* il cui tratto distintivo è l'aggancio, a volte saltuario, a volte

⁵⁰ Cf. la tavola del ms., in De Robertis 1970: 72-3.

⁵¹ A margine del campo di scrittura, la nota, della stessa mano che trascrive, *deuropia aditiamo*.

⁵² Mercantesca è definita in Bertelli 2002b: 220, dove si dà un'iniziale certificazione dell'unicità della mano che copia la serie Dante, cantari, ricetta, descrizione geografica.

⁵³ De Robertis 1961: 94.

⁵⁴ E in particolare al cantare X, trådito dal solo ms. L.

quasi sistematico alla lettera di alcuni testi – soprattutto prose – che devono essere considerati, tecnicamente, delle fonti; a questo *corpus*, suscettibile di ulteriori ridefinizioni, si devono sin d’ora ascrivere il *Piramo e Tisbe*, l’*Istoria di Alessandro Magno* di Domenico Scolari, il frammento di cantare arturiano studiato da Michelangelo Picone⁵⁵ e, infine, la *Guerra di Troia*.

Carattere del tutto peculiare della *GT* è quello di combinare due fonti distinte, il volgarizzamento dell’*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne composto dal notaio fiorentino Filippo Ceffi, e la *Storia di Troia* scritta da Binduccio dello Scelto, traduzione estremamente fedele di *Prose 2* del *Roman de Troie*. Il rapporto che l’autore della *Guerra di Troia* intrattiene con le fonti è, potremmo dire, sbilanciato in favore del testo di Ceffi ma, in definitiva, desultorio: il canterino si attiene infatti maggiormente al volgarizzamento dell’*Historia destructionis Troiae*, manifestando un’attenzione diffusa che risulta, in certi punti, quasi pedissequa, laddove, invece, il rapporto con il testo di Binduccio è molto meno fitto e, sovente, altrettanto poco letterale. Soprattutto, però, risulta evidente⁵⁶ che il canterino ricorre alla *Storia di Troia* per integrare alcuni elementi tematici che nel testo di Ceffi mancano per ragioni strutturali.

Un dato sensibile è offerto dal numero di ottave interessate dal contatto con le fonti, schematizzabile nella seguente tabella:

Cantare	Ottave con fonte	%
I	25 su 48	52%
II	31 su 54	57%
III	37 su 49	75%
IV	42 su 50	84%
V	31 su 44	70%
VI	25 su 37	67%
VII	31 su 45	68%
VIII	30 su 43	69%
IX	42 su 50	84%
X	34 su 50	68%

tale dato – percentualmente evidentissimo – è significativo perché indice di un progetto autoriale, realizzato dal canterino attraverso strumenti di lavoro (le fonti) identificabili con sicura precisione e, in qualche misura, dichiarati (al let-

⁵⁵ Di questo “embrione” di *corpus* ho cominciato ad occuparmi nel mio intervento al convegno *Contaminazione/contaminazioni*, tenutosi presso l’Università degli Studi di Milano nel giugno di quest’anno, i cui atti – per la parte filologica – sono destinati a confluire in un volume monografico di «Critica del Testo». Per la storia del frammento bolognese e per le sue caratteristiche, si veda Picone 2007.

⁵⁶ Cf. Mantovani 2013: 134-7.

tore moderno, certo non a quello contemporaneo). Il dato è suffragato in negativo dall'analisi delle ottave senza fonte, tutte o quasi riconducibili a procedimenti tipici del cantare, e dunque funzionali a uno standard:⁵⁷ in parte si tratta di luoghi altamente formalizzati, come le ottave incipitarie e conclusive; o quelle ad esse contigue, in cui si realizzano richiami alla narrazione già avvenuta (per quelle che seguono l'*incipit*) oppure anticipazioni di quello che verrà (prima della conclusione); o ancora, quelle in cui compaiono altri espedienti formulari di chiara riconoscibilità (gli appelli al lettore, le formule di inveroamento attraverso il richiamo alle *auctoritates*). Abbiamo poi procedimenti, altrettanto tipici, di *reductio* e *amplificatio*; la prima si ha soprattutto nelle ottave di raccordo narrativo: a volte con estrema condensazione della fonte, seguendo cioè la *fabula* ma senza aggancio letterale con il testo, a volte con ottave di pura invenzione del canterino; l'*amplificatio* è, invece, soprattutto dialogica. Abbiamo poi, frequenti, i procedimenti di iterazione, ad esempio nella lunghissima enumerazione delle schiere, ciascuna con un condottiero e un blasone.⁵⁸ In alcuni casi si hanno, infine, delle digressioni, a volte di breve lunghezza,⁵⁹ a volte più articolate.⁶⁰

Sono opportune, a corollario dei dati esibiti (qui, ma soprattutto altrove), alcune considerazioni destinate a ulteriori approfondimenti scientifici: il debito intrattenuto con la scrittura, e il rapporto con le fonti elevano, automaticamente, il registro di un'opera come la *GT* e propongono l'immagine di un testo ibrido, possibile *medium* tra la tradizione alta del poema in ottave – che nel corso del Trecento è rappresentata soprattutto da Boccaccio, nelle sue varie configurazioni tematiche – e quella dei cantari.

Ovviamente, la *facies* esibita dal testo – come ho già sottolineato in Mantovani 2013: 140-1 – è quella del cantare: una struttura piuttosto rigida di *séances* circoscritte da un esordio e da una chiusa, lo stile formulare tipico del genere, una metrica segnata numerose incostanze e atipicità. È tuttavia possibile precisare i contorni di questo *medium* proprio in virtù di alcuni elementi presenti in tutta la molteplicità delle *facies* testimoniali – pur nei vari livelli di allontanamento dall'ipotetica “matrice” testuale: oltre al legame coerente con le fonti, vi sono alcune caratteristiche della sintassi (l'ipotassi, l'*enjambement*)⁶¹ che

⁵⁷ Per le varie tipologie, cf. ovviamente Cabani 1988: 23 ss., 121 ss. e 157 ss.

⁵⁸ Caso emblematico di iterazione, che ha ovvie ricadute lessicali e sintattiche, è rappresentato dal cantare II, dove si ha una lunga enumerazione delle schiere dei Greci, che si snoda per ben 14 ottave.

⁵⁹ Come nel caso dell'ottava VI,20: successiva alla descrizione dell'innamoramento di Achille per Polissena, è un'esclamazione sul potere di Amore.

⁶⁰ Nel decimo cantare, una digressione di sei ottave (X,29-34) è dedicata alla Fortuna e al modo con cui essa condiziona il destino di Achille.

⁶¹ Per fare un solo esempio – limitato ai soli due testimoni più integri – il testo di M è me-

rendono il testo piú adatto a una lettura che ad una recitazione. Caratteristiche, queste, che strutturano solidamente il testo⁶² e che, considerando anche le reminiscenze del testo della *Commedia*, propongono un'immagine autoriale dinamica, forse non eccelsa ma dotata di «perizia, inventiva e una buona biblioteca e memoria personale».⁶⁴

I.4. IL TESSUTO FORMALE DELLA *GUERRA DI TROIA*

Tra gli elementi fondativi del testo della *Guerra di Troia* si riconoscono, accanto alle fonti, almeno due costanti: la memoria dantesca e lo stile formulare.

Il debito formale che la *GT* intrattiene con Dante è stato indagato in modo eccellente in Carbonaro 1995. In particolare, della poesia dantesca sono riutilizzati perlopiú i sistemi di rime delle terzine che, svincolati dal contesto originario e utilizzati spesso con forzature del significato delle parole, costituiscono per il canterino una sorta di repertorio cui egli attinge proprio in virtù della struttura “ternaria” di questi sistemi, che si adatta molto bene alle serie di rima alternata dell'ottava: le parole-rima sono quindi impiegate per comodità, come materiali già pronti che spontaneamente si presentano alla memoria del verseggiatore, oltre che (ovviamente) del pubblico.⁶⁵

La memoria di Dante, quasi esclusivamente del testo della *Commedia*,⁶⁶ è indizio della straordinaria diffusione e fortuna del *poema sacro*, anche in prodotti della letteratura popolare, e riguarda non solo la *Guerra di Troia* ma il complesso del genere canterino.⁶⁷ Tuttavia, la sua interferenza è tanto piú notevole

no lontano da tale ipotetica matrice rispetto a quello di L, presentando una sintassi piú ipotattica e una maggiore presenza dell'*enjambement*; cf. anche *infra*, III.4.2.

⁶² Che, si noterà, si mantiene piú o meno stabile per circa una cinquantina d'anni, arrotondando di poco, per eccesso, i termini della cronologia relativa: dal *terminus ante quem* del 1369 al 1410-15, che è la data piú alta che possiamo ipotizzare per il ms. L.

⁶⁴ Mantovani 2013: 130.

⁶⁵ Carbonaro 1995: 41. Nelle note all'edizione critica ho segnalato i casi in cui la memoria del testo dantesco, delle rime e non solo, è operante; nonché i casi in cui l'impiego della rima dantesca in serie completa costringe il canterino a forzare il significato del testo. Questa memoria dantesca opera in modo attivissimo poiché trova nel pubblico delle *performances* canterine un recettore ideale, in virtù della straordinaria popolarità di cui godeva il testo della *Commedia* anche presso gli strati piú bassi della popolazione: per non citare che un esempio della penetrazione della *Commedia* nella cultura popolare, si prenda l'aneddoto narrato nella novella CXIV del *Trecentonovelle* di Sacchetti, dove si racconta del fabbro che *cantava il Dante come si canta uno cantare*.

⁶⁶ Nel primo cantare (I.8.1-6) una catena di rime è ripresa dalla canzone *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia* (cf. *infra*, testo e note).

⁶⁷ Per una bibliografia sommaria sulla diffusione dei dantismi nei cantari, cf. Carbonaro 1995: 40, nota 3; sulle modalità di utilizzo del testo di Dante da parte dei canterini, cf. almeno

per un testo come la *GT* se valutiamo l'assenza di qualsiasi interferenza con il testo di Boccaccio, che pure nel *Filostrato* utilizza fonti che sono presenti allo stesso canterino (ad esempio, la *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto): senza addentrarci oltre in una questione copiosamente approfondita dai filologi, si tratta di un'ulteriore prova della distanza che intercorre tra i due filoni, quello "alto" e quello "popolare", dei testi in ottava rima.

Una componente primaria dell'ibridismo formale della *GT* è il cosiddetto stile formulare, che riconduce lo statuto del testo entro i confini del genere canterino. Fino a che punto le marche di oralità rinvino a un'occasione performativa, è domanda insidiosa, perlopiù capziosa: in astratto un' "enunciazione", o "atto", esiste solo nel momento della *performance*, ma le tracce di questa *performance* sono nel "prodotto" (o "enunciato" che si voglia): ovvero, in definitiva, nella testimonianza scritta che conserviamo di questi atti.⁶⁸ Lo stesso Domenico De Robertis ha più volte ribadito, a proposito della tradizione dei cantari, che essa è «nella stragrande maggioranza [...] scritta, sia ad uso dei canterini sia del pubblico»,⁶⁹ benché formalmente indebitata con l'oralità. Il debito formale con l'oralità è stato, nell'ultimo trentennio, indagato in più occasioni (nel solco di un più aperto dibattito che tendeva a ridimensionare le contrapposizioni orale *vs.* scritto e popolare *vs.* colto) e, per quanto riguarda la letteratura canterina, è riassunto nel volume di Maria Cristina Cabani *Le forme del cantare epico-cavalleresco*; in esso è ben evidenziato come il contenuto degli antecedenti sia rielaborato e versificato secondo particolari modalità formali: su tutto, una peculiare strutturazione del racconto e dell'ottava, e l'inserzione di elementi formulari.

Credo che, a proposito della *Guerra di Troia*, sia anzitutto utile delineare l'ambito entro il quale l'oralità fu operante, distinguendo tra "esecuzione" e "lettura":⁷⁰ l'esame del testo, della tradizione e delle fonti della *GT*, come già si è accennato, evoca immediatamente il debito che questo ciclo, tra i più antichi a noi noti, ha con una trasmissione di tipo scrittorio. Non sono tuttavia assen-

Mariani 1953: 52 e 63.

⁶⁸ Considerazioni che compaiono a più riprese nella bibliografia di Cesare Segre, e da lui riproposte nel corso di un seminario di studi tenutosi a Siena il 25 novembre 2007, dal titolo *Filologia delle aree laterali fra oralità e scrittura. Identità testuali periferiche e ricostruzione dell'originale nella tradizione della Chanson de Roland: a proposito di una nuova edizione del corpus manoscritto*; il contributo è confluito poi in Segre 2008.

⁶⁹ Cf. De Robertis 1965: 441.

⁷⁰ È stato Cesare Segre a proporre, per l'epica, una «tripartizione degli ambiti della comunicazione poetica in cui può essere presente l'oralità», precisando le seguenti coppie oppostive: (1) esecuzione orale *vs.* lettura in silenzio, (2) tradizione mnemonica *vs.* tradizione scritta, (3) composizione estemporanea *vs.* stesura per iscritto (cf. Segre 1985: 19). È evidente che un esame della dimensione orale di un cantare deve essere incentrata sulla prima di queste.

ti dal tessuto della *GT* alcune spie significative dell'oralità: siamo così di fronte a un testo che, nato scritto e prodotto da un' "officina mercantesca",⁷¹ esprime nella varietà delle sue *facies* testimoniali l'allargamento del genere verso la piazza: quel che è pressoché impossibile dimostrare, attraverso i dati finora a nostra disposizione, è tuttavia la misura di questo allontanamento, dall'"officina" verso la piazza.

I.4.1. *Struttura della narrazione, struttura dell'ottava, caratteristiche della sintassi*

Per le sue particolari caratteristiche, la *Guerra di Troia* non può definirsi un poema organicamente sviluppato: è piuttosto un ciclo in cui le singole unità – i cantari – pur presentando tratti comuni sono autonome rispetto alle altre, non solo sul piano formale (essendo delimitate da un esordio e da una chiusa) ma anche sul piano contenutistico. Come nota correttamente Carbonaro 1991: 210, ciascun cantare (dal più breve, il VI, lungo 37 ottave, al più lungo, il II, che ne misura 54) «sviluppa un episodio dotato di un alto grado di autonomia nei confronti degli altri»: nel I cantare sono presentati i contendenti, il II presenta scene di battaglia e ha come episodio *clou* l'uccisione di Patroclo per mano di Ettore, il III è quasi completamente incentrato su Ettore, e si conclude con la sua uccisione da parte di Achille, e così via.⁷² Tali nuclei autonomi di contenuto sono realizzati, tuttavia, conservando l'intreccio della fonte (il volgarizzamento di Ceffi, che a sua volta riprende quello della *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne),⁷³ così che si crea, almeno in un caso, uno iato tra la misura canonica del cantare (in media, una cinquantina di ottave) e il materiale della fonte stessa, come si evince dall'esempio riportato alla pagina seguente:⁷⁴

⁷¹ Mantovani 2013: 140.

⁷² Cf. *infra*, I.5.

⁷³ Seguendo cioè una filiera narrativa che può risalire, con gli inevitabili aggiustamenti e omissioni, fino al *Roman de Troie*.

⁷⁴ Riportato anche in Mantovani 2013: 130-1

GT

VIII.1

Vergine madre del tuo Creatore,
 reina e fonte d'eterno consiglio,
 a cui rifugge ciascun peccatore
 sí come alla sua madre il caro figlio,
 concedi grazia del tuo gran valore
 al servo tuo e umile famiglio,
sí ch'io conti la morte del sovrano
pro' sopr'ogni pro' Troiol troiano.

VIII.43

Torsemi la vaghezza della storia
 quel ch'io n'avea promesso di narrare:
 la morte del baron di tanta gloria
 sí come nel principio del cantare
 io vi promissi, ma la mia memoria
 non potre' 'l fatto sí breve contare:
ma nell'altro cantar sí copioso
dirò la morte del baron pietoso.

Ceffi

Rubrica di p. 257

Finisce il libro ventesimoquinto, & in-
 comincia il ventesimosesto della undeci-
 ma battaglia, e come fue morto Troiolo,
& lo re Menone per Achille.

La rubrica del volgarizzamento anticipa un contenuto narrativo molto ampio, che il canterino non è riuscito a “contenere” entro i limiti della *séance*: di qui, la giustificazione posta nella chiusa del cantare. Fatta questa eccezione, la norma è quella dell'equivalenza tra nucleo narrativo e cantare, e si noterà come l'architettura del ciclo ignori completamente l'*entrelacement*. Certo, vi sono piccole prolessi e analessi, ma esse sono di norma molto brevi e a carattere anodino, perlopiú limitate a un verso o a un distico posizionati in sede di esordio o di chiusa. L'organizzazione per *séances* e la relativa assenza di rimandi interni al testo sono con ogni probabilità funzionali a una diffusione orale dello stesso, la cui referenzialità non deve esorbitare i confini, *hic et nunc*, della *performance*.⁷⁵ È però quasi impossibile, come abbiamo detto, quantificare l'invasione della *performance*: calzante è l'esempio dei nomi proprî di persona o di luogo che, ad esclusione di quelli piú direttamente legati alla materia troiana, conoscono una significativa varianza e una “coloritura” spesso non razionalizzabile:⁷⁶ non

⁷⁵ Segnali di questo tipo sono, come si vedrà piú oltre, rivolti ad un pubblico che, in procinto di ascoltare una vicenda, non ha tanto bisogno di ricordare l'antefatto della narrazione (che si presenta autonoma e conclusa), quanto di immergersi con relativa rapidità nell'atmosfera della *performance*.

⁷⁶ Si vedano, come esempi, i lunghi cataloghi di comandanti greci e troiani che appaiono nel I e nel II cantare.

possiamo, in particolare, stabilire se questi nomi siano la rielaborazione di nomi presenti in piú o meno remoti antecedenti troiani; se essi risalgano alla fantasia autoriale, o a quella di un copista; o ancora se essi siano intimamente legati all'occasione, opera di un cantastorie che accresce la vicinanza del testo alla *performance* inserendo in queste rassegne i nomi degli astanti.⁷⁷

È invece piú semplice riconoscere le tracce di una mano uniformante, che organizza i materiali in un ciclo: come si vedrà, non ci sono oscillazioni estreme nella sintassi tra un cantare e l'altro,⁷⁸ e neppure tra due versioni di uno stesso cantare, cosí come la metrica è caratterizzata dalle medesime costanti; lo stesso dicasi, in misura minore, per il lessico, che nel suo omogeneo riferirsi al *pattern* dello stile canterino permette di riconoscere comunque dei "tipi" ricorrenti, perlomeno nell'aggettivazione: nelle scene di battaglia e nelle situazioni di *pathos* gli aggettivi *afflitto, alpestro, angoscioso, crudo e crudele, dispietato, duro, feroce, smisurato, villano*; nelle varie descrizioni degli eroi *ardito, costante, forte, franco, nobile, onesto, poderoso, prode, valente, valoroso*, in quelle degli ambienti *adorno, fine, perfetto, prezioso, ricco*; nella descrizione delle figure femminili *bella, gentile, pietosa, vezzosa*.

Nella *GT* l'autonomia narrativa del cantare riverbera la sua struttura sulle unità che lo compongono: le ottave sono quindi prevalentemente indipendenti,⁷⁹ anche se l'esigenza di assicurare il *continuum* narrativo spinge il canterino ad adottare alcuni espedienti formali; se è complessivamente raro l'uso dell'*enjambement* interstrofico,⁸⁰ piú spesso è impiegata la tipologia dell' "ottava a catena", in cui l'aggancio tra le ottave è dato, ad esempio, da riprese lessicali:

⁷⁷ Come giustamente sottolinea Segre, in presenza di una tradizione estremamente mobile come quella epica (ma tali considerazioni si adattano perfettamente anche ai cantari), caratterizzata da frequenti rielaborazioni e contaminazioni, non siamo in grado di distinguere, esaminando le testimonianze, tra ciò che si deve ricondurre a oralità e ciò che invece dipende dalla scrittura: «un testo dettato da un eventuale cantore funziona esattamente come un codice trascritto da un altro: se il cantore conosce una sola versione del testo, la sua memoria è un "codice vivente"; se ne conosce due o piú e le mescola, è un "codice vivente contaminato". Se lo mette per iscritto, si sente autorizzato a rimaneggiarlo. Non esistono insomma elementi per distinguere l'eventuale apporto dell'oralità ai testi che maneggiamo» (Cf. Segre 2008).

⁷⁸ Anche se è possibile notare una complessità crescente nella sintassi degli ultimi cantari rispetto ai primi (cf. *infra*).

⁷⁹ L'ottava-tipo delle origini è quella descritta da Limentani (*Cantari di Febus-el-Forte*, XXVII): «quasi tutte le ottave dei cantari sono concepite, studiate singolarmente, come tante unità da giustapporre: le ottave a catena sono rarissime. Il poeta, che manifesta cosí un'evidente debolezza architettonica, concentra di volta in volta la sua attenzione sulla singola stanza; i casi in cui il giro logico e quello ritmico si sfasano e portano al prolungarsi delle misure di un'ottava alla successiva, chiaro sintomo di un'articolazione compositiva un po' piú sviluppata, sono per l'appunto eccezionali». Sempre Limentani (*ibi*: XXVI) descrive internamente l'ottava come successione abbastanza rigida di quattro distici.

⁸⁰ Ho segnalato, in nota i pochi casi tanto di *enjambement* quanto di inarcatura interstrofica.

e fedil d'una piaga sconcia e laida.

Che lil ferí al dritto, parme, l'elmo

(II.19.8 – II.20.1)

discese del destrieri, e 'l fratel caro
in braccio se recò, con pianto amaro.

E via lo ne portò, con pianto tanto,

(VII.15.7/8 – VII.16.1)

le quali schiere dicenove furo
con capitani ciascuna assai sicuro.

Così schierat'i greci come udite

(IX.7.7/8 – IX.8.1)

Un'altra modalità di concatenazione di due ottave consiste nella ripresa, all'inizio di un'ottava, dell'azione che conclude l'ottava precedente, solitamente attraverso un gerundio o un participio passato. Tale modalità può legare due ottave consecutive o anche (più di rado) due ottave distanti l'una dall'altra (anche tra un cantare e l'altro); si noterà inoltre che il canterino, pur prediligendo l'impiego del gerundio nella prima parte del ciclo, e delle forme participiali nella seconda, utilizza i due modi verbali in modo sostanzialmente indifferente, senza cioè curarsi di distinguere tra contemporaneità e anteriorità dell'azione. Si vedano alcuni esempi:⁸¹

vegiendo lo baron di vigoria,
ch'uccide i Greci e metteli alla caccia,
ripreson cuore, e seguitar la traccia.

Veggiendo Achille suo' Greci fuggire

(III.37.6/8 – III.38.1)

Prima che cominciase l'aspro stormo
Achill'e' mirmirioni a sé ritrasse
e disse lor: [...]

Sí amonito Achille la sua gente

(IX.10.1/3 – IX.11.1)

⁸¹ Il terzo esempio incatena l'ultima strofa narrativa dell'VIII cantare e la prima del IX (escludendo, cioè, le ottave conclusive e quelle d'esordio). In Carbonaro 1991: 230 è segnalato come l'*amonito* del secondo esempio abbia valore di ablativo assoluto; un uso, questo, certamente *difficilior* rispetto al comune stile canterino.

ma per li suo mirmirioni ne fu portato
per morto, crudelmente inaverato.

Portato Achille il pro', com'io vi dissi,
per li suo' Greci al padiglion fedito

(VIII.40.7/8 – IX.4.1/2)

Nella *GT* l'inizio delle ottave, oltre a essere segnato dalle forme verbali e dai richiami lessicali, è spesso costellato da preposizioni, avverbi e congiunzioni (*e, ma, poi, onde, or, ivi, quivi* ecc.); con una tendenza, assai frequente nella poesia che ha contaminazioni di oralità, a iniziare il verso con una parola vuota accentata, che crea una specie di “punteggiatura lessicale”.⁸²

Nell'ottava canterina, e così nel nostro ciclo, la massima significazione è di norma espressa dal primo distico, nel quale è fissato il contenuto (spesso è un'azione, un'istantanea), che è poi declinato e sovente amplificato per giungere alla misura dell'ottava; moltissime sono, nella *GT*, le ottave costruite secondo questo modello:

Aiace e Talamon di Salamina
contra Paris si misse alla difesa;
de' morti or quivi fu la gran roina,
l'aspra battaglia e la mortal contesa.
Le faville de' colpi, una fucina
parea che fosse nuovamente accesa,
e ciascun difendea senza fugire
i-loco suo con valoroso ardire.

(IX.15)

Come si vede, i versi successivi al primo distico non fanno registrare un avanzamento della narrazione: piuttosto, essi contestualizzano quello che è stato detto ai vv. 1-2; nel distico conclusivo, a riprova di una struttura che è circolare e chiusa, si torna – anche con un richiamo lessicale – sul contenuto dei primi due versi. La sostanziale autonomia delle singole ottave, all'interno della *GT*, le avvicina alla tipologia definita da Alberto Limentani “ottava delle origini”: organizzata in una successione di quattro coppie di versi, la sua struttura rigida la rende profondamente diversa dalla coeva ottava del Boccaccio di *Filostrato* e *Teseida*.⁸³ Tuttavia, l'autore della *Guerra di Troia* non rinuncia ad appor-

⁸² *Ibidem*; per questa caratteristica nella poesia orale, cf. Zumthor 1990: 252.

⁸³ Limentani osserva come «da disposizione logica e ritmica all'interno della stanza sia perfettamente aderente allo schema delle rime e si presenti come un'unità risultante dalla giustapposizione di quattro elementi della stessa proporzione e misura, solo l'ultimo più marcato dalla novità ribadita dalla rima, che così conclude il tutto. Il poeta non gioca su questo schema e costrui-

tare modifiche e aggiustamenti al modello di base; talvolta, come ha notato Carbonaro 1991: 233 «la struttura quadrimembre agisce in funzione narrativa», anziché dividere l'ottava. Si veda l'esempio seguente:

E morto Ettore fu ricato in Troia,
 secondo che nel terzo cantar disi;
e ' cittadini posaro con gran noia
 tutta la note dolorosi e tristi;
e sopra lui stridendo – par che muoia –
 è ' valoroso cavalieri Parissi:
 e' diceva, gridando con romore:
 «Chi mi t' à morto, fratel mio e signore?»

(IV.6)

Si noterà che qui la narrazione non è segmentata: è attivo, piuttosto, un *travel-ling* sul cadavere di Ettore, che progressivamente mette a fuoco il dolore dei cittadini, quello di Paride, e infine il grido di Paride. I versi che iniziano con una congiunzione, peraltro, sono assai più frequenti nei primi cantari, mentre in particolare nei cantari VII, VIII e IX l'ottava presenta una struttura leggermente più complessa, con una maggiore apertura alla subordinazione:

Ulisse cominciò: «Il capitano
 ci manda a voi, ché sotto a nostra fede
 vostra somma potensa richeggiamo:
che ti piaccia nel campo omai venire
 e li tuoi Greci non lassì morire.

(VII.40.4/8)

e già la notte uscia co' l'ale pronte
 dal fiume Santo, e già aparia suso
sí ch'anerar facea l'orizzonte:
onde i Greci e ' Troian con tristi passi
partirsi quindi, afaticati e lassì.

(VIII.41.4/8)

Elli 'l fedí tra la spall'e 'l costato
 di punta colla spada ch'avie 'n mano,
sí ch'elli cadde a pie' inaverato
 laidamente il valente troiano.

(IX.13.1/4)

sce con la sua sintassi (eminentemente paratattica, la struttura ritmica» (cf. Limentani 1961: 24).

Nel primo esempio il canterino fa seguire alla proposizione principale una subordinata finale, cui si aggancia una completiva (con valore consecutivo) anticipata dal verbo *richeggiamo*; nel secondo caso, la *notte* che fa la sua comparsa rende i due eserciti *afaticati e lassì* attraverso una serie consecutiva: prima facendo *anerar* l'orizzonte (consecutiva introdotta da *sì che*) e poi facendo calare la tristezza, e la stanchezza, sui soldati (seconda consecutiva, introdotta da *onde* e ribadita dal *quindi* del v. 8); nel terzo esempio, i versi pari aggiungono informazioni supplementari (in questo caso di tipo modale) creando un leggero effetto di *retardatio*: si ha così un movimento a due tempi, che perfettamente si attaglia al ritmo imposto dalla rima alternata.

Il ritmo dell'ottava risulta leggermente variato quando compare una proposizione ipotetica: nota Carbonaro 1991: 234 che tale struttura della sintassi crea non tanto un effetto di chiusura quanto di sospensione dell'azione e di tensione con il verso successivo:

Quando 'l barone in tutto la speranza
del nobil pregione ebbe perduta,
e' giunse l'ira alla sua gran possansa
sí ch'elmo, bacinetto né barbuta,
scudo né bergo, per punta né pansa,
valeano a' Greci nella sua venuta:
sí ch'e', se colla spada alcun feria,
or e' cadea fedito o moria.

(VIII.24)

L'accumulo è, invece, di norma raggiunto attraverso una catena di proposizioni relative, come nell'esempio seguente:

sí che crudel voci e di doli'afritti
faceano un truono aceso di pietade,
il qual destò Achille che pensava
di Pulisena, cu' e' tanto amava.

(VIII.33.5/8)

Nell'architettura testuale della *Guerra di Troia* è impiegato, abbastanza frequentemente, l'*enjambement*, fenomeno che peraltro è segnalato con analoga, relativa frequenza, ad esempio, da Limentani nei *Cantari di Febus-el-forte*.⁸⁴ Sebbene la spezzatura non sia mai fortissima,⁸⁵ il fenomeno si riscontra in tutto il ciclo:

⁸⁴ Cf. *Cantari di Febus-el-Forte* (Limentani): XXVII.

⁸⁵ Per rendersene conto, come ha suggerito Limentani (cf. Limentani 1961: 30-1), è sufficiente instaurare un confronto con le ottave di Boccaccio che, in particolare nel *Filostrato*, usa

in su' liti / de' porti (I.18.1/2)
 con mille cinquecento / uomini armati (II.23.7/8)
 el termine che era allora asiso / della triegua (III.10.5/6)
 una colonna d'oro / fine (IV.31.3/4)
 fin dentro alle porte / del nostro campo (V.7.5/6)
 fè i Greci morire / al campo (VI.2.3/4)
 quel barone / al padre vechio (VII.37.1/2)
 per lo lezzo / de' corpi morti (VII.39.2/3)
 del forte campione / Troiol (VIII.34.5/6)
 lo spessato scudo / disutile a coprirsì (IX.29.1/2)
 le parole umili / del suo figliuolo (X.8.1/2)
 avie la mente quasi strana / di Polisenà (X.15.6/7)

L'ottava guidò l'alto re adorno (II.8.8) /
 re Filitor, che portava una testa (II.9.1)

onde i Greci e ' Troian, lassi e offesi, (III.10.8) /
 stabiliro ancor undici giorni (III.11.1)

se noi i Troiani, che già morte li tanguè,
 non sperar possian se non gloria,
 senza lunghezza di tempo, vittoria, (V.8.6/8) /
 però mi pare che mandiamo a Priamo (V.9.1).

Come si vede dagli esempi, la spezzatura dell'*enjambement* cade quasi sempre tra due sintagmi, e il caso che nel testo dei *Cantari* ricorre con maggiore frequenza è quello in cui un sintagma preposizionale introdotto da *di* (o da un'articolata) ha sede nel verso seguente;⁸⁶ ugualmente è attestata la "discesa" nel verso successivo di sintagmi introdotti da altre preposizioni, ma si tratta di casi più rari. Estremamente rari sono, infine, le occasioni in cui l'*enjambement* divide i due elementi di uno stesso sintagma, così come i casi in cui il fenomeno è interstrofico (cf. gli ultimi tre esempi).⁸⁷

«disporre le proposizioni come a cavallo dello spartiacque tra verso e verso; l'elaborazione di una misura logica che, oltrepassando quella ritmica, proceda rispetto ad essa sfasata; la ricerca di un *enjambement* che non potenzi la funzione della rima e anzi la infirmi».

⁸⁶ Carbonaro 1991: 240.

⁸⁷ Il fenomeno dell'*enjambement* interstrofico è molto raro nei cantari antichi, così come è del tutto ignoto alla tradizione narrativa in lasse; esso, come nota Cabani 1988: 206 «è praticamente assente [...] nei primi cantari e fa la sua comparsa nei testi più tardi, in concomitanza con strutture sintattiche più complesse della normale paratassi canterina»; è perciò abbastanza notevole riconoscere, in un ciclo "antico" come quello della *GT*, esempi di sospensione sintattica di un'ottava, che attende il suo completamento nell'ottava successiva.

Nelle ottave della *Guerra di Troia* l'organizzazione di una sintassi complessa è notata in misura maggiore quanto più ci si spinge avanti nel testo, e verso la fine del ciclo possiamo notare come sia l'ipotassi, e non la paratassi, a governare la costruzione dell'ottava. È soprattutto la diversità della materia a influire sull'organizzazione della sintassi: è assai più frequente osservare un'architettura della frase attraverso giustapposizioni nel catalogo delle navi e degli eroi, nella presentazione delle schiere, nei lamenti (dunque nei casi in cui «non si sviluppa una narrazione vera e propria, ma si verifica un'iterazione della scena»⁸⁸ con minima varianza); altri contesti, come le scene di battaglia o, ad esempio, il lungo racconto dell'innamoramento di Achille e della sua uccisione (nei cantari VI e X), si prestano a costruzioni più elaborate.

È importante peraltro rilevare che l'utilizzo della subordinazione, come spesso avviene nei testi antichi,⁸⁹ è ibridato con la coordinazione. Un aspetto peculiare di questa ibridazione è nel cosiddetto *che* "polivalente": tanto nella costruzione della frase relativa – in assoluto il tipo più presente nella subordinazione – quanto negli altri casi di subordinazione si instaura, così, un legame che nella dipendenza sintattica maschera un'equivalenza logica.⁹⁰

La seconda tipologia di subordinata più utilizzata dal canterino è la consecutiva. Secondo le statistiche prodotte in Carbonaro: 242-6, il poeta tende a posizionare la congiunzione *che* all'inizio del verso, in forte rilievo: collocazione dovuta probabilmente al fatto che la consecutiva, a differenza della relativa, introduce nella narrazione un elemento nuovo. Nota sempre Carbonaro (*ibi*: 246), che l'impiego della consecutiva è particolarmente frequente nelle scene di battaglia, nelle quali gli avvenimenti sono presentati come «un susseguirsi di azioni derivanti l'una dall'altra»; tale consequenzialità è però solo apparente: gli elementi della frase, infatti, pur legati sintatticamente mostrano una sostanziale autonomia logica, il che dimostra come anche questo tipo di subordinazione sia in realtà molto vicino alla coordinazione.⁹¹

Perlopiù, la consecutiva è introdotta da *sí che* e, meno frequentemente da *onde*;⁹² ancora più di rado da *tanto che*, in proposizioni che generalmente hanno una sfumatura iperbolica, come si vede in questi esempi:⁹³

⁸⁸ Carbonaro 1991: 241.

⁸⁹ Come ha notato Dardano 1969: 201.

⁹⁰ Dardano 1969: 81 ricorda che l'impiego della relativa, nei testi antichi, risponde a una «tipica struttura compositiva della narrazione medievale, che procede per successive presentazioni e riprese (di personaggi come di eventi)».

⁹¹ Cf. Dardano 1969: 75, e anche Zumthor 1990: 279.

⁹² Che spesso nei testi toscani associa, nell'economia del periodo, un valore conclusivo-consecutivo e un valore coordinante (cf. in proposito Ehrliholzer 1965: 79).

⁹³ Il gusto per le notazioni iperboliche è, com'è noto, uno dei tratti fortemente connotativi dello stile canterino (cf. Cabani 1980: 24 e Cabani 1988: 84 ss.).

Agamenonne con tanto ardire
che lingua d'uomo nol potrebbe dire

(VIII.4.7/8)

Era lo storno faticoso tanto
che lingua d'uom che viva no 'l credea

(IX.18.1/6)

Altre tipologie di subordinazione, come le temporali o le subordinate al gerundio, mostrano la relativa considerazione per la temporalità del verbo.⁹⁴ È abbastanza normale, nelle ottave della *GT*, assistere a bruschi salti della *consecutio* (dal presente al tempo storico, e viceversa): questo modo di operare ha l'obiettivo di sganciare l'azione narrata dalla diacronia, rendendo il tempo del racconto un presente "assoluto". Lo strumento più tipico di questa assolutezza è, oltre alla semplificazione del sistema dei tempi verbali, l'impiego massiccio del discorso diretto: funzionale all'immediata drammatizzazione, esso rappresenta il *medium* più indicato per rendere adatto e comprensibile al pubblico della *performance* – a prezzo anche di qualche forzatura – non solo il contenuto, ma anche la sintassi delle due fonti.

Come ben evidenziato in Carbonaro 1991: 249, anche i molti gerundi che si incontrano nelle ottave della *GT* confermano l'intenzione di attualizzare al presente l'azione, mostrandola come se fosse contemporanea alla *performance* ed «assolvendo dunque ad una funzione descrittiva per accumulo».⁹⁵ La versatilità d'uso del gerundio è, una volta di più, riconducibile a un generico valore subordinante, come ben attestato nell'italiano antico,⁹⁶ e la sua collocazione è, al pari delle altre congiunzioni subordinanti, perlopiù all'inizio del verso: legando così, per giustapposizione, i versi in coppie, e contribuendo con ciò alla scansione interna dell'ottava.⁹⁷

I.4.2. *Linguaggio formulare: esordî e chiuse*

Le ottave di apertura e di chiusura sono, nella *GT*, perfettamente coerenti alla tipologia canterina, che si discosta dalla tradizione della *chanson de geste* per av-

⁹⁴ Ho generalmente indicato, nelle note al testo, i casi più macroscopici di deviazione dalla *consecutio temporum*.

⁹⁵ Cf. Segre 1963: 110, in cui si sottolinea che questa particolare funzione del gerundio si riscontra assai più nei testi del Trecento che in quelli del Duecento.

⁹⁶ Cf. Dardano 1969: 214: «conformemente all'uso vigente nell'italiano antico, il gerundio denota una sommarietà indicativa che corrisponde alla sua pluralità di funzioni».

⁹⁷ Carbonaro 1991: 251.

vicinarsi a generi di origine giullaresca, come i serventesi, i poemetti agiografici e didattici e, non da ultimo, la tradizione laudistica.⁹⁹

Nel cantare antico, e dunque nella *GT*, il prologo e la chiusa hanno ancora un'utilità pratica, poiché sono funzionali a introdurre e a interrompere una *séance*: generalmente più lungo, l'esordio occupa nella *GT* dall'una alle tre ottave, e ha la duplice funzione di invocare sul poeta la benedizione divina (e di recargli aiuto nel poetare) e al tempo stesso di fornire al pubblico e ai lettori qualche rapido accenno alla materia del cantare; mentre, per contro, il canterino non offre mai alcun genere di informazione sulla sua persona.¹⁰⁰ L'accenno alla materia del racconto è solitamente molto breve (non più di due/quattro versi) e riguarda soltanto il cantare in questione:

acciò ch'io faccia le memorie nove
dell'ottava battaglia e guerra antica [...]
nel quale stormo morì 'l grazioso
e 'l fortissimo Hector valoroso

(III.1.3/8)

l'antica storia per me si rinnovi
della morte di Troiol dolorosa

(IX.1.6/7)

Come segnalato in Carbonaro 1991: 215, l'annuncio della materia è spesso accompagnato da un'allocuzione al pubblico nella quale il canterino rievoca sinteticamente quanto è stato ascoltato nel cantare precedente: l'intento è certamente quello di collegare in un tutto le singole parti, senza creare necessariamente un *continuum* narrativo, come accade invece nel più tardo poema cavalleresco; il rinvio ai fatti precedenti è, come l'annuncio della materia, più o meno asciutto:

Come per altre volte udito avete
della morte di Ector baron sovrano
io so che udiste e come voi sapete
che 'l buon Priamo rimase sconsolato:
ora in questo cantar voi udirete [...]

(V.3.1/5)

Erano al campo le schiere troiane,
sí com'io dissi nel cantar primieri

(II.2.1/2)

⁹⁹ Come ha notato Cabani 1988: 24.

¹⁰⁰ Carbonaro 1991: 214.

E morto Ettore fu ricato in Troia,
secondo che nel terzo cantar disi

(IV.4.1/2)

Nella *Guerra di Troia*, com'è consuetudine di genere, l'esordio ha carattere religioso, con qualche precisazione riguardo all'oggetto dell'invocazione. Si tratta, perlopiú, di una figura sacra: molto spesso la Vergine (nei cantari II, IV, VIII), Dio (III, VII, IX), Cristo (X); nel I cantare, dove l'esordio è strutturato in modo tale da aprire l'intero ciclo, sono invocate piú figure:

La Madre di quel Re che morí 'n croce
per noi, il Padre e lo Spirito Santo

(I.1.1/2)

Particolare è l'*incipit* del V cantare:

Sende vertú dell'altissimo Giove,
e adestra la mia voce con gran tuono,
la qual mi' ossa e lo 'ntelletto muove

(V.1.1/3)

Come ricorda sempre Carbonaro,¹⁰² i prologhi con invocazioni a divinità non cristiane compaiono soltanto nei poemi del XV secolo avanzatissimo, nella fase di "letterarizzazione del genere"; addirittura, uno dei primi esempî di questo tipo di invocazione è proprio nel *Troiano* a stampa. Sebbene, nella sequenza dantesca riutilizzata dal canterino, il *Giove* indicato sia proprio quello pagano (sono riprese le rime di *If* XXXI, 92-6, dov'è descritto il tentativo compiuto dai giganti di scalare l'Olimpo), l'*altissimo Giove* altri non è che Dio, secondo un uso tipico già nella *Commedia* (l'espressione *sommo Giove* di *Pg* VI, 118, che indica esplicitamente Cristo).¹⁰³

Del tutto inusuale è, invece, l'esordio del VI cantare, nella quale il canterino associa nell'invocazione Dio e Venere:

Siemi in agiuto in questa mia bell'arte
e tu, Signor, ch'a sé chiamò Venere

(VI.1.1/2)

¹⁰² Carbonaro 1991: 217.

¹⁰³ Carbonaro (*ibid.* 218) segnala un attacco simile nella *Spagna* in rima; simili traslati appaiono pure nei *RVF* (CLXVI.13, *eterno Giove* e CCXLVI.7, *vivo Giove*).

Sebbene il resto dell'ottava (cf. *infra*, testo e note) risulti abbastanza oscuro nel senso letterale, in generale il richiamo a questo binomio Dio/dea dell'amore è spiegabile con il fatto che il VI cantare rappresenta un'interruzione nella narrazione delle vicende della guerra, e descrive invece la visita a Troia di Achille, nella quale l'eroe cade preda della passione per Polissena.

Dopo l'invocazione, il canterino avanza una richiesta; non si tratta, come ha giustamente notato Carbonaro (1991: 218) della materia del canto ma degli strumenti adatti a rappresentarlo: egli si qualifica, cioè, come interprete di una materia che ha ricevuto, senza reclamare la paternità della storia che si appresta a cantare.¹⁰⁶

La conclusione è in genere più breve rispetto all'esordio, e normalmente indica il raggiungimento di una misura prevista (IV.50.3: *però ch'io son cantando in parte giunto*). In essa il canterino si congeda dal pubblico motivando l'interruzione secondo gli stereotipi del genere:

Io fo qui punto per riprender lena,
perché non vi noiasse ora 'l mio dire
(I.48.1/2)

e voi se fuste d'udir affannati,
vi poserete, ed io e ciascun posarsi
(II.54.3/4)

ma io mi voglio un po' dar diletto
e po' vi conterò di quello detto
(X.50.7/8)

In un caso, si ha addirittura una spiritosa prosopopea del cantare, che invoca la conclusione:

Signor, questo cantar mi par che dica:
«Non posso più!» e sgrida e chiama forte
(IX.50.1/2)

Assai spesso, il canterino offre una concisa anticipazione di quello che avverrà nel cantare successivo:

E nell'altro cantar dirò la pena
d'Achille, ch'e' portò per Pulisena
(V.44.7/8)

¹⁰⁶ Come si vedrà qui di seguito, nel corso della narrazione sono molteplici i richiami alle *auctoritates* (Darete, Virgilio, Omero, Dante), che sono i veri garanti dell'autenticità della storia.

canterovi di quella scura morte
d'Achille, come pone la storia antica

(IX.50.4/5)

Nelle strofe di chiusura della *GT*, tuttavia, mancano completamente alcuni degli elementi che sono caratteristici del genere, come il congedo religioso con il richiamo alla benevolenza divina (*Cristo vi guardi*), l'augurio di benessere, salute o ricchezza, e la formula tipica introdotta dall'espressione *al vostro onore*, che annuncia la fine del cantare.¹⁰⁹ Rappresenta invece un tratto di originalità della *Guerra di Troia* l'intento di avvicinare la vicenda del racconto alla situazione presente dell'uditorio:¹¹⁰

Or lasciam riposar li afaticati
combattitori, che sono a disarmarsi

(II.54.1/2)

Onde preghiamo Dio che quel defunto
troiano Ettor li piaccia perdonare

(IV.50.5/6)

Lasciamo posare Priamo che n'ha mestiere
e io mi poserò per nol destare,
ché 'l cantar nostro la fine richiede

(V.44.1/3)

Mentre, signori, che questa fiera gente
s'arma per andar alla fiera battaglia

(VI.37.1/2)

e po' che triegua fra la gente dura,
signori, io vo' con voi fare altrettanto

(VII.45.3/4)

I.4.3. *Linguaggio formulare: le formule interne al testo*

Se l'analisi delle ottave di esordio e di chiusa rivela una decisa aderenza della *GT* alle forme tipiche del genere canterino, la fotografia che emerge dall'indagine su tutto il testo offre, tuttavia, risultati leggermente diversi: complessivamente, infatti, risulta sminuita l'invadenza dello stile formulare per alcune tipologie caratteristiche dello stile canterino,¹¹¹ come per le formule di appello all'uditorio e, più in generale, per quelle che sono riferite all'*hic et nunc*

¹⁰⁹ Cf. Cabani 1988, pp. 46-50.

¹¹⁰ Carbonaro 1991: 227.

¹¹¹ Per l'elenco dettagliato di queste tipologie, cf. Cabani 1988: 50 ss.

della *performance*; piú rappresentate sono in generale le formule legate alla partecipazione emotiva,¹¹² anche se nel tessuto della *GT* sono pressoché assenti gli epiteti e le esclamazioni: in generale, sono frequenti le iperboli, le formule cosiddette “metanarrative” e legate al *pathos*, quelle legate al *toérov* dell’ineffabilità e, soprattutto, quelle di autenticazione della storia, tra le quali hanno una frequenza altissima le formule che rinviano all’*auctoritas* scritta, che nel caso della *Guerra di Troia* è quella di Omero, Darete (e non Ditti), Virgilio e Dante: tutti questi *auctores*, peraltro, evocati senza che vi sia nel testo una reale aderenza a una fonte.

Altra soluzione spessissimo frequentata è quella del paragone, piú che altro animale, con una spiccata predilezione per gli animali feroci e per le immagini legate alla sfera della caccia (pur se notiamo una referenzialità leggermente differente di queste immagini tra i due testimoni: laddove M sceglie la caccia, L sceglie la vita contadina, come si vede, ad esempio, in IX.29); non mancano, infine, le formule di percezione visiva e gli iper-realismi, che nel testo della *GT* si esprimono soprattutto attraverso i numeri (si vedano, come esempi, i cataloghi di navi e schiere contenuti nei primi due cantari).

Qui di seguito, un saggio delle occorrenze nel testo, suddivise per tipologie:

Iperboli: *piú bella armata al mondo mai non fue* I.14.6, *perché sarebbe incredibili alle genti* II.39.5, *si ve’l contasse parie non credibili* III.25.8, *e altre molte cose che incredibili / vi parien a udire in quel loco* IV.32.5/6, *lamento al mondo non fu mai sí grande* VI.12.2.

Formule metanarrative e di partecipazione emotiva: *Chi potre’ racontar l’uccisioni* II.46.1, *Chi poria racontar gli avisamenti* III.29.1, *ché serien disdicevoli ad istimare* IV.45.5, *parien piangendo di dolore scempi* IV.6.8, *Chi non sarebe di dolor confuso* IV.9.1, *E diesi qui, signori, immaginare* IV.45.1, *Maravigliar è a veder la prodessa* V.33.1, *Come per altre volte udito avete* V.3.1, *io so che udiste e come voi sapete* V.3.3, *Or chi potrie contar l’afanno e ’l pianto* VI.16.1, *Signori, e’ non sarebbe om d’intelletto* VIII.27.1, *Cosí schierat’i greci come udite* IX.8.1, *ma vedete quando vol fortuna* X.28.7.

Ineffabilità: *che simigliante a quella non fu mai* VII.37.4, *piú che giammai venisse corpo umano* VIII.30.4, *piú che mai fuse Scipione o Cato* X.31.4.

Autenticazione della storia: *e chi dell’altri parla sta in errore* I.41.3, *Preteselao quel duca, veramente* I.9.5, *e veramente nonne il terso quasi* II.47.7, *Allor re Protelao, a non dir buffa* II.15.5, *Che lil ferí al dritto, parme, l’elmo* II.20.1, *Troiolo, e conta ciò la storia vera* III.17.2, *E veramente e’ s’uccidean, que’ siri* III.26.1, *e’ pareo veramente che menasse* III.36.5, *che morto parie vivo veramente* III.49.8, *qui nostra oppinione non s’inganni: / e’ pareo veramente che menasse* III.36.4/5, *ch’eran piú di tremilia veramente* IV.25.2, *givan fediti, se ’l mio dir non erra* VII.27.6, *negollo Achille, se del ver m’informo* VIII.8.8,

¹¹² *Ibidem*. 75 ss.

e poi l'altro ferì, se 'l vero impetro IX.22.5, colla test'alta pareva veramente IX.19.6, aveva Ecuba, a voler dire il vero X.2.8, la reina Ecuba, se 'l mio dir non erra X.14.4.

Richiami alle auctoritates scritte: chi ha letto 'l Virgilio il testimoni I.42.8, secondo che Omero vero scrisse I.42.4, e tutt'i Greci, come letto abbiamo I.3.5, e raunar, come scrisse Virgilio I.3.7, ma qui ubidirò 'l poeta Dante II.36.7, e affocollo, con disse Virgilio II.45.8, Darete scrisse, che vi fu a vederla III.2.5, de' Greci e de' Troian, sí come prove / ne fa Virgilio, in prosa e in robrica III.1.5/6, Dice Vergilio qui in alcuna parte IV.3.1, Scrisse Darete ch'uscirono al campo V.22.1, e d'Ilion, come spesso leggiamo V.2.8, tu che leggi il Troiano saper lo puoi V.4.4, Pon qui Dares secondo il sío dire VI.2.1, a' Greci, come scrisse Virgilio VI.3.4, e gionse in Troia come Dares scrisse VI.23.2, che dieci fuor, come Darete scrisse VII.3.4, sí come scrisse Omero ne' suo' versi VII.28.8, lega 'l troiano Dariete che lo scrisse / e di veduta testimon ne rende VIII.27.6/7, tutte l'avia, se Darete non erra VIII.5.6, In questa parte della storia dice / d'Achille Omero volliendol lodare IX.3.1/2, d'Achille, come pone la storia antica IX.50.5, i libro o in cantar mai non si truova X.41.3.

Paragoni animali: piú che non fu mai volante uccello I.10.4, arditi come a lepree va levrieri II.2.4, come dragon ch'ae le volte acorte II.19.6, e' familiari, acorti piú che cervi III.19.5, e bello come ucciello o ver pantera III.44.5, come que' fosser cerbi e que' lioni III.31.4, come innansi a dragon che meni vampo III.38.8, e 'nverso Hectorre, come un leopardo III.40.7, sí come istava all'anitre il falcone III.42.4, fecion battaglia, irati piú che scorpo VII.38.4, come sta 'l veltro che vede le volpi IX.29.6, si mise come cervo s'arca in salto IX.23.2, Achille ardito piú che liopardo X.39.3.

Altri paragoni naturali: e ' vili tremavan come in acqua vimine III.11.8, ardevan come fa fuoco pennace VII.25.4, e come neve per gran freddo fiocca IX.47.3.

Paragoni femminili: Era fra l'altre piú che l'altre bella III.8.1, Ginigia bella come in ciel la stella III.8.5.

Echi letterari: che cascheduno pareva un paladino I.31.4;

Percezione visiva: O quanto a veder pareva cosa fiera II.16.6, vedeansi assai cavalli senza signori II.32.7.

Iper-realismo: Delle parti di Grecia veramente / si dipartiro un martedì mattina I.16.5/6.

I.4.4. Nota su rime, misura del verso, ritmo

Se si fa eccezione per le serie rimiche dantesche, la cui casistica coincide quasi integralmente con il complesso delle rime "difficili" che possiamo leggere nel testo, la *Guerra di Troia* non si discosta in genere dallo *standard* dei testi canterinini: peraltro, sono assai rari i casi in cui la rima è sostituita dall'assonanza e, sebbene la prova non sia sostanziale, questo è certo un indizio di un testo poco oscillante, e di una matrice probabilmente scritta. Sono invece leggermente

più frequenti casi di rima imperfetta, come ad esempio la serie di II.2 *premieri* : *levrieri* : *bandiere*, o quella di III.11 *termine* : *vimine*, casi in cui l'oscillazione è perlopiù vocalica, o ancora i casi di cambiamento consonantico come *afanno* : *bando* in X.12, o di aggiunta consonantica come *franse* : *rimase* in VII.18, *testa* : *alpestra* in VIII.11; non mancano i casi di rima ricca, come *prode* : *frode* in VIII.9 o *campo* : *scampo* di IX.16, né quelli di *aequivocatio*, come *pressa* (“fretta”) : *pressa* (“pressione”) di II.37, o *turba* (verbo) : *turba* (sostantivo), in V.14, ma in generale la metrica è piana (sono pochissimi i casi di rime sdruciole o tronche) e le rime più frequenti sono quelle facili: rime verbali, rime in *-ente*, che sfruttano la possibilità di chiudere il verso con un avverbio, rime in *-ento* per le quali si sfruttano i numerali (come in *parlamento* : *valimento* : *dugento* di V.4, o *cinquecento* : *vento* di VII.24). Numerosissime sono le rime in *-era*, *-ere*, *-eri*, che implicano l'utilizzo di una serie di vocaboli caratteristici del lessico dei *Cantari*: ad esempio *schiera* : *bandiera* : *fiera* in II.6, *cavaliere* : *destriere* : *schiere* IX.34, *schiere* : *sparviere* V.34, *cavalieri* : *guerrieri* : *volentieri* V.22 ecc.; non mancano numerosissime occorrenze di rime in *-essa* (= *-ezzà*), come in *chiarella* : *allegressa* : *gentilessa* I.17, ecc.; sono interamente costruite su nomi propri le serie in *-amo* (*Priamo*), *-issi* (*Parissi*), *-isse* (*Parisse*, *Ulisse*), *-orre* (*Ettorre*); molto frequenti, infine, le rime in *-oni* / *-one*, anch'esse basate sull'impiego di lessico caratteristico: *barone*, *padiglione*, *falcone*, *visione*, *leone* ecc.

Anche dal punto di vista della misura metrica, la *GT* si conforma alle caratteristiche del genere canterino, che è quello inoltre tipico dell'epoca tardo-trecentesca per testi letterari di provenienza popolare: si è registrata nel testo, sovente, un'oscillazione (quasi “fisiologica”, se consideriamo l'incidenza dell'anisillabismo nei testi canterini) della misura del verso di un'unità, per eccesso o (in misura molto minore) per difetto; rinviando al capitolo successivo il problema del trattamento editoriale di questi casi, aggiungerò qui che i casi di oscillazione sillabica più significativa (+2/-2, e altri) sono nel complesso poco frequenti e, soprattutto per il manoscritto di base, scarsissimi e quasi sempre spiegabili in modo meccanico. Così come è attestato il fenomeno dell'episinalefe, anche se nel complesso poco impiegato.¹²⁵

Per quanto riguarda infine il ritmo, accanto a endecasillabi “normali”, con accentazione di 6^a e 10^a, o 4^a, 8^a e 10^a, o 4^a, 7^a e 10^a, e così via, il testo della *GT* presenta degli endecasillabi con accento di 5^a e 10^a la cui altissima frequenza impone di considerarli come caratteristici dell'*usus scribendi* “autorale”; interventi correttori sembrano richiesti solo quando il sistema degli accenti è diverso da quelli descritti, anche se dev'essere puntualizzato che non devono stupire, in una tradizione come quella dei cantari, alcune significative devianze dalle regole metriche della letteratura alta, in virtù delle quali il verso canterino pre-

¹²⁵ Cf., per la descrizione del fenomeno e per la sua diffusione, Menichetti 1993: 162-3.

sentita una “fluidità” che in molti casi costituisce una ricchezza espressiva, di fronte alla scarsità di altre risorse come il lessico e la sintassi.¹²⁶

I.5. RIASSUNTO DEI CANTARI

I: dopo l’invocazione, il canterino enuncia la materia dell’intero ciclo (*ch’i’ possa dir dell’antica e feroce / guerra di Troia per versi e per canto*), descrivendo la partenza dei Greci per Troia e, con notevole precisione di dettagli, la consistenza della loro flotta e del loro esercito. Dopo aver descritto lo sbarco greco a Troia, la costruzione del campo e l’inizio dell’assedio, si passa a presentare, con altrettanta precisione, i Troiani (i figli di Priamo, ed Ettore primo fra tutti) e i loro alleati, schiera per schiera; dopo un solenne giuramento pronunciato da Ettore, questi escono dalla città e si preparano al combattimento.

II: il canterino, dopo una meticolosa rassegna di ciascuna schiera (di cui descrive l’insegna), narra la prima battaglia tra Greci e Troiani, nella quale Ettore uccide Patrolo, e il tentativo di Ettore di impossessarsi del corpo e delle armi dell’eroe greco. Infuria la battaglia, di cui sono descritti vari momenti: in particolare Troilo, che si sta accanendo contro i Greci, è disarcionato e preso prigioniero dal duca Monosteo, ma viene soccorso dai suoi e liberato. Giunta la sera e approssimandosi la fine della battaglia, i Greci sembrano in rotta e i Troiani sicuri di aver vinto; tuttavia Ettore, ascoltando una supplica del greco Talamone, ordina ai suoi di cessare l’assalto e permette ai Greci di ritirarsi.

III: il canterino descrive l’ottava, crudelissima, battaglia, a conclusione della quale i Greci e i Troiani si accordano per una tregua di sei mesi, nella quale

¹²⁶ Sull’endecasillabo di 5^a, cf. Menichetti 1993: 408-12; in particolare (411) Menichetti definisce «irrimediabilmente non canonici» i versi in cui l’accento di 5^a risulta isolato, «non potendosi ragionevolmente appoggiare il ritmo né sulla 4^a né sulla 6^a»; un giudizio così netto contrasta con alcune delle considerazioni di recente espresse da Marco Praloran (cf. Praloran 2007: 5); sottolinea Praloran che l’endecasillabo, specie nei cantari più antichi, «sembra infatti mantenere [...] una notevole fluidità e, perché no, varietà, che gli è del resto endemica, a differenza dei suoi confratelli transalpini. Non devono per nulla sorprendere [...] accenti di terza e di settima, di quinta isolati (molto più rari), ma certo quello che colpisce è la tendenza alla varietà delle posizioni toniche nel verso (quindi varietà di schemi ritmici [...]). Questa fluidità, certo piuttosto rudimentale, non irrigidisce la recitazione, anzi in un certo modo, a differenza del lessico, poverissimo, e della sintassi, quasi sempre priva di modulazioni, ne è una risorsa». Interessante mi sembra l’accento di Praloran alla “recitazione”, e a modelli ritmici che forse non nascono sulla carta ma in contesti di *performance*: che esulano quindi da una tradizione scritta, che quei modelli (siano imperfetti o no) riconduce sulla pagina. È chiaro come questo *gap* influisca e determini alcuni comportamenti “anomali” dei trascrittori.

curare i feriti e seppellire i morti. Ettore, ferito al volto, è curato nella Sala di Bellezza, luogo di indicibili meraviglie nel quale è assistito dalle donne della corte e visitato dal padre e dai fratelli. Alla tregua già fissata, si aggiungono altri undici giorni, alla cui fine Andromaca ha in sogno la visione della morte di Ettore; incurante delle suppliche della moglie e del pianto della madre e delle sorelle, Ettore si dirige al campo e ordina le schiere: ricomincia la battaglia, assai cruenta, e vi prende parte pure Achille coi suoi mirmidoni, uccidendo uno dei figli di Priamo. Alla notizia della morte del fratello, Ettore si lancia nella battaglia per vendicarlo: scontratosi una prima volta con Achille, lo ferisce con una freccia; ma Achille, tornato al campo dopo aver fatto medicare la ferita, in preda all'ira raggiunge Ettore e lo uccide. Il cantare si chiude con il ferimento di Achille da parte del re di Genova, che intende vendicare la morte di Ettore, e con il corpo di Ettore trasportato a Troia per il funerale.

IV: il cadavere di Ettore è a Troia, visitato dai genitori, dalla moglie e dai fratelli, ciascuno dei quali esprime il proprio lamento per la perdita dell'eroe. Viene poi costruito, su ordine di Priamo, un ricco tabernacolo nel quale conservare, imbalsamato, il corpo di Ettore. Una volta deposto il corpo nel tabernacolo (luogo anch'esso ricchissimo e meraviglioso) sono compiute devote processioni (prima degli uomini, poi delle donne) per raccomandare al cielo l'anima di Ettore.

V: nel campo Greco Agamennone convoca il parlamento e invita a proporre ai Troiani una tregua di due mesi, per seppellire i morti e perché Achille, ferito, possa tornare a battersi. Sono mandati gli ambasciatori a Troia e viene stabilita la tregua, durante la quale Palamides riesce nell'intento di sostituirsi ad Agamennone come capo dell'esercito greco. Achille, che giace ancora ferito, alla notizia dell'elezione di Palamides mostra la propria indignazione e decide di astenersi dal combattimento. Scaduta la tregua, ricomincia la battaglia: ordinate le schiere (che il canterino descrive una volta di più con dovizia di particolari), si segnala per il suo valore il vecchio re Priamo, che si scontra con Palamides riuscendo a ferirlo.

VI: viene stabilita un'altra tregua, stavolta proposta dai Troiani; durante la tregua Achille si reca in visita a Troia: l'eroe si mostra ammirato delle bellezze della città, assiste a un lamento delle donne per la scomparsa di Ettore e rimane affascinato da Polissena: disposto a tutto pur di ottenere la fanciulla, Achille invia un messaggero a Ecuba, offrendosi di convincere i Greci ad abbandonare Troia, se potrà avere in sposa sua figlia. Ecuba, mandati a chiamare Priamo e Paride, e ottenuto il loro assenso alla proposta, rimanda il messo al campo greco; Achille allora convoca i Greci e propone loro di cessare l'assedio e di far ritorno in patria: i Greci tuttavia, per bocca di Monosteo, ri-

fiutano la proposta e Achille, sdegnato, ordina alle sue truppe di astenersi dal combattimento. Frattanto è trascorso il tempo della tregua, e si prepara un'altra battaglia.

VII: si riaccende la battaglia, nella quale brillano Deifebo e Palamides: dopo un durissimo scontro, l'eroe greco ferisce mortalmente Deifebo che, trasportato da Paride lontano dalla battaglia, prega il fratello di vendicarlo. Paride, tornato alla battaglia, raggiunge Palamides e lo uccide con una freccia, mentre il resto dell'esercito troiano, guidato da Troiolo, giunge al campo greco, lo saccheggia e appicca il fuoco alle navi; i Greci, in rotta, resistono solo grazie allo straordinario valore di Aiace. Un giovinetto, ferito a morte, si reca da Achille e tenta di smuoverlo alla battaglia ma Achille, che è preso dell'amore per Polissena, rifiuta la battaglia e trattiene i mirmidoni. Giunta la sera e terminata la battaglia, Troiolo guida i Troiani al luogo dove giace Deifebo che, appreso di essere stato vendicato, invoca gli dei e muore. I Greci invece riconducono al campo il cadavere di Palamides e rieleggono capitano Agamennone, ma questo non sortisce effetto migliore in battaglia contro la furia di Troiolo. Viene allora chiesta dai Greci un'altra tregua, durante la quale Agamennone invia Nestore, Ulisse e Diomede ad Achille, per pregarlo di tornare alla guerra: Achille tuttavia, una volta di più, rifiuta di combattere e i Greci, scoraggiati, si accordano per lasciare Troia, trattenuti solo dall'intervento di Calcante, che ricorda loro come la vittoria sia stata promessa dagli dei.

VIII: il canterino esordisce dichiarando *«sí ch'io conti la morte del sovrano / pro' sopr'ogni pro' Troiol troiano»*, ma alla fine del cantare, a causa dell'urgenza della materia, l'uccisione dell'eroe viene rinviata al cantare successivo. Dopo un'altra dettagliata descrizione degli schieramenti, infuria la battaglia, nella quale l'eroe più in vista è Troiolo, che compie strage dei Greci e sconfigge tutti i capitani che gli si fanno incontro compreso Diomede, di cui desidera vendicarsi; dopo aver appreso della morte sul campo del fratello Bruno, Troiolo, infiammato dall'ira, si spinge fino al campo greco facendo strage e saccheggio, chiamando Achille allo scontro. Il frastuono della battaglia risveglia Achille dai suoi pensieri d'amore: avvertito della situazione critica dei Greci, ai quali non restano molte speranze di successo, nello spazio di una sola ottava l'eroe greco si libera della passione amorosa, si arma e monta a cavallo, lanciandosi nella mischia. In un primo scontro con Troiolo, tuttavia, è gravemente ferito e riportato alle tende dai suoi.

IX: Achille, trasportato ferito ai padiglioni, non ha ormai altro obiettivo che uccidere Troiolo; in attesa della sua guarigione, intanto, i Greci attaccano i Troiani presso il fiume Xanto, facendo strage dei nemici. Guarito Achille, si rifanno le schiere e l'eroe ammonisce i suoi mirmidoni di non uccidere Troio-

lo, ma di accerchiarlo e di aspettare che lui stesso venga per finirlo. Infuria la battaglia e si moltiplicano i gesti d'eroismo di Troilo il quale tuttavia è accerchiato dai Mirmidoni, che non gli lasciano via di fuga: sopraggiunge Achille e uccide Troilo con un colpo di spada; poi, incurante delle preghiere che il troiano gli aveva rivolto prima di morire, affinché rendesse il suo corpo intatto al padre Priamo, infierisce sul suo cadavere, legato al cavallo e trascinato per la piana. Vedendo lo scempio, Merione si lancia contro Achille e lo ferisce, così che i Troiani possono recuperare il corpo e portarlo a Troia. In città, Troilo è pianto dai genitori, dai fratelli e da tutto il popolo.

X: Ecuba giace disperata per la morte del figlio, e medita vendetta. Dopo essersi assicurata la complicità di Paride, invia un famiglio presso Achille per attirarlo a Troia, con la promessa che potrà sposare Polissena. Ottenuta la risposta positiva di Achille, Ecuba incarica Paride di preparare una trappola per l'eroe greco all'interno del tempio di Apollo; Achille si reca in città senza scorta e quasi senz'armi, accompagnato dal solo Anchilose, figlio di Nestore: assalito nel tempio dagli uomini di Paride, Achille si difende valorosamente, e prima di morire riesce ad uccidere molti dei suoi nemici. Morto Achille, i Troiani per vendetta infieriscono sul suo cadavere mentre Eleno, presagendo il futuro, si rifiuta di farlo. Il cantare si conclude rinviando a un momento successivo la descrizione della sepoltura di Achille.

II. DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

II.1. MODENA, BIBLIOTECA ESTENSE, CAMPORI APP. 37 γ.0.5.44 (M)¹

Il manoscritto Càmpori è un codice cartaceo miscelaneo che risale probabilmente alla prima decade del XV secolo. Nonostante Ugolini 1933: 30 ritenesse, per il codice, di poter «assegnare sicuramente, sia per ragioni paleografiche che per il contenuto, quale data di compilazione la fine del Trecento», esso è certamente da postdatare; gli unici testi con data, vergati dalla stessa mano che trascrive la *Guerra di Troia*, sono alcune lettere: una scritta da Galeazzo Comiti *Virtutum* ai priori fiorentini (la contea di Vertus, italianizzato in Virtú, è il feudo acquisito da Gian Galeazzo Visconti attraverso il matrimonio con Isabella di Valois) che data il 18 novembre 1389, e la risposta dei priori stessi, il 16 dicembre 1389. E soprattutto, un'epistola latina scritta da un *Ladizlaus rex Hungarie Hierosolimae et Sicilie*, cui è apposta in calce la data *datus Iadre sub primo meo sigillo die quinto Augusti XI inditione*: il Ladislao in questione è Ladislao d'Angiò-Durazzo, figlio di Carlo III d'Angiò e re d'Ungheria incoronato, a Zara (*Iadre*), il 5 agosto 1403. Il *terminus post quem* per la composizione del manoscritto è dunque il 1403. Non soccorre l'esame delle filigrane, di cui si riconoscono due tipi abbastanza simili ("huchet" e "basilic"), tuttavia non identificabili con nessuno dei tipi proposti da Briquet, il quale infatti sottolinea che «des types appartenant à ce group sont très nombreux et on en trouve rarement d'identiques».²

Le carte sono in tutto 54 e misurano mm 285x215, con uno specchio di scrittura variabile per le diverse sezioni del manoscritto; presentano due tipi di numerazione, a destra in basso con numeratore automatico, a destra in alto a mano (numerazione antica). Il codice è acefalo: la discordanza tra numerazione antica e moderna evidenzia la caduta delle prime 17 cc.³ Molte carte strapate o tagliate sono state restaurate con striscie di carta trasparente di color ambra; altre carte, precedentemente cadute, sono ricollocate erroneamente,

¹ Sono debitore, per alcune delle osservazioni contenute in questa descrizione e in quella del ms. Laurenziano, dell'eccellente *recognitio codicum* a suo tempo svolta, con estrema acribia e ricchezza di dettagli, in Carbonaro 1991. I dati in esse contenuti sono stati vagliati e aggiornati, qualora discordassero con quelli da me riscontrati nell'esame materiale.

² Briquet: 417; osservazione che Briquet compie per il tipo "huchet", ma che è ripetuta anche per il "basilic".

³ La c. 2, la prima sulla quale compaiano contemporaneamente entrambe le numerazioni, è segnata con il numero 19 nella numerazione antica.

come si evince dal confronto tra la vecchia e la nuova numerazione:⁴ la caduta dei fogli, il loro spostamento e il deperimento complessivo della carta in prossimità della rilegatura,⁵ rendono particolarmente arduo identificare la distribuzione e consistenza dei fascicoli; un fascicolo sembrerebbe costituito dalle cc. 33-48 (n.n.), un altro forse dalle cc. 49-53 (n.n.).⁶

Intervengono alla compilazione del codice più mani (si tratta di corsive mercantilesche più o meno connotate): principalmente due (α , cui è dovuta la compilazione di quasi tutta la prima parte del volume, compresi i *Cantari*, e ϵ), cui si aggiungono tre mani secondarie (β , γ , e δ) che generalmente inseriscono brevi lacerti testuali negli spazi rimasti bianchi. Qui di seguito il contenuto:⁷

- 1r epistola in latino di Galeazzo Conte di Virtù ai Priori di Firenze (α)
 Inc.: *Magnifici fratres & amici*
 Expl.: *die xvij novembris MCCCLXXXIIII*
- 1v-2r risposta dei Priori fiorentini all'epistola di Galeazzo (α)
 Inc.: *Aliquando stectimus in suspenso*
 Expl.: *data Florentie die xvi decembris xiiij indictione MCCCLXXXIIII*
- 2v elenco di segni zodiacali accostati a nomi di città e regioni (β)
 Inc.: *In Xpi nomine Amen hec sunt signa atributa insuprascriptis civitatibus abantiquis autoribus*
- 3r epistola in latino di Ladislao, re d'Ungheria (α), datata 1403
 Inc.: *Vir nobilis & devote dilecte*
 Expl.: *die quinto Augusti XI Indictione*
- 3v-4v profezia in versi, a schema AAAB BBBC CCCD (α)
 Inc.: *O peregrina ytalia che e chesitamalia*
 Expl.: *Iustitia miconforta & davalore che vero fructo verra dopo il fiore Amen*
- 4c sonetto di Antonio Pucci (in calce alla profezia, α)
 Inc.: *Antonio pucci da questa ricetta*
 Expl.: non leggibile a causa del logoramento della carta
- 4d profezia in latino (γ)
 Inc.: *Magister Ieronimus aleph Enfordie et omnis*
 Expl.: *philosophi grecie spanie francie arabie*
- 5r *Risposta di messere franciescho Petracha poeta aMaestro antonio* (sonetto, α)⁸

⁴ Ho ricostruito graficamente per comodità la situazione delle carte del manoscritto (con il loro ordine e contenuto) per la sezione che tramanda il testo dei *Cantari* (cf. *infra*, il § II.1.1).

⁵ Dove spesso sono presenti inserti cartacei, lascito del restauratore, che collegano la carta alla rilegatura.

⁶ Carbonaro 1991: 134.

⁷ Alcuni accenni al contenuto del manoscritto Càmpori sono in Vandini 1886, pp. 21-22.

⁸ Si tratta del sonetto CXX dei R_VF, in cui Petrarca ringrazia Antonio da Ferrara per il lamento in versi da lui composto avendolo creduto morto in Sicilia (mentre, invece, si trovava a

- 5r-5v Inc.: *Quelle pietose rime inchio machorsi*
Expl.: *E cerchi hom degno quando si lonora*
decti dimaestro Antonio da ferrara sopra li VII peccati mortali (sette sonetti, α)
- 5v Inc.: *Io sono la mala pianta di superbia*
Expl.: *Evivo con malie & con Auguria*
breve cronologia universale (α)
- 6r-7v Inc.: *Nota de etatibus mundi*
Expl.: *Summa Anni MMMMMCCC*
profezia in ottave (α)
- 7v Inc.: *Apri lelabra mie dolce signore*
Expl.: *Aluostro onore il mio dir compiuto*
elenco di vari fatti di storia religiosa (α)
- 8r Inc.: *die XXV. mensis natus est Johannes baptista*
Expl.: *die XXVI mensis Cayn occidit Abel*
profezia in italiano (α) seguita da una profezia in latino (idem, α)
- 8v-9v Inc.: *Urbis urbis perle metropolis*
Expl.: *sinchelpingue lion diverra basso*
Inc.: *In illo tempore Aquila veniens a septentrione*
Expl.: *eterit pax per univsum orbem*
profezia (*Profetia nova*, a schema AAAB BBBC ecc., α)
- 10r-12r Inc.: *Comanda astrologia*
Expl.: *elli ne sia laudato. Amen*
profezia (*Prophetia di S[.....] Brigida*, schema ABCCA, α)
- 12r Inc.: *Destati o fier leone*
Expl.: *Questo amolte giustitie fara mosse*
Sonetto de caualli (δ)
- 12v-13r Inc.: *Avoler chelcauallo sia ben perfecto*
Expl.: *Pichola testa & liochi comel bue*
profezia (α)
- 13r Inc.: *Gia fui ladorno fui*
Expl.: *Equi co decto dal A infino al Y*
profezia (α)
- 13v Inc.: *ora uiuo chontare della cita*
Expl.: *questo sara quel foco che cocera della lor carne dura*
profezia in latino (α), seguita da un'altra (γ)
- 14r-14v Inc.: *Merlinus audiuit vocem terribilem dicentem*
Expl.: *Brischia infirma dolore sanabitur*
Inc.: *Gallorum levitas germanorum iustificabit*
Expl.: *defendentes sacras leges observabunt ius (...)*
lamento di Antonio da Ferrara per Francesco Petrarca (α)⁹
- Inc.: *Io o gia lecto ilpiano de troiani*

Napoli). Cf. Contini 1964, in nota al testo.

⁹ Si tratta dei versi cui Petrarca indirizza la sua risposta nel sonetto CXX dei R/F (cf. *supra*).

- 15r-18r Expl.: *Che poco sa ma uolentieri appara*
visione, in terzine (α)
Inc.: *Aiuti ilmio intellecto & lalto ingegno*
Expl.: *Accio chal mondo nabbi un poco memoria. deogratias Amen*
- 18r sonetto (δ)
Inc.: *O chacciato dalciel damichael*
Expl.: *poi chettu cerchi crescer pena a Job*
- 18v-19v breve poemetto in terzine (α)
Inc.: *Le uaghe rime elidolce dir damore*
Expl.: *dando ad Enea di partir in dagine*
- 19v carne latino in memoria di Giovanni Visconti (α)
Inc.: *Quam faustus quam pompa levis*
Expl.: *Cum in sufficiat quod parvo marmore claudor*
- 20r-37v *Guerra di Troia* (α)
Inc.: *Lamadre diquel Re che morin croce*
Expl.: *Eo mestier diriposarmi un pocho*
- 38r-39v versi latini indirizzati a un *Domini duci mediolani* (ε)
Inc.: *Cum ducis anguigeri variis divisa sepulcris*
Expl.: *Sol hunc atra dies septembris trina perbemit*
- 39v istruzioni *Achacciare ibruti della vigna odellorto* (ε)
Inc.: *Scrivi linfrascripti versi & ponli*
Expl.: *Et sic olera cibariorum cito cadent*
- 40r-42v esposizione della liturgia della messa, in terzine (ε)
Inc.: *Quando si pone ilsacerdote addire*
Expl.: *Checci difenda fin challui saremo. Amen*
- 42v *Recepta di pillole octime* (ε)
Inc.: *Scamonea . Amora . Mastrice . Cardamone*
Expl.: *chon discretione sigondo che vedra aver bizogno*
- 43r-43v componimento in ottave intitolato *Leconfini del mondo* (ε)
Inc.: *Ditucto questo mondo aggio cercato*
Expl.: *et genti che non credon locti leggi*
- 44r componimento in ottave intitolato *Liadornamenti di uno padiglione duno signor pagano* (ε)
Inc.: *In quattro parti un padiglon disteso*
Expl.: *Oritorniamo allaltra storia mia*
- 44v-46v bianche (la c. 46 è una carta bianca inserita dal restauratore)
- 47r-48r preghiera (*Oratio devota*, quartine di versi latini monorimi, ε)
Inc.: *Dulcis Xhu memoriam*
Expl.: *Honor celestis curie. Amen*
- 48r-48v sentenze e proverbi latini, raccolti sotto il titolo di *Versi notabiles* (ε)
Inc.: *Cur mundus militat subuana gloria*
Expl.: *Sunt audientibus et non uidentibus ueluti sompnia*
- 49r-53r profezia (*Profetia fratris Tomasutii degualdo* [...], ε)
Inc.: *Tu vuoi pur chidica*
Expl.: *Desuolumi excelsi / Deo gratias. Amen*
- 53v-54r bianche con disegni e prove di penna

II.1.1. *La sezione della Guerra di Troia in M*

Il testo della *Guerra di Troia* inizia, anepigrafo, alla c. 20r; nell'ottava proemiale è indicato il titolo e la materia di tutto il ciclo, che dunque qui prende avvio.¹⁰

Lo scriba trascrive costantemente dodici ottave per carta su due colonne, procedendo per ciascuna delle due dall'alto in basso; facendo eccezione per le prime due (11 e 11) e per l'ultima, nella quale interrompe il suo lavoro alla conclusione del IX cantare, dopo averne trascritto le ultime tre ottave; è pertanto abbastanza semplice ipotizzare cosa contenessero le carte cadute, ovviamente in termini quantitativi. È interessante notare, una volta di più, che se si considera il complesso del testo tradito dal manoscritto Càmpori (comprese le ottave andate perdute), la versione di M corrisponde in modo quantitativamente quasi esatto a quella del manoscritto laurenziano, indizio questo di una tradizione indebitata significativamente con la scrittura.

È necessario invertire la posizione delle cc. 21 e 22, per mantenere la sequenza corretta del I e del II cantare;¹¹ il primo cantare è trascritto alle cc. 20r/v e 22r/v, il secondo si legge alle cc. 21r/v e 23r/v, terminando alla 24r; il III cantare si legge alle cc. 24r/v e 25r/v; la carta successiva (la 44 della vecchia numerazione), che conteneva la fine del III e l'inizio del IV cantare, è caduta ed è stata reinserita successivamente in modo erroneo:¹² il quarto cantare inizia quindi acefalo alla c. 26r (ottava IV.13) e si estende fino a c. 27v, che riporta pure le prime ottave del V cantare. La carta successiva (28) è in realtà la carta 49 secondo la vecchia numerazione, incollata per sbaglio a seguito del restauro del codice: conteneva il VI cantare (da VI.15 fino alla conclusione), e si riconoscono sul superstite bordo sinistro della carta (cui è stato incollato dal restauratore il foglio bianco) le lettere incipitarie delle ottave VI.15 fino a VI.20; la c. 29 è in realtà la c. 44 v.n., di cui sopravvive solo il bordo sinistro che è stato incollato dal restauratore, così come avviene per la carta precedente, a un foglio bianco; su questo stesso foglio bianco è incollato (in modo che si possano leggere recto e verso) un frammento della carta su cui si ricono-

¹⁰ cf. I.1.5-6: *ch'i' possa dir dell'antica e feroce | guerra di Troia per versi e per canto*; nella seconda ottava il canterino dichiara la propria insufficienza al canto senza l'ispirazione divina, e di lì comincia presentando i principali eroi del ciclo: Achille e Ettore, Agamennone, Priamo (cf. *infra*, I.2 e note al testo); nell'ottava I.3 ha inizio la storia vera e propria con la rievocazione del ratto di Elena.

¹¹ L'inversione è sicuramente avvenuta prima che fosse apposta la vecchia numerazione, che infatti procede in modo progressivo anche per le carte che devono essere invertite; la numerazione antica è comunque seriore rispetto alla copia.

¹² Successivamente al posizionamento della vecchia numerazione, che infatti salta direttamente da c. 43 a c. 45.

scono pochi vv. di III.51-52;¹³ il V cantare prosegue senza interruzioni a c. 30 (47 v.n.), dopodiché la vecchia numerazione salta direttamente alla c. 50 (31 n.n.), sulla quale è trascritto il VII cantare; la c. 32 è in realtà la carta 48 v.n., qui incollata per sbaglio a seguito del restauro: conteneva il V cantare (fino alla conclusione), e l'inizio del VI, e si riconoscono sul superstite bordo sinistro della carta (cui *ut supra* è stato incollato un foglio bianco) le lettere incipitarie delle ottave V.35 fino a V.40; la c. 33 contiene la conclusione del VII cantare (I colonna del verso); il successivo si estende da c. 33v fino a 35v, mentre il nono cantare è trascritto da c. 35v fino alla fine della sezione.

Ho qui di seguito schematizzato la disposizione del testo della *della Guerra di Troia* così come appare all'interno del manoscritto estense:

¹³ In realtà si tratta delle ottave 48 e 49 in L; tuttavia, se calcoliamo 12 ottave per pagina in M e consideriamo che si tratta del fondo della pagina (dall'altro lato infatti si leggono IV.4, 5 e 6, su un totale di 12 ottave per quella carta), dobbiamo ritenere che la versione del III cantare in M fosse più lunga di tre ottave.

<p><u>C. 19 v. (n.n.)/37 v. (v.n.)</u></p>	<p><u>C. 20 r. (n.n.)/38 r. (v.n.)</u></p> <p>Inizio del ciclo Cantare I: ottave I.1 fino a I.11</p>	<p><u>C. 20 v. (n.n.)/38 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.12 fino a I.22</p>	<p><u>C. 21 r. (n.n.)/39 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.47 fino a I.48</p> <p><i>finito il primo cantare comincia il secondo</i></p> <p>Cantare II: ottave II.1 fino a II.10</p>
<p><u>C. 21 v. (n.n.)/39 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.11 fino a II.22</p>	<p><u>C. 22 r. (n.n.)/40 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.23 fino a I.34</p>	<p><u>C. 22 v. (n.n.)/40 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.35 fino a I.46</p>	<p><u>C. 23 r. (n.n.)/41 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.23 fino a II.34</p>
<p><u>C. 23 v. (n.n.)/41 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.35 fino a II.46</p>	<p><u>C. 24 r. (n.n.)/42 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.47 fino a II.54</p> <p><i>finito il secondo cantare comincia il terso</i></p> <p>Cantare III: ottave III.1 fino a III.4</p>	<p><u>C. 24 v. (n.n.)/42 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.5 fino a III.16</p>	<p><u>C. 25 r. (n.n.)/43 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.17 fino a III.28</p>
<p><u>C. 25 v. (n.n.)/43 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.29 fino a III.40</p>	<p><u>C. 26 r. (n.n.)/45 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.13 fino a IV.24</p>	<p><u>C. 26 v. (n.n.)/45 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.25 fino a IV.36</p>	<p><u>C. 27 r. (n.n.)/46 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.37 fino a IV.48</p>

<p><u>C. 19 v. (n.n.)/37 v. (v.n.)</u></p>	<p><u>C. 20 r. (n.n.)/38 r. (v.n.)</u></p> <p>Inizio del ciclo Cantare I: ottave I.1 fino a I.11</p>	<p><u>C. 20 v. (n.n.)/38 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.12 fino a I.22</p>	<p><u>C. 21 r. (n.n.)/39 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.47 fino a I.48</p> <p><i>finito il primo cantare comincia il secondo</i></p> <p>Cantare II: ottave II.1 fino a II.10</p>
<p><u>C. 21 v. (n.n.)/39 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.11 fino a II.22</p>	<p><u>C. 22 r. (n.n.)/40 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.23 fino a I.34</p>	<p><u>C. 22 v. (n.n.)/40 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare I: ottave I.35 fino a I.46</p>	<p><u>C. 23 r. (n.n.)/41 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.23 fino a II.34</p>
<p><u>C. 23 v. (n.n.)/41 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.35 fino a II.46</p>	<p><u>C. 24 r. (n.n.)/42 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare II: ottave II.47 fino a II.54</p> <p><i>finito il secondo cantare comincia il terso</i></p> <p>Cantare III: ottave III.1 fino a III.4</p>	<p><u>C. 24 v. (n.n.)/42 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.5 fino a III.16</p>	<p><u>C. 25 r. (n.n.)/43 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.17 fino a III.28</p>
<p><u>C. 25 v. (n.n.)/43 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare III: ottave III.29 fino a III.40</p>	<p><u>C. 26 r. (n.n.)/45 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.13 fino a IV.24</p>	<p><u>C. 26 v. (n.n.)/45 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.25 fino a IV.36</p>	<p><u>C. 27 r. (n.n.)/46 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IV: ottave IV.37 fino a IV.48</p>

<p><u>C. 35 v. (n.n.)/53 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare VIII: ottava VIII.43</p> <p><i>finito quarta cantare dachille incomincia ilquinto</i></p> <p>Cantare IX: ottave IX.1 fino a IX.11</p>	<p><u>C. 36 r. (n.n.)/54 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IX: ottave IX.12 fino a IX.23</p>	<p><u>C. 36 v. (n.n.)/54 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IX: ottave IX.24 fino a IX.35</p>	<p><u>C. 37 r. (n.n.)/55 r. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IX: ottave IX.36 fino a IX.47</p>
<p><u>C. 37 v. (n.n.)/55 v. (v.n.)</u></p> <p>Cantare IX: ottave IX.48 fino a IX.50</p> <p><i>finito quito cantar dachille</i></p> <p>Resto della carta: bianca</p>			

II.1.2. La successione dei cantari in M

Come si evince osservando lo schema qui riportato, la situazione del testo, già confusa a causa delle lacune e degli errati reinserimenti, è aggravata dall'ambiguità delle segnalazioni relative alla numerazione dei singoli cantari: mentre la successione tra un cantare e l'altro è indicata correttamente fino all'inizio del V, il VII cantare è invece rubricato come «terso cantare d'Achille», così come l'VIII è indicato come «quarto cantare d'Achille» e il nono è segnato come «quinto cantare d'Achille». Alcune segnalazioni presenti nel testo delle ottave conclusive del VII e dell'VIII cantare¹⁴ convincono a pensare che non si tratti di una svista del copista, a meno che non si voglia credere a un suo intervento di rielaborazione. Queste segnalazioni convincono ancora meno alla luce dell'esame del contenuto: solo infatti il VI e il IX cantare possono essere definiti a pieno titolo cantari «d'Achille», poiché solo in questi l'eroe greco vi compare come protagonista indiscusso, nel VI recandosi a Troia durante la

¹⁴ Alla conclusione del VII il canterino afferma, secondo M: *intendo far qui punto al terso canto*; analoga espressione, che rinvia però al cantare successivo e non a quello che si sta concludendo, nell'ottava conclusiva del cantare VIII: *ma nel quinto cantar si copioso | dirò la morte del baron pietoso*. In entrambi i casi (cf. *infra*, testo e note) ho corretto ponendo a testo la lezione del laurenziano.

tregua e innamorandosi di Polissena, nel IX uccidendo in battaglia Troiolo e infierendo sul suo cadavere.¹⁵ Ora, se il VII è il «terso» cantare d'Achille, bisogna ipotizzare che il V (di cui possiamo leggere perlomeno la rubrica iniziale, che non fa accenno ad Achille) e il VI siano rispettivamente il «primo» e il «secondo»: ora, se nel VI il fuoco della narrazione è puntato su di lui, nel V egli ha relativamente poca visibilità: per sua scelta, si direbbe quasi, giacché si ritira dai combattimenti a seguito della decisione dei capi greci di eleggere come capitano Palamedes al posto di Agamennone; né di tale visibilità l'eroe greco gode nel VII e nell'VIII cantare, dove rimane (si direbbe) “nelle retrovie”, invano in due occasioni pregato dai capitani dell'esercito greco perché torni a combattere, mentre gli eroi più in vista sono perlopiù troiani (Deifebo, Paride e, soprattutto, Troiolo); rientra sulla scena principale alla fine dell'VIII quando, provocato da Troiolo, si riveste delle sue armi e torna alla battaglia, pur rimanendo gravemente ferito.

Non ho, alla luce di queste considerazioni (e valutando, per contro, la maggior coerenza del codice laurenziano, che si limita a invertire, forse proprio per un errore di copista, le posizioni del settimo e dell'ottavo cantare), un'ipotesi che possa essere suffragata da prove inoppugnabili: è possibile che quello che noi conosciamo del ciclo risulti da una “fusione” di materiali cante-rini preesistenti (un ciclo più genericamente “della Guerra di Troia”, e uno più propriamente “di Achille”), tuttavia pensare ad una rielaborazione diretta del copista dell'estense è fortemente antieconomico perché, come si è detto, non vi sono motivazioni sufficienti nel testo per denominare questi cantari «cantari d'Achille»; e imputare il “guasto” a un antigrafo crea, alla luce dei dati di cui dispongo, solo un'inutile moltiplicazione di enti di cui non posso fornire dimostrazione. Né si deve credere che i «cantari d'Achille» precedenti il VII (che è chiamato «terso») siano due cantari andati perduti, poiché nel congedo del VI cantare (che possiamo leggere solo nella versione di L) il cantastorie dichiara che nel cantare successivo tratterà della morte di Palamedes, come effettivamente leggiamo nel VII cantare.¹⁶ La soluzione che ho adottato è quella, pertanto, di emendare il testo dell'estense attraverso il laurenziano, che come si vedrà (cf. *infra*, ottave VII.45 e VIII.43, testo e note), sostituisce ai numerali dei semplici dimostrativi.

¹⁵ Anche se, a voler precisare, le ottave conclusive del IX cantare sono interamente occupate dal lamento dei Troiani per la morte di Troiolo.

¹⁶ VI.37.7-8: e dirovi la morte del sovrano | Palamides. Cf. *infra*, testo e note.

II.2. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PALATINO 95 (L)

Manoscritto cartaceo miscellaneo, rilegato modernamente con una copertina rigida di cartone sul cui dorso è stata posta la scritta *Anonymi / Poema de / Achille. / etc. Ital.*¹⁷ La sezione piú antica del codice risale probabilmente al XV secolo: nonostante Rajna 1878: 232 ritenesse che esso fosse da ascrivere «al declinare del Trecento o ai primordî del Quattrocento»; e nonostante per una data ancora piú alta si esprimesse invece Ugolini 1933: 29 («senza esitazione di mano, sia pur tarda, del sec. XIV»), l'esame delle filigrane fa propendere per una datazione piú recente: si riconosce infatti una filigrana tipo "fiore", accostabile ai tipi Briquet 6383 (diffuso in Toscana, *post* 1410-15) o 6391 (sempre in Toscana, ma ancora piú recente, 1433-4); il contenuto del manoscritto, inoltre, conforta tale l'ipotesi di datazione.¹⁸

È composto di 79 carte originarie con due fogli di guardia; le carte misurano mm 290x218, suddivise in cinque fascicoli, della stessa qualità di carta, così costituiti: I (8 bifolii), II (9, ma dal quale risultano tagliate 5 cc.), III (9), IV (8), V (8); il primo fascicolo, che conteneva il I cantare e un'ottava e mezza del II,¹⁹ è caduto. La numerazione moderna è posta in basso a destra, quella antica (che è anteriore alla caduta del primo fascicolo) in alto a destra, leggibile dalla c. 18r; la prima carta è la 16.

La *Guerra di Troia* è copiata su due colonne, dall'alto in basso su ciascuna colonna, con un numero di ottave per carta variabile da 8 a 10. Le ottave sono numerate in ordine progressivo, dalla 51 (ottava II.2, c. 1r della nuova numerazione) alla numero 461 (ottava X.50, c. 24v n.n.); inizialmente si ha un sistema decorativo del capolettera con inchiostro rosso, che tuttavia è lasciato cadere dopo alcune pagine. È trascritto da tre mani (α , β , e γ), ciascuna delle quali è responsabile all'incirca di un terzo del manoscritto: la prima mano è una corsiva mercantesca molto fitta, assai spesso di difficile lettura; le mani β e γ (corsive umanistiche) sono indubbiamente seriori, β forse già cinquecentesca, γ piú antica ma sicuramente non anteriore alla metà del '400.

¹⁷ Descritto in Bandini 1791-93: 267-8.

¹⁸ In particolare, degno di nota è il frammento dei *Cantari del Danese* trascritto subito dopo la *Guerra di Troia*: cantari di argomento carolingio sono generalmente tramandati da manoscritti quattrocenteschi. Il frammento contenuto in L narra l'episodio in cui Uggeri il Danese si reca a Verona per imporre al saraceno Massimione, signore della città, il tributo dovuto a Carlomagno. I *Cantari del Danese* sono tramandati anche da un altro manoscritto e da alcune stampe: per i riferimenti essenziali della tradizione, cf. Rajna 1873-75 e l'*Introduzione a Cantari del Danese* (Furlati).

¹⁹ Molto probabilmente insieme ad altro materiale, se consideriamo che ciascuno dei cantari che leggiamo in L occupa, secondo le modalità trascrittive della mano, all'incirca tre cc. (r/v).

Contiene:

- 1r-24v *Guerra di Troia* (α)
 Inc.: *chesenza lotuo nome nodiscierno*
 Expl.: *epo uichontero di quello detto*
- 25r-29v bianche
- 30r-33r frammento dei *Cantari del Danese* (α)
 Inc.: *Salve regina piena dumilta*
 Expl.: *Ide noj abiamo dicio malpensato*
- 33v bianca
- 34r-38r testo in prosa su sacramenti e storia della Chiesa, includente preghiere (β)
 Inc.: *Questi sono esacramenti disanta Chiesa*
 Expl.: *esadisfazione dituti quanti enostri pechati Amen amen aleluja aleluja*
- 38v-41v bianche
- 42r-47r testo in prosa riguardante alcune lettere inviate dai lucchesi ai fiorentini (β)
 Inc.: *Daluca in questi giorni uenono lettere*
 Expl.: *nomino anchora ifigliuoli dicarlo dapietra mala fu simile mente nimici*
- 47v bianca
- 48r-79v *Passione di Niccolò Cicerchia* (γ)
 Inc.: *O increata maesta eterno Idio o infinita*
 Expl.: *elascio tuti edisciepoli inpacie*

II.3. FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, MAGLIABECHIANO CL. VIII.1272 (N)²⁰

Manoscritto cartaceo miscelaneo, risale molto probabilmente al III quarto del XIV secolo; dotato recentemente di una rilegatura moderna in pergamena fornita di lacci, è composto di tre fogli di guardia nuovi e uno più antico, cui seguono 98 carte originarie, cui seguono altri tre fogli di guardia nuovi. Le carte misurano mm 305x230; la numerazione moderna è sita in alto a destra, con tracce di due numerazioni antiche da c. 5 a c. 42, e da c. 45 a c. 82.

È composto da undici fascicoli, della stessa qualità di carta, così strutturati: I (6 bifolii), II (9), III (7), IV (3), V (4), VI (4), VII (4), VIII (4), IX (3), X (3), XI (2); la carta presenta una filigrana di tipo “frutto” che si può accostare ai tipi Briquet 7345 (Bologna, 1336) e 7374 (Firenze, 1345-54), e al tipo Mošin-Tralič 4287 (1344); fanno eccezione alcune carte (44, 87 e 96), più recenti.

²⁰ Sono debitore, per molte di queste osservazioni, della descrizione del codice effettuata da Luca Sacchi, ora in *Historia Apollonii Regis Tyri* (Sacchi): 51-4.

Il manoscritto è stato studiato da Domenico De Robertis per l'edizione dei *Cantari antichi*:²¹ lo studioso vi riconosce quindici mani che copiano lungo un arco cronologico di circa un secolo; le grafie sono di provenienza mercantile: i testi sono copiati su due colonne, meno spesso su una sola colonna, senza alcun apparato decorativo o figurativo, se si eccettuano i capolettera spesso evidenziati e ingranditi rispetto al corpo normale del carattere. La gran parte del codice è occupata da quattro mani (α , datata 1342, γ , ζ e κ), le altre mani si sono avvicinate occupando gli spazi in bianco; tra queste, alcune sono datate, in particolare β (1358), ϵ (1413), η (due date, 15 marzo 1393 a c. 33r e 25 gennaio 1392 a c. 44r), ν (17 luglio 1369 a c. 92v), \omicron (molte date tra 1371 e 1372). Non sono datate le mani δ , θ , λ , μ , π . Di particolare importanza, come si è visto, la datazione della mani η e, soprattutto, ν , che consente di ricavare un *terminus ante quem* per la composizione del testo della *GT*.

La *Guerra di Troia* è trascritta in tre punti distinti del manoscritto (c. 44b, cc. 84r - 85v e c. 98v), da tre mani differenti: particolarmente interessante è il frammento del VII cantare (cc. 84r - 85v), che corrisponde alle ottave VII.2-24 di M, alle quali seguono le ottave VII.32, 33 e quattro versi della 34; in più, c'è un'ottava che dev'essere collocata dopo l'ottava 6 di M (è omessa dall'estense, ma è tradita da L), e ci sono due ottave che non sono tramandate né da M né da L, che dovrebbero essere inserite come VII.13 e 14. Si tratta nel complesso di 29 ottave e mezza: bisogna dunque correggere l'indicazione di De Robertis, che segnala un "frammento di 21 st. e mezzo del cantare VIII della Guerra di Troia",²² con ciò probabilmente riprendendo, a cascata, un'erronea notizia di Ugolini.²³

Qui di seguito il contenuto del codice:²⁴

1r-4r	minutario di atti notarili in latino (α)
4v	appunto di un debito (β)
5r-32v	volgarizzamento <i>B</i> della <i>Historia Apollonii regis Tyri</i> (γ) Inc.: <i>Antichamente aveia inantiocia uno nobile e posente...·Re</i> Expl.: <i>e qui finiscie questo legiere dapolonio rengraziato sia idio ela sua madre vergine maria</i>

²¹ De Robertis 1970: 72-4; il manoscritto, che come si può vedere contiene numerosi testi canterini, è considerato da De Robertis uno dei testimoni privilegiati di questo genere letterario, soprattutto in virtù della sua antichità.

²² Cf. De Robertis 1970: 73.

²³ Cf. Ugolini 1933: 34: «A cc. 84-85 di questo codice, si leggono 21 stanza e mezza e precisamente le ottave, descrittive la morte e la vendetta di Troilo (*sic*) che fanno parte del cant. VIII del nostro poema».

²⁴ Il riferimento è alla tavola del codice in De Robertis 1970: 72-4, integrata da osservazioni derivanti dalla *recognitio codicum* di Sacchi, che ho potuto in alcuni punti precisare attraverso la consultazione diretta del manoscritto. Ometto per brevità di segnalare *incipit* e *explicit* di testi non letterari.

- amen*
- 28c frammento del *Cantare della vendetta per la morte di Tristano* (δ)
Inc.: *Serno ... coprimi canualieri trecento*
Expl.: *etuta laltra giete diual*
- 28d alcuni versi in volgare (δ)
Inc.: *Per questo san martino che ora e passato*
Expl.: *eparia doru fin*
- 28v-29r note, tavole, conti, frammento di preghiera alla vergine (ε e altre mani)
- 33r-37r *Cantare del Bel Gherardino* (ζ; nota di mano η all'inizio e di altre mani alla fine)
Inc.: *O geso xpo figliuolo dimaria*
Expl.: *questo canto e compiuto al uostro honore amen amen amen | finito eilchantare delbel G.*
- 37c-43r *cantari di Tristano anepigrafi*²⁵ (ζ)
Inc.: *Io priegho irre delle uirtu diuine*
Expl.: *serno & sile schiere seguste arditamente*
- 43v-44a due testi brevi in volgare (θ e ε).
Inc.: *Un pensiero mi tene di tal tuono*
Expl.: *siefueda sen ... o ~~far~~ sansone ... contutti isnoi ...*
Inc.: *T...anto potesti far ...*
Expl.: *estendea dal tut (???) tarno.*
- 44b frammento iniziale del *Lamento d'Ettore* (cantare IV della *Guerra di Troia*) (η).
Inc.: *O gloliosa e pura e santa madre*
Expl.: *valore non fu mai innançi alceistinesimo*
- 44v Antonio di Meglio, sirventese adespoto e mutilo al fondo (ι)
Inc.: *Sovente in me pensando chome amore*
Expl.: *manno tannitto fanno ardente focho*
- 45r-74v Simone da Cascia, *Ordine della vita cristana*, mutilo al fondo (υ)
Inc.: *Innome delnostro sengniore giesu cristo filgluolo diddio viuo & uero*
Expl.: *pero chealchuni furono chiamati appostoli messi li quali furono liprimi*
- 75r frammento del *Cantare di Lasancis* (υ?)²⁶
Inc.: *Otrinita chesecoli & governi*
Expl.: *ucise lancialoto | Com morte giunse lasancisa*
- 75v regole di aritmetica (μ, simile a λ)
- 76a-76c Dante, *Paradiso* VI, 1-108 (υ; nota di o)²⁷
Inc.: *Poscia che Costantino l'aquila volse*
Expl.: *chapiu alto leone transferi lanello*

²⁵ Non vi sono distinzioni interne, si comincia con le *Ultime imprese e morte di Tristano*, cui segue la *Vendetta per la morte di Tristano*. Per i cantari tristaniani contenuti in N, cf. Cigni 1997 e Delcorno Branca 1999.

²⁶ Sembra in realtà un'altra mano rispetto a υ, che non sono tuttavia in grado di meglio identificare.

²⁷ Per il frammento, cf. Bertelli 2002b: 219-24.

- 77r Franco Sacchetti, *Caccia* (o)
Inc.: *passando con pensiero per un boschetto.*
Expl.: *chinor madiedi cento mila omiaj*
- 77a sonetto caudato adespoto (o)
Inc.: *O fabri, comperate de' carboni*
Expl.: *sechondo che bisogno ara lo ppacto | sarete ricchi tosto e molto ...*
- 77v-79r lettere in volgare (o)
- 79v frammento di prosa volgare (κ) e prove di penna (o)
- 80r-81v lettere in volgare (o)
- 82r-83r frammento di detti di filosofi in volgare (mano non riconoscibile)
Inc.: *Salamone disse guardati enonti lasciare signioregiare allauolontade ela postolo disse*
Expl.: *esalamone disse nonscatuare la femina cheper altro tempo ane follegiato inpero chello chalbone*
- 83v bianca
- 84r-85v frammento del cantare VII della *Guerra di Troia* (v)
Inc.: *Soto loro duca e soto loro bandiere*
Expl.: *chosi igreci almastro padilione*
- 86r lettere in volgare (o)
- 86v-87v bianche (disegno di cavaliere con spada sguainata a 86v., metà inferiore)
- 88r-91r *Passione dello beato santo Istagio e della moglie con due figliuoli* (λ e forse κ)
Inc.: *in quello temporale chetori ... ano imperadore istauna*
Expl.: *epresero edanche presero tutte leterre ~~no~~ loro e prouncie*
- 91v ricette (v)
- 92r bianca
- 92v-94r descrizione dell'*Europia* (v)
Inc.: *Uropia edinominata dauno chebe nome europe*
Expl.: *SjFricbo fue de nominato& dauno chebe nome& ... chefue nepote& dalo*
- 94v-95r lettere in volgare (o)
- 95v-96v bianche
- 97r-98r precetti d'arte dettatoria in volgare (λ)
Inc.: *Pero chesouente bosongna atutta umana generazione*
Expl.: *graçioso mio chotale lauita*
- 98r testi brevi vari (un'orazione, l'inizio di una lettera) in volgare (ε)
- 98v ottava adespota dalla *Guerra di Troia* (π; nota di mano ε)
Inc.: *Vere che feron dinanzi de quelli*
Expl.: *malli ucise tre re di corona*

II.4. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, GADDIANO 183 (G)

Manoscritto cartaceo miscelaneo che risale molto probabilmente, in origine, al III quarto del XIV secolo;²⁸ è composto di due fogli di guardia, cui seguono 33 carte, cui seguono due fogli di guardia. Le carte misurano mm. 212 x 135/145; a una numerazione moderna a penna (cc. 1-33) si affiancano prove di una numerazione piú antica (risalente forse ai secc. XVIII o XIX), che tuttavia non compare per tutto il codice.

Le cc. 1, 4, 5 e 6 presentano delle filigrane, del tipo *basilisco* la prima, *monte* le altre tre, che non trovano un riscontro nei repertori disponibili: quella di tipo *basilisco* è accostabile ai tipi Briquet 2625 (Siena 1369-70) e Mošin-Tralijc 975 (1364); quella di tipo *monte* ai tipi Mošin-Tralijc 6255 (1360-61), 6269 (1365), 6272 (1369).

Il manoscritto è stato studiato da Domenico De Robertis per l'edizione dei *Cantari antichi*:²⁹ lo studioso vi riconosce sei mani «dei secc. XIV e XV», come risulta dalla tavola del codice.³⁰

Reca, alla c. 33v, l'ottava III.37 della *Guerra di Troia* (Inc: *Esi gitto loschudo dopo le spalle*. Expl.: *impresono chuore a siguitare la traccia*).

II.5. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, TEMPI 2 (T)³¹

Manoscritto cartaceo miscelaneo risalente al XIV secolo, è composto di 2 fogli di guardia cartacei piú uno pergameneo (forse usato anticamente come copertina), cui seguono 167 cc. numerate, cui seguono un foglio di guardia pergameneo con prove di penna (molto probabilmente il retro della copertina) e 2 fogli di guardia cartacei. Sono state apposte tre numerazioni (difficilmente databili),³² le prime due, piú antiche, in alto a destra, mentre la terza (piú recente), in inchiostro rosso, in basso a destra; le numerazioni risultano sfasate, poiché la numerazione bassa inizia dalla copertina membranacea, mentre le due piú antiche non sempre coincidono (quella piú in alto è in parte

²⁸ Descritto in Bandini 1791-93: 267-8.

²⁹ Cf. De Robertis 1970: 74-5.

³⁰ Alla quale rinvio per il contenuto complessivo del quaderno cartaceo.

³¹ Faccio riferimento alle descrizioni del codice nel *Libro di varie storie* (Varvaro): IX-XVIII e in Tanturli 1978: 263-8), sulle quali ho il riscontro della visione diretta del manoscritto.

³² Secondo Varvaro (*Libro di varie storie*: IX), le numerazioni in alto sarebbero l'una originaria, l'altra quattrocentesca; dello stesso avviso Tanturli 1978: 263-4.

perduta a causa dello smarginamento). La rilegatura è in tavole e in pelle, con fermagli; il manoscritto è composto di nove fascicoli così strutturati: I (8 bifolii), II (8), III (8), IV (8), V (13), VI (14), VII (8), VIII (7), IX (9); le carte dei primi due fascicoli recano una filigrana di tipo “cervo” accostabile al tipo Briquet 3287 (Firenze, 1359-65), negli altri fascicoli si alternano i tipi “arco”, vicino al tipo Briquet 790 (Pisa 1387, Parigi 1390, Augusta 1393) o anche Briquet 797 (Lucca 1390-94, Bruxelles 1390-91, Siena 1392-99), e il tipo “ascia”, avvicicabile al Briquet 7497 (Fano e Pisa, 1361).

Contiene l'autografo del *Libro di varie storie* (o *Zibaldone laurenziano*) di Antonio Pucci, scritto su una sola colonna, in corsiva gotica; negli spazi rimasti in bianco, altre mani (corsive mercantesche, principalmente tre) hanno trascritto (quasi sempre a una sola colonna e di seguito) dei versi di Dante (dalle *Rime*), un frammento del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (alle cc. 81v - 82v, due colonne), un breve frammento dei *Cantari di Tristano* (13 ottave e 5 vv., cc. 86v-87r) e due frammenti della *GT* (il primo alle cc. 87r/v, il secondo dalla c. 161r alla c. 164r). La mano che trascrive i *Cantari di Tristano* è la stessa che trascrive, in corsiva mercantesca, su due colonne, i 2 frammenti della *Guerra di Troia*.

Il manoscritto fu acquisito da Giovanni di Taddeo Benci prima del 1399, come dichiara la nota di possesso a c. 2r, quindi passò al figlio Lorenzo (come analogamente si legge in una nota a c. 161r); è molto probabile che Benci padre abbia acquisito il codice direttamente dai Pucci, dopo la morte di Antonio (1388),³³ e che perciò quanto si trova scritto da altra mano rispetto a quella autografa di Pucci sia stato scritto successivamente a questa data.

II.6. FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, NUOVE ACCESSIONI 444 (F)

Manoscritto membranaceo risalente all'ultimo quarto del XIV secolo,³⁴ è composto di 149 folii che misurano mm 275x192; i primi dodici folii sono segnati con le lettere *a-n*, cui seguono i restanti 137, segnati con una numerazione antica in numeri romani. Scritto da due mani, la prima delle quali trascrive i primi dodici folii, la seconda il resto del codice; la scrittura è a due colonne, con lettere iniziali e rubriche in inchiostro rosso.

Contiene la *Fiorita* di Armannino Giudice (i primi 12 ff., segnati alfabeticamente, contengono l'indice e il prologo, cui segue il testo), in una redazione

³³ Cf. *Libro di varie storie* (Varvaro): XI.

³⁴ L'ipotesi di datazione è espressa in Medin 1917-18, avvalorata quindi da Bertelli 2002a: 183; cf. anche *supra*, § I.2.

rimaneggiata in 45 conti, anziché 33, con inserzioni della *Cronica* del Villani e del *Chronicon* di Pipino e, ai ff. 56r-57r, le 35 ottave della *Guerra di Troia*.

II.7. PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, ITALIEN 6 (P)

Manoscritto cartaceo risalente al XV secolo, datato 1418,³⁵ composto originariamente (come si evince dalla numerazione moderna, in alto a destra) di 103 cc., molte di esse cadute, o logore, a causa del pessimo stato di conservazione del codice. Le carte misurano mm 420x290, scritte su due colonne. Contiene, come F, il rimaneggiamento abruzzese della *Fiorita*, con l'interpolazione di 35 ottave dei *Cantari*, alle cc. 36r-37v.

È descritto in Mazzatinti 1886-88: 11-33: insieme ad alcuni estratti del manoscritto sono trascritte anche le 35 ottave della *Guerra di Troia*, ed è segnalato che «il nome dell'antico proprietario fu Iacopo de Montagano; appartenne poi alla biblioteca aragonese, donde con tanti altri manoscritti fu trasportato a Blois. Nel catalogo di questa biblioteca si trova registrato nell'anno 1591». Dagli estratti pubblicati da Mazzatinti, Vincenzo De Bartholomaeis trasse uno studio linguistico sull'antico dialetto di Chieti,³⁶ riscontrando nella patina del codice una stratificazione di tre coefficienti linguistici: «il dialetto del traduttore, l'italiano letterario, e un dialetto dell'Italia superiore».³⁷

II.8. FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, REDI 169 (R)

Manoscritto cartaceo del XV secolo, composto di tre fogli di guardia, cui seguono 220 cc. numerate, cui seguono due fogli di guardia. Le cc. misurano mm 290x215, la numerazione moderna (in basso a destra) e la numerazione antica (in altro a destra) sono sfasate di un'unità a partire dalla c. 130, per la ripetizione, nella numerazione antica, del numero della carta precedente.

³⁵ Al testo della *Fiorita* è premessa una nota, alla c. 23r, che recita: *In dei nomine Am. Anno a nativitate [...] Millesimo.CCCC.XVIJI X Inditionis. Inceptus fuit hic liber XIII] Septembris in ciuitate chetis*. Il manoscritto è consultabile nella teca digitale della Bibliothèque Nationale, all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84386614.r=italien+6.langEN>.

³⁶ De Bartholomaeis 1899: 117-134.

³⁷ *Ibi*: 118. Il dialetto settentrionale in questione è, secondo De Bartholomaeis, quello veneto.

Contiene il *Troiano* di Domenico da Monticchiello (Inc.: *Acio cheio possa cbolla lingua esciolta*; Expl.: *Aluosstro onore eltroiano echompiuto*),³⁸ in 42 cantari trascritti dalla stessa mano, con inchiostri differenti; abbondanti sono le interpolazioni del testo della *GT*: dal II cantare, alle cc. 94r-96v e alle cc. 99r-100v; dal III cantare, alle cc. 127r-129r; dal IV cantare, alle cc. 129r-133r; dal V cantare, alle cc. 133r-138r.³⁹

Il manoscritto, come segnalato in Carbonaro 1991: 124, prima di confluire nella biblioteca di Francesco Redi, appartenne a quella di Giovanni Berti e del figlio Simone, entrambi Accademici della Crusca. Innocenti 1977: 143 lo identifica con il manoscritto numerato 73, e classificato come «*Il Troiano in ottava rima in fob*», che compare in un elenco di manoscritti appartenuti a Simone Berti compilato da Antonio Magliabechi. Il manoscritto sarebbe passato nella biblioteca di Francesco Redi alla morte di Simone Berti, nel 1691.

II.9. SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, I.VI.37 (S)

Manoscritto cartaceo, datato 1438, con una nota di copista sul verso dell'ultima carta («*Finito e questo libro del Troyano | Perme Gherardo nelchastello dipiano. A dy Quindici di nouembre MCCCCXXXVIII | Deo Gratias Amen*»); con questa nota concorda almeno uno dei due tipi di carta di cui è composto il codice, che presenta una filigrana tipo *monts*, accostabile a Briquet 11652 (Firenze, 1435-7); l'altra carta, invece, ha una filigrana *demi-griffon*, non avvicinabile ad alcuno dei tipi Briquet o Mošin-Tralijc. Le carte sono 211, suddivise in 18 fascicoli, più un foglio di guardia; esse misurano mm 320x216 e sono numerate progressivamente su ogni facciata;⁴⁰ su ogni carta sono trascritte 5 ottave (4, nei

³⁸ All'explicit segue una nota, della stessa mano che trascrive il testo, che dice: «*Finito eltroiano. Rechato fu inrima perlo famosissimo dottore misser domenico damonte chiello*». Più sotto, una breve nota di possesso, di mano differente: «*Questo libro è di ba / stiano barbiero*». In calce alla carta, una mano seicentesca annota: «*Un mj Domenico da Montecchiello è nominato nella Vita del B. Giovanni Colombini, scritta da Feo Belcarj*»; per questa nota, cf. anche *supra*, § I.1.3.

³⁹ Tanto in R quanto in S, i frammenti del II cantare della *GT* corrispondono al cantare XIX del *Troiano*; quelli del III, IV e V corrispondono, rispettivamente, ai cantari XXIV, XXV e XXVI del *Troiano*.

⁴⁰ Mi rifaccio a questa numerazione come se si trattasse di "pagine": dunque, senza indicare il *recto* e il *verso* delle carte; come nota Carbonaro 1991: 128-9, la stessa mano che effettua la numerazione indica all'inizio di ogni cantare il numero progressivo, e alla fine il numero delle ottave di cui il cantare è composto; compaiono anche, sporadicamente, annotazioni in latino di altra mano rispetto a quella del copista, alle pp. 215-9.

casi di stacco tra un cantare e l'altro), sempre dalla stessa mano, con inchiostri differenti.

Anche S contiene il solo *Troiano*, (Inc: *Acio chio possa ben chon lingua sciolta*; Expl.: *Aluostro honore elTroyano e compiuto*), in 43 cantari anziché 42,⁴¹ e a differenza che in R senza attribuzione. Come già si è detto, S interpola numerose ottave dalla *GT*, in misura a volte maggiore rispetto a R: dal II cantare, alle pp. 181-185 e alle pp. 188-191; dal III cantare, alle pp. 239-242; dal IV cantare, alle pp. 242-252; dal V cantare, alle pp. 252-261.

⁴¹ Ciascuno dei cantari traditi da S è poi, come già notato, leggermente più lungo rispetto al suo corrispondente in R.

III. DESCRIZIONE LINGUISTICA E CRITERÎ DI EDIZIONE

III.1. DESCRIZIONE LINGUISTICA DEI TESTIMONI

Procedo qui a una breve descrizione linguistica dei due testimoni principali di tradizione diretta della *Guerra di Troia*. Lo scopo dell'indagine non è un'esauritiva ricostruzione di uno stato della lingua, che non sarebbe di grande rilevanza per un testo che non si discosta né per ragioni geografiche né per ragioni cronologiche dalla tipologia consueta del genere canterino (lingua toscana, a cavallo tra XIV e XV secolo), tipologia della quale conosciamo oltretutto assai poche eccezioni. L'intento sarà piuttosto quello di rendere evidenti tracce vernacolari nella lingua dei singoli testimoni, laddove essa è diversamente connotata dallo *standard* del fiorentino ormai maturo: per mettere in luce, attraverso queste spie linguistiche, i segni di un'eventuale migrazione e diffusione del testo fuori da Firenze. Nel caso di N e T, non riscontrandosi alcuna difformità rispetto a tale sistema (anche per l'esiguità dei frammenti di cui disponiamo, rispetto alla mole complessiva del ciclo), ho rinunciato a fornire una descrizione, rinviando all'apparato critico dell'edizione la segnalazione delle differenze.

III.2. LA LINGUA DI M

L'esame del manoscritto estense evidenzia un tessuto linguistico ibrido: se in esso sono predominanti i tratti caratteristici fiorentini, tuttavia emergono con particolare insistenza alcune significative occorrenze di tratti che rinviano all'area toscano-occidentale e, in particolare, pisano-lucchese: un'area dalla quale sappiamo provenire molti dei cantari a noi noti.

Sulla base della descrizione dei dialetti toscani occidentali contenuta in Castellani 2000: 287-348 risultano attestati nel nostro codice, anche se non sempre in modo esclusivo:¹

– la riduzione dell'affricata ζ alla sibilante pura s , per influsso settentrionale:² il fenomeno, definito da Castellani stesso «il tratto piú importante dei due dialetti», compare senza alcuna eccezione in tutto il manoscritto.

¹ Per una *summa* dei fenomeni caratteristici dell'area occidentale, cf. anche Manni 2003: 41-6 per il pisano e il lucchese, e 53-5 per il pratese e per il pistoiese.

– la forma *lassare* per *lasciare* (caratteristica del pisano, lucchese e senese):³ *lassi* I.23.2, IV.15.8, IV.18.5, VII.37.8 ecc., *lassò* I.44.8; ma anche *lasci* IV.17.3, IV.24.3, *lasciò* VII.27.4, *lasciar* VII.40.4.

– la soluzione *-ieri* (sing.) in luogo di *iere*, come in *destrieri* II.29.5 ecc., *scudieri* II.20.5, *cavalieri* I.41.2 e IV.4.6, *primieri* II.2.2 (in rima con *levrieri*, II.2.4, *parimenti* singolare).⁴

– la presenza di *u* nelle forme dell'indicativo perfetto e del congiuntivo imperfetto del verbo *essere* (che poi entrano nel fiorentino argenteo).⁵

– il numerale *vinti* in luogo di *venti*.⁶

– le forme *gosti* V.6.8 e *gostar* VIII.23.8.⁷

– le forme *fine*, *infine* (qui *'nfine*), *perfine a* in luogo di *fino*, *infino*, *perfino a*.⁸

– le forme *arebbe*, IV.25.4 e 7, *arete* VII.31.6, con passaggio *vr* > *r* nel futuro e nel condizionale del verbo *avere*.⁹

– la forma *aregaro* III.34.2 (ma *recaro* I.22.8, *recarsi* II.43.6, *recarli* III.19.7, *recar* IV.18.1).¹⁰

Le spie linguistiche qui elencate affiorano in un sistema che è quello del fiorentino maturo: una lingua che si è innovata nel contatto con le altre aree della Toscana, aprendosi a fenomeni non autoctoni, e che è priva di alcune delle sue tipicità, come la forma *sanza* (*senza* in tutto il manoscritto) e quelle dei numerali; nelle forme del futuro e del condizionale di *essere*, si registra una biforcazione tra le forme *sarà*, *saria* ecc., fiorentine, e le forme *serà*, *seria* ecc., non fiorentine, con leggera prevalenza di queste ultime. Costante è poi l'anafonesi di \bar{E} , mentre qualche oscillazione si registra per \bar{O} (la forma *donque*, ad esempio).

In considerazione dello stato della lingua che emerge dallo spoglio del manoscritto estense (così come, anche se in misura minore, da quello del laurenziano) concordo con Carbonaro 1991: 186 che si possa ipotizzare, per la *Guerra di Troia*, una vicenda assai simile a quella ricostruita da Elio Melli per i *Cantari di Rinaldo da Monte Albano*, nel cui testo egli ha riscontrato una mescolanza dei tratti caratteristici del fiorentino del Trecento con alcune tracce tipiche del toscano occidentale e meridionale. Che, cioè, il testo abbia visto la luce

² Castellani 2000: 295.

³ Castellani 2000: 304

⁴ *Ibr.*: 313.

⁵ Come segnalato in Manni 1979

⁶ Castellani 1980: 316. La forma *venti* presenta comunque qualche sporadica attestazione all'interno della *GT*.

⁷ *Ibr.*: 296

⁸ *Ibr.*: 318

⁹ *Ibr.*: 304 e 332.

¹⁰ Castellani 1980: 304

a Firenze e che, di lì a poco, abbia conosciuto un'ampia diffusione in aree come quelle di Pisa e di Lucca, dove il genere canterino suscitava curiosità non meno vive che a Firenze. E che una tale attenzione abbia pertanto pesato nel modificare l'originale *facies* linguistica dell'opera.¹¹

III.3. LA LINGUA DI L

Risulta essere più semplice, in definitiva, il sistema linguistico del laurenziano, pur nella straordinaria proliferazione di grafie sconnesse, ipercorrette, talvolta scopertamente non corrette.¹²

La base linguistica è ancora una volta quella del fiorentino maturo, aperto in questo caso al contatto con il toscano orientale e con il senese. In questo sistema è attestata la forma tipicamente fiorentina *sanza* (assente in M), che coesiste con la forma *senza*; le forme del futuro presentano senza eccezioni il tipo *-erò/-erà*; è largamente maggioritaria la forma *onde*, rispetto al tipo genericamente toscano *unde*; per i numerali, le forme maggioritarie sono quelle del fiorentino della seconda metà del Trecento;¹³ è attestata la forma *lasci* (IV.17.3 ecc.; *lasciar* VII.43.4; *lasciarci* X.13.3), normalmente fiorentina.

Nel tessuto fiorentino prevalente sono da segnalare alcune spie linguistiche, di volta in volta caratteristiche dei dialetti toscani orientali o del senese; oppure, condivise da entrambe le varietà:

– accanto a forme comuni a tutta la Toscana, i pronomi atoni oggetto conservano, spessissimo, la *e* atona del latino volgare:¹⁴ compaiono più volte, in L, le forme *me*, *te*, *se*, caratteristiche dei dialetti toscani orientali.

– accanto alla forma *sarà* compare, per la I persona del futuro del verbo *essere*, la forma *sirà*, caratteristica delle varietà periferiche del senese (poliziano, amiatino) e dei dialetti di Cortona, Sansepolcro, Città di Castello.¹⁵

– l'assenza dell'anafonesi è un tratto condiviso dalle varietà toscane orientali e dal senese: cf. *giongeva* V.37.5, *giongevan* IX.27.6, *longo* IX.28.7 *ongievano* III.8.8.¹⁶

¹¹ Cf., per queste considerazioni, *Cantari di Rinaldo da Monte Albano* (Melli): CX.

¹² Per questa caratteristica del codice, cf. *infra*, III.4.2; per non citare che alcuni esempi: giungnie per giugne, innchonnthrare per incontrare, chonnpaingna per compagna, schripsse per scrisse, rivollgienndo per rivolgendo ecc.

¹³ Castellani 1952: 131-9

¹⁴ Castellani 2000: 365.

¹⁵ *Ibi*: 361.

¹⁶ *Ibi*: 365

– analogamente condivisa dalle varietà orientali e dal senese è la forma *ine* (“*ivi*”).¹⁷

– ugualmente condivise sono le forme di imperfetto in *-ia/-ie*, largamente presenti nel testo di L, e le seconde piú attestate delle prime: cf. *avia* VI.5.4 ecc., *avie* II.9.4 ecc., *avien* III.48.8, *parie* III.49.8 ecc.

– caratteristiche del senese sono le forme con *u* dell’indicativo perfetto e del congiuntivo imperfetto: cf. *fusti* IV.21.4, *fuse* X.17.4, *fuser* IV.14.4, *fuseron* VI.16.7 ecc.; è però presente anche la forma *foser* IV.32.2.¹⁸

– ugualmente senese è la forma *due* per *dove*.¹⁹

Manca infine, in questa serie di spie linguistiche, un altro tratto condiviso dal senese e dalle varietà toscane orientali, che è l’uso di *ar* atono in luogo di *er*.²⁰

III.4. CRITERÎ DI EDIZIONE E DI PRESENTAZIONE DEL TESTO CRITICO

III.4.1. *Premessa*

Come ho già avuto modo di argomentare in Mantovani 2013: 113-5, il complesso delle linee guida fissate, a suo tempo, da Domenico De Robertis³⁴ per l’edizione di un cantare può, in casi particolari, contemplare delle eccezioni ed «essere graduato in base alla contingenza del testo in esame», soprattutto quando emergano, in misura significativa, le tracce di un indebitamento del testo con la scrittura. In particolare, poiché il principio della fedeltà a una redazione, solitamente la piú antica, che De Robertis enuncia³⁵ come argine di fronte a una «tradizione filologica responsabile di contaminazioni perpetrate all’insegna del lachmannismo semplicistico»,³⁶ è sovente stato inteso, in modo passivo e acritico,³⁷ nei termini di una «esasperata fedeltà a un manoscritto-base»,³⁸ ho cercato, nella costruzione di questa edizione, di proporre un complesso di cri-

¹⁷ Castellani 2000: 357 e, a conforto, la distribuzione geografica dei dati nel *corpus* OVI.

¹⁸ *Ibi*: 360. Il tratto è attestato a partire dalla seconda metà del XIV secolo anche a Firenze, cf. Castellani 1952: 44, n. 10.

¹⁹ Castellani 2000: 359.

²⁰ *Ibi*: 357.

³⁴ Cf. De Robertis 1961, poi confluito in De Robertis 1978: 91-109, da cui si cita.

³⁵ *Ibi*: 98.

³⁶ *Cantare di Madonna Elena* (Fontana): XI.

³⁷ Un comportamento che, ovviamente, esula dalle intenzioni di De Robertis.

³⁸ *Ibidem*.

terî confacenti a rappresentare, anche visivamente, le esigenze di una tradizione attiva come quella del genere canterino.³⁹

Tali criteri intendono contemperare il dovuto rispetto per l'individualità delle redazioni con la necessità di risalire, al di là di quelle individualità, a ciò che "preesiste" al dato testimoniale. È chiaro infatti che ciascuna versione che noi conosciamo di questi cantari è da considerare, stante il debito che intercorre con la tradizione orale, come un atto di ricezione: che è tale però solo nel momento in cui il testo di un cantare (o di un poema epico) è fissato sul materiale scrittorio. In seguito, l'"atto" sussiste solo concretato nel "prodotto", nella trascrizione; e come tale si può valutare in rapporto a tutte le altre trascrizioni esistenti; soprattutto se, osservando il complesso del materiale a nostra disposizione, e al contempo indagando le microstrutture di quello stesso complesso, emergono tracce significative di indebitamento con la scrittura.

Nello specifico, dovendo proporre l'edizione critica di un testo di tradizione attiva (con un carattere fortemente rielaborativo quale è un cantare) tradito per la gran parte da due testimoni, la scelta editoriale più adeguata all'oggetto di studio mi è parsa, in prima istanza, quella di pubblicare uno dei due, dando ragione nell'apparato delle varianti dell'altro testimone. Mi sono tuttavia posto il problema se una soluzione minimalista come quella appena presentata non rischiasse di «far perdere il senso complessivo della tradizione».⁴⁰

Accogliendo le proposte metodologiche fissate a suo tempo da Cesare Segre per il testo della *Chanson de Roland*, ho provato quindi a costruire un'edizione di tipo "stereoscopico": nota infatti Segre che

«l'edizione di una *chanson de geste* o di un altro testo di questo tipo (per esempio un *cantare* cavalleresco italiano) [...] deve presentare in prima istanza le due tradizioni concorrenti, e poi aiutare a muovere verso le lezioni originarie mentalmente più ancora che materialmente, concettualmente più ancora che letteralmente. Quando non si può recuperare l'immagine reale dell'archetipo, se ne può spesso fornire un'immagine virtuale. Questo significa, in pratica, lavorare molto di più sull'apparato che sul testo: nell'apparato si possono vagliare i dati della tradizione, indicare il grado di probabilità con cui si può immaginare (e solo immaginare) la lezione originaria, indicare anche alternative, verosimiglianze e così via».⁴¹

Qui di seguito, perciò, do conto delle operazioni critiche da me effettuate per pubblicare il testo della *Guerra di Troia*: in particolare appuntando la mia atten-

³⁹ Anche quando, come nella tradizione della *Guerra di Troia*, l'attenersi a un manoscritto di base è giustificato dall'indubbia affidabilità di uno dei due testimoni principali rispetto all'altro.

⁴⁰ Cf. D'Agostino 2007a: 12.

⁴¹ Cf. Segre 1991: 48-49.

zione sulla scelta del manoscritto di base, sull'ampiezza (e sulla qualità) degli interventi condotti sul testo e sulla costruzione dell'apparato critico.

III.4.2. *Scelta del manoscritto di base*

Ho scelto come manoscritto di base il codice M poiché, pur non essendo esente da lacune testuali (lo si è visto, cf. § I.1.1) talvolta anche vistose, presenta un grado di affidabilità e di correttezza molto più ampio rispetto al concorrente laurenziano: esibisce anzitutto un numero molto minore di errori evidenti rispetto a L, e dunque richiede un numero molto minore (e meno impegnativo, aggiungerei), di interventi correttori. Talvolta, inoltre, la lezione di L costituisce qualcosa di molto somigliante a un "rifacimento" di quella di M o, per meglio dire, a una sua "rielaborazione": ovvero, non una riscrizione che si spinga fino a modificare l'intreccio quanto piuttosto un lavoro nel dettaglio, con cambiamenti della *facies* espressiva che di volta in volta possono riguardare una parola, un verso, un distico, quando non (assai di rado, a dire il vero) un'intera ottava.⁴² La preferenza accordata all'estense vale anche nei casi del II e del VII cantare, in cui il binomio M/L è integrato dalla testimonianza del manoscritto T (per il II cantare) e del manoscritto N (per il VII). Rinviando al paragrafo successivo le osservazioni relative all'impiego dei due manoscritti nella collazione del testo, mi limito qui a rilevare che il manoscritto T, pur essendo più antico di M e conservando l'intero II cantare, propone un testo molto meno corretto, ed è caratterizzato da un anisosillabismo molto più evidente. È qualitativamente migliore, rispetto a T, il testo trádito da N per il VII cantare: si tratta però di un frammento di 29 ottave e non del cantare intero.

Il testo trádito da M risulta, già a una prima lettura, più corretto di quello tramandato da L dal punto di vista metrico: è infatti più rispettoso della misura del verso, con un'incidenza molto minore di anisosillabismo, laddove il laurenziano propone al lettore un testo assai più spesso connotato da significative ipometrie o ipermetrie.

Rispetta inoltre, molto più di L, la *res* rimica, presentando un numero molto inferiore di rime imperfette o di assonanze.

È poi più affidabile dal punto di vista della sintassi (paratattica, con un uso parco ma corretto della subordinazione): una sintassi che è chiara e scorrevole rispetto alla relativamente scarsa coerenza di quella del laurenziano, che sovente presenta, infatti, incertezze nella concordanza tra soggetto e verbo e,

⁴² Ho indicato, nelle note al testo critico, i casi notevoli di questa tipologia, commentandone lo sviluppo.

in una sostanziale impostazione paratattica, alcune vistose incongruenze nella subordinazione, quando il copista vi si avventuri.

Qualitativamente migliore è l'estense nella sua attitudine lessicale e stilistica: sia nella scelta dei singoli lessemi, sia nell'elaborazione di immagini caratterizzanti come quelle che compaiono nelle similitudini animali. La *Guerra di Troia* è, lo si è osservato, significativamente indebitata con l'opera di Dante; tuttavia, il testo di M sembra più fedele alle suggestioni dantesche, in particolare del Dante infernale (e specialmente nella descrizione di alcune scene di battaglia, con similitudini legate alla caccia), mentre l'*habitus* dello scriba di L (cf. *supra*, § I.4.3) è la notevolissima semplificazione, fino al limite estremo della piattezza, del sistema lessicale, nonché una tendenza a banalizzare le stesse similitudini naturali ed animali: nell'intento, probabilmente consapevole, di virare la referenzialità del testo attraverso l'uso di immagini popolarresche, provenienti dall'ambito della vita contadina.

Il testo di L, infine, si segnala per una proliferazione, direi incontrollata, di grafie talvolta ipercorrette e talvolta scopertamente non corrette. Esse non sono quasi mai conseguenza di fatti fonetici: spesso sembra di poter intendere che la complicazione delle grafie sia legata a niente più che a una necessità di aumento/rispetto del volume grafico, e non è affatto raro che la crescita delle grafie, e la confusione grafica che ne deriva, siano la causa di veri e propri *loci desperati*, com'è visibile, ad esempio, per le porzioni di testo che sono rappresentate dal solo L (in particolare, una buona parte del V cantare e gli interi VI e X cantare), per le quali ho dovuto spesso ricorrere a un uso sovrabbondante della *crux interpretum*.

È curioso, però, notare come il testo che si legge nelle carte del laurenziano, sotto molti aspetti quasi "scellerato", in alcuni casi risulti affidabile e, inoltre, pienamente coerente al sistema di M laddove M presenta un errore o un luogo di difficile intellegibilità. Un'ottima ragione per desistere dal rispetto a oltranza delle forme del manoscritto di base: si vedranno, qui di seguito, le conseguenze operative di questo comportamento di L.

Per quanto riguarda, infine, i manoscritti del *Troiano* (R e S) e della *Fiorita* (F e P), essi non sono stati utilizzati come testimoni di collazione in senso stretto poiché, sebbene contengano interpolazioni abbondanti del testo della *GT*, appartengono tuttavia ad una tradizione differente, con una differente idea compositiva alla base. Ho però indicato in apparato le loro varianti, ritenendo che il confronto con le loro lezioni potesse offrire una visione più completa delle dinamiche della *varia lectio*; in rari casi, suggerendo proposte testuali con il conforto della loro lettura.

Nel caso del *Troiano* a stampa tardo-quattrocentesco, ho integrato la sua lettura nelle note al testo e non in apparato: la rielaborazione del testo in esso condotta lascia intatta, dell'ottava della *GT*, solo le parole-rima (a volte solo le rime) e pochi lessemi; spesso, inoltre, si vedono spostamenti di parole o sostit-

tuzioni, e aggiustamenti della sintassi: indizî, questi, di un testo che è “utilizzato” e non piú solo copiato passivamente, come avviene perlopiú per il *Troiano* di Domenico da Monticchiello.

III.4.3. *Rapporti tra i manoscritti e constitutio textus*

La tradizione dei cantari è, come si sa, una tradizione fortemente attiva, nella quale sovente il copista è anche un “rifacitore”: questa tendenza fa sí che siano rare le occasioni in cui la *recensio* dei manoscritti evidenzî errori comuni; anche per il testo della *GT* si è notata la medesima frequenza dell’errore: sono complessivamente pochi gli errori condivisi e in pochissimi casi, che ho discusso nelle note al testo, si tratta di errori piú significativi di altri (per non citare che un esempio, l’ottava 21 del V cantare), il che comunque non è sufficiente a provare con sicurezza l’esistenza di un archetipo.

Anche nei casi del II e del VII cantare, dove la collazione è estesa a tre e non piú a due *testes*, non ho rintracciato che un unico luogo (nel VII, all’ottava 26) in cui si possa probabilmente escludere la poligenesi dell’errore; in questi casi, perciò, non essendovi la possibilità di apparentare in qualche modo i testimoni, può valere, nell’indipendenza di tre “letture” distinte, una sorta di *selectio* delle varianti concorrenti corroborata da una legge della maggioranza “condizionata”: che dunque non scatti in modo meccanico ma operi attraverso una valutazione caso per caso (e considerando che M è perlopiú migliore lettore, NT sono piú antichi), laddove due dei tre manoscritti presentino una lezione uguale o affine.

Per quanto riguarda la *facies graphica* del testo, ho tenuto un atteggiamento conservativo nei confronti del manoscritto di base (M e, laddove M manchi, L)⁴³ verso le forme della *scripta* per le quali l’indagine linguistica abbia dimostrato che tali grafie siano conseguenza di fatti fonetici, e comunque nei casi incerti (mi riferisco in modo particolare a casi di alternanza tra geminate e scempie, e ad alcune grafie per *l* palatale); e ho parimenti attribuito uno *status* particolare ai nomi propri.

Ho invece attuato interventi di normalizzazione grafica, sempre nel rispetto della lingua toscana del testo, là dove il copista dimostri l’indifferenza tra una “presunta” grafia culta o latineggiante e una scrittura secondo l’uso moderno: in particolare, *ct* (*facto, dicto*) > *tt* (*fatto, ditto*); *ps* (*scripse*) > *ss* (*scrisse*); *x*

⁴³ Nel caso di L, anche per alcune forme in *rima* che risulterebbero modificabili in virtù della sequenza: l’*usus scribendi* del copista di L è infatti molto libero, e propone una casistica molto maggiore di rime imperfette, o di assonanze, che del resto non sono assenti neppure (anche se in misura minore) dal testo dell’estense.

(*sexanta*) > *ss* (*sessanta*); *pt* (*septe*) > *tt* (*sette*); *ti* (*gratia*) > *zi* (*grazia*); *np/nb* (*campo, cambio*) > *mp/mb* (*campo, cambio*) *u* > *v*; *i, j, y* > *i*; le varie grafie per /n'/ e /l'/ (*ign, ngn, ingn; gl, ilgl, lgli* ecc.) sono state ricondotte a *gn* e *gl*; ho eliminato la *i* dopo *c* e *g* palatali (*dicie, giente*), che nel toscano del Trecento non ha rilevanza fonetica; ho eliminato le *h* non etimologiche (*chon, Aghamenonne* ecc.) e quelle che si configurano come relitti della grafia antica (*hom, homo, humano, honore, thesauuro* ecc.); la *h* è invece introdotta nelle esclamazioni (*oh, abi* ecc.). Il verbo *avere*, al presente, è sempre uniformato alla grafia moderna, con *h*.

Quando ho interpretato che la scrizione *e* nascondesse il pronome *ei*, ho scritto *e'* (*e' Troiani* = "i Troiani"), mentre quando ho interpretato che tale scrizione nascondesse una congiunzione seguita dal pronome plurale, ho scritto *e'* (*e' Greci* = "e i Greci"); ricorro al puntino in alto solo nel caso delle forme come *i·re*, scritte nei codici *ire*, e che risultano dallo scempiamento di *irre*, frutto a sua volta dell'assimilazione a partire da *il re*; il punto serve anche come diacritico, per distinguere il singolare *i·re* dal plurale *i re*.

Venendo, da queste istanze, al problema della costituzione e della rappresentazione del testo, è necessario dar conto dell'ampiezza e della liceità degli interventi condotti sul manoscritto di base, sia quelli *ex libro* (ovvero, tratti da L, T e N), sia quelli *ex ingenio*, e delle modalità della loro rappresentazione nel testo e nell'apparato critico.

Distinguo gli interventi su M in alcuni sottotipi:

1 - INTERVENTI DI TIPO METRICO. Nel computo metrico dei versi ho ritenuto regolari tutti quei versi che possono essere considerati tali in virtù di sinalefi/sineresi o dialefi/dieresi, a meno che in conseguenza di ciò si creino macroscopiche deviazioni della prosodia o del ritmo del verso: la metrica del cantare, come si è già visto in IV.6, può consentire significative eccezioni.⁴⁴ Ciò detto, stante la strutturale oscillazione metrica dell'endecasillabo dei cantari, ho scelto di intervenire sul testo solo laddove la deviazione dalla misura metrica fosse riscontrata in luoghi palesemente erronei (evidenti aporie della sintassi, *lapsus* paleografici, aplografie, diplografie, ecc.); in tali casi è infatti un errore insistere sul rispetto a oltranza delle forme del manoscritto. Ho sempre provato a correggere il manoscritto di base, inoltre, nei casi di anisosillabismo eccedente l'unità, per difetto o per eccesso (-2, + 2, e casi ancora più gravi). Quando la deviazione metrica è limitata a un'unità, per difetto o per eccesso, se il testo funziona non intervengo per correggere, ma trascivo il verso in apparato integralmente, con l'indicazione della diversa misura sillabica (-1, +1). Nei casi di ipometria, ho indicato nelle note l'eventuale proposta risolutiva.

⁴⁴ Così anche nell'apparato ho considerato ipometri o ipermetri soltanto i versi che siano tali al di là di ogni eccezione di questo tipo.

Quando invece si riscontra l'ipermetria, se l'intervento necessario a ortopedizzare consiste soltanto nell'eliminazione di vocali o consonanti (sempre rispettando lo *status* linguistico toscano del testo) seguendo l'esempio di Gianfranco Contini (anche se fino a un certo punto, dato che Contini lo fa nel testo, e io lo faccio nell'apparato) pongo un puntino (in realtà, per motivi pratici, è una lineetta) sotto la vocale, la consonante, o la sequenza grafico-fonetica che è idealmente da espungere. C'è in tutto questo, chiaramente, una gradualità di interventi possibili: c'è chi condanna come "farisaico" questo espediente, ma mi sembra che la soluzione adottata in questa edizione offra piuttosto al lettore un'immagine di incertezza, come è giusto che sia quando è l'editore, in primo luogo, a non avere certezze assolute. Certo, meno facile è immaginare la correzione in casi di scarto sillabico molto ampio: ma è possibile indicare la correzione proprio perché l'apparato deve suggerire tutte le possibilità del "farsi" del testo. Vediamo alcuni esempi, tratti dal IV cantare:

però che ne temeano l'ucce' per l'are (14.7)
 e non guarderò piú se tu tornerai (22.5)
 e' suoi capelli che d'oro avean colore (23.5)
 ché l'anima d'Ector sia condotta in pace (43.8)
 andar al tempio d'Apollo a far offerta (44.7)

Quando un ipotetico restauro della metrica del verso si realizza eliminando un monosillabo, come nel secondo esempio (*tu*), la possibile correzione non è suggerita attraverso la sottolineatura ma viene indicata nella fascia di note in calce all'apparato: si tratta infatti di termini (ancorché monosillabici) che sono stati inseriti consapevolmente nell'architettura sintattica, fosse anche come zeppe.

Dove l'ortopedizzazione non è possibile per semplice sottrazione, ma richiede almeno una sostituzione con un allotropo (*anima* > *alma*, V esempio) o cambiando l'ordine delle parole (*andar al tempio* > *al tempio andar* VI esempio), in questi casi l'apparato si limita ad indicare la deviazione metrica, la fascia di note la proposta di soluzione.

2 - INTERVENTI DI TIPO RITMICO. Accanto a endecasillabi "normali", con accentazione di 6^a e 10^a, o 4^a, 8^a e 10^a, o 4^a, 7^a e 10^a, e così via, il testo della *GT* presenta degli endecasillabi con accenti di 5^a e 10^a isolati, la cui altissima frequenza impone di considerarli come caratteristici dell'*usus scribendi* "autoriale". Interventi correttori sembrerebbero richiesti soltanto quando il sistema degli accenti è diverso da quelli descritti; tuttavia, anche qui le eccezioni possono essere molteplici: in proposito, come si è visto, è stato recentemente sottolineato da Marco Praloran come la metrica dei cantari offra una varietà notevole di soluzioni e un'ampia possibilità di allontanamento dalle norme metriche

della letteratura alta.⁴⁵ In tutti i casi nei quali il ritmo presenti anomalie non ho effettuato quasi mai correzioni dirette al testo, ma ho piuttosto indicato in nota la possibilità di soluzione.

3 - INTERVENTI SULLE RIME. In proposito la *GT* presenta parecchie incertezze, tanto nella *facies* di M (il codice più antico), quanto in quella di L (che peraltro tende spesso a sconciare il testo). Per prudenza, nei casi dubbi ho sempre preferito conservare a testo la versione di M, poiché non ho la certezza assoluta che quello che si legge sia una innovazione inautentica.

4 - INTERVENTI DI ALTRO TIPO: qualora il testo di M fosse palesemente erroneo, o seppur formalmente corretto, deficitario nel senso, mi sono posto il problema di come intervenire: se correggere cioè attraverso L (e qualora vi siano, N o T) oppure *ex ingenio*.

La giusta soluzione a questo problema ecdotico sta, a mio parere, nell'equilibrio tra *emendatio ex libro* e *ope ingenii*: in una tradizione estremamente mobile com'è quella dei testi canterini, è chiara l'impossibilità di ricercare sistematicamente, per *selectio* di lezioni tradite, l'alternativa ai luoghi erronei del testo, ma si può trovare la risposta ai dubbi testuali caso per caso, nella concretezza delle singole situazioni.

Prendiamo il caso più frequente per il testo della *GT*: se abbiamo due manoscritti che si oppongono, uno sicuramente più vicino all'originale (M) di quanto non sia l'altro (L), qualora il manoscritto di base sia difettoso la prima cosa da fare è controllare la versione dell'altro. Viene così valutata la pertinenza della lezione di L nel quadro sistemico del testo, e in particolare questo vale quando, avendo distinto a sufficienza tra il sistema di M e quello di L, noi troviamo una lezione di L che, vicina al sistema di M, è in grado di sanare un errore del codice normalmente ritenuto più affidabile; in tutti i casi come questo si è scelto di non intervenire sul testo di M, il quale potrebbe comunque rappresentare un testo autentico, ma non ho rinunciato a dare visibilità alla proposta di L (che potrebbe parimenti riflettere un testo autentico) attraverso la creazione di una "fascia A" di apparato nella quale, pur a rischio di qualche soggettivismo, far confluire le lezioni di L (e L soltanto) che avrebbero pari legittimità di quelle di M di figurare in O (chiamiamo così un "ipoteticissimo" originale).

Si tratta di un'altra possibilità di lettura che si basa su L, e non si tratta necessariamente del verso intero di L, bensì di una *selectio*, limitata alla porzio-

⁴⁵ Cf. Praloran 2007: 5; molti di questi fenomeni sono, come nota Praloran, tipici della poesia "antica": nei testi della letteratura popolareggiante essi probabilmente sopravvivono come, a volte, nella linguistica spaziale fenomeni arcaici sopravvivono in aree laterali.

ne di testo necessaria e il meno possibile invasiva del testo, tra le varianti concorrenti.

La stessa tipologia operativa vale per i casi in cui la collazione si estende ad altri manoscritti (T, N): anche per le lezioni di questi manoscritti, si è valutata di volta in volta la pertinenza delle varianti, e la loro eventuale “promozione” nella prima fascia di apparato; nella quale non c’è, com’è ovvio che sia, il tutto: il “tutto” è contenuto nell’apparato, del quale non si intende dare un inutile doppio.

Ovviamente, se nell’apparato critico conviene scrivere le varianti rifiutate in una forma semidiplomatica, nella cosiddetta “fascia A” si può, anzi si deve, fornire una versione interpretativa. Qui si noterà come l’apparato contenga tutte le possibilità interpretative necessarie a descrivere una tradizione testuale “in movimento”; dove non basti, o in qualsiasi situazione si renda necessaria una precisazione critica (interpretazione di un significato, intervento editoriale ecc.), si integra l’apparato di una terza fascia di note, che sciolga i dubbî e dia conto delle possibili alternative.

TESTO

CANTARE I

La Madre di quel Re che morí 'n croce I
per noi, il Padre e lo Spirito Sancto
concedan la lor grazia alla mia voce,
che la lor virtú mi presti tanto¹
ch'i' possa dir dell'antica e feroce
guerra di Troia per versi e per canto:
sí che 'l mio dir questi uditori informi
di quelle antiche cose e aspri stormi.

E chi a lor non chiama a nulla corre, II
e senza loro avrei fatto nichille:
dunqua io vo' di lor principio torre,
e vo' cantar del poderoso Achille²
e de' Troiani il valoroso Ectorre,
della cui fama sempre fien faville;
e canterò de-re Agamenonne
e dello re Priamo d'Ilionne.³

Mss.: M (base), T (I.1 → I.16)

[A] II.4: *dirò de' Gregi il possente Achille*

I.3 concedan la lor grazia] conciedi grazia e virtu T. I.4 che la lor virtú mi presti tanto (-1); che la lor] edalla tua T. I.5 antica e] antichar M. I.6 guerra] *add.* della T (+1); versi] verso T. I.7 dir] dire T (+1). I.8 cose] giostre T.

II.1 E chi a lor non] echi allora noi T. II.2 avrei] avrie T. II.3 dunqua io vo' di lor] ondio vo-dire dalloro T (+2). II.4 e vo' cantar del poderoso] diro degregi il possente T. II.6 cui] qual T.

¹ Eventualmente ortopedizzabile in *che la loro virtú mi presti tanto*.

² Nella fascia A ho evidenziato la lettura di T, che nel primo emistichio (*dirò de' Gregi*) offre un interessante parallelismo con il v. 5 (*de' Troiani*); ulteriore proposta potrebbe essere, in *combinatio*, *dirò de' Gregi il poderoso Achille*, che estenderebbe il parallelismo tra i due versi agli aggettivi, *similiter cadentes, poderoso e valoroso*.

³ Achille, Agamennone, Ettore e Priamo sembrano essere i personaggi principali del ciclo della *GT*.

III

Nel tempo che Paris de·re Priamo
 menò di Gregia la gentile Elena
 – di che i·re Menelao rimase gramo⁴
 e 're Agamenonne in doglia e in pena
 e tutt'i Greci, come letto abbiamo,
 con sospiri turbar l'aria serena –
 e raunar, come scrisse Virgilio
 cavalieri senza numero e naviglio.

[A] III.2: *la reina Elena*

III.2 gentile] reina T. III.4 in doglia e] rimase T. III.6 turbar] turbarono T (+2). III.7 raunar]
 ragunarono T (+2). III.8 cavalieri] senza numero e naviglio (+1).

⁴ Caso di paraipotassi, che lega le due proposizioni dei vv.1-2 e del distico conclusivo; all'interno di questa cornice sintattica, troviamo una lunga parentetica che propone una sequenza di azioni (dolore di Menelao, reazione di Agamennone e di tutti i re della Grecia) che corrisponde molto bene alla *fabula* tradizionale della guerra di Troia. La fonte, che qui è Binduccio dello Scelto, con minima coincidenza lessicale, è condensata nel distico conclusivo: cf. Binduccio (Gozzi): 160: *Si vi dico che non fu mai veduto sí grande assebramento come quello fu, né non credo che tal sia veduto, ch'egli erano di tutte parti venuti le genti e assebrati, con smisurato naviglio.*

E mosse Menelao e 'Ghamenonne
cento cinquanta navi di lor porti
piene di cavalier, figliuoli e donne,
de l'armi prodi, valorosi e forti.⁵
E ' re de-regno di Buommia⁶ sonne
Arcolao e Pretelor, che eran consorti:
quaranta legni menar caricati
di valorosi cavalieri armati.

IV

IV.2 cinquanta] sessanta T. IV.3 cavalier, figliuoli e donne] ducha edifigliuoli didonne T (+1).
IV.4 de l'armi prodi, valorosi] nelarmi posenti poderosi T (+1). IV.5 re de-regno di Buommia]
deregno edibuommia M, dibuemia chome di tutto T (+1). IV.6 Pretelor, che eran] protelao che
sono T (+1). IV.7 quaranta legni menar] cinquanta navi menaron T (+1).

⁵ L'utilizzo della fonte è evidente anche quando le ottave non presentano molti richiami letterali; cf. Binduccio (Gozzi): 160: [...] venne Agamenon di Mecina, che menò co·llui .c. navi molto ben guarnite e apparecchiate di buona gente in battaglia. Menelaus vi venne di Parche e menò co·llui .xl. navi piene e chariche di valenti cavalieri e d'altra gente, ben forniti d'arme e di tutti altri argomenti. Artena e Anthenor vi vennero di Boetes con .l. navi belle e bene ordinate e bene apparecchiate. Qui il canterino, pur ricamando sui nomi, mantiene una vicinanza molto stretta a Binduccio nelle sequenze del testo, che è efficacemente sintetizzato: *Mecina* e *Parche* sono i *lor porti* della *GT*, *Artena* e *Anthenor* hanno rispettivamente lo stesso inizio e la stessa fine dei nomi inventati dal canterino, così come *Boetes* è “tradotto” in *Buommia*/*Buemia*.

⁶ Quasi certo (a maggior ragione se si guarda la lettura dell'altro codice) che si tratti della “Boemia”, il cui nome però, come spesso avviene per i nomi propri nei cantari (e sovente qui), è niente più che un ricordo fonico; ho effettuato una correzione minima, ad eliminare una congiunzione non necessaria.

Vennevi Elemorus e Galaffo, V
 siri della provincia d'Oricame,⁷
 pro' cavalieri, †a non dire staffo,⁸
 per un colpo pesante di due damme,†
 e menar gente, di prodessa il caffo⁹
 che abandonaro babbi e figlie e mamme;
 e avean trenta navi che per mare
 volavan come fa l'uccel per l'aire.

[A] V.6: *padri e figli e dame*

V.1 Elemorus e Galaffo] alimus e dachalosso T. V.2 Oricame] orciame T. V.4 un colpo pesante di due] uno cholpo pensare dinon dire T (+3). V.5 menar] menarono T (+2). V.6 abandonaro] abandonarono T (+1); babbi e figlie e mamme] padri e figli e dame T. V.8 fa l'uccel] fauciello T.

⁷ Binduccio (Gozzi): 160: *Ascalafus lo conte e 'l duca Alermus vi vennero d'Orcania con .xxx. navi di molto ricco apparecchio*.

⁸ Locuzione incomprensibile, *staffo* è vocabolo non segnalato nel *GDLI* e neppure attestato nel *corpus* OVI; probabilmente si tratta di un'espressione collegata al verso successivo, ma il senso rimane oscuro. Le possibili alternative a *staffo* (*stiaffo*, *schiaffo*), ugualmente deludono; così come non è risultato indicativo il ricorso alle fonti. Il secondo emistichio è probabilmente, come indica l'espressione *a non dire*, una formula di autenticazione (cf. Cabani 1988, p. 125); la rima in *-affo/i* è rima che il canterino utilizza da una suggestione dantesca (non c'è un richiamo testuale diretto, ma un'eco di *If* XXI, v. 54 e ssg.); la concordanza in questo luogo di due letture erronee (M è inintelligibile, T sconcia anche notevolmente il testo, che è evidentemente ipermetro e contiene la ripetizione di un sintagma del v. precedente) è forse più significativa che in altri casi. La *crux* è da estendere senz'altro fino alla fine del verso successivo, nel quale è del tutto incomprensibile il riferimento alle *damme* ("daini", cf. TLIO, s.v. *damma*), parola essa pure di ascendenza dantesca (*Pd* IV, 6) e appartenente al campo semantico della caccia, assai spesso frequentato dal canterino.

⁹ *il caffo*: *caffo* (voce di etimo arabo) è il numero dispari e per antonomasia (cf. TLIO, s.v. *caffo*, 2, e anche *GDLI*) il numero uno, donde "il fior fiore".

Il vechissimo duca Nestorè VI
 venne nell'oste con navi cinquanta,
 e Appollonio, ch'era quasi re,
 navi armate menò ben sessanta.
 E 'l re Tollas, di Tobbia ancor col re,
 gente menovi di prodessa tanta.
 E 'l re di Simol del sùo regno¹⁰
 menò cinquanta navi, il baron degno.¹¹

Venne de regno di Forte Sirodo VII
 Epistropo e menò cinquanta navi
 e Talamon menò¹² già com'io odo
 cinquanta legni caricati e gravi
 di gente amaestrata, e trovar modo
 di dare alli Troiani affanni pravi:
 e costoro eran gente di guerra usati,¹³
 dell'armi dotti e cavalier provati.

VI.1 Nestorè] nestor re T. VI.3 e Appollonio, ch'era quasi] edampilione chera un gran T. VI.4 navi armate menò ben] venne enavi armate vimeno T (+1). VI.5 E 'l re Tollas, di Tobbia ancor col re] ere tarissi dineo e nerchone T. VI.7 E 'l re di Simol del sùo regno (-1)] ere disimol edel suo rengnio T. VI.8 menò cinquanta navì] cinquanta navi meno T.

VII.1 Venne] venevi T (+1). VII.2 Epistropo] pistropo T. VII.3 e menò Talamon già com'io odo] talamone egran gente chomodo T; menò] *om.* M (-2). VII.4 caricati] carichi T. VII.5 e] a T. VII.6 di] per T. VII.7 e costoro eran gente di guerra usati (+1)] questa giente nata intera efati usati T (+1). VII.8 e] *om.* T.

¹⁰ Lacuna certa di una sillaba (se non di due, a seconda di come si scelga di computare le sillabe del manoscritto di base): il guasto è interno al verso (la *res rimica* è infatti assicurata); forse *Simol* è da leggere *Simolle*, come *Ettor* si legge *Ettorre* (per questa possibilità, cf. Migliorini 1961), e così si avrebbe un endecasillabo di 5ª, leggibile in ogni caso con la dièresi sul possessivo. Ulteriore possibilità, la correzione *E 'l > Ed il*.

¹¹ Binduccio (Gozzi): 160-1: *Aprasso vi venne lo vecchio Nestor di Pira con .lxxx. navi, di tale apparecchio che migliore non potrebbe uomo trovare. De la città di Tolia vi venne Thoas, che menò .l. navi tutte nuove e fresche e bene apparecchiate. Aprasso vi venne de la città di Simeois Hymeritus, [...]*.

¹² Il *deficit* sillabico, che a seconda della scansione del verso può misurare una o due sillabe, è stato colmato con l'integrazione a testo del verbo *menò* presente anche al v. precedente; l'osservazione dell'altro testimone rende chiaro che, in mancanza del verbo reggente, ci si debba riferire al verbo dell'ultima frase principale, che è appunto *menò*. Binduccio (Gozzi): 160: [...] *Thalamon Ayas molto honorevolmente con .l. navi cariche d'arme e di victuaglia e di molto ricca compagnia.*

¹³ Emendamento possibile: *gente a guerra usati*, oppure l'espunzione dell'e iniziale.

Con vinti navi Titurno vi venne,
 tutte ben aparechiate a guerra,¹⁴
 Palibëo e Apido non tenne
 Caladonía la lor nobil terra,¹⁵
 che non venisser, come si convenne,
 tutti e tre insieme a una serra:¹⁶
 e menarvi in tutto navi ottanta,
 e menarvi una statua, lor dea santa.

VIII

VIII.1 Titurno] totorino T (+1). VIII.2 tutte ben] etuttera bene T (+1). VIII.3 Palibëo e Apido non] epolibollo eanfimaro non si T (+1). VIII.4 Caladonía la lor] delancidonia laloro T (+1). VIII.5 convenne] chontere T. VIII.6 a una serra] chome sichonvenne T. VIII.7 menarvi] menaronvi T. VIII.8 e menarvi una statua, lor dea] menaronvi una dea loro statua T (+1).

¹⁴ Verso che si legge con la dialefe tra *aparechiate* e *a*, con un ritmo non usuale (accenti di 1^a, 7^a e 10^a). La serie di rime *guerra* : *terra* : *serra* è di Dante, dalla canzone dell'esilio (*Amor, da che conven vien pur ch'io mi doglia*). Analogamente, al verso successivo non è consentita alcuna elisione, seppure il verso presenti un ritmo migliore, con accenti di 3^a e 6^a. Oscillazioni notevoli della metrica sono più frequenti, nel testo dei *Cantari della Guerra di Troia*, nei casi in cui (come qui o come nel caso della rassegna delle schiere, nel cantare successivo) si ha una proliferazione notevole dei nomi propri, che lasciano maggiore libertà accentuativa ma per i quali si registrano le difficoltà di lettura più notevoli da parte dei *testes*.

¹⁵ Il computo sillabico, e il ritmo del verso possono essere ricondotti a norma attraverso l'accentazione sulla penultima vocale, in considerazione dello statuto più libero dei nomi propri.

¹⁶ *a una serra*: "in una massa compatta" (GDLI).

E venevi Ulis¹⁷ quel re valente IX
 con cinquanta navi tutte armate,¹⁸
 e 'l duca Melotto alto, possente
 vi menò diece navi palvesate;¹⁹
 Preteselao quel duca, veramente,
 menò cinquanta navi caricate
 d'uomini d'arme valorosi e fieri,
 e fuor nell'arme asprissimi guerrieri.

[A] IX.3: *e 'l duca Menelotto alto e possente*

IX.1 E venevi Ulis quel] anchora vivenne ulisse T (+1); Ulis] luis M. IX.3 Melotto altopossente] menelotto alto e possente T. IX.4 vi menò diece navi palmentate] menovi duchi navi alte e gradite T; palvesate] palmentate. IX.5 Preteselao] epretolaio T (+1). IX.8 e fuor nell'arme asprissimi] quegli furono negliosti aspri T (+1).

¹⁷ Correggo *Luis* in *Ulis*, come del resto fa qui Ugolini 1933: 189 (che pure non conosce il testo di T): tale soluzione consegna infatti a testo un personaggio noto del ciclo troiano; la lettura di M deriva probabilmente dall'antigrafo, dato che lo scriba trascrive la parola con la maiuscola. Binduccio (Gozzi): 161: *Di Tracia vi venne Ulixes, che menò .l. navi bene e gentemente apparecchiate.*

¹⁸ Endecasillabo di 5^a, così come il successivo; l'isosillabismo è mantenuto soltanto con dialefi tra *tutte* e *armate* e tra *Melotto* e *altopossente*. Più regolare, nel verso 3, la versione di T, *Mene-lotto*.

¹⁹ Ho corretto il manoscritto di base, che presenta una lezione erronea per contesto: l'aggettivo *palmentato* (non attestato nel *corpus* OVI) richiama il termine *palmento*, il cui significato principale è quello, secondo il *GDLI*, di "macina da mulino". Più probabile, ritengo, che vi sia stato un fraintendimento di natura paleografica, e che sotto la *littera* del ms. si celi in realtà l'aggettivo *palvesate*, perfetto per *conformatio contextus* (i *pavesi* o *palvesi* sono le strisce di panno con le quali si decoravano le navi in segno di festa).

De·regno d'Umacto e delle coste X
 vi venne li re Montone e suo fratello
 con navi vintidue armate e toste,
 piú che non fu mai volante uccello.²⁰
 Anche vi venne, con morte alle coste
 de·regno, Rodam con un bel drapello,²¹
 con venti navi, ognuna armat'in²² corso
 di franca gente a²³ ogni buon soccorso.

[A] X.7: *con venti navi, ognuna armata e grossa*
 X.8: *di franca gente, per dar lor percossa*

X.1 d'Umacto e delle coste] deremarcho edeloste T. X.2 vi venne li re Montone e suo fratello (+1); li re] ire T. X.4 piú che non fu mai volante] evenono piu che non fu mai T (+1). X.5 Anche vi venne, con morte alle coste] elore vechilese venne nello ste T (+1). X.6 de·regno, Rodam] derengnio diraghona T (+2). X.7 ognuna armat'in corso] ongnuna armata egrossa T; armat'in] armati in M. X.8 a ogni buon soccorso] perdar lor perchossa T.

²⁰ La corretta misura del verso si mantiene preferibilmente con la dialefe tra *volante* e *uccello*, con accenti di 4^a e 7^a; è meno probabile un *mai* bisillabo (del resto poco attestato al di fuori della tradizione poetica alta), con il quale avremmo un'accentuazione molto meno lineare.

²¹ Il distico presenta una sintassi complessa, con il verbo nel primo verso, il soggetto nel secondo, e un *enjambement* che li lega; l'inciso (*con morte alle coste [...]*) è leggermente ellittico: non è ben chiaro di quale *regno* il canterino parli, ma sembra ragionevole pensare che si tratti di Troia stessa, le cui coste sono fatte oggetto di razzia dalle navi del re Rodam.

²² Intervento minimo, per sanare la concordanza tra pronomi e aggettivo.

²³ *franco a* è locuzione utilizzata spesso sia in poesia sia in prosa (come dimostrano i numerosi esempi nel *corpus* OVI), il significato è "pronti a" (*GDLI*).

Un nobile om, che Umpolo avie nome,
 giovan sicuro e om molto alpestro,
 del regno d'Orgomena²⁴ dov'è 'l pome
 che, mangiandone, non è mai sí destro,
 qui venne con²⁵ cinquanta navi, come
 a' Greci piacque, con l'animo presto.
 E 'l duca Amphymaco e 'l duca Ampido
 con diece navi venne supra ' lido.

XI

[A] XI.4: *che, mangiandone, non è mai digesto*

XI.1 Un nobile om, che Umpolo] unonobile huomo bello T. XI.2 giovan sicuro e om molto alpestro] giovane molto sichuro edestro T. XI.3 Orgomena] orgiente T. XI.4 non è mai sí destro] giamai non edigestro T (+1). XI.5 con] ase M, asse con T (+1); navi] legni T. XI.6 con l'animo presto] sichome alporto T. XI.7 diece] venti T; venne] vivenne T (+1).

²⁴ *Orgomena* è toponimo che ricorda la città di Ergomena, in Beozia; rimane invece oscuro il successivo riferimento al frutto (*pome*) la cui ingestione permette di acquisire un'inimitabile destrezza (l'espressione infatti è iperbolica); ho evidenziato nella prima fascia di apparato la lettura di T, nella quale è interessante il legame tra il "frutto" e la "digestione" (si deve correggere *digestro* del manoscritto in *digesto*); l'eventuale correzione è comunque plausibile, considerando che qui il canterino realizzerebbe, in entrambi i casi, una serie di rime non perfetta (*alpestro* : *destro* / *digesto* : *presto*); ulteriore suggestione proviene dalla lezione di T, che al v. 3 scrive, in luogo del toponimo, *orgiente*: questa variante potrebbe addirittura suggerire che il copista di T pensasse all'oriente nei termini di un Paradiso Terrestre, e che il *pome* sia il frutto che dà la sapienza (e di qui il riferimento alla "destrezza", presente nella *varia lectio*).

²⁵ Minima concordanza in errore tra i testimoni: *ase* M, *asse con* T; l'errore è facilmente sanabile in *con*, per *usus scribendi*.

E lo re Pollibiter di Tricha²⁶ XII
 e 'l duca Lao, suo ver consobrina,
 sessanta navi a lor soldo notrica,
 e nutricaro in tutto quel camino,
 e l'infimo con lor volle fatica;²⁷
 da Melido, quel regno picolino,
 vi furon sette legni caricati
 di buon guerrieri e pedon bene armati.

XII.1 E lo re Pollibiter di Tricha (-1)] elore pobili delle terre ditricha T (+2). XII.2 ver] vero T (+1). XII.3 sessanta navi a lor soldo] cinquanta navi ilor saldo. XII.4 e nutricaro in tutto] electrizarono tutto quello T (+2). XII.5 e l'infimo con lor] elonferno chelle T. XII.6 da Melido, quell] deretolio del suo T (+1). XII.7 furon] fu con MT; sette legni] dieci navi T. XII.8 di buon guerrieri e pedon bene] divalorosi chavalieri T.

²⁶ Eventualmente, si può emendare con *E·re Pollibi de' terre di Tricha*, ricorrendo a T.

²⁷ Il significato dell'espressione è probabilmente che anche l'ultimo dei soldati desiderava faticare sotto il comando dei due capitani, poiché i soldati del loro esercito vengono costantemente "nutriti" (quale che sia il significato esatto del verbo, quello materiale o quello metaforico di "provvedere a"); alla congiunzione a inizio verso è da attribuire un valore consecutivo.

E lo re Protelao cinquanta legni
 menò di Monese, armati tutti,
 e 'l franco re Canpion, con veri segni,
 di Capadocia – li paesi asciutti –²⁸
 cinquanta schiere ne' troiani regni:²⁹
 e stettor tanto ch'e' furon distrutti,
 e la cità disfatta e messa a terra
 all'ultimo finir di quella guerra.

XIII

[A] XIII.2: *si menò di Monese, armati tutti*

XIII.1 Protelao] pretolaio T (+1); legni] regni M. XIII.2 menò di Monese] simeno diomedesse T. XIII.3 Canpion, con veri segni] chanpione di tutti gialtri T (+1) XIII.4 Capadocia] capadocia M; asciutti] astuti T. XIII.5 cinquanta schiere ne' troiani regni] meno cinquanta ucisevi dentro ealtri T (+1); cinquanta] meno cinquanta M (+2). XIII.6 stettor] stettono T (+1). XIII.7 e la cità] alla cipta T. XIII.8 finir di quella guerra] didolla sua terra T.

²⁸ Emendamento di Ugolini (1933: 190): *da'* al posto di *li* (*da' paesi asciutti*). Ugualmente corretta è quella attestata dal manoscritto; ho corretto poi M, che sbaglia per una confusione paleografica (*capa doria*/*Capadocia*), T propone correttamente *Capadocia*. Binduccio (Gozzi): 162: *Poi vi venne Acapon di Capadocia, che molto gran compagnia menò, con .l. navi molto ben guarnite e apparecchiate.*

²⁹ L'emendamento restituisce l'isometria cancellando la ripetizione del verbo *menò*, che può essere sottinteso senza causare eccessive forzature al testo. Come in 11.5, anche qui la presenza di *meno* si configura come un possibile errore comune.

E Turno re da Peta ancor vi venne³⁰
 con navi ben guarnite ventidue,
 e lo duca di Atene non si tenne,
 con sessanta navi quivi fue,
 per mar volanti come uccel con penne:
 piú bella armata al mondo mai non fue!
 Donque fuor le navi al numer primo³¹
 mille, secondo che leggere³² stimo.

XIV

[A] XIV.4 *che con sessanta navi quivi fue*

XIV.7-8 *om.* T. XIV.1 E Turno re da Peta ancor vi venne] turno da peta vi venne M (-3), etanto erre dipeta anchor vivenne T. XIV.2 guarnite] fornite T. XIV.3 Atene] ateni M. XIV.4 con sessanta navi quivi fue (-1)] che chon cinquanta navi quivi fune T. XIV.5 mar volanti] mare volando T (+1).

³⁰ Verso restaurato con la *combinatio* dei due testimoni, salvando il nome proprio di M (*Turno*) e le parole *re* e *ancor* di T che rendono il verso corretto metricamente.

³¹ Locuzione poco perspicua, non attestata nel *corpus* OVI, né con *numero* né con l'allotropo *novero*; in considerazione del fatto che qui si conclude l'elenco dei partecipanti alla spedizione contro Troia, sono propenso a credere che si tratti di un'espressione con valore quasi avverbiale, "in totale" (cioè, nel numero piú alto).

³² Binduccio (Gozzi): 162: *Ora avete udito quello che Dario, l'auctore di questo libro, ne racontia: che infra re ed alti prencipi furo .xlv. quelli che ad Athenia s'assemblero, con .mclj. navi, [...]*. Il riferimento qui contenuto a Darete (*Dario*), chiarisce il significato di *leggere*, al v. 8; in questo caso la formula di autenticazione trova una corrispondenza diretta nella fonte, e bisognerà pensare a un uso del verbo *stimare* in senso servile, con l'infinito *leggere* (intendendo cioè "come io ritengo di leggere"); altra possibilità è quella di un impiego avverbiale dell'aggettivo nel senso di "facilmente" (secondo un uso attestato nel *GDLI*).

Ben andò dopo³³ piú anni passati
 nell'oste greca lo re Palamidesse,³⁴
 figliuol de're Naulo, e menò armati
 trenta legni, con gente ch'e' ben resse.
 Vero è che 'n altri versi son trovati
 – che Omero scrisse come alcun che lesse –³⁵
 che appunto furon legni ottantasei
 que' di Palamides, tra buoni e rei.

XV

XV.2 nell'oste greca lo re Palamidesse (+1). XV.7 che appunto] chonpiuti T. XV.8 Palamides] palamidesse T (+1).

³³ Sul manoscritto si legge abbastanza nitidamente *dopo*, preceduto dall'asta di una *p*, come se il copista avesse voluto scrivere *poi* e si sia quindi corretto.

³⁴ Ceffi: 157: [...] *quello glorioso Palamedes, figliuolo del re Nauplo, vi giunse con trenta navi cariche di cavalieri, nella cui venuta molto si rallegrarono li Greci, avvegnadio che per la sua dimoranza fossero molto enfiati contro a lui, perché piú tosto non era venuto [...]*.

³⁵ L'espressione, pur nel suo carattere pienamente formulare, costituisce un'anomalia: nei cantari, infatti, è d'uso rifarsi a puri nomi ad alto tasso di genericità (*libro, storia, leggenda*, cf. Cabani 1988: 128-31), e già la *Guerra di Troia* rappresenta un'eccezione rispetto allo *standard* di genere, con i continui richiami a fonti scritte connesse con l'argomento del ciclo (Darete, Omero, Virgilio); qui, però, il canterino rivela una consapevolezza storico-letteraria ancora maggiore, suggerendo che solo alcuni hanno letto Omero.

Venuta d'ogni part'è questa gente,
 per acquistare Elena la reina,
 moglie de-re Menelao piacente³⁶
 che luce piú che stella matutina.
 Delle parti di Grecia veramente
 si dipartiro un martedì mattina:
 a la struzion di Troia e de' Troiani
 quivi fuor tutti cavalier villani.³⁷

XVI

[A] XVI.7 *tutti giuraron co' l'ardite mani*
 XVI.8 *la struzion di Troia e de' Troiani*

XVI.1 questa] quella T. XVI.5 Delle parti di Grecia veramente] dalporto degreci allegramente T. XVI.6 martedì] lunedì T. XVI.7 a la struzion di Troia e de' Troiani] tutti giuraron cholar-dite mani T (+1); a la strution] la strution M. XVI.8 quivi fuor tutti cavalier villani] lastruzion ditroia edetroiani T.

³⁶ *piacente* va riferito senz'altro a Elena, con un iperbato tra *moglie* e *piacente*.

³⁷ Non chiarissimo è il senso dell'aggettivo *villani*: l'espressione è quasi formulare, a indicare un cavaliere che si comporta in modo contrario alle regole della cortesia, come mostrano molte delle attestazioni che riscontro nel *corpus* OVI, da Boccaccio (*Filocolo*, *Teseida*, *Decameron*), alla *Tavola ritonda*, ai volgarizzamenti della *Pharsalia* di Lucano e del *De amore* di Andrea Cappellano, per arrivare al genere canterino (*Ultime imprese e morte di Tristano*); in questo contesto, può forse indicare che il canterino parteggia per i Troiani: un indizio, che forse è nulla piú che una suggestione, viene dal fatto che nelle *auctoritates* citate dal canterino è nominato sempre Darete, mai Ditti (cf. *supra*, § I.4.3). Ho evidenziato nella fascia A la lezione di T, che è perfettamente accettabile e che, fra l'altro, evita l'aggettivo.

Rilucea tutto il mare di loro insegne
 e l'armi risprendian lor chiaressa,³⁸
 le trombe e li stamenti faceano insegne
 sonando per vittoria e alleghessa;
 cosí quelle militie d'onor degne
 e que' baroni di tanta gentilessa
 per mare entrarón con sí rico arnese
 che d'altra gente giammai non s'intese.

XVII

Le giovinette di Grecia in su' liti
 de' porti erano intrate a riguardare
 le navi de' fratelli e de' mariti
 e de' padri e de' sii ch'eran per mare:
 qual dimostrava a ochi e qual a diti³⁹
 da lunga, quanto le potian guardare,
 dicendo l'una e l'altra: «Questa e quella
 nave acomando alla Diana stella».

XVIII

XVII.1 Rilucea tutto il mare di loro insegne (+1). XVII.3 le trombe e li stamenti faceano insegne (+1). XVII.5 d'onor] dono M. XVII.6 e que' baroni di tanta gentilessa (+1).

³⁸ Necessaria la dieresi in *risprendian* per conservare l'ortometria; il verbo *risplendere* (qui nella forma assimilata) è utilizzato transitivamente; Ugolini 1933: 191 legge *di lor chiaressa*.

³⁹ L'espressione *a ochi*, così come *a diti*, sta per "con gli occhi" e "con le dita".

Or cosí abbandonati que' baroni, XIX
 loro e le navi, al fortunoso tempo,
 la dee Iunone, con dolci sermoni
 Aulo⁴⁰ pregò sí che 'l fece contento:
 e' faciel'ir com'ale di falconi,
 sí che innansi che 'l dí nono fuse spento⁴¹
 que' della terra di Troia⁴² dalle mura
 sí li scorgiean e avean gran paura.

E correan come passi per la terra, XX
 e' signori e le donne, a quel porto.
 A biastimar Elena ciascun erra⁴³
 e di Paris⁴⁴ dicendo: «Or foss'e' morto,
 che per lor siam condotti in aspra guerra
 e veramente noi abbiamo il torto!».
 Altri v'avea co' cuor piú valorosi
 ch'eran di quella impresa assai gioiosi.

XIX.6 sí che innansi che 'l dí nono fuse spento (+1).

XX.4 Paris] parir M.

⁴⁰ "Eolo".

⁴¹ Verso regolarizzabile sostituendo *ansi* a *innansi*.

⁴² *Troia* è spesso monosillabo, secondo un artificio che risale alla poesia delle origini; cf., per la tipologia e gli esempi, Menichetti 1993, pp. 293-4.

⁴³ "muoversi", con significato forse piú neutro rispetto al "muoversi disordinatamente" o "incessantemente" segnalato in TLIO, s.v. *errare*, 1 e 1.1. La voce è impiegata in dittologia con il *correan come passi* del v. 1.

⁴⁴ La sostituzione di *parir* con *Paris* è dovuta perché al verso successivo compare l'espressione *per lor*, riferita a Elena, già citata, e al principe troiano.

Già fatto chiaro lo decimo giorno, XXI
 avieno i greci già lo porto preso
 ed era Alissi già, barone adorno,
 con quantità di gente in terra ascieso;⁴⁵
 e molti arcieri troiani fedian d'intorno
 ma non per loro già era conteso
 che l'altre navi scaricavan forte
 e presero i Troiani dentro alle porte.

E posta in terra la trionfal milizia XXII
 de' principi, de' re, de' cavalieri,
 facendo scaricar con gran letizia
 l'armi lucenti e ' veloci destrieri,
 vasi d'oro e d'argento a gran dovizia,
 e coppe di cristallo e cusolieri,⁴⁶
 tende di seta e li feristi⁴⁷ d'auro
 recaro assai, e valeano un tesauo.

XXI.5 e molti arcieri troiani fedian d'intorno (+2). XXI.6 era] esser M. XXI.8 e presero i Troiani dentro alle porte (+1).

⁴⁵ Cf. TLIO, s.v. *ascendere*: "sbarcare dalla nave".

⁴⁶ Cf. TLIO, s.v. *culiere*: "cucchiaino".

⁴⁷ Si tratta delle travi che sorreggono i padiglioni (cf. TLIO, s.v. *feristo*, dal francese antico *freste*).

E' maestri di quella gran gualdana
 già non parevan per navicar lassi:
 fermato il campo da porta Dardana,
 di lungi a Troia, ben tremilia passi
 e' discendeansi in fin alla fiumana
 del fiume detto Santo, sí ch'e' massi
 alla ripa del fiume fecer muro
 al campo, ed eran quindi piú al sicuro.

XXIII

Quivi stendeansi come scudo torto⁴⁸
 – alla punt'era la selva ditta Ida –
 e verso 'l mar sallivan tutto scorto,
 donde chi vien di Gregia lí si guida,
 poi comprendean di quindi tutto 'l porto;
 e salian 'n Troi'a parte forte assisa,
 presso alla ditta porta Ilamedonne⁴⁹
 sott'alla mastra porta d'Illione.

XXIV

XXIV.2 era la] era alla M. XXIV.6 e salian 'n Troi'a parte forte assisa] e s. troia parte forte assida M.

⁴⁸ Il testo di questa ottava, nella quale il canterino descrive la disposizione dell'accampamento greco, presenta una costruzione sintattica abbastanza faticosa (che richiede alcuni aggiustamenti) e risulta assai poco chiaro nelle singole immagini. La successione dei verbi al plurale (che procede dall'ottava precedente) e il loro significato induce a considerare come soggetto i Greci, che si dispongono, nel loro attendersi, come uno scudo “curvato, piegato”, la cui punta è rivolta verso la selva di Ida. Al v. 3, se si segue l'immagine dello scudo, *sallivan* ha probabilmente il significato di “allargarsi, aumentare”, e *scorto* è da intendersi in senso avverbiale, “distintamente” (cf. *GDLI*). Questa interpretazione lega il v.3 al successivo, dove *donde* ha un valore figurato: “per cui, per la qual cosa” (valore ben attestato nel *corpus* OVI). In particolare, il problema interpretativo si pone al v. 6, complessivamente oscuro nel secondo emistichio (*parte forte assida*): la soluzione che propongo (molto dubitativamente) a testo prevede, oltre a minimi aggiustamenti paleografici (*salian* > *salian 'n*, *Troia* > *Troi'a*), la correzione *assida* > *assisa*: le tende dei Greci, così, salirebbero verso Troia o “dalla parte piú strutturata, piú fortemente situata”, o anche “fortemente assediata” (cf., per questi possibili significati, *TLIO* s.v. *assiso*, 1, 2.2, 4 e *assidere*, 4 e 5).

⁴⁹ *Ilamedonne* quasi sicuramente nasconde un *Laomedonne* (Laomedonte); nome proprio che nasce piú dalla fantasia del canterino, che da un aggancio con le fonti.

Cosí precinto avea la maggior parte
 di Troia il campo, ch'era sí ben posto,
 e 'nansi alli altri dei ne godea Marte,
 che vidde 'l mondo al suo voler disposto.
 E re Priamo, racontan le carte,
 avea già mandato messaggi tosto
 per l'universo dove avea amistade,
 che 'l soccorresson, con gran quantitate!

XXV

Venne a servire la real maestade
 de·re Priamo tre nobili regi
 dell'India, e menar gran quantitate
 di cavalier fortissimi ed egregi:⁵⁰
 tremilia, ed ebbor poi nella citade
 fra li altri vertudiosi onore e pregi;
 nomati i·re Panduro e 're Pandastro
 e lo re Caporello di guerra mastro.⁵¹

XXVI

XXVI.4 ed egregi] ediregi M. XXVI.8 e lo re Caporello di guerra mastro (+1).

⁵⁰ Qui Ugolini (1933: 192) modifica e pone a testo *egregi*, per evitare la ripetizione, che è concettuale oltre che di rima. Ho accolto il suggerimento che introduce una delle dittologie di cui il testo della *GT* è disseminato.

⁵¹ La fonte è qui Ceffi, di cui il canterino adatta, coloritamente, i nomi; nel testo di Binduccio è tuttavia presente il tema dell'eccellenza dei cavalieri che vengono a combattere a difesa di Troia. Cf. Ceffi: 153-4: *de' regni vennero tre Regi con più di tre mila cavalieri armati, cioè furo lo Re Pandaro, e lo Re Agapor, e lo Re Adrasto*; e cf. Binduccio (Gozzi): 178: *Primamente vi venne Panderus, che era re di Sirsire, e co·llui venne Alpon e Haiel e Adrastus, che menaro gente maravigliosa per la città guarnire e difendere*.

Da Golenso, la provincia richissima,⁵²
 lo re Corsello e lo re Nestorello,
 e 're Imasso con gente bellissima,
 con cinquemilia sotto a lor pennello.
 De-regno di Cilicia grandissima
 vi venne il re Eraú, quel baron bello,
 e menò seco lo suo forte figlio
 Serpidio, bello come bianco giglio.

XXVII

De-regno di Gadoni andò in Troia⁵³
 lo re Eufomio con mille a cavallo;
 de-regno d'Asia, gente cruda e croia,⁵⁴
 vi venne Exipidio senza stallo⁵⁵
 e 're Neupor ancor, li parie noia,
 nel detto regno venne col suo ballio;⁵⁶
 e, così insieme, ciaschedun barone
 v'andar con cinquemilia persone.

XXVIII

XXVIII.1 di Gadoni] bigadoni M; andò] e ando M. XXVIII.6 ballio] ballo M

⁵² Serie con rima sdrucchiola: regolare il primo verso, meno facile la scansione del v. 3 e del v. 5, dove bisogna postulare una dialefe (per il v. 3, tra *re* e *Imasso*), e una dieresi (per il v. 5, *Cilicia*) oppure una correzione di *di* in *della*. Ceffi: 154: *Ancora d'un'altra provincia, la quale si chiamava Cholonforon, [...] vennero quattro regi in compagnia di cinque mila cavalieri, de' quali uno era chiamato lo re Harras, e l'altro lo re Imasio, il terzo lo re Nesterelo, il quarto lo re Anfimaco. Ancora delle regioni di Licia vi venne lo re Glaucone con lo suo fortissimo figliuolo Sarpedone.*

⁵³ Leggendo la fonte si può intuire lo scambio tra *d* e *b*, che conduce all'insensato *bigadoni*; la località citata dal canterino è ovviamente sconosciuta (non ha attestazioni né nel *corpus* OVI né altrove), e si tratta della fantasiosa rielaborazione del *Licaonia* della fonte; cf. Ceffi: 154: *del regno di Licaonia vi venne lo re Eufemio con mille cavalieri provati in battaglia. Ancora del regno che si dice Larissa vi vennero due regi con mille cinquecento cavalieri, ciò fue lo re Neupor Grande, e lo re Eupedo.* Mi è sembrato poi opportuno espungere la *e* (si tratta di un *et* tironiano), pleonastico sia che si tratti di *e'* pronome soggetto, considerando che il soggetto è espresso al verso successivo, sia che si tratti di *e* congiunzione asseverativa (“anche, pure”; sarebbe l'unico esempio di questo genere nel testo).

⁵⁴ Aggettivo dantesco, serie di *IfXXX*, vv. 98-102.

⁵⁵ “senza indugio” (*GDLI*).

⁵⁶ M presenta la lezione *ballo*, che in sé ha un significato relato alla vita militare (“combattimento, giostra”, cf. *GDLI*), ma in questa espressione, *col suo ballo*, il termine risulta privo di senso; ho scelto dunque di correggere, pur rendendo imperfetta la serie delle rime, con *ballio* (*balio* nel TLIO e nel *GDLI*), che può significare “funzionario, messo, plenipotenziario” (TLIO, s.v. *balio*, 1), o anche “maestro d'armi” (*GDLI*).

Remo,⁵⁷ re di Tarabia e di que' monti, XXIX
 venne in Troia con cavalier tremilia
 e undici menò tra duchi e conti,
 suo' fedeli de' regno di Sobilia,
 ed eran di battaglia tutti impronti.⁵⁸
 Venner per esser a cotal vigilia,⁵⁹
 e questi gentili omini di giallo
 ciascuno er'adobbato, eli e 'l cavallo.

Felice, re di Traccia e d'Oriente,⁶⁰ XXX
 dolcemente pregò un nobile duca:
 dodici centinaia⁶¹ di franca gente
 ben a caval in Troia con lui conduca,⁶²
 perché vuol che sua segna rilucente
 a quella guerra al postutto riluca;
 il duca, ch'era pien di cortesia,
 con quel re insieme si misse per via.

XXX.3 dodici centinai'] con dodici centinai M (+1).

⁵⁷ Ceffi: 154: *del regno che si chiamava Fabaria vi venne lo re Remo con tre mila cavalieri, & in sua compagnia vi vennero sette conti, e quattro duci, i quali erano fedeli del re Remo per ragioni di vassallo. Tutti costoro portavano armi di color giallo.*

⁵⁸ Letteralmente, "pronti", "disposti".

⁵⁹ Il termine *vigilia* non è perfettamente correlato a quanto il canterino sta raccontando; qui si osserva perfettamente come la scelta di alcune serie di rime dantesche (qui chiaramente *Inferno* XXVI, *Sibilia* : *milia* : *vigilia*) preesista alla costruzione delle ottave e della definizione del loro contenuto.

⁶⁰ Ceffi: 154: *dico di quella Tracia, che è posta in Oriente, onde vi venne il re Philex, & uno altro duce menò seco con mille e cento cavalieri.*

⁶¹ Minima correzione dell'estense, che forse anticipa qui il *con* del verso successivo.

⁶² *Troia* monosillabo.

De regno di Parnioia Patornisti⁶³
 lo re vi venne e un suo consobrina,
 con mille cavalieri arditi e visti,⁶⁴
 che ciascheduno pareva un paladino,
 di guerra tutti finissimi artisti;
 e tosto s'avviarono in camino:⁶⁵
 in Troia giunsero allo re Priamo
 con quella compagnia che detto aviamo.

XXXI

XXXI.4 che ciascheduno pareva un paladino(+1). XXXI.6 s'avviarono in camino] sabitarono ilcamino M.

⁶³ *Pacornisti*, secondo Ugolini 1933: 192. L'interpretazione della lettera del manoscritto è abbastanza semplice: *Parnioia* è con ogni probabilità la *Pannonia*, che risponde anche a quanto presente in Ceffi: 154 (*Ancora del regno di Pannonia vi venne lo re Pretermisti, e' uno suo consubrina duce Stupex, pure con mille cavalieri [...]*).

⁶⁴ Il significato, non immediato, è forse da associare a quello dell'antico francese *viste*, "vivo, agile", come ipotizzato in Nocentini 1991; il ms. estense è spesso caratterizzato dall'affioramento di francesismi e gallicismi.

⁶⁵ Accolgo provvisoriamente la soluzione di Ugolini (*ibidem*); il manoscritto qui recita *sabitarono ilcamino*, che non pare avere molto senso: considerato anche il v. successivo, dove compare il verbo *giunsero*, risulta congruo l'inserimento di un verbo di moto, e la conseguente modificazione di *il* in *in*. Unica attestazione della locuzione *s'abitarono* (dati *corpus* OVI) è nel *Filocolo* di Boccaccio (*s'abitarono il paese*), dove però l'oggetto del verbo non stravolge la sintassi.

E ancor di Büemmia vi venne XXXII
 Ampido duca e 'l valoroso Serno:⁶⁶
 mille dugiento, come si convenne,
 cavalier vi menò, com'io discerno,
 c'andavan ratti come uccie' con penne
 e nell'asedio fe' la state e 'l verno.
 Ed eran sempre questi, in ogni stormo,
 innansi alli altri, se del ver m'informo.

Du' re vi vennon de' regno Bruttino,⁶⁷ XXXIII
 a compagnia di mille cavalieri,
 l'un Boete nome avea e l'altro Stino,
 dell'armi prodi e franchi baccillieri.
 Appresso di lor venne Porgamino,
 un rico re, con dumilia guerrieri,
 con iscudi di cuoio⁶⁸ tutti inorati,
 di fin'oro e argento lavorati.

XXXII.2 e 'l valoroso Serno] valoroso servo M.

⁶⁶ e 'l valoroso Serno, secondo Ugolini 1933: 194. La ricostruzione appare del tutto ragionevole già a livello paleografico (scambio di *n* con *v*); in Ceffi: 155 si legge *Samno* (*Ancora della provincia di Boetia vi vennero tre duci con mille dugento cavalieri, ciò fue il duce Amphimo, e lo duce Fortunio, e lo duce Samno*), mentre nel volgarizzamento napoletano dell'*Historia destructionis Troiae* (cf. De Blasi 1986: 137) il terzo dei tre duchi che giungono dalla Boemia con *mille e CC cavalieri* è per l'appunto *Serno*; un personaggio di nome Serno compare, inoltre, nel *Cantare della vendetta* (per il quale cf. Bertoni 1937: 77), cantare molto probabilmente trecentesco.

⁶⁷ Ceffi: 155: *del regno Brotino, lo quale è molto sottoposto all'Oriente, il quale è pieno di degne generazioni di spezie, vennero due regi fratelli con mille cavalieri, ciò fue lo re Boetes, e lo re Epistino.*

⁶⁸ *cuoio* monosillabo come, a volte *Troia*. Ceffi: 155: *e menoe seco duomila cavalieri, e havevano scudi, la cui materia non era di legno, ma di cuoio cotto risplendenti di molto oro, ornati con diverse gemme.* La sequenza narrativa prosegue oltre i confini di questa ottava, estendendosi a tutta la successiva; è segno, qui come altrove, che il canterino non è riuscito a condensare nella singola unità strofica il testo della fonte, qui particolarmente ricco di elementi caratterizzanti (l'esotico, la straordinaria statura del re).

Questo re chiamat'era Filimeno
 d'un regno che si chiama Parfochona:
 quasi come gigante, o poco meno,
 avea lunga statura sua persona.
 E pe' paese, del süo terreno
 Tigris d'Eufrates s'abbandona,⁶⁹
 che son del paradiso luziano,
 dove mai non andò nessun cristiano.⁷⁰

XXXIV

Vennevi ancor, del regno d'Itropia,
 lo re Menoce e lo re Perso,⁷¹
 con molta gente ricca e non inopia
 sí come Omero conta a verso a verso.
 Venne con loro, di lor terra propria,
 un re e baroni d'un paese diverso
 con tre milia a caval in lor podesta:
 di costor fece i-re Priamo gran festa.

XXXV

XXXIV.1 era] ero M. XXXIV.6 Tigris d'Eufrates s'abbandona (-1).

XXXV.2 lo re Menoce e lo re Perso (-1). XXXV.6 un re e baroni d'un paese diverso (+1).

⁶⁹ Indica la Mesopotamia; qui *terreno* vale "letto del fiume".

⁷⁰ Il *paradiso deliziano* o *luziano* (ILIO, s.v. *deliziano*) è il Paradiso Terrestre. L'espressione non è però del tutto congrua al v. 8: le anime dei cristiani attraversano l'Eden per salire in Paradiso (e per il canterino, lettore di Dante, il fatto dev'essere noto nella sua interezza). Qualche problema reca il verso anche se si intende *cristiano* in senso lato, come "uomo vivo": di fatto, da vivo, Adamo ha vissuto nel Paradiso terrestre. Ulteriore ipotesi è che il *dove* sia da riferire a *paese*: questo certo sarebbe coerente con il dato della fonte (il luogo è remoto, e dunque nessuno ci è mai andato), ma la forzatura della sintassi è invero notevole. Cf. Ceffi: 155: *Ancora del regno di Paflagonia, il quale è molto prossimano verso il sole levante, & è quasi regno invisibile per la sua grande lontananza, vi venne quello re ricchissimo d'oro, e di gemme, le quali spesso si trovano nel fiume di Tigris, e d'Eufrates, nelle ripe del quale è posto questo regno di Paflagonia, il quale re haveva nome Pilemene, [...]. Questo re Pilemene era di statura molto grande, non minore che la statura del Gigante.*

⁷¹ Ceffi: 155: *Ancora del regno di Etiopia vi venne lo re Pirse, & in sua compagnia vi venne lo valoroso re Menone.*

De-regno d'Arise ancora v'andone XXXVI
 lo re Rosso e Archileo suo figlio,
 perché dinansi assai s'imparentone⁷²
 co-re Priam, per esser suo consiglio:
 con mille cavalier vi s'adobbone
 disposti alla ventura e al periglio.
 Duo re vi fuor de l'isola d'Aquista
 con mille dugento cavalieri in vista.

De-regno d'Asia, alli Troiani XXXVII
 vi venne Epistropo, un re vechissimo,
 che⁷³ tutte sette l'arti liberali
 seppe, e fune mastro sottilissimo:
 seco menò mille cavalieri tali
 ch'era ciascun per l'arme valentissimo,
 e menò un sagittario valoroso,
 de l'arme franco, fiero e poderoso.⁷⁴

XXXVI.3 s'imparentone] sigran parentone M (+1). XXXVI.8 con mille dugento cavalieri in vista (+1).

XXXVII.1 De-regno d'Asia, alli Troiani (-1?). XXXVII.3 che] con M. XXXVII.5 seco menò mille cavalieri tali (+1).

⁷² L'intervento sulla lezione del manoscritto, ipermetra, è avvalorato dalla lettura di Ceffi: 155: *del regno di Tracia vi venne lo re Tesio, & Archilogo suo figliuolo con mille cavalieri, i quali erano stretti parenti del re Priamo. Ancora dell'isola che si chiamava Agrestia vi vennero duoi regi con mille dugento cavalieri, li nomi dei quali qui non sono specificati.*

⁷³ Accolgo qui l'emendamento di Ugolini 1933: 195, che sostituisce il *con* del manoscritto con la piú regolare congiunzione *che*, restituendo la giusta sintassi al verbo *seppe* del v. successivo.

⁷⁴ Nella descrizione del Sagittario, fortunatissimo inciso narrativo che è già nel *Roman de Troie* (vv. 12353-81), il canterino combina il testo delle due fonti: cf. Ceffi: 155-6: *del regno di Delesmia [...] vi venne un molto vecchio re proveduto di molta discrezione, che haveva nome lo re Epistrofo, insegnato delle sette liberali arti. Questi menoe seco mille cavalieri, & uno sagittario meraviglioso a vedere;* e Binducio (Gozzi): 283: *Lo re Pistophus vi venne di molto longa contrada [...]. Questo re era molto valente e savio, ch'egli sapea le sette arti e facea per suo senno molte maraviglie. Costui menò a Troia uno Sagittario, ch'era di molta fiera sembianza a vedere.*

E volle l'alto re racontrallo⁷⁵
 il sagittaro per questa cagione:⁷⁶
 ché dal bellico⁷⁷ in giù era cavallo,
 da inde in su avea d'uom fazione;
 ma non di men quel busto e soprastallo
 avea duo mani e vembr'a⁷⁸ contentione,
 avea il cuoio grosso ed era tutto piloso,⁷⁹
 e li ochi grandi e di color focoso.

XXXVIII

XXXVIII.1 E volle l'alto re racontrallo (-1); racontrallo] racontarlo M. XXXVIII.7 avea il cuoio grosso ed era tutto piloso (+1).

⁷⁵ Per restituire la misura metrica, si può pensare di emendare *re* > *rege*, termine presente, al plurale, più volte nella *GT*.

⁷⁶ Ceffi: 156: [...] *impercioche dal bellico in su era huomo, e da indi in giue era cavallo, e quella metade che era umana tutta era coperta di cuoio peloso si come il cuoio del cavallo, e gl'occhi havea fiammeggianti come fuoco vermiglio, & era ammaestrato dell'arco, & era di pauroso aspetto, [...]*.

⁷⁷ "ombelico"; cf. TLIO, s.v. *ombelico*; la fraseologia è già dantesca (*Inferno*, XXXI, 33: *da l'umbilico in giuso*). Anche oggi è vocabolo pan-toscano.

⁷⁸ *vembra*, "parti del corpo" è variante dissimilata di *membra*.

⁷⁹ Possibile proposta per sanare la metrica è l'espunzione di *ed*.

Cosí quel troian principe trovossi
 senza li sùo propri cavalieri
 e senza gl'Indian,⁸⁰ che dentro a' fossi
 di Troia eran venuti volentieri:
 ventinove migliaia⁸¹ e secento mossi,
 tutti a bell'arme e correnti destrieri,⁸²
 e con ventisei re incoronati
 e con ben cento principi nomati.

XXXIX

Ed eravi la letitiosa gesta⁸³
 di trentasei valorosi filli,⁸⁴
 che sempre, intorno alla real podesta,
 armati stavan con ridenti pilli.⁸⁵
 Per suo diletto li facevan festa,
 piú ch'altri prodi, e freschi piú che gigli:
 de' quali i sei eran madernali,⁸⁶
 li altri di condition piú feriali.

XL

XXXIX.3 Indian] idian M.

⁸⁰ *idian* > *Indian*, per soppressione di un *titulus* da parte del copista dell'estense. La lezione è coerente con Ceffi: 156: *Furono li cavalieri, che vennero con questi regi, senza li cavalieri del detto re Priamo, e del re della minore India, trentadua migliara per numero.*

⁸¹ *migliaia* è probabilmente qui bisillabo, secondo la stessa riduzione che considera mono-sillabi *Troia* e *cuoio*.

⁸² L'espressione *a [...] correnti destrieri* (con l'uso di *a* in luogo di *con*, alla francese) risulta un po' faticosa, anche se il linguaggio canterino si distingue per l'uso abbastanza libero della sintassi preposizionale.

⁸³ "stirpe": TLIO, s.v. *gesta*, 4; *letitiosa* è aggettivo costruito su *letizia*, vale "piena di letizia".

⁸⁴ *ll* è scrizione per /l'/, che si ripete anche al v. 4 ed è assicurata dalla rima al v. 6.

⁸⁵ *pilli* è "pigli, atteggiamenti".

⁸⁶ Vale "figlio legittimo" (ovvero "di madre", cf. *GDLI* e le due attestazioni nel *corpus* OVI). Il significato dell'aggettivo *feriali*, al v. 8, si evince per contesto, proprio nell'opposizione a *madernali*, e varrà dunque "figli bastardi?"; l'aggettivo, con lo stesso significato, ha un'altra attestazione nella *GT*: cf. l'espressione *frati feriali* di II.27.1.

Il primo dei legittimi fu fiore
 d'ogni altro cavalieri c'arme portasse,
 e chi dell'altri parla sta in errore
 se della sua prodessa non parlasse:
 po' ched e' fu 'l pregio e fu l'onore
 di tutti li altri ch'a battaglia andasse;
 que' fu Hector, dell'altri piú giocondo,
 lo qual fu 'l fior de' cavalier del mondo. XLI

Poi fu Deifebo,⁸⁷ e 'l terso Palidoro,
 e 'l quarto Eleno, e 'l quinto fu Parisse,
 Troiuolo è 'l sesto di tutti coloro
 sicondo che Omero vero scrisse;
 di bellessa portava ognun di loro
 delli angeli che Cristo benedisse;
 quanto de l'arme furon pro' baroni,
 chi ha letto 'l Virgilio il testimoni. XLII

Tutto quel giorno avisaro⁸⁸ i Troiani
 e poi la notte fecion parlamento,
 dov'ebbe citadini e foretani
 e principi di molto valimento;
 dove Ector giurò ad ambo mani,
 ponendole sul Santo Sacramento,
 che colla gente che 'l vorrà seguire
 alla diman mosterrà su' ardire. XLIII

XLI.2 d'ogni altro cavalieri c'arme portasse (+1).

⁸⁷ La metrica e il ritmo sembrano richiedere l'accentazione parossitona.

⁸⁸ "schierarsi prima del combattimento"; cf. TLIO, s.v. *avisare* (3), 1.1.

Fermi e costanti in quella oppinione⁸⁹ XLIV
 †si dipartiro un martedì mattina†⁹⁰
 Ver'è che ciaschedun, cont'e barone,
 profersoro ad Ector lor compagnia:
 e' fe' lor grazia, poi, alla stagione⁹¹
 che venne il giorno e la notte sen già,
 uscì di fuor con una quantitate
 e lassò li altri dentro alla citade.⁹²

Elli uscì fuori, e avea sua bandiera, XLV
 duo lionì ritti neri al campo ad oro,⁹³
 con mille cavalier, di gente fiera
 come 'l crudel mastino è sopr'al toro.
 Poi il seguir tre milia ad una schiera
 dell'India grande, e fuvi Palidoro
 e re Panduro, e lo re Caporello,
 e re Pandastro, suo cugin fratello.⁹⁴

XLIV.1 costanti] costante M; quella oppinione] quello oppinione M.

XLV.2 duo lionì ritti neri al campo ad oro (+1).

⁸⁹ Correggo *costante* in *costanti*, come svista paleografica (l'altro soggetto e il verbo sono al plurale); analogamente, *quello oppinione* > *quella oppinione*, per *lapsus* dell'amanuense.

⁹⁰ Il verso è la ripresa identica, ed erronea, del v. XVI.6 (Ugolini 1933: 196 ammette il verso a testo, segnalando il fatto in nota).

⁹¹ Vale "nel momento in cui" (GDLI, s.v. *stagione*).

⁹² Ceffi: 165: [...] *il fortissimo Hettore, quasi essendo svegliato dalle voci de' chiamatori, uscì fuori della cittade di Troia con grande compagnia.*

⁹³ Ceffi: 165: [...] *portava lo scudo ornato con oro lucente dipinto, con l'immagine di tre leoni.*

⁹⁴ "primo cugino": TLIO, s.v. *cugino*, 1.2 e 1.3, dove è registrata la locuzione *frate/fratello cugino* con questo significato, in opposizione a un legame di parentela piú distante.

E 'l terso fu quel gran troiano Enea,
 con tremilia⁹⁵ cavalieri sovrani;
 la schiera quarta, con gran rinomea,
 fu d'Etaú,⁹⁶ re delli Ciciliani,
 con mille cavalieri a sua stinea⁹⁷
 tutti provati cavalieri sovrani.⁹⁸
 El quinto fu, con tremillia a cavallo,
 il gran re Remo, tutti armati a giallo.

XLVI

La sesta schiera de' baron valenti
 fuoron ventimila ottocento:⁹⁹
 e credeasi valere ognun per venti,
 che tanto si sentivan d'ardimento;
 e facevan sonar trombe e stimenti:
 la battaglia chiedevan senza pavento.
 Sention i Greci le trombe sonare:
 a furia il campo si corse ad armare.

XLVII

XLVI.2 tre milia] tre milia trecento M (+3). XLVI.4 d'Etaú] etau M. XLVI.6 tutti provati cavalieri sovrani (+1).

XLVII.2 fuoron venti mila ottocento (-1). XLVII.6 la battaglia chiedevan senza pavento (+1).

⁹⁵ Sospetto che il copista abbia voluto diversificare il numero dei cavalieri (le schiere di questa serie sono composte da “migliaia” di soldati) con l’inserimento di una *variatio* (*trecento*) che rende però il verso pesantemente ipermetro (+3). Ho allora espunto *trecento*, e restituito un sostanziale parallelismo all’elenco delle schiere.

⁹⁶ Accolgo il suggerimento di Ugolini 1933: 196 che inserisce un complemento di specificazione; viceversa, la sintassi non si regge bene. Il re *Etaú* è lo stesso, con lieve variazione, del v. XXVII.6.

⁹⁷ Il significato, per contesto, è quello di “a suo seguito” o “vicino a lui”; *stinea* di per sé significa “costa”, “spiaggia” (nelle varie edizioni del Vocabolario della Crusca, s.v. *sanéa*), nell’unica attestazione del *corpus* OVI (dalla *Cronica* di Giovanni Villani, XI.101) si legge [...] *nel Regno, prima in Calavra, e poi ad Ischia, e poi sopra Gaeta, seguendo la stinea della marina, facendo danno e correrie [...]*, con il significato di “costa”. Nel TLIO, s.v. *costa* (2), 2 (“lato”) sono attestate numerose locuzioni avverbiali e preposizionali, con il significato di “di lato”, “vicino”, “accanto”, che è il significato che deve avere qui, metaforicamente, il sostantivo.

⁹⁸ Ripetizione delle stesse due parole che concludono il v. 2.

⁹⁹ Facile emendamento è *fuorono*, che restituisce la misura del verso e l’accento di 6^a.

Io fo qui punto per riprender lena,
perché non vi noiasse ora 'l mio dire:
poi nell'altro cantar dirò la mena
come li Greci, con sovrano ardire,
mostrando draghi usciti di catena,
colli Troiani s'avisaro a ferire;
e 'l modo e 'l come e' ordinar le schiere,
i capitan dell'oste, e le bandiere.

XLVIII

XLVIII.6 colli Troiani s'avisaro a ferire (+1).

CANTARE II

Imperadrice del concilio eterno, I
da cui iudicio è tutto l'universo,
ora mi presta il tuo santo governo
sí che guid'ongne parte del mio verso:
però che senza quello io non discerno¹
non che 'l sottile, ma ch'è 'l bianc'o perso.²
Donque, Madonna, il tuo santo lume
risprenda acciò ch'i' segui il mio volume.³

Mss.: M (base), L, R (II.18 → II.54; *om.* II.20, II.36), S (II.18 → II.54), T

[A] I.5: *però che senza te io non discerno*
I.6: *non che 'l sottile, né 'l bianco dal perso*

I.1-4 *om.* L I.1 Imperadrice] *praem.* o T. I.2 da] al T. I.3 si] *om.* T. I.5 però che senza quello io] che senza lo tuo nome L; quello] quella M, te T. I.6 non che 'l sottile, ma ch'è 'l bianc'o perso] illbianco dalnero overo opreso L; ma ch'è 'l bianc'o perso] nelbianca dalperso T. I.7 Donque, Madonna, il] pero madona lo L; il] quel T. I.8 risprenda acciò ch'i' segui il mio] mispra persequire questo L; il mio] questo T (+1).

¹ Ugolini 1933: 197 adotta, senza allontanarsene, la lezione di L; qui modifica *nome* del manoscritto in *lome*: la lezione è deteriore, e anche la modifica introdotta non migliora la situazione testuale; anzi, crea un'inutile ripetizione con *lume* del v. 7, e un'incongruenza causata dall'alternanza vocalica *lome/lume* a due versi di distanza. Ho corretto *quella* di M con *quello*, poiché la condizione essenziale perché il canterino possa “discernere” è proprio lo *iudicio* del v. 2.

² Verso poco chiaro; sembra che il senso possa essere: “senza che tu mi guidi, io non distinguo non solo ciò che è sottile, ma nemmeno ciò che è bianco o nero (*perso*), ovvero ciò che si distingue benissimo”. Il colore *perso* è un colore tra il purpureo e il nero, tendente al nero (cf. Dante, *aere perso* e in numerosi passi anche del *Convivio*); la lezione di L sembra peggiore, intanto per il lemma *preso* per *perso*, quindi per una sospetta ipometria (che comunque potrebbe essere sanata attraverso una dialefe, ma si tratta di una situazione anaforica, *nero o vero o perso*, che costringe a intervenire sul ritmo e perdipiù in modo arbitrario), e quindi per il significato dell'espressione *o vero* (che non sembra riconducibile al campo semantico dei colori); non così negativa è la lettura di T, che ho evidenziato nella prima fascia d'apparato.

³ Ugolini (*ibidem*), che si basa su L, legge *mi presta*, secondo me abusivamente; il manoscritto reca *mispra*, con una probabilissima caduta di un'abbreviazione sospesa (*m'ispira*). La lezione sarebbe, comunque, ipermetra. Interessante è il termine *volume*, che evoca immediatamente la scrittura.

Erano al campo le schiere troiane,
 sí com'io dissi nel cantar primieri,
 chiamando i Greci con boci villane,
 arditi come a lepre va levrieri,
 e 'l vento⁴ che pulisce l'aria e 'l mare.
 Traendo ventolavan⁵ le bandiere,⁶
 le spade ignude e l'arme⁷ rilucente
 lucevan come 'l sol fusse presente.⁸

II

[A] II.8: *sprendevan come sole ne l'uriente*

II.2 sí com'io dissi nel cantar primieri] seghondo ssi nelchantra priemero T; si com'io] si come L. II.3 boci] vocie L. II.4 arditi come a lepre va levrieri] ardi chome lepri valebriene L (-1). II.6 Traendo ventolavan le bandiere] facievan isventolar leloro bandiere L (+2); ventolavan] vento lieva T. II.7 ignude] inngiude L; l'arme] le spade M (+1); rilucente] rilucieno T. II.8 lucevan come 'l sol fusse presente] chome fa il sole quando eglie sereno T; lucevan] isprendevan L (+1); come 'l sol fusse presente] come sole nel'uriente L.

⁴ Seconda parte del paragone iniziato al verso precedente; si deve sottintendere un “come” (ovv. “arditi come il vento [...]”)

⁵ Forma toscana del verbo “sventolare”, impiegato qui transitivamente; il soggetto sono le *schiere troiane* che, *traendo*, fanno sventolare le bandiere.

⁶ Rima imperfetta in luogo della rima perfetta; si deve però notare che le forme *cavaliere* e *levrieri* al singolare sono tipiche della *scripta* di M, che cela qui forse rime regolari. Analogamente in sede A si ha un'assonanza in luogo della rima: *troiane* : *villane* : *mare*.

⁷ Ho accolto a testo LT contro M, che propone la ripetizione del sostantivo *spade*, poco logica.

⁸ Ho evidenziato, nella fascia A, corretta dall'ipermetria, la lettura del laurenziano, che offre un'efficace alternativa sinonimica: l'impiego della figura etimologica è raro – in generale nel tessuto del genere canterino, e così nella *Guerra di Troia* – ma non assente (cf. *infra*, II.9.4); qui, più probabilmente, si tratta però di una ripetizione. Il testo della fonte è completamente rielaborato: mentre nell'ottava la scena è diurna, in Ceffi si tratta di un notturno in cui le luci del campo greco danno agli assediati l'impressione del giorno fatto; cf. Ceffi: 167: *È in quella notte con molti fuochi & ardenti facelline scacciarono le tenebre, sí che a quelli della cittade appariva che fosse uno infinito die, quasi come se la chiarezza del giorno rilucesse*. L'eco è remotamente dantesca, cf. Pg XXVII, 133, *Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce*.

Già in quel punto i Greci erano armati,
 e 'l re Agamenonne, lor capitano,
 aveva li gran principi chiamati,
 e fatto un cerchio, e' presensi per mano:
 e per fede legati e impalmati,⁹
 e promettendo a Iove iddio sovrano
 che per fugir non volgeran destrieri,
 poi mosse 'l capitano a far le schiere.¹⁰

III

III.1 Già in] e in L. III.2 e 'l] e L; lor] loro T (+1). III.3 aveva li gran principi chiamati] aveva-
 gli giadiprencipio chiamati T (+1). III.4 e fatto un cerchio, e' presensi] etuti quanti presono L;
 presensi] presosi T.. III.5 e per fede legati e impalmati] edatosi la fe e inpallmato L; legati] giu-
 rarono T (+1). III.6 e promettendo] imprometendo L; iddio] dio L. III.7 che per fugir non
 volgeran destrieri] cheperfugire nonesaltarano i destieri L (+3); fugir non volgeran] fugire non
 volgierano T (+2). III.8 poi mosse 'l capitano a far le schiere] elchapitano entese afare leschiere
 L (+1); poi mosse 'l capitano a far] epo atese ilchapitano afare T (+2).

⁹ Vale "prendersi per mano" (per promettere o giurare): TLIO, s.v. *impalmare*, 1.

¹⁰ Cf. *supra*, la nota a II.2.6.

Dico che quel gran re pien d'eccellensa, IV
 per contastare il giorno li troiani,
 ventisei¹¹ schiere con gran provedensa
 fece con valorosi capitani:
 della prima ebbe Patrochol potensa,¹²
 con venti milia cavalieri sovrani,
 e la sopransegna era un dragone,
 nero nell'oro lo scudo e 'l pennone.

[A] IV.7: *per sopransegna portava un dragone*

IV.1 quel gran re pien d'eccellensa] quello re pien didolcieza L. IV.2 il giorno li troiani] il gior
 agli troiani L. IV.3 ventisei schiere con gran provedensa] ventiquattro schiere con gran prove-
 densa M (+1), ventiquattro schiere digran prodeza L, venti sei ischie di g. provedenza T. IV.5
 della prima ebbe Patrochol potensa] laprima die apatroccholo L (-2); Patrochol] patroccholo T
 (+1). IV.6 con venti milia cavalieri sovrani (+1); venti milia] ben tremila LT. IV.7 e la sopran-
 segna era] per sopra sengnia portava L, chenella insengnia portava T IV.8 nero nell'oro lo scu-
 do e 'l pennone] nero nellchampo doro elbepenone L; nero nell'oro] edoro aveva T.

¹¹ Il problema numerico, e metrico, è risolto attraverso il riscontro con la fonte (Ceffi: 174: *Avegnadio che Hettore così ordinasse li suoi, non stettesi perciò negligente Agamenone, o fue tardo ad ordinare li suoi. Certo egli ordinoe ventisei schiere della sua gente*). È perciò da correggere il manoscritto di base, che reca *ventiquattro*, con la lettura di T che, per il resto sgangherata, riporta *ventisei* (un numero, questo, molto difficilmente inventabile, e molto probabilmente originale).

¹² Ceffi: 174: *Nella prima delle quali pose per conduttore Patroclo*.

Ebbe questi la gente, il dí, d' Achille,¹³ V
 (ma Achille non fu 'l giorno alla battaglia)
 li quali eran per novero mille e mille
 combattitori, tutti coperti a mallia;
 e la sigonda schiera i-re sortille
 al duca d'Atene e di Tesaglia:¹⁴
 avean la bandiera tutta cupa
 con punti bianchi e una rossa lupa.

V.1 Ebbe questi] eben chostui L; la gente, il dí, d' Achille] la g. eldiacchile L, ildi lagiente dachille T. V.2 ma] om. L; 'l giorno] il di T. V.3 li quali eran per novero mille e mille (+1)] equelli furono per numero tremila L (+2), liquali furono piu dimille T (-1). V.4 combattitori, tutti coperti a mallia (+1)] chonbatitori tutti armati a maglia T. V.5 i-re sortille] asortile L. V.6 al duca d'Atene e di Tesaglia] albuon ducha dachedi chesaglia L, elducha dateni equello ditesaglia T (+1). V.7 avean] aveva L, edavie T. V.8 con punti bianchi e una rossa lupa] tuti choverti afero insula zufa L.

¹³ “quel giorno *questi* (= Patroclo) fu a capo delle schiere d' Achille (che non prese parte alla battaglia)”. La sequenza delle rime è dantesca, in questo caso infernale (*If* XII, 71-75); il canterino riprende qui anche l'*a mille a mille* dantesco (*mille e mille*); sequenza simile, sempre nell'*Inferno*, è al canto XXVI, 62-66, dove al posto di *sortille* c'è *faville* (v. 64), mentre in *Pd* XVIII, 101-105 abbiamo *faville* : *mille* : *sortille* (e così, infine, nel *Filostrato*, IV.51). Ceffi: 174: *il quale menoe seco nella detta schiera tutta la sua gente, e' ancora tutta quella d' Achille, ciò furono Mirmidoni. Achille in quel die non venne alla battaglia, con ciò fosse cosa che elli si stava nel suo padiglione, e facevasi curare d' alquante sue fedite.*

¹⁴ Verso con dialefe necessaria per l'ortometria: L qui ha probabilmente inserito *buon* come zeppa per un verso lacunoso. Ceffi: 174: *Nella seconda schiera mise Agamenone per capitano lo re Merione, e lo re Idomeneo, e Menesteo duce d' Atene.*

Menelao guidò la tersa schiera,
 qual era re di tutti li Spartani:¹⁵
 questi avea d'argento la bandiera
 e neri e ritti v'avea dentro du' cani.
 Nella quarta con gente ardita e fiera
 fur de Fidesse cavalier sovrani:
 e portava Calido, i-re loro,
 il campo azurro e una stella d'oro.

VI

VI.1 Menelao guidò] e menelao meno L; tersa] quinta T; schiera] ischiera L. VI.2 qual era re di tutti li Spartani] elquale erare deglispertani L, qualeran tutti gli spartani T (-2); Spartani] sportani M. VI.3 questi avea d'argento la] chostui avia di ghran giente L; questi] chostui T. VI.4 e neri e ritti v'avea dentro du' cani (+1)] e tuti neri portavano duechani L (+1), eperinsengnia ave dua gran chani T. VI.5 Nella quarta] ellaquarta L, nella sorta T. VI.6 fur de Fidesse cavalier sovrani] dichavalieri valorosi e sovrani L (+1); fur de Fidesse] plur difendiensi T. VI.7 Calido, i-re loro] zelido redichostoro L (+1), uniglio ire meloro T. VI.8 stella] istella L, testa T.

¹⁵ *sportani* in *spartani* (*lapsus* paleografico); sospetta ipometria di L in questo verso, T sicuramente ipometro. Ceffi: 174: *La quinta schiera guidoe lo re Menelao, ove furono li Spartani, li quali erano soggetti al regno suo.*

La quinta sí condusse Talamone,
 e avea a sua bandiera quattro conti,¹⁶
 che ciascun'era figliuol di barone:
 la súa insegna due bande e due monti,
 vermiglio tutto e giallo il gonfalone,
 acomandato a chi ha l'aspre fronti.¹⁷
 La sesta schiera fu lo re¹⁸ Toasse
 che mille cavalier dietro a sé trasse.

VII

[A] VII.6: *seguival cavalier valenti e pronti*

VII.1 La quinta si] lasettima T. VII.2 e avea a sua bandiera quattro] avia insuachonpangnia tre L, chostui avea inchoipangnia que T. VII.3 che ciascun'era figliuol di] eciaschedun diloro e gran L, ciaschuno era figliuolo digran T (+1). VII.4 la] nella L. VII.5 e giallo] al giallo M, giallo *add.* avie T (+1). VII.6 acomandato a chi ha l'aspre fronti] seghuival (seguito T) chavalieri valentri e pronti LT (+1). VII.7 schiera fu lo re Toasse] sichonduse lore ischarse L; sesta] ottava T; lo re] derre T. VII.8 che] ben L;cavalier] chavalieri LT (+1); a sé trasse] glitrare L.

¹⁶ Ceffi: 174: *La settima schiera fue condotta per Telamone Aiace, ove fue la sua gente di Salamina, nella cui compagnia furono quattro conti.* Nonostante la ripresa letterale della fonte, qui abbiamo *conti* che sono figli di *baroni*: è chiaro che l'uso di questo tipo di lessico da parte del canterino è svuotato del significato tecnico e feudale, e questi termini valgono genericamente come “personaggi eminenti, eccellenti”.

¹⁷ Il significato di *acomandato* è quello di “affidato” (cf. TLIO, s.v. *accomandare*), il cui oggetto è il *gonfalone* del v. precedente; il senso dovrebbe essere quello di “affidato a coloro che hanno le espressioni più temerarie”. Ho comunque evidenziato in fascia A la lettura di LT che, pur *facilior*, è leggermente più corente al parallelismo che il canterino utilizza nella descrizione delle schiere.

¹⁸ Verso sospetto, che si può correggere ricorrendo a T: *fu de re Toasse*; oppure con L: *la sesta si condusse il re Toasse*; entrambe sono giustificate dall'*usus scribendi*. Ceffi: 174: *L'ottava schiera hebbe a condurre il duce Thoas.*

Porta questi un dalfin vermiglio¹⁹ VIII
 per sopransegna, al campo d'ariento.
 La settima schiera, col savio consiglio,²⁰
 guidò lo duca Gradi a suo talento,
 lo qual portava in sua bandiera un giglio
 nel campo nero, ed era²¹ piú di cento
 fiammelle rosse, a quel giglio dintorno.²²
 L'ottava guidò l'alto re adorno:²³

[A] VIII.1: *Portava questi un dalfin vermiglio*
 VIII.4: *guidò el duca Aias*

VIII.1 Porta questi un dalfin vermiglio (-1); Porta] portava LT; questi] questo L; un dalfin] unghonfalone T (+1). VIII.2 per sopransegna] per sua esengnia L; al] nel LT. VIII.3 La settima schiera, col savio consiglio (+1); settima] nona T; col] con L. VIII.4 guidò lo duca Gradi a] siebe ellducha aias all L, g. ilducha dason T. VIII.5 lo qual] questi T; sua] suo L; un] il T. VIII.6 nel campo nero, ed] nellchanpo entro L; era] avie T. VIII.7 fiammelle rosse a quel] rosse e vermiglie ellqual L, fra mele rosse in q. T; a] e M. VIII.8 L'ottava] ladecima T; guidò l'alto] sighuido un L.

¹⁹ Il verso di M è ipometro: non sono intervenuto a correggere (facile pensare a un *dalfino*), ma ho evidenziato in fascia A la lettura di LT, che non presenta dubbî dal punto di vista metrico ed è coerente nella successione dei tempi verbali al passato.

²⁰ Si può pensare, per restituire la misura del verso, all'espunzione di *schiera*, lasciando il solo ordinale (come avviene in questa stessa ottava al v. 8) e leggendo *saviò*.

²¹ Come talvolta avviene nella *GT*, si ha concordanza tra un soggetto plurale (*fiammelle*) e il verbo al singolare.

²² Decisamente piú chiara la versione di M, sulla quale sono intervenuto soltanto per correggere l'*et* con la preposizione *a* (lo scambio paleografico è abbastanza facile da supporre, viceversa la coordinata compromette la sintassi e anche la logica del testo: si dice che il giglio è circondato da qualcosa, e poi risulterebbe *dintorno*).

²³ Si ha qui una sorta di inarcatura interstrifica: *adorno* è riferito a quel *re Filitor* che compare all'ottava successiva. I vv. 5-8 dell'ottava IX descrivono l'insegna del re *Menoen* (altro nome di pura fantasia), a capo della nona schiera; l'ottava X comincia con la descrizione della decima schiera. L presenta lo stesso stacco tra IX e X, ma la coerenza del testo è compromessa dal fatto che si descrivono le insegne del re sia nell'ottava IX che nella X (oltretutto, è meno chiara l'espressione verbale *si fu ordinata* con un *re* come soggetto). Disturba poco, in una situazione di stacco strofico, la ripetizione di *re* nell'ultimo verso di VIII e nel primo di IX, che anzi attenua l'intervallo e permette una continuazione del discorso assai piú fluida.

re Filitor, che portava una testa IX
 d'un saracino²⁴ in un campo bianco,
 con una spada di color celesta,
 con due pugnai 'mpugnat' a ritto e al manco.²⁵
 La nona si guidò con grande festa
 il gran re Menoen ardito e franco,
 che nella insegna portava un griffone
 d'argento e d'oro, e d'azzurro il pennone.

IX.1 Re Filitor, che portava una] Lore polidoro che portava in L; filitor] filitoro T (+1). IX.2 d'un saracino in un] un saracino nell L (-1), disaracino inchampo il T. IX.3 con una spada di color celesta] lanona sighuido chomolla festa L; con] *add.* essa T (+1). IX.4 con due pugnai 'mpugnat' a ritto e al manco] avie chostui duo punie dato al fianco L, chondue pugnia il diritto elmancho T. IX.5 La nona sí guidò con grande festa] loghrare menenone chenonsaresta L; La nona sí] elundecima T. IX.6 il gran re Menoen ardito] etera valitissimo uomo L, irre aghame-nonne a. T. IX.7 che] e L; insegna] sengnia L; griffone] chrifone L, draghona T. IX.8 d'argento e d'oro e d'azzurro] edariento edoro avie L.

²⁴ Notevole la contaminazione, con l'ingresso di un *saracino* nella Guerra di Troia.

²⁵ Versione indubbiamente difficilior (e probabilmente corretta) rispetto alla corrispondente di LT: l'immagine che si evoca è quella di un guerriero che impugna un pugnale in entrambe le mani. Anche retoricamente la versione di M è da preferire per la figura etimologica, mentre LT costruiscono un verso meno compatto e (L) con qualche dubbio di concordanza (*duo punie dato*).

La decima a Danestore fu data, X
 che portava nel zurro²⁶ un monton giallo.
 L'undecima sí fu capitanata
 dallo re Gueffe, che portava un gallo²⁷
 d'oro nel verd' e corona dorata:
 quel fu molto prod'uomo senza fallo.
 La duodecima Ulis valente
 che portava nel bianco un serpente.²⁸

[A] X.8: *nel bianco portava un nero serpente*

X.1 La decima a Danestore fu data] ladicima schiera sifu ordinata L. X.2 che portava nel zurro un monton giallo] portava nellazuro un montone g. L (+1), elli portava inazzurro unchamello T. X.3 L'undecima sí] ella tredesima T. X.4 dallo re Gueffe] d. re giunse L, darre giulisse T; gallo] giallo M. X.5 d'oro nel verde] verde nelloro T; corona dorata] con c. armata L, con c. ornata T. X.6 quel fu molto] chostui si fu L, questi fu molto T; prod'uomo] savio T. X.7 La duodecima Uli] laquatordecima ulisse T. X.8 che portava nel bianco un] nelbiancho portava unero L, un *add.* nero T (+1).

²⁶ È “azzurro”, con forma aferetica.

²⁷ La versione di L qui, nella sostanziale corrispondenza delle due versioni, permette di correggere la lezione *giallo* di M in *gallo* (*lapsus* coloristico, nell'elenco delle insegne, quando invece si tratta del *gallo* raffigurato sull'insegna).

²⁸ Migliore lettura quella del laurenziano, che ho evidenziato nella prima fascia; a vantaggio di questa c'è *nero* (che è condiviso anche da T), a formare un binomio cromatico che è dell'*usus scribendi* del testo: in questa rassegna infatti (così come in quella più breve del cantare V) si indica in genere lo sfondo dell'insegna (il *campo*) e l'oggetto che vi è raffigurato, ciascuno con il rispettivo colore.

Poi la tredesima un Redio²⁹ condusse: XI
 che menò da³⁰ tremilia persone,
 per dare e per ricever di gran busse;
 avea nel campo rosso tre corone
 d'oro, e la quarta decima condusse
 un molto gentilissimo garsone
 che fu parente di Protoselaio,
 e l'arme süe eran tutte a vaio.³¹

[A] XI.6: *un molto gentilissimo barone*

XI.1 tredesima] quindicesima T; un Redio] demelio L, omelio T. XI.2 che menò da] aveva arma-
 te L, cherano a. T. XI.3 ricever] ricevere LT (+1). XI.4 avea] aveva L (+1); nel] il T; tre] a tre
 T. XI.5 d'oro, e la quarta decima] dorò la quarta d. L, sedecima ischiera si T. XI.6 un molto]
 uno molto L (+1); garsone] barone LT. XI.7 che fu parente di Protoselaio] ellarme suo erano
 facte avaiò L, chera parente del buo protelaio T. XI.8 e l'arme süe eran tutte a vaio] era paren-
 te diproteselao L.

²⁹ La lettura di M ha il soccorso della versione napoletana di Ceffi, che nella rassegna delle
 schiere greche cita il *re Redio* (cf. De Blasi 1986: 153); il luogo citato nella fonte è perfettamente
 congruo se si tiene conto che a breve distanza nel testo compaiono i nomi dei re *Polidario* e *Ma-
 chaone*, che il canterino utilizza come probabilissima fonte per i *Palideo* e *Macharo* dell'ottava suc-
 cessiva. Il volgarizzamento toscano, invece, tace questo nome.

³⁰ Qui ha valore di “circa” (*GDLI*).

³¹ “su sfondo nero”.

Lo franco Palideo e Macharo³² XII
 ebon la quinta decima masnada,
 che in quel giorno allo stormo guidaro:
 nel campo nero è d'argento una spada.
 E Deroda guidò, lo giorno amaro,
 ardito la sedecima masnada:
 col campo azurro e d'argento tre nichì,³³
 dalla man destra convien che si fichi.

[A] XII.4: *nel campo azurro è d'argento una spada*

XII.1 Lo franco Palideo e Macharo] lo f. paladino elbuon machario L, dellindia vivenne pirramo gharo T. XII.2 ebon la quinta decima masnada] siebe laquindecima enonllada L; quinta decima] sete decima T. XII.3 che in quel giorno allo stormo guidaro] quel misse lostormo ilgiorno gridaro T; che in quel] e in quello L. XII.4 nel campo nero] chollchanpo azaru L, cholchampo azurro T. XII.5 E Deroda guidò, lo] dardando guido quel T. XII.6 ardito la sedecima masnada] cholla diciasetesima chonvien chevada T (+2). XII.7 col] nell L; azurro] nero T. XII.8 che si fichi] chesenichi L.

³² Ceffi: 175: *E la decettesima guidoe lo re Podalirio, e lo re Macaon. La decimaottava menoe lo re Roda.* Roda è già nella fonte un nome proprio che nasconde, con ogni probabilità, il toponimo Rodi, come suggerito dalla lettura dell'altra fonte; cf. Binduccio (Gozzi): 205: *La septimadecima schiera conduxe infra lo re Polidarius e lo re Machaon [...]. L'ottavadecima fecero e fornìro quelli di Rote.*

³³ "conchiglie" (GDLI, s.v. *nicchio*; tra le varie attestazioni nel *corpus* OVI segnale, per il termine al plurale, l'utilizzo in contesto araldico in due occorrenze, entrambe tratte dalla *Cronica* di Giovanni Villani).

XIII

Que' che guidò la dicessette massa
 de' cavalier, si fu Ampodel³⁴ grande:
 col pennon bianco, e una banda il passa
 gialla, e un fregetto dalle bande.³⁵
 La diciottesima schiera non par lassa:
 sí francamente Sanapo l'espande
 inver lo stormo, e portava costui³⁶
 ne-rosso campo due natural grui.

[A] XIII.2: *de' cavalier si fu Apido el grande*

XIII.1 Que' che guidò la dicessette massa] e poi ghuido ladiciasettesima ischiera L (+2) quello cheguido ladicianovesima massa T (+3). XIII.2 de' cavalier, si fu Ampodel grande] dinobili chavalieri apido ellgrande L (+1), dichavalieri sifu apidio ilgrande T. XIII.3 col pennon bianco, e una banda il passa] cholpennone bianco atraverso una banda L (+1), chonunopennone bianco euna banda ilpassa T (+2). XIII.4 gialla e un fregetto dalle bande] giallo uno farseto facto abande L. XIII.5 La diciottesima schiera non par lassa (+1); La diciottesima] ella vintesima T; non par lassa] avia ghrillanda L, non fu l. T. XIII.6 sí] e L; Sanapo] sanpida T. XIII.7 inver lo] enello T; costui] inchostume L. XIII.8 ne-rosso campo due natural grui] nero chanpo duo naturall ghrue L.

³⁴ Possibile anche la lettura *Ampod'el grande*, suggerita del resto dalla *varia lectio*; in assenza di un riscontro con le fonti non sono intervenuto sul testo, nel rispetto dello *status* dei nomi propri (si noterà che *Ampodel*, peraltro, ricorda i nomi della tradizione francese terminanti in *-el/-ello*).

³⁵ La *banda* è il “drappo” o la “striscia di stoffa” che distingue armi e insegne, cf. TLIO, s.v. *banda* (2); più piccolo della *banda*, il *fregetto* è la “striscia di stoffa che distingue insegne”, cf. TLIO, s.v. *fregetto* (2); nell'indicazione araldica, *fregetto* e *banda* compaiono nella stessa espressione, come risulta dalle attestazioni del *corpus* OVI (cf., nella *Tavola ritonda*, la stessa stringa testuale ai cc. 133 e 145: [...] *campo azzurro, con una banda d'argento, con uno fregetto d'oro da ogni lato della banda*).

³⁶ L'osservazione di L evidenzia un errore dello scriba, che nella trascrizione dell'antigrafo fraintende il *costui ne* e copia *costume*: il verso successivo rimane così ipometro e privo di senso, mentre il v. 7 ha un errore per la rima; evidente qui la dipendenza di L da un antigrafo scritto.

La dicenove Fallante gridando³⁷ XIV
 guidò, con un leon rampante giallo
 nel pennon tutto nero, traversando³⁸
 inverso Troia,³⁹ con due milia a cavallo.
 E la vintesima così spregiando,⁴⁰
 guidò Diomeda isnello al ballo,⁴¹
 che tra due spade avea un liopardo,
 nero, ne-rosso color, suo stendardo.

- [A] XIV.3: *nel pennon tutto nero atraversato*
 XIV.6: *guidò Diomeda in cotale istallo*
 XIV.6: *guidò Diomedesse tosto al ballo*
 XIV.8: *nero, nel campo rosso, suo stendardo*

XIV.1 La dicenove Fallante gridando] laventi quatesima fatto laghidone T (+2); dicenove] dicenovesima M (+2); Fallante] infrallatre L. XIV.2 con un leon rampante giallo] ilbuon rapante lionghallo L, conuno lione rapacie egiallo T (+2). XIV.3 nel pennon tutto nero, traversando] nellpennone nero tuto atraversato LT (+1). XIV.4 con due milia] *om.* T (-2). XIV.5 E la vintesima] la venticinquesima T; così spregiando] tuta ispronando L, ispieghando T. XIV.6 Diomeda isnello al ballo] d. in cotale istallo L, diomedesse tosto alballo T; al ballo] al bandello M. XIV.7 che tra due spade avea un] teimezo duo ispade uno L. XIV.8 nero, ne-rosso color] nero nellchanpo roso L, nero nelloro enel T.

³⁷ Il copista di M corregge *guidando* in *gridando*; ho corretto l'ipermetria del manoscritto di base (*dicenovesima*) con la lezione *dicenove*, di L che è coerente con quella di XIII.1 (*dicessette*, analogo valore ordinale del numerale).

³⁸ Lettura faciliore quella di LT, ma non priva di significato in relazione al contesto: *atraversato* (cf. TLIO, s. v. *atraversato*) vale "a striscie, a bande orizzontali o oblique"; l'ho resa visibile nella prima fascia di apparato, anche se volge la rima in assonanza.

³⁹ *Troia* monosillabico.

⁴⁰ "con atteggiamento sprezzante".

⁴¹ La lezione dell'estense risulta incomprensibile a causa della voce *bandello*, per la quale non vi sono attestazioni nel *corpus* OVI, e che non è associabile, come diminutivo, al campo semantico della *banda* o del *bandò* (cf. TLIO, per le rispettive definizioni); *istallo* del laurenziano ha invece il significato di "campo militare" (GDLI, s.v. *istallo*); ed è corretta pure la lettura di T, pure evidenziata nella fascia A, dove *ballo* è "combattimento" (GDLI, s.v. *ballo*). Pubblico una proposta testuale che risulta dalla combinazione di M con *ballo* di T, con *isnello* (gallicismo, cf. Cella 2003: 252) che ha valore avverbiale, ed è sinonimo del *tosto* di T.

Enero⁴² re di Cipri in quella suffa XV
 della ventunesima fu guida,
 nel cui pennone, segno di baruffa,
 un cavalier armato vi s'anida.
 Allor re Protelao, a non dir buffa,⁴³
 con la vintiduesima si fida⁴⁴
 nella battaglia e portava tre lune
 nel campo d'oro, e avean color brune.

XV.1 Enero] enea T; Cipri] cipria L; in quella] a quella L. XV.2 della ventunesima fu] nella vigesima prima si fa L (+1). XV.3 segno] insengnio L. XV.4 vi s'anida] vi sanidia L, sene avidia T. XV.5 Allor re] allo re M, e re L, ello re T; Protelao] potelao L, pretolao T; a non dir] anon ride M, anno dire L. XV.6 con la vintiduesima si fida] cholla vigesima sechonda forte ghrida L (+2); fida] ghuida T. XV.7 e] *om.* L. XV.8 e avean color brune] tute brune L (-2), avevano c. b. T (+1).

⁴² Il nome è probabilmente un *patchwork* di due nomi contenuti nelle fonti, in Ceffi: 175 *Guneo, re di Cifo*, e in Binduccio (Gozzi): 205 *Eneus, re di Cipro*; non si è ritenuto di modificare il testo, in ragione dello *status* particolare dei nomi propri.

⁴³ Ho corretto anzitutto il manoscritto base in *Allor re*: altra possibilità è *allora*, scelgo tuttavia quella che mi consente di conservare a testo parte della lezione dell'altro manoscritto (l'intervento è in entrambi i casi assolutamente economico). Il canterino qui utilizza parte di una serie rimica dantesca (*attuffa* : *buffa* : *zuffa*, cf. *If* XXII, 131-135), variando il significato del dantesco *buffa* ("beffa" in Dante, qui "menzogna"; cf. TLIO, s.v. *buffa*, 1.2, *dir buffa* è "raccontare il falso"), in quella che è una tipica formula di inveramento, impiegando un'espressione con *verbum dicendi* invece del più consueto *senza* (cf. Cabani 1988: 122-3, e la corrispondente citazione dalla *Spagna* in rima). *Protelao* è *Proteo*, nella fonte ceffiana (Ceffi: 175: *La vigesimaquarta lo re Proteo*).

⁴⁴ "si fionda" (GDLI).

La vintitresima lo re Caponoro⁴⁵
 guidò, e avie bianca la bandiera,
 e dentro vi portava un mezzo toro
 rosso: da mezzo in giù tenea maniera
 di serp'e in collo avea un anel d'oro.
 O quanto a veder pareva cosa fiera!⁴⁶
 Però che 'l toro sembrava legato,
 a un verd'arbuscel incatenato.

XVI

XVI.1 La vintitresima lo re Caponoro (+1)] lavigiesimaterza lore capenoro L (+2), laventitre es-
 sima re chapo nero T (+1). XVI.2 e avie] avea L. XVI.4 tenea maniera] tremarnava T.
 XVI.5 in collo avea un anel d'oro] aveva achollo uno anello doro L (+1); in] al T. XVI.6 O
 quanto a veder pareva cosa] quanto averlo paria chosi L; a veder] averlo T. XVI.7 sembrava
 legato] sera leghato L (-1). XVI.8 a un verd'arbuscel] auno verde albusciello LT.

⁴⁵ Ceffi:175: *La vigesimaquinta lo re Agapenor di Arcadia*.

⁴⁶ Ricordo dantesco di *If/I*, 4.

XVII

Guidò la quarta ch'era sopra vinti
 Agamenonne,⁴⁷ come imperadore,
 mostrando all'altre schiere li argomenti⁴⁸
 della battaglia, l'ordine e 'l tinore.
 Il ciel per segni n'ebbe mutamenti:
 l'aria e la terra dovea aver tremore,
 vedendoli afrontati per ferire,
 e tanti siri sí press'a morire.

[A] XVII.1: *Guidò la quarta ischiera sopra venti*

XVII.1 quarta] sesta T; ch'era] ischiera L. XVII.2 imperadore] capitano T. XVII.3 all'altre] adongni L; li argomenti] dibuone gienti T (+1). XVII.4 e 'l tinore] cheputano T (+1). XVII.5 Il ciel per segni n'ebbe] cholui persenngni nonebe L (+1); Il ciel] alcielo T (+1). XVII.6 e la terra dovea aver] paria chonnaveve L; dovea aver] nestava in T. XVII.7 afrontati] afretati L. XVII.8 e tanti siri sí press'a] tanti sinngniori sapresano al L (+1); siri sí] baroni esser T.

⁴⁷ Ceffi: 175: *La vigesimasesta schiera menoe esso re Agamenone, sí come imperadore di tutta l'hoste.*

⁴⁸ "macchine da guerra": TLIO, s.v. *argomento*, 10.

Già era intrato inansi all'altre schiere⁴⁹
 Hectore con ismisurato ardire:
 contr'a li Greci mosse lo destrere.
 Patrocol quando lo vidde venire,
 con gran valor, lo franco cavaliere
 iratamente lo trasse a ferire:
 perché conobbe allo scudo i·lione
 ch'elli portava in bataglia, il barone.

XVIII

[A] XVIII.3: *broccò 'l suo destriere*

XVIII.1 intrato] tratto RST. XVIII.2 Hectore con] ector cholsuo L. XVIII.3 contr'a li] e chontra i (*om.* T) LT; mosse lo] broccol suo L, mosse il buo T. XVIII.4 Patrocol quando lo vidde] quando patrocholo illvide L, patrocholo quando il vidde T, quando patrocholo lovide R (+1), quando patrocologlovide (+1). XVIII.5 lo] il LRST XVIII.6 iratamente] arditamente RS; trasse] corse T. XVIII.7 conobbe allo scudo i·lione] portava nello ischudo ulione L; allo scudo] loschudo R; lione] barone T. XVIII.8 ch'elli portava in bataglia, il barone] cheportava perarme quelbarone L, elquale portava quello francho barone R (+2), elquale portava elnobile barone S (+1), cheldi portava inbataglia un lione T.

⁴⁹ Ceffi: 175: *Hettore il fortissimo della gente sua, il quale era primo dinanzi a tutti impaziente di più stare, potentemente sforzando il suo cavallo all'arringo contro la prima schiera dei Greci si drizzò quasi furioso, del quale, quando s'avvide Patroclo [...] venne dirittamente correndo in su 'l cavallo sforzatamente contro a lui.*

E sopra quel medesimo ferie⁵⁰ XIX
 Patrocol, colla lancia acuta e forte,
 e passol tutto: appena il guarentie⁵¹
 il saldo sbergo, che nol misse a morte.
 Ma 'l fortissimo Hector non sbigottie:
 come dragon c'hae le volte⁵² acorte
 ricoverò⁵³ alla crudele spada
 e fedil d'una piaga sconcia e laida,⁵⁴

[A] XIX.3: *passollo tutto ch'appena il guarie*

XIX.1 E sopra quel] esopra aquello LR (+1); ferie] ferire R, ferio S, fedì T. XIX.2 Patrocol, colla lancia acuta e forte] patroccholo cholla lancia atuctiforte L (+1), patrocholo cholla lancia aghuta e forte R (+1), patroculo cola lancia acuta e forte S (+1); Patrocol] patrocholo T (+1). XIX.3 e passo 'l tutto: appena il guarentie] pasollo tucto chapena illghuarie L, passollo tutto che apena elguarie R, et passaltucto chapenaguario S; e passol] passollo T; guarentie] ghuarenti T. XIX.4 che nol] e nollo L, chenon el R (+1), chenon lo S (+1). XIX.5 fortissimo] forte RS; Hector non sbigottie] sannza isbighotire L, ettorre nonsi esbiguttie R, hectorre giano s. S, e. none isbighotti T (+1). XIX.6 dragon] elleone R, dragone S, liono T; c'hae le volte] cheda levolve RS (+1). XIX.7 ricoverò alla crudele spada] feri patrocolo duna ferita eschura R (+2); ricoverò] ricoverando S; crudele] tagliente T. XIX.8 e fedil d'una piaga sconcia e laida] che morto el misse interra alla pianura R; e fedil] fedillo T.

⁵⁰ Ceffi: 175: [...] *con la sua acuta lancia ritrovoe Hettore, e fortemente con essa sospingendolo, sforzatamente gli passoe lo scudo, il quale Hettore si mise avanti, e giugnendo all'armi dentro, alquante ne straccioe, ma non pertanto pervenne insino alla nuda carne. Ma Hettore non dubitando del suo sforzato colpo, non schifandolo, acceso di molto ardente furore, non ritrovoe con simile ragione Patroclo con colpo di lancia, ma con la spada ignuda gli s'avventoe addosso, e con la detta spada il ferio si crudelmente nel capo.*

⁵¹ “protesse”: *GDLI*, s.v. *garantire*.

⁵² *volta* ha il significato di “movimento in volo” (*GDLI*); meno comune è il significato di *acorte*: si penserà non tanto a “avveduto, assennato” (che corrisponde poco alla furia di Ettore che si appresta a uccidere, ed è fuori contesto nel paragone), quanto a “rapido, veloce” (cf. *TLIO*, s.v. *accorto*, 3.1), che è perfettamente calzante per descrivere il movimento del dragone (e dell'eroe).

⁵³ “ricorse a” (*GDLI*, s.v. *ricoverare*).

⁵⁴ Esiste anche la forma *lada*, con riduzione del dittongo discendente, che è assai attestata nel *corpus* OVI.

che lil ferí al dritto, parme, l'elmo⁵⁵ XX
 e 'nsino al collo li partio la testa:
 laonde cadde senza alcuno schelmo
 quel nobil corpo, della mort'alpresta.⁵⁶
 Hector chiamò il suo scudieri Anselmo,
 facendo di quel corpo gloria e festa,
 e mostroli Patrocol che giacea
 e lascioli il destrier che sotto avea.

[A] XX.7: *mostroglí il corpo che morto giaceva*
 XX.8: *diegli il destieri che tolto gli avea / e lascioli il destriere e discendeva*

XX *om.* R. XX.1 Che lil ferí al dritto, parme, l'elmo] ellquall cholpo ligiunnse sopra lelmo L, era patroculo ferito per meçolelmo S (+3), egli ilferi adritto permezo lelmo T (+1). XX.2 e 'nsino] chennfino L, infine S, insino T; partio] parti LS, taglio T. XX.3 laonde cadde senza alcuno schelmo] onndell chade innterna senza ischermo L, laundeechaddesença nullo schelmo S, l. c. senza niuno ilcholmo T. XX.4 quel nobil corpo, della mort'alpresta] lobillchorpo della morte allpresta L, quelnobile corpo delamortealpesta S (+1). XX.5 chiamò il suo scudieri Anselmo] sichiamo unsuo schiere atelmo L; Hector] ehtorre S (+1); Anselmo] atelmo T. XX.6 di quel corpo gloria e festa] aquello chorpo una ghran festa L. XX.7 e mostroli Patrocol che giacea] mostroglí illchorpo chemorto giaceva L; mostroli] mostragli T; Patrocol] patroculo S (+1), patrocholo T (+1). XX.8 e lascioli il destrier che sotto avea] diegli illdestieri chetollto gliaveva L, e l. il destriere edisciendeva T; il destrier] il cavallo S (+1).

⁵⁵ Per la formula di autenticazione cf. Cabani 1988: 127; la meccanica del colpo inferto dal guerriero troiano è *al dritto*, ovvero il brando colpisce l'elmo e divide in due la testa di Patrocolo: piú incisiva, e dunque difficiliore, l'espressione rispetto a quella dell'altro testimone. Ceffi: 175-6: [...] *ch'elli glielo divide in due parti, onde Patrocolo non potendosi sostenere a cavallo [...] cadde in terra nel mezzo tra' battaglieri.*

⁵⁶ Complemento di causa; *alpresta* è forma metatetica di *alpestra*, "crudele" (TLIO, s.v. *alpestro*, 1.2.3.1).

Fatti que' colpi,⁵⁷ incominciar le grida,
 e la crudel battaglia e l'aspro stormo:
 insino a Giove in ciel n'andar le strida
 che l'una parte e l'altra faceva 'ntorno⁵⁸
 Hector, che tanto al suo valer s'afida;
 che nella pressa, sí com'io v'informo,
 era a piè, e già era 'nvaghito⁵⁹
 dell'armi belle del corpo transito.

XXI

[A] XXI.7: *a piè discese, ch'era già 'nvaghito*

XXI.1 Fatti que' colpi, incominciar le] facto quellchollpo innchomincio la L; Fatti] efatti R (+1); colpi] corpi M; incominciar] echomincio R, incominciario S (+1), chominciarono T (+2); grida] strida T. XXI.2 e la crudel battaglia e l'aspro stormo] cheluna parte elaltra facietormo T; crudel] crudele S (+1); aspro] allto L. XXI.3 insino a Giove in ciel n'andar le strida] ettor tanto alsuo voler safida T; in ciel n'andar] nanndavano LR (+1), mandavan S. XXI.4 che l'una parte e l'altra faceva 'ntorno] chenella possa apie chomio vinformo T; che l'una] dalluna L, elluna R; facean torno] intorno intorno L, andava atorno R, faccia stormo S. XXI.5 Hector, che tanto al suo valer s'afida] ettorre intutto suo valore sifida R (+1), hectorre tanto insuo valore saffida S (+1), ettor tanto alsuo pensier sadia T; che tanto al suo valer] tanto allsuo valore L. XXI.6 che nella pressa, sí com'io v'informo] choluna parte elaltra facie dintorno T (+1); pressa] prescia LRS; sí com'io v'informo] sichonndo minformo L, sichome io minformo R. XXI.7 era a piè, e già era 'nvaghito] apie discesechera gia i. L, apiei disciese che i. R, et appie disarmare e i. S, perchera apie per che i. T. XXI.8 dell'armi belle] delle bellarmi L, era dallarme RS; del corpo] dipatrocholo R (+2).

⁵⁷ Ho corretto *corpi* del manoscritto base sulla scorta degli altri testimoni, oltretutto più adatta per *conformatio contextus*.

⁵⁸ *'ntorno* qui usato senza preposizione; soluzione frequentatissima nei testi antichi, come dimostrano le molteplici attestazioni nel *corpus* OVI.

⁵⁹ Il canterino espande qui il contenuto della fonte, per ovvie ragioni di drammatizzazione, cf. Ceffi: 176: [*Hettore*] *puose mente alle sue armi, ond'elli era armato, e contemplando fue desiderosamente sorpreso di volerle, e per haverle scese dal suo cavallo*. Ho evidenziato in fascia A la lezione concorrente (LR), migliore per contesto e per l'aggancio con la fonte.

Ver'è che Agamenonne, imperadore⁶⁰
 di tutt'i Greci, ad ire fu mosso
 vedendo Hectore, con tanto valore,
 sopra quel corpo morto starli adosso
 per torli l'arme, a spreggiar su' onore.
 Infra sé disse: «Soferir nol posso»,
 e fece grande esercito voltare,
 acciò che Hector nol potesse spoliare.

XXII

- [A] XXII.2: *ad ira fu comosso*
 XXII.5: *e spogliargli su'onore*
 XXII.8: *no 'l possa disarmare*

XXII.1 Ver'è che Agamenonne imperadore] allora elre menone chonducitore R (+1); Ver'è che] vrebbe L, allora S, vegiando T. XXII.2 di tutt'i Greci, ad ire fu] duna parte degreci adira R; ad ire fu mosso] adira fuchomesso L, a tra sifu mosso S, aira sichomosso T. XXII.3 Hectore, con tanto valore] ector che chontanto ardire L; Hectore] ettorre R, pectore S (+1); con tanto] chantando T. XXII.4 sopra quel corpo morto starli] sopra aquello chorpo morto estare R (+1), appello ilchonticino glitenne T (+1). XXII.5 a spreggiar su'onore] espogliarli suo honore L, edispreggare lonore R (+1), e dispregiare suo o. S (+1), espronno asuo o. T. XXII.6 Infra sé disse: «Soferir nol posso] sopra quelchorpo tanto valoroso T. XXII.7 fece] volle T; grande] elgrande R; voltare] menare T. XXII.8 acciò che Hector nol potesse spoliare] accio che ettorre non el possa dispogliare R (+2), accio che hectorrenolpossa portare S; nol potesse spoliare] nollpossa (nolpotesse T, +1) disarmare LT.

⁶⁰ Ceffi: 176: *e vogliendolo spogliare delle sue splendenti armi, lo re Merione, con tre mila cavalieri armati in difensione del corpo morto s'appressoe, e giugnendo con tutta la sua gente al detto corpo, si mise intorno a Hettore, con tutta la moltitudine de' combattitori, acciòché Hettore non potesse spogliare il detto corpo delle dette armi.*

E disse Agamenonne incontro a Hectorre, XXIII
 iratamente: «Ahi! Lupo rapace,⁶¹
 coteste armi le qua' tu vuo' torre
 non le puo' avere perché non mi piace.
 Ma fa ragion tua vita disporre,⁶²
 ché qui riceverà' mort'efficace!»
 E assallil con mille cinquecento
 uomini armati di gran valimento.

XXIII.1 E disse] diceva L; Agamenonne] el re menone R; incontro a Hectorre] o traditore L, contra H. RS. XXIII.2 Ahi] o LRS, quel T. XXIII.3 coteste armi le qua' tu vuo' torre] che-
 coteste arme tunolle puo torre L, c. a. lequali tu vuoi torre R (+1), ; qua'] quali ST (+1).
 XXIII.4 non le puo' avere perché non mi piace] perche innverita enomi piacie L, tu nollepui
 avere chenon mi piacie R (+1); puo' avere] potresti torre T (+1). XXIII.5 Ma] et R; ragion tua
 vita] ragione di tua v. LRS (+1), ragione quidi tua v. T (+2). XXIII.6 ché] e L, om. T (-1); rice-
 vera'] ricevarai S; mort'efficace] molto efficace T. XXIII.7 assallil] asalillo LRST. XXIII.8 uo-
 mini] duomini T.

⁶¹ *Lupo rapace*, già nella fonte, ricorda *Pd* XXVII, 54. Cf. Ceffi: 176: [...] e *con animo adirato* disse queste parole contro a Hettore: «*O lupo rapace, e insaziabile, certo di questo cibo non potrai tu assaggiare, altrove ti conviene addomandare il pasto, imperoché tantosto vedrai contro a te più di cinquecento migliaia di combattitori, i quali tutti si sforzeranno alla distruzione del tuo solo capo*». Allora il detto re con gl'altri insieme assalirono il detto Hettore.

⁶² Da interpretare nel senso di “cessare”, come in TLIO, s.v. *disporre* (2), 2: ovvero “la ragione fa sì che si interrompa la tua vita”.

Or quivi fu l'asprissima battaglia,⁶³
 però ch'e' Greci volien sansa fallo
 Hector morisse e ciascun si travallia,
 perch'era a piè, di torre il suo cavallo.
 E ferillo nello sbergo della maglia
 e molto si procacciar⁶⁴ d'aterarlo:
 e e' nel mezo, che pareva un drago,
 del sangue de' nemici facie lago.⁶⁵

XXIV

XXIV om. T XXIV.1 quivi fu l'asprissima] qui sifa ghranndisima L; quivi] qui S (-1). XXIV.2 però ch'e'] perche L; volien] nolchan L, volieno RS (+1). XXIV.3 Hector morisse e ciascun si travallia] che ettorre morisse ciasschuno sitravaglia R (+2); Hector] chector L, che hctorre S (+1); e ciascun si travallia] chonghru dell bataglia L. XXIV.4 perch'era] eglera L, peroche era R (+1); a piè] appiey S; di torre il suo] pertogli elbuon L, ditorli el suo RS. XXIV.5 E ferillo nello sbergo della maglia (+1); nello sbergo] allo s. L, n. esbergho R. XXIV.6 si procacciar] si prochacia L, prechuravano R (+1), procuraron S; d'aterarlo] diterallo L, di tirarlo S. XXIV.7 e e' nel mezo, che pareva un drago] elli inmezo chaparia draghona L, et nelmeçço era che pareva uno d. R (+1), innelmeço era che paria un d. S. XXIV.8 del sangue de' nemici facie lago] facie deghegreci ghrande uccision L, delsangue degreco facieva unlagho R, ed del sanghue de greci facialagho S.

⁶³ Ceffi: 176-7: *Intanto si riscalda l'asprissima battaglia, e un'altra volta tornoe Hettore al corpo di Patroclo, fermo di spogliarlo, onde egli scese da cavallo, non lasciando perché lo re Idomeneo con duomila combattitori venisse incontro a lui alla battaglia [...]. Ma con molti colpi di spada elli e li suoi percossero il detto Hettore, il quale veggendosi a piè affaticato contro tanti cavalieri in battaglia mortale, alle froze aggiunse forze, e aspramente con la sua spada ignuda ritrova li Greci, uccidendoli li loro cavalli, e molti di loro, tagliando a cui le braccia, e a cui li piedi, e cosie in poca hora ne uccise quindici di loro, li quali si sforzavano di rattenerlo.*

⁶⁴ Si può mantenere la forma *procacciar* di M, da leggere *procacciar(o)*: in fiorentino (ma anche in altri dialetti toscani) spesso *-no > -ro* nella III persona plurale dell'indicativo e congiuntivo presente, e dell'indicativo imperfetto, cf. Castellani 1952: 155, n. 4 e *Libro de' Vizî e delle Virtudi* (Segre): 10, n. 13 (dove è discussa la forma *raddoppiaro*, "raddoppiano").

⁶⁵ Chiara eco dantesca, da *If XXV*, 23-27, con ripresa della rima (*draco* e *laco*) e citazione quasi letterale del v. 27: *di sangue fece spesse volte laco*.

Uno ch'era chiamato Garione,⁶⁶ XXV
 greco ch'avie tagliate ambe le guance,
 vedendo Hectore in quella oppinione,⁶⁷
 e per morir era sulle bilance,
 a lui fedí come a targia⁶⁸ montone.
 Ma un famiglio c'avie 'n man du' lance
 d'Ector, a Garion lanciò sí l'una
 che sol quel colpo co' mort'i-rauna.

XXV.1 Uno ch'era chiamato] unogrecho che aveva nome R (+1); Uno] et uno S; Garione] gharionn L. XXV.2 greco ch'avie tagliate ambe] caveva tagliate amendune R (+1); tagliate] tagliata L; ambe le guance] *om.* L (-4), adbe le g. S. XXV.3 Hectore] ector LT. XXV.4 e per] che del R, che in S, che per T; morir] morire RS; sulle] insulle LT, insule RS. XXV.5 a lui fedí come a targia montone] sillo feri chome fiero draghone L, allui feri chome ellupo elchastrone R; targia] targa S. XXV.6 Ma un famiglio c'avie 'n man du' lance] e unnfamiglio chenman duo lancia L (-1), et uno fameglio che aveva inmano due l. R (+2), ma uno f. chavia in mano due l. S (+2), mauno f. dettor avea inman du lanci T (+3). XXV.7 d'Ector, a Garion lanciò sí l'una] lanncio a charion siforte luna L, subito agharione nelancio una RS, dettor lancio agharion si luna T. XXV.8 che sol quel colpo co' mort'i rauna] chegiu fragialltri morti loraghuna L, perquello cholpo cholli morti laduna R (+1), et per quel colpo cholimortiladduna S (+1), siche inquel cholpo tramorti iraghuna T.

⁶⁶ Ceffi: 177: *Tra li Greci era uno fortissimo cavaliere, che havea nome Rarion da Pietra, il quale piú agramente s'inaspriva contro a Hettore. Ma uno familiare d'Hettore veggendolo posto a tanto rischio, e tegnendo due lanciae in mano, con possente virtude ne scrolloe una contro al detto Rarion, il quale con tre mila cavalieri batteglieri piú il noiava, onde per il colpo della trinciante e aguzza lancia, essendo percosso il predetto Rarion, cadde a terra morto.*

⁶⁷ Qui vale genericamente “disposizione d'animo” (GDLI, s.v. opinione), con riferimento al distico finale dell'ottava precedente, in cui Ettore è descritto nella sua furia, mentre fa strage dei nemici.

⁶⁸ La voce, che ha numerose attestazioni nel *corpus* OVI, vale “scudo”; piú propriamente, si tratta di uno scudo lungo di forma rettangolare, come precisato in Binduccio (Gozzi): 662, dove la curatrice dell'edizione rinvia al glossario del *Roman de Troie* nell'edizione Constans; cf. anche Bezzola 1925: 180-1 e Cella 2003: 122-3.

E tosto quel medesimo famiglio⁶⁹ XXVI
 coll'altra lancia c'avie 'n man, pungente,
 veggendo 'l suo signor a tal periglio
 un altro cavalier, prode e valente,
 fedí d'una ferita sopra 'l ciglio,
 e fe' 'l cader fra l'altra morta gente.
 E fatto il colpo inverso i Troian corre,
 forte gridando: «Soccorrete Hectorre!»⁷⁰

XXVI.1 quel medesimo famiglio] quello famiglio medesimo L, quello m. fameglio R (+1).
 XXVI.2 c'avie 'n man, pungente] cheglia manporgiente L, cavia in mano p. RS (+1). XXVI.3
 signor] signore LRST; a tal periglio] attale periglio R (+1), atale piglio S. XXVI.4 un altro cava-
 lier] unaltro chavalier RS (+1), fedi uno chavalier T; prode e valente] molitto valennte LT prodo
 et v. S. XXVI.5 fedí d'una ferita sopra] duna fedita glidue per me T; fedí] ferí S; d'una ferita]
 diquella lancia L, duna siffatta R. XXVI.6 e fe' 'l cader fra l'altra] chader illfecie tralla L, che
 elfe chadere fralla, chelfe cadere imfrala S, esolve chadere fralla T (+1); morta] mortal T.
 XXVI.7 E fatto il colpo] factio quellchollo L, et fatto echolpi R; i Troian] troia L, etroiani R
 (+1), y troiani S (+1), itroiani T (+1). XXVI.8 Hectorre] ector L.

⁶⁹ Ceffi: 177-8: [...] e tantosto il detto familiare gittoe l'altra lancia contro ad un altro, il quale simil-
 mente si sforzava d'uccidere Hettore, e per la percossa di quel colpo nel simile modo voloe morto a terra, e gridan-
 do il detto familiare verso li Troiani, ch'elli soccorressero a Hettore, ch'era posto in pericolo [...].

⁷⁰ L'utilizzo del discorso diretto è un espediente del quale il canterino piú volte si serve
 nella GT, per esigenze di drammatizzazione (sull'*amplificatio* dialogica, cf. Mantovani 2013: 129 e
supra, I.3); qui in realtà è già nella fonte, cf. Binduccio (Gozzi): 209: *Quando egli ebbe quel colpo fatto,
 elli si ferí ne la mislea molto vigorosamente, la lancia sopra la sella, e ne ferí un altro: sí lo gitta morto a la terra
 altressí. Poi si sgrida ad alta bocie e dice: "Franchi chavalieri, venite avante e soccorrite vostro signore!"*.

Cenebor, un de' frati feriali⁷¹ XXVII
 d'Ector, conobbe il famiglio alla boce:
 socorse con baroni imperiali,
 per iscamparlo dalla dubievol⁷² foce,⁷³
 ferendo presto com'ucce' con ali
 sopra li greci, la gente feroce,
 tanto che Hector rimontò a destrieri,⁷⁴
 e quanto fe' po' d'arme, il cavalieri!

XXVII.1 Cenebor, un de' frati feriali] c. uno de fratelli naturali RS (+2), deifebo uno defrattelli naturali T (+2); frati feriali] fratelli naturali L (+1). XXVII.2 d'Ector, conobbe il famiglio] chonobbe elfameglio dettor R (+1), de hetorreconobeel f. S (+1). XXVII.3 socorse] e chorse L, socchorse cho e R, socchorse come S, sochorsel T. XXVII.4 per iscamparlo dalla dubievol foce (+1)] perischampare dalla mortale focie R (+1), per scanparlodalamorte feroce S; dalla dubievol foce] damorte ferocie L; dubievol] dubiosa T. XXVII.5 presto com'ucce' con ali] presti chome uccielli chonalia L (+1), p. come ucello con ali RS (+1). XXVII.6 li] de L, alli R; feroce] velocie L. XXVII.7 Hector] ettorre RS (+1). XXVII.8 e quanto fe' po' d'arme, il cavalieri] aiquanto fedarme poi ubuon ghuerieri L (+1); e] ai RS, de T.

⁷¹ L'espressione *frati feriali* vale "fratelli bastardi"; per il significato, cf. I.40.7 e la nota al v. corrispondente. Cf. Ceffi: 178: *Cinabor, uno de' fratelli d'Hettore, si tosto come sentio la voce del chiamatore, primo con tutta la schiera, dov'elli era, con grande virtude di combattere s'abboccaron con li cavalieri che si aspramente danneggiavano Hettore.*

⁷² "incerto": TLIO, s.v. *dubbievol*, 1.1.

⁷³ Vale metaforicamente "sorte", "destino" (GDLI, s.v. *foce*); la correzione all'ipermetria proposta in apparato implica l'uso della preposizione *a* in luogo di *da* (*alla*) comunque ammessa nella sintassi del verbo *scampare*. In alternativa: *per iscamparlo da dubievol foce*.

⁷⁴ Espressione caratteristica, collegata al verbo "montare", per la quale si vedano le attestazioni nel *corpus* OVI.

Poi rimontò a cavallo il barone,⁷⁵
 la gnuda spada sí faceva far piassa
 che feria di buona oppinione,
 fra li altri morti nel sangue l'inguassa.⁷⁶
 E avie già morte tante persone
 che la spada schiacciava come massa:⁷⁷
 e fece i greci per forza voltare
 con quella gente che 'l venia aiutare.

XXVIII

XXVIII.1 Poi rimontò a cavallo il] rimontato achavallo quello L (+1), erimontando achavallo el R. XXVIII.2 la gnuda spada sí faceva far piassa] echolla ispada sifecie far piannza L, cholla sua espada siafacieva far p. R (+1), chola sua spada sifacia fare p. S (+1). XXVIII.3 che feria di buona] chollui chefiere debuona L, et chi feriva (feria S) dibuona RS, ealcuno fidiva di b. T (+1). XXVIII.4 fra li altri morti nel sangue l'inguassa] einnfraglialltri morto tosto illchacia L, l'inguassa] gliaguaçça R, gliguaça S, glighuaza T. XXVIII.5 E avie già morte] e morte aveva gia L, et avia morte (morti S) gia RS, edave morto gia T. XXVIII.6 che la spada schiacciava come massa] chella sua ispada cholla chome giaccia L, chella (cola S) sua espada (spada S) per força dibraccia RS. XXVIII.8 'l] lo S (+1), gli RT; venia aiutare] venne giutare (aiutare ST, aitare R) LRST.

⁷⁵ Ceffi: 178: *onde ripigliando coraggio li Troiani rovesciarono il campo, e li Greci furono costretti di tornare a dietro. Per la qual cosa, rallegrandosi Hettore non poco, montoe a cavallo, e furioso si lascia correre alla battaglia, smisuratamente abbandonandosi contro alli Greci, essendo disperato dell'armi di Patroclo. Molti de' Greci uccise, che gli si paravano innanzi, e tanti quanti gliene vengono innanzi de' Greci, o egli gl'uccise, o egli gli fedette mortalmente abbattendogli.*

⁷⁶ Sinonimo di *guazza* (TLIO, s.v. *guazzare*, “agitare in un fluido”), denominale da *guazzo* o *guazza* (forma piú antica), con il significato di “immergere”.

⁷⁷ Sta, ovviamente, per “mazza”.

Cessati⁷⁸ i Greci da Patrocol morto,
 Hector a dispogliar ancor ritorna,
 però che li pareva ricever torto
 se la sua intenzion a dietro storna;
 e' discendea del destrieri acorto
 per aver le bell'armi onde s'adorna:
 col braccio manco teneva 'l cavallo
 e col destro intendeva a disarmallo.

XXIX

[A] XXIX.8: *tendeva a dispogliarlo*

XXIX.1 Cessati] ciessato RS; Patrocol] patrocolo LRT (+1), patroculo S (+1). XXIX.2 Hector a dispogliar] h. per spogliarlo L, ettorre adispogliarlo R, hectorreadaspogliarlo S, h. perisogliallo T; ancor] ancora R (+1). XXIX.3 però che li pareva] per che allui L, bem glipare R, ben liparia assai S (+1), per che sigli parie T; ricever] ricevere RS, ricievere T (+1). XXIX.4 se la sua intenzion a dietro storna] se sua inntenzione indietro torna L, pur la sua intentione indietro torna R; intenzion] intenzione S; a dietro storna] indietro torna S, dietro frastorna T. XXIX.5 e' discendea del destrieri] e dissmonto dachavalo molto L, et dismonta del d. R, et dismontava del d. S. XXIX.6 per aver le bell'armi onde s'adorna] per avere le belle arme ivi soggiorna L (+1); aver] avere RS (+1); onde] unde e RS. XXIX.8 intendeva a disarmallo] e col destro tendeva adispogliarlo LT, et chollaltro atendeva a d. RS.

⁷⁸ Come verbo di movimento, "allontanarsi" (cf. *GDLI*, s.v. *cessare*). Nel *TLIO*, s.v. *cessare*, 3.1, è dato il significato contestualizzato di "arretrare (detto di una schiera di soldati)".

Veggendo i-re Agamenon ch'Ettore
 ancor per tor quell'armi era smontato, XXX
 da capo un'altra volta lo⁷⁹ socorre
 da molti cavalieri acompagnato:
 veggendo Ettore che no le può torre,
 perché da troppi greci era sforsato,
 montò a cavallo con gran fatica
 per la gran moltitudine c'abica.⁸⁰

[A] XXX.6: *perché da troppi greci era asaltato*

XXX.1 Veggendo i-re Agamenon ch'Ettore] vegiennendo aghamenonne dismontato ector L (+2), vedendo el re menone che hectorre RS, v. aghamenonne ancor ettorre T. XXX.2 ancor per tor quell'armi era smontato] peraverl arme dellchorpo pasato L, anchora perquelle armi era s. RS, pertor quellarme era dismontato T. XXX.3 da capo un'altra volta lo] unaltra volta dachapol T XXX.4 da] cho T; acompagnato] achonnpagnati L. XXX.5 veggendo Ettore] v. ector L (-1), ede vedendo T. XXX.6 perché da troppi greci era sforsato] per che datro ghreci era asallato L (-1); perché] peroche R (+1); troppi] molti RS; sforsato] asaltato T. XXX.7 montò a cavallo con gran fatica] achavallo rimonto chongrande fadigha R (+2), ad chavallo rimonto con gramfadhiga S (+1); montò] rimonto LT (+1). XXX.8 per la gran moltitudine c'abica] per la g. giente chelli dava bricha L, peroche lagrecha giente glida brigha R (+1), perchelamoltegiante lida brigha S.

⁷⁹ Riferito a Patroclo.

⁸⁰ Cf. TLIO, s.v. *abbicare* “ammucchiare”, “mettere insieme”, ma anche attestato con significato riflessivo: “ammucchiarsi”. La voce è anche dantesca, cf. *I/IX*, 78).

E furon tanto li greci possenti
 che 'l corpo di Patrocolo ebbor per forsa;
 Hector, veggendo i suo' pensieri spenti,⁸¹
 iratamente sopra ' Greci amorsa,⁸²
 ferendo i cavalieri fino a' denti,
 che l'arme non valea loro una scorsa:⁸³
 e già n'aveva morti piú di mille,
 gridando forte: «Vieni al campo, Achille!»

XXXI

XXXI.1 E furon tanto li greci] e furono allora tannti g. L (+2), efurono igreci allora tanto T (+2); furon] furo R, furono S (+1). XXXI.2 che 'l corpo di Patrocolo ebbor per forsa (+1); Patrocolo ebbor per] p. ebonn per L, p. ebbero a R, p. ebero ad S, p. ebbono per T (+2). XXXI.3 Hector, veggendo] vegienndo ector L, vedendo ettorre RS. XXXI.4 iratamente sopra ' Greci amorsa] irato sopra degreci samorça R, irato sopra degreci si si sforça S (+1); sopra] sopra i L. XXXI.5 ferendo i cavalieri fino] fendendo echavalieri insino R, fendendo e cavalieri infine S, fendoli infino giu T; ferendo] partenndo L; fino] innsino L. XXXI.6 che l'arme non valea loro una scorsa] cheglielmi nolla valea una iscorza L, che larmi loro non valevano una eschorça R (+2), che larmenonlivalia una s. S. XXXI.7 e già n'aveva morti] aveva gia morto L (-1); aveval] avia S. XXXI.8 gridando forte] forte gridanndo LRST; Vieni] venga S.

⁸¹ Questa e la seguente sono ottave di raccordo, con l'eccezione dei primi due versi della strofa XXXI, in cui è precisato che i Greci sono riusciti a recuperare il corpo di Patrocolo; nella seconda parte di questa ottava il fuoco è spostato su Ettore, la cui furia è descritta in modo drammatico, con l'ausilio del discorso diretto. Nell'ottava successiva si ha invece, secondo lo stile tipico del genere, un appello all'uditorio. I *pensieri spenti* sono le ambizioni di Ettore di sottrarre ai Greci il corpo di Patrocolo.

⁸² "stringere in una morsa": TLIO, s.v. *ammorsare* (2), con scempiamento.

⁸³ *una scorsa* vale "un nulla", espressione colloquiale/formulare tipica dello stile del canterino, cf. anche *infra*, la nota a II.34.5 (*duo ceci*).

Non crediate, signori, ch'e' gran baroni,
 in questo mezo, di ciascuna parte,
 stesseno oziosi, ma parevan dragoni,
 ogn'uom seguendo la virtù di Marte
 mandando in terra teste, piedi e bradoni⁸⁴
 e cervella e budella in terra sparte:
 vedeansi assai cavalli senza signori,
 udiensi guai e strida con dolori.

XXXII

[A] XXXII.3: *fusero stanchi*

XXXII.1 Non crediate, signori, ch'e' gran baroni (+1)] nonchrediate che nobili baroni L, non crediate signori che inquestobaroni S (+2); signori] signor T. XXXII.2 in questo mezo] meç-oestessero S; di] da LRST. XXXII.3 stesseno oziosi, ma parevan dragoni (+1)] fusero stannchi ma parchan d. L, estessero otiosi ma parevano d. R (+3), stessero viçiosi ma parienodagoni S (+2) istessono oziosi maparieno d. T (+2). XXXII.4 ogn'uom] onngiun L, ongniuno RST (+1). XXXII.5 mandando in terra teste, piedi e bradoni (+1)] m. allchanpo morti i chanpioni L, andando alchampo feghata epolmoni RS, m. alchampo teste pie ebrandoni T. XXXII.6 e cervella e budella in terra sparte] et ciaravella ebudella assai sispande R (+1), et ciervella et budella vedere s. S (+1), ciervelle chonbudella per t. s. T (+1); e cervella] *om.* e L (-1). XXXII.7 vedeansi assai cavalli senza signori (+1)] asai destieri andar sannza singniore L, ellidestrieri sivedieno sença signori RS (+3), vedevansi assai destreri sanza s. T (+2). XXXII.8 udiensi guai e strida con dolori] udenndo sigran grida romori L (-1); guai e] grandi RS.

⁸⁴ TLIO, s.v. *bradone*: “omero”, o per sineddoche “braccio”.

E 'n questo Monasteo, duca d'Atene,⁸⁵
 venne al campo con gente ardità e franca,
 e assallí valentemente e bene
 Troiol, che daneggiava da man manca;
 i Greci, com'al caso si convene,
 fuggiell'inansi come gente stanca:
 or qui fu il crudele e aspro stormo,
 quando s'agiunse l'uno e l'altro tormo.⁸⁶

XXXIII

XXXIII.1 Monasteo] monisteo L, ministeo S, moristeo T. XXXIII.2 venne al campo] alcampo venne RS (+1); ardità e] molta L. XXXIII.3 assallí] salí T; valentemente] valentente mente L. XXXIII.4 Troiol] troiolo LST (+1), troilo R; man] mano R (+1). XXXIII.5 com'al caso si convene] innsulquellpunto sichovenne L, tanto (*add.* e R) quanto si c. RS, alchaso chome sichovenne T. XXXIII.6 fuggiell'inansi come gente stanca] ficharsi innanzi chomegiente francha L, fuggiendoli dinançi chome giente estancha R (+2); stanca] francha S. XXXIII.7 fu il] ne fu R, *om.* il S; crudele] grido L, duro. XXXIII.8 quando s'agiunse l'uno e l'altro tormo] equi sannquinse luno ellaltro istormo L, q. sagionseno sichome vinformo R (+1), q. segiionsesicomevimformo S; tormo] intorno T.

⁸⁵ Ceffi: 178: *Allora venne Menesteo, duca d'Atene, alla battaglia con molte migliara d'armati, e andando con tutta quella gente giunse alla schiera di quelli di Frigia dalla mano manca, nella quale era Troilo, il quale mirabilmente gravava li Greci, [...].*

⁸⁶ Forma antica per *torma*, "schiera" (GDLI, s.v. *torma*).

Troiol si giva abattendo i Greci,
 e 'nsegne e gonfaloni, per la battaglia;
 e Monosteo e ' suoi, con li ochi beci,⁸⁷
 givan tagliando a' Troian sberghi e maglia,
 non ispregiando l'un l'altro duo ceci⁸⁸
 fra lor ferendo e facendo gran taglia;⁸⁹
 il sangue sparto già correva il mare
 e facea⁹⁰ l'onde rosse diventare.

XXXIV

[A] XXXIV.2: *cacciando i gonfaloni*

XXXIV.1 Troiol si giva] troiolo gia L, troilo andava R, troyoloadava S, troiolo sigia T (+1); i] gli R, li S. XXXIV.2 e 'nsegne e gonfaloni, per la battaglia (+1)] et segue eghonfaloni per la battaglia R (+1); e 'nsegne e gonfaloni] chacciando i ghonfaloni L (+1), insengie eghonfalon T; per la] *om.* la S. XXXIV.3 e ' suoi, con li ochi beci] isuo che non sonndieci L, esuoi chompagni greci R, esuoi compagni brece S; beci] pieci T. XXXIV.4 givan tagliando a' Troian sberghi] tagliavan atroian isbergho L, tagliavano detroiani esberghi R (+1), tagliava de troiani sbergo S, gietatroiiani tagliando isbergho T (+1). XXXIV.5 non ispregiando l'un l'altro duo ceci] non rispiarmando luno ellatro igreci L, non apreççando luno laltro due cieci R (+1), non dispreççandolunolaltro un cece S; l'un] luno T (+1); duo ceci] dun teci M. XXXIV.6 fra lor ferendo e facendo] innfra loro siferono efa L (+1); lor] loro RS (+1). XXXIV.7 già correva il mare] sichoriva almare L, gia correndo almare RS, correa egia almare T. XXXIV.8 e facea l'onde rosse] ella quarossa facie L, faciando londe r. RS; facea] facevan M (+1), facie T.

⁸⁷ *beci* è forma di plurale, non attestata nel *corpus* OVI, da *bieco*; per il significato, e per l'espressione *occhi biechi*, TLIO, s.v. *bieco*, 1, "torvo".

⁸⁸ La lezione di M rappresenta qui la corrottela paleografica visibile di una lezione buona del manoscritto T (con uno scambio tra *c* e *t* che non è affatto infrequente); l'espressione, di tono popolare, è colloquiale e formulare al tempo stesso (tipi simili, con il verbo di stima, in III.45.4 e VII.36.3), e perfettamente adeguata al cantare.

⁸⁹ "strage", deverbale da *tagliare*.

⁹⁰ Errata concordanza, in M, di soggetto singolare con verbo al plurale (*facevan*): l'intervento effettuato è minimo ed è suffragato dalla lettura degli altri testimoni; mi sembra meno probabile, alla luce di ciò, che si tratti una volta di più di Troiolo e Monesteo.

Troiolo fu abbattuto in quello assalto⁹¹ XXXV
 dal duca Monosteo villanamente,
 e da' piè de' cavalli pesto e scalto;⁹²
 e morto vi sarebbe il baron piacente:⁹³
 ma 'l duca a forza i·levò dello smalto,⁹⁴
 e menavalne preso fra sua gente,
 ma ivi trasse⁹⁵ un cavalier troiano:
 corse con gente e trasselil di mano.

XXXV.1 quello assalto] quella zufato T (+1). XXXV.2 Monosteo] monostro M, neneo molto L (+1), monesteo R, ministeo ST. XXXV.3 de' cavalli pesto e scalto] dellchavallo che dallo-smalto L (+1), dechavagli pessto esmalto R, e da chavallo p. e s. S, de c. posto echalcho T. XXXV.4 e morto vi sarebbe il baron piacente (+1)] et morto visaria elbarone piacente RS (+1); sarebbe] saria L, sare T. XXXV.5 ma 'l duca a forza i·levò dello smalto] lolevo ducha venne in-quello assalto L, ma monosteo el tiro fuore dello assalto R (+2); i·levò] el tuo S, ilchavo T. XXXV.6 e menavalne preso fra sua] e nelmenava preso chonnsuo L, et preso lomenava infra (fra S) sua RS, emenaval prigion fralla suo T. XXXV.7 ma ivi trasse un cavalier troiano] allora trase un chavalieri sovrano L, onde vegiendolo un c. t. T (+1); ivi] ine RS; un] uno RS (+1). XXXV.8 corse con] con molta RS; trasselil di mano] levogliele dimano L (+1), trasseli di m. R.

⁹¹ Ceffi: 179: *Ma Menesteo, il quale tutto ansava intorno alla presura di Troilo, per haverlo per suo prigionie, aggiungendo forze con forze, a ciò tutto lo suo studio puose con tutta sua gente, e tanto s'affaticoe ch'elli trasse Troilo tra' piedi de' cavalli, e preselo in persona, e con grande compagnia di cavalieri s'affrettava di menarlone via [...]. Allora lo re Alchamo tutto ardente d'ira, prendendo una lancia, tantosto si lascioe correre contro alli Greci, li quali studiavano di menarne Troilo, [...] ond'elli avvenne che con l'aiuto de' suoi, che giugnevano a molti insieme, che Troilo fue liberato dalle mani di coloro che nel volevano menare [...].*

⁹² Participio passato, "calpestare" (cf. *GDLI*, s.v. *scalcare*).

⁹³ Ipermetria facilmente sanabile, sostituendo *sarebbe* con *saria*.

⁹⁴ Il significato può essere quello di "pietra" o (metaforicamente) "pavimento" (cf. *GDLI*, s.v. *smalto*, e le numerose occorrenze, con questo significato, nel *corpus* OVI); qui vale genericamente come "terra" ("lo sollevò da terra").

⁹⁵ "giunse".

Da ogni parte del crudele stormo
avea mortali scontri e aspre giostre:
signori, assai peggior che non v'informo,
ché nol comprenderieno le menti vostre,
sí come Omero⁹⁶ raconta dintorno,⁹⁷
lo qual vi fu e scrisselo d'inchiostre;
ma qui ubidirò 'l poeta Dante
che tace il vero che non è costante.

XXXVI

XXXVI *om.* R. XXXVI.1 Da ogni] adogni S; del crudele stormo] eralchrudo istormo L. XXXVI.2 avea mortali scontri e aspre giostre] era aspro schorto adure sorte L; avea] avia S; mortali] chrudeli T. XXXVI.3 signori, assai peggior che non v'informo] easai piuchio nonn informo L (-2); peggior] peggiore S (+1); piggiori T (+1). XXXVI.4 ché nol comprenderieno le menti vostre (+1); comprenderieno] comprenderi L, comprendaria S, chomprenderie T; vostre] nostri L. XXXVI.5 raconta dintorno] r. nelnormo M, micontanellormo S, r. nellormo T. XXXVI.6 lo qual vi fu e scrisselo d'inchiostre] lo quale ischrisse chollnero innchiosstro L, elquale lo scrisse cierto con i. S (+1), chete meria adire lalinghue vestre T. XXXVI.7 ma qui ubidirò 'l poeta Dante] qui ve derete lo poeta dannte L, maqui ubidiro che dicie poeta dante T (+2). XXXVI.8 ch'a creder questo fu molto costante] che dice tacil vero che none acostante M (+2), cha creder questo fu molto costante L, che dice elvero che none e constamte S, taci ilvero che none chostante T.

⁹⁶ Singolare il riferimento a Omero come testimone oculare, che contraddice la secolare polemica a proposito della veridicità del suo testo.

⁹⁷ L'inciso con il riferimento alle due *authoritates* non risulta per nulla chiaro nella lettura di M e di T, prima di tutto al v. 5 (*normo/ormo*), con l'utilizzo di un rimante non attestato, quindi al v. 8, dove la (presunta) citazione dantesca è priva di significato. Nel complesso, considerata la complessiva semplificazione del testo che invece propone L, tanto al v. 5 quanto al v. 8, è probabile che esista una difficoltà o un'opacità nel modello di queste testimonianze. Pur nel dubbio, pubblico tuttavia al v. 5 la lettura di L, che si regge nel significato ("così come Omero racconta in proposito") e si può ascrivere a uno *standard* lessicale della *GT*; il v. 8 risulta invece da una *combinatio* delle lezioni di M e T: certa è la parola-rima, *costante*, su cui vi è lettura univoca, mentre *che* è presente in tutti i codici ad eccezione di T, ed è invece condivisa dai soli M e T la stringa *tac(e) il vero che non è*; l'espressione "tacere il vero che non è costante", in cui *costante* ha il valore di "accertato con evidenza" (cf. TLIO, s.v. *costante*, 2.2.1), procura così una formula di inveramento, con richiamo all'*authoritas* di Dante, che "non scrive se non verità evidenti".

Il duca Monosteo già per la pressa
 co' Greci suoi, perduta la speranza
 del prigion caro, della gente ingressa,
 tagliando⁹⁸ li Troiani con gran baldansa:⁹⁹
 e li Troiani faccieno crudel pressa,¹⁰⁰
 mostrando al campo la lor gran possansa:
 quivi li morti, del sangue bagnati,
 e ' vivi de lor sangue insanguinati.

XXXVII

XXXVII.1 Il duca Monosteo già per la pressa] loducha monisteo prellagra prescia L.
 XXXVII.2 co' Greci suoi, perduta ha la speranza] chonnsuo chreci perduta lasperanza L.
 XXXVII.3 del prigion caro, della gente ingressa] delcharo prigione chongiennte ghrescia L; pri-
 gion] prigion RS (+1); ingressa] gressa RS, pressa T. XXXVII.4 tagliando li Troiani con gran
 baldansa (+1); li] de RS; Troiani] troian L. XXXVII.5 e li Troiani faccieno crudel pressa (+1);
 faccieno crudel pressa] facievvan (facciendo T) chruda ressa LT, faccieno crudele ressa RS (+2).
 XXXVII.6 lor] loro RS (+1); possansa] potenza L, prodeza T. XXXVII.7 li morti, del sangue
 bagnati] eran morti baron riveciati L; li] e R, i S; del] nel RS. XXXVII.8 e ' vivi de lor sangue
 insanguinati] tuti pertera enellsanghue bangniati L, et ine diloro sangue insanguinati R (+1), et
 ivydelloro sangue mescholaty (+1).

⁹⁸ “facendo strage”; cf. *supra*, nota a II.34.6.

⁹⁹ Ceffi: 180: *Ma Menesteo, il quale con molto dolore s'angosciava, però che havea perduto il suo prigion e grandissima parte della sua gente, scorreva per le schiere sí come elli fosse pazzo, e andando così scorrendo abbattendo li Troiani [...]*. Dopo l'inciso rappresentato dall'ottava precedente, con il richiamo all'uditorio, prosegue la narrazione: Monesteo, a causa dell'accorrere dei Troiani che egli continua peraltro a massacrare, ha perso la speranza di riacciuffare Troiolo. Non è chiarissimo *della*, al v. 3, che si esplicita per contesto, molto probabilmente con valore di complemento di causa. Per *ingressa*, cf. TLIO, s.v. *ingresso* (2), “impetuoso e ostile”, “crudele”, secondo cioè il punto di vista di Monesteo; *prigion* vale, ovviamente, “prigioniero”.

¹⁰⁰ La ripetizione della parola rima *pressa* ha forse il valore di un'*aequivocatio*, con il significato rispettivamente di “mischia” o “fretta” (v. 1), e “pressione” (v. 5).

Danneggiando così il duc'a' Troiani,
 venne subitamente i·lor soccorso
 duo re con molti cavalier sovrani,¹⁰¹
 che combattean come curuciat'orso,¹⁰²
 feroce come a verre vanno i cani
 pensandosi catun dar crudel morso:
 quivi per terra i signor co' roncioni,
 e cadean le bandiere e ' gonfaloni.

XXXVIII

XXXVIII.1 Danneggiando così il duc'a'] e daneggiando il d. a L, dannificando monasteo e R, dannificando elducha li S; duc'a'] d. gli T (+1). XXXVIII.2 venne subitamente i·lor] subito venne un chagliardo L; i·lor] elloro RS (+1), allor T. XXXVIII.3 cavalier] chavalieri LRST (+1). XXXVIII.4 che combattean come curuciat'orso] e chonnbactea chome chruciati orsi L; combattean] combattieno R (+1), combactiano S; curuciat'orso] chorucciato orso R, chruciato orso ST. XXXVIII.5 feroce come a verre] e forte chome illvero L, feroci (feroce S) chome altoro RS, ferocie mente chome T; ij li R (+1). XXXVIII.6 pensandosi catun dar crudel morso] pensando ongiuno di darlli c. m. L (+1), pensando ciaschuno dare crudele m. R (+2), pensando ciascuno dare c. m. S (+1), alle lepri cischuno pensando didare c. m. T (+6). XXXVIII.7 i signor co' roncioni] andava rivecioni L, chavagli e r. R, destrieri e r. S, singniori e r. T. XXXVIII.8 e cadean le bandiere e ' gonfaloni] re ebanddiere e richi chonnfaloni L; e cadean] cadieno R, cadevano S (+1), e *om.* T.

¹⁰¹ Ceffi: 180: *A queste cose dalla parte de' Troiani sopravvenne Eupedo, ed Euripilo con sua compagnia con duo mila combattitori.*

¹⁰² *curucciato* è variante toscana, meno attestata, di *corucciato*: le due attestazioni (dati *corpus* OVI) sono nella canzonetta *Uno piasente isguardo* di Pier delle Vigne (*Poeti del Duecento*, I: 124) e nel sonetto *Gioia d'onne gioioso movimento* di Guittone (Leonardi 1994: 180); necessaria una ritrazione dell'accento che, viceversa, cade in modo assolutamente anomalo (accenti di 4^a, 9^a e 10^a).

Io non riconto molti avisamenti¹⁰³
 c'a corpo a corpo feceno i baroni:
 sei contra sei, e talor un per venti,
 com'avegnono casi alle stagioni;¹⁰⁴
 perché sarebbe incredibili¹⁰⁵ alle genti¹⁰⁶
 udendo dir le fiere oppinioni¹⁰⁷
 ch'aveano i Greci e ' Troian per lo campo,
 cercando ogn'om vittoria per suo scampo.

XXXIX

XXXIX.1 Io non riconto molti avisamenti] quiveran facti avisamente L (-2), inono narato m. a. T (+1); riconto] racconto RS. XXXIX.2 c'a corpo a corpo feceno i baroni] chennquell tenpo farien i baron L (-1); feceno] facieno R, faciano S. XXXIX.3 sei contra sei] sei con sei RS; e talor un per] challor un chon L, et talora piu di R, e talora per uno S (+1), o talun chontra T. XXXIX.4 com'avegnono casi alle stagioni] chome veniva innquella istagione L; avegnono] avengano RS. XXXIX.5 perché sarebbe incredibili alle genti (+1)] chesarian innchredibile alle-giennti L; perché] che RS; sarebbe] sarie T. XXXIX.6 dir] dire RST. XXXIX.7 ch'aveano i Greci e ' Troian per lo campo] chavean i chreci atroiani dongni canto L (+1), chavienoligreci e i troyani perlo c. S (+2); e ' Troian per lo campo] etroiani perlo canpo R (+1), egli troiani pelchanpo T (+1). XXXIX.8 cercando ogn'om] onngiun chiamava L (+1), cerchando ogni huomo R (+1), cierchando ognuno S, cierchando ongniuno T (+1).

¹⁰³ “scaramucce”: TLIO, s.v. *avisamento* (2); cf. *supra*, la nota a I.43.1.

¹⁰⁴ *stagione* ha genericamente il significato di “occasione, circostanza” (GDLI, s.v. *stagione*); qui si tratta quasi di un'espressione avverbiale: “talvolta”, “all'occasione”.

¹⁰⁵ Forma al singolare.

¹⁰⁶ Correzioni possibili all'ipermetria sono *ché*, preso da LRS, oppure *sarie*, preso da T.

¹⁰⁷ Vale “disposizione”, “comportamento” (GDLI, s.v. *opinione*); cf. *supra*, II.25.3 e la nota corrispondente.

Furono i Greci e ' Troiani piú volte
 volti¹⁰⁸ in quel giorno per gente sconfitta,
 rotte le schiere, e dipartite, e sciolte,
 e non vi campò quasi insegna ritta;
 poi ritornavan le genti raccolte,
 ricominciando la battaglia afflitta,¹⁰⁹
 ed era allora già vespro nel mondo:
 allor della battaglia era 'l gran pondo.

XL

XL.1 Furono] efuro R; i Greci e '] gligreci elli RS (+2), i g. egli T (+1). XL.2 in quel] quello R (+1), *om.* il S. XL.3 schiere] chiere R; e dipartite, e sciolte] epartire iricholte L, e di parte sciolte S. XL.4 e non vi campò quasi insegna ritta] e nnonvera quasi ensennngnia drita L; e] che RST; campò] champava T (+1). XL.5 ritornavan le genti raccolte] ritornava la giennte sichorte L, ritornavano quelle gienti achorte R (+1), ritornavano legienti raccolte S (+1); ritornavan] vi tornaronno T (+1). XL.7 ed era allora già vespro nel mondo] era lora dell vespro nel m. L (-1), allora che labattaglia era ingram pondo R (+1), allora che labactaglia era ad gran pondo S (+1), lora delvespro era gia nel m. T. XL.8 allor della battaglia era 'l gran pondo] quando quella bactaglia era g. p. L, era hora divesparo gia perlomondo R (+2), era ora delvesparogia nel mondo S (+1); allor] allora T (+1).

¹⁰⁸ Paronomasia dantesca: *IfI*, 36.

¹⁰⁹ Ipallage: l'aggettivo riferito alla battaglia è riferito alle genti che la stanno combattendo; per il significato, "tormentata": TLIO, s.v. *afflitta*, 2.

Vidde Hector allor per molti segni XLI
 ch'e' Greci per l'afanno eran già stanchi,
 e ' re ch'eran con loro, di molti regni,
 per lo combatter dovenian manchi;
 ond'e' chiamò i fratelli d'onor degni
 e molti altri baroni valenti e franchi,
 e disse lor: «Recatevi a memoria
 che Marte c'impromisse la vittoria!

[A] XLI.1: *Vide in quel punto Ector per molti segni*
 XLI.6: *e molti altri baron arditi e franchi*

XLI.1 Hector allor] innquell punto ector LT, in quello ponto ettorre R (+2), in quel ponto hec-
 torre S (+1). XLI.2 Greci per l'afanno eran già] chreci pergliafanni erano L; eran già stanchi]
 erano estanchi R, erano stanchi S, erano istanchi T. XLI.3 e ' re ch'eran con loro, di molti regni
 (+1)] unde (onde S) chiamo efratellidonore degni RS (+2), ere cheglierano chollui dimolti rengni
 T (+2); regni] segni L. XLI.4 per lo combatter dovenian manchi] et molti altri baroni valenti e
 franchi RS; dovenian manchi] tuti venien m. L, loro erano istanchi T. XLI.5 ond'e' chiamò i
 fratelli d'onor degni] ere che erano venuti di molti regni R (+2), et re cheranconloro di molti re-
 gni S (+1); ond'e'] ector L; chiamò] chiama T. XLI.6 e molti altri baron_i valenti e franchi (+1)]
 perlo chombattare divenuti manchi RS (+1); baroni valenti] baron (baroni T) arditi LT. XLI.7
 e disse lor] edise alloro LT (+1), dicendo loro R (+1), dicendo allora S (+1); Recatevi] arrecha-
 tevi R. XLI.8 c'impromisse] cipromise L, cipromette oggi R, ciapromesso ST.

«Cassandra mia il vidde nella luna
 che la vittoria stava i-nostre mani;
 però, ansi che l'aura venga bruna,
 parmi¹¹⁰ che raggiunate li Troiani,
 sí che ogni nostra schiera torni in una.
 Però vi prego, cavalier sovrani,
 che sopra i Greci mostriam nostro ardire:
 per Dio, avacciate,¹¹¹ ch'e' voglion fuggire!»

XLII

XLII.1 mia il] nostra il L, mia el R, mia la S. XLII.2 vittoria] battaglia R; stava i-nostre] enostre enostre L, oggi era inostre R, oggi e alenostre S, s. anostre T. XLII.3 ansi che l'aura venga bruna] vipriegho prima chellaria siabruna L (+2), innanzi che laire diventi bruna R (+3), imanzi che laire sia bruna S; però, ansi che] perche innanzi che T. XLII.4 parmi che raggiunate] che raunate tuti L, mi pare che r. RS (+1); raggiunate] rachogliamo T. XLII.5 ogni nostra schiera torni] tute leschieri chori L, nosstre eschiere oggi tornino R (+1); in] ad S. XLII.6 Però] epoi LRS; cavalier] cavalieri RST (+1). XLII.7 mostriam] mostran L, mostriamo RST (+1). XLII.8 per Dio, avacciate ch'e' voglion] orvi ispaciate che voglion L, perdio espaccianti che vogliono R (+1), perdio spacciatevi che vogliono S (+2), per dio lascianci morire che voler T (+3).

¹¹⁰ Impiegato con lo stesso significato del latino *videor*, “mi pare opportuno”.

¹¹¹ “siate veloci”: TLIO, s.v. *avacciare*, 1. Il verbo è qui usato intransitivamente, con un uso che è quasi avverbiale (“veloci”).

XLIII

Cosí missero a condizione¹¹²
 e' maliscalchi, quella gente fiera,
 i Troian raccogliendo per ragione¹¹³
 per lo campo, stringendoli a bandiera.
 Ciascun con fiera e piú aspra oppinione
 recarsi tutti insieme a una schiera,
 e colle spade in mano, con gran conforto,
 sí ripinseno i Greci insino al porto.

XLIII.1 Cosí] echosi RS; missero a condizione] deto meso innesiquizione L, m. insehuitione R, m. ad executione S, misono in nanzi loro intenzione T (+1). XLIII.2 e' maliscalchi] e nanzi L (-2), li m. RS; quella] di quella R (+1), in quella S. XLIII.3 i Troian raccogliendo] gli (li S) troiani rachogliendo RS (+1), glitroiani richogliendoli T (+2) XLIII.4 per lo campo, stringendoli a bandiera] istrengniendoli perlo tanto auna schiera L (+1); stringendoli] estrengendosi R, stringendosi S. XLIII.5 Ciascun] ciascuno RST; con fiera e piú aspra] chonnfiera a. L, con piu ferocie RS, chorpi T; oppinione] intenzione T. XLIII.6 recarsi tutti insieme a una schiera] e molti istando atenti alla frontiera L; recarsi] richorsero R (+1), rechorsi S; tutti insieme] insieme tutti RS. XLIII.7 e colle spade in mano, con gran conforto (+1); spade in mano] ispade inman L. XLIII.8 sí ripinseno i] fecion fugire i L, ripensero e (li S) RS, ripinsono gli T; al] alo S (+1).

¹¹² Il soggetto è *maliscalchi*, i “comandanti” (TLIO, s.v. *maniscalco*, 2.1). L’espressione *a condizione* (TLIO, s.v. *condizione*, 4), vale “in posizione sottomessa”, “in stato di sottomissione”; qui vale probabilmente come espressione sinonimica di *a bandiera* (TLIO, s.v. *bandiera*, 1.9), e dunque “in riga”.

¹¹³ “a regola d’arte”, cf. *GDLI*, s.v. *ragione*.

Essendo i Greci allor cosí assalliti
 dalli Troiani con sí feroce ardire,
 divenon quasi tutti sbigottiti:
 e' piú ricorrevano al fuggire;
 e ' buon Troiani, come lions arditi,
 seguir la fuga e fecelli morire:
 e abbattendo e talliando que' fuggenti,
 le braccia e piè e mani, mascella¹¹⁴ e denti.

XLIV

XLIV.1 allor cosí] inntall modo L, subito ST. XLIV.2 dalli Troiani] con sí feroce ardire (+1); Troiani] troian L; feroce] forte R. XLIV.3 divenon quasi tutti sbigottiti] divenir ciaschuno isbi-ghotito L; divenon] vennero RS, divenendo T (+1). XLIV.4 e' piú ricorrevano al] e piu diloro chominciarono a L (+2), ellipiu richoverarono a R (+1), et lipiu ricoverano in S, e piu inhominciarono a T. XLIV.5 e ' buon Troiani, come lions arditi (+1); e ' buon] elli L, et ibuoni RS (+1). XLIV.6 seguir la fuga e fecelli morire] seghuivano igreci e f. m. L (+1), seguendo lafioccha faciendoli m. R (+2), seghuivanlafugha e facelli m. S (+1), seghuendo lazufa facciendogli fugire T (+2). XLIV.7 e abbattendo] *om.* e LR; que] quelli R (+1), deli S (+1). XLIV.8 le braccia e piè e mani, mascella e denti (+1)] ebracia emani e pie masciellaedennti L, lemani epiei lemascielle e-denti R, le mano e y piedy le massellee identy S, lebraci esteste pie masciella edenti T.

¹¹⁴ *mascella* è plurale, cosí come *braccia*.

Paris de·re Priamo,¹¹⁵ con sua gente, XLV
 combattea da man destra lungo 'l mare
 e fra li Greci, che pareva serpente
 che li volesse tutti divorare;
 fugendo i Greci e' non facëan niente,¹¹⁶
 facendo pressa ognun per suo scampare:
 Paris cacciando giunse a lor naviglio
 e affocollo,¹¹⁷ con disse Virgilio.

XLV.1 con sua] ella sua L, con gran RS. XLV.2 combattea] chonnbate L, combatteva R (+1), conbactia S; da] a RST. XLV.3 e fra li Greci, che pare] e fralli g. pare va unn L, tragialtri pareva uno R, et trali g. paria uno e frali g. pareo T. XLV.4 li volesse tutti] tuctilivolesse S. XLV.5 fugendo i Greci e' non facëan] ferendo egreci enon fuggiva (fugia S) RS; fugendo] fugiengli T; e' non facëan niente] enno farie mennte L, enon ferman n. T. XLV.6 facendo pressa ognun] cerchando inprescia ognuno R (+1), cercando prescia bene S (+1); ognun] ongniuno T (+1); suo scampare] ischanpare LT, suo champare R. XLV.7 cacciando] chacciandoli R (+1); giunse a lor naviglio] chorse alor navili L; a lor] auno RS. XLV.8 e affocollo, con disse] e afochogli come iscrive L, e infochollo chome disse (scrisse S) RS, eda fondollo chome iscrisse T (+1).

¹¹⁵ Sott. "figlio" (*de·re Priamo*).

¹¹⁶ Ovvero, non reagivano.

¹¹⁷ "far colare a picco", cf. TLIO, s.v. *affogare*, 1.2.3.

Chi poté¹¹⁸ racontar l'uccisioni
 che fe' de' Greci il giorno Palidoro,
 di re e di marchesi e di baroni
 e delli altri minori ch'eran con loro:
 gilli uccidendo insino tra ' padiglioni
 e quindi trassero assai argento e oro,¹¹⁹
 e armi e palafreni e molti arnesi
 e molti padillion che v'eran tesi.

XLVI

XLVI.1 poté racontar] potrebe chonntar L, potrebbe chontare RS, potre racontare T. XLVI.2 che fe' de' Greci il giorno Palidoro] chefacie innquellgiorno pulidoro L; il giorno Palidoro] ettorre enfraloro R, elvero p. S, pulidoro ilgiorno T. XLVI.3 di re e di marchesi e di] dire di chonnti prenncipi e L; baroni] barone RS. XLVI.4 e delli altri minori ch'eran con loro (+1); e delli altri minori ch'eran] e di moltrati chera li L; eran] erano R (+2). XLVI.5 gilli uccidendo insino tra padiglioni (+1)] givalgli uccidendo insino apadiglione R (+1), givali uccidendo fine alopadiglione S (+2); gilli uccidendo insino tra] efugivano innsino a L, gia glucidieno infino a T. XLVI.6 e quindi trassero assai argento e oro (+1); e quindi trassero assai] e inndi ne chavarono L (+1), et difure nechavavano R (+2), et demtronetraeva S, quivi trasse roba T. XLVI.7 e armi e palafreni e molti arnesi] edimolltarme edestrieri naturali L; e molti] edaltri RST. XLVI.8 e molti padillion che v'eran tesi] ealltre gioie chinnovo chontare L, et molti padiglioni cherano tesi S (+1), emolti padiglioni cheverano tesi RT (+2).

¹¹⁸ Forma poco attestata come III persona singolare del condizionale, presente però nel volgarizzamento pisano del *Roman de Palamedes*: cf. *Cantari di Febus-el-Forte* (Limentani): LVIII; per questa, e per per tutte le attestazioni successive nel testo, cf. ovviamente Castellani 2000: 331. Ceffi: 190: [...] *è li Troiani quasi vincitori assaliscono li loro padiglioni, è arditamente gli rubarono, e trovando molte armi, e con grande quantitate d'oro e d'argento ne' loro soppediani, ogni cosa tolsero, portando tutti loro arnesi insino alle loro difese.*

¹¹⁹ Per correggere la misura metrica, si può pensare di espungere la *e* iniziale; oppure di scrivere *assa'*, con riduzione del dittongo discendente, il che permetterebbe la sinalefe *assa' argento*.

Erano i Greci sconfitti per poco,¹²⁰
 e' piú fugivan già con grandi strida
 e nascondeansi in secreto loco,
 in quella selva scura¹²¹ ditta Ida;
 e nel naviglio loro era già 'l foco:
 e' Troian li seguivan con gran grida:
 e veramente nonne il terso quasi
 eran di loro a combatter rimasi.¹²²

XLVII

XLVII.1 sconfitti per poco] perpocho ischonfitti T. XLVII.2 e' piú fugivan già con grandi strida] et pur sempre fugiendo chomgram grida R, et pure sempre fuggian con grande strida S (+1); e' piú] e pur f. chosolenne istrida L, epìu righovernarono chon gran grida T (+1). XLVII.3 nascondeansi in secreto loco] naschonndevansi innsechreti luoghi L; nascondeansi] aschondevansi R, nascondiensi S; in] per T. XLVII.4 in quella selva scura ditta Ida] in q. schura sellva decta dida L, per q. eschura selva detto lida R, permelaselvaobscura di dyda S, in q. selva detta ida ischura T. XLVII.5 e nel naviglio loro era già 'l foco] egli navili ardevan nelgran fuecho L, et nelli loro navilij era già elfocho R, et già ne loro navili era lo fuoco S (+1), elnavile loro eragia alfocho T. XLVII.6 e' Troian li seguivan con gran grida] elli troiani gliseguivano chongram ira R (+3); e' Troian li seguivan] et litroiani li s. S (+2), eglitroiani glichacciavano T (+3). XLVII.7 nonne il terso] non erano il t. M (+2), molti pochi RS. XLVII.8 eran di loro a combatter] diloro nonnerano achonbactere L (+3), era diloro achombattare R (+1), erano diloroimconbactere S (+2), erano igreci achonbattere T (+1).

¹²⁰ Ceffi: 190-1: *Questo fue quello giorno, nel quale poteo essere la perpetuale fine di quella battaglia, & li Troiani in tutto sarebbono stati vincitori; per poco vale “quasi” (= “per un niente”),* significato che si ricava dal contesto.

¹²¹ Ovviamente, Dante: *If I, 2.*

¹²² Distico in cui la versione migliore è senz'altro quella del manoscritto T (pur ipermetra, nel secondo verso), mentre l'errore nasce, negli altri due manoscritti, dalla duplicazione di elementi testuali: nel caso di L è la negazione *nonne/nonn*, che pesa sul computo sillabico del secondo verso, nel caso di M è il verbo *essere (erano/eran)*; nella soluzione proposta la negazione *nonne* è forma ampiamente attestata in toscana (dati *corpus OVI*), mentre non disturba eccessivamente, nella mobilità della sintassi canterina, la concordanza di soggetto al singolare (*il terso*) con il verbo al plurale (*eran*).

Faccendo Hector de' Greci il suo dimino¹²³
uccidendoli e mettendoli al fondo,
scontrò con Talamon suo ver cugino
ch'era nella battaglia in greve pondo:
pregollo Hectore con dolce latino,¹²⁴
quanto piú può umilmente al mondo,
che lasci i Greci e vada colà in Troia,
a-re Priam, che ne farà gran gioia.

XLVIII

XLVIII.1 Hector de' Greci il suo dimino] ettorre d'loro el suo dimino (domino S) RS.
XLVIII.2 loro uccidendo (uccidendoli R +1) RS; al] in R. XLVIII.3 scontrò con Talamon suo
ver cugino] schonntrosi inntalamone suo vero chonginio L (+2), eschontrossi ettorre con aias
suo chugino R (+2), scomtroayax suo comsubrino S (-2), ischontro talamone suo ver chugino T
(+1). XLVIII.4 in greve] a grave L, in grande R, a greve S. XLVIII.5 pregollo] pregando R;
Hectore] ettor LT. XLVIII.6 può umilmente al] umilmente pote al R, humilmente sa nel S;
al mondo] nellmonda L (+1). XLVIII.7 colà] chollui LRT, seco S. XLVIII.8 Priam] priamo
RS; ne] li S.

¹²³ Vale “superiorità” (TLIO, s.v. *dominio*, 2), e dunque “esercitando E. la propria superiorità sui Greci”. Ceffi: 191-2: *Discorrendo Hettore per le schiere perseguitando li suoi nemici, i quali si come sconfitti fuggivano dalla sua faccia e degl'altri Troiani, si scontroe con Telamone suo cugino, figliuolo d'Exiona, il quale per proprio nome era chiamato Telamone Aiax, o Aiace, e da lui fue assalito [...]. Ma combattendo tra loro insieme conobbe Hettore, che egli era figliuolo della sua zia, e che egli era congiunto con lui di parentado, per la qual cosa divenendo di ciò molto lieto, e scoprendosi dell'armi, con grande desiderio e con molto piacere gli si proferse, ancora il pregoe, e ammonio, ch'elli vegna in Troia a vedere il grande parentado della sua generazione.*

¹²⁴ “modo di parlare”: TLIO, s.v. *latino*, 4.2.

Rispuose Talamone: «O dolce frieri,¹²⁵ XLIX
 se voi avete di me tal teneressa,¹²⁶
 fate ristare i vostri cavalieri,
 ché non ci caccin con cotanta aspressa;
 e doman verrò in Troia volentieri
 con voi a·re, e faremo alegressa:
 ché s'io lasciasse i Greci in tal furore,
 e' mi saria perpetuo disinore!»

XLIX.1 Rispuose Talamone: «O dolce frieri] r. aias et disse o dolçe sire R; Rispuose] diceva L; O] ay S; dolce frieri] dollte fereri L, dolcie mio singniore T (+2). XLIX.2 se voi avete di me tal teneressa (+1)] se avete dime tale tenereçça RS; tal] *om.* L; teneressa] temenza T. XLIX.3 rista-re] istare L; i vostri cavalieri] le vostre (vostri S) cavaliere RS (+1). XLIX.4 caccin con cotanta] chaccino con c. L (+1), chaccino chontanta R, caccicontanta S, c. c. tanta T. XLIX.5 e doman] domane RS; verrò in Troia] in troia verro R. XLIX.6 con voi a·re, e faremo] efaro chonvoi festa e L, comvoiafare festa e RS, chon voi arre afar festa e T. XLIX.7 lasciasse] lasciassi L; tal] tale RS (+1). XLIX.8 e' mi saria perpetuo disinore] ame sarebe gran d. L (-1), sempre sarei chiamato (saria tenuto S) traditore RS, emi sarebbe grande d. T.

¹²⁵ Ceffi: 192: *Ma elli ciò negando, ma maggiormente desiderando la salvazione de' Greci, e la sua non dimenticando, pregoe Hettore, che s'elli di tanta tenerezza è mosso intorno a lui, ch'elli faccia, e procuri, che li Troiani non combattino più in quel giorno, e che più non perseguitino li fuggitivi Greci, ma che li Troiani si tornino alla cittade, lasciando li Greci quel die in pace; frieri è "fratello".*

¹²⁶ Per sanare l'ipermetria, si può pensare di espungere il *voi* iniziale, come avviene nei mss. del *Troiano*, oppure il *tal* del secondo emistichio.

Diedeli fede Hector, per sua sciagura,¹²⁷ L
 a Talamone, al falso lusingare,¹²⁸
 ché avien vinta la guerra sicura,
 avendoli pur lasciati fare!¹²⁹
 Fu il peccato e la disavventura
 che volle che cosí dovesse andare,
 e che quel caso rustico¹³⁰ avvenisse,
 acciò che Troia e 're e ' suoi perisse!

L.1 Diedeli fede Hector] ectore glidie lafe L (+1), fede li de (die S) hectorre RS (+1); sciagura] esciaghura R, sventura T. L.2 al falso lusingare] quellfa also chonnsigliere L (+1), quel falso lusinghiere R (+1), colfalsolusengare S (+1), alfalso lusinghiere T. L.3 che avien] chera L, che aveva RT, chavaria S. L.4 avendoli pur lasciati fare (-1)] se glavie se lasciati seghuire L, avendoli pure lassatoli inchalciare R (+2), avendo pure lassatoli incalciare S (+1), avendogli pure lasciato chacciare T (+1). L.5 Fu il] ma el S; e la] e sua S. L.6 che volle che cosí dovesse andare] che-vollse chosi dovesse gire L (-1), volse che pure cosi d. a. S (+1); volle] volse R. L.7 e che quell] che quello L, che questo RS. L.8 Troia e're e ' suoi] troiani ere esuoi L, ettor ere etroia T.

¹²⁷ Ceffi: 192: *Consentio il misero Hettore.*

¹²⁸ Altra possibilità di lettura è *a Talamon'e al falso lusingare.*

¹²⁹ Si può pensare, per correggere l'ipometria, di sostituire *pur* con *pure*.

¹³⁰ Sinonimo di "villano", con sfumatura morale.

LI

Cosí fece alli Greci lo rico dono¹³¹
 e sigurolli, ch'eran messi in volta,¹³²
 e fatto Hectore per sé mal per bono,
 fece sonar le trombe a ricolta:
 e li Troiani ch'erano in abbandono,
 ché avien vinto il campo, a quella volta,¹³³
 quand'elli udir le trombe e li stomenti
 ricolsemi e lasciar ir li fuggenti.

LI.1 Cosí fece alli Greci lo rico dono (+1)] echosi fecie aigreci un r. d. L, chosi fecie ettorre elrio dono R, chosife hectorre aigreci r. d. S (+1), echosi fecie aigreci iriccho d. T. LI.2 e sigurolli] asi ghuirillo L (-1); eran] erano RST (+1). LI.3 e fatto Hectore per sé mal per bono] fatto ane ettorre perse elmale perdono R (+2), facto hectorre per si male perdono S; Hectore] ector LT; per bono] per dono LT. LI.4 fece sonar le trombe a] fe sonare trombectea S; fece] efe R; sonar] sonare LT. LI.5 e li Troiani ch'erano in abbandono (+1); e li Troiani ch'erano] etroiam cheran tuti L, ebuoni troiani cherano T (+2). LI.6 avien vinto il campo] venta a una laghuera L (+1), che avevano vento elcampo R (+1), chaveva vinto sichampo T (+1); avien] avia S; quella] questa R. LI.7 quand'elli udir le trombe e li stomenti] quando udiro (udirono R +1) letrombette e s. RS; quand'elli udir] quando udirono L (+1), quandeghino udirono T (+3). LI.8 ricolsemi e lasciar ir li] rasichurandosi allsuono tuti i L, rachorsonsi elassarono andare e R (+3), raccolsorsi e lassaro gire li S (+2), richolsonsi elasciarono que T (+1).

¹³¹ Il soggetto è qui Ettore, che ha fatto un ricco dono ai Greci rinunciando a combattere.

¹³² “respinti, fatti fuggire”.

¹³³ In *aequivocatio* con il v. 2.

E' Troian tornar^{on} ch'era fatto sera,¹³⁴ LII
 chi biastimando Giove e chi Hectorre,
 ch'avean vinta la vittoria intera,
 s'e' non si fusse voluto interporre;¹³⁵
 e fuochi d'allegressa d'assai c'era,
 facean per terra e sulle mastre torre;
 e 'nteseno i fediti a medicare,
 poi disarmati s'andaro a posare.

LII.1 E' Troian tornar^{on} ch'era fatto (+1)] ellitroiani tornarono chera L (+2), tornaro introia che era fatto RS, introia tornarono che fatto era gia T (+2). LII.2 biastimando] bestemiava LT, bastemiava R, bastemmiando S; Hectorre] ector L (-1). LII.3 ch'avean vinta] perche save va L, che avariemo auta R (+1), charebero avuta S (+1), che aveno avuta T. LII.4 fusse voluto] fussen volti e M, fussin voluti T. LII.5 d'assai c'era] easa ciera L, assai vera R. LII.6 facean per terra e sulle mastre torre] facievan glitroiani nellata tore L (+1), fero etroiani nella mastra torre R, fecero li troyani sulle m. t. S (+2); facean] facion T. LII.7 e 'nteseno i fediti] atesoro iferiti L, attesero eferiti R, imtesoroliferiti S (+1), eattendono i f. T. LII.8 poi disarmati] e disarmare L, e disarmati RST; s'andaro] sandoro R, sandarono T (+1).

¹³⁴ Ceffi: 192: [...] e con grande dolore di cuore si turbarono, e tornarono entrando nella cittade. E questa fue la tanto leggieri cagione, perché li Troiani quel die si ritrassero dalla ricevuta vittoria, alla quale giamai non poterono pervenire.

¹³⁵ Il verbo *interporre*, per quanto si legge nelle ottave precedenti, è necessariamente riferito a Ettore: la lettura corretta è qui quella di L, laddove MT sbagliano, T solo contestualmente, M compromettendo anche la sintassi.

E' Greci ritornaron nel gran campo, LIII
 mormorando senza rallegrarsi,
 e¹³⁶ dicean bene che 'l giorno ebbono inciampo,
 s'Ettor non fusse di mai non levarsi,
 e che furon per lui sicuri in campo;
 e cosí intendeano a disarmarsi.
 Un bando andò: «Ch'ognuno entri a sua tenda,
 e chi è fedito a medicarsi 'ntenda!»

LIII *om.* L LIII.1 ritornaron nel gran campo] e li troyaninelgran campo S, ritornarono apadiglioni T (+1). LIII.2 mormorando senza rallegrarsi (-1)] m. ciascuno sençaallegrarse S (+1), e mormorando T. LIII.3 e dicean bene che 'l giorno ebbono inciampo (+1)] et dicia bene chavia auto i. S; dicean bene] dicien ben T. LIII.4 s'Ettor non fusse di mai non levarsi] se hectorre non fusse dimay nonrilevarse S (+2). LIII.5 e che furon per lui sicuri] et furono perluiassecurati S (+2); furon] furono T (+1) LIII.6 e cosí intendeano] e c. atendieno S, eintendendo i re T. LIII.7 Un bando andò: «Ch'ognuno entri a sua tenda] elbandoando che ciaschunoimtenda S; Un] el T; entri] torni T (+1). LIII.8 fedito] ferito S; 'ntenda] actemda S.

¹³⁶ Altro suggerimento per restituire l'ortometria ai due versi è quello di spostare la congiunzione all'inizio del v. 2.

LIV

Or lasciam riposar li afaticati
 combattitori, che sono a disarmarsi;
 e voi se fuste d'udir affannati,
 vi poserete, ed io e ciascun posarsi.
 E quando voi sarete riposati,
 ed e' comincerà 'l terso a cantarsi,
 della pietosa morte del barone,
 che dell'arme mai non ebbe compagnone.¹³⁷

[A] LIV.8: *che nell'arme non so nisun migliore*

LIV.1 Or lasciam riposar] orlasciamo posare LS (+1), orlassiamo riposare R (+2), orlasciamo posar T. LIV.2 combattitori, che sono a disarmarsi (+1); sono a disarmarsi] s. a disarmare LT, sanno adisarmare R, sanno adriposare S. LIV.3 e voi se fuste] e sevi fusti L, et voi si (che S) sete RS; udir] odire L, udire RS. LIV.4 poserete] posarete RS; ed io e ciascun posarsi] e io giro aposare L, et io mandaro aposare RS (+2), edio mandro aposare T (+1). LIV.5 E quando voi sarete riposati] e chome voi sarete ritornati L; riposati] ritornati RST. LIV.6 ed e' comincerà 'l terso a cantarsi] sivi chominciero laltro chantare L, et io chominciario laltro cantare RS, edio vidiro ilterzo cantare T. LIV.7 della pietosa morte del barone] et verro seguitando questa storia RS; pietosa morte del] morte dettor il pro T. LIV.8 che dell'arme mai non ebbe compagnone (+1)] che nerllarme noso nisun migliore L, cristo vighuardi signiore delagloria RS, e che in narma mai non fu il piu prone T.

¹³⁷ Correzione possibile per l'ipermetria è togliendo *non*.

CANTARE III

Dell'Alto scende grazia che mi move¹ I
e della pura Vergine uníca,
acciò ch'io faccia le memorie nove
dell'ottava battaglia e guerra antica
de' Greci e de' Troian, sí come prove
ne fa Virgilio, in prosa e in robrica:
nel quale stormo morí 'l grazioso
e 'l fortissimo Hector valoroso.

Mss.: M (base), L, N (III.2), G (III.37), R (III.33 → III.48), S (III.33 → III.48; *om.* III.41-42)

I.1 scende gratia] idio disciendra L. I.2 e della pura Vergine uníca] e dalla vergine piera venicha L. I.4 dell'ottava] della ghrande L; antica] antria L. I.6 Virgilio, in prosa e in robrica] uiglio inversi illubricha L. I.7 nel quale stormo morí 'l grazioso] nella qualbactaglia mori illvaloroso L (+1). I.8 valoroso] poderoso L.

¹ Il verbo *move*, nell'esordio, è ricordo dantesco dell'attacco del *Paradiso* (I,1): *La Gloria di colui che tutto move*. Non è peraltro un caso isolato nella *GT*, poiché sia l'attacco del VII cantare sia quello dell'VIII sono costruite sul testo del *Pd*: in VII.1 a partire proprio da *Pd* I, nel caso di VIII.1 a partire dall'attacco di *Pd* XXXIII.

Ver'è che fecer dinansi da quella
 la settima battaglia, crudel molto,
 la qual durò dal levar della stella
 infin che 'l sol fu tramonto² e sepolto;
 Darete scrisse, che vi fu a vederla,³
 ch'Ettore ebbe il dí due piaghe nel volto⁴
 e in piú parti della sua persona,
 ma elli uccise tre re di corona.⁵

II

II.1 che fecer dinansi da quella] chector fe innanzi a q. L., che feron dinanzi de quei N. II.2 la settima battaglia, crudel] una bactaglia chrudelisima L. II.3 dal levar] dalle vare L (+1). II.4 che 'l sol fu tramonto e sepolto] chellsol sipollto tramonto L. II.5 Darete scrisse] dareo ischrisse L. II.6 ch'Ettore ebbe il dí due piaghe] chector ebe duo biaghe L. II.8 elli] li N; corona] chora L.

² L'uso participiale di *tramonto* è ben attestato nel toscano del Trecento, come mostra il discreto numero di attestazioni nel *corpus* OVI (il *Trattato de la Spera* di Zuccherò Bencivenni, il *Ninfale fiesolano*, la *Cronica* di Matteo Villani, ecc.).

³ Altro caso in cui la formula di inveroamento si avvale della fonte, cf. Ceffi: 222: [...] *il quale in quel die, sí come Darete scrisse, haveva morti mille battagliaieri* [...].

⁴ Le ottave iniziali del III cantare condensano il contenuto del libro XX, del volgarizzamento di Filippo Ceffi; anzitutto il canterino evoca due ferite al volto subite da Ettore, cf. Ceffi: 219: *Hettore in quel die fu ferito nella faccia*; e *ibi*: 222: *Infra li detti die furono morti sei figliuoli naturali del re Priamo, & Hettore un'altra volta fue fedito nella faccia*.

⁵ Locuzione che individua i sovrani "investiti di autorità regia"; cf. TLIO, s.v. *corona*, 2.3.2. I tre *re di corona* sono *Pheippo*, *Xantipio* e *Merione*, che Ettore uccide all'inizio del libro XX, cf. Ceffi: 218-9.

Qui vi fu la crudele uccisione III
 di re e di conti e di baroni,⁶
 e prins⁷ e cavalier d'ogni ragione,
 incredibili a vostre intensionⁱ;
 ond'e' Troiani, tornati a lor magione,
 e ' Greci, dismontati a' padiglioni,
 vegendo ognuno quanto erano offesi
 fermarono⁸ una tregua di sei mesi.

E in quel tempo diedon sepoltura⁹ IV
 a' corpi morti, in onorevil loco;
 e li altri morti missono ad arsurà,
 l'ossa e le carni consumaro in foco.
 E ' sani raconciavan l'armadura
 e intendeano a sollasso e a gioco;
 e chi non fu fedito da morire
 intese a medicarsi e a guarire.

[A] III.2: *di re e conti, e prencipi e baroni*
 III.3: *e molti cavalier di più ragioni*

III.2 di re e di conti e di] dire e chonnti eprenncipi e L. III.3 e prins e cavalier d'ogni] emoltti chavalieri dipiù L (+1). III.4 incredibili a vostre intension] inncredibile sarei nostre intenzione L. III.5 ond'e' Troiani, tornati a lor magione (+1). III.6 dismontati] ritornati L. III.7 quanto erano] quaterano L. III.8 fermarono una tregua di] sifermarono una treghua per L (+1). IV om. L.

⁶ Il v. 2 suscita più di un dubbio di ipometria: così com'è, la lezione dell'estense si regge infatti solo attraverso una serie di dialefi successive. Migliore mi pare la lettura del laurenziano, che ho evidenziato nella prima fascia di apparato.

⁷ La forma *prinsi* (non attestata nel *corpus* OVI) è forma pisana per *prinzi*, gallicismo che ha la maggior parte delle occorrenze (dati *corpus* OVI) nella forma *prenze*, *prezzi*.

⁸ Vale "stabilire, fissare" (GDLI, s.v. *fermare*), e TLIO, s.v. *ferma*, "intesa fra individui soggetta a determinate condizioni". Ceffi: 222: *addomandando una tregua di sei mesi, la qual cosa fue fermata*.

⁹ Binduccio (Gozzi): 324-5: *Quando la triegua fu ferma e giurata, eglino non tardaro più, anzi s'assemblero le due genti per la campagna, per li morti ardere e sotterrare. Si non finaro e non cessaro fino a tanto che gli ebbero arsi e sotterrati; poi si riposaro. Si vi dico che non v' ebbe né vecchio né giovane che non fusse molto allegro del longho soggiorno e riposo. [...] In grande soggiorno e in grande riposo furo le due parti sei mesi interi; si vi dico che molto lor piaceva e molto aveano di loro volontà. L'infermi avevano molto bene agio di lor piaghe guarire e sanare e di loro corpi agiare altressi.*

Ectorre giacea guariendo suo ferite
 nella 'ncredibil sala di bellessa:¹⁰
 di sol dodici pietre stabilite
 ed eran venti braccia per lunghezza,
 tutte addobbate a geme e margarite,
 le suo pareti, che rendean chiaressa;
 il ciel di sopra d'un fine corallo,
 e lo suo smalto tutto di cristallo.

V

V.1 Ectorre giacea guariendo suo ferite (+1); Ectorre giacea] ector giaceva L (+1). V.2 'ncredibil] incredibile L (+1). V.3 di sol] innsu L. V.5 tutte addobbate a geme e] tuta adornata a pietre L. V.6 le suo pareti che rendean] le quall rendeva mirabile L (+1). V.7 il ciel di sopra d'un] e disopra era di L. V.8 e lo suo smalto tutto di] et una parte dinobile L.

¹⁰ L'episodio della *chambre des beautés*, straordinario intermezzo del *Roman de Troie* di Benoît, occupa qui una lunga digressione, dall'ottava V all'ottava X; fatto notevole, già rilevato in Mantovani 2013: 137-9, è l'uso combinato delle due fonti, prima Ceffi e poi Binduccio, ovvero esaundero quanto a disposizione nella fonte principale, per ricorrere poi a quella secondaria. Cf. Ceffi: 223: *Hettore si medicoe delle sue fedite, giacendo allora nella sala della beltade della nobile rocca d'Ilion. Della qual sala scrisse Darete maravigliose cose, imperoché disse, che la detta sala erasi tutta di dodeci pietre d'alabastro, tutto che fosse ella per lunghezza presso a venti braccia. Lo suo spazzo disse, che fue di cristallo, [...].*

E avie¹¹ en quel prezioso vilume¹² VI
 di fini carbonchi in ciaschedun cantone
 una colonna, che rendëa lume
 come fa 'l sol nella chiara stagione,
 e ivi su sedëa per costume
 una figura d'oro, per ragione,¹³
 la qual solveva per imagic'arte¹⁴
 sogni e visioni, da ogni parte.

VI.1 E avie en quel] entornno aquella L. VI.2 di fini carbonchi in ciaschedun cantone (+1)] eran fini charbonchi ongi c. L. VI.3 rendëa] rendeva L. VI.4 sol] sole L (+1). VI.5 e ivi su sedëa] dalla parte di sopra L. VI.7 solveva] iscioglieva L; imagic'arte] magicha arte L. VI.8 sogni e visioni, da] dir lachagione desonngni in L (+1).

¹¹ Usato impersonalmente: “c’era”. Cf. Ceffi: 223: *È ancora le sue pareti, ovvero per adornamento ivi messe diverse pietre preziose, ne’ cui quattro canti erano dirette quattro colonne di carbonchio appoggiate alle pareti [...]. Nella sommitate delle quattro colonne erano quattro immagini d’oro ordinate con meravigliosa arte matematica, delle quali immagini molte cose scrisse Darete, le quali hanno più similitudine di sogni composti, che di certezza di veritate, tutto che Darete affermasse ciò fosse vero; ma io per ciò lascio stare in questa parte.*

¹² Vale “in quell’insieme”, con *vilume* (forma ben attestata nel *corpus* OVI) che ha lo stesso significato di *volume* di Pd XXXIII, 86 (*legato con amore in un volume*).

¹³ Vale “a regola d’arte”, cf. *supra*, II.43.3, e nota al verso.

¹⁴ Protesi della *i* nell’aggettivo. Non da escludere che, nell’aggettivo, stante la presenza al v. precedente della parola *figura*, possa sentirsi un’eco della parola *imago*, “figura creata artificialmente su un supporto fisico” (TLIO, 2) e dotata di valore simbolico-magico (in questa accezione, usata anche da Dante in *If* XX, 123).

VII

Li uscì di quella sala eran diamante¹⁵
 fermati in su volti¹⁶ d'or perfetto;
 i loco ove dormiva il baron costante¹⁷
 dir non potre' sí il prezioso¹⁸ letto,
 e sempre grandi dame¹⁹ tien davante
 che lo serviano e davalli diletto:
 qual sonava alpa²⁰ e qual altro stornamento
 cantando suon di molto piacimento.

VII.1 Li uscì di quella sala eran] le porte della sala era L. VII.2 fermati in su volti d'or] lavorato chonoro molto L (+1). VII.3 i loco ove dormiva il baron costante (+1)] lolecto que dormiva ilbaron chostante L (+1). VII.4 potre' sí] potrei L; prezioso] pietoso M. VII.5 dame tien] nane tien M, rome avie L. VII.6 serviano e davalli] servivano dandoli L (+1). VII.7 sonava] sona L. VII.8 suon di molto piacimento] belle chanzone divalimento L (+2).

¹⁵ Si ha, a partire da questa ottava, l'innesto di Binduccio, combinato attentamente posizionando gli elementi testuali in un ordine leggermente diverso da quello della fonte; cf. Binduccio (Gozzi): 230: *L'uscio de la camera era tutto d'argento*.

¹⁶ Vale (dato il contesto) probabilmente come sinonimo di *arco volto*, espressione attestata nel *corpus* OVI (le *Pistole di Seneca volgarizzate*, il *Libro d'oltramare* di Nicolò da Poggibonsi), e dunque: “gli uscì della sala erano di diamante, fissati (*fermati*) su archi d'oro fino”.

¹⁷ Binduccio (Gozzi): 325: *Elli giacea tutto giorno sopra uno riccho lecto, senza male e pena sentire; dinanzi a llui erano tutta nocte e tutto giorno l'alte dame e damigelle di sua corte. Ibi: 330: La ricchezza de lecto ove Hector giaceva, sarebbe troppo gran noia di raccontiarla e di ritrarla, ché la piú vile cosa che v'era, era oro e argento*.

¹⁸ Ho corretto il ms. di base con L, per *conformatio contextus* (descrizione di arredi “preziosi”).

¹⁹ Ho corretto la lezione, evidentemente scorretta, del ms. di base con *dame*, come regolarmente è indicato nella fonte (*alte dame e damigelle*).

²⁰ È l' “arpa” – TLIO, s.v. *arpa* (1) –, con un passaggio *r > l* che è attestato nell'*usus* del manoscritto.

Era fra l'altre piú che l'altre bella²¹
 l'alta reina 'Lena che 'l serviva,
 Cassandra e Pulisena suo sorella
 e Andromaca da lui non si partiva,
 Ginigia²² bella come in ciel la stella
 ridendo sempre, ché d'amor fioriva;
 e medici sovrani e vertudosi
 l'ungevan con unguenti preziosi.²³

VIII

VIII.1 Era fra l'altre piú che l'altre bella] infra lalltre lucieva chome istella L. VIII.2 'Lena] elena L. VIII.4 e Andromaca] *om.* e L. VIII.5 Ginigia bella come in ciel la stella] e ginisia chera chotanta bella L. VIII.6 ridendo sempre] sempre ridendo L. VIII.7 l'ungevan] longievano L.

²¹ Cf. Binduccio (Gozzi): 325: *Elli v'era dama Helena e Pollisena sua suoro [...]. Li re e li baroni guardavano molto dama Helena e la pulcella altresí, ch'ell'erano ambedune di maravigliosa beltà. Sí vi dico che lor beltà era sí eguale, che' non sapevano la piú bella eleggiare.* E anche, *ibidem*: *Tutti li medici de la città, quelli che migliori erano, stavano tutto giorno dinanzi a Hector in sua ricca sala dell'alabastro.*

²² Non trovo attestazioni lessicografiche per il lemma *ginigia*, se non per il nome proprio *Ginigi*, di cui un ipotetico *Ginigia* potrebbe essere il femminile. Il nome non compare in nessun elenco di nomi in testi di materia troiana, né pare che possa trattarsi di un attributo che il canterino assegna ad Andromaca. L. propone qui *ginisia*, il che lascia pensare che si tratti effettivamente di un nome proprio.

²³ È estremamente interessante notare come qui Binduccio, e ancor prima Ceffi, tacciano il particolare degli *unguenti*, che è invece un elemento sul quale indugia Benoit de Sainte-Maure; cf. *Roman de Troie* (Constans), vv. 14605-10: *Broz li Puilleis, li plus senez | qui de mirgie fust usez | ne d'oignement freis ne d'emplastre, | dedenz la Chambre de Labastre, | tailla Hector si gentement | que mal ne trait, dolor ne sent.*

E re Priamo e molti altri baroni²⁴ IX
 e suo' fratelli veniono a visitarlo,
 con brachi e con girfalchi²⁵ e con falconi
 e con le facce liete a confortarlo;
 chi lonze e leopardi e chi leoni
 menava su lo smalto del cristallo,
 papagalli e †verseppet²⁶ Elenoro,
 cantando dolci versi in cabbie d'oro.

[A] IX.3: *con brachi e con levrieri e con falconi*

IX.1 E] lo L. IX.2 e suo' fratelli veniono a visitarlo (+1); e suo' fratelli veniono] efratelli ven-
 nono L. IX.3 girfalchi] cilfalchi M, levrieri L. IX.5 chi lonze e leopardi e chi leoni] chichon
 lionte ellipardi ellioni. IX.6 menava su lo smalto del cristallo] ve vinian abaron perhonorallo
 L; lo] la M. IX.7 papagalli e verseppe Elenoro] p. verzepe ellionoro L. IX.8 cantando] chanta-
 van L.

²⁴ Binduccio (Gozzi): 325: *ellino venivano tutto giorno per lui vedere e festare li re e conti e duca che ne la città erano, e tutti li chavalieri ch'erano di maggior pregio.*

²⁵ Piccola correzione a M: quasi certamente *cilfalchi* nasconde *girfalchi* (TLIO, s.v. *girifalco*, “uccello rapace”); né deve spaventare la possibile ripetizione con *falconi* a fine verso, poiché nelle attestazioni del *corpus* OVI il vocabolo appare spesso combinato a *falcone* o a *falco* (in Restoro d'Arezzo, nel *Milione* toscano, in Francesco da Barberino e nel *Teseida*. In fascia A evidenzio la lezione concorrente del laurenziano, ugualmente buona.

²⁶ Il vocabolo non è attestato: forse un sostantivo al plurale, destinato a proseguire l'esotico elenco di animali offerti in dono al convalescente Ettore, esso dipende (come *papagalli*) dal *menava* del v. precedente e ha per soggetto *Elenoro*; si tratta, probabilmente, di un animale fantastico modellato sul nome del castello tristaniano, e arturiano *tout court*, di *Louversep* che, principalmente nella forma *Verzeppe*, ha numerose attestazioni nel *corpus* OVI.

Cosí era quasi un mezo paradiso X
 i-loco e lo diletto c'avea Hectorre:
 e guarí delle piaghe sue del viso.²⁷
 Con margini da non potervi apporre,²⁸
 el termine che era allora asiso²⁹
 della triegua spirò sí come corre
 il temp'e vola, tosto, dei sei mesi:
 onde i Greci e ' Troian, lassi e offesi,³⁰

X.1 Cosí era quasi un mezo paradiso] *om.* cosí L. X.2 i-loco e lo diletto c'avea Hectorre] *ellu-ghuo elldileto chaveva ector L.* X.3 guarí] *ghuai L;* sue del] del suo L. X.6 spirò sí come corre] *chome achaso chore L.* X.7 il temp'e] il tempo M, lo tempo L. X.8 onde i Greci e ' Troian] *diche igreci era L.*

²⁷ Binduccio (Gozzi): 330: *Dentro a quella camera, ch'io v'ò detto e divisato per sí bella e per sí ricca, giacque Hector tre settimane; sí fu in questo termine guarito e sanato di tutte sue piaghe.*

²⁸ Se il senso complessivo pare chiaro (si avvicina, velocemente, la scadenza del periodo fissato per la tregua, che tanto i Greci quanto i Troiani mostrano di voler rinnovare), molto piú difficile risulta districare la sintassi di questi versi: una possibile lettura può essere che “il termine della tregua che era allora fissato (*asiso*) con margini inderogabili – ovvero, senza che fosse possibile “obiettare” (cf. TLIO, s.v. *apporre*, 4.1) – *spirò* (arrivò al suo scadere) cosí come corre e vola il tempo dei sei mesi precedentemente fissati (ottava 3)”; i dubbî interpretativi si appuntano soprattutto su *era asiso*, espressione participiale il cui significato non deve appunto allontanarsi di molto da quello di “essere fissato, deciso”, dunque “disposto” (cf. TLIO, s.v. *assidere*, 4.2). La sintassi è inoltre poco chiara a causa della duplicazione dei verbi (*corre* e *vola*), riferiti a *tempo*, cosí che ho ritenuto necessario restaurare una congiunzione coordinante che legasse il secondo verbo al primo (l'ho immaginata celata all'interno del lessema *tempo*, per semplice confusione paleografica, ma è altrettanto possibile ipotizzare la caduta di un segno tironiano; l'intervento è, come si vede, economicissimo).

²⁹ “posto, stabilito”: TLIO, s.v. *assiso*, 1.

³⁰ *Enjambement* interstrofico; cf. Binduccio (Gozzi): 335: *sí vi dico che molto ne furo sconfortati li Troiani e li Greci. Quella tenzone fu molto grande e forte; sí vi furo tanti chavalieri morti e feriti, che non potero durare piú.*

stabiliro ancor undici giorni, XI
 dopo sei mesi, insino all'altro asembro;³¹
 e 'l dí compuoson³² ch'ogni parte torni
 al campo, se la storia ben rimembro.
 E 'n questo mezo li baroni adorni
 ciascun prese ad armare ogni suo membro:
 e ' valenti chiamavan tosto il termine,
 e ' vili tremavan come in acqua vimine.³³

[A] XI.8: *e ' vili tremavan come in acqua vimine*

XI.1 Stabiliro ancor undici] anchora stabilero quindici L (+1). XI.2 insino all'altro asembro] inanzi allaltro esembro L. XI.3 e 'l dí compuoson ch'ogni parte] esi chonposer chongni giente L. XI.6 prese ad armare ogni] per adar mare L (-1). XI.7 e' valenti chiamavan] ichatun che-venghono L. XI.8 e ' vilī tremavan come in acqua vimine (+1)] tremava chome in aqua illvermine L.

³¹ Il significato è “raduno di armati” o, ancora meglio, “scontro, battaglia” (cf. TLIO, s.v. *assembro*, 2-3).

³² “stabilire, comandare” (cf. TLIO, s.v. *comporre*, 2.2).

³³ Il laurenziano propone qui una lezione piú corretta per la rima; l'immagine giusta è però forse quella di M, perché esiste un collegamento abbastanza diretto tra il *vimine* e l'acqua (il *vimine* è un ramo di salice, una pianta che cresce abitualmente vicina ai corsi d'acqua): il *vermine* è forse l'“esca” usata per pescare, ma non vi sono attestazioni plausibili per questo contesto nel *corpus* OVI. Nel dubbio, non ho ritenuto di correggere l'estense, ma ho evidenziato la lettura di L in fascia A. Una possibile correzione per l'ipermetria è la sostituzione di *vili* con *vil*.

La notte innansi al doloroso giorno³⁴ XII
 venne³⁵ ad Andromaca, in gran visione,
 dormendo con Hectorre nel letto adorno,
 ch'ella 'l vedea mangiar ad un dragone,
 ed altre molte cose a questo intorno,
 spaventose a ogni oppinione:
 ed ella spaventata e con istrida
 destossi ella e Hector a quelle grida.

XII.2 in gran visione] una visione L. XII.3 dormendo con Hectorre nel letto adorno (+1).
 XII.4 vedea] vide L; un] uno L. XII.5 molte cose a questo] vollte fiere iquesto L. XII.6 a o-
 gni] aquella L. XII.7 ed ella spaventata e con istrida] chosi ispaventandosi chonghran grida L.
 XII.8 destossi ella e Hector a quelle grida] destosi ector allosuo grande strida L.

³⁴ Ceffi: 224: *Ma in quella notte, che era passata la tregua, nel cui die seguente doveva essere la battaglia, Andromaca moglie di Hettore, della quale egli haveva due figliouli, e uno de' quali haveva nome Laumedon, e l'altro Astianatto, il quale ancora usava il latte della sua madre, Andromaca vidde in sogno d' Hettore una terribile visione, imperoche li pareva, che se Hettore in quel giorno uscisse fuori alla battaglia, non poteva scampare, ch'elli non fosse morto. Adunque Andromaca per quella visione divenne spaventata, e manifestoe la notte à Hettore nel letto ove giaceva con lui, l'orribil visione, [...].*

Così il Troiano a stampa (di qui in avanti, indico il testo con la sigla TS), VIII.124-5: *Passò la tregua e venne poi el giorno | onde le parte amendoe se schiraro | per esser a la battaglia li dintorno. | Or ve dirò d'un sogno ben amaro | che fece Andromata dal viso adorno, | venendo l'alba in contro a lo di chiaro, | del suo sposo Hector che cusì amava: | come odiriti, quella si sognava. | | Ch'el suo marito vedea divorare | con crudeltade ad un fier dragone. | E certamente lo sogno ver li pare | onde con cridi grandi si sveglione. | Hector sí se svigliò per suo cridare | e presto domandò de la casione: | et ella disse quel ch'avea sognato | con gran preghiera lo tene abbraciato, [...].*

³⁵ Soggetto grammaticale di *venne* è il *che* in apertura del v. 4. Logicamente, si deve intendere “venne ad A. una visione in cui [...]”.

XIII

Il qual la domandò e ella disse³⁶
 ciò ch'ella veduto avea per sogno avaro;³⁷
 con songhiossi³⁸ e con lagrime s'afisse³⁹
 dicendo e abbracciandol:⁴⁰ «Signor caro!»,
 pregandol c'allo stormo il dí non gisse,
 se non volea morir senza riparo;
 Hectorre le rispuose con rampogna
 e disse che savi'om non cura sogna.

[A] XIII.2: *quel che veduto avia nel sonno amaro*

XIII.1 il qual] loquale L (+1). XIII.2 ciò ch'ella veduto avea per sogno avaro (+1)] qualcheveduto avia nell'sono amaro L. XIII.3 s'afisse] afise. XIII.4 dicendo e abbracciandol: «Signor caro] abraciandolo dicie signore caro L. XIII.5 pregandol c'allo stormo il dí] chella matina allo stormo L. XIII.6 se non volea morir] se e nonnvole morire L (+2). XIII.7 Hectorre le] allora ectorre L (+1). XIII.8 che savi'om] ilsavio homo L.

³⁶ Ceffi: 224: *e con pietosi prieghi, e con molte lagrime il pregoe, che elli intenda il senso della visione, che in quel die non sia ardito d'andare in battaglia. Ma Hettore molto indegnato dalle parole della sua donna molto la riprese, e con grande asprezza di parole, la gastigoe, affermando, che i savii buomini non devano credere alla vanitadi de' sogni, li quali spesse volte gabbano i sognatori.* E anche TS IX.3.7-8: *Hector gli rispose con rampogna | dicendo: «il savio non teme ch'el sogna».*

³⁷ Qui con il significato di “crudele” (possibile se l'aggettivo non è riferito a persona; cf. TLIO, s.v. *avaro*, 3.1). Buona anche la lettura del laurenziano, che ho evidenziato nell'apparato in fascia superiore. L'ipermetria è eventualmente sanabile scrivendo *ciò che veduto [...]*.

³⁸ La forma *songhiossi* è attestata come pisana, nel *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina (dati *corpus* OVD).

³⁹ Il significato è quello di “puntare, fissare gli occhi” (cf. TLIO, s.v. *affiggere*, 1.2.1); con lo stesso significato in Dante (cf. *Pd* I, v. 48): *aguglia sí non li s'affisse unquanco.*

⁴⁰ Anastrofe.

Poi fatto il giorno la donna levossi⁴¹ XIV
 (che sentia già per Troia⁴² sonar la tuba)
 ed alli piè de-re Priam gittossi,
 presente essendo la reina 'Cuba;
 lo re vegiando ciò meravigliossi,
 perché pianger a corte no li †guba†,⁴³
 e disseli con doglia e con tormento:
 «Dama, perché menate tal lamento?».

XIV.1 Poi fatto il giorno] e fatto giorno L. XIV.2 che sentia già per Troia sonar la tuba] che-
 gia per troia sentie sonar letronbe L. XIV.3 ed alli piè de-re Priam] edello repriamo apie L.
 XIV.4 presente essendo] senndo presentte L; 'Cuba] echuba L. XIV.5 lo re] ere L; ciò] lei L.
 XIV.6 perché pianger a corte no li guba] per chello piangie molto neli gonbra L. XIV.8 menate
 tal] fate voi sigra L (+1).

⁴¹ Il breve inciso della fonte, che contiene un potenziale altamente drammatico, è amplifi-
 cato dal canterino per due ottave, cf. Ceffi: 224: *essendo apparito il die, Andromaca se ne andoe allo Rè
 Priamo, e mandoe per Hecuba la Reina, e palesoe loro la sua visione, humilmente pregandoli, che in quel die non
 lascino vucire Hettore à battaglia*. Le stesse due ottave sono riprese in TS IX.14-5: *Onde la donna con
 pianto levosse | perché per Troia sonava la tromba: | in gionichion a Priamo gittosse | e a 'Cuba ne la sala se
 apiomba, | unde de ciò el re meravigliosse | e del suo pianto molto se n'a gomba. | E dissegli con doglia e con
 tromento: | «de', dime la casion del tuo lamento». | | Et ella disse al re e la raina | quel che veduto havea de
 suo figliuolo | e grande istracie e dura disciplina | che in vision la vide illor stuolo | ciascun piangeva con la te-
 sta china | e ben pareva che morissen di duolo | e comandò a Hector, secondo parmi, | che in quel dì per nulla
 pigliasse armi.*

⁴² Monosillabico.

⁴³ Forma per la quale non vi sono attestazioni: ugualmente oscura, anche in rapporto al
 contesto, la proposta di L; il significato, per contesto, è quello di “garbare, soddisfare”.

E quella disse a-re e alla reina XV
 ciò che veduto avea de lor figliuolo,
 e 'l grande strazio e cruda disciplina
 che 'n visione vidde nello stuolo:
 di ciò piangeva ciascuno a testa china
 e pur udendol dire morien di duolo.
 E comandaro ad Ector (e ciò parme)
 che in quel giorno non si mettess'arme.⁴⁴

[A] XV.4: «*Deb, non lasciate oggi andare allo stuolo!*»

XV.1 quella] ella L; a-re e alla reina] allora alla reina L. XV.2 ciò] quell L; avea] avie L; lor] suo L. XV.3 e cruda disciplina] ella gran disciplina L. XV.4 che 'n visione vidde nello stuolo] de non lasciate ogi andare alostuolo L. XV.5 di ciò piangeva ciascuno a testa china (+1); di ciò piangeva ciascuno] ciaschun piangie di lor L. XV.6 e pur udendol dire morien di duolo (+1); udendol dire morien] udenndolo morivan L (+1). XV.7 E comandaro a] e re chomando L; e ciò] a me L.

⁴⁴ Accenti di 4^a, 9^a e 10^a, forse piú semplice pensare a una baritonesi, con la forma *mè-tess'arme*, così da avere accenti di 4^a, 8^a e 10^a.

Già dimostrava il sol per l'aria bella XVI
 l'ochio suo chiaro e spredea l'oriente,⁴⁵
 e già erano i cavalieri⁴⁶ in sella
 e vestiti de l'arme rilucente;
 e già s'udia sonar la ceramella,⁴⁷
 ch'e' Greci erano al campo con lor gente:
 onde Hector lasciò dire e non rispuose
 e 'ntese a far le schiere, e maggior cose.⁴⁸

XVI.1 sol] sole L (+1). XVI.2 l'ochio suo chiaro e spredea l'oriente] ello chio suo risprennde va all'uriento L. XVI.3 e già erano i cavalieri] echavalieri erano monntati L (+1); e già erano i c. armati M (+2). XVI.4 e vestiti de l'arme] armati di loro arme L (+1). XVI.5 e già s'udia sonar la ceramella] udivansi sonar lecienbamelle L. XVI.7 onde Hector lasciò dire e] allora ector allo-re L. XVI.8 e 'ntese a far le schiere, e maggior] attese a fare leschiere ellaltre L (+1).

⁴⁵ Ceffi: 224: *Essendo chiarata la mattina.*

⁴⁶ La lettura di M, che propone *armati*, sembra gravata di una zeppa: ho quindi corretto e-spungendo la parola, e restituendo l'ortometria.

⁴⁷ Strumento a fiato, usato come segnale militare (ILIO e GDLI, s.v. *ciaramella*); il termine è anche dantesco, *If* XXII, 10.

⁴⁸ Anche qui, come alle ottave XIV e XV, un breve inciso della fonte è dilatato per due ot-tave; cf. *ibidem*: *e fatto le schiere per Hettore, Troilo, in prima uscio alla battaglia, e poi Paris, e poi Enea.*

Volle che conducesse la primiera⁴⁹
 Troiolo, e conta ciò la storia vera,
 che fur tremilia la brigata intera;
 e a Parissi la sigonda schiera,⁵⁰
 Enea il terso, sotto a sua bandiera,
 che nell'oro lucea l'aguila nera:
 ed el fu 'l primo che⁵¹ quell'alta insegna
 recò in 'Talia ch'è d'imperio degna.

XVII

[A] XVII.4: *a Paris diede la sigonda schiera*

XVII.1 Volle che conducesse] ulise chechonduse L. XVII.2 Troiolo, e conta ciò la storia vera,] troiolo chosi chanta lastoria vera L (+1). XVII.4 e a Parissi] aparis diede L. XVII.5 Enea il terso] eame laterza L. XVII.6 che nell'oro lucea] e per innsennngnia avia L. XVII.7 ed el fu 'l primo che quell'alta] chostui sifu cholui che quella L; che] con M. XVII.8 recò in 'Talia ch'è d'imperio degna] chonduse intale asempro donor dengnio L.

⁴⁹ In questa ottava le rime A e B sono quasi uguali (*-iera vs -era*), tant'è che la sequenza risulta: ABBAAB; è anche possibile pensare che i vv. 3-4 siano in realtà da invertire (il testo funzionerebbe comunque: *e a Parissi la sigonda schiera | che fur tremilia la brigata intera*).

⁵⁰ Costruzione anacolutica, si deve sottintendere un verbo come *affidò*, *assegnò* ecc. o come appunto *diede*, di L, che è più lineare dal punto di vista sintattico; non c'è comunque motivo di scostarsi dalla lezione del manoscritto base.

⁵¹ *con* nel manoscritto, corretto in *che* per restituire una corretta sintassi della frase.

E fatte quelle ventotto altre schiere,
 le quali diè tutte a baroni e regi:
 le targe⁵² inargentate e le bandiere,
 coverte e sopraveste⁵³ e perle e fregi,
 le pietre c'adornavan le cimiere
 che portavano in testa que' gran regi,
 e li principi, duca e baroni,
 valevan piú di mille milioni.

XVIII

XVIII.1 E fatte quelle ventotto altre] efate chebe lenobile L. XVIII.2 le quali diè tutte a baroni e regi] le qualldono abaron digran pregio L. XVIII.3 le targe inargentate e le bandiere] letargie ellebandiere inarientate L. XVIII.4 coverte e sopraveste e perle e fregi] le sopra veste e pell a fregio L (-2). XVIII.5 c'adornavan le cimiere] chadornava licimieri L. XVIII.6 che portavano in testa que' gran regi] chavieno inntesta ichavalieri dipregio L. XVIII.7 e li principi, duca e baroni] liprencipi liducha ellibaroni L. XVIII.8 mille] giennto L.

⁵² “scudi”, cf. *supra*, II.25.5.

⁵³ *coverte* e *sopraveste* sono elementi dell'abbigliamento militare; la *coverta* (TLIO, s.v. *coperta*, 3) è una cappa di tessuto o di pelle che serve come riparo dal freddo; la *sopraveste* è la veste di tessuto che si indossa sopra l'armatura (cf. *Crusca*, s.v. *sopraveste*, e a riscontro i dati del *corpus* OVI)

E 'npuose loro che ciascheduno oservi XIX
 quell'ordine ch'avea 'nsegnato⁵⁴ loro,
 e poi sí comandò⁵⁵ alli suo servi
 che li dian l'arme senza alcun dimoro:
 e' familiari, acorti⁵⁶ piú che cervi
 o come stilion⁵⁷ che rientri in foro,
 recarli le belle arme e poi armarlo;
 appresso poi ed e' montò a cavallo.

XIX.1 E 'npuose loro] che ciascheduno oservi (+1)] inpuose aque checiaschuno o. L. XIX.2 quell'ordine] ellordine L. XIX.3 sí comandò alli suo] chomanda atuti isuoi L. XIX.4 che li dian l'arme senza alcun dimoro] che porti larme sua senza dimora L. XIX.5 e' familiari, acorti piú che] efamigli chorevano come L (+1). XIX.6 o come stilion che rientri in foro] chome falchoni chafacian gisoro L. XIX.7 recarli le belle arme e poi] arecharono lebellarme equivi L (+2). XIX.8 appresso poi ed e' montò] armato ector monto L.

⁵⁴ Vale “trasmettere un’indicazione”; cf. TLIO, s.v. *insegnamento*, 2.

⁵⁵ “affidarsi a”, cf. TLIO, s.v. *accomandare*, 2. Ceffi: 225: *nondimeno habiendo il comandamento del Padre, essi addomandoe l'armi alli suoi famigliari, & ellino gliele diedero, ond' essi s' armoe.*

⁵⁶ “rapidi”, cf. *supra*, II.19.6.

⁵⁷ Lo *stilion* è il moderno “stiglione”, un tipo di piccola lucertola (GDLI, s.v. *stiglione*).

Veggiendo Andromaca il caro marito⁵⁸ XX
 esser armato per gire al periglio,
 ella si trasse il ricco⁵⁹ anel di dito
 e tutta si graffiò 'l viso vermiglio
 e sí dicea: «Ettor, barone ardito»
 tenendo in collo Astronico suo figlio
 «per quanto paternale amor ti porta,
 signor mio, oggi non passar la porta!».

XX.1 il] lo L (+1). XX.3 ricco] dicto M; anel] anello L (+1). XX.4 e tutta si graffiò 'l] disanghue sifa L. XX.5 e sí dicea Ettor] diciendo ector mio L. XX.6 Astronico suo] lo suo caro L. XX.7 paternale amor] amor paternale L. XX.8 oggi non passar] nonpasate ogi L.

⁵⁸ Binduccio (Gozzi): 340: *Quando Andromaca vede ch'ella non può suo barone ritenere e che' vuole per forza andare a sua morte e a sua distruttione, ella comincia a fare lo piú disperato dolore del mondo né che mai dama facesse. Ella piange e grida e percuote sue mani insieme, ella tira suoi capelli e dirompe sua robba, ella graffia suo viso e fa tal duolo come s' ella fusse femina arabiata. E prese suo picciolo fanciullo Arnantes e lo porta dinanzi a suo padre e glil mise a' piedi. E poi li dice: «Bel sire, io vi pregho e chiamo mercié per questo picciolo fanciullo ke voi ingeneraste di vostra carne, che voi non esciate oggi a la battaglia, ché se voi andate, voi sete morto né non vedrete giamai vostri figliuoli, né eglino voi [...]».* TS IX.6: *Poi Andromata vide el suo marito | che s'era armato per gir al periglio: | el richo anello se trasse del ditto, | de sangue fece il bel viso vermiglio | dicendo a Hector: «caro sir gradito | (con Andronicho in brazo ch'è suo figlio) | per quanto amor a ti e costui porti | in questo dí non uscir de le porti».*

⁵⁹ Ho corretto il manoscritto di base latore di una lezione non adatta per *conformatio contextus*: *ditto* infatti presuppone che l'anello di cui si parla sia già stato citato, mentre per contro è la prima volta che se ne fa menzione nel testo; sembra, inoltre, un'anticipazione del *ditto* in fine di verso. Né si tratta di un particolare presente nelle fonti: non c'è infatti menzione di un anello nelle fonti piú vicine al nostro testo (Ceffi e Binduccio), così come nel testo di Guido delle Colonne, dove l'episodio della supplica di Andromaca è raccontato molto sveltamente; nessuna menzione neppure nel *Roman de Troie*, dove pure l'episodio si snoda per circa 270 vv.

Quivi piangea Ecuba la reina, XXI
 Cassandra e Ginigia ginochione,⁶⁰
 ciascuno il biondo capo si distrina
 graffiandosi, e dicean: «Nobil barone,
 piacciati riposar questa mattina!».
 Ma no 'l potevan mover d'opinione:
 perché fortuna il menava⁶¹ a morire,
 ch'ere destino che così dovess'ire!

Già era Ettore partito dalle donne XXII
 e dilungato un gran peso di via,
 e Andromaca a re Priamo andonne,⁶²
 dov'è 'l trono, con molta baronia,
 e nella mastra sala d'Illione
 e contolli, piangendo tuttavia,
 le parole e l'affar com'era stato,
 e come Hectorre era pur cavalcato.

XXI *om. L.* XXI.6 no 'l] nonl M. XXI.8 ch'ere destino che così dovess'ire (+1); ch'ere] quere M.

XXII.2 un gran peso] un *om. L.* XXII.3 e] quando L; andonne] ando L. XXII.5 e nella mastra] nella inchedibile L (+1). XXII.6 contolli] disegli L. XXII.7 l'affar] la fare L (+1); stato] istato L. XXII.8 Hectorre era] ector era L.

⁶⁰ *ginochione* è avverbio, “in ginocchio”, con numerose attestazioni nel *corpus* OVI. Ceffi: 225: Poi la *Reina Hecuba* sua madre, *Cassandra* & Polisenia sue sirocchie, & Elena gittandosi dinanzi de' suoi piedi, con lagrime, il pregarono ch'elli si disarmi, e sicuro si riposi nel suo Palagio Reale. Ma egli già non si mutoe per le loro lagrime, né per le loro preghiere. L'immagine dell'inginocchiamento, accostata agli altri gesti di disperazione come graffiarsi il viso e strapparsi i capelli, è tuttavia in Ceffi – e così nell'*Historia destructionis Troiae* – senza un richiamo lessicale esplicito; che si ritrova, curiosamente, nel *Roman de Troie*, dove ai vv. 15460 ss. è Andromaca (e non le donne della corte troiana), che si prosterna davanti a Ettore mostrandogli il figlio: «Tote enragiee, eschevelee [...] | La ou chaüçot ses ge-noillieres | As piez li met e si li dit».

⁶¹ Eco dantesca, da *If* XV, 46-47: *Qual fortuna o destino | anzi l'ultimo di qua giú ti mena?*

⁶² Ceffi: 225-6: Ma *Andromaca* fatta pertanto come pazza, con li panni stracciati, lacerando à se le ginocchia, & habiendo sparsi li capelli senza leghe, gridando se ne andoe allo Rè Priamo, & haveva già sí lacerato il volto con le sue unghie, scorrendo il sangue d' ogni lato, che à pena si poteva conoscere per li suoi conoscenti. E quando elle fue davanti allo Rè Priamo, ella si stese dinanzi a' suoi piedi con molto dolore, pregandolo con molte lagrime & ammonendolo incontinente vada à Hettore, e ch'elli revochi al suo Palagio, e rimeno, innan-zi ch'elli si metta nella battaglia. TS

Allora i-re Priamo comosso d'ira,⁶³
 con una teneressa, di paura
 del futuro dolor mosso sospira;
 e' cavalcò senza null'armadura,
 e quanto un occhio d'uomo mirando mira;
 da lunga vidde Hector per la pianura
 e giuntol, con proverbii⁶⁴ il fe' tornare
 in Troia, ma elli non si volle disarmare.⁶⁵

XXIII

[A] XXIII.5: *e quanto può un occhio d'uomo mira*

XXIII.1 Allora i-re Priam_o comosso d'ira (+1); comosso d'ira] chomose adira. XXIII.3 del futuro dolor mosso] edelldubioso chaso asai L. XXIII.5 e quanto un occhio d'uom_o mirando mira (+1); un occhio d'uomo mirando] puo unochio duomo L. XXIII.6 da lunga vidde] ebe veduto L. XXIII.7 e giuntol, con proverbii il fe' tornare] giunse allui efello ritornare L. XXIII.8 in Troia, ma elli non si volle disarmare (+2)] ma elli *om.* L; volle] vollse L.

⁶³ Verso dal ritmo faticoso, con sineresi nel nome proprio e accento di Va: un aggiustamento del ritmo si può ottenere con lo scorciamiento del nome proprio (*Priamo* > *Priam*, con spostamento dell'accento), oppure tenendo conto che lo spostamento delle parole può creare dei versi corretti, ad esempio *i-re Priamo allor comosso d'ira*. La voce *ira* è “dolore” (GDLI, s.v. *ira*). Il canterino segue qui maggiormente Binduccio, soprattutto nel notare la *paura* di Priamo; il particolare di Priamo a cavallo, del ritorno a Troia di Ettore e del suo rifiuto, tuttavia, di abbandonare le armi è in entrambe le fonti e risale già al *Roman de Troie*. Cf. Binduccio (Gozzi): 341-3: *e' ne gli prese in suo cuore uno freddore smisurato, de la gran paura ch'egli à di suo figliuolo, in cui egli à tutta sua speranza e sua intendanza. Elli comincia molto forte a sospirare e a piangere a grande habondanza di lagrime, che in pochi d' ora n' à tutta la faccia piena e molle, e tutto suo riccho mantello di scarlatto. E' gli andava già suo cuore indivinando suo grande dampnaggio e sua grande destructone. Egli monta tantosto sopra uno cavallo a molto gran pena, [...] l' à tanto preghato e tanto coniuato, che l' à fatto arietro tornare. [...] egli non si volse trare sue armi.* TS IX.8: *Alora el re Priamo, mosso ad ira, | con molta tenerezza per paura, | e de dolore forte ne sospira: | e cavalcò senza alcuna armadura | e poi dinanci da sí lui rimira, | e vide Hector andar per la pianura | e giunto che l'ebbe el fe' ritornare | ma non se volse punto disarmare.*

⁶⁴ Vale “rimbrotti, rimproveri” (GDLI s.v. *proverbio*).

⁶⁵ *ma* è necessario per marcare la dipendenza dalla fonte, che sottolinea il ritorno di Ettore a Troia e il suo rifiuto, tuttavia, di disarmarsi. Per correggere l'evidente ipermetria, è possibile anticipare la congiunzione *ma*, scrivendo: *ma in Troia e' non si volle disarmare*, che risulta più fedele al manoscritto di base.

Era di fuor lo stormo sí crudele⁶⁶ XXIV
 che nol poria contar lingua del mondo:
 quivi non dava l'uno all'altro mele,⁶⁷
 ansi colpi mortali da gire al fondo,
 ed era da ogni parte sí amaro fele⁶⁸
 a sostenere della battaglia il pondo.
 Cosí vi morieno conti e baroni,
 com'altri di piú vili condizioni.

XXIV.1 fuor] fuori L (+1). XXIV.2 poria] potrei L. XXIV.3 quivi non dava] li non donava L.
 XXIV.4 ansi colpi mortali] da gire al fondo (+1); ansi] anncho L; mortali] mortal L. XXIV.5 ed
 era da ogni parte sí amaro fele (+1); sí] *om.* L. XXIV.6 a sostenere] della battaglia il pondo (+1).
 XXIV.7 vi morieno] moriva gli L. XXIV.8 com'altri] chogialltri L; condizioni] condizione L.

⁶⁶ TS IX.16: *Era di fuora el stormo sí crudele | che no 'l potria contar lengua del mondo, | che già non dava l'uno a l'altro mele | ma colpi fier, con grandissimo pundo | da ogni parte amaro come fele. | A sostenir de la battaglia il fondo | cussí morivano conti e baroni | con altre gente di condizioni.*

⁶⁷ “miele”, ovviamente in senso metaforico; cf. TLIO, s.v. *miele*.

⁶⁸ Possibile soluzione: *ed era da ogni parte amaro fiele*. Per *fele*, “astio”, “rabbia”, cf. TLIO, s.v. *fiele*, 4.

De' Greci lo barone Diomedesse⁶⁹
 e Troiolo franco principe troiano
 (per amor di Briseida ognun soferse)
 trovarsi insieme colle spade in mano,
 e cosí si trovaron nelle presse:
 di questi, signori, non dubitiamo
 che si donaron colpi sí terribili
 si ve'l contasse parieno 'ncredibili.

XXV

[A] XXV.8: *che chi 'l contasse*

XXV.1 De'] di L. XXV.2 e Troiolo franco principe troiano (+1); Troiolo] troiololo M (+2).
 XXV.3 Briseida] griseida L, brisedia M; ognun] ongiu L. XXV.4 trovarsi insieme] diritrovarsi
 L. XXV.5 e cosí si trovaron nelle] chosi siritrovarono infrale L (+1). XXV.6 di questi] e di
 questo L. XXV.7 donaron] donava L. XXV.8 si ve'l contasse parieno 'ncredibili] chechi il-
 chontase parie inchredibile L.

⁶⁹ Ceffi: 226: *Diomede e Troilo nella battaglia s'attestarono, e amedue nel corso de' cavalli loro gravemente si percuotono ne' duri colpi delle lance*. Molto interessante (e spia del *background* di questo autore) è il riferimento all'amore dei due cavalieri per Briseida: pur essendo il racconto assente dalla materia di questo ciclo (è tuttavia menzionato, ad esempio, in Binduccio), deve essere sembrato un riferimento indispensabile per un cantare di argomento troiano, essendo un episodio *clou* del *Roman de Troie* (oltreché, ovviamente, materia del *Filostrato*). TS IX.17: *De' Greci alor el baron Diomedesse | si scontrò con Troilo gran troiano | (per amor de Griseida ciascun resse): | allegri de trovarsi armata a mano | cussí se riscontron ne le gran presse, | né l'un né l'altro si fece lontano, | trassisse inanci a colpi terribile | ch'a narrarli seria impossibile*.

E veramente e' s'uccidean, que' siri,⁷⁰ XXVI
 ma lo re Menelao venne alla suffa,
 con cavalier che parevan caldi tiri;⁷¹
 e dispartendo quella scaramuffa,⁷²
 insino al cielo n'andaro sospiri
 e guai de' colpi di quella baruffa.
 Né dir il potre' né scrivere in quaderno,⁷³
 quant'anime disceseno il dí allo 'nferno.⁷⁴

XXVI.1 e'] *om.* L. XXVI.2 venne] trase L. XXVI.3 con cavalier che parevan caldi tiri (+1); parevan] parean L; caldi] propi L. XXVI.4 dispartendo quella scaramuffa] dispartirono quella gran barufa L (+1). XXVI.5 n'andaro] andavano i L. XXVI.6 e guai de' colpi di quella baruffa] e ghrudi chollpi dellagiente rufa L. XXVI.7 Né dir il potre' né scrivere in quaderno (+1); Né dir il potre'] dir nopotrei L. XXVI.8 quant'anime disceseno il dí allo 'nferno (+1); disceseno il dí allo] nandarono in L.

⁷⁰ Ceffi: 226: *e senza dubbio l'uno haverebbe morto l'altro, se non fosse Menelao, che giunse à loro con la sua schiera, il quale spartio la loro battaglia.* TS IX.18: *Ma certamente se occidian qui siri, | se non che Menelao venne a la zuffa | con cavalieri che parean de' tiri, | e disperati alor ne la baruffa | fino a l'aier andavano li sospiri, | per li gran colpi de la gente ruffa. | Dir non potria né scriver in quaderno | quante anime andò quel dí a l'inferno.*

⁷¹ I *tiri* sono serpenti simili alla vipera (cf. le attestazioni nel *corpus* OVI, nel *Libro d'oltramare* di Niccolò da Poggibonsi e nella *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni; al singolare, due attestazioni in Guittone, cf. sempre il *corpus* OVI; così anche nel *GDLI*, s.v. *tiro*, “serpente velenoso”). L'aggettivo qui vale “irato” (“caldo per l'ira”, cf. TLIO, s.v. *caldo*, 2.2.3 o “facile all'ira, di temperamento ardente”, 3.1, donde forse l'espressione “testa calda”).

⁷² “piccolo scontro”: *Crusca*, s.v. *scaramuccia*.

⁷³ Suggestimento per sanare l'ipermetria è l'espunzione di *il*: *Né dir potre'*.

⁷⁴ Possibile soluzione per l'ipermetria: *quant'anime disceseno allo 'nferno*.

Allor venne allo stormo Talamone⁷⁵
 colla cavallaria del sir di Trotto,⁷⁶
 e Polidamas, com'un dragone
 veggendol venire li si fece incontro,
 e ciaschedun fedí com'un leone:
 ma Polidamas per lo duro colpo
 villanamente in terra fu percosso,
 ma dal fortissimo Troiolo riscosso.

XXVII

[A] XXVII.3 *e 'l buon Polidamas com'un dragone*
 XXVII.4 *veggendolo venir si li fe' incontro*
 XXVII.6 *ma Polidamas per lo duro iscontro*

XXVII.1 Allor] allora L (+1). XXVII.2 cavallaria] chavalcheria L. XXVII.3 e Polidamas, com'un dragone (-1); e Polidamas] el buon palamides L. XXVII.4 veggendol venire li si fece incontro (+1)] veggiendolo venire silife i. L (+1). XXVII.5 e ciaschedun fedí com'un] eciaschuno siferi chome L (+1). XXVII.6 Polidamas] palamides L; colpo] iscontro L. XXVII.7 in] a L. XXVII.8 ma dal fortissimo Troiolo riscosso (+1).

⁷⁵ Ceffi: 226: *Allora Telamone Aiace entroe nella battaglia con tre mila battaglieri, e scorse contro Polidamante, e gittollo da cavallo, ma Troilo subitamente il soccorse, e fece rimontare Polidamante à cavallo, affannato di molta fatica.* TS IX.19: *Ma ne lo stormo vene Talamone | menando seco ben cente di contro, | Polimadas niente dimorone | ma quando el vide se gli fe' in scontro: | el sir ferí con bon cor de liono | Polimadas, per duro rinscontro, | vilanamente per terra percosso, | ma dal bon Troilo presto fo riscosso.*

⁷⁶ Il nome è curioso, e non attestato; non mi pare, tuttavia, che ci si possa spingere a considerare l'espressione un tecnicismo connesso all'area semantica del "cavalcare": il legame semantico tra *cavalleria* e *Trotto*, se qui esiste, non sembra essere piú che una suggestione. Altro problema riguarda le rime: mentre quelle in sede A e C sono perfette, le rime in sede B non sono altro che delle assonanze in *ó-o*: il che rende necessario evidenziare nella fascia superiore di apparato almeno la lettura di L in XXVII.6, che rima perfettamente con il v. 4; non ho effettuato interventi correttivi al v. 3, dove in M il nome proprio si leggerà *Polidamas(se)*, secondo vuole Migliorini 1961; L qui sbaglia contestualmente, confondendo Polidamas, luogotenente troiano amico di Ettore, con Palamides, capitano dei Greci. Ho comunque evidenziato nella prima fascia di apparato la proposta del laurenziano per il corrispondente luogo in M (l'inserimento di *buon*, con ritmo indubbiamente migliore).

Era la terra del sangue già 'ntrisa,⁷⁷
 e li uomini e ' cavalli morti copria:
 l'aqua del fiume Sancto, ch'era asisa,⁷⁸
 dal loco dove piú gente moria,
 fatt'era già vermiglia in ogni guisa,
 e 'l mar dov'ella mette ne sentia;
 e ' combattitori eran sanguinosi,
 del sangue delli afflitti dolorosi.

XXVIII

XXVIII.1 del sangue già 'ntrisa] dilor sanghue itriso L. XXVIII.2 e li uomini e ' cavalli morti copria (+1); e ' cavalli morti copria] chegiace morti pervia L (+1). XXVIII.3 l'aqua del fiume Sancto, ch'era asisa] laqua dellfiume chore ariscia L; l'aqua] la qual M. XXVIII.4 dal loco dove piú gente moria] egia molta vermiglia ne pareo L. XXVIII.5 fatt'era già vermiglia in ogni guisa] latera era la ghuisa inogni ghuisa L. XXVIII.6 e 'l mar dov'ella mette ne] egran parte dellmare L (-1). XXVIII.7 e combattitori eran sanguinosi (+1); e ' combattitori eran] egli chobattitori son L (+1).

⁷⁷ TS IX.20: *Era già la terra di sangue intrisa | d'omini ch'eran morti in su la via | e la fiumana che corre a la scisa | dove el piú de la gente si moria | sí era rossa, uscita de sua guisa | e 'l mar in su la fose sí apparia | e i combattenti, tutti saguinosi | del sangue de li afflitti dolorosi.*

⁷⁸ Il significato dei primi 6 vv. (e in particolare dei primi 3) non è molto chiaro, anzitutto quella *terra* che “copre” uomini e cavalli morti: potrebbe però essere che la terra non li “ricopra” in senso tecnico, così che uomini e cavalli siano a tutti gli effetti sepolti, ma li “sporchi” soltanto, e che l'espressione sia dunque leggermente iperbolica; altro problema della lettura di M è *la qual*, un relativo che non si può collegare se non a *terra* del v. 1, sconciando però la sintassi o stabilendo un forte iperbato tra *del fiume Sancto* e *ch'era asisa*, venendo con ciò a significare che la terra è *asisa*, “circondata” dal fiume Xanto, e che il luogo dove si combatte è una specie di promontorio che si affaccia sul mare. Anche se in modo non del tutto convincente (la lezione è assai sgangherata), L al v. 3 soccorre leggendo *l'aqua*, che si lega perfettamente al *fiume Sancto* e evoca l'immagine del fiume che si arrossa per il sangue dei cadaveri (immagine già omerica, peraltro): ho quindi corretto *la qual* di M, seguendo L, in *l'aqua*, e interpretando il poco chiaro *asisa* come “limpida, chiara”; il vb. *assidere* può anche significare “farsi limpido”, con riferimento al processo di decantazione dei liquidi (anche se con questo significato abbiamo una sola attestazione dai *Proverbia quae dicuntur*, in una metafora riferita al pensiero), e non si può ovviamente essere certi di questa accezione, pure se in positivo istituisce una contrapposizione tra l'acqua del fiume prima della battaglia e la stessa acqua resa torbida e rossa dal sangue dei morti; tutti peggiori, infine, mi sembrano gli altri significati (cf. TLIO, s.v. *assidere*, 1.3).

Chi poria racontar gli avisamenti⁷⁹ XXIX
 che si facean in dischiere e a disparte,⁸⁰
 e l'altre giostre e ' belli acorgimenti
 che facean li baron da ogni parte?
 E quel romore al suon delli stomenti,
 sí come guerra richiede su'arte,
 l'abattere e risar⁸¹ di nuove insegne,
 d'arme legiadre ch'eran d'onor degne?⁸²

[A] XXIX.1: *Or chi potre' contar gli avisamenti*

XXIX.1 Chi poria racontar] orchi potre chontar L. XXIX.2 in di schiere e a disparte] nellschiere disparte L. XXIX.3 e l'altre giostre e belli acorgimenti] lebelle giostre chobelli arghomenti L. XXIX.4 facean li] facien i L. XXIX.5 E quel romore al suon] elgran romore els uon L. XXIX.6 sí come guerra richiede su'arte] chome richiede inghuera lasuarte L. XXIX.7 l'abattere e risar di nuove insegne] quivi para dinnferno lafama L (-1); abactere M. XXIX.8 d'arme legiadre ch'eran d'onor degne] infino agiove nandavano lestrida L.

⁷⁹ Vale come “breve combattimento, scaramuccia”; cf. TLIO, s.v. *avisamento* (2), e *avisare* (3); si tratta di derivati di *viso*, che evocano il confronto “a viso aperto”, ovvero “viso a viso”. TS IX.21: *Or chi potria contar gli avisamenti | che se facean in le schier in disparte, | le crude giostre con multi argomenti | che facean i baron da ogni parte, | e 'l gran rumor e son degli instrumenti | come richede in guerra per sue arte, | abatere e drizzare de molte insegne | d'arme legiadre e de grande honor degne.*

⁸⁰ L'espressione molto probabilmente è una dittologia sinonimica: *in dischiere* (espressione di tipo avverbiale, costruita sul significato del verbo *dischierare*, segnalato nel TLIO, “fare uscire un combattente dalla schiera”, e dunque “fuori dalle schiere”) e *a disparte*, “separatamente” (TLIO).

⁸¹ *risar* come “rizzare”, “ergere”, forma caratteristica pisana (cf. il formario nel TLIO, s.v. *dirizzare*), in opposizione a *abattere*.

⁸² Si ha in L (cf. l'apparato) una ripetizione, a colmare la lacuna esistente, di II.21.3, con la stessa ipermetria che caratterizza quel verso del II cantare; al v. 7, il copista anticipa, in una versione *deterior*, il corrispondente verso 7 dell'ottava successiva.

Allor venne París allo soccorso⁸³
 con molti cavalieri alli Troiani,
 li quali si mison colli Greci a corso
 ferendo colle spade ad ambo mani:
 qual pareva falcone e qual pareva orso,
 dandosi colpi crudeli e villani;
 quivi pareva d'inferno la fucina,⁸⁴
 le grida udiva Giove e Proserpina.

XXX

XXX.1 Allor] allora L; allo] all L. XXX.2 molti cavalieri alli] valorosi chavalieri L. XXX.3 li quali si mison colli Greci a corso (+1)] inuell simisono infragreci inchorso L. XXX.5 pareva falcone e qual pareva orso] parien dilioni alltri dorso L. XXX.6 dandosi] donando L. XXX.7 quivi pareva d'inferno la fucina] abattere erizare dimolte insengnie L (+1); fucina] froina M. XXX.8 le grida udiva Giove e Proserpina] diarmi lizatai cierandonor dengnie L.

⁸³ Ceffi: 226: *Allora Alessandro il Paris entroe nella battaglia.*

⁸⁴ Lezione incomprensibile, sulla quale non soccorre la lettura dell'altro teste, che nell'ultimo distico presenta (cf. *supra*, la nota a III.29.8), in una versione invero piuttosto sgangherata, il distico finale dell'ottava precedente in M. Scelgo di correggere con la parola *fucina*, che facilmente può corrispondere nel dato paleografico e che consegna un'immagine (quella della "fucina d'inferno") perfetta per *conformatio contextus*, che può facilmente essere evocata, per metafora, dai versi precedenti (i "colpi" che si danno i soldati dei due eserciti, e le scintille provocate dallo scontrarsi delle spade). Così nel TS, IX.22: *Alora venne Paris al soccorso | con molti franchi cavalieri troiani | i quali se mossen fra ' Greci a corso: | ben feriva con le spade a do mani. | Chi pareva un leone e chi un orso, | sí erano i lor colpi crudi e vilani: | e pareva de lo inferno la fusina, | i gran colpi e stridir de disciplina.*

Poi venne alla battaglia il forte Achille⁸⁵ XXXI
 con franchi cavalieri mirmirioni,
 e le troiane schiere dipartille,
 come que' fosser cerbi e que' lioni;
 per l'aria balenavan le faville
 c'uscion de' colpi e delle percussioni:
 onde per forza i Troian furon in volta,
 facendo ogn'omo alla città raccolta.

Seguendo Achille i Troiani andonne,⁸⁶ XXXII
 ferendo fra le schiere che dovise,
 disposto per pigliare Margheritonne,
 fratel d'Ettore, e 'n questo speme mise,
 sí che crudel battaglia incomincionne:
 ma Achille nella fine sí l'ucise,
 della cui morte fessi gran romore,
 i Greci lieti e ' Troian per dolore.

XXXI.1 alla battaglia il forte] allcampo ilfortissimo L. XXXI.2 cavalieri] cavalieri e L. XXXI.4 que' fosser cerbi e que' lioni] sefuson orsi overlioni L. XXXI.5 per l'aria balenavan le faville] e me chonbactieno edieci amille L. XXXI.6 c'uscion de' colpi e delle percussioni] dando cholpi crudeli eperchione L. XXXI.7 onde per forza i Troian furon in volta (+1)] o. itroiani perforza furon in volta L (+2). XXXI.8 ogn'omo alla città] allacita ciaschun L.

XXXII.2 che dovise] chondivise. XXXII.3 disposto per pigliare Margheritonne (+1); disposto] dispoto L; pigliare] pigliar L. XXXII.4 Ettore] ettor L; e] om. L. XXXII.5 crudel] chruda L; incomincionne] innchomincio L. XXXII.6 ma Achille nella fine] et allafine achille L. XXXII.7 fessi gran romore] aveva gran dolore L. XXXII.8 i Greci lieti e ' Troian per dolore] tuti itroiani egreci asai dolciore L.

⁸⁵ Ceffi: 227: *e dalla parte de' Greci venne allo storno Achille con li suoi Cavalieri Mirmidoni, e tanto-sto misero li Troiani a fuggire, essendo sforzati di mostrare le spalle, si sforzavano di tosto raccogliersi nella Cit-tade.* TS IX.23: *Poi venne al campo el valoroso Achille | con i franchi cavalieri mermorioni | e le troiane schiere dipartille | come se fosse uno lupo tra ' montoni: | per l'aier risplendiva le faville | de li gran colpi e grave percussioni | unde i troiani per forza forno in volta | ver la città, facendo lor ricolta.*

⁸⁶ Ceffi: 228: *Intanto si sforzoe Achille di pigliare Margheriton, uno de' naturali figliuoli del Rè Priamo, e' egli difendendosi valorosamente, alla per fine Achille l'uccise. Allora si levoe il grande romore della morte di Margariton, crudelmente morto.* TS IX.24: *Seguendo Achille i Troiani andone | ferrendo fra le schiere, e ben divise | disposto per pigliar Margaritone | fratel di Hector, drieto al qual se mise: | onde l'aspra battaglia comincione | et a la fine Achille pur l'occise | de la qual morte ne fo gran dolore | dentro da Troia e a' Greci gran dolcior.*

E portarne quel corpo valoroso⁸⁷
 in Troia, involto in un rico amanto,
 dinansi allo suo padre doloroso
 e a Hectorre, che ne fu tristo tanto;
 la reina, col viso lagrimoso
 e l'altre donne faccendo gran pianto,
 sopra quel corpo di tante virtude
 bagnandol tutto di lagrime crude.

XXXIII

XXXIII.1 E portarne quel corpo valoroso] morto marghariton valoroso RS (-1); E portarne] portarne via L. XXXIII.2 in Troia, involto in un] portarlo introia insuruno (su in uno S) RS (+1); in un] un L; amanto] manto L. XXXIII.3 allo suo] dallsuo LRS; doloroso] poteroso S. XXXIII.4 e a Hectorre, che ne fu tristo tanto] ector fratell suo fe gran pianto L (-1); tanto] molto R. XXXIII.5 la reina] et aechuba R, ecuba S (-1). XXXIII.6 e l'altre donne faccendo gran pianto] e molte donne chesontriste tanto L,⁸⁸ che della morte sua facie (faccia S) gram pianto RS. XXXIII.7 quel] aquello R (+1); di tante virtude] di tanto valore L, di tanta v. S. XXXIII.8 bagnandol tutto di lagrime crude] ebagniaivallo cholagrime didolore L (+2); bagnandol tutto] tutto bagniato R, tuctobagnandoli S (+1).

⁸⁷ Ceffi: 227: [...] e non per tanto li Greci non s'avanzarono tanto per forze, che li Troiani non ne portassero Margheriton morto alla Cittade. TS IX.25: E poi in Troia il corpo valoroso | con gran dolore portaro in rico manto | davante al suo padre doloroso | e di Hector, che ne facea gran pianto. | E la raina con dolo angocioso | e donne assai, che se lamenta tanto | sopra a quel corpo, ch'è de tanto valore, | basciandolo spesso con gran stridore.

⁸⁸ L'inversione della coppia di vv. 4-6 è emblematica della meccanica del rapporto tra M e L, in cui il laurenziano sovente è scoperto a "rifare" i versi in modo scorretto (qui è il *sopra* del v. 7 che rivela l'errore, poiché è l'azione del "piangere" e non quella dell' "essere tristi" che viene esercitata sopra il cadavere di Margheritonne).

Hector, ch'a quel dolor non ha conforto,⁸⁹
 domandò i cavalieri che l'aregaro:⁹⁰
 «Chi è colui che mio fratello ha morto?»
 Ed e' rispuoson con sospiro amaro:
 «Achille è que' che l'ha di vita tolto,
 e questo è vero, nostro signor caro!»
 Onde Hector, infiammato e acceso d'ira,
 senza parlar con gran dolor sospira.

XXXIV

XXXIV.1 Hector, ch'a quel dolor] hectorre a tale dolore RS (+2); dolor non ha conforto] dolor nonn chonforto L. XXXIV.2 domandò i cavalieri] che l'aregaro (+1); domandò i cavalieri] d. e (li S) chavalieri RS (+2); che l'aregaro] chelaritharono L (+1). XXXIV.3 è] fu S; che mio] chelmio L; ha] e R. XXXIV.4 Ed e' rispuoson con sospiro amaro] et quegli risposero nostro signiore charo R (+3), et que risposero o nostro signiorecharo S (+2); Ed e' rispuoson] e quall risposer L. XXXIV.5 que] quello RS (+1); tolto] scorto S. XXXIV.6 e questo è vero, nostro signor caro] così diceva ciasschuno conpianto amaro R (+2), chosi dician ciaschuno conpianto amaro S (+1); e questo è vero, nostro] chosi e vero diciendo L. XXXIV.7 Onde Hector, infiammato e acceso d'ira] venne ector ennfato epiendira L, unde (onde S) infiammato etorre con grande ira RS. XXXIV.8 parlar con gran dolor] parlare con g. d. L (+1), parlare digram dolore R (+2), parlare digrande dolore S (+3).

⁸⁹ Ceffi: 227: *quando Hettore udio ch'era morto, con molto dolore si travaglio, e diligentemente investigo, chi l'havea morto, e fulli detto, che Achille era stato il detto ucciditore. Allora Hettore a guisa di pazzo con focoso furore [...].* TS IX.26: *Hector, che a quel dolor non à conforto, | domandò i cavalieri che lo portaro: | «chi è colui che lo mio fratel ha morto?» | Et egli risposen con dolor amaro: | «Achille è quello che l'à condotto al porto | e questo è vero, o nostro signor caro». | Unde che hector infiamò de grand'ira, | senza parlar con gran dolor sospira.*

⁹⁰ Forma del verbo *arrecare* (ILIO, s.v. *arrecare*), con lenizione della velare, vale “recare”, riferito al corpo di Margheritone, il fratello morto di Ettore. Il laurenziano reca la stessa versione, con scambio paleografico *c > t*.

E si misse con furia l'elmo in testa,⁹¹ XXXV
 e montò a cavallo sul suo destrieri;
 e cavalcò che mai non fece resta
 fin'allo stormo, il franco cavalieri:⁹²
 nel quale entrò, menando tal tempesta,
 che guai a que' che li fedian primieri!
 Ciò fu lo re Cassido e Cupido,
 che nella giunta⁹³ uccise e diè martido.⁹⁴

[A] XXXV.1: *E misesi con furia l'elmo in testa*
 XXXV.2: *e montò sopra al corente destrieri*
 XXXV.4: *fin'allo stormo, lo franco guerieri*

XXXV.1 E si misse] e misesi L, poi sallaccio RS. XXXV.2 e montò a cavallo] sul suo destrieri (+1); a cavallo sul suo destrieri] sopra alchorente destieri L, su inghalatea suo destriere R, imghalactea suo buono destriero S (+1). XXXV.3 che mai non fece resta] chemente faresta L (-1). XXXV.4 fin'allo stormo, il franco cavalieri] innsino allo stormo lo francho ghuerieri L (+1), innsino allo estormo el f. chavaliero R (+1), imfine allostormo el f. chavaliero S (+1). XXXV.5 nel quale entrò, menando tal] elquale ne gia (giva S +1) contanta RS; menando tal] chon molta L (-1). XXXV.6 che guai a que' che li fedian primieri] tristo acolui cherischontro inprimera L, che g. aquello che eschontra (scontrava S +1) primiere RS; che] chue M. XXXV.7 Ciò fu lo re Cassido e Cupido] ilqual sifu ire polidoro L (-1), coe lore chapedor ello re cielire R (+2), cio fu re chastore e re cielire S. XXXV.8 che nella giunta uccise e diè martido] ilqual ucise chon chrudell martoro L, alprimo assalto lodono (lidono S) martire RS.

⁹¹ Ceffi: 227: *prendendo l'elmo, senza saputa del padre entro e nella battaglia e uccise duoi grandi Duci, ciò fue Euripilo, e Cassido*. La lettura del *Troiano* a stampa evidenzia qui la profonda distanza che intercorre, ormai, con il testo della *GT*, cf. TS IX.27: *E missesse con furia l'elmo in testa | e poi montò suso il forte destrere | e cavalcò che niente non resta | non curando el cridar de la moglie | né de Cassandra, che strazia la veta: | e giunse al campo el franco cavaliere | e prima giunto, occise un gran possente: | Considro era chiamato da la gente*.

⁹² Ho segnalato, nella fascia A dell'apparato, alcune soluzioni testuali del laurenziano, che qui risulta meno ridondante rispetto all'estense (che mostra per contro un'insistenza dei vocaboli legati alla cavalleria).

⁹³ La *giunta* è "il giungere, l'arrivo" (*Crusca*, s.v. *giunta*); ovvero, "quando fu giunto sul campo di battaglia".

⁹⁴ Rima rara, l'unica attestazione del vocabolo è in un sonetto delle *Rime* del fiorentino Matteo degli Albizzi (dati *corpus* OVI, per l'attestazione). Qui come nel sonetto di Matteo degli Albizzi, la necessità è quella di trovare un rimante per un nome proprio "difficile" (lí *Dido*, qui *Cupido*).

Lingua non ha 'l mondo che racontasse XXXVI
 l'aspre prodesse e li oribili⁹⁵ affanni
 che Hector fece 'l giorno, e non errasse
 qui nostra oppinione, non s'inganni:
 e' pareva veramente che menasse⁹⁶
 mortale alcuno, di tostani danni,
 com'uom c'a morte tutto s'abandona
 e non cura coprir la sua persona.

[A] XXXVI.6: *mortale angoscia di cotali affanni*

XXXVI.1 Lingua non ha 'l mondo che racontasse] nonne linnga nel mondo checontase L, lingua umana non e che (chel S) contasse RS. XXXVI.2 oribili] deboli M; li] *om.* S. XXXVI.3 che Hector fece 'l giorno, e non errasse] chefe ector epunto nonresa L (-1), che ettorre fecie quello di chinone errasse R (+2), che hectorrefe quel di chi non errasse S. XXXVI.4 qui nostra oppinione, non s'inganni] lanostra opinione qui nonnsengnia L, elle uppinionì vosstre non vinghanni (singanni S) RS; oppinione non] oppinione e non M. XXXVI.5 e' pareva veramente che menasse] che parve veramente elli menasse L, et veramente paria (pareva R +1) che menasse RS. XXXVI.6 mortale alcuno, di tostani danni] mortale aghoscia dichotali afanni L, morte al (quello R +1) giorno di tucti suoi danni RS. XXXVI.7 com'uom c'a morte tutto] et sicome homo amorte L, et si chome huomo (homo S) cha morte RS; uom] uon M. XXXVI.8 e non cura coprir la] et non curava della L; coprir] chuprire RS (+1).

⁹⁵ Ho sostituito l'aggettivo di M (*deboli*), che nulla si presta al tono iperbolico qui impiegato dal canterino, con l'aggettivo *oribili*, che ha il conforto della lettura della restante tradizione.

⁹⁶ Se è chiaro il senso complessivo dei vv. 5 e 6, non è chiarissima la *littera*: *menasse* può valere “percuotesse”, mentre al v. successivo *alcuno* ha il valore non tanto di semplice indefinito quanto, piuttosto, di quello del latino *aliquot*, “qualche” (= “alcuni mortali”), secondo un uso attestato, ad esempio, nella prosa di Boccaccio (nel *Filocolo*: *alcun giorno*: “qualche giorno”, *alcun bacio*: “alcuni baci”, dati *corpus* OVI). Ho evidenziato, nella fascia A, la lezione concorrenziale di L. TS IX.28: *Non è persona al mondo che contasse | l'aspre prodeze et orribili affanni | che fece Hector el di, e non ristasse; | et alcuna opinion qui non s'enganni | ch'e' veramente pareva che menasse | mortal dolor de soi passati danni, | et a la morte in tutto s'abandona | più non curando de la sua persona.*

E si gittò lo scudo dopo spalle⁹⁷
 e colla spada li Greci feriva,
 cacciandoli del piano e d'ogni valle:
 chi provava un de' suo colpi moriva!
 E fugit'i Troiani tornaro a valle:
 vegiando lo baron di vigoria,
 ch'uccide i Greci e mettelì alla caccia,
 ripreson cuore, e seguitar la traccia.

XXXVII

[A] XXXVII.1 *Lo scudo si gitò dietro alle spalle*
 XXXVII.2 *chi provava suo colpi ne moriva!*

XXXVII.1 E si gittò lo scudo dopo] lo scudo sigito dietro alle L; E] poi RS; dopo] dopo le GR (+1), polle S. XXXVII.2 li Greci feriva] igreci perchoteva L; feriva] feria GRS. XXXVII.3 cacciandoli del piano e d'ogni valle] checiandogli del campo dogni challe G, cacciando glindava loro perogni challe R (+2), chacciando andava loro perogni calle S (+1); del piano] dichannpo L. XXXVII.4 chi provava un de' suo colpi moriva] chi p. i suoi cholpi moria G, chi p. suo cholpi nemoriva L, quel (quello R +3) barone francho pieno di vighoria RS (+2). XXXVII.5 E fugit'i Troiani] tornaro a valle (+1); E fugit'i Troiani] unde etroiani perquello R (+2), onde i troyani pero S (+1); fugit'i] fugiennti GL; Troiani] troian L; tornaro] tornarono L (+1). XXXVII.6 vegiando lo baron di vigoria] vedendo in ettorre (hectorre con S) tanta ghagliardia RS (+1); baron] barone G (+1). XXXVII.7 ch'uccide i Greci] ferendo e (li S +1) g. RS; mettelì alla] manaval si G, emetevali L (+1), mettendoli RS. XXXVII.8 ripreson cuore, e seguitar] impresono cuore a seguitare G (+2), et sennpre etor seghuita L, ripresero cuore et seguitaro RS (+2).

⁹⁷ Combinazione delle due fonti; Ceffi: 227: *e poi gagliardamente assalio li Greci, elli gli sparte, e francamente gli fedisce e gl'uccide tantosto conobbero li Greci alli taglianti colpi della sua spada e della sua faccia si fuggono li Greci, e li Troiani, i quali erano già fuggiti dentro alla porta della Cittade fuggendo, si tornano alla battaglia, e assalirono li Greci, e potentemente gli combatteano.* Binduccio (Gozzi): 348: *E quando l'anno veduto e riconosciuto dentro a la battaglia, eglino si rinvigoro tutti e presero cuore e forza.* TS IX.29: *Gittò lo scudo suo doppo le spalle | e con la spada gli Greci feria | cacciandoli del campo in ogni calle: | chi ha un suo colpo subito moria. | I fugiti Troiani tornano a valle | vedendo Hector con tanta vigoria | che occideva gli Greci e mette in caccia | e presso un re, seguendo la traccia.*

Veggiendo Achille suo' Greci fuggire⁹⁸
 domandò il perché, e fuli ditto:
 «Messer, perché noi non vollian morire
 per le man dell'empio Hector maladetto!
 Li colpi suoi non possian sofferire,
 e non ci vale elmo né bacinetto».⁹⁹
 E fuggianli dinansi per lo campo,
 come innansi a dragon che meni vampo.

XXXVIII

XXXVIII.1 suo'] isuo L, esuoi RS. XXXVIII.2 domandò il perché] edimando elperche R, li-
 domandoperche S; fuli] fugli RS. XXXVIII.3 Messer, perché noi non vollian] osingnior nostro
 noi non v. L (+1), osignior nostro noi nonvoliamo R (+2), charo signiore noynonvoglian S
 (+1). XXXVIII.4 per le man] dell'empio Hector maladetto (+1)] perlepie man dector maladet-
 to L (-1), perlepie mani dettorre m. RS (+1). XXXVIII.5 Li colpi suoi non possian sofferire]
 esuoi gram cholpi non potiam s. R (+1), e li suoi colpi noi nonpossiamo s. S (+2); Li] a L; pos-
 sian] posiamo L (+1). XXXVIII.6 e non ci vale elmo né bacinetto] elmo nonci vale nebacieno
 L (-1), che elmo non ci vale nebaccineto RS. XXXVIII.7 E fuggianli dinansi] nogli fugian d. L,
 ancho civa chacciando RS. XXXVIII.8 come innansi a dragon] amo didaghron L (-1), amodo
 dileone R (+1), aghuisa di dragon S.

⁹⁸ TS IX.30: *Vedendo Achille soi greci fuggire | domandogli el perché e fugli ditto. | Dicean: «signor noi non voglian morire | per le impie man d'Hector maledetto. | I colpi soi non pottian soffrire, | scuffia non vale né elmo o bacinetto | che tutti ci divora per lo campo, | come un fier dragon sí mena vampo».*

⁹⁹ Si tratta della calotta di protezione indossata sotto l'elmo dai guerrieri medievali, cf. TLIO, s.v. *bacinetto*, 1.

Di questo Achille si lamenta forte¹⁰⁰
 e di tanto valor si meraviglia;
 e biastimando con parole scorte
 Iove, enverso 'l cielo alsò le ciglia.
 E nello suo cuore, pensando forte
 di dar morte ad Hector, s'asottiglia;¹⁰¹
 cosí tenta, pesando, sua bilancia:¹⁰²
 pensando si posò in sulla lancia.

XXXIX

XXXIX.1 questo] quello L. XXXIX.2 valor] valore RS (+1). XXXIX.3 e biastimando] e bestemiava L, poi bastemmiava RS. XXXIX.4 Iove, enverso 'l] agiove e verso il L, giove everso del R, giove inversoel S. XXXIX.5 E nello suo cuore, pensando forte] e nell suo cuore immaginava f L, et poi sidisspone didare morte R, et poscia sidisposedidare morte S (+1). XXXIX.6 di dar morte ad Hector, s'asottiglia] didarlli morte sasotiglia forte L, aettore et pensando sasotiglia R, ad hectorrecio pensando sassottiglia S (+1). XXXIX.7 cosí tenta, pesando, sua bilancia] et se etiam dio dovesse morire R, chosi sempre pensando darli mancia S; tenta] chontra L. XXXIX.8 pensando si posò in sulla lancia] peradempire diquessto suo disire R; pensando] um-pocho S; si posò] sapogiava L.

¹⁰⁰ TS IX.31: *De questo Achille si lamenta forte | e di tanto valor si maraveglia | e biastemava con parole scorte | Giove del ciel, levando le ciglia. | Intra sé si pens. de dar la morte | al forte Hector e sí se n'asottiglia, | o nascoso o palese con sua lancia | stava in agualto ne la brutta stancia.*

¹⁰¹ Vale "arrovellarsi", "industriarsi" (ILIO, s.v. *assottigliare*, 6); "affaticarsi" (GDLI).

¹⁰² *tenta* ha qui il significato di "mette alla prova" (cf. GDLI, s.v. *tentare*; in senso metaforico, Achille soppesa le varie possibilità d'agire).

Sí profundando Achille in que' pensieri¹⁰³ XL
 sempre vedea per campo gir Hectorre,
 fedendo e abattendo cavalieri:
 per fugirli dinansi ciascun corre,
 e niuno l'aspetta volentieri;
 Achille sí volea la vita torre
 e 'nverso Hectorre, come un leopardo,
 s'aventò, ma Hector li died'un dardo,

el qual avie molto tagliente punta,¹⁰⁴ XLI
 e uscí di quel braccio smisurato
 sí che pasò lo sbergo e la propunta.
 E sentendosi Achille inaverato
 sopra l'ira di prima ancor piú monta
 e voltosi come cane arabiato:
 andone al padiglione a disarmare
 e prestamente si fe' medicare.

XL.5-6 *om.* R. XL.5-8 *om.* S. XL.1 Sí profundando Achille in que' pensieri] chosi profonnda achille il suo pensiero L, senpre pensando achille nesuoi p. R (+1), sopra pensandochille i suoi p. S. XL.2 vedea per campo gir Hectorre] vegiando perlo chanpo ector L, vedendo sopra alcampo ettorre R, vedendo perlocampo h. S. XL.3 fedendo e abattendo cavalieri] abactendoli c. S (+1). XL.4 per fugirli dinansi] e per fugirlli L (-2), et per fugirliinnançi S; ciascun] ciascuno RS (+1). XL.7 e 'nverso Hectorre] inverso ector (ettorre R) LR; un] uno R. XL.8 s'aventò, ma Hector li died'un dardo] mallforte ector gliavento undardo L, elforte ettorre loferi duno d. R (+1).

XLI *om.* MS. XLI.1 avie] aveva R (+1). XLI.2 quel] quello R. XLI.3 sí che pasò lo sbergo e la propunta] losbergho glipasso chollaspra punta R. XLI.4 E sentendosi Achille] sentendosi achille chosi R (+1). XLI.5 sopra l'ira di prima ancor piú monta] sopra dellira prima elaltra giunta R. XLI.6 e voltosi] voltossi adietro R (+1). XLI.7 andone] tornandosi R (+1). XLI.8 prestamente] tosttamente R.

¹⁰³ Ceffi: 228: *e pensando Achille diligentemente sopra queste cose.* TS IX.33: *Cussí fo andato Achille in qui pensieri | che vede per il campo andar Hectore | occidendo baroni e cavalieri | e per fugirgli dinanci ognun core, | che già nissun l'aspecta volentieri. | De questo Achil si vol la vita tore | inver d'Hector n'andò molto gagliardo | ma il forte Hector non fo de lui codardo.*

¹⁰⁴ Ceffi: 228: *ma il provveduto Hettore gli gittoe allancontra un dardo [...]. Allora Achille sí fedito si partio dalla battaglia.* Binduccio (Gozzi): 351: *Hector tenea uno spiedo aguto e tagliente; egli ne ferí Accbilles sí duramente ne la coscia [...]. Accbilles, sentendosi così ferito, 'scí fuore de la battaglia, chè suoi nel trassero; poi lo menaro in su da' Troiani. [...]. Egli era molto irato e corrucciato di gran maniera.* TS IX.35.1: *Subitamente si fe' medicare.*

Poi ritornò al campo d'ira acceso¹⁰⁵
 e pien di mal talento lo barone,
 e per fornire Ector istava atteso,
 sí come istava all'anitre il falcone:
 e vede Ector che ne menava preso
 u'ricco re, ch'avie nome Mansone;
 avie lo scudo di dietro alle reni
 e elli er'abandonati i freni.¹⁰⁶

XLII

XLII *om.* MS. XLII.1 ritornò al campo] dimale talento e R. XLII.2 e pien di mal talento lo] fu ritornato alcampo quello R (+1). XLII.3 e per fornire Ector] per offendare ettorre R; fornire] for fornire L (+1). XLII.4 istava all'anitre] esta sopra annatura R (+1). XLII.5 vede Ector che ne] vidde ettorre che R. XLII.6 u'ricco] uno riccho R (+1). XLII.7 avie lo scudo di dietro] losschudo avia gittato sopra R (+1). XLII.8 e elli er'] entutto aveva R.

¹⁰⁵ Ceffi: 228: *poiché hebbe fatta fasciare la fedita, torneò allo stormo con quel medesimo proponimento di mettere Hettore à morte [...]. Allora Hettore s'era affrontato uno Rè de' Greci, e havevalo preso, e sforzavasi di trarlo, come preso dalle schiere, e havevasi gittato lo scudo dietro le spalle.* TS IX.38: *Ma Achil che guarda, d'ira fo acceso | per tradimento far al gran barone | e per ferirlo stava sempre ateso | come fa a la starna il bon falcone; | e vide Hector che lui menava preso | un cavalier ch'avea nome Masone: | il scudo gittato havea doppo le rene | onde che Achille a tutto mente il tene.*

¹⁰⁶ Il verbo *abbandonare* è qui costruito, in un'insolita sintassi, con l'ausiliare *essere*; l'espressione è meno usuale rispetto alle più comuni *perdere il freno* (cf. *GDLI*, "non avere più limite o ritegno") o *aver freno* (*ibidem*, "agire con moderazione"), ma è impiegata con questo valore, ad esempio, in Dante (*If* XVII, 107 e *Pg* VI, 97) e nel *Filocolo* (IV, 91); per i luoghi citati, cf. *TLIO* s.v. *abbandonare* (1.4.1).

Achille li venne da lato manco¹⁰⁷
 quando lo vide scoperto di scudo:
 con in man grossa lancia, il baron franco,
 irato corse sopra il baron drudo,
 el qual ferro gli mise per lo fianco
 e d'un colpo dispiatato, amaro e grudo:¹⁰⁸
 e cosí cadde morto del destriere
 Ector, el fiore d'ogni altro cavalieri.

XLIII

XLIII *om.* M. XLIII.1 Achille li venne da lato] eltraditore acchille gionse allora dallato R (+5), a. gionse allora dallato S (+1). XLIII.2 lo vide scoperto di] gli (li S) vidde eschuperto lo RS, XLIII.3 con in man grossa lancia, il baron] choruna lancia grossa elbarone RS (+1); con in man] chonima L. XLIII.4 il baron] al (el S) barone RS (+1). XLIII.5 el qual ferro gli mise per lo] uno cholpo doloroso glide nel R (+2), uncolpidono doloroso nel S (+2). XLIII.6 e d'un colpo dispiatato, amaro e grudo (+1)] elquale gli (gliel S) misse perle charni innude (annudo S) RS (+1). XLIII.8 Ector, el fiore d'ogni altro cavalieri (+1); el] *om.* S.

¹⁰⁷ Ceffi: 229: *E quando Achille s' arvidde, che Hettore non haveva la difensione del suo scudo dinanzi al petto, prese una lancia molto forte, non accorgendosene Hettore, e subitamente l'assalio, si che mortalmente il fedio nel ventre, in tal modo, che morto venne giú alla terra.* TS IX.39: *E sé si trasse alor da lato manco | perché scoperto Hector è da lo scudo | con una grossa lancia el guírer francho | e corse di nascoso el baron drudo: | il ferro gli ficò dentro dal fianco, | tanto fo il colpo dispietato e crudo | che morto in terra cadde del distrero, | Hector il fior d'ogn'altro cavaliero.*

¹⁰⁸ Possibile la correzione con la sottrazione di *e*, in definitiva non necessario.

Cosí morí colui che piú ch'om era,¹⁰⁹ XLIV
 d'ogni virtú di questo non si tangué:¹¹⁰
 di gran richeza e cortesia intera
 e di prodeza, e di nobile sangue,
 e bello come ucciello o ver pantera;
 e Giustizia da lui ne duole e langue:
 Carità, Providenza e Temperanza
 piangono ancora la sua fiera costanza.

Avendo Acchille cosí Ector morto, XLV
 chiamando Giove dice «Io mi apago»,
 e nel visaggio prendeva conforto,
 dicendo «Gli altri omai non curo un ago!
 Da poi ch'í' ho colui di vita tolto
 che divorava i Greci com'un drago:
 fra l'altre bestie gittava faville,
 che n'ha già morti venti volte mille».

XLIV *om.* M. XLIV.1 ch'om] che huomo (omo S) RS (+1). XLIV.2 d'ogni virtú di questo non si] dogni virtú et doloroso RS. XLIV.3 intera] sincera RS. XLIV.4 e di prodeza, e di nobile] gientile dichosstumi et gientile R (+1); e di prodeza] gientile costume S (+1). XLIV.5 e bello come ucciello o ver] et di belleççe (prodeçe S) bello chome RS (+1). XLIV.7 Providenza] conprudencia R. XLIV.8 piangono ancor_a la sua fiera costanza (+1)] anchora piangielaferra m. S; fiera] ferma R.

XLV *om.* M XLV.1 Avendo Acchille cosí Ector morto] cosi avendo eltraditore achille ettorre morto R (+3), chosi avendo acchillehectorre m. S. XLV.2 dice] dicendo RS; apago] pago S. XLV.3 e nel visaggio prendeva] poi al (poscia al S) suo corpo dona gran RS. XLV.4 dicendo «Gli altri] degli (dagli S) altri dice RS. XLV.5 Da poi ch'í' ho colui] poi (poscia S +1) che io ochosstui RS. XLV.6 che] chi S; divorava] diburava R; com'un] chome uno R (+1), come S. XLV.7 fra l'altre bestie gittava] fralnosstro champo mosstrando R, fra l'altre b. mostrando S. XLV.8 che n'ha già] et anne RS.

¹⁰⁹ TS IX.40: *Cosí morí colui che piú d'omo era, | d'ogni virtú, e questo non si tangué | di gran richeza e cortesia sinciera | e di gran prodeza e di nobil sangue, | del corpo bello et angelica cera. | Giusticia di lui si dole e si langue, | e carità, prudencia e temperancia ; | piange de lui fermeza e constancia.*

¹¹⁰ La forma *tangué* è una variante poco documentata di *tange* (verbo *tangere*), con un'unica attestazione nel *corpus* OVI (nelle *Rime* del Sacchetti); il significato è quello noto di “toccare” (cf. *GDLI*, che lo ammette come allotropo di *tangere*): dunque “non si tocca”, “non si discute”, con tono che oscilla tra il colloquiale e il formulare.

Veggiendo e're di Genova la scempia¹¹¹ XLVI
 che gli era morto Ector, baron sovrano,
 corse contra Achille con sí furia empia:
 asalillo con una lancia in mano,
 e 'l fero sí li mise per la tempia;
 villanamente l'abattè al piano,
 in tal guisa ch'e' suo' mirmidoni
 per morto ne 'l portarono a' padiglioni.

XLVI *om.* M. XLVI.1 di Genova la scempia] menone tale escienpio RS. XLVI.2 che gli era morto Ector, baron] morto ettorre quel (quello R +1) barone RS. XLVI.3 contra Achille con sí furia empia] sopra ad acchille con grande empio (impio S) RS. XLVI.4 asalillo con una lancia] et a. cholla espada (spada S) RS. XLVI.5 sí li mise per la tempia] bene glimisse perlo tenpio R (+1), ben limisse per lempio S (-1). XLVI.6 villanamente l'abattè] che insullerba elfe chadere R, imsullerbetaelfe andare S. XLVI.7 in tal guisa ch'e' suo' mirmidoni] et tosto fu portato al padiglione RS. XLVI.8 per morto ne 'l portarono a' padiglioni (+1)] eltraditore acchille dalsuoi mirmidone R (+2), elforteacchille dasuoy mermidone S.

¹¹¹ Ceffi: 229: *Allora lo Rè Odemon tantosto come elli vidde morto Hettore, assalio Achille e cacciollo da cavallo, e gravissimamente il ferio, in tal guisa, che li suoi Mirmidoni il portarono quasi morto in su lo scudo à loro padiglioni.* TS IX.45: *Vedendo el re el gran Meron la xempia | e cruda morte del baron soprano | inver d'Achille con una furia empia | e' corse presto con una lancia in mano: | el ferro si gli ficò entro la tempia, | villanamente lo schavalcò al piano | ferito, si che li soi mermorioni | per morto lo porton al paviglioni.* L'aggettivo *scempia* vale "sciocca": piú che a un insolito attacco politico, strano nella bocca di un canterino, si deve pensare che prevalga qui l'utilizzo in serie della rima dantesca (*Pd* XVII, 62-66), che costringe sempre a qualche forzatura del testo (cf. *infra*, V.17).

Poi i Troiani senza alcuno storpo¹¹²
 e senza da' Greci esser contastati,
 e fredì, piú che nonn'è ghiaccia, troppo
 sorpresi di tristizia e adolorati,
 portarono in Troia¹¹³ lo nobile corpo,
 e con molti dopieri¹¹⁴ alluminati
 e' portallo nel tempio di Giulione¹¹⁵
 cosí defunto, quel nobile barone.

XLVII

XLVII *om.* M. XLVII.1 Poi i Troiani senza alcuno storpo] allora gli t. sença altro istorpo R, allora li t. sença alcuno scorpo S (+2); storpo] proprio M. XLVII.2 e senza da' Greci esser contastati] dimolti gram sospiri adolorati R, dimolte aflitioniadolorati S. XLVII.3 e fredì piú che nonn'è ghiaccia troppo] piu fredì vennero che nissuno eschorpio R (+1), piufredo venne che nissunostorpo S; ghiaccia] giacia L. XLVII.4 sorpresi di tristizia e adolorati] sença essere da (dali S +1) greci contastati RS; sorpresi] sopresi L. XLVII.5 portarono in Troia lo] di ettorre presero quello R (+2), pigliarohectorre quello S (+1). XLVII.6 e con molti dopieri alluminati] portarollo chonesstrida estranghosciati R (+1), portarlo con gran lumi attornati S. XLVII.7 portallo] portarollo R (+1), posarlo S; Giulione] giunone R, iunone S. XLVII.8 cosí defunto, quel nobile barone (+1); quel] quello R (+2).

¹¹² Correggo la locuzione estremamente oscura di M (non vi sono accezioni lessicali del tutto plausibili per *proprio*, che quando è voce sostantivata indica perlopiú la “proprietà”, cf. *GDLI*, s.v. *proprio*) con *storpo*, il cui significato è “indugio” (*GDLI*, s.v. *storpio*); il termine è presente in forma leggermente diversa nella *varia lectio* (R) ed è accettabile per *conformatio textus* (la fraseologia *senza alcuno*) e *contextus*. Come alternativa, propongo *stropo*, forma alternativa di *stropio* (TLIO, “impedimento”, “intoppo”). Cf. Ceffi: 229: *È li Troiani quasi sconfitti lasciarono il campo, & entrarono nella Cittade, nella quale portarono il corpo d' Hettore morto, non contradicendolo li Greci.* TS IX.46: *I Troiani allora senza nullo scorpo | e senza essere da' Greci danignati | e fridi come ghiazo e come topo | stavano tutti forti adolorati: | e sí portavano in Troia el nobil corpo | con molti gran dopieri intornati | e sí l'portar nel tempio di Iunone | cussí defonto lo nobil barone.*

¹¹³ *Troia* monosillabico, per ragioni di ortometria.

¹¹⁴ Sono i grandi ceri di uso liturgico, cf. TLIO, s.v. *doppiere*, 1.

¹¹⁵ Probabile *lapsus* paleografico per “Giunone”; in mancanza di attestazioni, e sempre considerando la versatilità dello stile canterino per i nomi proprí, ho conservato la forma senza correggerla.

E' Greci ritornarono a lor trabache,¹¹⁶
 com'è morto Ettore è vinto¹¹⁷ il gioco:
 e uccisono montoni e tori e vacche
 facendo sacrificio, fumo e fuoco;
 chi tenea in mano la testa e chi le lacche;¹¹⁸
 e ciascun va in suo tenda, a suo luogo,
 rendendo grazie a Giove anche a Marte,
 ché della guerra avien vinta gran parte.

XLVIII

XLVIII.1 E' Greci ritornaro a lor trabache (+1)] [...]acche M, li g. ritornaro alle trabache RS.
 XLVIII.2 com'è morto Ettore è vinto il gioco] come morto e. evenuto il g. L, [...]vien vintol
 gioco M, che morto ettorre avieno (avevano R +1) vinto elgiuoco RS. XLVIII.3 uccisono]
 tolsero RS; e tori] *om.* e RS. XLVIII.5 chi tenea in mano la testa e chi le lacche (+1); tenea in
 mano] teneva R, tenia in mano S (+1). XLVIII.6 e ciascun va in suo tenda a suo luogo] [...] te-
 sta e a suo luogo M, ciasschuno nelle tende enel s. l. R, et ciaschunoasua tenda e a s. l. S.
 XLVIII.7 rendendo grazie a Giove anche a Marte] [...]do gratia e lodo a m. M, rendendo molte
 gratie alloidio m. R, rendono chantando laude alloidio m. S (+1). XLVIII.8 ché della guerra a-
 vien vinta gran parte] [...]a avean vinta gran parte M, che della guerra avevano (avieno S) vinto
 parte (gran parte S) RS (+1).

¹¹⁶ Le *trabacche* sono le “tende militari”, i “padiglioni” (cf. *Crusca*, s.v. *trabacca*, e le attestazioni nel *corpus* OVI). Le ottave 48 e 49 si leggono in M solo parzialmente, su quel piccolo frammento superstita della c. 44 incollato a seguito del restauro del manoscritto (cf. *supra*, § II.1.1); tranne che in un caso (cf. la nota successiva), ho utilizzato L come manoscritto di base per questa coppia di ottave, trascrivendo in apparato quanto del testo di M è leggibile e senza effettuare correzioni al testo. TS IX.59: *E cussí stavan sotto lor travache | perché ormai sí tengon vinto el gioco; | torri occidendo con montoni e vache | sacrificando con gran fumo e fuoco | e chi tien la testa e chi le lache | facendo ognun la festa al suo luoco, | rendendo gracia a Iove et a dio Marte | che de la terra han vent'e piú parte.*

¹¹⁷ *venuto* di L (associato per di piú al termine *gioco*) sembra una lezione deteriore, che ho corretto con il soccorso dell'estense (che ha il conforto, nella lettura, dei testimoni del *Troiano*) che qui riporta [...]vien vintol *gioco*; *gioco* per metafora indicherà la “battaglia”, o la “guerra”.

¹¹⁸ *lacca* è “coscia, natica gluteo” (GDL).

Signori, io intendo qui voler far punto¹¹⁹
 e piú non prolungare questo cantare;
 e pensarò omai ne l'altro canto
 de la tristizia scura, e pianto amaro,
 che si facien per Ector defunto.
 Della sua sipultura vo' cantare:
 dove posaro quel corpo eccellente
 che morto parie vivo veramente.

XLIX

XLIX.1 intendo qui voler far punto] [...]tendo di fare omai quipunto M. XLIX.2 e piú non prolungare questo cantare (+1)] [...]vuol mezo e misura M. XLIX.3 e pensarò omai nel'altro canto] [...]saro alquarto tanto giunto M; altro] atro. XLIX.4 de la tristizia scura, e pianto amaro] [...]iro lamento ella tristitia schura M. XLIX.5 che si facien per Ector defunto] chesife in troia quando hector defunto M. XLIX.6 Della sua sipultura vo' cantare] ella nobile e richa sepoltura M. XLIX.7 posaro] posaron M; eccellente] valente M.

¹¹⁹ Alla luce di quanto riportato sul frammento di carta di M, si danno qui possibili indicazioni per una ricostruzione alternativa (in alcuni casi, plausibilissima; in altri, assolutamente ipotetica): <Signori, in>tendo di fare omai qui punto (correggibile in *Signori, intendo di fare omai punto*) | <Perché il cantare> vuol mezo e misura: (con l'ottenimento di una formula tipica del congedo cante-rino) | <quando> sarò al quarto canto giunto (plausibilissima inserzione di una congiunzione temporale) | <d>irò 'lamento e la tristizia scura | che si fe' in Troia quando Hector <fu> defunto (con integrazione del verbo) | e la nobile e ricca sepoltura [...].

CANTARE IV

Oh gloriosa e pura e santa Madre¹ I
del tuo figliuolo beato, re di gloria,
per quella grazia che ti spirò il Padre²
nel petto mio spira mia mimoria
di rime graziosissime e leggiadre,
colle qual io adorni questa istoria,
col proferire a modo sí piatoso
come s'avene a afar sí doloroso.³

Mss.: M (base), L, F, P, R, S.⁴

I *om.* M. I.2 del tuo figliuolo beato, re di gloria (+1)] de lo teo figlio P (+1). I.4 nel petto mio spira mia mimoria] nel pecto tuo spira mia mimoria L, in de lo pecto mia spira mia memoria P (+1), nel mio petto espiro la memoria R, nel mio pecto spiro com memoria S. I.5 di rime graziosissime e leggiadre] de rime gratiose e leggiadre F, de dire gratiose et cose lizatre P, di buone rime gratiose e leggiadre R, di rime gratiose e leggiadre S. I.7 col proferire a modo sí piatoso] della piatosa morte di Ettore barone R (+2), della p. m. del barone S. I.8 come s'avene afar sí doloroso] come save ne afar sidoloso L (-1), quanto rechiede laffar si doloroso F, quanto che chiede l'affar si doloroso P, che fu inarme sí buono chompagnione R, che innarme non ebe may chompagnione S.

¹ La serie delle rime in sede A è dantesca, da Pg XXVI, 95-9; così come nell'ottava II è riutilizzata in sede B la serie dantesca *battesmo: cristianesimo: medesimo* di *If* IV, 35-9.

² La ripetizione del verbo *spirare*, come nota Carbonaro 1991: 358, indica che la facoltà di proporre al pubblico la storia attraverso le *rime graziosissime e leggiadre* perviene al canterino non direttamente da Dio, ma per il tramite della Vergine; quanto poi alla lezione di L, la richiesta avanzata dal canterino non può essere quella di *spirare* la memoria nel petto della Vergine (*nel petto tuo*): ho quindi corretto *tuo* in *mio*, sulla scorta delle indicazioni della tradizione indiretta.

³ *avene* è forma scempiata, e senza dittongamento, della III persona dell'indicativo di *avvenire*; per il significato nella forma riflessiva, cf. TLIO, s.v. *avvenire* (1), 3, "addirsi"; ho conseguentemente corretto il ms. di base integrando una *a* verosimilmente scomparsa per aplografia.

⁴ La consistenza del testo è variabile: M è mancante delle prime 12 ottave, fatta eccezione per due frammenti delle ottave 5 e 6; analogamente, L manca dell'ottava 5, così come lacune più evidenti si verificano per i mss. del *Troiano* e della *Fiorita*. Indico all'inizio di ogni ottava eventuali omissioni. Rammento che, in assenza di M, il manoscritto di base è L.

Oh sire Ector, Ector, quanto dolore
 ricasti in Troia pur di te medesimo,
 però ch'un corpo di tanto valore
 non nacque mai inanzi al cristianesimo!
 Signor, di questo non prendete errore,
 ché se Ector avesse avuto batesimo⁵
 egli avanzava ogni cor valoroso,
 tanto fu 'n arme sperto copioso!⁶

II

II *om.* M. II.1 Oh sire Ector, Ector, quanto dolore] o sire ector ector con quanto dolore L (+1), o hector hector de quanto dolore F, Ector Ector de quanto dolore P (-1), Ettorre Ettorre de quanto dolore R, o forte hectorre con quanto dolore S. II.2 ricasti] arrecasti P; pur di te] solo de te F (+1), per te P. II.4 non nacque mai inanzi al cristianesimo] non fo al mondo innanzi cristianesimo F, non fo al mondo innanzi a lo cristianesimo P, non fu al mondo inanzi al cristianesimo R, non fu veduto per lo cristianesimo S. II.5 Signor, di questo] de quisto gente F, de questo gente P, o buona gente RS. II.6 ché se Ector avesse avuto batesimo] che se avuto avesse hector batismo F, che se abuto avesse Ector lo baptesimo P, che se Ettorre avesse auto el batesimo R, che Ettorre avesse auto el batesimo S. II.7 cor] huomo R. II.8 tanto fu 'n arme sperto copioso] tanto in virtù fo sperto e gratioso F, tanto in arme fo sperto et potentoso P, tanto fu in arme pressto e poteroso R, tanto era innarme forte et poteroso S.

⁵ La serie di rime è di *I/IV*, 35-39.

⁶ Qui con valore avverbiale, “abbondantemente esperto”, cf. TLIO, s.v. *copioso*, 3.

Dice Vergilio qui in alcuna parte⁷ III
 di questa istoria, riprendendo Acchille:
 «Acchille, Acchille! Malaggia⁸ quell'arte
 che t'insegnò Chirone in quele ville,
 due⁹ istudiasti ed adorasti Marte,
 e la tua madre è sire delle Sibille!
 E 'l malizioso colpo di gran pondo
 uccise il fior de' cavalier del mondo!»

III *om.* MS. III.1 Dice] diciendo L (+1). III.2 di] in R. III.3 Malaggia quell'arte] malannaggia quilarde F, malanagia quelle arte P, malanaggi larte R. III.4 Chirone] gironda L. III.5 due] tue L, dove FP, ove R. III.6 e la tua madre è sire delle Sibille (+1)]; è] fo FP, fu R. III.7 E 'l malizioso] et lo malvaso P, che tinsegnio el R; di] del R. III.8 uccise il fior de' cavalier del mondo] accise lo fiore de li caualieri delo mondo P (+4), che uccidesti elfiore dechavalieri delmondo R (+3); cavalieri F (+1).

⁷ TS IX.43: *Virgilio parla ben de questa parte | de questo forte repprendendo Achille | dicendo: «Achille, malanagia quell'arte | che t'ensinò Chiron in quelle ville, | dove studiasti et adorasti Marte | e la tua madre nata de Sibille | quel malizioso colpo de gran pondo | ch'occise el fior di cavalier del mondo».*

⁸ Forma di imprecazione poco attestata e, come suggerisce il *GDLI*, piú tipica della lingua meridionale (s.v. *mannaggia*); nel *Tristano Riccardiano* (Parodi 1896, cap. 80, dati *corpus* OVI), è comunque presente la forma *malaggia*.

⁹ Minimo intervento: *tue* di L è scorretto, probabilmente per confusione paleografica; *due* (“dove”) è forma tipica dell'*usus scribendi* del copista di L.

E morto Ectore¹⁰ fu ricato in Troia, IV
 secondo che nel terzo¹¹ cantar disi;
 e ' cittadini posaro con gran noia
 tutta la note dolorosi e tristi;
 e sopra lui stridendo – par che muoia –
 è 'l valoroso cavalieri Parissi:
 e' diceva, gridando con romore,
 «Chi mi t' à morto, fratel mio¹² e signore?»

IV 1-7 *om. M.* IV.1 E] or F, ora e P, poi R; fu] et fo P (+1); Troia] trogya P. IV.2 secondo che nel terzo cantar disi] sechondo che nell 1/2 chantar disi L, si come el vero inprosa disse F, si como e lo vero in prosa dixy P, come nelterço chantare io vidissi R, sichondo che in questo cantare dissi S. IV.3 e ' cittadini posaro con gran noia (+1); posaro] pasar F, passar P, posarono R (+1), passaro S; con gran noia] conveni in nogia P (+1). IV.4 tutta la note dolorosi e tristi] la nocte condolore ei piante affissi F, la nocte con dolore con planti affisse P (+1), et quella notte elpianto grande fessi R, imquella nocte di gram pianti affissi S. IV.5 e sopra lui stridendo] masopra tucti piangie S; estridendo R, gridando FP. IV.6 è 'l valoroso cavalieri Parissi (+1)] el valoroso chavalieri paris L, piangendo stava lo baron paris FP, gridando estava lo barone parissi R (+1), forte gridando quel barone parissi S. IV.7 e' diceva, gridando con romore] esidicea stridendo didolore F, et si dicea stridendo con grande dolore P (+2), et diceva stridendo chondolore R, diciendo con gran pianto e condolore S. IV.8 morto] tolto R; fratel mio e signore] fratello e s. L, fratello emi signore F (+1), fratello e signiore L, frate et meo signiore P.

¹⁰ Ceffi: 229: *Poiché fue morto Hettore, e recato il suo corpo nella cittade di Troia, grandissimo pianto vi si fece, e universalmente piansero li cittadini; imperoche non v'era alcuno cittadino, che innanzi non havesse concesso il suo figliuolo alla morte per la vita d'Hettore, sí l'amavano [...].*

¹¹ Ho corretto l'erronea indicazione del ms. L, che reca 1/2 in luogo di *terzo* (che trovo correttamente in R).

¹² In M la scrizione è leggibile su un'unica parte di carta superstite alla caduta, dove compaiono (lacunosi) l'ultimo verso dell'ottava IV (*[...] ta morto fratel mio [...]*), e le ottave V e VI.

Nel doloroso pianto dice quelli: V
 «Ch'à' fatto, Achille, al sangue troiano
 che tu cusí crudelmente divelli,¹³
 e tre figliuoli ha' già morti a·re Priamo?»¹⁴
 E stracciandos'i suoi biondi capelli
 e' percoteasi il viso colla mano,
 e piange forte e del pianto infinito
 cadde sopra 'l corpo d'Ector tramortito.¹⁵

V *om. L.* V.1 Nel doloroso] [...] ¹⁶ doloroso M; dice quelli] dicea quelli FP, dicie achille RS. V.2 Ch'à' fatto, Achille, al sangue troiano] chafacto achille alsangue troi[...] M, che ta factio achille lo sangio troiano P (+1), orche tafatto losangue dardano R, orche tafacto losanghue troyano S; del sangue F. V.3 che tu cusí crudelmente divelli] che tusi crudele mente le divelli F (+1), che tu crudele meti li divilly P, chetu si crudele mente glidiville R, che tanto crudelmente lo disville S. V.4 e tre figliuoli ha' già morti a·re Priamo (+1)] *om.* già FPRS; a·re] a lo re P (+1); Priamo] p[...] M. V.5 stracciandos'i] stracciavasi F. V.6 e' percoteasi il viso] epercotiese F, et percotendose lo viso P (+2), elviso perchotiesi R, etbactendosi S. V.7 e piange forte e del pianto] et plangendo forte de lo planto P (+2), conpianto sença numero RS; piange] pianghon F; infinito] infinit[...] M. V.8 cadde sopra 'l corpo d'Ector tramortito (+1); cadde sopra 'l corpo] cadde sul (insul R) c. FRS, cadendo sopra lo corpo P (+3).

¹³ Cf. TLIO, s.v. *divellere*: il verbo può valere tanto “dilaniare” (1.1), quanto “uccidere” (1.2.1).

¹⁴ Possibile restauro della *res metrica* eliminando *già*, o mutando *figliuoli* in *figli*. O ancora, non impossibile una sineresi in *Priàmo* bisillabo.

¹⁵ Anche qui, l'ortometria non può essere eliminata per semplice sottrazione, ma richiede una sostituzione (ad esempio, *cadde sul*, come propongono FS).

¹⁶ Anche qui, l'ottava di M si legge su un frammento di carta superstite alla caduta, cf. la nota a IV.4.8.

Era già 'l sole ne l'oriente acceso
 e d'ogni parte il giorno saettava,¹⁷
 e 'l popolo era al pianto tanto acceso,
 del pianto loro per l'aria risonava.
 Paris stava sopra Hector disteso,
 per morto quasi, e niuno i·levava;
 e ' sacerdoti e preti di lor templi
 parien piangendo di dolore scempi.

VI

VI.1 Era già] già era RS. VI.2 saettava] sciarava P, sagiectava S. VI.3 e 'l popolo era al pianto tanto acceso] el popolo era allpianto siacceso L, et lo popolo era a lo planto tanto acceso P (+2), elpopolo era tutto alpianto atteso R, tanto era ilpopulo digran pianto affiso S; acceso] ateso F. VI.4 del pianto loro per l'aria risonava (+1)] legrida loro allaria lansonava L, del pianto loro perlaire risonava F (+1), et lo planto loro per layro risonava P (+2), chelpianto loro nellaria rintronava R, chelpianto loro perlaire rinsonava S. VI.5 Paris stava sopra Hector disteso] era paris insolchorpo disteso L, paris estava sopra ettorre disteso R (+1), paris sistava sopra hectorre disteso S (+1). VI.6 per morto quasi] quasi per morto LS; e niuno i·levava] ongiun illevava L, eniuno ellevava F, et niuno lo levava P (+1), enonsi rilevava RS. VI.7 e' sacerdoti e preti di lor templi] esacerd[.....]lor templi M, li sacerdoti epreite dei loro tempie F (+1), li sacerdoti loro et prite de li templi P (+1), epreti esacierdoti deloro tempi R, et preti e sacerdoti diloro templi S; templi] tempi L. VI.8 parien piangendo di dolore sciempi] par[.....]olore[.....] M, presero (pigliaro S) paris con dolorosi esempri RS; parien] pare P; sciempi] stempi F.

¹⁷ Eco dantesca, cf. *Pg* II, 55-57: *Da tutte parti saettava il giorno | lo sol, ch'avea con le saette conte | di mezzo 'l ciel cacciato Capricorno.*

In'era i-re Priamo adolorato,
 chiamando Ector, d'i Troiani specchio,
 dicendo: «Figliuolo mio, due hai lasciato
 la madre trista col tuo padre vecchio?»
 E 'l viso suo era tuto grafiato,
 piú si voltava che 'n mulino rubecchio¹⁸
 e stracciavasi i ricchi vestimenti
 e tutti li reali adornamenti.¹⁹

VII

VII *om.* M. VII.1 In'era] quivi era FR, qua era P, qui era S. VII.2 chiamando Ector, d'i Troiani specchio] chiama ector de trogia pregio P; Ector] ettorre RS. VII.3 dicendo: «Figliuolo mio, due hai lasciato (+1); figliuolo] figliuol FS, filgio P; due hai] dove may P, come S. VII.4 trista col] trista colo P (+1), affritta con R, trista e S. VII.5 E 'l viso suo era tuto grafiato] volgea el viso tucto traficto F, bactease lo viso et tucto e sfegurato P (+1), aveva lo viso suo tutto graffichato R (+2), volgieva el viso suo tucto graffiato S. VII.6 piú si voltava che 'n mulino rubecchio (+1)] spesso se volta ma pur alospecchio F, spesso se volta ma pure a lo spregio P, piu spesso chenon fa mulino rubecchio R (+1), piu spesso nonfa elmulino rubecchio S; rubecchio] rubesto L. VII.7 stracciavasi] staczandose P, stracciandosi RS. VII.8 e tutti] chontucti S.

¹⁸ La lezione di L. *rubesto* (“energico, vigoroso”, *GDLI*) è da respingere perché non rispetta la *res rimica*, in una serie che oltretutto è dantesca. La sequenza di rime *specchio* : *rubecchio* : *vecchio* è di *Pg* IV, 62-66 e, se nel testo dantesco si tratta di un aggettivo (“rosseggiante”), qui il *rubecchio* è la “ruota dentata” del mulino (*GDLI*), e offre quindi una combinazione migliore con la parola *mulino*, richiedendo solo un minimo intervento sulla sintassi: *che 'l mulino > che 'n mulino*. Qui il *Troiano*, come si vede dall'esame della *varia lectio*, è lettore migliore rispetto a L, con cui peraltro spesso concorda. Quella del *mulino*, come spesso avviene per il laurenziano, è un'immagine la cui referenzialità va cercata nella quotidianità della vita contadina.

¹⁹ L'azione di Priamo di stracciarsi le vesti e di piangere è compiuta, nella fonte, dai personaggi della corte, cf. Ceffi: 230: *Il corpo d'Hettore tutti li regi, e li nobili ch'erano venuti a difender Troia, il portarono al palagio del re Priamo con le vestimenta stracciate, e col capo scoperto, e con stridente pianto il posarono ivi.*

E dice al popolo: «Dov'è Ector nostro? VIII
 Dov'è la forza, du'è il grande ardire?
 Or du'è il valoroso campion nostro
 che tanti Greci ha già fatto morire?
 Chi ci difenderà fuori dal chiostro?»²⁰
 In questo il popol cominciò a fremire,²¹
 e cominciar sí doloroso pianto
 che tuto il mondo ne pareva affranto.

VIII *om.* M. VIII.1 al popolo] ad lo populo P (+1); dov'è] oyme S; Ector] hectorre RS (+1); nostro] vostro R. VIII.3 Or] *om.* FPRS; du'è il valoroso campion] dove (*add.* e FS) el valoroso c. FRS. dove e el valoroso campione FS, dove lo valoroso campion P, dove el valoroso campione R. VIII.4 che tanti Greci ha già fatto morire] che factio greci già tanti morire F, che ane facty grecy morire P (-1); ha già] avia S. VIII.5 fuori dal chiostro] dentro dallchiostro L, de fuore del chiostro F (+1), de fore et de lo ingiostro P (+2), di fuore dal chiostro R (+1), fuore del nostro chiostro S (+2). VIII.6 il popol] elpopolo FRS (+1), lo popolo P (+2); cominciò] comenza P; fremire] languire R, stradire S. VIII.7 e cominciar sí doloroso pianto] con uno tuono siforte de pianto FP, piangiendo forte con quello pianto intanto R (+1), choruno rimore disifac-to pianto S (+1); cominciar] cominciarono L (+2). VIII.8 il mondo] lo mondo P (+1); ne] li FS, ge P; affranto] afianto F, infranto P.

²⁰ Per estensione, è la “cerchia delle mura”, cf. TLIO, s.v. *chiostro*, 5.1.

²¹ “provare intima agitazione, resa manifesta da tremori”, cf. TLIO, s.v. *fremire*, 2.

Chi non sarebe di dolor confuso IX
 vegendo genti di tante ragioni
 pianger dolenti, come al mondo è uso,
 giovane e vecchie, e pulzelle e garzoni,
 stracciandosi lor panni insino giuso
 indossi e' re, conti e gran baroni.²²
 Finestre e porte in Troia eran serrate,
 le donne e le pulzelle scapellate.²³

IX *om.* M. IX.1 sarebe] serea P; dolor] dolore FPRS (+1). IX.2 vegiendo] vedendo FPRS; genti] pianti R. IX.3 pianger dolenti, come al mondo è uso] piangere dolente piu chalmoderno uso F (+1), plangere plu che lo moderno uso P, pianghono dolenti e piccholini disuso R (+2), pianghono dolenti piccholini diviso S (+2). IX.4 giovane e vecchie] grandi vecchi R; pulzelle] donzelle P. IX.5 stracciandosi lor panni insino giuso] graffiatesi eivisi estracciatesin giuso F (+1), traficati li visi et straczandose iuso P (+2), graffichano elviso estracciando allongiuso R (+1), graffiando elviso e stracciando fin giuso S. IX.6 indossi e' re, conti e gran baroni] li drappi indosso ai re concti ebaroni F, li drappi indosso re et cuncti baroni P, edrappi indosso arre conti ebaroni R, idrappi indosso re comti e barone S; e'] a L. IX.7 in] di RS; eran] stan F, erano R. IX.8 le donne e le pulzelle] ele pulçelle e donne F, et le donne e le polzelle P (+1), ledonne elle donçelle R, pulçelle e donne tucte S.

²² Il testo, in L corretto metricamente, presenta una stortura della sintassi per la presenza di *a*: corretto accanto a *indossi* nell'espressione *indossi a*, tuttavia genera un anacoluto perché lascia il verbo *stracciandosi* del v. precedente senza un soggetto. Carbonaro 1991: 338 stampa la lezione di R, a mio avviso senza migliorare il testo, perché mantiene il complemento di termine e, dunque, l'anacoluto. La proposta testuale qui pubblicata altera in modo minimo la lettura del ms. di base (*a > e'*) restituendo un soggetto e, in *enjambement* (*insino giuso | indossi*), una *lectio difficilior*, essendo le vesti indossate *insino giuso* (ad esempio i mantelli) vesti tipiche dei personaggi nobili qui descritti (*re, conti e gran baroni*).

²³ Vale "scapigliate" (GDLI, s.v. *scapellato*).

X

Troiolo li era dal lato sinistro
 e sotto el collo gli teneva il braccio,
 forte piangendo con dolore alpresto,²⁴
 ed era fredo come in tera ghiaccio.
 E 'l viso percotevasi col destro
 chiamando Ector, dicendo: «Come faccio?»²⁵
 Ove sè tu, dolce fratello e sire?»
 E baciavalo con pianto e con suspire.

X *om.* M X.1 Troiolo li era dal lato sinistro (+1); li era] si stava F (+1), stava PS, estava R; dall da lo P (+1). X.3 forte piangendo con dolore alpresto] piangendo sentia dolor alpresto F, piangendo de dilore se sentea alopresto P (+2), bene che sentiva didolore alpesstro R (+1). X.4 ed era fredo come in tera ghiaccio] e cor fredo li sefacea più che ghiaccio F (+1), et lo core avea plu fredo che glaczo P, che cosi sistruggieva chome fa elghiaccio R (+1), alchore ligionse fredo piu che ghiaccio S (+1). X.5 E 'l viso percotevasi col destro] et lo viso percotendose colo braccio destro P (+4); percotevasi col] percotease collo F, percotiesi colaman S (+1). X.6 chiamando Ector, dicendo: «Come faccio] chiamando ector dicensi mufaccio L, chiamava hector dicea come faccio F, chiamando ector dicea como faczo P, chiamando ettorre dicea or come faccio R, chiamando hectorre dicendo che faccio S. X.7 Ove sè tu, dolce fratello e sire?] diteme caro fratello signore e scire F (+2), oime caro fratello et sengior et sire P (+1), dite fratello mio signore esire R, dicendo fratelmio signore e sire S. X.8 E baciavalo con pianto e con suspire (+1)] baciandolo conpanti e chonsospire R, luy abbracciando con doglia e sospire S; con suspire] con *add.* grandi P (+3).

²⁴ Dolore “crucele” (ILIO, s.v. *alpestro*, 1.2.3.1); la forma *alpresto* è metatetica, cf. *supra*, nota a II.20.4.

²⁵ La lettura di L, *mufaccio*, è certamente erronea e rivela con ogni probabilità il guasto della lezione originaria *come faccio*, come si osserva dalla lettura degli altri manoscritti.

E gli viniva infinita gente
 asai re, duca²⁶ e gran baroni,²⁷
 ciascun piangendo dolorosamente
 co' molti ispaventevoli sermoni;
 sopra tutti diceva Enea sovente:
 «Caro cognato, come m'abandoni?
 Seguito da' Troiani lume e onore,
 dove mi lasi, caro mio signore?»

XI

XI *om.* M. XI.1 E gli viniva] derieto livenia F, direto ge venia P, et dietro allui era R, dirieto allui era S. XI.2 asai re, duca e gran baroni (-1)] con assai re duci concti e barone F, con assay ry cuncty et baruni P, con assai re chonti egram baroni R, re duchi precipi e baroni S (-1). XI.3 ciascun piangendo] ciasscuno piangea F, zasca uno plangea P, ciasschuno piangendo RS (+1). XI.4 ispaventevoli sermoni] spaventevolli dolore F, spaventi de dolore P, spaventaculi sermoni S. XI.5 sopra tutti diceva Enea] ma sopra tucti enea dicea FP, et sopra atutti enea diceva R (+1), et sopra tucti dicea enea S. XI.6 cognato, come m'abandoni] congiunto dove ciabandoni F, cunato dove ze abanduni P, chogniato dove mabandoni RS. XI.7 seguito da' Troiani lume e onore] o securta de troya lume ehonore F, o securtate de trogia et lo meo honore P (+1), sichurta di troia lume eonore R, che sichurita eri e davi onore S. XI.8 mi lasi] celassi F, ze lassi P; caro mio] caro nostro P (+1), chogniato e R, dolce mio S.

²⁶ Verosimilmente, al plurale, come talvolta attestato nel *corpus* OVI.

²⁷ Verso credo irrimediabilmente ipometro, che così come si presenta può essere aggiustato solo attraverso una combinazione improbabile di dieresi (*asai*) e dialefe tra *duca* e *e*. Suggerirei, piuttosto, l'inserzione di un *con*, che è tra l'altro offerta dalla *varia lectio* di *Troiano* e *Fiorita*.

E portarollo treciento cavalieri:
 così di quel donaggio²⁸ era coverto
 intorno a sé avie mille dopieri,²⁹
 ciascuno acceso, abiate per lo cierto!
 E 'nanzi a sé trecento buon destrieri,
 dell'arme del baron ognun coverto,
 e trecento armadure e tanti scudi
 gieno a litroso³⁰ co' sospir sí crudi.

XII

XII *om.* M. XII.1 E portarollo treciento cavalieri (+1)] eportallo F, et portavalo P (+1), portarlo S. XII.2 così di quel donaggio era coverto] eposallo ben tucto deschoperto F, et pusselo ben tucto descoperto P, portarollo tutto quanto dischuperto R (+1), posarlo imterra tucto dischoperto S. XII.3 intorno a sé] diriecto alui FP, dinançi allui RS; avie] venia S. XII.4 ciascuno acceso] acesi e quisto FPRS. XII.5 E 'nanzi a sé trecento buon] erano trecento gran F (-1), et era trecento grandi P, et ancho vaveva treciento buoni R (+3), et veramente trecento S. XII.6 dell'arme del baron ognun coverto] de larme de li baruni zasca uno coperto P (+3); baron ongiun] baron ciascun F, barone ciasschuno RS (+2). XII.7 e trecento] *om.* e FP; e tanti] con tanty P, con belli S. XII.8 gieno] vanno S; co' sospir sí crudi] co sospiri c. FPRS.

²⁸ Letteralmente è “ciò che è donato” (cf. TLIO, s.v. *donaggio*); se consideriamo che uno dei significati di *coverta* è “difeso” (TLIO, s.v. *coperto*, 4), l'espressione indica qui che il corpo dell'eroe è protetto da una scorta di cavalieri.

²⁹ Cf. *supra*, nota a III.47.6.

³⁰ Forma dissimilata per “ritroso”, vale semplicemente “dietro”, seguivano cioè il feretro.

Già dichinava tersa la mattina
 quando Hector fu messo in un doagio³¹
 vestito di porpora alessandrina,³²
 e posto a' piè dello real palagio:
 dove piange l'angosciosa reina³³
 con mille donne piene di disagio,³⁴
 con atto di dolor, vestite a nero,
 scapigliate con dolore intero.

XIII

[A] XIII.7: *con atto di piatà, vestite a nero*

XIII.1 la mattina] allamattina L. XIII.2 Hector] ettorre R, hectorre S. XIII.3 vestito di porpora alessandrina] vestito duna porpora alesandrina L (+1), vestito adrappi e porpora alençandrina FP (+1), chuperto tutto di porpora alessandrina R (+2), diporpore vestito alessandrina S. XIII.4 a' piè dello real] apie del real L, ad pedi de lo reale P (+3), apiei dello reale R (+1), appie del suo reale S (+1). XIII.5 piange] piangea FS, plangia P, piangeva R; l'angosciosa] lango soa P, echuba R, ladolente S. XIII.6 mille] molte S; piene] pien L (-1). XIII.7 con atto di dolor] chonacto dipiata L, congniate delo re S; dolor] dolore FPR (+1). XIII.8 scapigliate con] eschapgliate con LR, et tucte plangendo con P (+1), scapegliate tucte di S (+1).

³¹ Sorta di “stoffa” molto pregiata (stoffa di “fiandra”, che prende il nome dalla città di Douais, dov'è prodotta, cf. TLIO, s.v. *doagio*), qui vale “sudario” (GDLI).

³² Qui può valere anche, per estensione, “pregiato, di ottima fattura” (GDLI, s.v. *alessandrina*).

³³ La fonte del lamento per la morte di Ettore è perlopiù Binduccio che, come notato in Mantovani 2013: 135-6, ne presenta tutte le sequenze (e pressoché nello stesso ordine), anche se, per questa parte, nel testo del IV cantare risultano nel complesso scarse le coincidenze lessicali con la fonte. Di contro, Ceffi liquida in poche righe il lamento, manifestando il proprio disinteresse; cf. Ceffi: 230: *Or dunque che si dirae della reina Hecuba sua madre, e delle sue sirocchie, cioè di Polissena, e di Cassandra? Or che si dirae ancora d'Andromaca, le quali la fragilitade della loro natura le fece più inchinevoli a gl'angosciosi dolori e lagrime fluviali, e a lunga doglienza di lamenti? Veramente le loro lamentagioni singolari non si specificheranno al presente: peroché per lunghi sermoni non si potrebbero contare, e peroché non sono utili, sotto brevitade le trapassiamo.*

³⁴ “sofferenza”: TLIO, s.v. *disagio*, 1.

Or'è acossato³⁵ l'uno e l'altro pianto XIV
 delle donne, e le grida de' signori.
 Se 'l ciel foss'alto ancor ben se³⁶ cotanto
 e ' guai essuti la metà minori,
 sí si doveano udir da ogni canto
 le loro spaventevoli dolori:
 però che ne temeano l'ucce' per l'are³⁷
 e ' pesci che notavan per lo mare.

[A] XIV.7: *che ne tremavan gli uccelli per l'are*

XIV.1 Or'è acossato] ore agunto L, ora aconciato FP, orraunato R, ora adunato S. XIV.2 delle donne, e le grida] delle donne e quello L, deledonne lestrida F, de le donne che stridea P, ledonne cholle estrida R, ledonne conistrita S; de' signori] de li sengiuri P (+1). XIV.3 Se 'l ciel foss'alto ancor ben se' cotanto] che sell cielo fuse alto duo chotanto L, sel cielo fosse alto ancor ben seitanto F, se lo celo fosse altre tanto alto P, selcielo fusse estato due cotanto R, etselcielo fusse alto due chotamto S. XIV.4 e ' guai essuti la metà minori] sudieno il pianto se fuser minori L, eiguai usciti lametia minori F, tanto era lo grido et tanto e lo remore P (+1), eguai fussero la meta minori R, dighuay strida e lamenti minori S. XIV.5 sí si doveano udir da ogni canto] levocie loro sudieno daongni canto L (+1), sisse vedeno udir da ogni lato F, chesse pote audire da omne lato P, sisidoveva udire inalchuno canto R (+1), sedovarieno udire daongni canto S. XIV.6 le loro spaventevoli dolori] lo loro planto et lo loro grande dolore P (+2); dolori] sermoni L. XIV.7 però che ne temeano l'ucce' per l'are (+1)] chennetremava gliucielli dellaria L, pero che netremaron lugelli perlare F (+2), pero che tremava licelli che gea per l'aire P (+3), pero che enetremavano gliucielli perlaiere R (+4), advegnia che tremasse gliuciel perlayre S (+1). XIV.8 e ' pesci che notavan per lo mare] et li pisci che notavano per lo mare P (+2); notavan per lo mare] notavano per lo mare LS (+1), notavano per mare FR.

³⁵ Da intendere come variante di *acozzato* o *accozzato*, “unito” (cf. TLIO, s.v. *acozzato*, 2), con il consueto passaggio $\zeta > s$ tipico del manoscritto estense.

³⁶ “sei volte tanto”; la lezione di M, certamente non molto chiara, si comprende dall'osservazione della *varia lectio*, che curiosamente segue qui L (*duo*, dunque “due volte tanto”).

³⁷ *per l'aria* di L sembra inautentico, laddove la *varia lectio* è concorde su *are/aire*, che conserva la rima. Ho reso visibile comunque il verbo *tremare* di L, con cui concordano gli altri manoscritti.

Quivi basciava Ecuba il viso e 'l ciglio XV
 al suo caro figliuol che giace morto.
 Di sangue si faceva 'l viso vermiglio
 dicendo: «Morte, tu m'hai fatto torto!»,
 chiamandolo per nome, e dicea: «Figlio!³⁸
 Non mi rispondi tu,³⁹ bel giglio⁴⁰ d'orto?
 Io sono la tua dolorosa madre,
 cui lassì trista, col tuo vechio padre!»

[A] XV.5: *e chiamaval per nome e dicea: «Figlio!*
 XV.6: *Tu non mi parli piú, bel giglio d'orto?*
 XV.7: *a me che son la tua misera madre*

XV.1 Quivi basciava Ecuba il viso e 'l ciglio] qua basava ecuba e lo viso e lo celgio P (+1); quivi basciava Ecuba] echuba sibangniava L, hecuba libaciava S; il viso] elnaso S. XV.2 al suo caro figliuol] alsuo caro figliuolo LFS (+1), a lo seo caro filgio P (+1), del suo charo figliuolo R; che giace morto] che giacea morto FP, che era morto R. XV.3 Di sangue si faceva 'l viso vermiglio] tutto disanghe facie il viso vermiglio L (+1), de sangue se faceva lo viso vermelgio P (+1), elviso faciesi disangue vermiglio R (+1). XV.4 dicendo: «Morte, tu m'hai fatto torto] et dicie morte tu mai fatto gram torto R (+1); tu] ben L. XV.5 chiamandolo per nome; e dicea: «Figlio] chiamando per nomo et dicealgie filgio P; chiamandolo] et chiamaval L, chiamavalo F, et chiamavalo R (+1); e dicea] dicendo S (+1). XV.6 Non mi rispondi tu] tu nomi parlli piu L, om. tu S; bel giglio] bel viso M, bello giglio PR (+1), ofrescho giglio S (+1). XV.7 Io sono la tua dolorosa] ame cheson latua misera LS; io sono] cheso R. XV.8 cui lassì trista, col tuo vechio padre] dove me lassì trista colo teo vegio patre P (+3); lassì trista] trista lassì R.

³⁸ Binduccio (Gozzi): 356: *Bello mio figliuolo, parlate a me, ch'io non credo niente che voi siate morto. Voi fate male che voi non mi parlate. Uprite li vostri occhi e riguardate a me, io ve ne pregho, bel dolce figliuolo; ma voi no li potete uprire, io lo veggio bene [...]. Bel dolce figliuolo, or veggio io vermiglia la terra di vostro sangue. Hay bel dolce figliuolo, com'io veggio vostro viso palido e scolorato, ch'era sí bello! Bel dolce figliuolo, ch'eravate valente sopra tutti, che farà ogiumai lo re Priamo?*

³⁹ Dall'osservazione della *varia lectio* di L, si nota, a conferma della tendenza dei copisti di cantari a rielaborare la materia, che il laurenziano, rispetto a M, inverte il primo emistichio di questo verso con il primo emistichio del v. 1 nell'ottava successiva.

⁴⁰ Ho accolto a testo la proposta di tutta la tradizione contro M, che presenta una lezione sintatticamente corretta (*viso d'orto*) ma semanticamente poco chiara (è un'espressione, inoltre, che non ha alcuna attestazione che la conforti); di contro, l'espressione *giglio d'orto* gode di numerose attestazioni specie all'interno della tradizione laudistica (nel *Laudario urbinato*, nelle *Laudae cortonesi*, nel *Laudario dei Battuti di Modena*, dati *corpus OVI*); in Branca 1936: 17, l'espressione è riportata letteralmente, anche se ricondotta alla descrizione di personaggi femminili; in Cabani 1988: 105, il paragone con il *giglio* (che generalmente indica "purezza"), è inserito tra i termini di paragone di chiara ascendenza lirica.

Piú non mi parli -piú!- caro figliuolo,
 che mi solevi dar tanta baldansa:
 della tua forsà tremava lo stuolo
 d'i Greci, e la lor fiera possansa.
 Ora se' morto e io sento gran duolo,
 che di dolore ogn'altra donna⁴¹ avansa.
 Oh figliuol mio non torrà⁴² mai corona
 del padre tuo la tua bella persona!⁴³

XVI

[A] XVI.1: *Non mi rispondi tu, caro figliuolo*
 XVI.6: *ch'a petto a questa ogn'altra doglia avanza*

XVI.1 Piú non mi parli] nonmi rispondi L; piú caro] tu charo L, mai charo F, *om.* piú P (-1), mio charo R, charo mio S. XVI.2 che mi solevi dar tanta baldansa] che mi solevi dare tanta baldanza LFRS (+1), che me solui dar tanta de ballanza P (+1). XVI.3 della] per la LS. XVI.4 d'i Greci, e la lor fiera possansa] de ly greci et de la loro f. p. P (+2); e lla lor fiera] perlla tua fiera L, ella loro fiera R, perlatua grande S. XVI.5 Ora se' morto e io sento gran duolo] ora se morto enoi lasci igranduolo L, ora sei morto unde io sento talduolo F, ora si morto unde yo sento tale dolo P (+1), poi chese morto inesento tale duolo R (+1), poy che se morto sostengnio talduolo S. XVI.6 che di dolore ogn'altra donna avansa] chapecto aquesta ongni altra doglia avanza L, che de tristitia ogni altra dolglia auança F, che de tristitia omne altra volgia avanza P, che didolore troppo menavança R, elquale dolore ogni allegreça avança S (+1). XVI.7 Oh figliuol mio non torrà mai corona] o filgiolo mio non portaro may corona P (+2); oh figliuol mio] oilasa me L, ofigliolo mio F (+1), ofigliuolo R; non torrà mai] non torrai mai M, nonportera L, non terra mai F, non portaro P, non portarai RS. XVI.8 del padre tuo la tua bella] pell padre tuo latua real L, de lo patre teo et la toa P (+2).

⁴¹ Espressione leggermente anacolutica: il “dolore” dovrebbe avanzare ogni altro dolore, oppure “quello di ogni altra donna”; qui invece manca qualcosa: non avendo l'assoluta certezza che si tratti di una lettura non autentica, ho conservato a testo la lezione dell'estense, evidenziando nella prima fascia di apparato la lezione di L, a tutti gli effetti migliore.

⁴² Intervento minimo sul manoscritto di base: *torrai* è scorretto, poiché il soggetto del verbo è *la tua bella persona* del v. 8. Qui leggono correttamente L e F, con un verbo alla III persona.

⁴³ Ricordo dantesco, è *la bella persona* di *IfV*, 101.

XVII

La sposa sua fra l'altre dolorosa
dice piangendo: «Mio signore Hettorre!
Come mi lasci sí 'n vita angosciosa?»
Con questo si volea la vita torre,
chiamando: «Morte ria e angosciosa!
Come potestú tal vita disporre?
Tu hai in un corpo tante vite morte,
quante ne chiude Troia⁴⁴ dentr'a le porte!»

XVII.1 dolorosa] dolorose L, sventurosa F, sbenturose P. XVII.2 dice] dicie LR, dicea FP, dica S; Mio signore Hettorre] signor mio ector FLP (-1), o signore mio e. R. XVII.3 come] ove L, dovi F, dove PR; sí 'n vita angosciosa] chon vita a. L, in sí vita pensosa F, in sí vita penosa P, tanto tenebrosa R, amara e a. S. XVII.4 con questo] et in queste P, e chosi S; si volea] sivuole L; torre] tollere P (+1). XVII.5 chiamando: «Morte ria e angosciosa] dicendo morte mia tanta noiosa L; chiamando] dicendo S. XVII.6 potestú] postrestí L, potestí FPRS; tal vita] tallforza L, tale força R (+1); disporre] despunere P (+1). XVII.7 in un corpo] uncholpo L, in uno corpo FR (+1), de uno colpo P (+1), in nuno punto S (+1). XVII.8 ne chiude Troia] ne chiude trogya P (+1), troia nechiude R.

⁴⁴ *Troia* è spesso monosillabo, secondo un artificio che risale alla poesia delle origini; cf., per la tipologia e gli esempi, Menichetti 1993: 293-4.

Ella si fe' recar ambo figliuoli⁴⁵
 e puoseli sul petto allo lor padre,
 e dice: «Padre, che abbracciar li suoli
 quando tratte t'avean l'arme legiadre!
 Ora li lassi in angosciosi duoli
 nel grembo afflitto, alla misera madre.
 Ahi! Tapina me, ch'io te 'l predissi,
 quella mattina, innansi che morissi!»

XVIII

[A] XVIII.1: *E poi si fe' recare ambo figliuoli*

XVIII.1 Ella si fe' recar ambo] epoi sife ricare ambe i L, ella se fece arrecar li P, poi sife rechare esuoi R (-1), poy fece venire ambo S. XVIII.2 sul] in de lo P (+1), nel S; allo lor] del lor LF, de lo P, del loro RS (+1). XVIII.3 e dice] dicendo LRS, edicea FP; abbracciar] abbracciare PRS (+1). XVIII.4 t'avean] tavie L, tavine tu F (+1), te avivi P (+1), tavevano R (+2), tavia S; l'arme] arme F. XVIII.5 li] ge P; lassij baci L; in angosciosi duoli] innanghoscioso duolo L, insi gravosi duoli R. XVIII.6 nel grembo afflitto, alla misera] nellgrennbo afriti alla misera L, nello rengno afflicto alamisera F (+1), in de lo rengio a la misera P, ingrembo affritti ella misera R, nelgrembo tristo delatrasta S. XVIII.7 Ahi! Tapina me, ch'io te 'l predissi] ollasa me tapina cheprendesti L, tau-pina me chio elte predisse F, tapina me che yo te lo dixy P, ay tapinella adme quando teldissi S. XVIII.8 quella mattina, innansi che morissi] quella matina allo stormo nonn gisti L, che lamattina (in quello giorno S) allo estormo non gissi RS.

⁴⁵ TS IX.52: *Poi s'arechava in bracio i soi figlioli | e se gli ponea al petto del so padre | dicendo: «padre che abbracciarli soli | poi che tracto havevi l'arme legiadre | bora gli lassi in angosciosi doli | al petto afflicto de misera madre. | O misera me, che ben te lo disse | che in questo giorno al stormo non gisse».*

Cassandra sí li stava ivi da lato,
 che a quel tempo fu savia sobilla:⁴⁶
 molto dinansi che li avea parlato⁴⁷
 la struzion di Troia la gran villa.
 Ella piange col viso adolorato
 e lagrime con sangue giú distilla,
 con tanti⁴⁸ sospiri e dolorosi verbi
 (ch'erano a chi l'udia pietosi e acerbi),⁴⁹

XIX

[A] XIX.3: *molto dinansi avie profitezato*
 XIX.5 *e tuto quanto il viso avie grafiato*
 XIX.6 *e lagrime dagli occhi giú distilla*

XIX.1 C. si li stava ivi da lato] C. sua glistava dallato L, C. lestava da lato F (-2), silgie stava desolato P, era chasandra dalsinisstro lato R, chasandra era dalsinestro lato S. XIX.2 che a quel] che quello L, che in quello FR, in quello P, che in quel S; fu] era LS; sibilla] esibella L. XIX.3 molto dinansi] molti anni innanzi S; che liavea parlato] avie profitezato LFPRS. XIX.4 la struzion] deladesstruction F (+1), la destrussion P, lastrutione R, ladistrutione S (+1); Troia la] troi ella M, troia ella R; gran villa] grande villa P (+1). XIX.5 Ella piange col viso adolorato] etuto quanto ilviso avie ghrafiato L; piange] piangea FPRS. XIX.6 e lagrime con sangue giú] ellagrime dagliocchi giu L, le agreme degliocchi giu F, et le lacreme da logi ge P, collagrime disangue piu R, etcollagrime elsanghue suo S; distilla] descilgia P. XIX.7 con tanti sospiri e dolorosi verbi (+1); con tanti] con tal L, con tali FRSP (+1). XIX.8 ch'erano a chi l'udia pietosi e acerbi] chacchi gliueldiua parie molto acerbi L (+1), erano chi ludia piate ecerbi F, che con pietate multy era acerby P, erano acchi gliudiva piate eaccerbi R (+1), cherano acchi gliudieno assai acerby S.

⁴⁶ TLIO, s.v. *sibilla*, 1.4.1: “indovina”.

⁴⁷ Più lineare, indubbiamente, la lettura del laurenziano e, sulla sua scia, del *Troiano* e della *Fiorita*; conservo a testo comunque la versione di M che, sebbene meno intellegibile, non è però erronea: s'intenda, con iperbato all'inizio del verso 3, “che molto dinanzi li avea parlato la distruzione [...]”; la lezione dell'altro testimone è comunque resa visibile. Sull'uso del verbo *parlare* con oggetto diretto, cf. Agno 1964: 47. Un minimo intervento *ex libro* è necessario poi al v. successivo, dove M legge *troi ella*, con confusione paleografica *a/e*.

⁴⁸ Possibile la correzione (come segnale nell'apparato) *tanti* > *tai*, che è quella del resto della tradizione.

⁴⁹ *Enjambement* interstrofico. Si ha in questa ottava un accumulo di echi danteschi: la serie rimica *villa* : *distilla* è in *If* XXIII, 94-96 (al v. 94 l'espressione usata da Dante è, inoltre, *la gran villa*), mentre l'uso della parola-rima *distilla* associata alle lacrime è in *Pg* XV, 94-95: *Indi m'apparve un'altra con quell'acque | giú per le gote che 'l dolor distilla*. L'espressione *pietosi e acerbi* ricorda *Pg* XXX, 81: *sente il sapor de la pietade acerba*.

stracciandosi li onesti vestimenti XX
dicendo: «Fratel mio! Valsemi poco
perché⁵⁰ d'Apollo li amaestramenti
da lui spirata⁵¹ dissi a questo loco.
Riparar non volesti alli accidenti,
onde convien⁵² ire Troia a fummo e foco.
Quanto⁵³ piú forse tua persona aveal
Quell'ora veggio ch'allor mi vedea».

[A] XX.5: *Riparar non volesti alli argomenti*

XX.1 stracciandosi] e stracciandosi L (+1), stracciavasi FR; li onesti] li ricchi RS. XX.2 dicendo fratel mio] dicie fratello ome L, dicendo fratello (fretello P) PR (+1); valsemi] mevalse F, ad me vale P, elmivale S. XX.3 perché d'Apollo] po che doppio F, perzo che da poy P, larte dappollo S. XX.4 da lui spirata dissi] perche dalui spirata dissi M (+2), dallui ispirato dissi L, da quy sperava P, dame espirati furono R (+1), che vuiare potevi S; a] in LFPRS. XX.5 riparar] prendere S; accidenti] argomenti LR. XX.6 onde convien ire Troia a fummo e foco (+1)] onde econviene chetroiani narda ifuocho L (+2), onde convene introya fiamma efuocho F, ora comera introgya flamma et focho P, unde troia neuene infiamma efuoch R, onde conviene che troya vada alfocho S. XX.7 Quanto piú forse tua persona aveal] distrutta sia esia mesa pertera L; quanto] quando MFP. XX.8 Quell'ora veggio ch'allor mi vedea] allultimo finire diquesta ghuera L (+1), quel chora veggio allora mevedea F, quello che ora vegio allora me vedea P (+1), quello che ora miveggio allora mevedea R (+2), qualche miveggio allora mi dea S.

⁵⁰ Il valore di *perché* è qui sfumato da un valore causale a un piú attenuato valore soggettivo; sull'uso di *a* al v. successivo, De Felice 1960: 217-9 segnala l'ambivalente valore direttivo-locativo che la preposizione ha nell'italiano delle origini.

⁵¹ Errore di perseveranza nell'estense, che copia (senza poi correggere) l'*incipit* del verso precedente.

⁵² "essere necessario, e. volontà divina" (TLIO, s.v. *convenire*, 4.4.1), qui costruito con il semplice infinito.

⁵³ Correggo M, poiché mantenendo a testo *quando* si crea un anacoluto logico (non ha senso dire "quando la tua persona aveva piú forza", considerato che Ettore è morto) e sintattico (per la successione dei verbi).

XXI

Piangeva la vessosa Pulisena,
 chiamandosi fra l'altre sventurata,
 e sí dicea alla reina Elena:
 «Dama, in mal punto per noi fusti nata!»
 Per gran dolor li tremava ogni vena,⁵⁴
 la porpore⁵⁵ dell'oro avea squarciata,
 chiamando Hectorre, il quale in sempiterno
 non li rispuose, ch'er'ito allo 'nferno.

XXI.1 Piangeva la vessosa] plangia allora la vitiosa P (+1). XXI.2 fra l'altre] finlaltre F. XXI.3 e sí dicea alla reina Elena] digran dolore litrema ogni vena S; e sí dicea] volltosi poi L; reina] regina P. XXI.4 Dama, in mal punto per noi fusti nata] donna per noi mallpunto f. n. L, donna per noi ello mal ponto (in male ponto P) f. n. FP (+1), donna imalponto pernoi f. n. R, lapurpure delloro avia stracciata S. XXI.5 Per gran dolor li tremava ogni vena] poy sivoltava alareyna elena S; per gran dolor] perlo gran duolo (e per R) LR (+1), per lo dolore FP (+1); li tremava] le batteva R. XXI.6 la porpore dell'oro avea squarciata] dicendo dama inmal ponto fusti nata S; squarciata] straciatto L, estracciata R. XXI.7 Hectorre, il quale] ector morto L, hector el (lo P) quale FP, ettorre dicie R, hectorre chera S; in sempiterno] insompitero L, *om.* in S. XXI.8 rispuose] risponde LFP; ch'er'ito allo 'nferno] chera gia ininferno LF, che gito alo inferno P, si chome io discierno R.

⁵⁴ Ricordo dantesco esplicito, di *Pg XI*, 138: *si condusse a tremar per ogni vena*.

⁵⁵ Femminile singolare, è un “indumento fatto di tessuto o un filato tinti nella porpora”, cf. TLIO, s.v. *porpora*, 2.3; il valore economico del capo denotava, si legge sempre qui, il rango sociale di chi lo indossava. Qui dunque “aveva strappato via il ricamo dorato dalla ricca veste”.

«Or chi contasterà a' Greci omai?»
 – dice piangendo – «Franco cavalieri!
 Ahi lassa mel, non t'armerò piú mai
 e non ti vedrò ma' piú fra le schiere
 e non guarderò piú se tu tornerai⁵⁶
 la sera, colle triünfal bandiere.
 Omai serà l'oste greca sicura;
 di te, signor, che n'avean tal paural»

XXII

XXII.1 Or] *om.* R; a' Greci] ligreci LFPS, cholli greci R. XXII.2 dice piangendo- «Franco cavalieri] diceva piangendo onobile chavalieri R (+2); dice] dicea (dicia S) FPS. XXII.3 Ahi lassa me] olasa me L, or lasseme F, o lassa me P, tapina ame R, orlasso ome S; non t'armerò] non tornerai F, non te vedero P. XXII.4 e non ti vedrò ma' piú fra le schiere] lasera colli triumphale bandiere F, la sera cole trauacche et cole bannere P (+2); e non ti vedrò] nepiu nonmiraro R, et non ordinarai S; ma' piú fra le schiere] piu frallaltre s. L, infralleschiere R, mai piu leschiere S. XXII.5 e non guarderò piú se tu tornerai (+1)] anchora non ghuarero se t. L, ornon tamirero si t. F, et non te vedero se plu t. P (+1), nepiu non miraro se t. R, otrista ame mai piu non t. S. XXII.6 la sera, colle triünfal bandiere] enon tevedero piu fra (infra P) lesschiere (schieri P) FP; sera] *add.* a me R (+1); colle triünfal] fralletriünfal L, colle triomfali (treunfali S) RS. XXII.7 omai serà] sira L, stara F, oramay stara P (+1), omai estara R, omai fia S; l'oste greca] loste degreci L (+1), lagrecha giente R (+1), loste degreci S. XXII.8 di te, signor, che n'avean tal paural] dite singniore chenavien sighran paura L (+2), dite fratel chenaven gran p. F, de te fratello che ne avea grande pagura p (+2), dite fratello che navevano tale p. R (+4), perte fratello che navieno gran p. S (+2).

⁵⁶ Possibile l'espunzione di *m*, in definitiva non necessario.

Elena si vedea, ch'era maggiore
 di tutte l'altre piú d'un mezo braccio,
 e 'l suo bel viso che rendea splendore
 (bench'ella avesse di dolore⁵⁷ impaccio);
 e' suoi capelli che d'oro avean colore,
 cosí lucendo,⁵⁸ diceva «Io li straccio!»,
 chiamando Hectorre e dicea «Franca spada!
 Chi sicura terà questa contrada?»

XXIII

XXIII.1 si vedea, ch'era] sivede eser L, sivedeva che era R (+1), parla qualera S; maggiore] maggior L (-1). XXIII.2 piú d'un mezo] ben un mezo L, bene un meço FR, ben meso P (-1). XXIII.3 e 'l suo bel viso che rendea splendore] ellviso suo cherendeva LS, el suo bello viso che rendeva splendore R (+2); e 'l suo bel viso] col suo b. v. F, colo seo bello v. P (+2). XXIII.4 bench'ella avesse di dolore impaccio] benchellase diligranne i. L, piu che non fa el sole cheda dentro negliaccio R (+2), piu che non fa il sole intro nel ghiaccio S; dolore] colore M. XXIII.5 e' suoi capelli che d'oro avean colore (+1)] ell suo bell chapo chedoro avie cholore L (+1), gli suoi capelli che doro avieno (avieno doro S) colore RS (+2); e' suoi] et li soy P (+2). XXIII.6 cosí lucendo, diceva «Io li straccio] cosi piangiendo dice mulli s. L, chiamando ettorre ediceva come faccio R (+1), chiamando hectorre dicia come faccio S; diceva «Io li straccio] dicea lemestraccio F, dicea yo meli strazzo P (+1). XXIII.7 chiamando Hectorre e dicea «Franca spada] osecurta de troya lume ehonore FP; chiamando H. e dicea] c. ector dicens L, nel suo lamento diceva o R (+1), chiamando ancora dicens S (+1). XXIII.8 Chi sicura terà questa contrada] acui (ad chi P) melassi caro mio signore FP; sicura terà] s. mai L, s. omai R, sichurera omai S.

⁵⁷ Ho corretto il manoscritto di base perché con ogni probabilità si tratta di un'anticipazione del *colore* del v. successivo: il viso di Elena è infatti "impacciato" dal *dolore*, non certo dal *colore*, visto che al v. immediatamente precedente il canterino descrive un viso bellissimo che *rendea splendore*.

⁵⁸ Il gerundio ha qui forse un valore leggermente concessivo, piú che di semplice inciso: quasi che qui, in una sovrapposizione di voci che nasce probabilmente dalla *performance*, il canterino si stia calando nel personaggio di Elena.

«Po' che sè morto» – dice suo lamento —⁵⁹

XXIV

«iusta speranza di tutt'i Troiani,
tu sè in riposo e noi lasci in tormento:
come faremo, miseri profani?⁶⁰
O baron che niuno avea ardimento
a corpo a corpo venirti alle mani,
se non Achille, e que' con gran tradire
ti diede il colpo che ti fe' morire!»

XXIV.1 dice suo lamento] dice insulla mente L, dicea ensuolamento F, dicea (dicie S) in lamento PS, dicie nel suo lamento R. XXIV.2 iusta] questa L, grande R. XXIV.3 tu sè in riposo] tutiriposi L, tuseinreposito (riposo RS) FRS, tu si riposo P; e noi] eme F. XXIV.4 faremo] faranno R; miseri] misero L, nuy miseri P (+1), emisari R, noi tristi S. XXIV.5 O baron che niuno avea] nichun baron nonnavera L, che nullo barone none aveva R (+2), barone nonera cavesse S (+1). XXIV.6 venirti] venite L, venir F, venixi P, avenirti R, venire S. XXIV.7 se non Achille, e que' con gran tradire] se no acchille et quello con grande t. P (+1); se non Achille] sennone acchille LF, sinno acchille R, salvo che acchille S; e que' con] con suo S; gran tradire] grande ardire L. XXIV.8 ti diede il colpo che ti fe' morire] tide quello cholpo chetifecie morire R; ti diede il] tidie quell L, tede quel F, te de quello P (+1), tide un S.

⁵⁹ Noto l'uso, da parte del canterino, del termine "tecnico" *lamento*.

⁶⁰ Cf. *If* VI, 21: *volgonsi spesso i miseri profani* (con *profani* che rima con *mani* al v. 19); il canterino riprende anche il senso dantesco della dittologia sinonimica, che varrà pertanto "miseri materialmente e moralmente".

E l'altre donne dintorno a la bara, XXV
 ch'eran piú di tremilia veramente,
 tutte piangevan con tristessa amara:
 chi messo arebbe il sio e chi 'l parente⁶¹
 per ricomprare quella vita cara
 d'Ector baron sovrano e eccellente;⁶²
 chi messo arebbe il padre e chi 'l figliuolo
 tanto fu a sofferir⁶³ quel crudo duolo!

XXV.1 E l'altre donne dintorno] eelle donne cherano dintorno L (+2), laltre dintorno estavano (stavano S) RS; a la bara] ad la vara P. XXV.2 ch'eran piú di tremilia] che erano bem cinque-ciento RS (+1). XXV.3 piangevan con tristessa] piangevano con tristia L, piangendo con t. FP, piangieno con t. RS. XXV.4 chi messo arebbe il sio e chi 'l] ciaschun varebe meso onngni L, che messo avarebbero chil çio chil F (+2), chi messo averea zio et chi P, chi messo varia elfiglio e chi el R, chi messi ciavaria figliuoli e S (+1). XXV.5 per ricomprare quella] perichonperare (ricomparare F) quella LF (+1), per recuperar quella P, per ricomprare di ettorre la R (+2), perchonpare di hectorre la S (+1); cara] rara F. XXV.6 d'Ector baron sovrano e eccellente] delbuono ector francho e icellente L, de hector barone (baron P) sovrano eccellente FP, diquello barone chefu si possente R (+1), diquelbarone che fu cosi possente S (+1); eccellente] accidente M. XXV.7 chi messo arebbe il padre e chi 'l] e meso varebe illpadre efilgiuolo L, chi messo averebbe chi elpadre echil F (+2), chi messo averea patre et chi P, et chi misso ciaria se et chi el R, chi messo ciavaria se o chi S. XXV.8 tanto fu a sofferir quel crudo] einanzi chesentir siaspro L, tanto fo crudo asofferir quil F, tanto fo crudo ad sostener quello P (+1), tanto era amaro asostenere tal R (+1), tanto era amaro assostenere el S.

⁶¹ Cf. Ceffi: 229: *non c'era alcuno cittadino, che innanzi non bavesse conceduto il suo figliuolo alla morte per la vita di Hettorre*; qui il canterino trasforma la notazione piana della fonte in una serie di notazioni parallele basate su opposizioni binarie (Carbonaro 1991: 402).

⁶² Errore isolato di M, che scioglie la dittologia aggettivale: *accidente* è qui privo di significato.

⁶³ Infinito preposizionale (con valore finale) che dipende dall'aggettivo *tanto*; sull'uso, cf. Ageno 1964: 225-7 e le indicazioni fraseologiche in TLIO, s.v. *a* (2), 13.

I cari donzelli piccioli e ' fantini
 e le pulselle senza anello in dito,
 mezzane e vecchie, si chiaman meschini;
 e chi anco a lamento non era ito
 chiamavansi d'Ector tutti tapini,
 dicendo: «Morto è lo liono ardito
 per cui Troia dormia sicura e franca:
 po' ch'è mort'è la nostra vita manca!»

XXVI

[A] XXVI.1: *I garzoncelli piccioli e ' fantini*
 XXVI.3: *e vecchie e vecchi, si chiaman meschini*

XXVI *om.* R. XXVI.1 I cari donzelli piccioli e ' fantini (+1); I cari donzelli] ilgharzonciello L, li garzoncelli F, et li garzoncelli P (+1), igharçonecti S; piccioli e' fantini] *om.* e' LS, epicciole fantine F, et pizoli fantini P. XXVI.2 pulselle] cictelle S. XXVI.3 mezzane e vecchie, si chiaman] et vecchie e vecchi sichiamavan L (+1), vechi evecchie sechiamon F, juuini et veggy se chiamava P (+1), vecchi e vechie sichiamavan S; meschini] tapini L. XXVI.4 e chi anco a lamento non era ito] efaciendo gran pianto e siuditi L, equale aquel lamento none gito F, et quale e quello alo lamento non e gito P (+2), chiaschuno chaquello lamento era gito S (+1). XXVI.5 chiamavansi d'Ector tutti tapini] chiamandosi per ector tapini L (-1); chiamavansi] *add.* et P (+1); d'Ector] per lui S; tapini] talpini P. XXVI.6 è] ene P; lo liono] lo barone S. XXVI.7 Per cui] poy che P, *om.* cui S; dormia] era L. XXVI.8 po' ch'è mort'è la nostra vita manca] poche se morto lavita ci manca L, ma poi che morto nostra vita manca S; mort'è] morto P.

Cosí passò quel giorno con dolore,
 tanto che la mia lingua dir non puollo;
 e la sera, celato al dí 'l chiarore,
 dodici re portaro Hector in collo
 e le donne, stridendo con dolore,
 girolli dietro nel tempio d'Apollo:
 cosí in quel tempo a lor faceva umbra
 muro con muro a Troi', a porta Cimbra.⁶⁴

XXVII

[A] XXVII.7: *allora quel nobile tempio s'apriua*
 XXVII.8: *ch'era stato serrato insino di prima*

XXVII.1 Cosí passò quel giorno con dolore] chosi passaro quello giorno condolore R (+2); passò] posaro S (+1); quel] quello P (+1). XXVII.2 mia lingua] mia vita FS, mia rima P, lingua mia R; dir non puollo] dir nonvole L, *om.* dir P (-1), dire non pollo S (+1). XXVII.3 e la sera, celato al dí 'l] epi dellsole pasato il L, et la sera colato e lo dy alo P (+2), et poi lasera cholato el R, elaseria cielato eldi e lo S; al dí] eldi F. XXVII.4 dodici] ondici P; portaro] portarono L (+1), portono F, porta P; Hector] Ettore RS. XXVII.5 stridendo] pangievan L; con dolore] con molto dolore S (+2). XXVII.6 girolli dietro] acchor piangniarllo L, gielli direto F, jongiando dentro P, dietro aquello R, diriecto acquello corpo S (+2); nel tempio d'Apollo] allgran tenpo d'apollo L, nello templo de apollo P (+1). XXVII.7 cosí in quel tempo a lor faceva umbra] allora quell nobile tennpio sapriua L (+1), e cosi inquil tempo alora savembra F, cusi in quello templo ector si inflamma P, eposarlo neltempio (*add.* ebray S, +2) aghuisa ebraicha RS; faceva] fa M (-2). XXVII.8 muro con muro a Troi', a porta Timbra] cherastato serrato innsino diprima L (+1), murato lo templo cola porta dambra P (+1), conduolo chomuno dentro inporta laicha R (+1), chondolore comuno imtroe inporta laycha S (+2); a Troi'] in troya F; Cimbra] ambra F.

⁶⁴ Distico dal significato non chiarissimo, e dalla ricostruzione impegnativa: per quanto riguarda il significato, può trattarsi di un inciso in cui il canterino indica agli astanti l'esatto luogo dove si trovava a Troia il tempio di Apollo; meno probabile mi pare che il canterino descriva l'ombra che, al tramonto (*in quel tempo*), il tempio di Apollo riversa sui Troiani in processione, visto che come si dice al v. 3 è *celato al dí 'l chiarore*. Ho corretto anzitutto l'ipometria dell'estense con un verbo all'imperfetto (*faceva*), così come all'imperfetto è il verbo del v. 7 nel laurenziano. Un errore, di minore entità (si tratta di un *lapsus* paleografico, con scambio *t/c*) è già nella fonte, poiché Ceffi: 231 legge *Cimbrea* (*allogarono il detto corpo nel Tempio d'Apollo allato alla porta Cimbrea della cittade di Troia*) e non l'ho corretto (sia nel *Roman de Troie* sia nella *Historia destructionis Troiae* si afferma che il tempio di Apollo si trova presso la porta "Timbrea"). La riprova della difficoltà di questo distico è nell'estrema confusione che caratterizza la *varia lectio*: nella ricostruzione in fascia A del distico di L ho segnalato con una sottolineatura (come faccio per l'apparato critico nei casi di deviazione dall'ortometria) le possibili ricostruzioni di verso e rima.

Ivi⁶⁵ fu tanta la chericia
 a celebrar con gran solennitade,
 al modo de la lor costuma⁶⁶ ria,
 ch'era dinanti alla cristianitade.
 E 'l re e le donne e la lor compagnia
 tornarón alla magion con gran pietade:
 essendo ognuno in sua sambra⁶⁷ rinchiuso
 tornaro in piú sopra lor pianger uso.

XXVIII

[A] XXVIII.1 *Or quivi fu tanta la chericia*

XXVIII.1 Ivi fu tanta la chericia (-1)] orquivi fu tucta la chiricha L (-1), elifo tucta lachierciaria F (-1), et loco fo tucta la chiercaria P, eli (*om.* e S, -1) fu tutta lachericiaria RS. XXVIII.2 a celebrar con gran] ad celebrar con grande P (+1), acielebrare comgram R (+1), ad cielebrare con grande S (+2). XXVIII.3 al modo de la lor costuma ria] a lo mondo non fo may cotanta luminaria P (+4), alloro usança challoro chostumaria R (+2); lor] loro FS (+1); costuma ria] comunera L (-1). XXVIII.4 ch'era dinanti] chefu innanzi (dinançi S) LRS, per che fo innanzi P. XXVIII.5 E 'l re e le donne e la lor] e quelle donne allasua L, et lo re et le donne et la loro P (+2), et re edonne alla loro RS (+1). XXVIII.6 tornarón alla magion con gran pietade (+1)] piangievano ongiuna chonischoritate L (+1), tornaro ad loro mason con grande pietate P (+2); tornarón alla magion] tornaro alor magion F, tornaro allora ogniuno R (+1), tornaro alloro magioni S (+2). XXVIII.7 essendo ognuno in sua sambra rinchiuso] poi ritornando achasa ripensando L; in sua sambra rinchiuso] in sua camera r. P (+1), inchamera inserrato (serrato S) RS. XXVIII.8 tornaro in piú sopra lor pianger uso] esopra allpiannto diprima tornando L, torna sopra loro plangiere ad seo uso P (+1), tornaro alpianto loro diprima usato RS.

⁶⁵ Ho reso evidente nella prima fascia la lettura del laurenziano, che pure restaura la corretta misura del verso offrendo però un ritmo assai difficoltoso, con un accento di 4^a ribattuto.

⁶⁶ Sono le “usanze” (TLIO, s.v. *costuma*, 2), metaplasmo nominare sulla base del fr. *costume* (Cella 2003: XXIX).

⁶⁷ Francesismo: “camera”, la cui grafia riproduce «la forma francese passata dall'affricata alla fricativa» (Cella 2003: 111). In proposito Hope 1971: 127 osserva che «Bezzola considers it to be a purely literary borrowing, probably of a transient nature, but the number of examples and the pejorative (euphemistic) usage show that it was well established for at least two centuries and that it actually had a place in everyday speech». L'osservazione di Hope, nota Carbonaro 1991: 405, supporta l'impressione che i gallicismi impiegati nel testo siano soltanto i piú comuni e affermati. La forma con sibilante iniziale è attestata nel *San Gradale* fiorentino (dati *corpus* OVI). Sull'uso in poesia, nota sempre Cella (*ibidem*) che le attestazioni trecentesche, lontane cronologicamente e culturalmente dal periodo di vivacità nell'impiego della voce, si spiegano come recuperi arcaizzanti.

Essendo i-re nel dolente capestro⁶⁸ XXIX
 avvolto dalla trista aflizione,
 sopra pensando al pericol sinistro⁶⁹
 d'un pensier nacque un'altra oppinione:
 che al quarto di⁷⁰ mandò per un maestro
 e domandò s'elli vedea ragione
 come potesse intero conservare
 d'Ectorre il corpo, senza infracidare.⁷¹

[A] XXIX.5: *di subito mandò per un maestro*
 XXIX.6: *e dimandollo se vedea ragione*

XXIX.1 i-re nel dolente capestro] lo re in delo dolente campestro P (+2); nel dolente] nell dubioso L, nelnobile RS; capestro] campestro MRS. XXIX.2 avvolto dalla trista] vollto in tristitia L (-1), in molto de la tristitia P, adietto (aducto S) nella trissta RS. XXIX.3 sopra pensando] pensando sempre RS; al pericol] il futuro L, al picholo F, alo pericolo P (+2), elpericolo RS (+1). XXIX.4 d'un pensier nacque un'altra oppinione] di quello (quel S) pensiero fe una visione RS; d'un pensier nacque] dapensieri nasce L, de uno penzero P (+1). XXIX.5 che al quarto di mandò per un maestro] a lo quarto di mando per uno magistro P (+2); che al quarto di] disubito L, *om.* che F, elaltro di RS; per un] per uno RS; maestro] mestro L. XXIX.6 e domandò s'elli vedea] edimandollo se vedese L (+1), edomandollo se vedea FP, edimandollo se sapeva R (+1), et domandollo se sapia per S (+1). XXIX.7 come potesse] depotere L. XXIX.8 d'Ectorre il corpo] ilchorpo dector L, de hector el (lo P) corpo FP, elchorpo di ettorre R (+1).

⁶⁸ L'espressione, così come la si legge nell'estense (*dolente campestro*), non sembra avere molto significato: *campestro* è prevalentemente un aggettivo, e conosce solo attestazioni molto rare come sostantivo, e sempre con il significato di "campagna"; ho preferito quindi accogliere la lezione di L, *capestro*, il cui significato figurato è quello di "stato di soggezione" (ILIO, s.v. *capestro*, 2), ed esprime dunque bene lo stato di sottomissione di Priamo al dolore. Cf. Ceffi: 231: *Ma imperciocché del nobile Hettore non era rimasto se non il morto corpo, e sí come elli è propria cosa dell'humana fragilitade non si poteva conservare sopra terra senza corruzione, lo re Priamo investigoe per lo consiglio di molti maestri, se lo predetto corpo senza chiusura di sepoltura si potesse sempre conservare nell'aspetto degl'huomini in tale maniera che, così morto, quasi vivo per similitudine paresse, senza alcuno spaventevole odore [...]*.

⁶⁹ Rima imperfetta; l'espressione *pericol sinistro* anticipa quanto sta per essere detto ai vv. successivi.

⁷⁰ Ho evidenziato nella prima fascia la lettura del laurenziano, analoga nella sostanza ma con un ritmo differente; il resto dei manoscritti qui segue però la lettura dell'estense.

⁷¹ Vale "marcire", con buona attestazione nel *corpus* OVI.

Ubidendo 'l maestro i-real bacolo,⁷² XXX
 lo 'ngegno sottilliò⁷³ quanto piú puote:
 e ordinò⁷⁴ un rico tabernacolo
 nel detto tempio, sopra quattro ruote;
 per conservare il corpo senza macolo
 l'un pensier contra l'altro sí percuote:⁷⁵
 lo 'ngegno nobile ch'era, e gentile,
 fece 'l maestro, com'io dirò, sottile.

XXX.1 Ubidendo 'l maestro i-real bacolo] allora il maestro che quello ch'abitacolo L (+1), oden-
 do lo magistro ad tale bacolo P, quello obidendo allora el reale bacolo RS; i-real bacolo] alo re al-
 bacolo F. XXX.2 lo 'ngegno sottilliò quanto piú] fellongienngnio sottile quanto far L (+1).
 XXX.3 un] uno FPR. XXX.4 nel detto tempio] dentro dalltempio L, in delo decto templo P
 (+2). XXX.5 conservare il] conservar lo P, consarvare quello R (+2), conservare quel S (+1).
 XXX.6 l'un pensier contra l'altro sí] elun pennsiero sopra laltro L (+1), eun pensiere collaltro se
 F, e uno per esser collaltro P (+1), elluno chollaltro lo R (-1), luno pensiero conlaltro lo S (+1).
 XXX.7 lo 'ngegno nobile ch'era, e gentile] longiengnio suo nobile (nobile e FP) gentile LFP, el-
 lo ingiengnio fecie nobile e sottile R (+1), et longiengnio fe n. e s. S. XXX.8 fece 'l maestro,
 com'io dirò, sottile (+1)] fece lo magistro sicomo dirro soctile P (+3), quello maestro fecie (che
 quel maestro fe S) molto gentile RS; fece 'l maestro] fe el maestro F; com'io dirò, sottile] chome
 udirete dire L.

⁷² Originariamente “ramo”, indica poi lo scettro, in quanto “segno e simbolo di comando (TLIO, s.v. *bàcolo*); qui vale, metonimicamente, “comando”. La fonte, nel relativo silenzio della *Storia di Troia* di Binduccio, è qui quella ceffiana; cf. Ceffi: 231: *Li predetti maestri edificarono uno tabernaculo di convenevole spazio allato al grande altare del detto tempio*. [...].

⁷³ “aguzzare”, cf. TLIO, s.v. *assottigliare*, 6.

⁷⁴ “disporre”, cf. GDLI, s.v. *ordinare*.

⁷⁵ La serie di rime è di Pd X, 4-8 (v. 8: *dove l'un moto e l'altro si percuote*); a completare la serie di richiami, a breve distanza (v. 10) compare la parola *maestro*.

Le ditte quattro ruote eran d'avoro
 perfett'e lavorato con gran cura:
 reggea catuna una colonna d'oro⁷⁶
 fine, che risplendeano oltra misura.⁷⁷
 Era poggiata ad ornare i-lavoro
 a ciascuna colonna una figura,
 a guisa d'angel, ch'era di grandessa
 quant'era la colonna di larghessa.

XXXI

[A] XXXI.4: *fino, che riluceva oltre misura*

XXXI.1 Le ditte quattro ruote eran d'avoro] ledecete ruote eran davorio soro L; eran] erano RS (+1). XXXI.2 perfett'e lavorato con gran] lavorate chon grandissima L; lavorato] lavorate FP; gran] grande P (+1). XXXI.3 reggea catuna una colonna d'oro] ciasschuna era esmaltata dariento R; reggea catuna] e onngni ruota L, r. ciasscuna FP, ciaschuna regia S; una colonna d'oro] colonda de oro P. XXXI.4 fine, che risplendeano oltra] fino cheriluceva oltre L, fino che ressprendia (resblande P) sença FP, esi che esso riluceva oltre a R (+1), sicche esso rilucia oltre S. XXXI.5 Era poggiata ad ornare i-lavoro] chonun bellissimo lavoro L (-2), era apoiata adornata a lo lavoro P (+1), era ordenato choruno bello lavoro R (+2), era ordinato e posto illavoro S; i-lavoro] el civo. XXXI.6 a ciascuna colonna] onngni cholonna aveva L; colonna] colonza P. XXXI.7 a guisa d'angel, ch'era di grandessa] dazuro uno angiole era digrandeza L, aguisa da angelo chera delongecça F, ad guisa et dirragiole chera de longecza P (+2), amodo (ad ghuisa S) dagniole era sua fatteçça RS. XXXI.8 di larghessa] perlluncheza LRS, di grandeçça FP.

⁷⁶ Ceffi: 231: *il quale tabernaculo si reggeva per quattro colonne d'oro purissimo fondate, & in ciascuna di queste colonne era fermata una immagine rappresentante l'aspetto d'un angelo.*

⁷⁷ Verbo concordato al plurale con il soggetto logico collettivo (le quattro colonne); il laurenziano, evidenziato in fascia A, presenta la normale concordanza soggetto-verbo.

E mostravan quelli angeli visibili,
 quanto propii atteggiati eran per poco:⁷⁸
 e ciaschedun avean in man terribili⁷⁹
 ne' qua' giammai non si spegnea foco,
 e altre molte cose che incredibili
 vi parien a udire in quel loco:
 d'oro e d'argento e di pietre assai care
 le quali io taccio, e non le vo' contare.

XXXII

[A] XXXII.2: *che fosser vivi parevan per poco*

XXXII *om. R.* XXXII.1 E mostravan] emostravano LS (+1), mostravano F, mustrava P; angeli] angli F; visibili] visibelli L. XXXII.2 quanto propii atteggiati eran per] chefoser vivi parevan per L, quanto proprio creaty era per P, et tanto propri e aragnati S. XXXII.3 avean in man terribili] aveva imano teribile L, in mano avea terribili F, in mani avea tribuli P, tenia inmano terribili S. XXXII.4 ne' qua' giammai non si spegnea] nellquall mai nonsi spengnieva il L, ne quai giammai sasspenginea F, in deli qualy gemay se spengiea P (+1), nelequa mani non sostenevan S. XXXII.5 e altre molte cose che] enobili lavori e L, elaltre molte cosi che F, et altre cose ancora molto S; incredibili] en credibile F. XXXII.6 vi parien a udire in quell] chesivedevan sigiurati iquel L (+1), parien audire i erano inque F, pare a dire era in quello P, che parieno a vedere inquello S. XXXII.7 di pietre] depente P; assai] si S. XXXII.8 le quali io taccio] le quali io laso L, le quali mi taccio S; e non le vo' contare] che nollpotrei c. L, e nolle volgio acontare (contare P) FP (+1), e nonvo chontare S.

⁷⁸ Alternativa la lettura del laurenziano, che ho reso visibile in fascia A; *per poco* vale come “quasi”, in entrambi i manoscritti; *atteggiato* vale, secondo il TLIO, come colui “che è nell’atto di fare qualcosa, che mostra un determinato comportamento”; qualcosa di più aggiunge il GDLI, “colui che si muove in modo espressivo”, o ancora “che rivela attraverso l’espressione un sentimento o una passione”: il significato dell’aggettivo in M dev’essere (considerando anche il senso complessivo dell’espressione nel laurenziano, ovvero che queste statue sono, in virtù della loro fattura, quasi vive) una combinazione di questi ultimi due significati; *propii*, infine, è aggettivo usato in senso avverbiale.

⁷⁹ “turiboli, incensieri” (TLIO, s.v. *turibolo*).

A' piedistalli e alli capitelli⁸⁰
 delle colonne eran'i diamanti,
 e' zafiri e smiraldi chiari e belli
 con intagli ch'avean propii sembianti:
 qual di bestie e pesci, e qual d'uccelli
 e altre storie⁸¹ a queste somiglianti;
 l'alta bondansa⁸² delle pietre belle
 lucevan quivi come in ciel le stelle.

XXXIII

XXXIII *om.* R. XXXIII.1 A' piedistalli e alli capitelli] eipilastru dique chapitoli L; A' piedistalli e alli] eilpie decristalli e di F, ali pedy de cristallo et de P (+2), apie di cristallo e S. XXXIII.2 delle colonne] de le dicte colonne FS, et le decte colonde; eran'i diamanti] eran d. L (-1), eran (era P) diamante FP. XXXIII.3 e' zafiri e smiraldi chiari] esmiralldi e zafini ellucienti L (+1), e de çaffiri e desmiraldi chiari F (+2), de zafini et smiraldy chiari P, et çaffini smiraldi chari S. XXXIII.4 con intagli ch'avean propii sembianti] lucievan chome incielo fanno lestele L (+1); con intagli] contalgy P, come i. S; ch'avean] che para P; propii sembianti] p. sembiente F, proprio sembrante P. XXXIII.5 *om.* F; qual di bestie e pesci, e qual d'uccelli] dongni cholore e-chonpropi senbianti L, serrea forte de poterese trovare P (+1). XXXIII.6 *om.* F; e altre storie a queste somiglianti] quall di bestia edi pesci edaltri uccielli L, et lo bello lavoro delo nobile affare P (+3), che avedere sida dilecti tanti S. XXXIII.7 l'alta bondansa delle pietre belle] avien fughura equesti simiglianti L; l'alta bondansa] l'altra (tanta P) abundantia FP, alta chiareça S; delle pietre] depietre F. XXXIII.8 lucevan quivi come in ciel le stelle] l'altra abonndanza delle pietre belle L; lucevan quivi] lucea loro P, lucievano piu S; come in ciel] come incielo F (+1), como in celo P, che nelcielo S (+1).

⁸⁰ L'ottava è un buon esempio del comportamento deteriore del laurenziano, che anzitutto non rispetta la rima del v. 1 (*capitelli/chapitoli*), quindi inverte il v. 4 con il v. 5, anticipando al v. 4 il contenuto del v. 8; il tutto, senza porre alcuna attenzione al sistema delle rime. Ceffi: 231: [...]
e colonne babienti piedestalli, e capitelli con maravigliosi intagli.

⁸¹ Sinonimo di *intagli*; nel Vocabolario della Crusca (s.v. *storia*, IV edizione), è segnalato il significato di “pittura o scultura (qui, bassorilievo) che rappresenta un avvenimento”, donde il vb. *istoriare*; inevitabile il ricordo dantesco di *Pg X*, che impiega tanto il sostantivo *storia* (v. 52, *i-storia*, v. 71) quanto il participio *storiata* (v. 73).

⁸² Per la forma con aferesi, cf. TLIO, s.v. *abbondanza*.

Anche del tabernacolo formata⁸³
 era la faccia, tutto d'oro perfetto:
 di pietre preziose er'adornata,
 ch'a rimiralle davan gran diletto;
 d'ogni ragion che pietra sia contata
 quivi n'avea bondansa con effetto,⁸⁴
 d'ogni ragion⁸⁵ di pietra preziosa
 quivi n'avea bondansa copiosa.

XXXIV

XXXIV.1 Anche del] ache del M, bennche del L, ancho del F, ancora de lo P (+2), ben che nel S; formata] formato L, fu formata S. XXXIV.2 era la faccia tutto d'oro perfetto] era la faccia] lafaccia bella S; tutto d'oro perfetto] d'oro tuta prefetta L, tucta dorò perfetto F, ben dorò perfetto S. XXXIV.3 di] et de P. XXXIV.4 ch'a rimiralle davan] earighuardalle L, che remirallo F, che ammirarelo P, che ammirarla S; davan] parie L, dava FPS; gran] grande P (+1). XXXIV.5 ragion] ragione S (+1); che] de P; contata] chiamata LS. XXXIV.6 quivi n'avea bondansa] sivera inabondaza L, quivi navea co abundantia F (+1), qua avea abbondanza P, li era adbundantia S; effetto] affecto P. XXXIV.7 ragion] ragione LS; pietra preziosa] pietre preziose S. XXXIV.8 quivi n'avea bondansa] ivera innabondanza e L, quivi vera (qua era P) abundantia FP, qui era innabundanza S; copiosa] copiose S.

⁸³ Ceffi: 231: *La faccia del detto tabernaculo arvegna che tutta fosse d'oro, nondimeno tutti li suoi adornamenti erano di pietre preziose di ciascuna generazione, in quantitate d'infinita abbondanza.*

⁸⁴ Locuzione avverbiale, segnalata in TLIO, s.v. *effetto*, 1.5, "effettivamente".

⁸⁵ "genere, qualità, varietà" (GDLI, s.v. *ragione*, 27).

I topasi e ' carbonchi⁸⁶ e ' diamanti
 e l'oro e l'altre pietre lor dintorno,
 facean la notte i raggi chiari tanti
 come fa 'l sol quand'è di mezo giorno;
 e 'l giorno risaltava⁸⁷ per li canti
 del tabernacolo uno splendore adorno,⁸⁸
 di tal chiaressa che non si dia vanto
 il sol, quand'è piú lucente, d'esser tanto.⁸⁹

XXXV

XXXV *om.* R. XXXV.1 I topasi e'] ito pofini L, litopaçii li F, topaty e, topatii S; e' diamanti] ei-diamante F. XXXV.2 lor dintorno] aquelle intorno L, qui d. F, qua de intorno P, cherano intorno S (+1). XXXV.3 facean la notte i raggi chiari tanti] facievan loschuro luciertanti L (-1); facean] faceano F (+1), facea P, faccia S; chiari tanti] chiare tante F. XXXV.4 come fa 'l sol quand'è di] chomefal sole lasul L, come fa elsole a F, como fa lo sole ad P, sichome fa losole nel S (+1). XXXV.5 e 'l giorno risaltava per li] erispredavano pertuti que L (+1); risaltava] rifoltava M, revoltava FP, rilucia S; per li canti] per suarte FP. XXXV.6 del tabernacolo uno splendore adorno (+1)]; uno] di S (+1); splendore] sblandore P. XXXV.7 di tal chiaressa che non si dia] tanta chiareça che fare non si die S (+2); tal] tale P (+1). XXXV.8 il sol, quand'è piú lucente, d'esser tanto (+1)] illsole desere mai chiaro t. L, elsole quanto piu luce dessar t. F (+1), et lo sole quando plu luce desser t. P (+2), elsole quanto piu luce dispare t. S (+2).

⁸⁶ Pietra preziosa dotata di particolare luminescenza (TLIO, s.v. *carbonchio*).

⁸⁷ Ho corretto il manoscritto di base, che presenta una lezione non intellegibile, probabilmente dovuta da un fraintendimento paleografico *sa/fo*; mi sembra meno economico pensare che la scrizione del manoscritto nasconda un *rifolgeva*, oltretutto non attestato. Il termine vale "distinguersi", in senso fisico (cf. l'attestazione nell'*Ottimo*, dati *corpus* OVI: *Questi raggi significano la grazia di Dio, li quali dagli occhi di Beatrice rifratti, e risaltati agli occhi, cioè allo intelletto di Dante, il fanno intendere oltre l'usato modo umano*). Ceffi: 231: *Lo splendore della luce, e della chiarezza delle dette colonne, mostrava di spargere la notte il lume del giorno, e lo die i raggi del sole.*

⁸⁸ L'ipermetria del verso offre poche possibilità di soluzione: a meno di immaginare *uno splendore* alla maniera antica, come talvolta si trova anche in Dante; oppure, espungendo *uno*, che può essere considerato pleonastico; al v. 8 si ha invece un'episinalefe, che è un procedimento assai attestato per la poesia popolare (Menichetti 1993: 162-3). L'aggettivo *adorno*, cf. TLIO, s.v. *adorno* (1), vale "perfetto", "dotato di ogni virtù":

⁸⁹ Possibile correzione è *quando più luce*, che si trova in FPS.

Eran que' ruoti dove tutt'era preso⁹⁰
 il tabernacul di terra levati,
 sí che istava da terra sospeso
 quattro cobiti⁹¹ e mezzo misurati:
 onde chi stava per montarvi atteso⁹²
 saliva in su tre gradi delicati⁹³
 di tal larghessa, di poco intervallo
 tra l'altre e l'uno, ed eran di cristallo.

XXXVI

XXXVI *om.* FP XXXVI.1 Eran que' ruoti dove tutt'era preso (+1); eran] erano LRS; que' ruoti dove tutt'era preso] irotte overa tutto apeso L, quelle rote due elpeso R, quelle rote dove elpeso S. XXXVI.2 il tabernacul] delltabernacholo LRS; da] di L; levati] levanti L, levato RS. XXXVI.3 sí che istava] sicchello tenie L, sí chelli estava R, sicchello stava S; da terra] tucto L. XXXVI.4 quattro cobiti e] quanto giovati in L; cobiti] ghomiti RS; misurati] misurato RS. XXXVI.5 onde chi stava] dunde estava R, onde stagiea S; montarvi atteso] moltani apeso L, montare a. RS. XXXVI.6 saliva in su tre] salie per quattro L, saliva pietre RS; gradi delicati] grandi (grande S) edilichato RS. XXXVI.7 di tal larghessa, di poco intervallo] jne estava nella sedia assedere R, delcorpo io laticcheça con intervallo S; tal] gran L; di poco] echon poco L. XXXVI.8 tra l'altre e l'uno, ed eran di cristallo] chi unque voleva elpoteva vedere R; tra l'altre e l'uno, ed eran] e decti gradi erano L, fra luno e laltro chera S.

⁹⁰ Qui il participio *preso* allude al fatto che il tabernacolo è poggiato su quattro ruote (*supra* ottava 30), e dunque è quasi metaforicamente “circondato” da queste ruote. Ceffi: 231: *Et era il detto tabernaculo dalla faccia di sotto sollevato da terra, e' erami accostati alquanti scaglioni di cristallo, e per li detti scaglioni si saliva al detto tabernaculo [...]*.

⁹¹ Misura di lunghezza, che ammonta circa a 44 cm (TLIO, s.v. *cubito*).

⁹² “intento” (TLIO, s.v. *atteso*).

⁹³ TLIO, s.v. *delicato*: “gradevole d'aspetto” (2.2).

Ed era in su la stremità di sopra⁹⁴
 del tabernacolo d'oro lavorata
 una figura di tanto bell'opra
 c'ognon l'arebbe a Ector asimigliata:
 e 'n quella parte stava volta e sopra⁹⁵
 ove la greca gente era atendata,
 e 'n man teneva una spada gnuda
 e pareva a minacciarli a faccia cruda.

XXXVII

XXXVII *om.* FPR. XXXVII.1 in su] su S; stremita] sutima L. XXXVII.2 del tabernacolo d'oro lavorata (+1); lavorata] lavorato LS. XXXVII.3 di tanto bell'opra] chotanta bella opera L (+1), tanta S. XXXVII.4 c'ognon l'arebbe a Ector asimigliata] ciaschuno ade ector larie somigliato L, chogniuomo lavrebe a Hector somigliato S. XXXVII.5 e 'n quella] innquella LS; stava volta e sopra] sivoltava allora L, sta elvolto disopra S. XXXVII.6 ove la greca gente] dove ilchanpo degreci L; era atendata] era (ora S) attendato LS. XXXVII.7 e 'n man teneva una] teneva inmano una L, et nellamano tenea la S. XXXVII.8 e pareva a minacciarli a faccia] laquall minacciava lor choforza L (+1), cheminacciare paria confaccia S (+1).

⁹⁴ Ceffi: 232: [...] e nella sommitade strema della faccia di sopra del detto tabernaculo, li predetti maestri ordinarono una statua d'oro, che rappresentava la similitudine d'Hettore, la quale haveva in mano una spada ignuda. L'aspetto, e la faccia della detta immagine era volta verso quella parte ove l'esercito de' Greci dimorava ne' loro padiglioni, [...].

⁹⁵ Cioè, la sovrastava minacciosamente (cf. *infra*, v. 8).

Dietro al tabernacol si vedea⁹⁶
 un'altra sedia allo lavoro attivo,⁹⁷
 e ivi artificato⁹⁸ Ettore sedea,
 il corpo suo di niun membro privo:
 nelli atti e nella vista si reggea
 di sopra sé, come se fosse vivo,
 vestito di que' drappi che portava
 quand'era vivo, che si disarmava.

XXXVIII

XXXVIII *om.* FP. XXXVIII.1 Dietro al tabernacol si vedea] dentro del tabernacolo si vedeva L, sopra nel tabernacolo si sedeva R (+1), era sua nel tabernacolo anchor sedeva S (+1). XXXVIII.2 un'altra sedia] una sedia L, in sulla sedia R (+1); allo lavoro attivo] all'avorio a. L, allo l. attivo M, tutta doro attivo (attivo S) RS. XXXVIII.3 e ivi artificato] egli a. L, in artificato R, et lli artificato S; Ettore sedea] Ettore sedeva L, Ettore estasia (stasia S) RS. XXXVIII.4 di niun] di tutte R, di mille S; membro] membro L, membra RS. XXXVIII.5 nelli atti e nella vista si reggea] innalto ella vista si reggeva L. XXXVIII.6 di sopra sé] sopra di se LRS; come se] chome L, sicome R. XXXVIII.7 vestito] vestiti M; di que' drappi che portava] di suoi panni ch'aveva R, di panni che esso stava S. XXXVIII.8 quand'era vivo, che si disarmava] quando che era vivo equando si disarmava S (+2); che si disarmava] et quando esso sedeva R.

⁹⁶ Ceffi: 232: *e pareva, con meraviglioso artificio del loro magisterio, che 'l corpo del detto Hettore sedea in su una sedia fermissima, si artificiosamente disposto, che pareva ch'elli nel suo sedere si reggesse, quasi come se fosse vivo, vestito de' suoi proprii vestimenti, a fuori l'estremitade de' suoi piedi.*

⁹⁷ Luogo nel quale nessuno dei due testimoni presenta una soluzione testuale chiara: si è tenuti a immaginare, anzitutto, che l'espressione sia ellittica di un participio come *fatta, costruita*; il complemento, di mezzo o di materia che sia, è retto dalla preposizione *a*, secondo un uso frequente nella sintassi dei canterini: cf. *Cantari di Febus-el-Forte* (Limentani): LVIII e *Cantari d'Aspramonte* (Fassò): CXI; quanto a *lavoro* di M, è da intendere come "tecnica" (è anche la tecnica degli artigiani, cf. *GDLI*, s.v. *lavoro*), ma l'abbinamento con l'aggettivo *attivo* è tutt'altro che soddisfacente: *attivo* può significare "operoso, risoluto" (cf. *TLIO* e *GDLI*, s.v. *attivo*), ma il senso complessivo non ne guadagna; ho pertanto corretto in *altivo* (*TLIO*, s.v. *altivo*, "sommo", o anche "ambizioso"), che è presente nella *varia lectio* (in R) ed è sicuramente *difficilior*. Alla luce di questa scelta, risulta meno attraente la lezione di L, *avorio*, nell'abbinamento con l'aggettivo.

⁹⁸ Vale "artefatto, finto" (*TLIO*, s.v. *artificiato*, 2).

Cosí mostrava vivo esser nel casso,⁹⁹
 e nelle contenensa in suo dimoro.¹⁰⁰
 E que' maestri desicaro¹⁰¹ un vaso
 di balsamo, dov'era un picciol foro,
 sí che li distillava¹⁰² per lo naso
 e comprendea la testa in suo licoro,¹⁰³
 che conservava la faccia e li denti
 e li biondi capelli tenea lucenti,¹⁰⁴

XXXIX

XXXIX *om.* FP. XXXIX.1 vivo esser] esere (dessere S) vivo LRS (+1); casso] caso LRS. XXXIX.2 nelle] nella LRS; in suo dimoro] el suo lichoro RS. XXXIX.3 E que' maestri desicaro un] e quell maestro dificho un L, anchora quello maesstro ordino uno R (+2), anchora quelmaestro ordino un S. XXXIX.4 dov'era un picciol] chonun picholo L, che aveva uno piccholo R (+2), chavia in picciolo S. XXXIX.5 sí che li] loquale gli L, unde gli (li S) RS. XXXIX.6 e comprendea] chechonprendeva L (+1); la testa] lafaccia RS; in suo licoro] il suo lichore (licoro S) LS, el suo lavoro R. XXXIX.7 che] e RS; la faccia e li denti] tuta lafaccia edenti L (+1). XXXIX.8 e li biondi capelli tenea lucenti (+1)] eibiondi chapelli eriluciennti L, esuoi biondi chapelli t. l. R (+1), elisuoy biondi chapelli t. l. S (+2).

⁹⁹ Vale “petto, tronco” – cf. TLIO, s.v. *casso* (2), 1 – e dunque “corpo”, per sineddoche (con lo stesso significato è voce dantesca, *If* XII, 122 e XXV, 74); *contenensa* vale “aspetto esteriore, contegno” (TLIO, s.v. *contenenza*): Ettore dunque pare vivo sia nel corpo sia negli atteggiamenti. Meno probabile l'ipotesi di *caso* (corretto per la *res rimica*) che vale come sinonimo (con unica attestazione nei *Cantari di Rinaldo da Monte Albano*: 572) del successivo *contenensa*. Ceffi: 232: *Et apposero sopra il suo capo un vaso pieno di puro, e di prezioso balsamo, con alquanti altri mescolamenti di cose habienti virtude di conservare, & ordinarvi uno artificioso foro. Il liquore del qual balsamo, e cose mescolate, in prima si distendeva intorno alla testa della parte di fuori, e perveniva alle gote, per le quali si conservavano li suoi denti, e le sue gengive, sí che tutta la faccia, & il capo con tutta la moltitudine de' capelli perseverava in conservazione.*

¹⁰⁰ Vale “sede, dimora” (< *dimorare*; TLIO, s.v. *dimoro*).

¹⁰¹ *desicaro* è forma del vb. *disseccare*, il cui significato può essere quello di “rendere secco, asciutto” (TLIO, s.v. *disseccare*, 1), o anche “esaurire, consumare” (GDLI), “far morire” (TLIO, 3). L'ipotesi è dunque che i *maestri* “preparino” un vaso pieno di balsamo, ovvero lo cuociano appositamente per contenere il liquido (il vaso, nota Carbonaro 1991: 417, è di norma di terracotta; l'ipotesi avrebbe il conforto della fonte); oppure, che gli stessi “consumino, esauriscano” un vaso da cui scende, goccia a goccia, il liquido che mantiene intatto il corpo dell'eroe.

¹⁰² È il “cadere goccia a goccia” (TLIO, s.v. *distillare*, 4).

¹⁰³ Con significato astratto, “flusso, scorrimento” (GDLI, s.v. *licore*).

¹⁰⁴ *Enjambement* interstrofico.

e tutto 'l viso; e discorrea per el petto¹⁰⁵ XL
 e per l'ossa dentro dalle braccia,¹⁰⁶
 ed alle¹⁰⁷ man venia un licor perfetto
 che discendeva giù dall'ampia faccia;
 di quello untume il valoroso effetto
 le gambe e ' piè conservar si procaccia:
 l'ossa del corpo e ogni membro in arte
 si conservavan salde per quell'arte.¹⁰⁸

[A] XL.1: *e di ciò che discende giù nel petto*
 XL.2: *e discorre per tutte membre e braccia*

XL *om.* FP. XL.1 e tutto 'l viso, e discorrea per el petto (+1)] edicio che disciende giu nellpecto L, ellichore chorre al (el S) valoroso effetto RS. XL.2 e per l'ossa dentro dalle braccia (-1)] ediscorre pertutte le menbre ebraccia L (+1), che disciendeva (discendia S) aquella bella faccia RS. XL.3 ed alle man venia un licor perfetto] et alle mani venia lichor prefecto L, et dalla ghola infino albiancho petto R, delagola ancor fine albiancho petto S; ed alle] dalle M. XL.4 che discendeva giù dall'ampia faccia] chechonprende infin dalempia facia L, pertutte lossa perinfino allebraccia R (+1), pertucte lossa perfine dentro alebraccia S (+2). XL.5 di quello untume] di quellento L, diquello balsimo R (+1), diquello licore S (+1). XL.6 le gambe e ' piè conservar si] legambe epi conservar si M, leghanbe epi dicierchar L, lemani epiedi aconservare R (+1), lemani eipiey aconservare S. XL.7 l'ossa del corpo e ogni membro in arte] chosi delchorpo ciaschun membro e parte L; in arte] a parte RS. XL.8 si conservavan salde per quell'arte] siconservavano perpropria quella arte RS; conservavan salde] chonservava saldo L.

¹⁰⁵ Soggetto dei due verbi *discorrea* e *venia* è *licor*, del v. 3. Ceffi: 232: *Poi il detto liquore discendoli per la gola, si correva nel petto, e per l'ossa, dentro delle braccia perveniva alle mani, insino alle stremitati delle dita. E così scendendo il detto liquore per ciascun lato, copiosamente spargendosi, conservava li detti lati in stato, che quasi perevano lati vivi. Il detto liquore ancora con continue distillazioni scorreva alle appartenenze del petto, e per loro perveniva a' piedi, & a' detti piedi era un altro vaso pieno di puro balsamo, & in cotal maniera, per queste apposizioni, il corpo d'Hettore si rappresentava, quasi con viva faccia, conservato con molta guardia di conservazione.*

¹⁰⁶ Qui *ossa* vale genericamente "ossatura": il balsamo scende dalla testa e attraverso l'ossatura penetra nelle braccia; l'ipometria di M è qui sanabile solo attraverso un'inserzione sillabica, che potrebbe essere *e per l'ossa fin dentro dalle braccia*; ho reso visibile qui la lettura del laurenziano che propone un'architettura della frase del tutto differente.

¹⁰⁷ Correzione necessaria: il movimento del balsamo, che distilla dal vaso posto sopra la testa di Ettore, è ovviamente dall'alto verso il basso, e dunque "dalla faccia" giù fino "alle mani".

¹⁰⁸ Leggera *aequivocatio*: *in arte* ("perfettamente"): *arte* ("artificio, espediente").

Cosí compiuto il tabernacol bello¹⁰⁹ XLI
 sí li ordinar intorno una chiusura
 di libano,¹¹⁰ e era a guisa d'un cancello,
 lavorata e chiavata¹¹¹ per misura:
 e poteasene aprire uno sportello
 acciò che sí potesse con piú cura
 chi 'l corpo d'Ector volea visitare
 aprire lo sportello per me' guatare.

[A] XLI.4: *lavorato con chiovi per misura*

XLI *om.* FP. XLI.1 compiuto] per punto L, fornito RS; tabernacol] tabernacholo L (+1). XLI.2 sí li ordinar intorno] sillordino dintorno a L, fu ordenato (sí ordenaro S) dentro RS. XLI.3 di libano, e era a guisa d'un] debano etera aghuisa duno L (+1), di (da S) libano era amodo (adghuisa S) duno RS. XLI.4 lavorata] lavorato LR; e chiavata per] chonchiovi per L, e serrato oltra R, e richiavata per S (+1). XLI.5 e poteasene] potevasene L. XLI.6 sí potesse con piú] non sentrasse sença R, sentrasse chonpoca S. XLI.7 chi 'l corpo d'Ector volea] et chi el corpo (chelcorpo S) di ettorre RS; volea] volie L. XLI.8 aprire lo sportello per me' guatare (+1)] aprie losportello peme lentrare L, volesse meglio vi (ci S) potesse entrare RS.

¹⁰⁹ Ceffi: 233: [...] *compiuto il lavorio del detto tabernaculo, intorno al suo giro ordinarono una chiusura di legni d'ebano, la quale si poteva chiudere, e aprire, acciòché il corpo d'Hettore così ordinato più acconciamente si manifestasse a quelli che 'l volessero riguardare.*

¹¹⁰ Legno di ebano (TLIO, s.v. *ebano*).

¹¹¹ "tenuta insieme da chiodi", cf. TLIO, s.v. *chiavato* (2), 1.

Ed ordinò lo re quivi gran gente¹¹²
 di vergini e di molti sacerdoti:
 c'orazion faciesson continuamente
 alli dii, ferventissimi e divoti;
 e diè loro una entrata competente
 unde potean ricchi viver toti:
 e anche da costoro era guardato
 il tempio, che non era macolato.¹¹³

XLII

[A] XLI.3: *c'onor facevan continuamente*
 XLI.4: *alli dii, serventissimi e devoti*

XLII *om.* FP. XLII.1 Ed ordinò lo re quivi gran] et poi lore ordino mollta L, ordino elre gram quantita di RS. XLII.2 di vergini e di molti] comolti rileggiosi e R; di molti] molti S. XLII.3 c'orazion faciesson] chonor facievan L, con (et in S) orationi RS; continuamente] chontinuamente L. XLII.4 alli dii] lidetti RS; ferventissimi] serventissimi LRS. XLII.5 e diè loro una] et daloro una L, ede alloro R, et diede loro S. XLII.6 unde potean ricchi viver toti] et molto benn potevan u re moti L, u. potevano vivare ricchi tutti RS (+2). XLII.7 e anche da costoro] e dachostoro si L, et ancho dasacierdoti R. XLII.8 era] fusse R.

¹¹² Ceffi: 233: *Onde lo re Priamo ordinoe nel detto tempio grande famiglia di sacerdoti, acciòché continuamente stessero con sollecitudine ferma in orazione delli dei, e soprastessero continuamente alla guardia del detto tabernaculo, disponendo alli detti sacerdoti abbondevoli rendite, per mantenimento della vita de' detti sacerdoti, li quali servissero alli dei.*

¹¹³ “non aveva imperfezioni, non era rovinato” (per questa accezione, cf. le attestazioni della voce *macolato* nel *corpus* OVI). Il verso potrebbe nascondere (se osserviamo ad esempio la lettura di R, *fusse*) anche una proposizione finale, retta da un verbo all'indicativo anziché al congiuntivo (per questa possibilità, cf. Ageno 1964: 207).

Poi tutto ciò composto per ragione,
 i-re con tutta quella chericia
 fecioro una divota processione
 colla mente e coll'anima sobría¹¹⁴
 allo tempio di Timbra e di Giunone,
 d'Apollo, e ivi stanno, e della bria¹¹⁵
 pregando ognuno con preghi efficace
 ché l'amma¹¹⁶ d'Ector sia condotta in pace.

XLIII

XLIII *om.* FPR. XLIII.1 Poi tutto ciò composto per] etucto questo chonposto e L, poy che fu posto tucto per S. XLIII.2 i-re con tutta quella chericia] re comiti e baroni elacherichiria S (+1). XLIII.3 fecioro una divota] sife una d. L, feciero insieme una S. XLIII.4 colla mente e coll'anima sobría] almodo della chustumera L (-2), chon lamenti terribili e pien dombria S. XLIII.5 allo tempio di Timbra e di Giunone] alltenpo dapollo edicienone L, al t. di tibrayca e di iunone S. XLIII.6 d'Apollo, e ivi stanno, e della bria] onesta mente qualuque vigia L, dapollo di vesta e lambria S (-1). XLIII.7 pregando ognuno con preghi efficace] ciaschuno preghando chon p. e. L (+1), pregando ciaschuno molto efficace S. XLIII.8 amma] anima M (+1); d'Ector] di hectorre S (+1); sia conducta] chonservi LS.

¹¹⁴ *sobría* è *sobria*, con avanzamento dell'accento, nell'accezione di "misurata", "controllata nell'espressione di sentimenti e stati d'animo" (GDLI).

¹¹⁵ L'interpretazione di questo luogo non è chiarissima: il significato del termine *bria* sembra essere quello di "misura", attestato in toscano (TLIO, s.v. *bria*, e così in Manuzzi e in Tommaseo-Bellini) nella locuzione (*essere*) *fuor di bria*, ovvero "essere fuori della misura": *della bria* sarebbe dunque il contrario di *fuor della bria*, dunque "compostamente"; altre attestazioni (con analogo significato), fuor di Toscana (dati *corpus* OVI), nella *Cronaca aquilana rimata* di Buccio di Ranallo, cf. Buccio di Ranallo (De Matteis): 214 e 251 e nella *Fiorita* abruzzese (Mazzatinti 1886-88, III: 33). Il significato è ottimo per *conformatio contextus*, dato che si sta descrivendo una processione "devota", i cui protagonisti hanno l'anima e la mente "sobria". Possibile anche leggere *ed all'ombria* (una possibilità rivelata nella *varia lectio*) dalla lettura di S *pien dombria*: *ombria* può genericamente significare "ombra" (e con questo significato richiamare i vv. conclusivi di IV.27, dove è richiamato il tempio *d'Apollo*, la porta *Cimbra* e l'*umbra* prodotta dall'edificio del tempio), anche se nella lingua antica il sostantivo è più connotato (in Boccaccio è l' "ombra fresca" prodotta dalle fronde degli alberi), o ha un significato diverso, come in Chiaro Davanzati, dove è l' "immagine riflessa" da uno specchio d'acqua. La presentazione di *Timbra* come divinità conferma una volta di più l'uso libero dei nomi propri nella *GT* (*Timbree* è una delle porte della città di Troia nel *Roman de Troie*).

¹¹⁶ Ho corretto la lezione dell'estense data l'economicità dell'intervento (si spiega con una confusione di aste, a livello paleografico), e per il parallelismo che c'è tra questo verso e il v. 8 dell'ottava successiva, dove compare regolarmente *amma*; l'esito toscano dovrebbe essere piuttosto *alma*: la voce assimilata *amma* è forse modellata sul francese (Tobler-Lommatzsch, s.v. *amé*), e risulterebbe uno dei tanti gallicismi che fanno capolino nel manoscritto estense (cf. ad esempio il *sambra* di IV.28.7, e la corrispondente nota al verso).

Così ciò fatto, che 'l mio dir ragiona,
 le dette cose con solennitade,
 Priam con ventidue re di corona¹¹⁷
 e con tutt'i guerrieri dell'amistade¹¹⁸
 e dietro a lor ciascuna altra persona,
 maschi che si trovar nella cittade,
 andar al tempio d'Apollo a far offerta¹¹⁹
 che l'amma d'Ector in ben si converta.

XLIV

XLIV *om.* FPR. XLIV.1 Così ciò fatto, che 'l mio dir] così fu facto (feciero chosi S) chome il mio dire LS (+2). XLIV.2 con] *om.* L (-1). XLIV.3 Priam con ventidue] priamo chon venti gra L, et re priamo con dodici S (+2). XLIV.4 e con tutt'i guerrieri dell'amistade (+1)] echonn ghuerieri della lor maestade L, et tucti quelli d'loro amistade S. XLIV.5 e dietro] dirieto S; a lor] allui LS; altra] *om.* S. XLIV.6 maschi che si trovar nella cittade] maestri che ritrovaro per lacittade S (+2); si trovar] setonar L; cittade] citta L. XLIV.7 andar al tempio d'Apollo a far offerta (+1); andar] andare L, giro S; a far] edar L. XLIV.8 che l'amma d'Ector in ben si converta] chellanima dettor innben c. L, accio che lanima sua sia ben coverta S (+1).

¹¹⁷ Per il significato, cf. la nota a III.2.8.

¹¹⁸ “alleanza politica o militare” (TLIO, s.v. *amistà*, 6).

¹¹⁹ Esempio di verso in cui l'ipermetria non è sanabile attraverso sottrazione, ma richiede una differente disposizione delle parole nel verso (*al tempio andar*), o la sostituzione con *al tempio giro*.

E diesi qui, signori, imaginare¹²⁰ XLV
 (ogn'intelletto c'ha tanto vedere)
 li re e li baron di grande affare
 che in quel giorno fuor a offerere;
 ché serien disdicevoli a istimare
 il gran tesoro che dovea valer'e
 l'oferta che vi fecier que' signori,
 e' mezan¹²¹ ch'era 'n vie co' cuor priori.¹²²

XLV *om.* LFP. XLV.1 E diesi S] edisse M, madebbasi R (+1), ordiesi S; imaginare] imagine M. XLV.2 c'ha tanto] che tanto a RS. XLV.3 li re e li baron] gli re e lli (*om.* S) baroni RS. XLV.4 che in quell] che in quello RS; fuor] andaro RS. XLV.5 ché serien disdicevoli a istimare] che sarebbe incredibile a stimare (ad extimare S, +1) RS. XLV.6 il gran tesoro che dovea] el-grande tesoro che doveva R (+2). XLV.7 vi fecier] vifero RS. XLV.8 e' mezan ch'era 'n vie co' cuor priori] si limeççani et ancho liminori RS.

¹²⁰ Ho corretto *imagine* di M con *imaginare*, l'infinito è richiesto da *diesi* (e dalla rima), e si tratta molto probabilmente di una confusione paleografica (*t/r*).

¹²¹ Non chiaro: in contrapposizione a *signori* del v. precedente, può valere come “appartenente al ceto medio”, in una sorta di descrizione gerarchica dei partecipanti alla processione (così, in parallelo, all'ottava successiva, la prima donna a fare offerte è la regina, poi le sue figlie, e poi tutte le altre donne della città).

¹²² L'aggettivo *priore* è utilizzato in un senso vicino a quello, indicato nel *GDLI*, di “dotato di qualità positive, di doti morali”, e dunque “puro”. Anche qui un riscontro all'uso dell'aggettivo va cercato nel parallelismo con cui il canterino descrive le varie sequenze della processione: al v. 4 dell'ottava successiva si ha infatti *divoto cuore* riferito alle donne.

Poi l'altro giorno offerse la reina
 e menò seco le fillie e le nuore;
 e tutte l'altre donne, la mattina,
 ch'erano in Troia con divoto cuore,
 (chiunque era di pelle¹²³ feminina
 o badess'a lor modo, o altre suore):
 quest'ofrien ghirlande, drappi e anelle
 d'oro e d'argento e altre gioie di perle.

XLVI

XLVI *om.* FP. XLVI.2 e menò seco] meno chonseco L, menando seco RS; le fillie e le nuore] le figliuole elle nuore RS (+1). XLVI.3 e tutte l'altre donne, la mattina] et qualunque era dipelo (chinche era dipelle S) feminina RS. XLVI.4 ch'erano in Troia con divoto cuore] abbadesse menando lelora suore R (+1), abbadessa allora mando o altre sore S (+1). XLVI.5 chiunque era di pelle feminina] ciaschun vifu grande epiccholine L, et tutte laltre donne lamattina RS. XLVI.6 o badess'a lor modo] abadese alloro modo L (+1), che erano introia condivoto chuore RS. XLVI.7 quest'ofrien ghirlande, drappi e] chostoro ofersono grillade e L, lequali offersero grandi ericchi R (+1), quali offessero drappi e chi S. XLVI.8 d'oro e d'argento e altre gioie di perle] et chi argiento oaltra cosa bella R, oro o argiento o altra cosa bella; e altre gioie di perle] chose molte belle L.

¹²³ Vale "aspetto, fattezze" (*GDLI*, s.v. *pelle*). Si tratta di un inciso, in cui il canterino, dopo aver aggiunto i dettagli temporale (*la mattina*) e comportamentale (*con divoto cuore*), torna al soggetto della frase principale.

Que' re parenti e li baron lontani
 che venir non poter con lor persone
 si lamentavan co' lamenti strani,¹²⁴
 perché non vi sarien giunti a stagione,¹²⁵
 ma qui presentarón doni sovrani:
 e ta' che vi mandavan le corone,
 tal palafreni e tal destrieri reali,
 e le lor donne cinture e scaggiali.¹²⁶

XLVII

XLVII *om.* FPR. XLVII.1 Que' re parenti e li] ire parenti alltri L; Que'] li S; baron] baroni S (+1). XLVII.2 che venir non poter con lor] che venire nonpotevan conloro S (+3); poter] poter] L. XLVII.3 lamentavan] lamentava S. XLVII.4 non vi sarien giunti a stagione] noneran giunte allestagione L, nonsarien giunti alastagione S. XLVII.5 ma qui presentarón doni] equesti limandar doni L, ma mandavanci doni ricchi e S (+1). XLVII.6 e ta' che vi mandavan] et al ce vi mandava L, et tale che cimandavano S (+1). XLVII.7 tal palafreni e tal destrieri reali (+1); tal palafreni e tal] tall palafreni e L, tali palafreni e tali S (+3). XLVII.8 e le lor donne] ledonne le L, eleloro donne S (+1); cinture e scaggiali] ginture eschastali L.

¹²⁴ Ha il significato, neutro, di “differenti”, cf. TLIO, s.v. *estraneo*, 4. Cf. *If XIII*, 15: *fanno lamenti in su li alberi strani*.

¹²⁵ Vale “in tempo”.

¹²⁶ Lo *scaggiale* (o più spesso *scheggiale*) è una “cintura di cuoio o di tessuto pregiato”, spesso ornata anche da gemme (*GDL*).

Ebbe in questo afar¹²⁷ dilazione
 di termine di tempo ben duo mesi;
 e-re in questo mezo, per ragione,
 guardava Troia e ' di fuora paesi,
 dove potea usar sua gente fine,¹²⁸
 che dalli Greci non eran contesi:
 porti di mare e roche, e belle ville,
 nel territor di Troia piú di mille.

XLVIII

[A] XLVIII.5: *dove potea usar giurisdizione*

XLVIII *om.* LFP. XLVIII.1 Ebbe in questo afar] et ebbe (ebbe S) questo fatto (adfare S) RS. XLVIII.2 ben duo] di sei RS. XLVIII.3 e-re] elre R. XLVIII.4 guardava] guardava RS. XLVIII.5 dove potea usar sua gente fine] vone epotera usare giuritione R (+1), ove poteva usare iuriditione S (+1); usar] usar star M. XLVIII.6 non eran] non gli era (erano S, +1) RS. XLVIII.8 territor] tenitoro RS.

¹²⁷ *Ebbe* è qui impiegato impersonalmente, alla francese, “vi fu”; *afar* vale “circostanza, situazione”, cf. TLIO, s.v. *affare* (1), 3.

¹²⁸ Verso non chiaro nel dettaglio della lettera (e con rima imperfetta), sebbene di misura metrica corretta: R e S rielaborano il verso (eccedendo nella misura); il testo di M pare viziato da una zeppa (*usar star*), che ho semplificato pubblicando *usar*, che è pienamente accettabile nel valore di “frequentare” (cf. *Crusca*, s.v. *usare*, attestato in Boccaccio). Il significato generale sembra comunque chiaro: Priamo guarda lontano, verso i paesi dove, prima dell'assedio, la sua gente poteva recarsi liberamente. Ricevibile, ed evidenziata in fascia A, la lezione di S, con minimi ritocchi formali: *ove potea usar giurisdizione*.

Similmente i Greci erano atenti
 a far la guardia lor meravigliosa;
 e non si ralegravan, quelle genti
 per c'avesson vittoria sanguinosa:
 nel campo avean la sera fuochi spenti
 e stavan come moria¹²⁹ dolorosa.
 Così temean di venir alle mani
 co' Greci, e Greci temevan de' Troiani.

XLIX

XLIX *om.* LFP. XLIX.2 a far la guardia lor] affare la guardia (laguerra R) loro RS (+2).
 XLIX.3 ralegravan] rallegravano RS (+1). XLIX.4 per c'avesson] per avere la R (+1), perche
 avessero la S (+2). XLIX.5 nel campo avean la sera] echampi erano lasera con R (+2), licampi
 erano lasera coli S (+3). XLIX.6 e stavan come moria dolorosa] come lagiente quale epaurosa
 RS. XLIX.7 Così temean di venir] cosi temevano divenire R (+2), chosi temevano venire S
 (+1). XLIX.8 co' Greci, e Greci temevan de' Troiani (+1)] gli (li S) greci et simile mente li-
 troiani RS (+1).

¹²⁹ Immagine suggestiva, quella dei Greci scoraggiati e fiacchi come se nel campo circolas-
 se un'epidemia. Il significato è tuttavia leggermente dubbio: la locuzione *essere una moria* ha il si-
 gnificato di "essere in uno stato di inerzia" (*GDLI*), ma non gode di attestazioni antiche.

Signor, io vo' far qui silensio e punto L
 e piú non prolungare questo cantare:
 però ch'io son cantando in parte giunto
 che del tutto non posso seguitare.
 Onde preghiamo Dio che quel defunto
 troiano Ettore li piaccia perdonare:
 se perdonò giammai a nessuno pagano
 si ponga in pace quel baron sovrano.

L *om.* FP. L.1 Signor, io vo' far qui silensio e] sinngniori inntendo voler far qui L, signiori io fatto (faccio S) qui solenne RS. L.2 e piú non prolungare questo cantare (+1); e piú non prolungare] epiu voprolunghare L (+1), perpiu non allonghare RS. L.3 però ch'io son cantando in] pero chio sono intal L (-1?), che io chantando sono in R; son] non M. L.4 che del tutto non posso] eora allpresente nonvo L, che io al tutto non posso RS. L.5 onde] pero L; che quell] per quello R (+1), chaquello S (+1). L.6 troiano Ettore li piaccia] troiano ector degia L, ettorre troiano glidebbi R (+2), hectorre troyano debba S (+1). L.7 se perdonò giammai a nessuno pagano (+1)] seperdono mai anighun paghano L, semai perdonano anissuno paghano RS. L.8 si ponga in pace quell] siperdoni adector L; quel baron sovrano] quello barone sovrano R (+2), quel barone sovrano S (+1).

CANTARE V

Sende virtù dell'altissimo Giove,¹ I
e adestra la mia voce con gran tuono,²
la qual mi' ossa e lo 'ntelletto muove
e vuol ch'io canti con allegro suono
le forse e le virtù e le gran pruove
nascose già, e che per antico suono
fuor rilucenti nel mondo piacente
allor che la lor fama era lucente.³

Mss.: M (base), L, R, S

[A] I.8: *quando la fama loro era al presente*

I.1 Sende] nobile L (+1). I.2 e adestra la mia voce con gran tuono] che desta la mia mente con gran duolo M. I.3 la qual mi' ossa e lo 'ntelletto] lamente mia innalegrezza muove L. I.4 e vuol] voglia L. I.5 le forse e le virtù e le gran] dellgran forze e valorose pruove L. I.6 nascose già, e che per antico suono] achose facte per antichi istormi L. I.7 fuor rilucenti nel mondo] chefur lucie delmondo ongiun L. I.8 allor che la lor fama era lucente] quando lafama loro era alpresente L.

¹ Non si tratta, come anticipato nell'introduzione, di una divinità pagana ma di Dio stesso, il cui nome è espresso attraverso una metafora come talvolta si legge in Dante o in Petrarca (cf., per l'esempio e per i corrispondenti luoghi in Dante e Petrarca, *supra*, § I.4.2).

² Pubblico qui quasi integralmente la lezione di L, che presenta rispetto all'estense il vantaggio di essere corretta per la rima e di offrire al lettore un senso più intelligibile; in particolare, *duolo* è termine sempre connotato dall'idea di "fatica", "sofferenza" (cf. TLIO, s.v. *duolo*), e contrasta con il complesso semantico delle parole che il canterino utilizza per costruire l'invocazione: *virtù, allegro, rilucenti, piacente*. E soprattutto, la lezione di L è da preferire per *conformatio textus*, poiché è la *voce* che deve essere addestrata a cantare con *allegro suono*, più che la *mente*.

³ Il verso di M è corretto, anche se si ha una ripetizione tra il *rilucenti* del v. 7 e *lucente* di questo verso; non ho ritenuto di intervenire direttamente sul testo, ma ho evidenziato il verso del laurenziano, migliore, nella prima fascia d'apparato.

Io canterò⁴ della morte pietosa
 signor, di Troiol che tanto potea,
 e della scura morte e angosciosa
 del forte Achille e di Pantasilea,
 che 'n arme fu cotanto poderosa,
 e del gran tradimento che fe' Enea,
 la distruzion di Troia e di Priamo,
 e d'Ilion,⁵ come spesso leggiamo.

II

II.1 Io canterò] i vo chontare L (+1). II.2 Troiol] troiolo L (+1). II.3 scura morte] morte gruda L. II.5 'n arme fu cotanto poderosa] dellarme futanto poteroso L. II.6 e] *add.* poi L; che fe' Enea] denea L. II.7 distruzion] trusion L; e di] ire L. II.8 e d'Ilion, come spesso leggiamo] edizione chome noi chantiamo L.

⁴ L'ottava indicherebbe, secondo Ugolini 1933: 39 e *supra*, § I.1.1), il complesso della materia della *GT*: si tratta di una promessa che non viene mantenuta sino in fondo, poiché il testo che leggiamo arriva sino alla morte di Achille, ma non c'è menzione di Pantasilea, né della distruzione della città, dell'uccisione di Priamo o del tradimento di Enea. Si tratta di episodi che potrebbero leggersi in cantari che a noi non sono giunti: come si vede alla fine del X cantare, la narrazione è destinata a continuare, ma non ve n'è traccia nella testimonianza dei manoscritti.

⁵ *Troia* e *Ilion* sono ovviamente la stessa città: è probabile che il canterino indichi, con questa dittologia, con il primo dei due nomi la "stirpe" (anche per l'abbinamento *Troia/Priamo*) e con il secondo la "città"; ovvero, altresì probabile, che si distingua tra la città (*Troia*) e la sua rocca (*Ilion*).

Come per altre volte udito⁶ avete III
 della morte di Ector baron sovrano,⁷
 io so che udiste e come voi sapete
 che 'l buon Priamo rimase sconsolato:
 ora in questo cantar voi udirete
 come Priamo, come cane arabiato,
 per vendicarsi del caro figliuolo
 uscio di Troia co' 'n finito stuolo.

[A] III.2: *della morte di Ector baron pregiato*

III.1 Come] signori RS (+1). III.2 di Ector baron sovrano] baron pregiato L (-2), di ettorre barone pregiato RS (+2). III.3 io so che udiste, e come voi] la qual ioso chevui chiaro L, la quale u. (udisse R) chome voi RS. III.4 che 'l buon Priamo rimase sconsolato (+1); che 'l buon Priamo rimase] come P. r. L, come rimase el padre RS. III.5 questo cantar voi] q. cantare voi R (+1), q. cantare S. III.6 come Priamo, come cane arabiato (+1); come] dere L, il re R, *om.* S. III.7 vendicarsi del caro] vendicare il caro suo L, vendichare el suo R, v. del suo caro S (+1). III.8 uscio di Troia co' 'n finito] chesci di t. chon finito L, ditroia uscì con infinito (coruno sconficto S +1) RS.

⁶ Coppia di ottave, questa e la successiva, in cui è evidenziata, in parallelo, la dimensione della *performance*, con l'allocuzione diretta all'uditorio (*udito, udiste, udirete*) e, nell'ottava successiva, un riferimento diretto alla lettura (*leggi*) e a libri dunque "scritti".

⁷ L conserva la rima, laddove M la sconcia.

Ma innansi a questo si fe' parlamento
 per lo re Agamenonne co' Greci suoi,
 dov'ebbe⁸ re assai di valimento
 (tu che leggi il *Troiano*⁹ saper lo puoi)
 e duchi e conti, e marchesi dugento;
 e piú assai, signor, fo chiar'a voi,
 di gran baroni e principi infiniti,
 dell'armi prodi, valorosi e arditi.

IV

IV *om.* RS. IV.1 Ma innansi a questo si fe'] dinanzi a questo fecie L. IV.2 per lo re Agamenon-
 ne co' Greci suoi (+1); per] *om.* L; Agamenonne] aghamenon L. IV.3 dov'ebbe re assai] due fo-
 ro asai re L. IV.4 tu che leggi il Troiano saper lo puoi (+1); il] *om.* L. IV.5 e duchi e conti, e
 marchesi dugento] duchi e marchesi chonti divalimento L (+1). IV.6 e piú assai, signor, fo
 chiar'a voi] signori queste chiaro dicio avoi L. IV.7 di gran baroni e principi] chevi furo gran
 baroni L. IV.8 dell'armi prodi, valorosi] prodi dellarme valenti L.

⁸ “ci furono”; stesso uso in IV.48.1.

⁹ Non può trattarsi del *Troiano* di Domenico da Monticchiello, che è opera quattrocente-
 sca, come ho discusso in I.1.3. Può trattarsi invece, come suggerisce un passo delle lettere di
 Guittone d'Arezzo messo in luce da Alfonso D'Agostino (D'Agostino 2007b: 7), del *Roman de*
Troie: nella lettera di Guittone a Orlando da Chiusi, infatti, così si legge: *E dice nel Troiano Agame-*
none imperadore de' Greci: «Chi non ha guerra, né aversità, né danno, né povertà, come conoscerà el suo valo-
re? [...]»; il *Troiano* altro non è che il testo di Benoît, come dimostrato dal fatto che le parole di
 Agamennone citate da Guittone sono la traduzione dei vv. 4961-3 del *Roman de Troie*: *Qui n'a*
guere n'aversité | ne damage, ne povreté, | coment conoistra sa valor?.

Dico che Agamenonne lor capitano V
 fe' questa gente insieme raunare¹⁰
 e poi raccolta, mandò comandando¹¹
 che tutti quanti il debbano ascoltare:
 e raunati,¹² quel baron sovrano
 sallí piú in alto, sí che ognon guardare
 il possa, e 'ntender ciò che dicer vole;
 poi cominciò tra lor cotal parole:

[A] V.3: *e poi raccolta si fe' con suo mano*

V.1 Dico che Agamenonne lor capitano (+1)] et inançi aghamenone c. R, ma innanti ad aghamenone c. S (+1); che] *om.* L; Agamenonne] aghamenon L. V.2 fe' questa] fece sua RS; raunare] radunare S. V.3 mandò comandando] m. comandano M; sife chonsuo mano L, facie (facieno R +1) colamano RS. V.4 quanti il debbano] lodovesino L, q. lodovessero R (+2). V.5 e raunati, quel baron] raunato quel b. M, era sectato quel b. L, et raquetate quello barone R (+2), ora quitate quelbarone S (+1). V.6 sallí piú in alto, sí che ognon] levosi innpie echomincio a L, sali inalto sicche (sichome S) ogniuno RS (+2). V.7 il possa, e 'ntender ciò che dicer] epensa prima quel che dice L, lo possa et intendare ciò chellui dir R (+2), loppossa e intendere ciò che dire S (+1). V.8 poi cominciò tra lor cotal] et chomincio adire c. L (+1), poi c. aparlare contali R (+2), poi c. tralloro cotali S (+2).

¹⁰ Ceffi: 233: *Onde Agamenone intanto, essendo morto Hettore, & Achille gravemente inaverato, convocoe tutti li Greci, cioè i regi e prencipi dell'hoste de' Greci, e parloe dinanzi a loro, e disse: [...].*

¹¹ “trasmise l'ordine”, cf. TLIO, s.v. *comandare* (1), 1.6; è necessaria la correzione alla lettura di M, correzione che pure sostituisce un'assonanza in luogo di una rima perfetta: *comandano* è infatti voce priva di attestazioni come sostantivo (con l'ipotetico significato di “comandamento”). L qui offre una lettura differente, con rima perfetta, che ho evidenziato nella fascia A. Ulteriore possibilità, una *combinatio*: *e poi raccolta, mandò con sua mano*.

¹² Intervento minimo sul testo dell'estense: il significato di *raunarsi* è genericamente “disporci” (GDLI, s.v. *radunare*), perlopiú indicante un movimento fisico; il che è perfettamente coerente alla descrizione in *travelling*, momento per momento (retaggio molto probabilmente dell'occasione di *performance*), che sta effettuando il canterino e che trova sbocco, a partire dall'ottava successiva, nel discorso diretto.

VI

«Principi amici, regi e capitani¹³
 che siete qui per acquistare onore,
 di mille grazie alli alti dii sovrani¹⁴
 noi dobbiam render, con divoto cuore,
 che 'l fier nimico e 'l capo de' Troiani
 è sottoposto, con mortal dolore,
 alla lancia d'Achille amico caro,
 ben che la morte sua li gosti caro!¹⁵

VI.1 Principi amici, regi e capitani] sinngniori chesiete qui peraghuitare onore L (+3); amici, regi] re amici RS. VI.2 che siete qui per acquistare onore] mille gratie rendo alli dei sovrani L. VI.3 di mille grazie alli alti dii sovrani] et devian reder chon divoto cuore L; di mille] humili RS. VI.4 noi dobbiam render, con divoto cuore] chelfier nemico echapo detroiani L; noi dobbiam render] rendere doviamo RS (+1). VI.5 che 'l fier nimico e 'l capo de' Troiani] asoctomeso con mortal dolor mortali L (+2), chelfiero nemicho nosstro (inimico capo S) de t. RS (+1). VI.6 è sottoposto, con mortal dolore] bensighuidati anoi dolor mortali L; mortal] molto R, mortale S (+1). VI.7 alla] ela L, dela S; amico] barone R (+1). VI.8 ben che la morte sua li gosti caro] benche amoltti inprima chosto c. L, bene che lamorte sua glichossti amaro R (+1), benche la m. sua li fusse amaro S.

¹³ La *varia lectio* evidenzia una notevole sofferenza del testo in L, cui manca quasi un verso: fatto salvo il distico finale, che si legge nei due manoscritti con minime varianti, il v. 1 in L è trascritto combinando un *sinngniori* (che è forse l'unica parte superstite dell'antigrafo di L) con il verso 2 di M, e così via a scalare fino al v. 6 di M, copiato al v. 5; arrivato al v. 6, il copista di L combina un *bensighuidati anoi* (non è dato sapere se dell'antigrafo o invenzione diretta) con il secondo emistichio del verso precedente, con la compromissione della *res rimica*. Il caso mostra molto bene alcuni limiti evidenti del laurenziano, che spesso tende a rifare, e sovente rifa male il testo; testo che comunque è in più punti solidale con quello dell'estense: si tratta dunque di un "originale" che è riflettuto in modo fedele da M, in modo assolutamente non fedele da L.

¹⁴ Ceffi: 233: *O amici, regi e principi, noi dobbiamo rendere humili grazie alli nostri dei con devoto cuore, [...]*.

¹⁵ Achille, alla fine del III cantare, subisce una ferita gravissima dopo il duello con Ettore, e viene trasportato al campo dai suoi soldati (III.46).

«Con ciò sia cosa che vivendo il forte¹⁶
 Hector che distruggea il nostro campo
 nulla speransa avam se non di morte
 e niun riparo avam per nostro scampo,¹⁷
 se non la fuga fin dentro alle porte
 del nostro campo, con crudele inciampo.¹⁸
 De', quante volte ci ha¹⁹ già messi in caccia
 la virtù forte delle fiere braccia!

VII

[A] VII.7: *delle fortezze qui del nostro campo*

VII.1 vivendo] vegiando L. VII.2 Hector che distruggea] h. che danegiava L, ettorre che dispregiava R (+1), hectorre che sprepiava S. VII.3 nulla speransa avam] speranza nonavevamo L (+2), nulla esperança avavamo R (+2), n. s. abiam S. VII.4 e niun riparo avam per nostro scampo] nellucho neriparo all n. s. L, nissuno r. avavamo al n. estanpo R (+2), et nessuno r. avia el n. campo S (+2); avam] av avam M (+1). VII.5 fin dentro alle porte] dinfino alle p. L, dentro anosstri porti R, fin dirieto alle p. S (+1). VII.6 del nostro campo, con crudele inciampo] delle fortezze qui del nostro campo L. VII.7 De', quante volte ci ha già messi] et (ay) quante volte gia cimisse RS; ci ha] eran M. VII.8 la virtù forte delle fiere] la gran virtu diquele f. L, per la virtu delle sue f. R, per la grande virtu delesue S.

¹⁶ Ceffi: 233: [...] *i quali hanno concesso che il nostro duro inimico Hettore sia morto per Achille, con ciò sia cosa che, mentre ch'elli vivea, noi non potevamo sperare nulla vittoria de' nostri nemici [...]*.

¹⁷ Intervento su M, per correggere una diplografia; la stessa forma *avam* è riportata dal codice al verso precedente, ed è attestata in toscano (nel *Decameron* e nel *Centiloquio* di Pucci, dati *corpus* OVI) come forma di imperfetto (I plurale) del vb. *avere*.

¹⁸ In fascia A promuovo la proposta del laurenziano, che pare complessivamente migliore di quella di M, per la quale sospetto, forse, un'innovazione: M e L condividono infatti un emistichio (*del nostro campo*, lezione con ogni probabilità originale), ma mentre nel caso di L si tratta del secondo, nel caso di M è il primo, cui segue quella che potrebbe essere una zeppa che il canterino ricava dal suo *background* formulare (come si vede dall'aggettivazione) per ricavarne una rima adatta a chiudere il verso; ne risulta un'espressione fuori contesto dal punto di vista semantico che crea, inoltre, una situazione "leonina" che è estranea all'*usus scribendi* del testo; i mss. del *Troiano* seguono, qui, la lezione dell'estense. Il significato di *inciampo* è "pericolo" (*Crusca*, s.v. *inciampo*), ben attestato (dati *corpus* OVI) nei testi di Antonio Pucci (*Centiloquio*, *Guerra tra' Fiorentini e' Pisani*, *Madonna Lionessa*) e nel *Cantare della vendetta*.

¹⁹ Correzione *ex libro* della lettura di M, che sconcia la sintassi; si tratta, probabilmente, di un errore paleografico.

VIII

«Baroni e re²⁰ assai di nostra gente
 ha morti, e gentilissimi di sangue,
 che racontar no li curo al presente,
 ché lo sapete, unde Grecia ne languie.
 Ma poi ch'è morto omai miseramente,²¹
 se nei Troiani, che già morte li tanguie,²²
 non sperare possiamo se non gloria,
 senza lunghezza di tempo, vittoria,

[A] VIII.6: *e' Troiani, che già morte li tanguie,*
 VIII.7: *né mai hanno speranza di vitoria,*
 VIII.8: *ne mai non averano alcuna gloria*

VIII.1 Baroni e re assai] baroni era a. M, assai re ebaron L. VIII.3 che racontar no li curo] che-
 chontra nolimo qui L, achontarli inon c. R, ad contarlo non c. S. VIII.4 ché lo sapete, unde
 Grecia ne] benchesisano onde i greci L; Grecia ne] forte mi R, gratia ne S. VIII.5 Ma poi ch'è
 morto omai] pocheglie morto si L, che sono morti omai R, perche ciamorto omay S. VIII.6 se
 nei Troiani, che già morte li tanguie (+1)] ettroiani avira morte consanghue L, seno etroiani omai
 altro che sangue R, sennone itroiany qui morte langhue S; nei] noi i M. VIII.7 non sperare pos-
 siamo se non gloria] ne mai anno speranza divitoria L, noi che viviamo possiamo sperare con
 groria R (+3), noy che viviamo sperare possiam congloria S (+2); sperare possiamo] sperar pos-
 siam M (-2). VIII.8 senza lunghezza di tempo, vittoria] nemaï non averano alcuna gloria L; vit-
 toria] avaremo v. R (+3), avere v. S (+2).

²⁰ Minimo intervento, anche qui derivante da confusione paleografica (*e re > era*), il verbo (*ha morti*) è espresso al v. successivo, con uso transitivo del verbo *morire*.

²¹ Ceffi: 234: *Or dunque hoggimai, poich'elli è morto, che possono sperare li Troiani, se non l'ultima morte, e noi che dovemo sperare, se non che saremo vincitori di loro senza lunga dimora?*

²² Versi sintatticamente tortuosi, nella lezione di M; il senso dovrebbe essere che “se noi (Greci) non possiamo sperare altro, verso i Troiani, che la gloria e la vittoria in breve tempo”: è chiaro che *i Troiani* di M, con il solo articolo determinativo, non si regge sintatticamente; ho quindi effettuato una correzione che parzialmente collima col dato della *varia lectio* (in particolare, di S): *nei* ha qui il valore di “verso”, “nei confronti di”; altra proposta, non sostenuta dalla *varia lectio*, è quella di sostituire *i* con *a'*, preposizione articolata (si tratta di un “con” alla francese, secondo un uso che ritroviamo nel testo della *GT*) che riequilibra la sintassi. Al verso successivo, ho corretto l'ipometria evidente della lettura di M; *tanguie* è variante di *tangere* (cf. *supra*, III.44.2); *senza lunghezza di tempo* è espressione che vale “in brevissimo tempo”, attestata nel fiorentino di metà Trecento (compare nelle cronache di Matteo e Filippo Villani; cf., per i dati, il *corpus* OVI). Ho evidenziato in fascia A la lettura del laurenziano, che pare meno complicata dal punto di vista sintattico.

«però mi pare che mandiamo a Priamo,²³ IX
 e co' lui faccian tregue per due mesi,
 tanto ch'e' corpi morti sepelliamo
 e tutti li gittiamo ne' fuochi accesi,
 e a' piú degni sepoltura diamo
 ché dal pusso crudel siam molto offesi.
 Guerrà²⁴ Achille, e potrassi poi armare,
 ché senza lui niente possian fare!»

IX.1 mandiamo] simandi RS. IX.2 e co' lui faccian tregue] per farllatriegha chollui L; faccian] facciamo RS (+1). IX.3 tanto] accio L; e' corpi] licorpi S (+1); sepelliamo] sotterriamo R. IX.4 e tutti li gittiamo ne' fuochi accesi (+1); e tutti li gittiamo ne'] e mettegli negran L (-1?), e t. gli mettiamo affuochi (in fuoco S) RS. IX.5 e a'] ali S. IX.6 dal pusso crudel siam molto offesi] dall crudell puzo siamo o. L, della crudele puçça siamo o. R, dalacrucele puça siamodifesi S (+1). IX.7 Guerrà] guarra R, guarira S; e potrassi poi] poterasi L, epotarassi R, epotrassi S. IX.8 possian] sipuo LS, possiamo R (+1).

²³ Inconsueta la sintassi del verbo *mandare*, che sottintende come oggetto “ambasciatori”, “ambasceria” e simili; il verso, peraltro, è ripresa letterale della fonte; una possibilità di intervento potrebbe essere *mandiamo* > *n'andiamo*. Metricamente, considero il verso regolare, con *Priamo* bisillabo, anche se con un accento inusuale; il che stupisce poco, se si osserva il (già notato altrove) comportamento “anticonvenzionale” del canterino nei confronti dei nomi propri. Ceffi: 234: Ma tuttavia, perciò che noi non possiamo fare alcuna battaglia sotto speranza di certa vittoria senza la presenza del vertudioso Achille, sarebbe buono, & utile, se vi pare, che noi mandiamo allo re Priamo per fare tregua per due mesi, insino che Achille sarae guarito, e che le corpora de' morti, le quali ci confondono per malo odore, in questo mezzo si dieno alla sepoltura del fuoco, & ancora intanto li nostri fediti ritornino a benefizio della sanitate: [...].

²⁴ Forma allotropa di futuro del verbo *guarire*; la variante *guarrà*, documentata in Toscana da numerose occorrenze nel *corpus* OVI, anche nel secondo Trecento, compare nella *varia lectio*.

Tutti coloro ch'erano ivi presenti X
 d'Agamenonne il ditto confermaro,²⁵
 e tutti a una voce fun contenti;
 e a Priamo ambasciador mandaro,
 uomini savi, discreti e valenti
 che per duo mesi la tregua fermaro:
 fermata ch'ebbon la tregua i baroni
 a' Greci ritornaro, a' padiglioni.

Durando quella triegua, com'ï' ho detto,²⁶ XI
 i-re Palamides, franco barone,
 andava mormorando con sospetto;
 e della signoria d'Agamenone
 si lamentava, e volge nel petto
 di ciascun re novella oppinione:
 di voler nuovo sire e nuovo duca
 che con maggior prodessa li conduca.

X.1 Tutti coloro ch'erano ivi presenti (+1); ch'erano ivi presenti] che e. all parlamento L (+1), che ine erano p. R (+1), cherano li p. S (+1). X.2 d'Agamenonne il ditto] dire il suo bell dicreto L. X.3 a una voce fun] adun volere cischun L (+1), aduno volere furono R (+3), aun volere furono S (+2). X.4 e a] al (ad S) re RS; ambasciador mandaro] ambasciadori mandarono L, inbasciadori m. R, ambasciadori m. S. X.5 e valenti] actennto L. X.6 fermaro] fermarono L. X.7 fermata ch'ebbon la tregua i] finita chebor la t. i L, f. chebbero latriegua e R (+1), f. chebbero latriegua li S (+2). X.8 a' Greci ritornaro] eigreci ritornar L; a'] ay S.

XI.1 com'ï' ho] chomo L. XI.2 i-re Palamides] lore p. L, palamides re RS (-1); barone] champion L. XI.4 e' della] della gran RS. XI.5 si lamentava, e volge nel petto] ella mentavasi erivolgliendo ilpetto L (+1), sivoltava (siripensava R +1) erivolgieva nel p. RS. XI.6 di ciascun re novella oppinione] di c. re edi cischun barone L, a ciascheduno (ciascuno S) dinuova o. RS. XI.7 voler] volere RS (+1); sire] re L. XI.8 maggior] maggiore RS (+1); prodessa li conduca] provideza ilchonda L; li] gli R, la S.

²⁵ Ceffi: 234: *Allora tutti insieme concordemente approvarono il ditto d'Agamenone [...] Furono adunque mandati gl'ambasciadori allo re Priamo, e fue fermata la tregua addomandata.*

²⁶ Ceffi: 234: *In questo mezzo molto si lamentoe Palamedes intra li regi de' Greci della signoria d'Agamenone [...].*

Sentendo Agamenonne che si duol tanto²⁷ XII
 Palamides della sua signoria,
 il sí e 'l no il contastava²⁸ alquanto
 di rifiutar cotanta leggiadria.²⁹
 Poi sí fermò³⁰ di rifiutare il vanto³¹
 quel signor pieno di tanta cortesia:
 fe' parlamente³² general bandire
 e ' principi maggiori a sé venire.

[A] XII.4: *di rifiutar cotanta baronia*
 XII.5: *Poi sí fermò di rifiutare il manto*

XII.1 Sentendo Agamenonne che si duol tanto (+1)] seguitando a. elduolo tanto R (+1), s. a. eldoler tanto S; Agamenonne] aghamenon L. XII.2 Palamides della] p. di L, che pallamides adi R (+1), dy palamides e di S (+1). XII.3 contastava alquanto] conbacteva tannto L, elchombatteva a. R, licombactia a. S. XII.4 rifiutar] rifiutare RS (+1); leggiadria] baronia LRS. XII.5 Poi sí fermò] poy sireformo S (+1); rifiutare] rifiutar L; vanto] mannto LRS. XII.6 quel signor pieno di tanta cortesia (+1)] quello barone di tanta vighoria R (+1), quelbarone francho pieno di vighoria S (+2); pieno di tanta cortesia] pien di chortesia L (-1). XII.7 fe' parlamente general] esu nelchannpo poifecie L; general] generale RS (+1). XII.8 e ' principi maggiori a sé venire] ere educa fecie v. L (-1), re prencipi baroni fecie v. R (+1), et re prencipi e baroni feceligire S (+2).

²⁷ Ceffi: 235: *Ma intorno all'bora del vespro in quello die, Agamenone fece bandire per tutta l'hoste che nella mattina del seguente die ogn'huomo dovesse essere nel suo padiglione al generale parlamento.*

²⁸ Vale "argomentava" (cf. TLIO, s. v. *contrastare*, 2.1).

²⁹ Significa "carica" (GDLI). Analogamente vale *baronia* del laurenziano, che ho evidenziato nella prima fascia d'apparato.

³⁰ "decise" (GDLI). Bene qui anche L, che legge *manto* (simbolo dell'autorità), evidenziato in fascia A.

³¹ "pregio", "onore" (sott.: della carica di comandante; cf. GDLI).

³² Forma rara nel toscano, attestata nella *Storia di Troia* di Binduccio (cf. Binduccio (Gozzi): 231; e anche, per le poche altre attestazioni, il *corpus OVI*)

E disse lor cosí: «Cari fratelli,³³
 compagni, amici, con molto sudore
 e con fatica io sono stato quelli
 che sollicitamente, e con buon core,
 v'ho governati come car fratelli,³⁴
 felici, avventurosi, con onore,
 non senza l'amistà del Sommo Giove,
 colla cui grasia ho fatto tante pruove.

XIII

[A] XIII.5: *v'ho governati con processi belli*

XIII.1 E disse lor cosí: «Cari] poi dise allora o c. L, poi disse alloro charissimi RS (+1). XIII.2 compagni amici, con molto sudore] echonnpangni eamici divalore L. XIII.3 io sono stato] sono istati L, iso estato R. XIII.4 che sollicitamente, e con buon core] chesolecta mente chon honore L (-1); con buon] di buono R (+1), di buon S. XIII.5 come car fratelli] chon preciesi belli L, conprociessi belli RS. XIII.6 felici, avventurosi, con onore] f. evirtudiosi echonnbuon chuore L, felice aventurato et con o. RS. XIII.7 l'amistà] opinione L, lavirtu RS. XIII.8 cui] quall L.

³³ Ceffi: 235-6: *Amici, e fratelli, insino ad bora ho io sostenuta la soma del vostro reggimento, sotto il cui grave peso, assai faticosamente, in molte maniere m'affannai, cercando sollecitamente tutte le più salutevoli vie [...]*.

³⁴ Ho evidenziato in fascia A la lettura degli altri relatori: il testo offerto, *con processi belli*, può infatti rappresentare una sintesi di quello che è contenuto nella fonte (*cercando sollecitamente tutte le più salutevoli vie*)

XIV

«Ma ora un poco mia mente si turba
 e sí mi par che la ragion lo consenta:³⁵
 ch'í' aletto³⁶ non sia in tanta turba
 alle fatiche, e un altro se 'l senta.³⁷
 La pena che dal bello animo sturba,³⁸
 onde oggi vo' che mia signoria sia spenta,³⁹
 seria⁴⁰ con voi: chiamerò magior sire
 ch'abbia compassion del mio martire.

XIV.1 un poco] alquanto R, alquanto la S (+1); mia] me L. XIV.2 e sí mi par che la ragion lo consenta (+1)] eparmi cierto cheragion chonsente L; et parmi torto che ragione c. RS (+1). XIV.3 ch'í'] chio L, che io R; aletto non sia] eletto sia R; in] fra LRS. XIV.4 alle fatiche, e un altro se 'l senta] elle f. unaltro nolle sennte L, che tale fadigha che unaltro senesenta R (+2), che difadighe unaltro senesenta S. XIV.5 La pena che dal bello animo] lepene che del bem fare ora (bene fare S) mi RS (+1); bello] bell L. XIV.6 onde oggi vo' che mia signoria sia spenta (+1)] o. ciaschuno chesingnioregia ritente L (+2), oggi voglio chemia virtu (potessa R +1) sia s. RS. XIV.7 seria con voi: chiamerò magior] et chomvoi chiamaro unaltro (uno magiore S +2) RS; seria] sia L; chiamerò magior] efarllo vostro L. XIV.8 abbia compassion del] abbi chompassione al R, a. compassione del S (+1).

³⁵ Possibile soluzione al problema metrico è scrivere *che ragion lo consenta*.

³⁶ Vale *eletto* (“prescelto”; cf. TLIO, s. v. *eletto*).

³⁷ Primo ostacolo interpretativo di questa ottava è la presenza di una doppia negazione ai vv. 3-4: se il senso è che Agamennone dichiara ragionevole che egli non sia piú prescelto come capo tra i Greci, e che qualcun altro senta le sue fatiche, è necessario un aggiustamento *ex libro*, attraverso la lettura di RS. Così la fonte (Ceffi: 236): *e perché ragionevole cosa è, che tutta la comunitade non dee essere sottoposta pure a uno, ma ugualmente di tale incarico dee ciascuno degno essere pari [...] pare a me, che noi eleggiamo tra noi per discreto modo alcuno de' presenti regi, ovvero precipi, il quale saltevolmente ci regga, e con la sua discrezione ci governi*.

³⁸ Il senso del verso, e dei seguenti, è assai poco perspicuo; un elemento costante della *varia lectio* al v. 5 è *sturba*, mantenuto da tutti i testimoni e dunque, con ogni probabilità, corretto. Una possibile interpretazione è che Agamennone voglia dire qualcosa del genere: “il dolore, la fatica, che mi distoglie dall'agire bene (motivo per cui io desidero rinunciare al comando) è da oggi sulle vostre spalle”. Tra i significati possibili del verbo *sturbar* (oltre a quello piú comune di “disturbare”) vi è effettivamente quello di “distogliere” (assai attestato nella prosa toscana del XIV secolo), oltre a quello di “cancellare”, usato nella poesia lirica, da Giacomo da Lentini in avanti, ma anche da Boccaccio, nel *Filocolo* e nel *Decameron* (cf., per tutte le attestazioni, il *corpus OVI*); tra i significati possibili della parola *animo*, c'è sia quello di “intenzione”, “proposito” (TLIO, s.v. *animo*, 3), sia quello di “capacità di reagire in situazioni difficili, coraggio” (*ibidem*, 4.1); tale interpretazione (“distogliere dal bene agire”) avrebbe poi il conforto della *varia lectio* nei testimoni del *Troiano*, la cui lettura ha quasi il sapore di una glossa.

³⁹ Verso correggibile con la sottrazione di *che*, non indispensabile.

⁴⁰ Sul condizionale utilizzato in funzione di futuro, cf. Ageno 1964: 346-7.

Poi fatto fine a tutto quel collegio,⁴¹ XV
 insieme cominciaro a ragionare
 chi fosse di piú forse e di piú pregio
 a poter cotant'oste governare;
 poi si fermar'a un baron di pregio,
 tra lor segreto, e poi l'apalesaro:⁴²
 pigliarsi i Greci e principi⁴³ per mano
 e fer Palamides lor capitano.

Questo all'orechie venne a quel barone⁴⁴ XVI
 Achille, che giacea villanamente
 fedito dentro del suo padillione:
 e sentí 'l fatto com'era presente,
 com'era spodestato Agamenone
 e fatto un altro sire, assai valente;
 ciò fu Palamides lo poderoso,
 magnanimo, discreto e valoroso.

[A] XV.7: *presollo i Greci precipi per mano*

XV.1 fatto] fecie LRS; quel] quello RS (+1); collegio] chonsiglio L. XV.2 insieme cominciaro] ciaschun fralloro chominciano L (+2); i. comincio S. XV.3 fosse di piú forse e di] di piu posa fuse o di L, e dapiu chie di R (-1), di piu fier possa e dipiu S. XV.4 a poter cotant'oste] dipoter chontastar e L, poter] potere RS (+1). XV.5 poi si fermar'a un baron di pregio] po safermarono adun baron egregio L (+1); baron di pregio] barone egregio RS. XV.6 tra lor segreto, e poi l'apalesaro] innfralloro illsegreto popalesare L (+1); tra lor] fralloro RS (+1). XV.7 pigliarsi i Greci e] presollo igreci precipi L; e principi] om. e RS. XV.8 e fer Palamides lor] palamides elessero (feciero loro) RS (+1); lor] om. L (-1).

XVI.1 all'orechie venne a quel barone] vene algran baron L, venne allurecchie aquello b. R (+1), allorchie venne a quel b. S. XVI.2 giacea] giagieva LR (+1). XVI.3 del] allo L, nel R, al S. XVI.4 e sentí] sentiva L; com'era] chome sta all L, chenon era R (+1). XVI.6 e fatto un altro sire, assai] et era facto unaltro sir L, e f. unaltro signiore piu RS (+1). XVI.7 ciò fu Palamides lo] quallfu palamides L (-1), cio fu p. R (-1), cio fu palamidesse el S. XVI.8 magnanimo, discreto e valoroso] mangnianiroio discreto egrazioso L, unde e (ello) nefu molto chorrucioso RS.

⁴¹ TLIO, s.v. *collegio*, 1: riunione di un insieme di persone che detengono una carica.

⁴² Ceffi: 236: *celebrando per scrutinio la detta elettione, elessero per loro imperadore Palamedes*.

⁴³ "i principi Greci"; migliore qui L, che ho evidenziato nella prima fascia di apparato.

⁴⁴ Ceffi: 236: [...] *la qual cosa, poi che fue manifesta ad Achille, molto gli spiacque, che Agamenone fosse mutato, e Palamedes ordinato [...]*.

Comosso d'ira il fortissimo Achille⁴⁵ XVII
 con animo crudel forte s'afisse⁴⁶
 e quivi, la sua voglia a piú di mille,⁴⁷
 con voce molto disdegnosa disse:
 †«Come poterno⁴⁸ omai i Greci sortille⁴⁹
 (lor boce che non credo mai fallisse)
 l'oste de' Greci, co' moral presente,
 a torsi capitano tanto valente?†

XVII.1 d'ira] adira LRS. XVII.2 con] choll L; crudel forte] crudele (molto R +1) forte RS; s'afisse] sasisse M, safinnse L. XVII.4 molto disdegnosa] disdigniosi assai lo L; molto] molta S. XVII.5 poterno omai i Greci sortille] poterono igreci sofferire L (+1), potranno omai egreci sortielle R, potranno omay igreci sortirle S; poterno] potremo M. XVII.6 lor boce che non credo mai] aspodestar cholui ma non L, lor (loro R +1) voti cheno credo che RS. XVII.7 co' moral presente] chotanto esciellente L, sichome alpresente RS. XVII.8 a torsi capitano tanto valente (+1)] cheanno facto chapitano sinuovamente RS (+2); capitano] un capitano L.

⁴⁵ Ceffi: 236: e *con animo adirato* affermo tra quelli che erano presenti che il mutamento d'Agamenone non era stato utile, né necessario, [...].

⁴⁶ Scambio in M tra *s* alta e *f*; per la forma *afisse*, cf. III.13.3, e la corrispondente nota al testo.

⁴⁷ Espressione che potrebbe forse valere “intensissima”; è chiaro che la memoria dantesca prevale su tutto.

⁴⁸ Ho corretto M inserendo la forma *poterno*, pisana per *poterono*, corretta per la sintassi (III plurale) laddove la I plurale la sconcia.

⁴⁹ La sequenza di rime che è acquisita dalla *Commedia* (*If* XII, 71-75, *Achille* : *mille* : *sortille*; e anche in *Pd* XVIII, 101-105, *(faville)* : *mille* : *sortille*); con una notevole forzatura della sintassi del verbo, *sortille*, che qui non significa, come nel testo dantesco, “dare in sorte”, ma piuttosto qualcosa di simile a “spingersi a” (forse *sortire* nel significato indicato nel *GDLI* di “fare una sortita”, donde “spingersi a”). Nel complesso, il luogo è assai oscuro: in parte, la memoria del testo dantesco potrebbe prevalere sulla corretta elaborazione della sintassi, ma perlopiú si nota un'evidente carenza nel senso: il significato potrebbe essere: “come poterono i Greci spingersi (inciso: la loro voce che credo mai non fallisse), i Greci, con il morale presente, a togliersi un capitano di cosí grande valore?”. Tale lettura rimane, evidentemente, molto dubbia.

«Non ha comparazion da questo a quello⁵⁰ XVIII
 qual è piú savio, piú degno e piú giusto:
 ben è questi⁵¹ del corpo suo piú bello,
 ma quelli alle fatiche aconciò⁵² il busto;
 e questi è giovanetto e tenerello,
 che li bisognerebbe ancor il frusto:
 ma elli †mossera†⁵³ l'aver costui
 se non saprà far ben come colui!»

XVIII.1 Non ha comparazion] enon fanno chomparatione R (+3), nonfanno comparatione S (+2). XVIII.2 qual è piú savio, piú degno e] quelle piu savio piu forte LS, quale piu savio piu forte e R. XVIII.3 bene questi, del corpo suo] mabene questo dellchorpo LRS. XVIII.4 ma quelli alle fatiche aconciò il busto] quelle piu alle fatiche era rubesto L, chenona lafadigha a-choncio al b. R, quello alafadigha aconcio il b. S. XVIII.5 e questi è giovanetto e tenerello] ede si (et questo e) teneretto e giovinciello RS; questi] questo L. XVIII.6 il frusto] lo (il R, el S) fusto LRS. XVIII.7 ma elli †mossera† l'aver] mallarie mosa chemuove L, ma lanimosita muove RS. XVIII.8 se non saprà far ben come colui] annticho senno providennza asprollu L, anticho sene eprodeça cholui R, anticho senno e prodeça conluy S.

⁵⁰ Ceffi: 236: [...] con ciò sia cosa che non era suo simigliante, né suo pari quello che era scambiato, e le mutazioni sempre si debbono fare ne' migliori.

⁵¹ *questi* indica, nella valutazione contrapposta dei due capitani fatta da Achille, Palamedes.

⁵² TLIO, s.v. *acconciare*, 1.3: “mettere nelle condizioni di fare qualcosa”.

⁵³ Il senso è quello di “far rimpiangere”, che si evince dal contesto e non dalla lettera del manoscritto, che è a tutti gli effetti incomprensibile.

Passat'era la triegua de du' mesi⁵⁴ XIX
 e ' Greci sotto al nuovo capitano,⁵⁵
 messi de l'arme, aconci dell'arnesi,
 che 'l duca lor condusse nel gran piano:
 che pareo loro esser offesi,⁵⁶
 ché tanto tempo aveano speso invano
 senza far d'arme e provar lor persone,
 qual'ere di tristizia gran cagione.

[A] XIX.5: *che lor pareva allor essere offesi*

XIX.1 Passat'era] passata dunque R (+1), passata S (-1); de du'] diduo L, di sey S. XIX.2 e ' li
 RS; sotto al nuovo] s. il nuovo L, conquel (chonquello R +1) nuovo RS. XIX.3 messi de
 l'arme, aconci dell'arnesi] achonnci di loro arme e dell'arnesi L, messi ogniarmi inpono carnesi
 R, messi dogniarme in acconcio e a. S. XIX.4 che 'l duca lor condusse nel gran] et venor chon
 lorduca nel g. L, cholducha loro entrarono (initariò S) nel RS. XIX.5 che pareo loro essere of-
 fes] chello pareva allora e. o. L; che pareo loro] chegia pareva loro (alloro S) RS. XIX.6 ché
 tanto tempo aveano speso] perche spesso tanto tempo L, che erano tanto tempo estati RS.
 XIX.7 provar] provare RS (+1). XIX.8 qual'ere di tristizia] cheera di t. L, et era diloro pighari-
 tia R (+3), chera diloro tristitia S (+1); gran] om. L.

⁵⁴ Ceffi: 237: *Quando li duo mesi della tregua furono trascorsi, [...]*.

⁵⁵ Costruzione piú rara, con ellissi del verbo e strutturata attraverso una serie di immagini giustapposte e di *che* coordinanti.

⁵⁶ Ho evidenziato nella prima fascia di apparato la proposta del laurenziano, che presenta una struttura del verso meno faticosa rispetto a quella di M.

Era montato su un gran destrieri
 Palamidesse sí come signore
 e fece di sua gente quattro schiere:⁵⁷
 sortille sotto duchi di valore,
 entrò innansi e volle esser primieri
 a cominciar lo stormo di valore;
 e portava costui un lion nero
 nel campo d'oro, assai feroce e fiero.

XX

[A] XX.8: *nel campo d'oro, assai rampante e fiero*

XX.1 su un] insunun L, sopra auno R (+1), sopra un S. XX.2 Palamidesse sí come] palamides si c. L (-1), palamides quello (quel S -1) franco RS. XX.3 quattro] venti LRS. XX.4 sortille sotto duchi di] edate aichapitani digran L (+1), sotto vinti signiori digram R (+1), sortiti socto dodici re di S (+2). XX.5 entrò innansi e volle esser primieri] epoi chostui volsessero ilprimero L, chegia pareva loro (essare laniere R +1) ibuon guerrieri RS. XX.6 a cominciar lo stormo di valore] et chominciario (acchominciare S) lostormo condolore RS; valore] dolore L. XX.7 e portava costui un lion] portava nelle pennone unlio L, elarme dichosstui uno leone R (+2), et portava chostui un liono doro S (+3). XX.8 feroce] rampante L.

⁵⁷ Rima imperfetta; *destrieri* e *primieri* nascondono (secondo quanto si è osservato a proposito delle forme del manoscritto) una rima perfetta in *-ere*.

Già si levava co' figlio di Leda⁵⁸ XXI
 il sole acceso già nell'oriente
 col Tor, e avea marina per sua preda,
 mostrando a' Greci l'arme rilucente.
 Non vo' signor che nessun di voi creda
 che 'n Troia stesse già cheta la gente:
 ansi usciron fuor co-re Priamo
 che 'l dí vuol esser de' suoi capitano.

[A] XXI.2: *el sole sparto sul monte all'uriente*

XXI.1 co' figlio di Leda] il figliuolo di Lede L (+1), el (lo R +1) figliuolo dileda RS. XXI.2 il sole acceso già nell'oriente] el sole sparto sur monte all'uriente L] già] fuori RS. XXI.3 col tor, e avea marina per sua] chel toro cavea marin per sua M, col nobile color franco di L, choltoro che ebbe inprima persua preda RS. XXI.4 mostrando] mostrava L. XXI.5 Non vo' signor che nessun di voi] enonvoglio signor chalchun L (-1), non voglio signori che nissuno di voi R (+3), nonvo signori che nissuno divoj S (+2). XXI.6 che 'n Troia stesse già cheta] chedetroiani sciese tucta L. XXI.7 ansi usciron fuor co-re Priamo] anziscure fuore chollo repiamo L, ancho usci fuore lore priamo alpiano RS. XXI.8 che 'l dí vuol esser de' suoi] c. inquelldi volese L, c. inquessto giorno volse essere R (+2), quelgiorno volse luy esser S (+1).

⁵⁸ Perifrasi per indicare il sorgere del sole, di chiara ascendenza dantesca, come dimostrano le rime *preda e creda*, che compaiono più volte insieme nella *Commedia* (*If XII*, 38-42, *If XXXI*, 118-120, *Pg XX*, 11-13 e *Pg XXXIII*, 35-39). Se il significato complessivo è chiaro (sorge il sole con il carro di Apollo, che fa risplendere le armi), è più difficile districarsi nel garbuglio del v. 3, dove la sintassi di M risulta abbastanza faticosa per la presenza del *che* iniziale; la ricostruzione che presento a testo risulta da una *combinatio* della lezione dell'estense (sul quale inoltre interven- go, ipotizzando uno scambio paleografico *cavea > e avea*) con il *col* iniziale di L (che ha appoggio nella lettura dei mss. del *Troiano*), a significare che il sole sorge con la costellazione del Toro, e ha come preda la *marina*, cioè giunge a illuminare il mare. L qui legge *col nobile color franco di preda*, accettabile per la sintassi pur con l'incomprensibile attributo *franco di preda* riferito al sole. Si tratta qui di un caso in cui è più facile immaginare un "errore" che stia alla base delle due letture, là dove M rivelerebbe infedelmente e in modo corrotto la lezione dell' "originale", mentre L reagisce all'errore riscrivendo il verso.

Scrisse Darete ch'uscirono al campo⁵⁹ XXII
centosesanta milia cavalieri
della cità di Troia⁶⁰ per dare inciampo⁶¹
a' Greci, come arditì e buon guerrieri;
e scesor qui per far mortal vampo⁶²
ché la battaglia volean volentieri:
per vendicare Hectorre con grande ardire
l'oste de' Greci voleano assallire.

XXII.1 Scrisse Darete ch'uscirono] schris dares chee fuoro L (-1); Darete] dares RS; uscirono] usciro R. XXII.2 centosesanta milia cavalieri] ciento cinquanta milia c. R, conciento cinquanta migliaia S (+2). XXII.3 per] a RS. XXII.4 a' Greci, come arditì e buon guerrieri] ella battaglia volieno volentieri R (+1), ai g. come franchi e buoni guerrieri S (+1). XXII.5 e scesor qui per far mortal vampo (-1)] priamo cholloro allo mortal schannpo L, pervendichare ettorre conardire R, sciesero gui per fare mortale advampo S (+1). XXII.6 ché la battaglia volean volentieri] chella bactaglia volia v. L, agreci chome franchi chavalieri R, chela b. volevano volentieri S (+2). XXII.7 per vendicare Hectorre con grande ardire (+1)] evennero giu perdere mortale incianpo R (+2), pervendicarsi di hectorre con ardire S; Hectorre] ector L. XXII.8 l'oste de' Greci voleano assallire] voleva loste degreci a. L, et arditamente assaliro elchampo R, voleva loste degreci a. S.

⁵⁹ Ceffi: 237: *E sí come scrisse Darete, quel die uscirono fuori alla battaglia centocinquanta migliaia di battaglieri [...].*

⁶⁰ *Troia* monosillabo.

⁶¹ “pericolo”, cf. *supra*, nota a V.7.6.

⁶² “ardore, impeto” (GDLI). L'ipometria è sanabile correggendo con *fare* o *mortale*.

In questo i-re Priamo non stette a bada⁶³ XXIII
 perché lo stringe quel paternal⁶⁴ duolo:
 desidera con colpo della spada
 far la vendetta⁶⁵ del caro figliuolo!
 Lo 'ndugio alla bataglia non l'agrada
 onde fe' venire a sé tutto lo stuolo⁶⁶
 e ordinò di tutto sette schiere
 l'ardito, franco, vechio cavaliere.

XXIII.1 In questo i-re Priamo non] prima per questo nonne L, elre priamo già non R, il re priamo non S (-1). XXIII.2 stringe] strigie L, strengnie RS; quel paternal duolo] quel gran pernal duolo M, illpaternal figliuolo L, quel (quello R +1) paterno duolo RS. XXIII.3 desidera] desiderava R (+1); colpo] colco M. XXIII.4 far la vendetta del caro figliuolo] fare lavendetta del suo charo (carnale S) figliuolo RS (+2); vendetta] vendetto M; del caro figliuolo] per chui avie duolo L. XXIII.5 'ndugio alla] ndugiar la L; l'agrada] gliagrada L. XXIII.6 onde fe' venire a sé tutto lo stuolo (+1); onde fe' venire a sé tutto lo] undegli fechiamar tuto suo L, unde fecie chiamare tutto suo R (+1), omde faccia chiamare tosto S (+1). XXIII.7 di tutto sette] chetutte lesue RS; di] in L. XXIII.8 l'ardito, franco, vechio cavaliere] tossto seguissero (seguitassero R +1) le-reali bandiere RS; franco, vechio] vecchio efranco L.

⁶³ Ceffi: 237: [...] *desiderando lo re Priamo di vendicare la morte del suo figliuolo con colpi della sua spada, elli in persona ordinoe tutte le schiere [...]*.

⁶⁴ Qui M nasconde dietro la sua lettera un *paternal* del suo antografo, abbreviato e non compreso, così che si ha l'inserimento di una zeppa sillabica a colmare l'ipometria. Ho corretto sulla scorta di L, che legge correttamente l'aggettivo (riferito a Priamo), sbagliando però a sua volta la lettura (*figliuolo*, priva di senso).

⁶⁵ Minimo intervento su M, che sbaglia per confusione paleografica.

⁶⁶ Possibile ricostruzione del verso è *onde a sé fe' venir tutto lo stuolo*.

La prima schiera el⁶⁷ savio Deifebo XXIV
 condusse, con ardir di gran valore;
 questi avea molto la virtù di Febo
 e sempre alle suo schiere innansi core
 col suo compagno fidato, ch'è Rebo,
 per vendicare il suo fratello Hectorre.
 E portava costui al gran periglio
 Marte a cavallo, e lo scudo vermiglio.

Diè la sigonda schiera all'animoso XXV
 Troiol, con diecemilia a sua bandiera:
 niuno non era tanto coragioso
 né tanto ardito quanto colui era,
 della vendetta a far desideroso
 d'Ector, c'amava co' la mente intera;
 e portava costui un lion d'oro
 nel campo azurro, con sottil lavoro.⁶⁸

XXIV.1 el] il L, al M; savio] francho L. XXIV.2 ardir di gran valore] ardire danone aporre L (+1), ardire edanno eopere R (+1), ardire da non hopporre S (+1). XXIV.3 questi avea molto] chostui chonnsecho L; avea] amo R, ebe S; di Febo] dilebo M, diplebo R, delplebo S. XXIV.4 e sempre alle suo schiere] echolla schiera L (-1), et alle sue eschiere R, etalla schiera sua S. XXIV.5 col suo compagno fidato, ch'è Rebo] chonun chonpangnio chanome mebo L (-1), elsuo chompagnio chiamato acairbo (fidato carebo S) RS. XXIV.6 vendicare] vedicare L. XXIV.7 costui] perarme LRS. XXIV.8 e lo scudo] nel champo R, nello schudo S (+1).

XXV.1 Diè] e RS; all'animoso] elanimoso RS. XXV.2 Troiol, con diecemilia] troiolo con d. L (+1), troilo con d. R, troyolo con dodici miglia S (+2). XXV.3 niuno non era] neghuno era L, nissuno non era RS; coragioso] virtuoso RS. XXV.4 colui] cosstui R. XXV.5 della vendetta a far] difar vendetta asai L, per la vendetta fare (bene S) RS (+1). XXV.6 d'Ector, c'amava co' la mente intera] dector chiamavava chomente sicura L (+1), dettorre chiama chomente (serena R) sincera RS. XXV.7 un lion] uno leone R (+1), un leone S. XXV.8 sottil] sotilo L (+1), sottile RS (+1).

⁶⁷ Ho corretto la versione di M, tutto sommato meno logica rispetto alla versione del laurenziano: è infatti facile supporre che il *gran valore* di cui si parla sia un attributo marziale di Deifebo, il figlio di Priamo, e non che il padre abbia “condotto” la schiera al figlio con grande valore. Come già notato in Mantovani 2013: 132, si ha qui una notevole amplificazione della fonte, in cui l'elenco sommario di schiere e comandanti è trasformato in una lunga sequenza di ottave (indico tra parentesi il numero dell'ottava corrispondente); cf. Ceffi: 237: [...] *è innanzì a tutti uscìo Deifebo* (XXIV), *poi Troilo* (XXV), *e poi Paris* (XXVI), *e poi lo re Priamo* (XXIX), *e poi subitamente Enea* (XXVII), *poi lo re Menone, e Polidamante* (XXVIII) [...].

⁶⁸ Cf. *supra*, nota a IV.38.2.

E la seguente poi alla siconda XXVI
 Paris condusse sotto le suo braccia;
 i:re di Persia, co' la mente gioconda,⁶⁹
 fu 'n quella schiera con alegra faccia;
 ch'una testa di donna tutta bionda
 nel verde scudo portava la traccia:⁷⁰
 quale li diè Venus nella selva d'Ida
 quando a rubar a' Greci e' ne fu guida.⁷¹

XXVI.1 E la seguente poi alla] laschiera puo seghuente ala L, elaltra eschiera seguitando la R (+2), laltra schiera seghuitante ala S (+1). XXVI.2 suo] sua L. XXVI.3 i:re di Persia, co' la mente gioconda (+1); i:re] lore, elre R, re S (-1); co' la mente] chomente L. XXVI.5 ch'] om. LRS. XXVI.6 traccia] caccia MRS. XXVI.7 quale li diè Venus nella selva d'Ida (+1)] cheglidie venuso nella sellva dindia L (+1), che lidono venus alaselva dida RS (+1). XXVI.8 a rubar a' Greci e' ne fu guida] assali gligreci che fuggiva R, assali ligreci nefu ghuida S; a rubar] ambar M, arubare L; a' Greci e' nel] igre allor L.

⁶⁹ Possibile la correzione attraverso la sottrazione dell'articolo *la*, come nella lettura del laurenziano.

⁷⁰ Erronea la lettura dell'estense, che ho corretto in *traccia*; anche qui, come altrove in questo cantare, M presenta piccoli fraintendimenti paleografici.

⁷¹ Il *che* del v. 5 è riferito a Paris, e non al re di Persia (che il principe troiano ha nella sua schiera), come si evince dal riferimento mitologico del distico finale: dove il canterino opera un curioso *patchwork* mitologico sovrapponendo il racconto del giudizio di Paride (che avviene nella *selva d'Ida*) e quello del ratto di Elena (dove Venere *fu guida* di Paride).

Enea, figliuol di Venere e d'Anchisse
 la quarta schiera, con fiero semblante
 perché volesse battaglia, s'affisse:⁷²
 questi portava un'aquila volante
 nera nel campo a oro, la qual misse
 nel mezo delle schiere suo davante.
 E que' che venne poi nel quinto loco
 l'arme süo eran tutte quante foco:

XXVII

XXVII.1 figliuol] figliuolo RS (+1); Anchisse] anchise L. XXVII.2 la quarta schiera] ghuido la-quarta L. XXVII.3 perché volesse battaglia, s'affisse] per voler la b. nonsafinse L, che volse la b. enon saffisse R, che volese la b. e si saffisse S (+1). XXVII.4 questi portava] porta chostui L, questo p. RS; volante] voltante L. XXVII.5 a oro] doro LRS; qual] quale RS (+1). XXVII.6 nel mezo delle schiere suo] nella schiera suo dachapo e L; suo] sue R, sua S. XXVII.7 E que'] cholui LRS; venne] viene S; nel quinto loco] nel proprio luogho L. XXVII.8 l'arme suo eran tutte quante] ellarme sue eran facte a L; foco] un focho S.

⁷² Qui vale “stabilí, ordinò” (cf. TLIO e *GDLI*, s.v. *affiggere*).

ciò fu⁷³ i-re Metrion prode e gagliardo
 colle suo genti ch'eran molto forti;
 la sesta schiera, con allegro sguardo
 ebbe Polidamas⁷⁴ a cota' sorti:⁷⁵
 vedëasi a costui nello stendardo
 due branche di leon pulite e scorte,
 e traversate nel campo vermiglio
 eran d'azzurro e sopra loro un giglio.

XXVIII

XXVIII.1 ciò fu i-re Metrion prode] cio fu re merion pro L, chostui fu elre menone prudente R (+2), cio fu re menon prodo S. XXVIII.2 colle suo genti ch'eran molto forti] cholla sua giente chera m. forte LRS. XXVIII.3 allegro] fiero L (-1). XXVIII.4 Polidamas a cota' sorti] palamidesse a c. s. M; pala mides ahotall sorte L, polidamas (palidamas R) accotale sorte RS (+1). XXVIII.5 vedëasi] vedevasi LRS. XXVIII.6 di leon] delione LRS (+1); pulite e] che erano RS. XXVIII.7 e traversate nel] atraverso inuno R, ad traversate in nuno S (+1). XXVIII.8 eran d'azzurro e sopra loro un] era dazuro sopra loro un L, et perarme portava uno fresscho R (+1), erano in açurro e s. loro un S (+1).

⁷³ Costruzione impersonale, assai frequentata dal canterino.

⁷⁴ Ho corretto *Palamidesse* (capitano dei Greci) con *Polidamas*, eroe troiano: la confusione tra i due personaggi è un errore assai frequente nel testo e nella *varia lectio* della *GT*; qui la correzione ha il conforto delle ottave interpolate nel *Troiano*.

⁷⁵ “a tali condizioni?” (*Crusca*, s.v. *sorte*); l'espressione anticipa la descrizione che il canterino dà delle insegne di Polidamas.

La settima condusse come piacque
 a tutti que' di Troia i-re co' filli,
 simili prodi ma' qua giù non nacque
 di gran prodessa, a' veraci consigli,
 i qua' giron nel campo lungo l'acque
 del fiume Sancto con feroci artigli:
 d'oro portò Priamo ne' gonfaloni
 nell'azzurro rampanti duo leoni.

XXIX

[A] XXIX.7: *d'oro portò Priamo nel pennone*
 XXIX.8: *d'azzurro un bello e rampante lione*

XXIX.1 settima] sectima bactaglia S (+3). XXIX.2 que'] quelli R (+1); i-re co' filli] lore cholo figliuolo L (+2). XXIX.3 prodi ma' qua giù] aquelli mai allchuno L, allui ma quasi R, acquelli may quasi S. XXIX.4 a' veraci consigli] edisavio chonsiglio L; a'] e RS. XXIX.5 i qua' giron nel] iquali andarono al L (+1), li quali andando al RS. XXIX.7 portò Priamo ne' gonfaloni] porto p. nel pennone L, portava due ghonfaloni RS (-1). XXIX.8 nell'azzurro rampanti duo leoni] dazuro unbello erampante lione L; rampanti] campato S.

Dall'altra parte Palamidesse mosse⁷⁶ XXX
 colle suo schiere di molta prodessa
 e sopra li Troian forte percosse:
 Priam vegiendol con tanta fieressa
 punse⁷⁷ 'l destriere con valorose posse
 sopra Palamides con gran prodessa
 e colla lancia li passò lo scudo
 e dielli un colpo dispietato e crudo.

[A] XXX.5: *brocco 'l distrieri con valorose posse*

XXX.1 Dall'altra parte Palamidesse mosse (+1); Palamidesse mosse] palamides si m. L, pallamides mosse R, palmides condusse S. XXX.2 colle suo schiere di molta] cholla sua giennte disoma L; molta] somma RS; prodessa] possança R. XXX.3 li Troian] detroiani LRS (+1). XXX.4 Priam vegiendol con tanta] evedendo priamo tanta L, priamo vedendo con t. RS. XXX.5 punse 'l destriere con valorose posse (+1)] sperona elchavallo contutte lesue p. R (+2), esperono eldestriere colesue p. S (+1); punse 'l destriere] broccho ildistrieri L (+1). XXX.6 sopra Palamides con gran prodessa] gionnse palamidese chongran destreza L (+1), pallamides gionse con pressteçça (fiereça S) RS. XXX.7 li] gli L. XXX.8 dielli] delli R; dispietato] assay dolente S.

⁷⁶ Possibile restituzione dell'ipermetria con lo spostamento del nome proprio all'inizio del verso: *Palamides dall'altra parte mosse*.

⁷⁷ Ottima anche la lettura del laurenziano, che ho reso evidente nella prima fascia: *broccò* vale "incitare (il cavallo) con gli speroni"; cf. TLIO, s.v. *broccare* (1).

Quel fiero colpo fu di tanta possa XXXI
 che li convenne la sella votare
 po' con gran grida, colla spada amossa,⁷⁸
 Priam sopra li Greci e' fe' voltare:
 le strette schiere fuor di modo sforsa,⁷⁹
 per terra ne faceva assai andare
 divorando li Greci con tormento
 e aviene già morti piú di cento.

XXXI.1 Quel] quello R (+1), qual S; possa] possanza L (+1), força RS. XXXI.2 che li convenne la sella] palamides conve nne larcion L (+1). XXXI.3 gran grida, colla spada amossa] grandira allasua spada amorza L, chomoltaira lasua espada amorça R, congrandira e collaspada moça S. XXXI.4 Priam sopra li Greci e' fe'] priamo a greci efecieli L, priamo sempre gligreci fa R, priamo sopra aigreci fa S. XXXI.5 le strette schiere fuor di modo sforsa] tucte leschiere sue perviva forza L; fuor] fuore R (+1). XXXI.6 per terra ne faceva assai andare] per la virtu dellira chellfa fare L, lavirtu sua chellira glifa fare RS. XXXI.7 divorando] e d. R, divorare S; li] e L. XXXI.8 e aviene già morti piú di] inpocha dora nuccise ben (bene R +1) RS; e aviene] avevane L; piú di cento] benn dugiennto L.

⁷⁸ Non credo che si tratti di *mozzata* (con *zz* > *ss* nel manoscritto), poiché Priamo sta conducendo all'assalto i suoi, e l'idea di una spada "mozzata" non è coerente al contesto; varrà dunque "mossa", "agitata", in una forma con *a* prostetica che è attestata in testi senesi, ma anche nella Bibbia volgarizzata (dati *corpus* OVI). La *a* prostetica ricorre qualche volta nel manoscritto: nel V cantare, ad esempio, all'ottava 33, v. 8.

⁷⁹ Rima imperfetta.

Quivi eran le gran grida e ' duri pianti,⁸⁰ XXXII
 de' morti e de' fediti il duro stormo,
 quivi grand'urli e dispietati e tanti
 che Giove dubitò, si bene informo,
 di non perdere il cielo, e quelli canti
 un'altra volta non facessen colmo:⁸¹
 tant'eran aspre le grida feroci,
 della morte crudel amare boci!

XXXII.1 eran le gran grida e ' duri] legrandi estrida eduoli e R, legravi strida urli e S; eran le gran] era grande L. XXXII.2 de' morti e de' fediti il duro] asai morti eferiti all d. L, dimorti e difunti e diloro S; fediti] feriti R. XXXII.3 quivi grand'urli e dispietati e tanti] quivera grida urli estriti piannti L, q. grandi urli (vili R +1) edolorosi canti RS; urli] urla M. XXXII.4 dubitò, si bene informo] d. sellvero minformo L, ad alto seio bene minformo R (+1), dellalto se io ben minformo S (+1). XXXII.5 di non perdere il cielo, e quelli canti] per dar lasingnoria perque chontannti L, dinon perdere elcielo eche gitanti (ygighanti S) RS. XXXII.6 un'altra volta non facessen colmo] perlle strida chefanno innquello stormo L, unaltra volta vifaciessero torno (stormo S) RS. XXXII.7 tant'eran aspre le grida feroci] t. erano aspri ipianti equelle voci L, tanto erano legrida elaltre boci R, tante erano legrida e legrande voce S (+1). XXXII.8 della morte crudel amare boci] demiseri tapini edolorosi L, delli affritti piatosi ealtre voci R, degliaffritti e crudeli adalta voce S.

⁸⁰ Eco dantesca: *If* III, 22 (*Quivi sospiri, pianti e altri guai*); anche l'aggettivo *duro* è dantesco, in particolare del Dante dell'*Inferno*: cf. i *duri lamenti* delle anime (IX, 122) e i *duri veli* di Frate Alberigo (XXXIII, 122).

⁸¹ Sintassi abbastanza complessa, con due subordinate implicite in dipendenza dal verbo *dubitò* del v. 4; il senso dovrebbe essere che "Giove ebbe paura di perdere il cielo (espressione iperbolica, tipicamente canterina, con la costruzione alla latina del *verbum timendi* – cf. TLIO, s.v. *dubitare*, 3 – sul modello di *timeo ne*) e che (*che* è qui sottinteso) quei *canti* (ovvero quelle grida) raggiunsero un'altra volta il culmine".

Maraviglia è a veder la prodessa⁸²
 e la 'ncredibil forsa di Priamo
 e le reliquie di tanta vechiessa
 ch'e' quasi di passia menava ramo:
 fuor d'ogni modo smisurat'ha aspressa
 tanto pareo del sangue greco bramo,
 ch'e' saziar non si può e non s'amorsa⁸³
 sempre adoppiando⁸⁴ forsa sopra forsa.

XXXIII

XXXIII.1 è a veder la] era a udir L, era a vedere la RS (+1). XXXIII.2 e la 'ncredibil] e llanchredibile LRS (+1). XXXIII.3 e le reliquie di] pero chegliera di L, che elgli facieva in R, et le requie delasua S (+1). XXXIII.4 ch'e'] e. XXXIII.5 fuor d'ogni modo smisurat'ha aspressa] fuor dongni modo esimisura L (-1), et oltra amodo mostrava sua a. R, et oltre modo mostrava a. S. XXXIII.6 tanto pareo del] tantera lui di L; sangue greco] grecho sangue RS. XXXIII.7 e non] *om.* e L; saziar] saziare RS (+1). XXXIII.8 sempre adoppiando forsa sopra forsa] esennpre radopiava aforza aforza L; s. operando quella sua gram f. R; forsa sopra] la sua gran S.

⁸² Ceffi: 237: *Grande prodezze fece il die lo re Priamo della sua persona, le quali furono quasi incredibili, che un huomo di tanta vecchia etade potesse commettere opere di battaglia così francamente.*

⁸³ Forma pisana di *amorzare*, "spegnersi" (GDL).

⁸⁴ "raddoppiare", anche qui con la *a* prostetica che talvolta ricorre nel manoscritto M.

Dall'altra parte Deifebo slaccia⁸⁵
 li elmi di testa a' Greci con dolore
 e co' spada crudel li mette in caccia,
 e fa sentire il suo aspro valore,
 sí che 'n breve di tempo assa' ne spaccia,
 que' che coreano, süo gran furore:⁸⁶
 e fuggienli dinansi per le schiere
 come la starna⁸⁷ fugge allo sparviere.

XXXIV

XXXIV.1 slaccia] dislaccia L (+1), sallaccia RS. XXXIV.2 li elmi di testa a' Greci con dolore] ellelmo intessta egligreci affurore (a fugir furore S +1) RS. XXXIV.3 e co' spada crudel li mette in caccia] echon chruda spada gliminaccia L, colla espada sua crudelmente inchaccia R, cholla-spada crudele limisse im c. S (+1). XXXIV.4 e fa sentire il suo aspro] fallo senntire ill suo allto L; aspro] alto RS. XXXIV.5 'n breve di tempo] ilbrieve tempo L; spaccia] chaccia S. XXXIV.6 que' che coreano, süo gran] cholui che giungnie choll suo g. L, ellino vedendo suo alto R (+1), egli vedendo suo aspro S; gran furore] aspro valore M. XXXIV.7 e fuggiel] e fugiogli L, fugivagli RS; per le] delle R, dalle S. XXXIV.8 starna fugge] quaglia fucce L; allo] lo R, da lo S (+1).

⁸⁵ Ceffi: 237: *Deifebo abbatteva li Greci incessantemente.*

⁸⁶ Il soggetto del verbo *spacciare* è *furore*: s'intenda dunque "il suo gran furore (di Deifebo) ne spaccia assai di quelli che corrono". Pubblico qui la lettura di L: M ha la ripetizione esatta di aspro valore del v. 4.

⁸⁷ La *starna* è uccello simile alla quaglia (*GDLI*): curiosamente, qui i due manoscritti usano i due sinonimi.

E' Greci già niente dormivano⁸⁸ XXXV
 e ciascun radopiava sua franchezza,
 e colle forte schiere percotevano
 spesso in sulla gente di fiereza,
 i quali spesso in fuga gli mettevano
 faccendoli sentire morte con trestizia;⁸⁹
 nello stormo de' Greci <un>⁹⁰ fier campione
 iratamente ferí⁹¹ Sarpedone.

XXXV *om. M.* XXXV.1 E' Greci già niente dormivano (-1] cierti io vifo (cierto vifu S) che e-greci non dormivano RS. XXXV.2 e ciascun radopiava sua franchezza] ciaschuno ricoverando sua (assua R) franchigia RS. XXXV.3 forte] fresche R; percotevano] percotiano S. XXXV.4 spesso in sulla gente di fiereza] sempre lagiente (legenti S) delregno difrigia RS. XXXV.5 quali] quasi R; spesso in fuga] sempre infugha R, infugha spesso S. XXXV.6 faccendolì sentire morte con trestizia (+2)] facendo alloro vedere lamorte bigia RS (+2); trestizia] tretizia L. XXXV.7 nello stormo de' Greci, fier] ma (re S) talamone degreci RS. XXXV.8 iratamente ferí RS] ira mennte fuori L.

⁸⁸ Come si è notato anche nell'introduzione, e come si vedrà piú avanti per i cantari VI e X, il disordine del testo di L (grafico ma anche sintattico, metrico, rimico) è molto maggiore, e ciò si avverte molto di piú per le porzioni del testo di cui il laurenziano è l'unico testimone. Come si vedrà, la frequenza di *loci* problematici, se non *desperati*, ha qui un significativo incremento, così come la ricostruzione del testo ha un elevato tasso di ipoteticità. In particolare, sono intervenuto a correggere direttamente il manoscritto laddove l'*usus scribendi* lo consentisse o dove vi fosse la possibilità di ipotizzare fraintendimenti paleografici e, comunque, verificando le soluzioni con la *varia lectio* del *Troiano*.

⁸⁹ Suggestisco qui una probabile correzione per l'ipermetria del manoscritto: *faccendoli sentir morte e trestizia*, con *e* che qui costituisce un allotropo di *con*. Ho corretto, ovviamente *tretizia* del manoscritto (*lapsus* paleografico).

⁹⁰ Integrazione necessaria a chiarire la successione delle azioni: i manoscritti del *Troiano* menzionano Talamone, greco, che ferisce Sarpedone, troiano; nell'ottava successiva, questo *re fortissimo* lo disarciona, e passa in arme la schiera dei troiani; poi giunge il re di Persia, che soccorre Sarpedone.

⁹¹ Soluzione *ex libro* che sopperisce alla mancanza del verbo principale; essa è accolta dai testimoni del *Troiano* e presuppone in L un fraintendimento di carattere paleografico.

Quest'ere u-re fortissimo in battaglia:⁹²
 in tera i-mise⁹³ del forte cavallo
 e d'ucciderlo forte si travaglia,
 tant'era costui pien d'ira a quel ballo;⁹⁴
 e colla spada ignuda misel⁹⁵ a maglia:⁹⁶
 molto sí percoteva d'aterallo,
 pasò iv'in arme⁹⁷ per colpo forte
 sí che nello stormo il mise grudel morte.

XXXVI

XXXVI *om.* M. XXXVI.1 Quest'ere] quustere ure L, questo re era R (+1), questo era re S. XXXVI.2 in tera i-mise] in terammise L, atterra elmisce RS. XXXVI.3 e d'ucciderlo forte] et di (per R +1) uccidarlo molto RS. XXXVI.4 tant'era costui pien d'ira a quel] difuore edentro allora prese el R, et di fuore e dentro prese el S. XXXVI.5 e colla spada ignuda misel a maglia (+1)] colla espada inmano insu lamaglia R, colse laspada nuda sulamaglia S. XXXVI.6 molto sí percoteva d'aterallo] paso iuillarme perchollopo forte L, longho (elongho S +1) elfiancho glide peratterarlo RS. XXXVI.7 pasò iv'in arme per colpo forte] mollto siperchoteva daterallo L, cholla (laspra S) punta passo quello cholpo forte RS; iv'in arme] iuillarme L. XXXVI.8 sí che nello stormo il mise grudel morte (+1)] et pocho meno che non elmisce amorte R, et necto lomisce affine dimorte S.

⁹² Meno vicina del consueto la fonte ceffiana, cf. Ceffi: 238: *Allora quando Sarpedone entro e nella battaglia, tantosto assalio Neptolemo, huomo fortissimo fra tutti li Greci, il quale teneva una lancia in mano, e nel corso del suo cavallo ricevette Sarpedone, e ponendoli la lancia addosso il gittoe da cavallo. Ma lo re Sarpedone, poi che fue abbattuto, sforzatamente così a piedi, com'elli era, assalio Euripilo con la spada, e sí potentemente il ferio intorno al pettignone che mortal ferita gli fece.*

⁹³ Il testo di L, che presenta una forma con raddoppiamento *mmise*, nasconde l'assimilazione di un pronome oggetto: dunque *i-mise*, "lo mise in terra, lo disarcionò, del forte cavallo".

⁹⁴ Con significato di "combattimento, giostra", cf. *GDLI*.

⁹⁵ Si può correggere in *'l mise*, restituendo l'ortometria.

⁹⁶ Non chiara l'espressione: come ipotetica proposta trovo nel *GDLI* *maglia* come "situazione o serie di situazioni da cui non si riesce a sfuggire" (da cui l'espressione moderna "essere nelle maglie"); dunque "lo mise alle strette".

⁹⁷ Interpretato per congettura, ipotizzando una confusione paleografica delle aste.

Poi giunse i-re di Persia: in quella zufa⁹⁸
 rimise⁹⁹ Sarpedone a gran fatica,
 in sul destrieri fra' Greci s'azufa,
 colla sua forza gli dava gran brica;
 quando giongeva nell'aspra barufa
 di morti intorno si faceva riga.
 In questo serrò¹⁰⁰ il duca Menesteo
 sopra i Troiani, e asai n'abateo.

XXXVII

XXXVII *om.* M. XXXVII.2 rimise Sarpedone a gran fatica] erimisse achavallo serpione chon-gram fadigha R (+4); Sarpedone a] sarpidon con S. XXXVII.3 in sul destrieri fra' Greci s'azufa] et si elchampo et chogreci sintuffa R, im elchavallo e coligreci saçuffa S. XXXVII.4 colla sua forza gli dava gran brica] mostrando alloro sua força (laforça loro) nemicha RS. XXXVII.5 giongeva] giognievano R (+1). XXXVII.6 di morti intorno si faceva riga] atutti dava morte chomfadigha R; dimorte actucti sifacieva pigha S. XXXVII.7 In questo serrò il] et in quello entro lo R, et questo ferio lo S (+1). XXXVII.8 i Troiani, e asai] atroiani molti R, de troyani e molti S (+1).

⁹⁸ Ceffi: 238: *Allora lo re di Persia entroe nella battaglia, e fece montare a cavallo lo re Sarpedone con l'aiuto degl'altri Troiani [...].*

⁹⁹ Vale "mettere al sicuro, al riparo" (GDLI).

¹⁰⁰ "incalzare", usato intransitivamente (GDLI).

E Menelao, re degli Spartani,¹⁰¹
 corse con Minesteo in quella pressa
 e assalir come afannati cani:¹⁰²
 a·re di Persia facevan gran resa
 e morto l'abattar,¹⁰³ dunde¹⁰⁴ i Troiani
 per lo furor di quella gente grosa,
 furon contenti che potean¹⁰⁵ campare
 vengendo que' che volean'i' divorare.¹⁰⁶

XXXVIII

XXXVIII *om.* M XXXVIII.1 E Menelao, re degli Spartani] emenelago re delli esportani (aspettini S) RS. XXXVIII.2 corse] gionse RS; Minesteo] monosteo R. XXXVIII.3 assalir] assaliro R (+1), assali S; afannati] affamati RS; cani] chamai L. XXXVIII.4 a·re di Persia facevan gran] el (*om.* S -1) re di persia faciendoli RS. XXXVIII.5 l'abattar, dunde] labatteo onde RS. XXXVIII.6 furor] furore RS (+1); grosa] espersa RS. XXXVIII.7 furon contenti che potean campare] furono chostrecti adare le spalle imfugha RS (+2); potean] potea L. XXXVIII.8 vengendo que' che volean'i' divorare (+1)] sentendo dietro alloro chi gli distruggha R (+1), sentendo dirieto alloro chi gli distruggha (+2).

¹⁰¹ Ceffi: 238: [...] *i quali tantosto furono assaliti dal duca d'Athene e da Menelao con grande moltitudine di combattitori, e rinchiudendoli con le loro schiere uccisero lo re di Persia, e convenne che del mezzo di molti combattitori li Troiani si tirassero a dietro, [...]*.

¹⁰² *cani*, oltre a essere ipotizzabile come restauro paleografico, è anzitutto una voce sostantivale che si abbina all'aggettivo *afannati*, in una struttura che è tipica delle formule con paragoni animali (cf. *supra*, § I.4.3); inoltre, è voce conforme alla rima in *-ani* e richiamata per contesto dal verbo *divorare* del v. 8.

¹⁰³ Forma di indicativo presente, III plurale; per la forma. cf. la nota a II.24.6.

¹⁰⁴ *abattar* e *dunde* sono forme del toscano orientale (cf. TLIO, s.v. *abbattere* e, per entrambe le voci, le attestazioni nel *corpus* OVI).

¹⁰⁵ Ho corretto la forma del verbo da *potea* in *potean*: è chiaro che il soggetto sono i Troiani e non il re di Persia, che è appena stato ucciso (v. 5).

¹⁰⁶ Restauro della metrica possibile attraverso l'espunzione di *que'*, che risulta pleonastico.

Ma Sarpedone i fugenti soccorse¹⁰⁷ XXXIX
 mostrando forte la virtù di Marte,
 allor Priamo si volle interporre
 alla fortuna, e poi dall'altra parte
 col figliuolo naturale al campo corre
 tollendo colpi a' Greci con suo arte
 ricoverando i suo' ch'erano fugiti,
 mettendo in volta que' che †perun venti†.¹⁰⁸

XXXIX *om.* M. XXXIX.1 Ma] e RS; soccorse] soccorre RS. XXXIX.2 mostrando forte] forte seguendo RS. XXXIX.3 allor] el re R, et re S; volle] volse RS. XXXIX.4 alla fortuna, e poi] ella f. uscì R, alla furtiva uscì S. XXXIX.5 col figliuolo naturale al campo core (+1)] chosuoì figliuoli bastardi al c. c. R (+1), cholifigliuoli naturali al c. c. S (+2). XXXIX.6 colpi a' Greci con suo] il passo a (ali S +1) greci con grande. XXXIX.7 ricoverando i suo' ch'erano fugiti (+1)] mettendo inchaccia quelli cherano vincienti R (+2), raccogliendo lisuoy cherano fugienti S (+1). XXXIX.8] in volta que' che †perun venti†] esuoi racholse cherano fuggienti R, inchaccia quecherano fugienti S (+1).

¹⁰⁷ Ceffi: 238: *alla cui difensione lo re Sarpedone fece molte prodezze, & uccise di sua mano Tlepolemo. Allora lo re Priamo con li suoi figliuoli naturali, i quali il seguitarono d'ogni parte, virtudiosamente soccorse a' Troiani.*

¹⁰⁸ Si può suggerire, per questo luogo, *ch'eran venuti*, soluzione corretta per la sintassi e per il senso (anche se non per la rima) e che permette di ipotizzare una costruzione in parallelo dei due versi; perfette, secondo questa logica, le rime di R, *fugienti/vincienti*.

Alcun quel giorno, duca né barone,¹⁰⁹ XL
 né re non fu come Priamo forte
 facendo de' nimici uccisione,
 spesso voltando¹¹⁰ e mettendoli a morte
 non avendo di lor compassione:
 così re o baroni, in quella sorte,
 come pulli pe' lo campo uccideva¹¹¹
 tant'era l'ira che dentro a lui aveva.

XL *om.* MR. XL.1 Alcun quel giorno, duca né] in quello giorno nessuno re o S (+2). XL.2 né re non fu come] fe tanto darne quanto re S (+1). XL.3 uccisione] grande uccisione S (+1). XL.4 voltando] abactendoli S (+1); mettendoli] mettenoli L. XL.5 lor] loro S. XL.6 così re o baroni, in quella] chosi prencipi re adcotale S (+1). XL.7 come pulli pe' lo campo uccideva] quanto piu vile per lo campo uccidea S (+1). XL.8 tant'era l'ira che dentro a lui aveva (+1); a lui aveva] li rodea S.

¹⁰⁹ Ceffi: 238: [...] *è in cotal maniera non fue alcuno, dalla parte de' Troiani, che tanto fosse valoroso in quel die, e che tanto facesse per forza d'armi, come lo re Priamo solo, al quale l'ira e la virtude da ciascun lato gli porgeva forze.*

¹¹⁰ Utilizzato in senso causativo, “facendoli voltare”, “mettendoli in volta”, come del resto vediamo all'ultimo verso dell'ottava precedente.

¹¹¹ L'immagine della strage compiuta da Priamo è accostata qui in modo quasi grottesco a una strage “di polli”: l'uso di metafore o paragoni che provengono dalla sfera della vita contadina è uno dei tratti caratteristici del manoscritto L, laddove M predilige l'impiego di immagini legate alla sfera della caccia (così come le *galline* e le *volpi* di IX.29; e cf. anche, per questo aspetto, *supra*, § I.4.3).

Paris venne atraverso a gran copia¹¹²
 di gente armata con archi e saette
 credo che gli era tutti †dantonnpia†
 sotto le 'nsegne sue le schiere strette
 mise nel campo co' la sua mano propia
 e cominciò a trare quelle saette
 avelenate, senza alcuno ricovero
 e uccidendo i Greci senza numero.

XLI

XLI *om.* M. XLI.1 Paris venne atraverso a gran] parisse viene traversando chongram R (+2), paris venne traversando con gran S (+1); copia RS] compagnia L. XLI.2 di gente armata con archi e] congiante armata darchi edi RS. XLI.3 credo che gli era tutti †dantonnpia†] et tutti erano del (delo S +1) regnio ditroia RS. XLI.4 'nsegne RS] schiere L; le schiere] serrate e R. XLI.5 mise nel campo co' la sua man_o propia (+1); mise] usci R, uscie S; co' la] e cholla R. XLI.6 e cominciò a trare quelle saette (+1)] et inhomincio atrarre sue saette R, comincio a trare lor valenti sagiecte S (+2). XLI.7 avelenate, senza alcuno ricovero (+1). XLI.8 e uccidendo i] uccidendo gli R, occidendo de S.

¹¹² Se è complessivamente chiaro il senso di questa ottava (Paride entra nel campo di battaglia, dispiega il suo esercito e fa strage di nemici), il testo è tuttavia di lettura tormentata, nel primo e soprattutto nel terzo verso, chiuso da un *locus desperatus*. Sono possibili però alcuni aggiustamenti *ex libro*: il primo è la sostituzione, in sede di rima al v. 1, di *compagnia* del ms. di base (ipermetro) con *copia*, presente nei mss. del *Troiano*, coerente con il sistema di rime (la *res rimica* parrebbe assicurata anche al v. 3, seppur in forma imperfetta) e con la fonte. Al v. 4, l'accoglimento a testo della lezione di RS sembra ragionevole, perché evita una ripetizione contraria alla logica (e alla fisica, con le schiere “sotto le schiere”), e risponde a un *usus scribendi* verificabile in molte sequenze testuali della *GT*, nei luoghi in cui il canterino passa in rassegna gli eserciti dei Greci e dei Troiani. Al v. 3, è possibile infine che la locuzione incomprensibile che chiude il verso nasconda, nella seconda parte, la parola *ampia*, ma non è dato giungere a conclusioni più certe. Ceffi: 238-9: *Allora sopravvenendo dal traverso, Alessandro il Paris con grande copia di gente molto valorosamente si mise tra' Greci, li quali con gl'archi e con le saette mortalmente abbattevano de' Greci, e gl'uccidevano, e molto spesso gli davano a morte [...]*.

E' Greci non potendo sofferire
 lo duro asalto, a' padiglion fugirono¹¹³
 e nella fuga si vedea cadere
 baron e cavalier con gran martiro;
 volando, le saette fan sentire
 come di forti bracci quelle usciron.¹¹⁴
 Ma non cacciaron troppo que' fugenti:¹¹⁵
 anco¹¹⁶ tornarono in Troia a passi lenti.

[A] XLII.6: *com'è possente il braccio donde usciro*

XLII *om.* M. XLII.1 E'] li RS; sofferire] sostenere RS. XLII.2 lo] el RS; a' padiglion] apadiglioni R (+1), ali padiglioni S (+2); fugirono] fugiro. XLII.3 e nella fuga si vedea] nella (enella R +1) fuga sivedieno RS. XLII.4 baron e cavalier] chavalieri et chavagli R, chavalli e chavalieri S. XLII.5 volando, le saette fan sentire S] volenndo le saette far senntire L; fan sentire] fralle eschiere R. XLII.6 come di forti bracci quelle usciron] come possente elbraccio donde (dove R) usciro RS; quelle] quello L. XLII.7 troppo RS] *om.* L (-2); fugenti] vincienti S. XLII.8 anco tornarono in Troia a passi lenti (+1).

¹¹³ La rima B dell'ottava si potrebbe regolarizzare scrivendo *fugiro : martiro : usciro*, come è del resto assicurato dalla *varia lectio* di RS.

¹¹⁴ Cf. Ceffi: 239: [...] *non possendo li Greci sostenere li mortali colpi delle saette, per le quali già molti di loro erano venuti meno, tornando a dietro in fretta si raccoglievano alle loro tende, li quali già non furono perseguitati dalli Troiani, ma con passi lenti si rientrarono nella loro cittade*. Se complessivamente il testo dell'ottava rispecchia quanto è scritto nella fonte (con una clausola esplicita nell'ultimo verso), quello riportato da L mostra una volta di più una sintassi molto stentata ai vv. 5-6 e un significato non chiaro. Il testo qui riportato al v. 5 è quello di S, che ritengo assai probabilmente originale (il laurenziano concorda, con minimi aggiustamenti paleografici): così disposto, esso si lega poi correttamente al verso successivo attraverso il *come*; necessario, al v. 6, un ulteriore minimo assestamento di L, con la correzione *quello > quelle*. In fascia A, riporto la lettura di S al v. 6, che esprime in modo ancora più efficace il contenuto della fonte (*li mortali colpi delle saette*).

¹¹⁵ Mi sembra del tutto ragionevole l'inserimento a testo di *troppo* – da RS – a sanare l'ipometria, in un verso che per il resto il tre relatori presentano in modo del tutto solidale. L'avverbio esprime bene l'immagine dei Troiani che scelgono di non accanirsi contro i Greci, che è già nella fonte ceffiana (*già non furono perseguitati dalli Troiani*).

¹¹⁶ Vale "ancora" (GDL).

Cosí divise la battaglia dura XLIII
 però che 'l sole calava all'ucidente
 e già si riparie la notte scura.
 Tutti lodavano Priamo escelente¹¹⁷
 dicendo «Certo! Ell'è sua ventura¹¹⁸
 nella battaglia, questo dí presente».
 Cosí partiti e' a posare andone
 dentro alla mastra roca d'Ilione.

Lasciamo posare Priamo che n'ha mestiere XLIV
 e io mi poserò per nol destare,
 ché 'l cantar nostro la fine richiede:
 prechiamo l'alto Giove che 'l può fare,
 che ci conceda¹¹⁹ in tutte maniere
 e priedovi che vo' dobiate amarlo.
 E nell'altro cantar dirò la pena
 d'Achille, ch'e' portò per Pulisena.

XLIII *om.* M. XLIII.2 però che 'l sole calava all'ucidente (+1); calava all'ucidente] era nellucidente RS. XLIII.3 e già si riparie la] percholcharsi et dera R, et per colcare era S. XLIII.4 escelente] valente RS. XLIII.5 dicendo «Certo! Ell'è sua] dicendo che era (ella e S) sua la RS. XLIII.6 nella battaglia questo dí presente] nella b. fu (im nela b. S) desstro epossente RS; nella RS] della ML. XLIII.7 Cosí partiti e' a posare andone] esso partito ariposare sandone R (+1), impero partito adriposare a. S (+1). XLIII.8 dentro alla mastra roca] nella (ala S) masstra forteçça RS.

XLIV *om.* M. XLIV.1 Lasciamo posare Priamo che n'ha mestiere (+2)] or lasciamo posare chena mestiere R (+1), orlasciamo posare che non e mestiere S (+2). XLIV.2 poserò] posaro RS nol destare] non destarlo (adastarlo S +1) RS. XLIV.3 ché 'l cantar nostro la fine richiede] elchantare nosstro elle belle schiere R (+1), elchantare nostro gia qui fine chiere S (+1). XLIV.4 prechiamo l'alto Giove che 'l può fare] e (io) pregho elsommo idio chepuo farlo RS; l'alto] laltro L. XLIV.5 che ci conceda in] incontanente per R, che vicontenti per S. XLIV.6 e priedovi che vo' dobiate amarlo] et pregho voi che dovete aschortarlo R, et pregho voy che d. a. S. XLIV.7 E nell'altro cantar] nellaltro chanto vi RS; nell'altro] nellatro L. XLIV.8 d'Achille, ch'e' portò] che achille sostenne (sofferi S) RS.

¹¹⁷ Ceffi: 239: *è in tutto fue dato il pregio del detto die al Re Priamo.*

¹¹⁸ È la “prova militare o cavalleresca” (TLIO, s.v. *avventura*, 4.2). Ovvero, nella battaglia odierna si è data la prova del suo valore; necessario, al v. successivo, un minimo ritocco al testo (*della > nella*) sulla scorta della *varia lectio*.

¹¹⁹ Usato in senso assoluto, vale “dar beneficio”, dunque “proteggere” (GDLI).

CANTARE VI

Siemi in aiuto in questa mia bell'arte¹
e tu, Signor, ch'a sé chiamò Venere
†la qual tu mostri la tua bell'arte
le forze greche e de' Troian concedere
delbactaglie concedut'e amare†
disposto come sono a fin tenere
sottomettendo giustizia e temperanza
alla sua lege e, forteza e costanza.

I

I.4 le forze greche e de' Troian concedere (+1). I.6 come sono] sono chome sono L (+2). I.7 sottomettendo giustizia e temperanza (+1).

¹ L'ottava costituisce un ottimo esempio per osservare il comportamento "peggiore" del manoscritto L (di cui si è detto nell'introduzione, cf. § III.4.2), con continue lacune della sintassi e carenze nel senso, al punto tale che qualsiasi tentativo di correzione (in particolare per i vv. 3-5) si configurerebbe come un'azione di "riscrittura". Nella complessiva oscurità del testo, è comunque possibile astrarre il significato generale della strofa: qui l'esordio costituisce un'eccezione al consueto modello di invocazione canterina: il cantastorie invoca Dio (com'è del resto abituale) che ha chiamato vicino a sé Venere, in un'originale commistione di cristianesimo e paganesimo: il VI cantare infatti si configura come un'interruzione dalla narrazione di eventi militari (o luttuosi, come nel caso del funerale di Ettore), per raccontare la visita di Achille a Troia durante la tregua, e il suo innamoramento per Polissena: Venere è quindi necessaria a ispirare nel canterino la materia amorosa. Come dice inoltre negli ultimi versi, il canterino è forse disposto a *sottomettere* (ovvero a "mettere in secondo piano", cf. *GDLI*) le migliori virtù *alla sua legge* (a quella, cioè, dell'amore).

Pon qui Dares secondo il sūo dire II
 dopo che 'l buon Priamo concedisse²
 (nell'altro canto fe' i Greci morire)
 al campo col figliuolo franco Parisse
 i Troiani richiamò e fe' bandire³
 che ciaschedun al palazzo venie⁴
 a consigliar⁵ si triegua gli piacesse
 con Greci, e chi non vole contradicese.

Qui s'adunaro tuti quant'i signori III
 ch'eran in Troia, allo real consiglio,
 e mandaron di concordia ambasciadori
 a' Greci, come scrisse 'l buon Virgilio;
 e' quali, come piacque a lor maggiori
 andarono ai Greci infino a lor naviglio:
 fermar la triega, e ritornar con gioia
 allegramente⁶ alla città di Troia.

II.4 al campo col figliuolo franco Parisse (+1); Parisse] Paris L. II.5 bandire] bandiere L. II.8
 con Greci, e chi non vole contradicese (+1).

III.1 Qui s'adunaro tuti quant'i signori (+1). III.6 andarono ai Greci infino a lor naviglio (+1).
 III.8 allegramente] alle gramette L.

² Qui con il significato, alla latina, di “trascorrere, recarsi, passare a” (cf. *GDLI*, s.v. *concedere*); si allude qui, com'è usuale nelle protasi canterine, a quanto si è raccontato nel cantare precedente, quando Priamo in persona si era recato al campo a combattere.

³ Piccola correzione, che restituisce il verbo e la rima.

⁴ Assonanza in luogo della rima perfetta *venisse*.

⁵ Vale “discutere in consiglio”: *TLIO*, s.v. *consigliare*, 5.

⁶ Restituzione di una nasale, probabile caduta del segno abbreviativo.

Come di tempo in tempo il mondo manca,⁷ IV
 è l'un dí turbo e l'altro dí sereno
 el sol nel süo andar già non si istanca
 cosí la gente ogni dí vien meno
 e quasi non sta l'uomo un batter d'anca,⁸
 ch'egli compare che pare un baleno⁹
 e la fortuna or questo or quel molesta,
 all'altro dà onor, letizia e festa.

Già era l'anno in quelle parti giunto V
 e consumati già dodici mesi,
 e venut'era l'angoscioso pianto
 che gli Troiani avia di doglia ofesi
 sol per Ector, il qual era defunto
 †chon sito† ed er'a ongiun palese.
 Disposte con dolor due settimane
 a grudel pianto, ch'era l'annuale,¹⁰

IV.6 compare| uonnpase L.

V.6 †chon sito† ed er'a ongiun palese (- 2); ed er'a ongiun palese| e tera ongiun palese. V.7 di-
 sposte| disposti L. V.8 l'annuale| lano vale L.

⁷ Digressione sulla brevità e precarietà della vita dell'uomo, e sulla volubilità della fortuna, costruita intorno a una sequenza di rime della *Commedia*: cf. *If* XXIII, 68-72 e *If* XXIV, 7-9 (dove compaiono solo le rime *manca* e *anca*, ma in compenso compare l'espressione *batte l'anca*, che è matrice del *batter d'anca* che leggiamo qui); *di tempo in tempo* vale "di volta in volta", mentre *mondo* è qui inteso come "complesso degli esseri viventi" (GDL).

⁸ *batter d'anca* è espressione (strutturata attorno alla rima dantesca e al richiamo testuale) che vale "un istante".

⁹ *compare* è ricostruito secondo la combinazione piú logica tra il dato paleografico e il contesto: il significato è quello di "apparire, mostrarsi" (TLIO, s.v. *comparire*, 1.1), e dunque qui, estensivamente "avere una breve esistenza, una breve presenza (in terra)".

¹⁰ Ceffi: 239: [...] già era venuto il tempo, quando nella cittade di Troia si doveva celebrare l'annuale del morto Hettore, nel qual tempo havevano ordinato li Troiani d'osservare solennitade di pianto per quindici die. È possibile ricostruire, nella tormentatissima *littera* del ms., la lezione *l'annuale* (già nella fonte) per il v. 8 e ipotizzare, per il v. 6, la lettura *ed er'a ongiun palese*. Il periodo che comincia al v. 7 ha per soggetto *i Greci* di VI.6.2, con *enjambement* interstrofico.

allor potien andar sicuramente¹¹ VI
 andar i Greci senza arme portare
 e 'ntrar nella città sí veramente
 che la sera la debiano scombrare:
 allor venne ad Achille subitamente
 un subito pensier di cavalcare
 alla città di Troia a veder quella
 Elena di cui ognun bene favella.

Credo che fuse fortuna o ver distino¹² VII
 c'al cor gli vinse cotanto disidero,
 over che fose giudicio divino
 per far il falso traditor morire,¹³
 ond'e' si mosse, e misesi in cammino
 per poter l'apitito suo fornire¹⁴
 e giunto in Troia a dismantare¹⁵ andonne
 alla incredibile rocca d'Ilione.

VI.5 allor venne ad Achille subitamente (+1).

VII.1 Credo che fuse fortuna over distino (+1). VII.2 c'al cur gli vinse cotanto disidero (+1).
 VII.6 l'apitito] la pipito L. VII.8 alla incredibile rocca d'Ilione (+1).

¹¹ Ceffi: 239: *Infra la detta tregua sicuramente venivano li Greci nella cittade, e li Troiani sicuramente andavano nel campo de' Greci. Allora uno disavveduto appetito sorprese Achille di volere andare a vedere Troia, e la solennitate del sopradetto annuale.* Come segnalato in Mantovani 2013: 134, il canterino introduce qui uno scarto rispetto alla fonte, e fa in modo che Achille si rechi a Troia per ammirare la bellezza di Elena, e non per l'anniversario di morte di Ettore. La variante, certo di maggiore appeal per il pubblico di un cantare, è forse motivata da ragioni di coerenza tematica: avendo, cioè, come argomento l'innamoramento di Achille per Polissena, il canterino rende l'eroe greco già disposto, nelle premesse, al fascino femminile.

¹² La *res metrica* è restituibile con l'espunzione del *che*.

¹³ Qui il canterino allude alla morte di Achille chiamandolo *falso traditore*: uno dei tanti indizi, disseminati nel testo, di preferenza per la parte troiana rispetto a quella greca. Quanto ad Achille in particolare, cf. IV.3, dove il canterino mette in bocca a Virgilio un'invettiva contro Achille, responsabile di aver ucciso *il fior de' cavalier del mondo* (v. 8); il giudizio su Achille non è però sempre negativo, come si vede in IX.3: dove lo stesso – analogamente per bocca di un'*auctoritas*, in quel caso Omero – celebra la fama universale di cui è rivestito il nome di Achille, celebre per aver ucciso *due Ettorri* (ovvero Ettore e Troiolo).

¹⁴ Vale "far cessare", cf. *GDLI* e *Crusca*, s.v. *fornire*.

¹⁵ Il significato è forse quello, generico, di "fermarsì" (TLIO, s.v. *dismantare*, 1.1.1); letteralmente, il verbo vale "scendere da cavallo", ma è possibile che il poeta intenda l'"incamminarsì" del v. precedente in senso lato, e non in quello letterale dell'andare a piedi.

Gionto che fu sí si meraviglia:¹⁶
 di quella rocca, la sua gran forteza.
 Poneva mente (e fra sé ne bisbiglia)
 e' per veder la sua grande alteza:
 e vede di Priamo la cara figlia,¹⁷
 qual era piena di soma bellezza;
 nel guardare che fece, il gentil core
 di subito di lei il prese Amore.

VIII

Ella fu tanto bella oltre a misura:¹⁸
 quanto ragion di bellezza può dire
 che fuse, al mondo, 'n sua gentil figura!
 Ch'e' di bellezza la volse fornir' e
 che corcò a suo diletto la natura,
 con somo studio e nobile disire,
 e 'l falso¹⁹ sole: che la fe' mortale
 ché di bellezza er'a lui equale.

IX

VIII.1 Gionto che fu sí si meraviglia (-1). VIII.8 subito] suobito L.

IX.3 'n sua] sua L.

¹⁶ L'ipometria è sanabile ponendo la congiunzione *e* in apertura di verso, oppure con sostituzione *sí* > *cosí*.

¹⁷ Segnalo la possibilità di correzione mentale *Priamo* > *Priam*, che consente di avere un ritmo migliore.

¹⁸ Versi tormentatissimi, non tanto nel senso generale, che è del tutto evidente (Polissena è fanciulla dotata della piú straordinaria bellezza), quanto nelle singole immagini e nella sintassi. Propongo la seguente interpretazione (con minimo restauro al v. 3 di una preposizione che regga *sua gentil figura*): “ella (Polissena) fu tanto bella, smisuratamente: quanta bellezza (*quanto di bellezza*) la ragione può dire vi fosse, al mondo, nella sua gentile figura! (Mondo, sott.) che la volle fornire di bellezza e che “piegò” (*corcò*, *GDLI*) a suo piacimento la natura e il falso sole [...]”. La rima *misura* : *natura* è molto diffusa nelle terzine del *Paradiso*, dove compare in ben quattro occasioni: *Pd* VII, 41-45; X, 28-30; XIII, 26-28; XIX, 49-51.

¹⁹ L'aggettivo ha quasi certamente il valore spregiativo di “bugiardo, traditore” (TLIO, s.v. *falso*, 2.2.1): il senso è comunque chiaro (il sole, quasi per vendetta, ha reso Polissena mortale, poiché lo eguagliava in bellezza).

Escendo della rocca scapegliata X
 cogli occhi basi, onesti e lagrimosi,
 la sua madre di doglia afannata
 li venne dietro con atti piatosi
 dicendo all'altre suore: «Sventurata!
 Oggi è uno anno che fa ne dogliosi²⁰
 d'Ector vostro fratello e mio figliuolo
 [...]»

E con gran pianto andar come use XI
 dove il corpo d'Ector era sepolto
 e quando elle fur dentro alle chiuse,²¹
 incominciato il gran pianto molto
 erano di dolor tutte confuse:
 l'una si batte il petto e l'altra il volto,
 e 'l tabernacolo poi fecero uprire
 e cominciarono fortemente a languire.

X.6 è uno anno che fa ne] cuno emio che fane L. X.8 *om.* L.

XI.7 e 'l tabernacolo poi fecero uprire (+1). XI.8 e cominciarono fortemente a languire (+2).

²⁰ È questo uno dei casi in cui, nell'estremo disordine grafico, è stato possibile riconoscere i lacerti di una lezione autentica; riconoscimento avvalorato dal contesto: l'anno che è passato è quello trascorso infatti dalla morte di Ettore, come viene detto all'ottava 5.

²¹ Vale "recinti, cancelli" (TLIO e *GDLI*, s.v. *chiusa*).

Udivansi urli e fortissimi pianti, XII
 lamento al mondo non fu mai sí grande:²²
 battonsi le mascella tutti quanti,
 e quelli ch'era i piccoli e ' grande;
 e quelle donne al tempio eran davanti:
 dicendo «Ector! Ector! Per te si spande
 tanta tristizia con tanti martiri»,
 straciansi indosso li ricchi vestiri.²³

Quivi pianse Priamo co' le sue nuore:²⁴ XIII
 e padre e madre, e suore e frategli,
 ben potre²⁵ dire ch'avesse duro cuore
 chi non avesse, ogiuno, pianto con egli:
 tant'era il loro angoscioso dolore:
 Andromaca²⁶ cavandosi i capegli,
 maladicendo e bestemiando forte
 Achille, ch'al marito diè la morte.

XII.3 battonsi] battosi L. XII.8 straciansi] straciasi L.

XIII.3 ben potre' dire ch'avesse duro cuore (+1). XIII.4 chi non avesse, ogiuno, pianto con egli (+1). XIII.6 Andromaca] dadromacha L.

²² Sequenza dantesca di *Jf* XXVI, 1-3.

²³ Infinito sostantivato, utilizzato al plurale: vale "vestiti"; per *straciansi*, restituzione di un *titulus* indicante nasale (il soggetto è infatti plurale, si tratta delle *donne* del v. 5).

²⁴ Segnalo anche qui la possibilità di correzione mentale *Priamo* > *Priam*, con spostamento dell'accento del nome proprio e migliore ritmo del verso.

²⁵ I persona del condizionale, con apocope.

²⁶ Sintassi estremamente stentata: proporrei di espungere la *d* iniziale (*dadromacha*, dunque *d'Andromaca*, immaginando l'ovvia caduta del *titulus*), perché non c'è appiglio, nei versi precedenti, cui collegare un complemento aperto dalla preposizione *di*. L'espunzione dà vita a una frase al gerundio che dipende, logicamente, dal v. 5.

Grand'era il doloroso iscuero pianto XIV
 che Polisenà, suo suoro, faceva,
 straciandosi di doso i ricco amanto
 e 'l petto col pugno si percoteva,²⁷
 con grida che s'odieno in ogni canto,
 e mille volte ella maladiceva
 Achille, e 'l padre, e 'l tradimento rio,
 la madre Teti²⁸ e Giron²⁹ che 'l notrio.

Sí forte risonava il tempio Apollo³⁰ XV
 del pianto loro scuro e maladetto
 ch'apena l'arie sostener³¹ pollo;
 parie che tremase tuto il tetto,
 e speso percotevan capo e collo
 battendosi l'afannato petto³²
 tremando il tempio³³ tuto per lo centro
 per lo gran batter che vi si fa dentro.

XIV.5 madre Teti] madre eteti L.

XV.3 sostener] soster L (-1). XV.6 battendosi l'afannato petto (-1). XV.7 tempio] tempo L.

²⁷ Ritmo con accenti di 2^a, 5^a e 10^a: correggibile con uno spostamento minimo delle parole: *e 'l petto sí col pugno percoteva*.

²⁸ Minimo intervento correttivo, a eliminare una duplicazione della vocale *e*.

²⁹ Si tratta di "Chirone".

³⁰ Costrutto senza preposizione, come è facilmente attestato nel toscano nei secoli XIV e XV (cf. Poppe 1966: 220-5).

³¹ Minima integrazione sillabica (si tratta probabilmente di un *titulus* mancante).

³² Possibile soluzione: *e battendosi l'afannato petto*.

³³ Minima correzione *tempo* > *tempio*, giustificata dalla presenza, nella stessa ottava, della parola *tempio*.

Or chi potrie contar l'afanno e 'l pianto XVI
 che 'n quel tempio allora si sentiva,
 ch'era sí grande e doloroso tanto
 che lingua d'uomo contar no 'l potria,
 che se 'l cielo fuse alto duo cotanto³⁴
 di dolor tuto pieno l'averia:
 se sante di cielo fuseron cadute³⁵
 non sarie sentite né vedute!

E 'l forte Achille ch'aveva apitito XVII
 dello spiatato amor e duro fuoco,
 per la gran pena era tuto smarito
 vegendo Polisenà ine in quel luoco;
 ma poi ch'egli era a sí fatto partito
 che di trestizia aveva gran fuoco
 vegendo cosí pianger Polisenà,
 battersi il petto, egli n'ave' gran pena.

XVI.7 se sante di cielo fuseron cadute (+1).

³⁴ Espressione iperbolica tipica del lamento (cf. Cabani 1980: 25), già impiegata dal canterino in IV.14.3: *Se 'l ciel foss'alto ancor ben se' cotanto*, e cf., in particolare, la *varia lectio* in cui si nota che L ha la medesima espressione con *duo*.

³⁵ Anche qui, l'espressione è iperbolica, e tipicamente canterina (Cabani 1988: 84-86).

Qui s'aricava, e l'occhio non torceva
dagli alti guai e lamento doglioso;³⁶
quanto piú guarda piú pena sentiva
del fuoco ch'egli aveva entro nascoso:
ancor³⁷ maggior dolor allotta³⁸ aveva,
senza aspettarne³⁹ d'essere doglioso,
per suo fratel Ector che morto giace
e 'l padre suo, che 'l tiene in contumace.

XVIII

Già si vedeva il sol nell'ucidente:⁴⁰
per caricare⁴¹ i cavalli afannati
allor si partie tuta la gente
e quasi e' piú se n'erano andati,
e Polisenà, co' la madre dolente
e re Priamo al palazzo tornati;⁴²
Achille mentre che pote la mira⁴³
e molto per amor forte sospira.

XIX

XVIII.1 e l'occhio non torceva] inloechionon torcieua L. XVIII.2 guai] uaghi L. XVIII.5 ancor] achor L.

XIX.5 e Polisenà, co' la madre dolente (+1). XIX.7 la mira] lenntra L.

³⁶ Come avviene per i versi dell'ottava 10, anche qui si riesce a riconoscere, nel groviglio delle grafie, qualche traccia di lezione autentica: attraverso l'indicazione del verbo *guardare* del v. 3 è possibile ricostruire la lezione *occhio*, mentre il contesto e l'*usus scribendi* ci dicono che dietro alla scrizione *uaghi* del v. 2 si nasconde un *guai* dell'antigrafo non compreso dallo scriba del laurenziano.

³⁷ Minimo intervento che reintegra una nasale assente per mancata trascrizione del *titulus*.

³⁸ "allora", forma copiosamente attestata nel toscano (dati del *corpus OVI* e *TLIO*, s.v. *allotta*).

³⁹ "senza mettere in conto, senza prevedere"; *TLIO*, s. v. *aspettare* (1), 3.

⁴⁰ Ceffi: 241: *Ma però che il die s'inchinava al vespro, e la reina Hecuba con Polisenà sua figliuola si partiva dal tempio, habièdo posto fine alle lagrime, Achille con dolci sguardi le seguìtoe, insino ch'elli poteo, li quali sguardi furono cagione, e principio del suo male: [...]*.

⁴¹ "gravare del proprio peso" (*TLIO*, s.v. *caricare*, 2.2), dunque "cavalcare".

⁴² *tornati* è retto da *erano* del v. 4.

⁴³ Grafia interpretata come *la mira*, che ha il conforto della fonte e che restituisce la corretta misura del verso e la *res rímica*.

Signor, nisun contra forza d'amore! XX
 Né linga, né virtù, né signoria,
 né forza, né bellezza, né gran cuore,
 ch'ogni cosa consuma e manda via.
 E colui ch'era di tanto valore
 fu vento dalla sua gran signoria,
 e io ne sento parte,⁴⁴ in buona fede,
 così il poso provar, chi non me 'l crede!

Partissi Acchille, e ritornò al campo:⁴⁵ XXI
 per la gran pena si gittò in su' letto
 e cominciò a pensar di suo scampo;
 e poi si fe' chiamare un suo valletto
 e dise: «Per amor ine⁴⁶ divampo,
 sí che tu n'anderai tutto soletto;
 dirai alla reina Ecuba 'a voi mi manda
 Acchille, e tutto a voi si racomanda'.

«'e priegovi reina graziosa⁴⁷ XXII
 che non agiate li suo prieghi a sdegno;
 e' certo per amor non truova posa:
 liberare impromete il vostro regno
 se Polisena li dai per isposa;
 e di ciò mosteravi chiaro segno:
 infra sei mesi, senza far piú guera
 farà partire l'oste da vostra terra'».

XXI.7 dirai alla reina Ecuba 'a voi mi manda (+2).

XXII.8 farà partire l'oste da vostra terra (+1).

⁴⁴ “me ne sento partecipe” (GDLI).

⁴⁵ Ceffi: 243: *Achille, giacendo nel suo letto, tutta la notte pensò, come egli mandò un suo messo a trattare in segreto con la reina Hecuba, [...].*

⁴⁶ Forma con *ne* paragogico, assai attestata nel manoscritto, tipica del senese e dei dialetti toscano-orientali (cf. *supra*, § III.3).

⁴⁷ Ceffi: 243: *[...] che s'ella gli vorrà concedere Polisena sua figliuola, facendola sua donna e sposa per maritaggio, egli farà e curerà sí che tutto l'assedio de' Greci si partirà dalla Cittade di Troia, e senza offensione de' Troiani si tornarà in Grecia, attutando ogni scandalo, e senza caso d'alcuna altra condizione.*

Allora si parte il savio mesagere XXIII
 e gionse in Troia come Dares scrisse;
 andonne alla reina al suo sentiere
 dicendo il fatto come Achille dise.⁴⁸
 Ella rispuose: «Io voglio all'imprimiere
 dirlo a Priamo, al figliuolo Parise.
 E tu tornerai per la risposta:
 e a quella e' son tutta disposta».

Poi si partí e a Priamo andonne⁴⁹ XXIV
 e mandò per Paris süo figliuolo,
 e nella mastra sala d'Illionne
 da lunga il vide e chiamò 'l senza stuolo:
 e tutto il fatto allor li racontone
 dicendoli: «Noi siamo in griève duolo:
 se noi non faciam pace con Acchille
 distruta vegio Troia e le sue ville!»

XXIII.1 Allora si parte il savio mesagere (+1).

⁴⁸ Ceffi: 243: *E pervenendo segretamente alla reina Hecuba, l'ambasciata del suo signore fedelmente le manifestoe. Ibr: 244: [...] quanto a me s'appartiene, sono apparecchiata d'adempiere con animo lieto le sue volontadi; ma acciocché la presente cosa riceva degno fine, è bisogno che io ne senta il volere di Priamo mio signore, e quello di Paris mio figliuolo, del cui volere, quando io saroe informata, più fermamente ti potroe rispondere, e però il terzo die tornerai a me per la risposta.*

⁴⁹ Ceffi: 244: *[...] la reina Hecuba, prendendo agio, segretamente trasse a consiglio Priamo, e Paris, e informogli delle parole che il messaggero d'Achille havea proferte [...].*

Un gran sospiro allor gittò Priamo,⁵⁰ XXV
 poi dise: «Donna, io non mi so disporre⁵¹
 a far pace con quel che tanto gramo⁵²
 m'ha fatto del mio franco figlio Ectorre!
 Ma pur a prieghi tuoi vinto mi chiamo,
 ché meglio mi farei la vita torre:
 se osservare vuol questi patti a noi⁵³
 contento i' son di far pace co' lui!»

Paris mostrò che molto gli piacesse, XXVI
 purché non dimandasse il suo amante,⁵⁴
 ch'a Menelao Elena non rendesse⁵⁵
 per lo caldo d'amor forte possente.
 E quando fecer queste impromese
 subito rimandò indietro il fante
 al buon Achille di repente poi,
 perché ciò era impossibile a lui.⁵⁶

XXV.7 vuol] unol L; a noi] anno L.

XXVI.2 dimandasse] dimadase L. XXVI.3 rendesse] rendess L.

⁵⁰ Ceffi: 244: *O come con duro animo mi pare di poter ricevere in amico quelli, il quale con odio di tanta nimistade sí gravemente m'hae offeso, con ciò sia cosa che egli togliesse il lume dagli occhi miei, uccidendo Hettore, [...]sforzato consento a' suoi desiderij in tal modo che ellì in prima adempia quello che promette, acciò ch'elli non intenda d'ingannarci sotto alcuno ingegno di malizia.*

⁵¹ Cf. TLIO, s.v. *disporre* (1), 2.1: “convincersi”

⁵² “afflitto, infelice” (GDLI, s.v. *gramo* e TLIO, s.v. *gramare*).

⁵³ *osservare* vale, appunto, “rispettare”: la costruzione è da intendersi qui con la preposizione *a* alla francese, “con”.

⁵⁴ *amante*, aggettivo sostantivato, è qui inteso nel senso di “oggetto d'amore”, cf. TLIO, s.v. *amante* (3), 2.

⁵⁵ La *facies* grafica del manoscritto presenta molto spesso forme con caduta dell'ultima sillaba della parola, ritengo dovute all'abitudine del copista di contenere lo scritto entro un certo spazio grafico (come già si è osservato *supra*, § III.4.2).

⁵⁶ *lui* è Paride: l'espressione è quasi un discorso indiretto libero, con riferimento all'impossibilità per Paride di rinunciare a Elena.

[...] ⁵⁷ XXVII

Poi ritornò il famiglio alla cittade XXVIII
 per la risposta alla gentil reina,
 la qual cosí gli dise: «In veritade,
 Priamo⁵⁸ e Paris sí se dichina⁵⁹
 a' prieghi del tuo sire con piatade,
 perch'egli abba a sua pena medicina,
 con ciò sia che ci attenga⁶⁰ la 'mpromesa,
 la qual per te egli ci manda espressa.

«Benché duro mi fose e grave asai XXIX
 a conducer Priamo a questo passo,
 e la cagion sie, come tu sai,
 d'Ector che fu per lui di vita casso,⁶¹
 ancor Paris n'ha sospiri asai
 del suo fratello per lui meso al baso;
 ma pure 'l figlio ridussi al suo amore.⁶²
 Adunca torna e dí lo al tuo signore».

XXVIII.4 Priamo] prima L.

XXIX.7 ridussi] reducti L.

⁵⁷ Vi è chiaramente una lacuna nel testo (non credo che si tratti di piú che un'ottava), che dovrebbe contenere la descrizione del ritorno del famiglio al campo greco, e la risposta di Achille alle richieste dei troiani.

⁵⁸ Correzione del manoscritto a restituire il nome proprio *Priamo*, come si rende necessario per contesto: qui il canterino menziona l'accettazione dei patti da parte di Priamo e Paride, quindi nell'ottava successiva distingue, in parallelo, le reazioni differenti del padre e del figlio.

⁵⁹ TLIO, s.v. *dichinare*, "muovere verso il basso", qui come sinonimo di "inchinarsi".

⁶⁰ TLIO, s.v. *attenere*, "mantenere"; il verbo è costruito transitivamente, con la particella pronominale *ci* che ha valore di dativo etico.

⁶¹ Sequenza di rime dantesche: *If* XXVI, 128-132; *casso* vale "spento", cf. TLIO, s.v. *casso* (1), 3, con lo stesso significato che ha nella *Commedia*; l'espressione *di vita casso* compare ancora, al plurale (*di vita casso*), in VII.39.3.

⁶² Il v. 7 presenta una situazione testuale non chiara: ricostruzione ipotetica, ma plausibile, è che Ecuba stia dicendo al messaggero di Achille di essere riuscita a convincere il marito e (con maggiori resistenze), il figlio Paris: che pure, ella dice, ha infine ricondotto *al suo amore* (ovvero, l'amore filiale) e dunque a conformarsi alle decisioni della madre.

Saputa la 'ntenzione, il savio messo
 della reina tornò al suo sire
 e tuto il fatto racontogli adesso:⁶³
 come poteva il suo fatto fornire,⁶⁴
 se e' fa quel che gli aveva promesso,
 di fare i Greci del campo partire;
 altrimenti non pensasse d'avere
 già mai Polisena al suo piacere.⁶⁵

XXX

Allora Achille, udendo la risposta,
 fe' raunare i Greci alla sua tenda
 e così cominciò la sua proposta,
 e dise: «Signor, ciaschedun m'intenda:
 i' ho la mente mia tutta disposta,
 acciò che morte tuta non m'ofenda,
 di lassar Troia⁶⁶ e tornar in Tesaglia⁶⁷
 e non finir la mia vita in battaglia.

XXXI

XXX.4 fornire] fornire L.

⁶³ “subito, all'istante”; cf. TLIO, s. v. *adesso*, 2.

⁶⁴ *fornire* è “compiere, portare a termine” (GDLI e *Crusca*, s.v. *fornire*), dunque “portare a compimento il suo progetto (*fatto*)”; *fornire* è correzione da *fornie* (necessario un infinito, in presenza del verbo servile *potessè*).

⁶⁵ Si tratta anche qui di una sorta di discorso indiretto libero: grammaticalmente il *se* è una protasi di periodo ipotetico, la cui apodosi è logicamente rappresentata da quanto il canterino dice al verso precedente (*poteva il fatto fornire*).

⁶⁶ *Troia*, come altre volte nel testo della *GT*, è impiegato come monosillabo.

⁶⁷ Luogo che non ha corrispondenza nelle fonti di materia troiana, ma è impiegato come lessico di rima: indica qui, genericamente, la “Grecia”.

«Abandonati abiam nostri paesi,⁶⁸ XXXII
 nostre donne, e ' signori, e ' nostri figli;
 qui⁶⁹ forestieri e poveri d'arnesi
 e speso ci troviamo a gran periglio:
 nelle battaglie spesso siamo ofesi,
 facciamo i corpi di sangue vermiglio
 e moriam di crudele morte e vilana,
 per aquistar una femina vana.

«Or è di tanto pregio questa donna⁷⁰ XXXIII
 che noi vogliam che tanta gente muoia?
 Noi abiam morto Ector, ch'era colonna
 che sosteneva la città di Troia.
 E la gentile e nobile e somma
 sirocchia⁷¹ a-re Priamo, con gran doglia,
 serva di voi è presa, e nostre terre:
 piacciavi di lasare omai le guerre!»

XXXII.7 e moriam di crudele morte e vilana (+1).

⁶⁸ Ceffi: 246: [...] *abbiamo li nostri regni abbandonati, lasciandoli logorare e consumare da altrui, e ancora li nostri paesi, e le donne nostre, e li nostri figliuoli, e siamo venuti nell'altrui terra, e per lo racquisto della predetta Elena scialacquatamente habbiamo fatte tante gravi spese, e habbiamo sottoposte le nostre persone alla morte, e ad infiniti travagli [...]*.

⁶⁹ Sottinteso: "siamo", oppure si riferisce al verbo *ci troviamo* del verso successivo.

⁷⁰ Ceffi: 246: *Ora è Elena di tanto prezzo, che per lo racquisto di lei tanti se ne diano alla morte? [...]* *E perciò che noi habbiamo dato alla morte il fortissimo Hettore, e molti de' loro nobili, in veritade l'animo nostro sufficientemente si puote contentare [...]*. *E avvegnadio che noi abbandoniamo Elena non racquistata non ci dee parere troppo grave, con ciò sia cosa che noi habbiamo appresso di noi Esiona, la sirocchia del re Priamo, la quale non è meno gentile che Elena.*

⁷¹ Il canterino mostra di padroneggiare molto bene anche alcuni antefatti della materia da lui utilizzata per il ciclo: la *sirocchia* di Priamo è Esione, che nel *Roman de Troie* è rapita da Troia dopo la prima distruzione della città e l'uccisione di Laomedonte, ed è condotta in schiavitù a Salamina, presso il re Talamone. L'episodio del ratto di Esione è raccontato, in dettaglio, sia nel volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* sia nella *Storia di Troia* di Binduccio.

E fatto fine alla sua diceria⁷² XXXIV
 Monisteo duca, con accesa faccia,
 incominciò con aspra villania
 a consigliar che questo non si faccia:
 e co' l'uno s'acorda la baronia⁷³
 unde ch'Achille a morte ne 'l minacia
 dicendo: «Monisteo, per mio dispetto
 costor consigli di mortal difetto!»

Poi comandò Achille alla sua gente XXXV
 che verun contra Troia arme prenda.⁷⁴
 Di ciò Palamidess'è⁷⁵ assai dolente
 onde ciascun tornossi alla sua tenda
 a provedersi per lo tempo vegnente:⁷⁶
 perché parie che ciascun lo 'ntenda,
 che l'altro giorno, alla battaglia cruda,
 qui s'asettava⁷⁷ già dentro a le mura.

XXXIII.5 e co' l'uno s'acorda la baronia (+1).

XXXIV.3 Palamidess'è] palamides L. XXXIV.5 a provedersi per lo tempo vegnente (+1).

⁷² Ceffi: 246-7: *E così finio Achille il suo parlamento. Ma lo re Thoas e Menesteo duca d'Athene con abbondanza di molte aspre parole contraddissero ad Achille: così la maggior parte de' regi e de' prencipi non approvarono il consiglio di Achille.*

⁷³ Il ritmo è, ovviamente, migliore se leggiamo *acordò*: com'è d'uso in questi casi suggerisco senza correggere, poiché il ritmo con accento di 5ª isolato è conforme all'*usus scribendi*, così come non è raro trovare esempî, nel testo della *GT*, di oscillazione dei tempi verbali.

⁷⁴ Ceffi: 247: [...]*onde Achille ripieno di molta ira comandoe alli suoi mirmidoni, che più non portino arme contro a' Troiani, e più non ardischino di dare aiuto alli Greci.*

⁷⁵ Ho corretto il manoscritto presupponendo la presenza della forma, perfettamente alternativa, *palamidese* (da leggersi *Palamides'è*), restituendo quindi il verbo della frase principale.

⁷⁶ La deviazione metrica è correggibile con *pel* al posto di *per lo*.

⁷⁷ Soggetto di questo verbo è *l'altro giorno*, da intendersi come il “nuovo giorno (di battaglia)”; per il significato, *TLIO*, s.v. *assettare* (1), 4, “si preparava”.

Già è finito della triegua i giorni,
 da ogni parte gente s'aparechia
 sonando trombe, ceramelle⁷⁸ e corni
 e ritrovando la lor arme vecchia:
 e chi no' vole che la battaglia stormi⁷⁹
 nella tagliente spada il viso spechia:
 chi raconciava iscudi e chi panzieri,⁸⁰
 chi suo elmo allaciava⁸¹ e chi cimiere.⁸²

XXXVI

Allor si vedìa chi era vile
 e chi avea di battaglia paura:
 cognoscer si potè il cuor gentile
 e chi 'ndoso disidera armadura,
 chi è maestro di guera sottile
 e chi s'acomanda alla ventura:⁸³
 chi era ardito molto s'allegrava
 e 'l cuore e 'l viso tuto se 'nfiamava.

XXXVII

XXXV.5 e chi no' vole che la battaglia stormi (+1). XXXV.8 allaciava] attaciava L.

⁷⁸ Strumento a fiato, cf. *supra*, nota a III.16.5.

⁷⁹ Nel senso di "mettersi in movimento" (*GDLI*).

⁸⁰ Forma maschile di *panziera*/*panciera* (*GDLI*); indica la parte dell'armatura posta a protezione dell'addome.

⁸¹ Ho effettuato una minima correzione al manoscritto, ipotizzando una confusione paleografica: *allacciare* è infatti perfetto per *conformatio textus* e *contextus*.

⁸² Si tratta, sostanzialmente, di un sinonimo di "elmo", dotato però di un ornamento nella parte superiore, come segno distintivo del cavaliere (ILIO, s.v. *cimiero*, 1); qui forse il canterino impiega i due termini per distinguere i combattenti in base al rango (chi ha un semplice elmo non è dotato di sue proprie insegne).

⁸³ Verso metricamente "faticoso" (e probabilmente guasto); il ritmo accentuativo di 5^a e la dialefe necessaria tra *acomanda* e *alla* suggerirebbero un possibile intervento con la sostituzione di *s'acomanda* con *si acomanda* (e dialefe tra le due parole).

Mentre, signori, che questa fiera gente
s'arma per andar alla fiera battaglia⁸⁴
partir mi voglio, e tornar di presente
e metterli nel campo coverti a maglia:⁸⁵
ben dugento miglia veramente⁸⁶
omini da sostenere ogni travaglio,
e dirovi la morte del sovrano
Palamides, e Troiolo troiano.

XXXVIII

XXXVII.1 Mentre, signori, che questa fiera gente (+1). XXXVII.2 s'arma per andar alla fiera battaglia (+1). XXXVII.4 e metterli nel campo coverti a maglia (+1). XXXVII.5 ben dugento miglia veramente (-1). XXXVII.6 omini da sostenere ogni travaglio (+1).

⁸⁴ Possibile soluzione: *per ir alla fiera battaglia*.

⁸⁵ Propongo, per restituire la res metrica, *metterli in campo*.

⁸⁶ Ipometria sanabile con *bene* al posto di *ben*.

CANTARE VII

La gloria di colui che lassú regna¹ I
qua giú governa penetra e risplende.
Lo qual alli prieghi santi e giusti degna,
e sua potensa in umiltà s'accende
sol che dinansi a Lui la priega vegna;
la cui somma virtú tanto comprende
ciò che nel mondo si può dire o fare:
che m'insegni a rimar questo cantare.²

Mss.: M (base), L, N

I *om.* N. I.2 qua giú governa penetra e risplende] qua giú governa pienamente e risponde M (+1) e diqua giú penetra e risplende L. I.3 Lo qual alli prieghi santi e giusti degna (+1)] iquali i santi egiusti in priega d. M. I.4 in umiltà] eumillta L. I.5 la priega] prieghi li L. I.6 cui] quall L. I.7 o] e L. I.8 che m'insegni a rimar questo] laqual ivo dire nel terso M (+1).

¹ I versi sono di chiara ascendenza dantesca, con il ricordo del proemio del *Paradiso*. La lettura dell'estense non è tuttavia sempre chiarissima, così che ho attuato interventi sul testo attraverso una *combinatio* delle due letture: anzitutto al v. 2, dove è a mio parere errato il verbo *risponde*, che sconcia la rima e compromette la citazione letterale di Dante (*penetra e risplende*), che ho restituito a testo anche considerando che essa è riconosciuta senza esitazione da L, che talvolta invece non riconosce alcuni echi evidenti della *Commedia*. Al v. 3 poi M legge *i quali*, relativo che non può essere legato a nulla di quello che c'è nei primi due versi; migliore quindi L (che ho accolto a testo, evidenziando la soluzione del problema metrico) che legge *lo qual*, intendendo: “*lo qual* (Dio) *degn*a (“attribuisce valore”, TLIO, s.v. *degnare*, 1; “presta ascolto”, *GDLI*) alle preghiere sante e giuste”; non invece, come legge M, “ai santi e ai giusti in preghiera”: l'estense non coglie infatti la consequenzialità del ragionamento tra “preghiera santa e giusta”, “umiltà” e “potenza di Dio” che si accende all'ascolto della preghiera, purché essa giunga a lui.

² Ho corretto con la lettura di L, per quanto già espresso nell'introduzione, al § II.1.2.

Sotto lor duchi e sotto lor bandiere
 erano i Greci già nel campo entrati
 e 'l capitano avea fatte le schiere
 e diedele a' baron d'onor pregiati:
 innansi a lui li misse, alle frontiere,
 con urli crudi, amari e dispietati,
 che s'udian risonar per l'aria forte,³
 tutti gridando: «Alla morte! Alla mortel!»

II

[A] II.4: *e datele a baron d'onor pregiati*

II.1 duchi] duca LN. II.2 già nel] nellgran L. II.3 e 'l] il L. II.4 diedele] datele LN; onor] onore N (+1). II.5 innansi] enansi N; a lui li misse] glia vie mesi L, gialtri messi N; frontiere] frontieri L. II.6 urli crudi, amari] animi asai chru di L. II.7 s'udian risonar] sodivan gridar L.

³ Aggettivo impiegato avverbialmente, cf. TLIO, s.v. *forte*, 4.1.

Venne dall'altra parte, all'avisaglia,⁴ III
 il savio Deifebo e 'l buon Parisse
 che le schiere ordinar armate a maglia,⁵
 che dieci fuor,⁶ come Darete scrisse,
 di cavalier poderosi in battaglia,
 che di niuno non teme⁷ che fugisse.
 Poi li condusse al campo, ove schierati
 erano i greci principi, e serrati.

III.1 all'avisaglia] ala risia L. III.2 Parisse] paris L. III.3 che le schiere ordinar armate a maglia] et ordira leschiere nella via L; ordinar] ordinario N; armate] choverte N (+1). III.4 che dieci fuor, come Darete scrisse] evenier fuore chome dares schris L; dieci fuor] [...]ti fuor M. III.5 cavalier] cavalieri LN (+1); in battaglia] vavia L. III.6 che di niuno non teme che fugisse (+1); di niuno non teme] paura nonnanno L, dineuno temevan N. III.7 al] nel L; ove] om. L. III.8 erano i greci principi, e serrati] dove iprincipi greci eranoarmati L; principi, e serrati] eprincipi serrati N.

⁴ “scontro armato”, cf. TLIO, s.v. *avisaglia* (2).

⁵ Si tratta della parte dell'armatura che riveste la corazza (*GDLI*), qui per sineddoche indica l'“armatura” intera.

⁶ M presenta qui una macchia che impedisce la lettura di alcune lettere: sembra di riconoscere una *t* e una *i*, e si può immaginare che manchino dalle tre alle quattro lettere, considerando lo spazio a disposizione. Ho integrato la lettura di N, che è facilmente sovrapponibile, dal punto di vista paleografico, alle superstiti lettere dell'estense, e che ha il vantaggio di combinarsi perfettamente con la sintassi del verso successivo.

⁷ Verbo impiegato impersonalmente: “non si teme”.

Quando s'aggiunse l'una e l'altra gente
 allor si ricominciò la cruda guerra:⁸
 quivi moriva molta buona gente,
 cavalli e cavalieri givan per terra;
 ma Deifebo cavalier possente
 le strette schiere per forza diserra:⁹
 cosí trascorse nella prima schiera
 e abbatté¹⁰ per forza la bandiera.

IV

IV.1 s'aggiunse l'una e l'altra gente] sagionnsono isieme al presente L; aggiunse] agunse N. IV.2 allor si ricominciò la cruda guerra (+1)] alloro chominciarono lacruda ghuera L (+2), alor chomincio lannova guerra N. IV.3 moriva] morie di L. IV.4 cavalli e cavalieri givan per terra (+1); cavalieri givan] chavalier chacian L. IV.5 cavalier] quelbaron L, chavaliere N. IV.6 strette] serecte M. IV.7 nella] dela N. IV.8 abbatté] [...]batte M, abacte L, abate N; la bandiera] lor bandiere L.

⁸ Possibile soluzione: *allor ricominciò*. Ceffi: 248: *Ambedue gl'eserciti vennero alla battaglia, e dura battaglia si commise tra loro*.

⁹ "disperdere", cf. TLIO, s.v. *disserrare* (1), 3.

¹⁰ Cosí come in precedenza, una macchia sulla carta impedisce la lettura della prima lettera, che leggo attraverso LN.

Il re Criseo che n'era capitano¹¹
 nelle gran doglie¹² il corrente destrieri
 per forse vols'e colla lancia in mano,
 sopra lo scudo, a Deifebo fieri,
 sí che la lancia vola in pessi al piano:
 ma que', ch'era piú forte cavalieri,
 per sí grand'ira percosse a Criseo
 che morto del destrieri el abatteo.

V

[A] V.2: *n'ebe grand'ira e 'l corrente destrieri*

V.1 Il] e L; Criseo] chreseo N. V.2 nelle gran doglie il] nebe grande nea el L (+1), nebe ghrandira el N. V.3 volse] chore N. V.4 sopra lo scudo] ensulo ischudo N; a] *om.* L; fieri] fere N. V.5 sí che] e L; vola in pessi] inpezi vola N. V.6 ma] [...]a M, e L. V.7 grand'ira] ghran forza L; a] *om.* N. V.8 destrieri el] destiere giul L (+1); el] l N.

¹¹ Ceffi: 248: *Allora Deifebo coraggiosamente assalio lo Re Creso dell'Agresta, il quale ricevette lo Re Creso potentemente nel tostano corso del suo cavallo, fermando la lancia contro a lui. Ma Deifebo nel porre della sua lancia, sí potentemente il percosse, ch'elli il caccioe morto da cavallo.*

¹² Il sostantivo *doglia*, e i suoi derivati (*doglioso*, *dogliosi*) sono sempre associati, nella *GT*, al campo semantico del “dolore”; *nelle gran doglie* non è dunque chiarissimo, e vale forse, metaforicamente, “situazioni dolorose”, alludendo alle sofferenze di chi combatte. Ho evidenziato in fascia A la proposta testuale di LN (L non ne è latore diretto, ma la nasconde dietro una corruzione paleografica) che pure determina (anche se il fatto non è, in sé intollerabile) una ripetizione con lo stesso sintagma al v. 7.

Per la cui morte i Greci, sbigotiti,¹³ VI
 diedon le spalle e 'l campo abandonaro,
 cosí ' Troiani, valorosi e arditi,
 alla sigonda schiera li cacciaro:
 e piú di mille tra morti e fediti
 furo 'n quel punto senza alcun riparo,
 e morti ne serian piú se non fosse
 il franco capitan che li riscosse.¹⁴

VI.1 i Greci, sbigotiti] tuti isbighotiro N. VI.2 diedon le spalle e 'l campo] igreci elcampo N; diedon] dero L. VI.3 cosí] elli L, onde N. VI.4 li cacciaro] lincacciarono L. VI.6 'n quel punto] diloro N; alcun] fare L (+1), alchuno N (+1). VI.7 serian] sera L, sarebbe N (+1). VI.8 capitan] capitano LN (+1); riscosse] socorse ML.

¹³ Ceffi: 248: *Molto si sconfortarono allora li Greci per la morte del Re Creso, e premendo li Troiani francamente contro loro, convenne, che' Greci dessero le spalle e trabocchevolmente fuggissero.*

¹⁴ ML qui anticipano molto probabilmente la rima *socorse* del primo verso dell'ottava successiva: si tratta qui di un caso in cui la concordanza in errore tra due manoscritti è piú significativa di altri (cf. *supra*, § III.4.3), anche se non è sufficiente a provare con sicurezza l'esistenza di un archetipo.

Ciò fu Palamides, che gli socorse¹⁵
 con ventimila cavalieri posenti,
 e per gran forza le schiere trascorse
 ricoverando i suo' ch'eran fugenti:
 e' Troian danegiava e ' destrieri torse
 colà dov'era piú spesso la gente;
 ine percuote e uccidene assai
 con gran sospiri e dolorosi guai.

VII

- [A] VII.5: *danegiando i Troiani il destriere torse*
 VII.7: *co' le percose ucidendone assai*
 VII.8: *con sospiri ispietati e duri guai*

VII *om.* M. VII.1 Palamides] palamidese N (+1). VII.2 con ventimila cavalieri posenti (+1). VII.4 ricoverando] ricogliendo N; fugenti] fugiti L. VII.5 e' Troian danegiava e ' destrieri torse (+1)] danegiando itroiani ildestriere torse N. VII.6 colà dov'era piú spesso la gente] ove liparea piue folte le gienti N. VII.7 ine percuote e uccidene] chole perchose ucidendone N. VII.8 gran sospiri e dolorosi] sospiri ispietati e duri N.

¹⁵ Ceffi: 248: *Ma Palamedes, e Diomede con venti migliaia di combattitori soccorsero alli Greci.*

Poi venne al campo il fortissimo Aiace¹⁶
 facendo de' nemici crudo spaccio:¹⁷
 non dava colpo che fusse fallace,
 tutti di morte, e di simile impaccio.¹⁸
 E non trovando alla sua virtù pace,
 un figliuol di Priam fedí nel braccio
 con una lancia, e rimasevi il tronco,
 sí che di quel rimase tutto monco.

VIII

VIII.1 fortissimo] forte L; Aiace] agiace N. VIII.2 crudo spaccio] grande stratio L. VIII.3 non dava] ndava N. VIII.4 tutti di morte, e di] ancho dimorte o L; e] o N. VIII.5 E] *om.* L; non trovando] ntrovava N; virtù] furia L. VIII.6 un figliuol] un figliuolo L (+1), uno figliuolo N (+2); Priam] priamo L. VIII.7 lancia, e rimasevi] lancia rimase L. VIII.8 sí] esi L, di N; rimase tutto] colpo venne L, divenne atuto.

¹⁶ Ceffi: 248: *Ancora fue con loro il valoroso Telamone Aiace, il quale tantosto assalio Sinsileno, uno de' naturali figliuoli del Re Priamo, e sí gravemente il fedio nel braccio, che da indi innanzí divenne inhabile da non poter piú combattere.*

¹⁷ Da *spacciare*, vale “uccisione” (GDLI, s.v. *spaccio*).

¹⁸ Vale “impedimento” (GDLI e *Crusca*, s.v. *impaccio*), indicando pertanto ferite “quasi mortali”.

Il forte Deifebo di furore¹⁹ IX
 e d'ira acceso, veggendo 'l fratello
 sí forte inaverato con dolore,
 quivi percosse con un bel drapello
 confortando i Troiani con gran valore:
 il destrier volse subito e snello
 inverso Aiace, e fedillo nel petto,
 ond'e' la sella votò, a suo dispetto.

[A] IX.5: *confortando i Troiani con valore*²⁰
 IX.6 *il destrier torse disdegnoso e fello*

IX.1 di] con L. IX.3 sí] *om.* L. IX.4 bel] bello L (+1). IX.5 confortando i Troiani con gran valore (+1); Troiani con gran] troian di L, troiani con N. IX.6 destrier] destieri L (+1) destriere N (+1); volse subito e snello] torse disdegnoso e fello N subito e] il cavaliere L. IX.7 inverso] verso L. IX.8 ond'e' la sella votò] unde voto larcione L; a] al N.

¹⁹ Ceffi: 248: *La qual cosa veggendo Deifebo con tutto furore si mosse contro Telamone, e furiosamente l'assalio, e fecegli votare gl'arcioni.*

²⁰ La fascia A dell'apparato evidenzia qui, e all'ottava successiva, soprattutto le proposte di N, codice "antico" e indubbiamente latore di lezioni convincenti, senza peraltro che si debba correggere in questi casi M, che reca comunque un testo valido e conforme all'*usus* del canterino; mi sembra tuttavia interessante, in modo particolare, la lettura dei vv. 2-4 dell'ottava 10: nel primo, N reca *vegiendo*, forma difficiliora perché crea una sintassi subordinante, laddove ML scelgono la paratassi (*e vidde/vedeva*), oltretutto perché forme di gerundio come questa sono nel complesso più rare nei codici più antichi; soprattutto, nel caso dei vv. 3-4, la concordanza di LN contro M dà peso alla loro proposta testuale, quali che siano i "rapporti" che intercorrono tra i manoscritti: in particolare, se avessimo un ipoteticissimo stemma trifido, la soluzione testuale di LN sarebbe imposta, così come in due dei possibili casi di stemma bifido (MN *vs.* L e ML *vs.* N), mentre nell'ultimo caso (M *vs.* LN) sarebbe comunque equivalente.

Palamides ch'era ivi presente
 e vidde i Greci suo' tutti fuggire
 e Deifebo, cavalier possente,
 fedir le schiere e farne assai morire,
 con una lancia quel baron possente
 il forte Deifebo andò a ferire:²¹
 la qual gli puose nel verace scudo
 e dieli un colpo dispietato e crudo,²²

X

[A]²³ IX.5: *confortando i Troiani con valore*
 IX.6 *il destrier torse disdegnoso e fello*

X.1 Palamides] palamidese N; ivi] li L. X.2 e vidde] vedeva L uegiendo N. X.3 cavalier possente] ferir franca mente L, chefier franchamente N. X.4 fedir] sopra LN; farne] fene L. X.5 con una] cholla sua L; quel] lo N. X.6 il] lo L. X.7 la qual gli puose nel verace] cholla quall passo ilforte L; gli puose] liruppe N.

²¹ Binduccio (Gozzi): 394: *Ellì va a ferire Deiphebus per mezzo suo scudo, tal colpo di sua lancia, che li li mise per mezzo lo grosso del pecto e l'abbatè a terra.*

²² *Enjambement* interstrofico.

²³ Cf. la nota 11.

che li misse la lancia per la poppa²⁴ XI
 e non li valse scudo né propunta:²⁵
 ché la passò²⁶ sí come fosse stoppa
 e per le spalle valicò la punta;
 sí ch'e' cadde di drieto in su la groppa,
 e 'nansi che da lui fosse digiunta
 la lancia lo passò, e l'asta e 'l ferro:
 nel petto li rimase, se non erro.

XI.1 Che] e N; per la poppa] senza sosta L. XI.2 e] *om.* L, che N. XI.3 la passò] valico M, llo paso L; fosse stoppa] fosse *add.* di L. XI.4 per le spalle valicò] difuor dellespalle uscì L. XI.5 di drieto] fedito N; in su la] alla L. XI.6 digiunta] degniata L. XI.7 lo passò, e l'asta e 'l] sespezo ellforte L.

²⁴ Si tratta della “mammella”, e per sineddoche “petto” (cf. *GDLI*; così anche in Dante, *If VII, 27: voltando pesi per forza di poppa*). Ceffi: 248: [...] *che fiaccandoli lo scudo, e stracciandogli le maglie della lorica, nella sua virtude mise la detta lancia nel petto di Deifebo, e fiaccandosi la lancia, il troncone col ferro gli rimase fitto nel petto.*

²⁵ Si tratta dello strato (detto anche *trapunta*) che si porta sotto la parte principale della corazza (*GDLI*, s.v. *propunta*).

²⁶ La correzione attraverso N, che ha il sostegno della lettura solidale di L, consente di evitare la ripetizione del verbo *valicò* nei due versi successivi.

Della cui morte tutti sbigotiro
 ch'e' suo' Troiani abandonaro il campo,
 e quasi in rotta adietro si fugiro
 veggendo in terra quel baron, con vampo²⁷
 in quella i Greci lieti l'assalliro
 sospesi²⁸ in grievi duoli e 'n pianto vano:
 e già li rimettean dentr'alle mura
 con mortal guerra, poderosa e dura.

XII

[A] XII.8: *con mortal guerra, e dolorosa e dura*

XII.1 tutti] tanto L; sbigotiro] sbighotirano L. XII.2 ch'e' suo' Troiani abandonaro il campo] esuo troian chabandonar ilchanpo L, isuoi troiani elchanpo abandonaro N. XII.3 in rotta] roti N; adietro] indietro L; fugiro] fugirono L. XII.4 quel baron con vampo] andato ibaron franco L; con vampo] sovrano N. XII.5 i] *om.* L; assalliro] asalirano L. XII.6 sospesi in grievi duoli e 'n pianto vano] sovresi agrieve doglia emolto pianto L; sospesi] sopresi N. XII.7 già li rimettean dentr'alle mura] rimetevali didietro alle porte L (+1); già li rimettean] poilirime tieno N (+1). XII.8 mortal] molta L; poderosa] edolorosa N; dura] forte L.

²⁷ Letteralmente è la “fiamma”, per traslato metaforico vale “furia” (cf. la locuzione *menare vampo*, segnalato in *Crusca*).

²⁸ Normalmente vale “assorto”, ma talvolta ha il significato più connotato di “ansioso, angosciato”; è aggettivo assai presente nel testo della *Commedia*, impiegato da Dante in entrambe le sfumature: *non è più tempo di gir sí sospeso* (Pg XII, 78), *la qual mi fece a rimirar sospeso* (Pg XXVI, 40) e *La donna mia, che mi vedea in cura | forte sospeso* (Pd XXVIII, 41). L'aggettivo non è riferito ai Greci ma al complemento oggetto di *assalliro*, cioè i Troiani, con valore temporale, “mentre erano angosciati”.

Quando el buon Troiolo n'ebbe la novella²⁹ XIII
 del fratel che giacea ferito in terra
 alor si volta e verso il ciel favella
 e cosí inverso Marte si diserra:³⁰
 «Maladetta sie tu malvagia istella,
 e chi ti crede, che in cotanta guerra
 mantieni i tuoi Troiani, e' tuoi fedeli,
 dandoli morte, villani e crudeli!»³¹

XIII *om.* ML. XIII.1 Quando el buon Troiolo n'ebbe la novella (+1). XIII.2 del fratel che giacea ferito in terra] del suo fratello che giacea ferito in terra N (+2). XIII.3 alor si volta e verso il ciel favella] allora si rivolta e verso il ciel favella N (+2).

²⁹ Coppia di ottave tramandata solo da N, che ritengo parte del testo perché perfettamente conformi all'*usus scribendi* del canterino; non se ne traggono vistose conseguenze dal punto di vista dei rapporti tra i codici: N è il codice piú antico, e può presentare un'innovazione caratteristica che è solo sua; e cosí ML possono aver deciso indipendentemente l'uno dall'altro (anche se si tratta di un'ipotesi meno suggeribile, in una tradizione che come si è visto è indebitata con la scrittura) di eliminare una coppia di ottave sentite come “zeppa” (piú che altro perché la comparsa di Troiolo come protagonista della narrazione avviene molto piú in là nel cantare). Ho qui attuato minimi interventi di correzione, come faccio in caso di deviazione metrica evidente: nel caso del v. 2 ho in particolare espunto il *suo*, che è pleonastico e ridondante, nel caso del v. 3 sostituendo *rivolta* con *volta*, poiché in questo caso non si sta descrivendo un moto di ribellione, né un movimento iterato, ma un movimento *tout court*, come dimostra il *diserra* del v. 4.

³⁰ TLIO, s.v. *diserrare* (1), 2.1: “lasciar uscire dalla bocca, dire”; GDLI: “aprirsi, rivolgersi a qualcuno”.

³¹ Sorta di ipallage: è la morte ad essere “villana e crudele”, ma l'aggettivo è riferito a coloro che hanno subito la morte.

E poi con gran furia nel campo si mise³² XIV
 ferendo i suoi nimici ad ambo mani:
 cosí caciando le schiere divise
 dando lor colpi pesimi e vilani;
 sí ch'a le tende tuti li rimise,
 col grande aiuto de' sui buon Troiani
 ch'eran tornati al campo combattendo,
 l'aspre prodezze di Troiolo vedendo.

XIV *om.* ML. XIV.1 E poi con gran furia nel campo si mise (+1). XIV.8 l'aspre prodezze di Troiolo vedendo (+1).

³² Emendamento plausibile: *E poi con furia nel campo si mise.*

Parisse giunse in quel loco ove giacea XV
 il suo fratello in terra tramortito,
 e gran lamento sopra lui faceva
 dicendo spesso: «Cavalieri ardito!
 Ove ci lassi in tanta pena rea?»
 Poi, quasi tutto della mente uscito,³³
 discese del destrieri, e 'l fratel caro
 in braccio se recò, con pianto amaro.

[A] XV.1: *Parisse giunse ivi ove giacea*
 XV.8: *a braccio se recò, con pianto amaro*

XV.1 *Parisse* giunse in quel loco ove giacea (+1)] *paris* gionse ladue g. L (-1); in quel loco] *ivi* N.
 XV.4 spesso] *ome* o L. XV.5 Ove *ci*] due L. XV.6 Poi, quasi tutto della morte uscito] *equasi*
 della mente tuto *escuto* L; *Poi*] e N; *mente*] *morte* MN; *uscito*] *cuscito* M (+1). XV.8 *in*] a N.

³³ Anche qui, si tratta di un luogo in cui i rapporti tra i testimoni possono essere individuati con più chiarezza che altrove: si registra infatti una sofferenza del testo in due manoscritti su tre: è chiaro che *morte* che si legge in MN è erroneo, perché viene riferito a Paride quello che in realtà sta succedendo al fratello Deifebo. N lascia il testo così com'è, M invece reagisce scrivendo *cuscito*, forma ammissibile (*cuscito della morte*, "vestito della morte") ma per la quale vale il discorso appena fatto per N (è infatti antieconomico ipotizzare che si tratti di un inciso in cui il soggetto non espresso è Deifebo, considerato inoltre che non sarebbe per nulla conforme all'*usus scribendi* del testo); L, che pubblico, conserva la migliore soluzione, che corrisponde logicamente al *gran lamento* che esprime Paride al v. 3.

E via lo ne portò, con pianto tanto,
lungo la riva, e puoselo in sul fosso,
il quale era vicino del fiume Santo:
e con sospiri assai li puose adosso
ad oro lavorato un ricco amante;
unde per dollie colui sí riscosso³⁴
aperse li occhi e conobbe Parisse,³⁵
e con molta pietà questo li disse:

XVI

[A] XVI.1: *E via lo ne portò, con molto pianto*
XVI.4: *e con sospiri e guai li puose adosso*
XVI.6: *unde colui per la doglia riscosso*

XVI.1 E via lo ne portò, con pianto tanto] chonduselo ala porta chongranpiannto L; lo ne] nel N; pianto tanto] molto pianto N. XVI.2 riva] via L. XVI.3 il quale era vicino del fiume Santo (+1); il quale era] ivi alui N; del] a L, i N. XVI.4 assai] eghuai N. XVI.5 ad oro] doro L; amante] manto L. XVI.6 per dollie colui sí riscosso] cholui perlla doglia raccosso (rischoso N) LN. XVI.7 Parisse] paris L (-1). XVI.8 molta pietà questo li] gran pena epianto L; questo] chosi N.

³⁴ Ho evidenziato la lettura di LN, che concordano su una lezione più corretta logicamente e sintatticamente.

³⁵ Ceffi: 248: *Deifebo con gl'occhi aperti riguardoe Paris suo fratello, e disseglì [...]*.

«Caro fratello cui ho tanto amato³⁶ XVII
 piú che la luce mia certamente,
 tu vedi ch'io son qui in sí fatto stato
 ch'io non posso scampar veracemente:
 und'io ti prego che sie vendicato
 ansi ch'io vada tra la morta³⁷ gente!
 Va' fratel mio, deh, va' per mio conforto
 e fa che muoia colui che m'ha morto!»

Udendo le parole allor Parisse³⁸ XVIII
 del suo fratel per teneressa pianse
 e con songhiossi e lagrime s'affisse³⁹
 e 'l viso per dolor tutto si franse;⁴⁰
 poi l'elmo in testa subito si misse
 e gine ratto là dove rimase
 Palamides, de' Greci capitano,
 e trovoll'ivi colla spada in mano.

[A] XVII.1: *Caro fratello cui ho sempre amato*

XVII.1 cui ho] ilquale e L, quio N; tanto] sempre N. XVII.2 piú che] chome L; certamente] certa mente L, verace mente N. XVII.3 qui in sí] incosi L. XVII.4 ch'io non posso scampar veracemente] chechanpar nonposo veramente N (-1). XVII.5 und'io] onnde L. XVII.6 ansi] inanzi L (+1); morta] mortal M. XVII.7 fratel] fratello L; deh] *om.* LN; va' per mio] eperlo mi N. XVII.8 che muoia] chuccidi L.

XVIII.1 Udendo le parole allor Parisse] allora u. suo voler paris L; allor] allora N (+1). XVIII.2 fratel] fratello LN (+1). XVIII.3 songhiossi e lagrime s'affisse] sospiri echolla grime afinnse L. XVIII.4 e 'l viso per dolor] eperdolor ilviso N (+1); per] con L; si franse] grafiase L. XVIII.5 poi] epoi N (+1). XVIII.6 e gine ratto là] etosto senando L. XVIII.8 trovoll'ivi] ritrovollo L.

³⁶ Ceffi: 249: *Io ti prego, che innanzi, ch'io sia sferrato, tu vada incontiente contro al mio ucciditore, e si studiosamente procura, che innanzi ch'io muoia, elli per le tue mani divenga morto.*

³⁷ Correzione minima a M: Deifebo non va tra la mortal gente (dove si trova già) ma tra la morta. L'espressione ricorda *If VIII, 85: va per lo regno della morta gente.*

³⁸ Ceffi: 249: *Allora Paris, habiando intese le parole del fedito fratello.*

³⁹ Ripresa letterale di III.13.3, cui si rinvia anche per il significato di *affisse*.

⁴⁰ "si graffiò": TLIO, s.v. *frangere*, 2.1.

Il qual con Serpidon s'er'abocato⁴¹
 e talliato li avea l'elmo d'acciaio,
 e 'n terra del caval morto cacciato
 ond'e' Troian ne facien duro guaio.
 Parissi sopra lui stav'avisato,⁴²
 vedea la pressa che fa 'l baron gaio
 che per fugirli inansi ognon s'afretta:
 allor mise ne l'arco una saetta.⁴³

XIX

XIX.1 Il] lo L; Serpidon s'er] serpedone era L. XIX.2 e talliato li avea l'elmo d'acciaio] trato gliaveva elbuon elmo ditesta L. XIX.3 e 'n terra del caval morto] inntera delldestier lavie L, emorto deldestriere intera N (+1). XIX.4 Troian] troiani N (+1); ne facien duro guaio] facievant duraagresta L; ne facien] facendo N. XIX.5 Parissi sopra] paris sopra di L; lui stav'avisato] cholui fuavisato N. XIX.6 vedea la pressa che fa 'l baron gaio] videlbaron chepunto non saresta L; vedea la pressa] evide leprese N. XIX.7 per] di L. XIX.8 allor mise ne l'arco una] nellarco mise una chrudell L, nelarco mise una violenta N (+1).

⁴¹ Vale "scontrarsi in campo: TLIO, s.v. *abboccare*, 4. Ceffi: 249: *Palamedes [...] furiosamente con la sua spada ignuda s'attestoe contro Sarpedone, e si gravemente il fedio nel pettignone, ch'elli gliene partio dall'anguinaia, e tantosto Sarpedone, figliuolo del re di Licia, cadde morto.*

⁴² Vale "accorto", "guardingo": TLIO, s.v. *avisato*, 2.1. Ceffi: 249: *Allora Paris, veggendo cosi grave mortalitade, la quale crudelmente si commetteva per Palamedes contro a' Troiani, che già per forza gl'havea costretti à fugire con molti tormenti delli uccisi, tese l'arco suo nella fortezza delle sue braccia* (cf. *infra*, il v. 1 dell'ottava successiva), *riguardando Palamedes con sottili riguardi, avisando dove elli il potesse più offendere, e mettendo nel detto arco una saetta avvelenata [...].*

⁴³ Anche qui si tratta di un luogo dove più facilmente il testo mostra i rapporti tra i testimoni: abbiamo infatti una piccola diffrazione delle varianti, *in absentia*; M legge *allor mise ne l'arco una saetta*: si può pensare che il codice conservi un *allor* originale, o che restauri con *allor* un luogo oscuro; in entrambi i casi LN concordano, e hanno un probabile antografo comune che non ha *allor* e ha la stessa scansione delle parole *nell'arco mise una [...] saetta*.

E per gran virtù quell'arco tira⁴⁴ XX
 che l'una cocca⁴⁵ coll'altra raggiunse:
 ferí Palamides sí come mira⁴⁶
 e d'una piaga nella gola il punse,
 sí che per forza l'anima ne spira.
 E quando morto in terra il baron giunse
 con gran romor i Greci abandonaro
 il campo, e 'n fuga a' padiglion n'andaro.

XX.1 E per gran virtù quell'arco tira (-1)] persi gran forza quellarco tirava L; gran virtù] lagran forza N. XX.3 sí come mira] sicomira M (-1), quanto mirava L, chome simira simira N (+3). XX.4 d'una] una L; il] li N (+1). XX.5 sí che per forza l'anima ne spira] per sí gran forza lanima spirava L. XX.6 morto in terra il baron] ilcorpo morto itera L. XX.7 con gran romor i Greci] perla cui morte i g. L, chonfuria igreci ilchanpo N. XX.8 il campo, e 'n fuga a' padiglion n'andaro] lochampo infugha tosto sichaciario L, echofugha apadiglion tornaro N.

⁴⁴ Ipometria sanabile con *sí* o *la* prima di *gran*, o con *grande*. Ceffi: 249: [...] il fedio nella gola, si che passando per la sua vena organale, lui al postutto uccise, onde Palamedes traboccando venne giunto alla terra. Allora li Greci si dolsero, & angosciosamente gridarono per la morte del loro grande Duce, e diventando spaventati, subitamente abbandonarono il campo, e strabocchevolmente si diedero alla fuga, e fuggendo infino alle loro tende, ivi si raccolsero [...].

⁴⁵ Qui “parte terminale di un oggetto, estremità”, e dunque le due estremità dell'arco; cf. TLIO, s.v. *cocca* (1), 2.

⁴⁶ Minimo intervento sull'estense, che restaura (con il conforto della lettura di L) una sillaba caduta per aplografia.

Forte cacciando li Troian coloro⁴⁷ XXI
 infin a' padiglion li rimetteano,
 po' scesen de li destrier senza dimoro⁴⁸
 e dentro a lor trabache⁴⁹ l'uccideano:
 e molta quantità d'argento e d'oro,
 con vase e coppe e prede disponeano,⁵⁰
 e pietre preziose e margarite⁵¹
 rubbavan tutte, e le letta⁵² fornite.

XXI.1 li] i L. XXI.2 infin a' padiglion li rimetteano] gieli ucidendo infino apadiglioni N; infin] insino L; li rimetteano] glichobactieno L. XXI.3 po' scesen de li destrier senza dimoro (+1); po' scesen de li destrier] desciesono dedestieri L (+1), epodi scesono dedestrieri N (+4). XXI.4 lor trabache l'uccideano] padiglion sigliucidien L; lor] le N. XXI.5 molta] molla L. XXI.6 con vase e coppe e prede disponeano] chomeran vasi coppe assai tollieno L; vase e coppe] chupe evasi N. XXI.7 e] chon N. XXI.8 rubbavan tutte, e le letta fornite] tollsono assai gioe e molte pulite L; le] *om.* N.

⁴⁷ Ceffi: 249: *Ma li Troiani veggendo il duro resistere, che i Greci facevano, incontanente scesero da' cavalli, e contro a' Greci cominciarono dura battaglia, e così a piedi combatterono sí francamente, ch'ellino corsero ne' loro padiglioni, e sa gli spogliarono e convertirono in loro preda, & indi trassero molti vaselli d'argento, e grande copia d'oro, che trovarono ne' loro repositarij.* Binduccio (Gozzi): 398: [...] *tanto fecero che li misero a disconfitta per viva forza e li cacciaro fino dentro a loro padiglioni.*

⁴⁸ Soluzione proposta: *po' scesen de' destrier senza dimoro.*

⁴⁹ *trabacca* è “tenda”, o comunque “costruzione di legno provvisoria” (GDLI).

⁵⁰ Vale “sottrarre”, “rubare”; cf. TLIO, s.v. *disporre* (2), 3.4.

⁵¹ Sono le “perle” (GDLI).

⁵² “i letti”, con numerose attestazioni, in questa forma, nel *corpus* OVI.

Troiolo in quella con gente infinita⁵³
 villanamente i Greci daneggiava,
 e a molti di loro tolea la vita;
 così scorrendo alla riva n'andava,⁵⁴
 la qual di molte navi era fornita,
 e 'n quelle ardente fuoco saettava,
 sí che l'aria vicina risplendea
 per la gran fiamma che le navi ardea.

XXII

XXII.1 con gente] zufa asai L. XXII.3 loro] lor L. XXII.4 scorrendo alla riva n'andaro] choro-
 rendo alenave nandavano L; andava] andaro M. XXII.5 la qual] lequa L; molte] molti L; fornita]
 ghuariti L. XXII.6 ardente fuoco saettava] illfuoco ardente vcaciava L; saettava] saettato M.
 XXII.7 l'aria vicina] pertuta laria L. XXII.8 per la gran fiamma che le navi] delle gran fiamme
 chelli nave L.

⁵³ Ceffi: 250: *Allora Paris, e Troilo giunsero alla proda del mare con tre mila combattitori, e comandano, che tantosto si mettesse fuoco alle navi. E senza dimora molti incendij in molte navi de' Greci furono messi. [...]*.

⁵⁴ Ho corretto le rime dei vv. 4-6 in M, che presenta delle rime in *-aro*, mentre la rima del v. 2 è in *-ava* (e in *-ava* sono le rime di tutta la serie nella restante tradizione). M eredita qui, probabilmente, la costruzione della fonte, dove il protagonista dell'azione non è il solo Troiolo ma sono Troiolo e Paride. La correzione inversa è, in ogni caso, decisamente antieconomica, sia perché implica l'intervento su tutti e tre i *testes* al v. 2, sia perché questo intervento configura una situazione sintattica molto meno lineare, con la concordanza di due soggetti al singolare con il verbo al plurale.

L'aria per gran fumo nero si faceva⁵⁵
 e la fiamma, possente dell'arsura,
 a' monti quivi presso riluceva,
 ch'assai terribil'è, e a veder dura.⁵⁶
 Liberamente il fuoco si vedeva
 da que' ch'erano in Troia sulle mura,
 e faceano gran festa e asai pressa⁵⁷
 ma ' Greci ne facean duol e tristessa.

XXIII

- [A] XXIII.1: *L'aria pel fumo nero si faceva*
 XXIII.4: *ed era cosa terribile e scura / cosa terribile a vedere e scura*
 XXIII.7: *e faceano gran festa e letiz̃ia*
 XXIII.8: *ma ' Greci ne facean doglia e tristizia*

XXIII.1 L'aria per gran fumo nero si faceva (+1); gran] lo LN (+1). XXIII.2 dell'arsura] inogni arsura L. XXIII.3 a' monti quivi presso riluceva] negli gran monti forte risprende L. XXIII.4 ch'assai terribil'è, e a veder dura] etera cosa terribile eschura L, chosa terribile a vedere escura N. XXIII.5 vedeva] vedea L. XXIII.6 ch'erano in Troia sulle] ditroia dentro dalle L; sulle] esulle N. XXIII.7 e faceano] onde facievan L; e assai pressa] elletitia LN; assai] alei M. XXIII.8 ma ' Greci ne facean duol e tristessa] egreci greci avean gran doglia etristitia L; duol e tristessa] doglia e tristizia N.

⁵⁵ Emendamento proposto: *L'aria per fumo nero si faceva*. Ceffi: 250: [...] onde il vicino aere divenne nero per lo fumo, il quale tantosto crebbe, quando li detti incendij si convertirono in fiamme di smisurate faville, e così divenne l'aere alluminato per lo splendore delle fiamme, & i luoghi vicini risplendevano, sì che le dette fiamme liberamente si vedeano da quelli che erano in su le mura di Troia.

⁵⁶ *dura* : *mura* è una serie dantesca che ricorre due volte in rima nell'*Inferno*: cf. *If* IV, 107-109 e XVIII, 8-10. Ho evidenziato anche la lettura di LN, con *scura* che analogamente è rima dantesca, con *dura* in *If* I, 2-4 e *Pg* XI, 92-96.

⁵⁷ *pressa* è "assemblamento, calca" (*GDLI*); ho corretto il manoscritto di base, che presenta una lettura non corretta, spiegabile però facilmente come confusione paleografica (scambio di *s* alta con *h*); più lineare, ma in fondo più semplice, la lettura di LN, che ho comunque reso evidente nella prima fascia.

Arso sarebbe allor sicuramente⁵⁸ XXIV
 il navilio de' Greci se non fusse
 Aiace Talamon,⁵⁹ ch'iratamente⁶⁰
 sopra la gente di Troia percosse
 e colla schiera sua tanto valente
 la maggior parte di quelle riscosse:
 con tutto ciò n'arson ben cinquecento
 perché traeva in quel punto un gran vento.

XXIV.1 Arso] arse L. XXIV.2 il navilio] enavili L. XXIV.3 Talamon] e talamon M, etalamone LN; ch'iratamente] chiaramonnte L, chiaramente N. XXIV.4 sopra la gente di Troia] chesopra detroian forte L, sopra legenti di troia forte N (+1). XXIV.5 e colla schiera sua] colla sua schiera allor L, echole loro ischiere N (+1). XXIV.6 la maggior] siche lamaggiore N (+3). XXIV.7 ciò n'arson ben] quello narser L; cinquecento] dugento N (-1). XXIV.8 un] *om.* LN.

⁵⁸ Ceffi: 250: *Allora senza dubbio tutta la ragunata massa delle navi sarebbe stata arsa, se non fosse stato quel Telamone Aiace, il quale allora fece meraviglie della sua persona* (proposizione che è matrice di VII.26.3-4). *E resistendo quivi, con tanta virtude s'avanzarono li Troiani, che più di cinquecento navi misero al fuoco.* Il particolare del vento è tratto, invece, da Binduccio (Gozzi): 398: *Lo vento era allora molto grande e forte, che in pochi d'ora ardero più di .vc. navi. Sì vi dico che male era avvenuto a quelli dell'oste, se non fusse Thalamonius Aias, che tutto lo navilio era arso.*

⁵⁹ Correzione al testo: in tutti e tre i codici si legge una diplografia della *e* (si tratta di errore non significativo).

⁶⁰ Piccolo errore comune di LN: peggiore in questo caso la lettura di N, mentre il laurenziano "reagisce" all'errore aggiungendo il *che* al verso successivo.

Il qual rimettea il fuoco nelle navi
 e infiammava la pece tenace
 e la stoppa⁶¹ e le vele, ond'eran gravi,
 ardevan come fa fuoco pennace:⁶²
 onde li Greci, con affanni pravi,
 corson là tutti, e catun pertinace,
 ivi con acqua e con altri argomenti,
 sí che i piú de' lor legni furono spenti.

XXV

[A] XXV.4: *ardevan come fa fuoco in fornace*

XXV.1 Il] *om.* L; rimettea] rimetteva N (+1); nelle] per le N. XXV.2 infiammava] rinfiamava L, dinfiamava N. XXV.3 la stoppa e le vele, ond'eran] lestoppe ellevelle ch'eran LN. XXV.4 fa] *om.* N; pennace] infornace LN. XXV.5 onde li] laonde i L. XXV.6 là tutti, e catun pertinace] tutti insun fu fallacie L (-1); catun] ciaschedun N (+1). XXV.7 ivi con acqua e con altri] vifuron chonaqua echon N; ivi con] eferon chon L (+1). XXV.8 sí che i piú de' lor legni furono spenti (+1); i piú de' lor legni furono spenti] molli navili furo ispentì L; furono] furo N.

⁶¹ È il tessuto di canapa usato per impermeabilizzare il fasciame delle navi (*GDLI*).

⁶² Variante di *penace*, ovvero “che dà pena, tormentoso” (*GDLI*); molto efficaci qui anche LN, che ho messo in evidenza in fascia A.

XXVI

Mortal battaglia allor si comettea,
 or quinci or quindi assai ne cadean morti;
 del corpo suo meravigliar facea
 il fortissimo Aiace intorno ai porti
 e li suo colpi nessun sostenea,
 tant'eran crudi, poderosi e forti:
 ch'e' mostrava d'Ector 'ser ver cugino⁶³
 alla sua possa, il franco paladino.

XXVI.1 Mortal battaglia allor si comettea] allora assai battagliae si facieno L. XXVI.2 or quinci or quindi assai ne cadean] da ongni parte assai chadeva L. XXVI.3 del corpo suo meravigliar facea] de corpi loro mara viglia si facieno L (+2). XXVI.4 ai porti] alle porti L (+1). XXVI.5 e li suo colpi nessun sostenea] a colpi suoi in sunn atendono L. XXVI.6 crudi] gravi L, aspri N. XXVI.7 ch'e' mostrava d'Ector 'ser ver cugino] bene mostrava dector vero congino L (+1), che mostrava dector ver cugino M (-1), che ben mostrava dector vero chugino N (+1). XXVI.8 alla sua possa] a sua posanza N (+1).

⁶³ Luogo in cui i manoscritti sbagliano tutti, come si può osservare dalla *varia lectio*; la mancanza del verbo non è in nessun caso rimediabile ipotizzando una costruzione per ellissi (che non ha attestazioni nell'*usus scribendi* del canterino, e neppure è tra quelle ammesse da Ageno 1964). Le ipotesi che si possono formulare sono a mio parere due: (1) nell'antigrafo c'è un *'ser*, che poi è diventato *ver/vero* nei vari testimoni (meno probabile); oppure: (2) nell'antigrafo c'è un *'ser ver*, sentito come diplografia e semplificatosi in *ver*, ipotesi avvalorata dal fatto che M conserverebbero il *ver* dell'ipotetico "originale", mentre LN reagiscono all'aplografia con aggiunte sillabiche all'inizio e alla fine del verso. Ho quindi scelto di pubblicare M con il verbo *'ser* e con *ver*, e con il verbo *mostrava*. La presenza di un *ver* asseverativo, inoltre, caratterizza il testo in senso formulare. Il significato di *cugino* è infine, genericamente, "parente" (TLIO, s.v. *cugino*, 1).

Ma pur in su quel punto li Troiani
 tanto avansaron per forza di guerra
 che tutti l'uccidevan⁶⁴ come cani,
 facendo lor basciare la piana terra:
 e per lo campo li baron sovrani
 givan fediti, se 'l mio dir non erra,
 fuggendo tutti in corsa a' padiglioni,
 con voci amare e contriti sermoni.

XXVII

[A] XXVII.3: *cb'e' Greci ucidieno come cani*
 XXVII.8: *con forte strida e amari sermoni*

XXVII.2 tanto avansaron] aterar garion L. XXVII.3 che tutti l'uccidevan] cheglianndava ucidendo L, che greci ucidieno N. XXVII.4 facendo lor basciare la piana terra (+1); lor basciare] allor baciare L; la piana] lapia N. XXVII.5 e] givano per N (+2); li] que L. XXVII.6 givan fediti] combacter forte L, ferendo N; dir] dire N. XXVII.7 fuggendo tutti in corsa] e greci sifugieno L; tutti] iscreci N; corsa] chorso N. XXVII.8 con voci amare e contriti] chonforte strida eamari L, chontesa boce echonamari N (+1).

⁶⁴ Uccidevano, cioè, i Greci, come correttamente legge N (evidenziato nella fascia A).

Era la terra de' morti coperta
 e 'l fiume Santo, già sangue, correa;
 il qual correndo per la riviera certa⁶⁵
 rosso faceva il mare ove mettea
 e dove combattea la gente 'sperta:
 monti de' corpi morti si faceva,
 ch'eran nel sangue bagnati e somersi,
 sí come scrisse Omero ne' suo' versi.⁶⁶

XXVIII

XXVIII *om.* N. XXVIII.2 già] di L. XXVIII.3 il qual correndo per la riviera certa (+1); certa] etera M. XXVIII.4 faceva] facieva L; ove] dove L; mettea] metiva L. XXVIII.5 combattea] chonnbate L. XXVIII.6 monti de' corpi morti si faceva] duomini morti monte sifacieva L. XXVIII.8 sí come] chome ne L.

⁶⁵ Pubblico qui la lezione di LN, laddove M presenta un testo probabilmente guasto, sicuramente scorretto per la rima; *riviera certa* non sembra peraltro essere molto chiaro, ma è probabile che si riferisca al “corso normale del fiume” (per *riva*, e il sinonimo *riviera*, come generico “luogo”, cf. *Crusca*, s.v. *riva*). Possibile soluzione dell'ipermetria: *per la riva certa*.

⁶⁶ La serie di rime del distico è di *IfXX*, 1-3.

Di que' fediti iratamente corse⁶⁷
 al padigion d'Achille un giovinetto
 che avea nome Ibor, e là sí corse
 d'una gran piaga fedito nel petto.
 E ta' parole inverso Achille porse:
 «Tu vedi li tuo Greci a punto stretto⁶⁸
 di perder lor persone e loro onore!
 E tu non li soccorri, o traditore?»

XXIX

XXIX *om.* N. XXIX.1 Di que' fediti iratamentel] infralli quali ferito allor L. XXIX.3 Ibor] ebor L. XXIX.4 d'una gran piaga fedito nel] chonuna gran piagha nellsuo L. XXIX.6 a punto] apartito M (+1), al punto L. XXIX.7 persone] persona L.

⁶⁷ Combinazione delle due fonti, cf. Ceffi: 250: *Tra' quali fue Heber, figliuolo del Re di Tracia, fedito mortalmente d'una lancia, il quale portando fitto il troncone nel corpo, in fretta giunse al padiglione d'Achille.* E Binduccio (Gozzi): 400: *Ellì dice ad Achilles: "Culverto, pieno di tradimento, che dovete sempre mai per ragione essere chiamato traditore!"*

⁶⁸ Espressione quasi avverbiale, vale "vicinissimi a"; letteralmente: "ad un punto così vicino" (GDL).

Poi si trasse con molta violenza⁶⁹ XXX
 lo tronco ch'elli avea nel petto fitto
 e dinansi ad Achille, in sua presensa,
 lasciò la vita, quel giovinetto afflito,⁷⁰
 lo qual non ebbe di lui⁷¹ paziensa.
 E in quel punto li venne diritto⁷²
 un fante dallo stormo, assai sudato,
 e disseli cosí: «Baron pregiato,⁷³

[A] XXX.4: *lasciò la vita, il giovinetto afflito*

XXX *om.* N. XXX.1 Poi si trasse] torse se L (-1). XXX.2 lo tronco ch'elli avea] elltroncon cheglia L. XXX.3 e dinansi ad] dinannzi da L. XXX.4 lasciò la vita, quel giovinetto afflito (+1); quell] il L. XXX.5 non ebbe di lui] dilui nonebe L. XXX.6 li venne diritto] venne lidirieto L. XXX.7 fante] fanto L. XXX.8 e disseli cosí] diciendo chefatu L.

⁶⁹ Ceffi: 251: *Dunque poiché Heber fue sferrato dinanzi d'Achille, travolgendo gl'occhi, rendeo lo spirito.* Il macabro particolare è occasione, come altrove, per una scena “drammatizzata”.

⁷⁰ Ho evidenziato in fascia A la proposta di lettura di L, che è un buon suggerimento per sanare l'ipermetria. L'aggettivo vale “prostrato fisicamente”: TLIO, s.v. *afflito*, 2.

⁷¹ Ovvero, di Achille.

⁷² Ceffi: 251: [...] *e non stando poi molto, venne dalla battaglia un fante d'Achille.*

⁷³ *Enjambement* interstrofico; si nota generalmente, negli ultimi cantari, un'organizzazione della sintassi più complessa.

«se voi volete aquistar sommo onore,⁷⁴ XXXI
 oggi è quel giorno che far lo potete:
 entrate nello stormo dov'è 'l fiore
 di tutta Troia, e là combatterete,
 però che sono stanchi, o bel signore,
 che la vittoria di lor tosto arete.
 Or v'armate, per Dio, signor, armate,
 e nello stormo di subito entrate!»

Non si comosse Achille a quelle voci⁷⁵ XXXII
 né della sua gran fama ebb'apetito,
 e sí non volse li occhi suo feroci
 sopra quel corpo di vita transito;
 e li suo movimenti aspri e feroci
 ritenne e rafrenò 'l barone ardito,
 dissimulando le cose vedute⁷⁶
 sí come non l'avesse mai vedute.

XXXI-XXXII *om.* N. XXXI.1 sommo] *om.* L. XXXI.2 lo] ne L. XXXI.3 dov'è] ove L.
 XXXI.4 di tutta Troia, e là combatterete] dituti glitroiani gli chonbatteti L. XXXI.5 sono stan-
 chi, o bel] nostanchi charo L. XXXI.7 Or v'] *om.* L.

XXXII.1 comosse] chome L. XXXII.2 né della sua gran fama ebb'] nella sua fama nobile L.
 XXXII.3 e sí non] nenolgli L. XXXII.4 sopra] *add.* di L (+1). XXXII.5 e li suo moviment]i
 esuo mermorioni L; feroci] veloci L. XXXII.7 dissimulando] desi malando L. XXXII.8 sí
 come] chome se L.

⁷⁴ Ceffi: 251: [...] *se voi aveste hora animo d'entrare nella battaglia contro li detti Troiani, potreste ac-
 quistare memoria d'eterna fama, conciosiacosache li Troiani per molto travaglio sieno molto stanchi.*

⁷⁵ *Ibidem.* *Ma Achille già ne alle parole del suo fante mutoe proponimento, ne per la morte d'Heber volse
 gl'occhi suoi con alcuna humanitate, ma tutto ciòch'elli vede, & ode, s'infinge di non sentire.*

⁷⁶ Il verbo (TLIO, s.v. *dissimulare*, 2) significa, coerentemente con la fonte, “falsificare”: Achille “si rappresenta” una realtà che non c'è, fingendo di non voler combattere, ma in realtà (come dimostrano i versi precedenti) tenendo a freno il proprio istinto. La ripetizione di parole-
 rima è un fatto che si riscontra talvolta nella *GT*, e qui non disturba molto; oltretutto, il verbo *vedere* è presente nella fonte.

Tant'è la forsa dell'amor che 'l punge
 ch'ogni suo lodo lo mette in obrio,
 e con tanta dolcessa lo congiunge
 con Pulisena, c'ogn'altro desio
 dal fortissimo porto⁷⁷ lo disgiunge
 e fallo doventar umile e pio:
 ver'è che di tutti è comun vizio
 amar le donne, in lor final giudizio.

XXXIII

[A] XXXIII.5: *nel fortissimo petto asai lo stringe*

XXXIII *om.* N. XXXIII.1 dell'amor che 'l punge] damor chellstringe L (-1). XXXIII.2 suo lodo, lo mette in obrio] sua volonnta mete inonio L. XXXIII.3 con tanta dolcessa lo congiunge] tannta ladollicieza alcor liave gire L (+2). XXXIII.4 con Pulisena, c'ogn'altro] dipolisena a-fermo si ill L. XXXIII.5 dal fortissimo porto lo disgiunge] nellfortisimo pecto asai lonstringnie L. XXXIII.6 fallo] farlo L. XXXIII.7 ver'è] ben L; è comun] sia chomunal L. XXXIII.8 amar le donne, in lor] chiama donna esuo L.

⁷⁷ Il significato dell'aggettivo *fortissimo* è "fortificato": TLIO, s.v. *forte* (1); l'amore per Polisenena distoglie cioè Achille dal pensiero della battaglia campale. Ho evidenziato nella prima fascia d'apparato la lettura del laurenziano, che pure propone una rima meno perfetta.

Posto avea fine a battaglia il giorno,
 che dichinava già la notte scura
 quando sentí sonar Troiolo il corno,
 alla cui voce, poderosa e dura,
 trentamilia troian furon d'intorno
 e tutti li guidò lungo le mura,
 dov'era Deifebo ancor fedito,⁷⁸
 e non era già di vita transito.

XXXIV

Gran pianto sopra lui fan e' fratelli
 biastimando quel braccio maladetto
 che lo fedí: allor subito quelli
 aperse li ochi, di morte constretto,
 e poi verso Paris domandò s'elli
 l'ha vendicato del baron predetto.
 «Sì» rispose Paris «fratello e sire,
 per le mie mani li convenne morire!»

XXXV

XXXIV.1 Posto avea] postava L; a] alla L. XXXIV.2 che] e L; già] ne N. XXXIV.3 sentí sonar Troiolo il] troiolo sesonar lo L, troiolo fece sonare un N (+1). XXXIV.5 troian furon] troian li furon L (+1), troiani vifuro N (+2). XXXIV.7 dov'era Deifebo ancor fedito] dove giaceva deifebo ferito L, ladove giacea deifebo ferito N. XXXIV.8 e non era già di vita] chanchor divita nonera L, chanchor nonera di v. N.

XXXV.1 Gran pianto] lamento N; sopra lui fann'e' fratelli] sovrano lui fece ilfratelo L; fan e'] fano M. XXXV.2 biastimando] bestemiando L. XXXV.3 che lo fedí: allor] chellui allor ferì L; subito] aperse N. XXXV.4 aperse] subito N; ochi] *add.* che L (+1). XXXV.5 poi verso Paris domandò s'elli] edimando illsuo fratello sello L, enverso parise d. s'e. N. XXXV.6 l'ha] lavea N (+1); predetto] prodetto L. XXXV.7 «Sì» rispose Paris «fratello e] paris gli rispuose edise L. XXXV.8 per le mie manì li convenne morire (+1); li] ill L.

⁷⁸ Ceffi: 252: *Ancora non era morto Deifebo, avvegna che havesse poca vita; quando Troilo e Paris divennero dinanzì da lui insieme, con grande romore di molti angosciosi dolori diedero triste strida, finalmente desiderano morire con lui, sí come quelli che si struggono per tanto dolore. Allora Deifebo movendo gl'occhi con voce mancante domandoe Paris, se era morto il suo ucciditore.* Binduccio (Gozzi): 402: *Deiphebus uprì allora gli occhi a molto gran pena, sí lo dimanda tre fiate s'egli era vengiato di Palamides.*

E fatto certo del morto⁷⁹ nemico
 nell'aria alsò le ciglia, al suo podere,
 dicendo: «Di morir non curo un fico
 o sommo Giove, poi che t'è 'n piacere
 pietosamente, assai piú ch'io non dico,
 sí che chi ver'ha face⁸⁰ ha assai dolore».
 Poi si fece sferrar⁸¹ della fedita:
 con gran pena abandonò la vita.

XXXVI

XXXVI.1 E] *om.* N (-1); morto] mortal M. XXXVI.2 nell'aria] allaria L, inaria N. XXXVI.3 morir] morire N (+1) XXXVI.5 assai] *om.* L. XXXVI.6 ver'ha face ha assai dolore] ludi asai facie dolere L. XXXVI.7 Poi si fece sferrar della] et poi sife diserare la L (+1) epoi sife isferare della N (+1). XXXVI.8 con] e con LN; pena] duolo N; abandonò la] uscì diquesta L.

⁷⁹ Pubblico qui LN, contro M che ha *mortal*: è chiaro che Deifebo si è assicurato, prima di morire, che Paride abbia mantenuto la promessa di vendicarlo uccidendo Palamedes.

⁸⁰ *face* vale come “sentimento”, “passione” (*GDLI*): ovvero, chi è una persona autentica soffre di piú. Il tono è qui tra il proverbiale e il formulare, quasi che il canterino ponesse in bocca a Deifebo morente una conclusione gnomica.

⁸¹ “togliere il ferro” (dalla ferita); l'immagine è la stessa dell'ottava 30, vv. 1-2. Ceffi: 252: *e poi che elli ne fue fatto certo*, (cf. v. 1) *comandoe, che gli fosse tratto il troncone dalla fedita*.

Po' ne portaron morto quel barone
 al padre vechio, qual fu dolente assai,⁸²
 il qual ne stette in tanta confusione⁸³
 che simigliante a quella non fu mai.
 Così ' Greci al mastro padiglione
 Palamides portaro con pianti e guai,
 facendo di quel corpo gran tristizia
 con pianto amaro, la greca milizia.

XXXVII

XXXVII.2, 6-8 *om.* N. XXXVII.1 Po' ne portaron morto quel barone] poneportarono quel-
 chorpo morto alpadre N (+2). XXXVII.2 al padre vechio, qual fu dolente assai (+1); vechio,
 qual] chenne fu L. XXXVII.3 il] lo L; qual] quale N (+1); confusione] afrizione L. XXXVII.4
 quella] quell L; mai] giamai N (+1). XXXVII.5 Così] e chosi L. XXXVII.6 Palamides portaro
 con pianti e guai (+1); portaro] portar L. XXXVII.7 di quel corpo] sopra lui L.

⁸² Il verso è di quelli non facilmente correggibili: L qui ottiene l'ortometria al prezzo di e-
 liminare un aggettivo che è tipico.

⁸³ "turbamento": TLIO, s.v. *confusione*, 3.

E fecion lor capitano un'altra volta⁸⁴
 lo re Agamenon sens'altro storpo,⁸⁵
 e sei giorni quella gente stolta
 fecion battaglia, irati piú che scorpo;⁸⁶
 il qual Troiolo mille volte in volta
 misse i Greci,⁸⁷ facendo del suo corpo
 gran meraviglia, uccidendo baroni,
 cacciandoli e rubbando padiglioni.

XXXVIII

XXXVIII *om.* N. XXXVIII.1 E fecion lor capitano un'altra volta (+1); fecion lor] fecie L. XXXVIII.2 lo re Agamenon sens'altro] aghamenone sannza allcuno L. XXXVIII.3 e sei giorni] esempre giorno L. XXXVIII.4 fecion] fecier L. XXXVIII.5 il qual] nella quall L (+1). XXXVIII.6 misse i Greci, facendo del suo corpo] gran meraviglia ucidendo ibaroni L; Greci] troian M. XXXVIII.7 gran meraviglia, uccidendo baroni] chanciado gli pertuti ipadiglioni L. XXXVIII.8 cacciandoli e rubbando padiglioni] imise igreci ilvaloroso chorpo L.

⁸⁴ La correzione ortometrica del verso è qui piú semplice, eliminando *lor* che è in definitiva pleonastico. Ceffi: 252: *elessero un'altra volta lo Re Agamenone in Duce, e Principe di tutto l'esercito.*

⁸⁵ Variante di *storpio*, "indugio" (GDLI); cf. *supra*, la nota a III.47.1.

⁸⁶ *scorpo* è lo "scorpione" (GDLI).

⁸⁷ Correzione a M, dovuta per logica del testo.

Sí che per questo i Greci, aflitti e lassi,
 fecion triegua duo mesi per lo lezzo⁸⁸
 de' corpi morti e della vita cassi
 che davan lor spesso gran ripprezzo;⁸⁹
 Agamenon allora a pensar dassi⁹⁰
 di rimuover Achille in altro mezo
 di quella oppinione che l'occupava,
 e po' tre suo' baroni a sé chiamava.⁹¹

XXXIX

XXXIX *om.* N. XXXIX.2 triegua duo mesi] duomesi treghua L; per lo lezo] per lorleizo M, chonescusa L. XXXIX.3 de' corpi morti e della] perlli chorpi cheran di L. XXXIX.4 che davan lor spesso gran ripprezzo (-1); lor spesso gran ripprezzo] ispeso allor chanpo gran puzo L (+1). XXXIX.5 Agamenon allora] allora agamenone L; a pensar dassi] penso farsi M. XXXIX.6 in altro mezo] innquesta ruza L. XXXIX.7 di quella oppinione che l'occupava (+1); oppinione] oppinion L. XXXIX.8 po' tre suo' baroni a sé] tre disuo baron allor L.

⁸⁸ Intervento su M: prima di tutto correggendo *lor* (privo di senso, visto che si ha subito dopo un complemento di specificazione) in *lo*, che indica direttamente la causa. Quindi *lezzo* in *lezzo*, spiegabile agevolmente come *lapsus* paleografico, per restaurare la rima. Ceffi: 253: *E non potendo più sostenere li Greci per li morti corpi, addomandarono tregua per due mesi.*

⁸⁹ La corretta misura metrica è restituibile con una minima integrazione: *davano* o *loro*.

⁹⁰ È questo uno dei luoghi in cui L, di solito tendente alla semplificazione quando non incomprensibile e quasi “scellerato”, conserva una lezione migliore dell'estense, che qui non sembra presentare una lettura corretta (a meno di pensare a *farsi* con il significato di “fare in modo”, senza attestazioni lessicografiche, il che comunque dà una sintassi estremamente faticosa e lontana dall'*usus scribendi* della *GT*; né sembra probabile una lezione *far sí*, con rima per l'occhio, in un testo canterino).

⁹¹ Ceffi: 253: *Agamenone mandoe suoi Ambasciadori ad Achille.*

Ciò fu⁹² Nestore, Ulisse e Diomede, XL
 i qual mandò ad Achille sovrano,
 lo qual allegro e volentier li vide.
 Ulisse cominciò:⁹³ «Il capitano
 ci manda a voi, ché sotto a nostra fede
 vostra somma potensa richeggiamo:
 che ti piaccia nel campo omai venire
 e li tuoi Greci non lassi morire.

XL *om.* N. XL.1 Nestore] nestor L. XL.2 il qual] equall L. XL.3 lo qual] acchille L; e] *om.* L.
 XL.4 cominciò] innchomincio L. XL.5 a] *om.* L. XL.6 somma] richa L; richeggiamo] richie-
 diamo L. XL.7 ti] vi L; nel campo omai venire] omai nellcampo entrare L. XL.8 li tuoi Greci
 non lassi morire] nostri greci danemici aiutare L.

⁹² Costruzione impersonale, assai frequente nel testo della *GT*, qui ripresa dalla fonte; Cef-
 fi: 253: *e ciò fue il Duce Nestore, Ulisse, e Diomede [...]*.

⁹³ Il discorso diretto è in Binduccio (Gozzi): 409: *Agamenon lo nostro imperadore ci manda qui a voi.*

«Or non fu nostro proponimento⁹⁴
 e vostro Achille, quando noi lasciamo
 le nostre terre, acomandati⁹⁵ al vento
 noi e le navi, d'uccider Priamo
 e la sua gente con grave tormento?
 E or ci abandonate e non sappiamo
 qual si sia la cagione, o nobil sire:
 piacciavi dunque allo stormo venire!»

XLI

[A] XLI.4: *di non partir senza uccider Priamo*

XLI *om.* N. XLI.1 Or non fu nostro proponimento (-1); nostro proponimento] già n. pensamento L (-1). XLI.2 e] ne L; lasciamo] lasammo L. XLI.3 terre] *om.* L; acomandati] acomandate M. XLI.4 noi e le navi, d'uccider] dinon partir senza u. L. XLI.5 grave] grievo L. XLI.6 ci abandonate] cabandoniate M, chabannndonate L. XLI.7 qual si] quale L; cagione o nobil] chagion valente L. XLI.8 piacciavi dunque] duncha vipiaccia L.

⁹⁴ Verso correggibile con l'integrazione sillabica che si legge in L, *già*. Ceffi: 253: *O Signore Achille, or non fue di vostra intenzione, e di nostra, e di tutti li Regi, e Principi nostri d'abbandonare li nostri Regni, e di venire col braccio forte nel Regno del Re Priamo, per dare la sua gente a morte, e di volgere la sua Cittade con perpetua rovina?*

⁹⁵ Minimo intervento correttivo sul manoscritto base: è chiaro che quelli che sono "affidati" (TLIO, s.v. *accomandato*) al vento sono i Greci (*noi*) e le loro *navi*, con una costruzione participiale assoluta che è indubbiamente *difficiliore*.

Rispuose Achille: «In un paese strano⁹⁶ XLII
 non intendo signor finir mia vita
 per acquistare a Menelao villano
 Elena⁹⁷ per cui tanta gente è finita;
 sí ch'a pregarmi v'afaticate invano,⁹⁸
 però ch'io intendo che la mia reddita
 di corto sia alle mie care genti:⁹⁹
 di ciò vi prego che siate contenti».

XLII *om.* N. XLII.1 In] *om.* L. XLII.2 non intendo signor] inon inntenndo di L. XLII.3 ac-
 quistare] aquistar L. XLII.4 Elena] *om.* M; cui] qui L. XLII.5 sí ch'a pregarmi v'afaticate inva-
 no (+1); pregarmi] preghar L. XLII.6 intendo] inndenno L. XLII.7 di corto] dischorta L; al-
 le] elle L. XLII.8 di ciò] pero L.

⁹⁶ Vale “straniero” (TLIO, s.v. *estraneo*, 1).

⁹⁷ Ho integrato il complemento oggetto che manca in M (e che leggo, per contro, in L); la
 metrica è assicurata dall'episinalefe, per la quale cf. già Menichetti 1993: 162-3.

⁹⁸ Soluzione proposta: *sí ch'a pregar v'afaticate invano*. Ceffi: 255: *Dunque pregarmi, o richiedermi,
 ch'io vada contro a' Troiani à battaglia, è fatica perduta*.

⁹⁹ Ovvero, “al piú presto (*di corto*, cf. TLIO, s.v. *corto*, 7.2) farò ritorno (*reddita*) tra i miei
 compatrioti”.

Partiti quindi e tornati a lor sire
 co' la risposta c'avea fatta Achille,
 e' tutti s'acordaron del partire
 e lasciar Troia e le suo riche ville,
 per non voler nella guerra finire.
 Quando Calcasse ta' cosse sentille,
 lo qual si conturbò, e' disse: «Spesso
 voi fate incontro a quel che v'è promesso!

XLIII

[A] XLIII.1: *Partiti quelli e tornati a lor sire*
 XLIII.7: *e' molto si turbò e disse: «Spesso*

XLIII *om.* N. XLIII.1 quindi] quelli L; sire] siri L. XLIII.2 risposta c'avea] rispa chella L.
 XLIII.3 del] di L. XLIII.5 voler] volere L (+1). XLIII.6 Calcasse] calcas L (-1). XLIII.7 lo
 qual si conturbò] e mollto siturbo L; Spesso] apresso L. XLIII.8 incontro] contra L; v'è] ccie
 L.

«Vittoria v'ha promesso Giove e Marte!¹⁰⁰ XLIV
 Se voi non vi partite, per lunghessa¹⁰¹
 per certo voi avete¹⁰² in terra sparte
 colle mura, di Troia ogni fortessa:
 e io ne veggio tanto in quella parte
 che ben vi posso di ciò far chiaressa».
 Onde li Greci ripreson conforto
 e tornaron, ch'eran già nel porto.¹⁰³

Signor, per ogni cosa vuol misura: XLV
 intendo far qui punto a questo¹⁰⁴ canto,
 e po' che triegua fra la gente dura,
 signori, io vo' con voi fare altrettanto.
 Poi vi ritornerò alla ventura,
 alla battaglia che fu aspra tanto,
 dove morì Troiol con più di mille:
 poi dirò della morte del pro' Achille.¹⁰⁵

[A] XLIV.4: *per certo voi vedrete in terra sparte*

XLIV *om.* N. XLIV.1 v'ha promesso] nepromise L. XLIV.3 avete] vedrete L. XLIV.4 colle] delle L. XLIV.5 quella] questa L. XLIV.6 vi] *om.* L (-1); chiaressa] forteza L. XLIV.7 Onde] ladonnde L; ripreson] ripresor L. XLIV.8 e tornaron, ch'eran già nel porto (-1); tornaron, ch'eran] ritornarsi chera L.

XLV *om.* N. XLV.2 far qui] difar L; a questo] al terso M. XLV.3 e po' che] dapo la L. XLV.4 io vo' con voi fare altrettanto] miriposaro inquel canto L. XLV.5 Poi vi] epo L. XLV.6 alla] per lla L. XLV.7 Troiol] troiolo L (+1). XLV.8 poi] epoi L; del pro' Achille] dacchille L.

¹⁰⁰ Ceffi: 256: *Gli dei v'hanno per certo promessa vittoria.*

¹⁰¹ Vale "a lungo andare".

¹⁰² *avete* è un indicativo che si accompagna bene al *per certo*: l'indovino Calcante dunque vede nel futuro con esattezza la distruzione di Troia; molto bene qui anche L, che ho evidenziato in fascia A.

¹⁰³ La restituzione dell'ortometria è possibile qui in molti modi: *tornarono, si tornaron, ritornaron ecc.*

¹⁰⁴ Analogamente correggo M come nella prima ottava: cf. *supra*, § II.1.2.

¹⁰⁵ L'autore anticipa qui, in realtà, il contenuto del IX e X cantare.

CANTARE VIII

Vergine madre¹ del tuo Creatore,
reina e fonte d'eterno consiglio,
a cui rifugge² ciascun peccatore
sí come alla sua madre il caro figlio,
concedi grazia del tuo gran valore
al servo tuo e umile famiglio,
sí ch'io conti la morte del sovrano³
pro' sopr'ogni pro' Troiol troiano.⁴

I

Mss.: M (base), L

[A] I.7: *sí ch'io canti la morte del sovrano*

I.1 tuo] suo L. I.2 d'eterno] delleterno L (+1). I.3 rifugge] ritorna L. I.4 alla sua madre il caro] fa ala sua madre el L. I.5 concedi] donami L; del tuo gran] perlo tuo altro L (+2). I.6 al] allo L (+1). I.7 conti] canti L. I.8 pro' sopr'ogni pro' Troiol troiano (-1)] detto disopra Troiolo t. L (+1).

¹ Chiaro il ricordo della preghiera di San Bernardo alla Vergine di *Pd* XXXIII, di cui il canterino riprende l'attacco e alcune espressioni chiave (il sintagma *eterno consiglio*, la parola-rima *figlio*).

² “trovare scampo” (*GDLI*, s.v. *rifuggere*).

³ Come già segnalato in Mantovani 2013: 130-1, l'esordio dell'VIII cantare indica come argomento la morte di Troiolo, che Filippo Ceffi racconta nel XXVI libro del suo volgarizzamento dell'*HDT* (anticipato, nella stampa, da questa rubrica, a p. 157: *Finisce il libro ventesimoquinto, e incomincia il ventesimosesto della undecima battaglia, e come fue morto Troiolo, e lo re Menone per Achille*). L'abbondanza del materiale narrativo costringe, però, il canterino a “rettificare” nell'ultima ottava del cantare, mascherando la dilatazione del racconto con una graziosa giustificazione.

⁴ Verso ipometro, restaurabile con l'inserzione dell'articolo all'inizio del verso: *il pro' sopr'ogni pro' [...]*, come del resto è *infra*, nell'ottava 18 (*il pro' sopr'ogni pro' Troiolo ardito*).

Avea già vinto il sole la scura notte⁵ II
 e rosseggiava colle rote sparte
 quando le genti, valorose e dotte,
 erano armate da ciascuna parte
 e rispianate avean tutte le grotte⁶
 per rifar meglio della battaglia l'arte:
 e ciascheduno aspettava suo sire
 che li aconciasse, per gire a ferire.

De' Greci l'alto duca di valore⁷ III
 Agamenon fe' de' suoi nove schiere,
 della qual ebbe la prima Nestore
 e la siconda il franco cavaliere
 Aiace Talamone⁸ pien di furore;
 la tersa Ulisse, quel nobil guerriere,
 poi la quarta condusse Talamone,
 la quinta Monesteo quel barone.

II.1 Avea già vinto il sole la scura notte (+1); avea già] avie L; scura] sera M. II.6 per rifar meglio della battaglia l'arte (+1); rifar meglio] avisar L. II.7 ciascheduno aspettava suo] ciaschun aspetta lo suo L. II.8 che li aconciasse, per gire] per gir cholui innsulchanpo L.

III.2 Agamenon fe' de' suoi nove] fecie dinuovo eordino sue L. III.5 Aiace Talamone] pien di furore (+1); Aiace Talamone] aias quelbaron L. III.6 Ulisse, quel nobil] ulie nobile L. III.7 poi la quarta] laquarta si L. III.8 quinta Monesteo] quinta *add.* sichonduse L (+4); quel barone] franco chanpione L.

⁵ Combinazione, nelle serie di rime A e B, di due serie dantesche, quella di Pg XXII, 64-69 per i versi A, quella di If IX, 115-120 per i versi B.

⁶ Il termine è utilizzato nel significato di “argine” o “riparo” (GDL): si tratta con ogni probabilità delle postazioni di difesa utilizzate dai due schieramenti, che ora vengono *rispianate* per liberare il campo di battaglia; la parola, al singolare, è utilizzata con questi significati anche in If XXI, 110 (“argine”) e XXXIV, 9 (“riparo”).

⁷ TS X.51: *De' Greci l'alto baron di valore | Agamenon de' soi fe' nove schiere: | de le quale bebe la prima Nestore, | la seconda hebe el nobil cavaliere | Talamone Aias al suo valore. | La terza Ulisse, poi, quel gran guirere, | la quarta poi condusse Talamone, | la quinta Ministeo quel gran barone.*

⁸ In proposito, si registra nel testo della GT una certa confusione: il canterino più di una volta (soprattutto nel II e nel III cantare) utilizza il nome *Talamone* per indicare, nello schieramento greco, Aiace; qui però *Talamone* è usato come patronimico di Aiace (“Telamonio”, figlio di Telamone, in una formula che è già presente nei poemi omerici), mentre due versi sotto abbiamo *Talamone*, altro guerriero greco che è forse il padre di Aiace: spia questa, una volta di più, di una certa indifferenza verso i nomi propri.

La sesta schiera il buon Diomedesse⁹ IV
 condusse al campo, dell'arme sovrano¹⁰
 e Menelao poi la settima resse,
 la qual seco condusse nel gran piano;
 l'ottava convenne¹¹ conduce¹²
 Archilago, la nona il capitano
 Agamenonne con tanto ardire
 che lingua d'uomo nol potrebbe dire!¹³

IV.1 Diomedesse] diomedes L. IV.2 condusse] condus L; dell'arme sovrano] della sovrano M, dell'arme sovrana L. IV.3 poi la] cholla L; resse] ress L. IV.4 seco] cholui L. IV.5 l'ottava convenne conduce (-1)] convenne *add.* che L. IV.6 Archilago, la nona] archilao ella nona L. IV.7 Agamenonne con] Agamenonne *add.* meno L (+1).

⁹ TS X.52: *La sexta poi el bon Diomedesse | condusse al campo con baron soprani | e Menelao la settima sí resse | a sua posta quel baron nei piani, | e l'octava me par che conduce* | Archilacho, e la nona el capitano | Agamenone, che fo di grande ardire: | molti Troiani quel di fece morire.

¹⁰ Il verso, così come si presenta in M, è scorretto: un confronto con la lettura del laurenziano lascia intendere che vi sia stata la caduta di una parola, di cui nella versione dell'estense rimane una traccia solo parziale (*dell'a*): ho dunque corretto con *dell'arme* di L.

¹¹ "accadere, avere luogo": TLIO, s.v. *convenire*, 1.4.

¹² Verso ipometro, sanabile in molti modi: con un'inserzione sillabica (*sí, e*) o invertendo l'ordine delle parole e inserendo un *che*: *convenne che l'ottava conduce*.

¹³ Formula dell'ineffabilità: cf. in proposito *supra*, I.4.3 e Cabani 1988: 84-86.

Dall'altra parte, di Troia il piú forte¹⁴ V
 Troiol valente, maestro di guerra
 fatte le schiere avea dentr'alle porte
 in sulla mastra piassa della terra;¹⁵
 e di ben fare amaestrat'e scorte
 tutte l'avia, se Darete non erra:
 le qua' furon sette, di baron pregiati,
 dell'arme dotti, crudi e dispietati.

La prima schiera uscí con sua licenza¹⁶ VI
 della città, la qual condusse Enea,
 e la siconda, con franca potensa,
 Polidamas nel campo conducea;
 l'altra guidò Paris pien d'ecclensa
 che sopra li altri in arme rilucea.
 La quarta schiera guidò Ceneborre,
 fratel bastardo di lui e d'Ectorre.

[A] V.7: *i qua' furon in guerra ' piú pregiati*

V.2 Troiol] troiolo L (+1). V.6 se Darete non erra] desederes nonnera L. V.7 le qua' furon sette, di baron pregiati (+1)] iqua furon innghuera piu p. L. V.8 dotti, crudi e dispietati] molto docti esenngiati L.

VI.1 uscí con] chola L. VI.4 nel] all L. VI.5 d'ecclensa] diprodeza L. VI.6 in arme] larme L. VI.7 Ceneborre] emabore L.

¹⁴ Ceffi: 257: *Allora entroe Troilo nella battaglia con grande compagnia di combattitori, e molti Greci uccise, desiderando vendicare la morte del suo fratello. Scrisse Darete che in quel die Troilo uccise mille battaglieri de' Greci.* TS X.53: *Da l'altra parte era Paris el forte | che fe' sue schiere, 'l maestro di guerra, | intro la terra loro dentro le porte | in su la piazza mastra de la terra, | amaestrando ognun con voce scorte | del ben ferire, quando fia a la serra; | e forno sette cavalier presati | in arme dotti crudi e dispietati.*

¹⁵ Linguaggio iperbolico, cf. *ibidem*, p. 84; *mastra* è la piazza "principale" o "la piú grande" (GDL).

¹⁶ TS X.54: *La prima schiera uscí con sua licencia | de la città, che la condusse Enea, | e la seconda con francha potencia | Polimadas al campo conducea; | l'altra re Merion de gran sciencia, | l'altra Paris che cussí relucea, | la quinta schiera menò Cinabore | fratel bastardo del valente Hectore.*

Guidò la quinta il gran re Antenore;¹⁷
 la sesta Minoipe, pro' e gagliardo,
 condusse al campo con molto valore.
 L'altra guidò sotto al suo stendardo
 que' che chiamato fu 'l secondo Hectore:
 ciò fu Troiol pro' com' un lèopardo,
 ch'era di tempo di vintiquattro anni
 quando morí, di ciò nessun s'inganni.¹⁸

VII

[A] VII.4: *la settima di sotto al suo stendardo*

VII.1 il gran] schiera L. VII.2 Minoipe] merion L. VII.3 con] di L. VII.4 L'altra guidò] la
 settima di L. VII.5 que' che chiamato fu 'l secondo Hectore] cholui chefu sichondo aector L (-
 1). VII.6 Troiol pro' com'un lèopardo] Troiolo pro cho lopardo L (-1). VII.7 ch'era] era L.
 VII.8 nessun s'inganni] nisitu finguandi L.

¹⁷ Spostamento dell'accento (*Antenòre*) rispetto al consueto modo di leggere il nome; il che si adegua allo *standard* stilistico canterino, per il quale i nomi propri hanno sovente varie possibilità di scrizione e di accentazione.

¹⁸ Si nota qui (cf. anche le ottave precedenti così come piú sotto, VIII.8.8) un incremento della formularità, in particolare di quella asseverativa.

Poi che le schiere d'ogni parte furo,
 per li lor capitan messe in assetto,¹⁹
 il forte Agamenon baron sicuro
 ad Achille n'andò²⁰ tutto soletto:
 po' lo pregò che non li fosse duro,
 di vestir l'arme sopra 'l bianco petto
 e andarne co' lui nell'aspro stormo:
 negollo Achille, se del ver m'informo.²¹

VIII

[A] VIII.5: *pregandolo che non li fosse duro*

VIII.1 Poi che le schiere d'ogni parte furo] pole schiere per poco facte furon L. VIII.2 per li lor] echollor L; in assetto] innesetto L. VIII.3 il] ell L; Agamenon] aghamenonne L (+1). VIII.4 ad Achille n'andò tutto] acchille neva solo L (-1); n'andò] mando M. VIII.5 po' lo pregò] preghanndolo L. VIII.6 di vestir l'arme sopra 'l bianco] divestirise suo arme sopra al L. VIII.7 e andarne co' lui nell'] edichavallchar color all L (+1). VIII.8 ver] vero L (+1).

¹⁹ “ricomporre (sott. le schiere)”: TLIO, s.v. *assetto* (1), 2.1.

²⁰ Se anche il verbo *mandare* è talvolta impiegato, nel testo della *GT*, senza un complemento oggetto (“mandare un messaggero”, cf. V.9.1, e nota al v.), qui invece sembra chiaro che il testo di M sia da correggere in *n'andò*, poiché è chiaro dall'espressione *tutto soletto* che il soggetto del verbo è Agamennone.

²¹ Ceffi: 259: *Lo re Agamenone infra il tempo della tregua se n'andoe ad Achille in compagnia del duca Nestore, il quale con volto allegro fue ricevuto da Achille. Allotta Agamenone gli parloe, che elli hoggimai venga alla battaglia, e non permetta più di lasciar perire li suoi Greci. Molto andoe allora d'intorno ad Achille Agamenone, ma Achille col cuor duro non si volle muovere per alcuno priego, [...].*

Ma pur tanto 'l pregò che lo scommosse²² IX
 Agamenonne, ch'e' mirmirion sovrani
 li concedesse, e come ch'e' si fosse²³
 elli stesso l'armò colle suo mani
 con sopraveste e con coverte rosse;
 po' disse loro mettendoli ne' piani:
 «Nel nome delli dei ciascun sia prode!»
 con lagrime malvage e pien di frode.²⁴

IX.1 pur] *om.* L.; 'l] lo L.; che lo scommosse] chegli chomese L. IX.2 Agamenonne, ch'e' mirmirion sovrani (+1)] et suo mirmidoni nelle sue mani L. IX.4 elli stesso l'armò colle suo mani] lusteso silordie larme surane L. IX.5 e con coverte] cheran tute L. IX.6 po' disse loro mettendoli ne' piani (+1); loro] alloro L.; mettendoli ne' piani] mettenndo nelpiano L. IX.7 Nel nome delli dei ciascun sia prode] sie nelnome didio ongun proveda L. IX.8 *om.* L.

²² Voce con *s* intensiva, con buone attestazioni (dati *corpus* OVI): tra gli altri, Brunetto Latini, Simintendi, l'*Ottimo commento*, Giovanni Villani. Ceffi: 259: *ma peroché Achille teneramente amava Agamenone, tutti li suoi Mirmidoni, salvo che sé, consentio ch'andassero alla battaglia.*

²³ Come se fosse Achille stesso.

²⁴ Verso non chiarissimo: non si comprende perché Agamennone, che solitamente è connotato in modo positivo nelle narrazioni medievali di argomento troiano, sia qui dipinto come "ingannatore": il distico finale, peraltro, presenta una rima ricca: è anche possibile che il canterino introduca consapevolmente un elemento narrativo non presente nelle fonti (che invece, tanto Ceffi quanto Binduccio, sottolineano la profonda gratitudine di Agamennone verso Achille) funzionalizzandolo alla rima, un'operazione che del resto si avvicina alle modalità "libere" di utilizzo del testo dantesco nella *GT*.

Eran già presso a un trar di balestro
 le prime schiere, quando i-re Enea
 del corpo forte e di guerra maestro
 sopra la prima schiera percotea;
 e abattea, con dolore alpestro,²⁵
 i-re Nestore che quella conducea:
 onde in quel punto si levar gran grida
 e scure molto, e dolorose strida.

X

[A] X.3: *del corpo bello e di guerra maestro*
 X.8: *e scuri pianti e dolorosa strida*

X.1 Eran già] erano a L. X.2 i-re] ilducha L. X.3 forte] bello L. X.6 i-re Nestore] che quella conducea (+1); i-re] lore L. X.8 scure molto] scuri pianti L; dolorose] dolorosa L.

²⁵ Vale “crudo”, “crucele”: TLIO, s.v. *alpestro*, 1.2.3.1.

E mescolarsi, in quell'altre schiere,²⁶ XI
 con grida forti e' dispietati afanni;
 spesso cadeano in terra le bandiere,
 or quinci or quindi con crudeli danni:²⁷
 le sopravesti, l'arme e le cimiere²⁸
 givan per terra con gravosi danni
 de' baron che le portavano 'n testa,
 in quella suffa mortale e alpestra.

[A] XI.1: *E mescolarsi l'une e l'altre schiere*

XI.1 in quell'altre] lune ellaltre L. XI.2 grida forti] forte ghrida L. XI.3 cadeano] cadien L.
 XI.4 or quinci or quindi con crudeli danni] diqua dila chondolorosi danni L; danni] lanni M.
 XI.5 le sopravesti, l'arme] espezandosi gliellmi L. XI.6 givan per terra con gravosi danni] mandavali perterra agrandi inghani L. XI.7 de' baron che le] ebaroni chelli L (+1).

²⁶ *quell'altre* sono le "altre" rispetto alle *prime schiere* dell'ottava precedente: si nota qui come l'elaborazione del racconto sia in generale piú complessa in questi ultimi cantari, consentendo piú frequenti riprese, sintattiche e anche logiche, tra un'ottava e l'altra; qui bene anche L, che ho evidenziato in fascia A.

²⁷ Ho corretto *lanni* di M, che è quasi certamente una corruzione paleografica per *danni*, attestato regolarmente da L; qui non disturba la ripetizione della parola in rima, anzi la sintassi consente di leggere nella ripetizione una leggera *aequivocatio* tra *danni* "inferti" (v. 4) e "subiti" (v. 6).

²⁸ Forma al femminile del piú attestato *cimiero* (dati *corpus* OVI); per il significato, TLIO, s.v. *cimiero*, "copricapo militare".

Venne allo stormo Troiolo in quell'ora²⁹ XII
 di sé facendo smisurate pruove,
 e sopr'a' mirmirioni ad ora ad ora
 fediva e non avea l'animo altrove:
 come drago or questo or quel divora
 cosí cacciando alor chiamava Giove,
 pregandol ch'allo stormo conducesse
 Achille, acciò che con lui combattesse.

Veggendo i mirmirioni quel franco sire XIII
 sí grevemente a morte molestarli,
 pensar sí tutti di farlo morire
 e raunati tutti adosso andarli:
 e ciascheduno il cominciò a ferire
 sí che l'elmo di testa dilacciarli,³⁰
 e abattèrlo del destrieri in terra
 faccendoli gran pressa e dura guerra.

[A] XIII.8: *faccendoli gran pressa e aspra guerra*

XII.2 di sé facendo smisurate] facienndo lui di smisurate L. XII.3 e sopr'a'] sopra de L. XII.4 fediva e non avea] feriva chenona L. XII.5 come drago or questo or quel] echome dra-gho orquesto orquelo L (+1). XII.6 alor] egli L. XII.7 pregandol ch'allo stormo conducesse] preghando challpo chonnducies L (-3). XII.8 Achille, acciò che con lui combattesse] alchanpo acchille cho cholui chonbates L.

XIII.1 Veggendo i mirmirionj quel franco sire (+1); ij] *om.* L; quel] il L. XIII.2 grevemente] francha mente L. XIII.3 pensar sí] pensonsi L. XIII.4 raunati tutti adosso] raunarsi echontra lui L. XIII.5 ciascheduno] ciaschedun L. XIII.8 pressa] prescia L; dura] aspra L.

²⁹ Ceffi: 260: *Allora Troilo s'avventoe tra' Mirmidoni, e molti ne feritte, e molti n'abbatteo, li quali (ottava XIII) facendo duro assalto contro di lui gl'uccisero sotto il cavallo, e sforzavansi d'uccidere lui.*

³⁰ "slacciare": TLIO, s.v. *dilacciare*.

Sí che sarebbe allor rimaso preso³¹ XIV
 Troiolo in quell'assalto,³² perch'elli era
 da piú di mille mirmirioni offeso,
 e tratto l'avean l'elmo e la cimera
 e a piè combattea allor sospeso,³³
 se non ch'ivi trascorse alla frontiera³⁴
 Parissi, il quale a cavallo i rimisse
 e piú di vinti intorno a lui n'ucise.

XIV.1 Sí che sarebbe allor rimaso] diche allora seria stato L. XIV.2 quell'assalto] quella sotto M.
 XIV.3 mirmirioni] mirmidoni L. XIV.4 e tratto l'avean l'elmo e] erotta aveva tuta L. XIV.5 al-
 lor sospeso] dalor apreso L. XIV.6 ch'ivi trascorse] che vitrachorse L. XIV.7 Parissi] paris L;
 quale] qual L; rimisse] rimise L. XIV.8 vinti intorno a lui n'] cento mirmidoni L. (+1).

³¹ *E veramente lo menavan preso | Troilo valente, alora, in tal mainera: | migliara de marmorini l'havea offeso | e tratta gli'avean già la cimera; | per dargli morte gli andavano apreso, | ma Paris s'abattè a la frontiera, | rendegli l'elmo et a cavallo el mise | e piú de trenta de costoro occise.*

³² Ho corretto la lezione del manoscritto di base che, sebbene sintatticamente ammissibile (anche se con una costruzione estremamente faticosa), sembra il rifacimento di un non compreso *assalto*, di cui conserva l'architettura consonantica; la lezione di L ha inoltre il vantaggio di essere coerente al contesto, essendo stato appena descritto l' "assalto" dei mirmidoni a Troiolo.

³³ "angosciato"; cf. *supra*, nota a VII.12.6.

³⁴ "nelle vicinanze" (GDLI). Ceffi: 260: *Allora Paris con li suoi fratelli naturali nel mezzo de' Mirmidoni aspramente si mise, e gravandoli li fedio, e ruppe, e liberoe Troilo, il quale tantosto rimontoe in su un altro cavallo. Allora per la liberazione di Troilo si commise mortale battaglia.*

Quel baron po' a cavallo rimontato³⁵ XV
 già per lo campo co' la spada in mano,
 e fatto li era loco in ogni lato
 perché giammai n'andava colpo invano:
 ed era tanto il baron ridottato³⁶
 ch'ognon fuggiva abandonando 'l piano
 per piú sicuro loco, alle lor tende,
 veggendo Troiol che tanto l'offende!

Il qual co' tanta furia li sospinse³⁷ XVI
 ch'assai n'abandonar i padiglioni
 ond'e' sces'e in terra il campo tinse
 del gentil sangue di que' gran baroni
 e d'uciderli punto non s'infine:³⁸
 e piú di cento nobili pregioni,³⁹
 tra duchi e conti, principi e marchesi,
 dentro dalla città ne mandò presi.

XV.1 Quel baron po' a cavallo] dapo che a challo L (-1). XV.2 già] va L. XV.4 giammai n'andava colpo] nondava mai chollpi L. XV.6 ch'ognon fuggiva abandonando 'l piano] fugiva ongiun quell baron sovrano L. XV.7 per piú sicuro loco, alle lor tende] eperpiu sichurta gien al-lorteme L. XV.8 Troiol] troiolo L (+1).

XVI.1 Il] lo L; sospinse] sospise L. XVI.2 assai] asi L. XVI.3 ond'e' sces'e in terra il campo tinse] onndello incieso e inntera sistese L. XVI.4 del gentil sangue di que' gran] bangniando di-sanghue igentil baroni L. XVI.5 e d'uciderli] et uccidial e L. XVI.6 pregioni] baroni L.

³⁵ TS X.61: *E veramente lo menavan preso | Troilo valente, alora, in tal mainera: | migliara de marmorini l'havea offeso | e tratta gli'avean già la cimera; | per dargli morte gli andavano apreso, | ma Paris s'abattè a la frontiera, | rendegli l'elmo et a cavallo el mise | e piú de trenta de costoro occise.*

³⁶ Francesismo, “temuto”; cf. Cella 2003: 521, che lo spiega come derivato di *redouter*, prefissato di *douter* (< DUBITARE).

³⁷ TS X.62: *Con tanta furia Troilo sí li spinse | seguendo lor infino ai paviglioni: | discese in terra che già non se infine, | sotto le tende occise gran baroni | sí che del sangue de multi si tinse | e poi sí gli assaltò in su gli arzoni: | con gran ferire si tornò nel campo | che ben pareva che menasse vampo.*

³⁸ “non esitò”; l'espressione è, con lo stesso significato e, analogamente, in rima in Dante (*If XXIV, 130: E 'l peccator, che 'ntese, non s'infine*).

³⁹ “prigionieri”; il termine è nell'*usus scribendi* del canterino, cf. II.37.3: *del prigion caro*.

Po' rimontò a cavallo perché correa⁴⁰ XVII
 sopra di lui Diomides forte irato,
 e collo scudo il petto si copria
 correndo inver di lui forte crucciato,⁴¹
 gridando sopra lui con voce ria:
 «Venuto 'l dí ch'è tanto disiato,⁴²
 d'esser con teo alle mani, Diomedel!
 E proverenci come spada fiede!»

Dopo le spalle si gittò lo scudo⁴³ XVIII
 il pro' sopr'ogni pro' Troiolo ardito,
 correndo verso lui col brando ignudo
 irato crudelmente e 'nvelenito:
 e dielli un colpo dispietato e crudo,
 che lo fe' 'n terra cader tramortito,
 con una piaga sconcia nella testa
 assai gravosa, mortale e alpestra.

[A] XVII.1: *Po' rimontò a cavallo perché corria*
 XVIII.3: *e corse verso lui col brando ignudo*

XVII.1 Po' rimontò a cavallo perché correa (+1); correa] corria L. XVII.2 forte irato] mollo
 ratto L. XVII.4 correndo inver di] anndo ver L (-2). XVII.5 sopra lui con voce] forte chon
 vocie aspra e L. XVII.6 Venuto 'l dí ch'è tanto disiato] sapi baron chito tannto bramato L.
 XVII.7 Diomede] diomedes L. XVII.8 E proverenci come spada fiede] orvedrem cholla spada
 chinerese L.

XVIII.1 Dopo] dietro L.vXVIII.3 correndo] et chorse L; col brando ignudo] chonbrando nudo
 L. XVIII.4 irato crudelmente e 'nvelenito] tantera innverso lui innvellonito L. XVIII.6 che lo
 fe' 'n terra cader] chechaderlo fe inntera L. XVIII.7 piaga sconcia] schoncia piagha L. XVIII.8
 gravosa, mortale e] dolorosa emollto L.

⁴⁰ Ho evidenziato nella prima fascia d'apparato L, che ha rima perfetta laddove M presenta rima imperfetta.

⁴¹ "in preda all'ira": TLIO, s.v. *crucciato*, 2.

⁴² Ceffi: 258: *Allora Troilo per amore di Briseida con parole vituperevoli motteggioe Diomede.*

⁴³ *Ibi*: 257-8: *Troilo percosse sí forte Diomede, ch'elli gli fece abbandonare il cavallo e gravemente fedio, sí che quasi morto giunse in terra. [...] Veramente i Greci con grande affanno trassero tra' piedi de' cavalli Diomede quasi morto, e portarlone in su lo scudo al suo padiglione.*

Veggendo Agamenone allora quello⁴⁴ XIX
 disse fra sé: «Quest'è gentil garzone,
 ed è piú pro' che non fu mai il fratello,
 e di noi fa maggior uccisione!
 Se 'l lungo tempo vive il baron bello,
 fallace fia la nostra oppinione».⁴⁵
 Sí che pensossi di farlo morire
 e colla lancia lo trasse a ferire:

la quale irato nel petto li misse XX
 Agamenonne, colla faccia ardita,
 e 'l forte scudo in due parti dovise:
 ma 'l buono sbergo li campa la vita,
 sí che 'n due pessi l'asta sí dovise
 e 'naverollo⁴⁶ d'una gran fedita
 nelle sinistre coste; e quel donzello
 volsesi a lui, e di botto abattello.

[A] XIX.6: *fallita fia la nostra oppinione*
 XX.7: *nella sinistra costola al donzello*
 XX.8: *ma e' si volse a lui e abattello*

XIX.1 Veggendo Agamenone allora] allor veggienndo aghamenonne L. XIX.2 garzone] baron L. XIX.3 ed è piú pro' che non fu mai il] epiu pro chenonera il suo L. XIX.4 e di noi] et ne L (-1). XIX.5 baron] giovane L (+1). XIX.6 fallace] fallita L; fia] sia M. XIX.7 di] per L. XIX.8 e colla lancia lo trasse] chonuna lancia il frase L.

XX.1 li misse] glimis L. XX.2 Agamenonne, colla faccia ardito] aghamenon chella lancia chrua citta L (+1). XX.3 e] *om.* L. XX.4 ma] e L; li campa] lichampo L. XX.5 due pessi] duo parti L. XX.6 e naverollo d'una] ma elli fece una L; fedita] ferita L. XX.7 nelle sinistre coste, e quel] nella sinistra chostola all L. XX.8 volsesi a lui, e di botto] maesi vollse allui e L.

⁴⁴ TS X.63.5-8: *Agamenone el vide da un lato: | fra sé dicea: "questo gargion di gesta | egli è piú pro' che non fo el fratello, | e assai de noi fa gran macello".*

⁴⁵ Ho corretto il manoscritto di base, poiché è molto meglio in questo caso il futuro (*fia*) del congiuntivo (*sia*), considerata l'indubbia facilità dello scambio paleografico; *oppinione* ha il valore di "progetto" (GDLI).

⁴⁶ Anche qui vale "lo ferì".

Poi si chinò 'l baron cosí fedito⁴⁷
 e 'nsino in terra suo braccio distese,
 e 'l greco re, che giacea stordito,
 per lo rich'elmo per la mano 'l prese:
 e stranamente di quell'è 'nvaghito
 e menavalne via, senza contese,⁴⁸
 pregione⁴⁹ alla cità, fra le suo schiere,
 il valoroso e franco cavaliere!

XXI

XXI.1 fedito] fidato M, ferito L. XXI.2 e] *om.* L; in] a L; suo] il L. XXI.3 greco] grego L; giacea] giagieva L. XXI.4 per la mano 'l] allor forte il L. XXI.5 di quell'è 'nvaghito] dallui fu grapito L. XXI.6 menavalne via] menaval nel via M, menavalo via L. XXI.7 fra le] cholle L. XXI.8 il] lo L.

⁴⁷ Si tratta di Troiolo, ferito nell'ottava precedente da Agamennone, che si china verso terra per afferrare l'elmo di Agamennone, che ha appena abbattuto. Ho corretto *fidato* dell'estense, che è sbagliato per la rima, perché non mi pare che possa trattarsi qui di una forma participiale del tipo "essendosi cosí fidato", e l'aggettivo ha una gamma di accezioni che non esorbita dalla sfera semantica dell' "essere degno di fiducia" (ILIO, s.v. *fidato*); di contro L è perfetto per *conformatio contextus* (cf. l'ottava precedente).

⁴⁸ Il v. 5 non ha un significato chiarissimo, soprattutto per l'accezione di *invaghito*, il cui significato piú probabile mi sembra essere "ammirato" (la motivazione espressa per questa ammirazione è nel valore di Agamennone, come si dice al v. 8 dell'ottava); *stranamente* può essere riferito al fatto che, come si dice nelle ottave precedenti, Troiolo è guerriero crudele e spietato, mentre qui risparmia un nemico alla sua mercé e lo conduce a Troia prigioniero; ho ritoccato *menaval nel via* di M, scrizione erronea, espungendo una *l*. Per la forma, cf. *supra*, II.35.6.

⁴⁹ Cf. *supra*, nota a VIII.16.6.

Ciò non sostenne il valoroso Ulisse, XXII
 anzi li corse adosso con sua gente
 e 'l pro' troiano crudelmente trafisse;
 in questa⁵⁰ Menelao re possente
 vi sopravvenn'e contra il baron disse:
 «Lupo affamato! E' convien veramente
 che d'altro pasto ti pasca, ché di questo⁵¹
 fieti negato, cavalier molesto!»

XXII.1 Ciò non sostenne] enon soferse L. XXII.3 e 'l pro' troiano crudelmente trafisse (+1); e 'l pro' troiano crudelmente] elbuon troiolo chruda mennte L. XXII.4 in questa] il qual M. XXII.5 vi] *om.* L; baron disse] baron edise L. XXII.7 che d'altro pasto ti pasca, ché di questo (+1); che] *om.* L; pasca] paschi L. XXII.8 fieti negato, cavalier] checontra nostri sie tanto L.

⁵⁰ *il qual* di M è molto probabilmente erroneo: sarebbe corretto se ci fosse un verbo transitivo, ma il verbo della proposizione è *sopravvenne*; l'osservazione dell'altro testimone rende chiaro che qui dev'esserci un complemento, di tempo o di luogo figurato: ho corretto quindi con la proposta di L (la lezione di M nasconde, forse, *in quello*).

⁵¹ Complemento oggetto espresso in modo partitivo, con una lettura su cui concordano entrambi i *testes*; evidenzio la possibilità di espungere il *di*, per restaurare la metrica (meno efficace sarebbe espungere il secondo dei due *che*).

E colla forza della gente molta
 che 'n quell'asalto quivi sopravenne
 misse per forza li Troiani in volta,
 sí che 'l prigione abandonar convenne.
 E Troiolo coraggioso, a quella volta,
 ver'è ch'una gran pessa lo sostenne,⁵²
 sí che la sua riscossa a piú di cento
 fe' gostar caro, con grave tormento.

XXIII

[A] XXIII.3: *E Troiolo crucioso, a quella volta*

XXIII.2 che 'n] cha L. XXIII.3 li] i L. XXIII.4 prigionel] prigion L. XXIII.5 E Troiolo coraggioso, a quella volta (+1); coraggioso] chrucioso L; a] in L. XXIII.6 ver'è ch'una gran pessa] una gran peza achorsa L. XXIII.7 sí che la sua riscossa] ella rischossa sua L. XXIII.8 grave] molto L.

⁵² *una gran pessa* (con il consueto passaggio $\zeta > s$ tipico di M) vale “per lungo tempo” (GDL); *sostenne* è riferito all'assalto greco, nel quale i Troiani sono costretti a ripiegare ma nel quale Troiolo fa strage dei nemici; il passaggio, nel suo procedere per piccole sequenze indipendenti, è tipico dello stile del canterino.

Quando 'l barone in tutto la speranza
 del nobil pregione ebbe perduta,⁵³
 e' giunse l'ira alla sua gran possansa
 sí ch'elmo, bacinetto né barbata,⁵⁴
 scudo né 'bergo, propunta né pansa,⁵⁵
 valeano a' Greci nella sua venuta:
 sí ch'e', se colla spada alcun feria,
 or e' cadea fedito o moria.

XXIV

[A] XXIV.1: *di quel nobil pregione ebbe perduta*

XXIV.2 del nobil pregione ebbe] diquell nobil baron avie L. XXIV.3 e' giunse] sichorse L.
 XXIV.4 sí ch'elmo, bacinetto] bacinetto neellmo L. XXIV.5 scudo né bergo, propunta né pansa]
 neschudo osbergho nefalda nepanza L (+1). XXIV.6 valeano a' Greci nella] non riparava
 igreci a L. XXIV.7 sí ch'e', se colla spada alcun feria] secholla spada allchun giongieva L (-1).
 XXIV.8 or e' cadea fedito o moria] eli ilchaccia ferito oemorea L.

⁵³ Ritmo difficoltoso, con accento di 5^a isolato; migliore la lettura del laurenziano, che ho evidenziato in fascia A.

⁵⁴ *bacinetto* è la calotta di metallo che i guerrieri medievali indossano sotto l'elmo (TLIO, s.v. *bacinetto*); la *barbata* (TLIO, s.v. *barbata*, 1 e 1.1) è invece un tipo di elmo dotato di protezione per il mento, oppure la parte dell'armatura che è posta al riparo del mento.

⁵⁵ *'bergo* è forma aferetica per *sbergo*; *propunta* è uno strato della corazza (detto anche *trapunta*), in particolare quello che si porta sotto la parte principale della corazza (cf. *supra*, la nota a VII.11.2); la *pansa* ("pancia") è probabilmente la "parte convessa" della corazza stessa (GDL): qui probabilmente il canterino indica la corazza attraverso una dittologia, menzionando ciò che sta all'interno (*propunta*) e ciò che sta all'esterno (*pansa*); ho corretto la lezione dell'estense, che ha *per punta*, privo di senso; qui L legge *falda* (TLIO, 5), che va bene come sinonimo, faciliore, di *propunta*.

XXV

Ulise, Diomede e re Nestore,
 Aiace e Monesteo e Talamone⁵⁶
 e li altri duchi di sommo valore
 veggendo i Greci in tal confusione,
 per iscamparli di tanto furore
 interponeano a morte⁵⁷ lor persone,⁵⁸
 e sosteneano⁵⁹ Troiolo e ' Troiani
 che uccideano i Greci come cani.

XXV.1 Ulise, Diomede] ulis diomedes L. XXV.2 Aiace] etaias L; Monesteo] monestea M, monisteo L. XXV.3 sommo] molli L. XXV.4 confusione] cofusione M. XXV.5 per iscamparli di] eperchaper da L. XXV.6 interponeano] innterponendo L. XXV.7 sosteneano] sostenendo L; e ' Troiani] itroiani L.

⁵⁶ Ricompare qui Talamone accanto ad Aiace, ma stavolta come personaggio, mentre nell'ottava 3 *Talamone* indicava il patronimico dell'eroe; a conferma che molto spesso i nomi per il canterino, al di fuori di quelli piú famosi cui sono associati particolari fisici o morali, non sono altro che semplici echi e suggestioni.

⁵⁷ Letteralmente "mettere in mezzo"; qui in senso metaforico, combinato con *a morte*, vale "far sacrificare".

⁵⁸ "i loro soldati".

⁵⁹ "resistere a" (*GDLI*).

Cenebor combattea lungo la riva
 del fiume Santo con molta roina,
 tagliando i Greci, onde ciascun fugiva
 dinansi a lui lungo la marina:
 chi aspettava un de' suoi colpi sentiva
 la fredda morte a lui tosto vicina,
 sí ch'e' fe' ' Greci per forse rinculare⁶⁰
 infino dove battea l'onda il mare.

XXVI

XXVI.1 Cenebor combattea] emanbor chonbacte L. XXVI.2 roina] reina L. XXVI.4 a lui lungo la] alla sua forza ala L. XXVI.5 un de' suoi colpi sentiva] suo cholpi moria L. XXVI.6 la fredda morte a lui tosto vicina] lastresta morte tosto egli dichina L. XXVI.7 sí ch'e' fe' ' Greci per forse rinculare (+1)] et sife i greci allor rivoltare L. XXVI.8 infino dove battea l'onda il] in-fin dove bacteua londe del L (+1).

⁶⁰ Possibile soluzione: *a forse rinculare*.

Signori, e' non sarebbe om d'intelletto
 che li aspri assalti racontar potesse
 distintamente,⁶¹ ch'avesse in effetto,⁶²
 sí ch'a la gente comunal⁶³ piacesse:
 ma chi vuole della storia aver diletto
 lega 'l troiano Dariete che lo scrisse
 e di veduta testimon ne rende,⁶⁴
 e dice in greco, acciò ch'i' ben comprende.⁶⁵

[A] XXVII.8: *e dice in greco, a chi chiaro lo 'ntende*

XXVII.1 e' non sarebbe om d'intelletto] non saria aun diletto L. XXVII.2 che li] gli L; potesse] dovese L. XXVII.3 distintamente, ch'avesse in effetto] dischretamente qui aquesto ofeto L. XXVII.4 piacesse] pacies L. XXVII.5 ma chi vuole della storia aver diletto (+1)] chidella storia vuole avere d. L (+1). XXVII.6 lega 'l troiano Dariete che lo scrisse (+1); Dariete] edares L. XXVII.7 e] che L; testimon ne] testimonianza L (+1). XXVII.8 e dice] e dico M, edecto L; acciò ch'i' ben comprende] achi chiaro lontende L.

⁶¹ TLIO, s.v. *distintamente*: può valere tanto “in modo particolareggiato” (1.1) quanto “in modo appropriato e chiaro”, con riferimento al linguaggio umano (3). Occhieggiando, con ciò, tanto a un lettore quanto a un uditore.

⁶² Espressione che ha molto probabilmente lo stesso significato di *venire ad effetto* (TLIO, s.v. *effetto*, 1.4), il cui significato è “arrivare allo scopo”; dunque, in questo contesto, “colpire, impressionare”.

⁶³ Aggettivo con doppio significato, che può valere sia semplicemente come “comune, ordinaria” – TLIO, s.v. *comunale* (1) –, sia come riferimento al pubblico “del comune” – TLIO, s.v. *comunale* (2) –, indicando quindi il referente diretto della *performance*; in TLIO, s.v. *comunale* (1), 3 è indicato anche il significato “virtuoso”; il *tòpos humilitatis* appartiene ai procedimenti discorsivi dell'ineffabilità indicati da Cabani 1988: 84-86.

⁶⁴ Il canterino dimostra qui di conoscere bene la fonte, con il riferimento alla testimonianza diretta di Darete. Notevole è poi l'accento alla “lettura”, che è già, ad esempio, in V.2.8 e in V.4.4

⁶⁵ Riferimento ironico alla lingua greca, nel tono iperbolico che è tipico dello stile del canterino: nella lettura di M si tratta di ironia che il canterino riferisce a sé stesso, nel caso di L, distintamente, ai suoi destinatari.

Cosí nel griève stormo combattendo⁶⁶ XXVIII
 un molto gentilissimo garzone,
 figliuol de're Nestor, forte correndo
 gía a fedir con aspra intenzione
 lo figliuol de're Priam, non conoscendo
 chie si fusse, e morto il trabucone⁶⁷
 giú del destrier: e' ave' nome Bruno
 ch'era piú savio ch'allor fosse alcuno.

Le dolorose grida si levaro XXIX
 per li Troiani veggendo colui morto,
 e 'ndrieto una gran pessa⁶⁸ ritornaro
 sbigottiti, abandonando il porto:
 li Greci lieti in fuga li cacciaro
 prendendo cuore e ardire e conforto,
 con gran baldansa i Greci combattendo,
 cavalli e cavalier morti abattendo.

XXVIII.1 griève] grande L. XXVIII.2 gentilissimo garzone] crudelissimo barone L.
 XXVIII.4 gía a fedir con aspra intenzione] anndo aferire unobile gharzone L. XXVIII.5 lo] om.
 L; Priam] priamo L. XXVIII.6 chie si] chegli L; e] om. L; trabucone] trabocone L. XXVIII.7
 e'] om. L.

XXIX.1 grida] gride L; levaro] levarono L. XXIX.2 per li Troiani veggendo colui morto (+1).
 XXIX.3 e] om. L; ritornaro] ritornarono L. XXIX.4 sbigottiti] isbighotiti L. XXIX.5 in fuga li
 cacciaro] afuria glichacciano L. XXIX.8 cavalier] chavalieri L (+1).

⁶⁶ Ceffi: 262: *Archilogo figliuolo di Nestore assalio uno de' figliuoli naturali del re Priamo, ch'avea nome Bruno, e potentemente lo spuose dal cavallo, gittandolo morto alla terra.*

⁶⁷ Variante di *traboccare*, con il significato di "gettare giú" (GDLI).

⁶⁸ Per l'espressione cf. *supra*, nota a VIII.23.6, qui utilizzata come espressione di luogo.

La crudel morte alli orecchi pervenne⁶⁹ XXX
 di Bruno a Troiol principe troiano:
 quando lo 'ntese palido divenne
 piú che giammai venisse corpo umano;
 e 'n sul destrieri, apena si ritenne,⁷⁰
 poi si regò,⁷¹ la buona spada in mano,
 dicendo: «Spada, ansi ch'io ti rimetta,⁷²
 del mio caro fratel fara' vendetta!»

XXX.1 crudel] ghruda L; alli orecchi] alorechio L. XXX.2 di Bruno] delbrun L; Troiol] troiolo L. (+1). XXX.3 quando lo 'ntese palido divenne] et tall fo ildolor chalchuor livene L. XXX.4 giammai venisse] venise maia L. XXX.5 e 'n] chen L; destrieri] destier L; ritenne] sostene L. XXX.6 poi si regò] po sarecho L. XXX.7 dicendo] diciennde L. XXX.8 caro fratel fara'] fratello io nefaro L.

⁶⁹ Ceffi: 262: [...] e *pervengono il doloroso romore della morte di Bruno a Troilo, in molte lagrime s'arruppe, e allora si mise tra' Greci con grande furore, [...]*.

⁷⁰ “non appena si riprese” (sott.: dallo sconvolgimento per la morte del fratello).

⁷¹ Forma con lenizione della velare, del toscano occidentale, “recò”.

⁷² “riporre nel fodero”.

Po' furioso nello stormo entrava⁷³ XXXI
 commettendo a fortuna sua persona:
 collo scudo coprirsi non curava,
 ma colla spada ignuda s'abbandona
 tra ' Greci, e que' che colpo suo aspettava
 mestier non li era medicina alcuna!
 Così cacciando al padiglion pervenne
 gridando: «Achille! Achille! Vienne, vienne!

«Se tu sè degno d'acquistar onore⁷⁴ XXXII
 sopr'a' Troiani, o cavalier villano,
 esce del padiglion e vienne fuore,
 e troverenci colle spade in mano!
 Ma io so ben che non hai tanto cuore,
 sí ch'a chiamarti m'afatico invano».
 E a riboco⁷⁵ i Greci trabocava⁷⁶
 l'un sopra l'altro, quando li scontrava.

[A] XXXI.6: *mestier no' gli è di medicina buona*
 XXXII.7: *e furioso i Greci trabocava*
 XXXII.8: *l'un sopra l'altro, quanti ne scontrava*

XXXI.1 Po'] poi L; nello] enelo L. XXXI.2 commettendo a] menando alla L; sua] suo L.
 XXXI.3 collo scudo coprirsi non curava] chrupirsi cholloschudo gia no sicura L (+1). XXXI.4
 ma] e L. XXXI.5 tra ' Greci, e que' che colpo suo aspettava] eque greci chalchampo ano aspe-
 tato L. XXXI.6 non li era, medicina alcuna] noglie dimidicina buona L. XXXI.7 Così caccian-
 do al padiglion pervenne] efurioso igreci trabochava L. XXXI.8 gridando: «Achille! Achille!
 Vienne, vienne] lun sopra laltro quanti nescontrava L.

XXXII *om. L*⁷⁷

⁷³ Ceffi: 262: [...] *li quali perseguitoe Troilo con gl'altri Troiani insino alle tende, & ivi offesero li Troiani con dure fedite li Greci, [...]*.

⁷⁴ TS X.67: *Dicendo: "Achille, se tu ami honore | armate presto cavalier vilano, | monta a cavallo et esci di fuore | e trovarenci con le spade in mano! | ma so ben che tu non hai tanto core, | però a chiamarte me affatico in vano". | Cussì gridando i Greci trabucava | l'uno sopra l'altro, morti gli atterrava.*

⁷⁵ *ribocco* è il risultato del "traboccare" (GDLI, s.v. *riboccare*); qui vale come espressione di quantità: "a dismisura".

⁷⁶ "spingere verso il basso" (GDLI); qui, "faceva cadere".

⁷⁷ Come si vede dall'osservazione dell'apparato, in realtà L non omette l'intera ottava XXXII ma i vv. 7-8 dell'ottava 31 e i vv. 1-6 della successiva, omettendo completamente l'allocazione di Troiolo ad Achille.

E cosí seguendo, li sconfitti⁷⁸
 Greci uccidea, con molta nequitade,
 e que' ne' padiglion per tema fitti⁷⁹
 metteva tutti al taglio delle spade:
 sí che crudel voci e di dolli'afritti⁸⁰
 faceano un truono aceso di pietade,⁸¹
 il qual destò Achille che pensava
 di Pulisena, cu' e' tanto amava.

XXXIII

XXXIII.1 E cosí seguendo, li sconfitti (-1); E cosí seguendo] et gionse seghuitanto L.
 XXXIII.2 molta] gran L. XXXIII.3 e que' ne' padiglion per tema fitti] equan padiglion pertera
 africti L. XXXIII.5 crudel voci e di dolli'afritti] glichrudi voci degliafriti L. XXXIII.7 il qual
 destò Achille che pensava] loquall sennti acchille chepur pensava L (+1). XXXIII.8 cu' e'] la-
 quall L.

⁷⁸ Ipometria sanabile con la proposta testuale di L, *seguitando*. TS X. 68: *Cossí seguendo Troilo gli sconfiti | sí gli occidea con grande iniquitade | i ri ne' paviglioni per teme fitti | mettea tutti a taglio de le spade: | sí che le voce grande de gli aflitti | facean un tono acceso di pietade, | el qual senti Achille che pensava | a quella Pulissena che egli amava.*

⁷⁹ “accalcati”: TLIO, s.v. *fitto* (2), 5.1.

⁸⁰ *di dolli'afritti* è riferito a voci (con uscita maschile, per esigenze di rima): il canterino descrive, in parallelo, il miscuglio di voci crudeli (gli assalitori troiani) e “tormentate dal dolore” (i Greci); qui L banalizza la lezione.

⁸¹ Ceffi: 263: [...] *le voci degl'urlatori spesso risuonano per la vicina aere, onde le confusioni delle dette voci lamentevolmente pervengono ad Achille.*

E domandò qual era la cagione⁸²
 di tanta dollia e di sí gran fremire.
 Un li rispuose «O nobil barone,
 la cagion è⁸³ che non volliam morire
 per le mani empie del forte campione
 Troiol, che vi verrà tosto a 'sallire
 con piú di trentamila⁸⁴ baron degni,
 se non vi ricolliete tosto a' legni!

XXXIV

XXXIV.2 sí gran fremire] tanto frenire L. XXXIV.3 Un li rispuose] ulirisponnde; O] *om.* L; nobil] nobile L. XXXIV.4 la cagion è che] nobile baron L; è] *om.* M. XXXIV.5 le mani empie del] lempie mane diquel L (+1). XXXIV.6 vi verrà tosto] tosto vivenne L. XXXIV.7 piú di trentamila baron] piu di trenta baron M (-2), trentamila homini donor L. XXXIV.8 vi ricolliete tosto a'] non fugite tosto alli vostri L (+1).

⁸² Ceffi: 263: *Allora domandoe egli quale sia la cagione dell'orribil romore, e gli fuggitivi della battaglia gli dissero che li Greci erano sconfitti da' Troiani, [...].* TS X.69: *E domandò qual era la casone | de tanta doglia e de sí gran furore. | Uno gli rispose: "o nobil barone | morti siamo tutti con dolore | per le impie man del forte campione, | Troilo el qual te chiama traditore, | e prestamente te virà a vedere :| se non t'aiuti el te farà dolere".*

⁸³ Ho corretto il manoscritto di base, che oltre all'ipometria risulta anche privo del verbo, richiesto anche per *conformatio textus*, considerando l'interrogativa indiretta del v. 1 (*qual era la cagione*): probabile che l'antigrafo avesse *cagione* (da leggersi *cagion è*), scritto *cagion* in M, che spesso presenta forme con caduta della vocale finale.

⁸⁴ Intervento *ex libro*: M oltre che ipometro presenta una lezione scorretta (*trenta* è infatti un numero per nulla iperbolico, come richiede il contesto).

«E noi fuggiti siamo a nostre tende,
 caro signor, per la vita campare.⁸⁵
 Ma quel forte troian tanto ci offende
 che 'l campo ci conviene abandonare,
 e nessun greco da lui ci difende
 sí che convienci rifuggire⁸⁶ al mare
 e rïentrar ne' nostri legni forti,
 e darci al vento, e al mar che ci portil!»

XXXV

[A] XXXV.8: *e dar le vele al vento, che ci porti*

XXXV.1 E noi fuggiti siamo a nostre] senon fugite tosto a vostre L. XXXV.2 signor] signore L (+1); campare] schampare L. XXXV.3 Ma quel forte troian] per quell troiano che L. XXXV.4 ci] ne L. XXXV.5 e nessun greco da lui ci] alchun grecho dilui nonnsi L. XXXV.6 sí che convienci rifuggire] chonnvien perforza rifugian L. XXXV.7 e rïentrar ne'] et ritornare a L. XXXV.8 e darci al vento, e al mar che ci] e dar levele alvento chechi L.

⁸⁵ “per mantenerci in vita”: TLIO, s.v. *campare*, 3.2.

⁸⁶ “trovare scampo”, stesso significato del *rifugge* dell’ottava 1.

Forte sdegnò Achille su quel punto⁸⁷
 e di grand'ira fu tutto infiammato,
 sí che l'amore che l'avea congiunto
 con Pulisena gittò da l'un lato;
 e di gran rabbia stimolato e punto
 delle suo armi fu subito armato
 e montò 'l buon destrieri poderoso⁸⁸
 e corse al campo, adirato e focoso.

XXXVI

[A] XXXVI.7: *e montò sopra al destrier poderoso*

XXXVI.1 sdegnò] isdenngnio L; su] insu L. XXXVI.2 tutto] denntro L. XXXVI.3 congiunto] changiato L. XXXVI.4 da l'un lato] dallullato L. XXXVI.5 stimolato e punto] uscì fuori apon-
 to L. XXXVI.6 suo armi fu subito] sue arme tosto fu L. XXXVI.7 montò 'l buon destrieri] montol sul buon M (+1), m. sopra aldestrier L. XXXVI.8 adirato e focoso] irato chrucioso L.

⁸⁷ TS X.71: *Forte sdegnò Achille in su quel punto | e di grande ira dentro fo infiammato, | sí che l'amor che l'havea coniuuto | di Pulissena si gittò da un lato; | con sacramenti de lui tristo afonto | e de sue arme presto fu armato, | e sí montò sul destrer poderoso, | e corse al campo adirato e fogoso.*

⁸⁸ Lezione erronea di M, in cui al verbo *montare* segue un complemento oggetto subito seguito dal complemento di moto a luogo *sul buon*; è evidente che una di queste sillabe “zeppa” (*sul* o *buon*) è superflua: ho eliminato la prima delle due, mettendo in evidenza nella prima fascia d'apparato la seconda, che è concorde con la lettura di L.

E nelle schiere, quasi disperato⁸⁹
 di sua persona, abandonosi tutto
 sí che poco di tempo, in ogni lato,
 conosciuto era il barone al postutto:
 onde i Greci, ch'aveano abandonato
 il campo, ritornaro sentendo il lutto
 delli Troiani, che dinansi fuggiano
 al poderoso Achille, ove 'l vediano.

XXXVII

La fortuna, nimica di salute
 e d'alegresa e d'ogni ben mondano,
 ha 'cosso⁹⁰ i du' baron di gran virtute
 – ciò fu Achille e 'l possente Troiano –
 nel grande stormo, fra le genti argute:⁹¹
 e' assallirsi colle lance in mano,
 le qua' si trasson nelli scudi forti,
 que' duo baron, poderosi e acorti!

XXXVIII

XXXVII.3 poco di tempo] innpoco tenpo L. XXXVII.4 il barone] baron. XXXVII.5 onde i Greci, ch'aveano] egreci suo chaven L. XXXVII.6 il campo, ritornaro sentendo il lutto (+1); il] al L; lutto] tutto L. XXXVII.7 delli Troiani, che dinansi fuggiano (+1)] detroiani chenanzi vafuggiendo L. XXXVII.8 al poderoso Achille, ove 'l vediano] ellforte acchille gliva ucidenndo L.

XXXVIII.3 ha cosso i du' baron di gran virtute] cheduo baron disomma virtudie L. XXXVIII.4 e 'l possente] epoderoso L (+1). XXXVIII.5 nel grande] innfra lo L; fra] tra L. XXXVIII.7 trasson nelli scudi forti] pisser nell veracie scudo L. XXXVIII.8 baron, poderosi e acorti] lion valorosi drudi L.

⁸⁹ Nella locuzione *disperato* | *di sua persona* è poco comprensibile il significato dell'aggettivo (“privo di speranze”) in relazione al contesto, dato che il canterino ha appena descritto Achille che corre al campo *adirato e focoso*; è possibile che il significato sia allora quello di “sofferente” (TLIO, s.v. *disperato*, 2), con riferimento alla condizione di patimento amoroso dell'eroe o al dolore che egli prova vedendo la strage dell'esercito greco; o ancora, ma meno probabile, che il significato dell'aggettivo risulti da una contaminazione con un'espressione come *alla disperata*, il cui significato varia da “senza alcun freno” (TLIO, 3.2, ma con sfumatura morale) a “con estrema intensità” (TLIO, 4). TS X.72: *E giunse a modo de bom disperato, | de sua persona abandonosse in tutto | e de' Troiani facea mal mercato, | chi giungea vedea di morte luto. | Gli Greci ritornavan da ogni lato | sentendo che facea lor fruto | e li soi mermorini ben lo seguiano, | sopr' a' Troiani ferrendo veniano.*

⁹⁰ Forma con aferesi da *accozzare* (il TLIO registra la forma *accozzo*), con il consueto scambio $z > s$ tipico di M. In forma lievemente variata la forma participiale è utilizzata dal canterino in IV.14.1; il significato è il medesimo (“unire”), o anche quello, causativo, di “far scontrare”.

⁹¹ In senso fisico, “snello, dal fisico scattante” (TLIO, s.v. *arguto*, 3).

E qua' passaron⁹² con ferri tallienti
 e valicarò alle lor carni ignude;
 e ' buon destrieri, poderosi e atenti,
 giron per terra, per la gran virtude
 de' lor signor, poderosi e possenti,⁹³
 che storditi eran con duo piaghe crude:
 in terra stavan per morti distesi,
 per li gran colpi di ch'erano offesi.

XXXIX

[A] XXXIX.5: *de' lor signor, coraggiosi e possenti*

XXXIX.1 E qua' passaron con ferri tallienti] equall passo choferri pogiennti L. XXXIX.2 e valicarò alle lor carni ignude] ibuon isberghi fine ilcharne inudo L. XXXIX.3 e ' buon destrieri, poderosi e atenti] eidestieri poderosi chorennti L. XXXIX.4 giron per terra, per la gran virtude] andar pertera perlalor vertu L. XXXIX.5 de' lor signor, poderosi e possenti] choloro sinngnior choraciosi eposenti L (+1). XXXIX.6 che] *om.* L; duo] due L. XXXIX.7 stavan] istanno L. XXXIX.8 di ch'erano] cheglia tanti L.

⁹² Ha come complemento oggetto *E qua'* (sono gli *scudi* dell'ultimo verso dell'ottava precedente).

⁹³ Ripetizione, un po' stanca, della dittologia del v. 3, anche ammettendo la costruzione in parallelo tra i due versi. Ho comunque evidenziato la lettura del laurenziano, che differenzia gli aggettivi.

Ma poco stante⁹⁴ il buon cavaliere
 Troiolo il prode si levò ritto in piede
 e rimontò in sul suo buon destriere,
 facendo ciò ch'a prod'uom si richiede;
 ma 'l forte Achille non n'ebbe potere
 di rilevarsi, per quel che si crede,
 ma per suo mirmirion ne fu portato⁹⁵
 per morto, crudelmente inaverato.

XL

XL.1 Ma] e L; buon] nobile L (+1). XL.2 Troiolo il prode si levò ritto in piede (+1); il prode si levò ritto in piede] ilpro drito silevo L (-1). XL.3 rimontò in sul suo buon] monto insull poderoso L (+1). XL.4 ciò ch'a prod'uom] chome inghuera L. XL.5 n'ebbe] navia L. XL.7 ma per suo mirmirion] ma per li suo mirmirioni M (+2); ma per suo mirmidoni L (+1). XL.8 morto] morto e L.

⁹⁴ Ceffi: 263: *e però tantosto dirizzoe Troilo il suo cavallo verso lui, e avvisandosi l'uno con l'altro Troiolo inaveroe sí gravemente Achille che per forza si rimase di combattere per piú giorni, e convenne che egli ne giacesse nel letto per piú die.*

⁹⁵ Il verso di M e L presenta, oltre all'ipermetria (piú grave in M che nel laurenziano), un lieve problema sintattico relativo alla congiunzione *ma*, che ripete quella del v. 5; in un testo canterino ciò non stupisce: nel caso, si tratterebbe di sostituire il secondo dei due *ma*; nella correzione ho seguito L, che omette l'articolo, e sostituito *mirmirioni* con *mirmirion*.

XLI

Già era il sole per corcarsi giuso
 coll'animale⁹⁶ che fe' tremar Fetonte,
 quando fu 'l mondo di doglia angoscioso,
 e già la notte uscia co' l'ale pronte
 dal fiume Santo, e già aparia suso
 sí ch'anerar facea l'orizzonte:
 onde i Greci e ' Troian con tristi passi
 partirsi quindi, afaticati e lassi.

[A] XLI.3: *quando fu 'l mondo di doglia confuso*
 XLI.8: *partien dal campo, afaticati e lassi*

XLI.1 Già era il sole] era già il sole L. XLI.2 coll'animale] che fe' tremar Fetonte (+1)] quell animal chetremar fetonse L. XLI.3 angoscioso] confuso L. XLI.4 e già la notte uscia co' l'ale pronte] ellanote venia suabandone L. XLI.5 dal fiume Santo, e già aparia suso] ellfiume santo già parie infuso L. XLI.6 sí ch'anerar facea l'orizzonte] chome facie va lore citernone L. XLI.8 partirsi quindi] partien dallchanpo L.

⁹⁶ Si tratta dei cavalli del cocchio del sole, su cui Fetonte si issò in cielo, perdendone poi il controllo; *con* è complemento di mezzo.

Era⁹⁷ l'ultimo dí del grande assedio XLII
 – quel doloroso giorno già si bande⁹⁸ –
 ma 'l forte Achille vi puose rimedio,
 onde destrutta fu Troia la grande:
 sí che a me ne vien fastidio e tedio
 della gran fama che di lui si spande
 per la grand'Asia e pe' nostri paesi,
 po' che da Troia siam nati e discesi.⁹⁹

Torsemi la vaghezza della storia¹⁰⁰ XLIII
 quel ch'io n'avea promesso di narrare:
 la morte del baron di tanta gloria
 sí come nel principio del cantare
 io vi promissi, ma la mia memoria
 non potre' 'l fatto sí breve contare:
 ma nell'altro cantar sí copioso
 dirò la morte del baron pietoso.

XLII.2 quel doloroso giorno già si bande] chelgiorno doloroso chese isbande L. XLII.5 sí che a me ne vien fastidio e] sichome nevien fargioso L (-1?). XLII.7 grand'Asia e pe'] gran giente de L. XLII.8 po' che da Troia siam nati e] perche de troian sian tuti L.

XLIII.1 Torsemi] tollsemi L. XLIII.2 quel ch'io n'avea] quell chaveva L. XLIII.3 la morte del baron di tanta] della morte delbaron senza L. XLIII.5 io vi promissi] vi promise L. XLIII.6 non potre' 'l] nonnpuo lo L. XLIII.7 nell'altro] nel quinto M, neltro L; sí copioso] piu piatoso L. XLIII.8 pietoso] valoroso L (+1).

⁹⁷ Con valore condizionale, come confermato dalla congiunzione avversativa *ma* al v. 3.

⁹⁸ “si annuncia”: TLIO, s.v. *bandire*, 1.

⁹⁹ È sintetizzata qui, con un tono che ha quasi del proverbiale, l'idea della *translatio imperii*, che è alla base dello stesso *Roman de Troie*.

¹⁰⁰ Cf. *supra*, la nota a VIII.1; il canterino stesso richiama, ai vv. 4 e 5, quanto ha annunciato all'inizio del cantare.

CANTARE IX

Divina luce ch'e' corpi superni
de' lumi festi e de' mobili nuovi¹
e con ragione eterna li governi,
nel petto mio della tua grazia piovì,²
tanto che li uditor nostri governi:
l'antica storia per me si rinuovi
della morte di Troiol dolorosa,
come si scrisse per versi e per prosa.³

Mss: M (base), L

I.2 de' lumi festi e de' mobili nuovi] di lumi accesi e de nobili e nuovi L, de lumi fessi et de mobili nuovi M. I.4 piovì] muovi L. I.5 governi] moderni L. I.6 per me] nel cuor L. I.7 dolorosa] doloroso L. I.8 per prosa] in prosa L.

¹ *mobile* è “corpo materiale, pianeta” (GDLI); il significato di questo attacco è dunque: “O divina luce, tu che hai creato i corpi celesti delle stelle (*lumi*) e dei nuovi pianeti (*mobili*)”; la forma *festi* è prevalentemente settentrionale, ma è complessivamente attestata anche in autori toscani: è ad esempio nelle *Rime* di Boccaccio e nel *Teseida* (I.107 e X.20), nelle *Rime disperse* del Petrarca, nelle *Rime* del Sacchetti (cf., per le attestazioni il *corpus* OVI).

² Forma pisana di congiuntivo di III persona singolare (“piova”), con soggetto in forma partitiva.

³ Carbonaro 1991: 449 sottolinea «la presenza del richiamo all'autorità della fonte scritta [al v. 8] e del termine *storia* ad essa collegato».

Non fuor duo corpi di prodesa tanta
 da poi in qua che 'l mondo fu creato,
 né con tanta virtù d'alcun si canta⁴
 quanto del valoroso Ettore pregiato,⁵
 e del buon Troiolo ch'ebbe forse tanta:
 potesse aver alcun, del mondo nato!
 Queste duo luci allor nel mondo furo
 e della lor città fortessa e muro.

II

[A] II.6: *che sí possente non fu uomo nato*

II.3 né con tanta virtù d'alcun si canta] ne dall'chimmai mai⁶ tanta virtù sicanta L (+1). II.6 potesse aver alcun del mondo nato] che sí possente non fu huomo nato L.

⁴ Inversione: *con tanta virtù* è da riferire preferibilmente a *alcun* (quindi Ettore), più che alla qualità del racconto del canterino; l'interpretazione ha il conforto dell'altro testimone, che con ogni probabilità legge *né d'altri mai tanta virtù si canta*.

⁵ "valente, stimato" (GDLI).

⁶ Lettura che probabilmente nasconde *d'altri mai* nell'antigrafo di L.

III

In questa parte della storia dice
 d'Achille Omero⁷ volliendol lodare:
 «Tu sopra tutt'i Greci sè felice
 ch'arme portaro o doverian⁸ portare!
 Sí che la fama tua vola pernice⁹
 per quanto della terra gira 'l mare,
 perché due Ettorri fuor per¹⁰ te tolti¹¹
 di questa vita e altri duchi molti».

III.1-2 In questa parte della storia dice / d'Achille Omero volliendol lodare] innquesta parte della storia dice / dacchille omero volendolo lodare L (+1), in questa parte la storia dice (-1) / dachille come io volliendol lodare M (+1). III.3 sè] e piu L. III.4 ch'arme portaro o doverian portare] charme portase che debe portare L. III.5 sí che la fama tua vola] la fama tua vola chome L. III.7 perché due Ettorri fuor per te tolti] salvo que dua che furo per te tolti L, sol perche due ettorri fuor per te tolti M (+1). III.8 altri] morti L.

⁷ Ceffi: 265: *Ma dimmi, o Homero, il quale ne' tuoi libri inalzasti Achille di tanta laude, e di tanta gloria l'incoronasti, quale probabile ragione t'indusse che tu magnificassi Achille di tante pregiate prodezze, specialmente quando, che tue dicesti, che Achille per le sue forze haveva morti due Hettori, ciò fue il fortissimo Hettore, e Troilo suo fratello?* L'invettiva contro Achille (in Ceffi e nell'*Historia* di Guido collocata dopo la morte di Troiolo) è mutata in elogio dell'eroe: caso isolato di una voce così esplicita in favore della parte greca e specialmente di Achille, che nell'esordio del IV cantare (IV.3) è fatto oggetto di biasimo per l'uccisione di Ettore; l'invettiva è realizzata, così come quella del IV cantare, in forma di apostrofe diretta ad Achille, come se la voce fosse quella di Omero stesso (la modalità, del resto, è tipica del genere, cf. Cabani 1980: 18).

⁸ Forma rara di condizionale, si tratta di *unicum* non segnalato nel *corpus* OVI, dove si trovano tuttavia molte attestazioni della forma al singolare.

⁹ Paragone con sintassi rara, con il nome dell'uccello utilizzato come predicativo del soggetto (in L compare una sintassi meno impegnativa: *come [...]*); la *pernice* fa parte del repertorio degli animali che si possono trovare nei testi canterini, come segnala Carbonaro 1991: 451.

¹⁰ Uso alla francese della preposizione *per*, per esprimere il complemento d'agente; esso è ricorrente soprattutto in questo cantare.

¹¹ La correzione è necessaria per *conformatio contextus*: la fama di Achille spazia in lungo e in largo, ma non soltanto per l'uccisione di Ettore o di Troiolo. Ho ricostruito il verso attraverso una *combinatio* dei due relatori, ricavando la forma di perfetto non apocopata da L, ed eliminando le particelle limitanti in apertura di verso (*sol/salvo*), che sono scorrette dopo il riferimento alla *fama* dei versi precedenti. Qui abbiamo una concordanza in lezioni erronee più significativa che in altri luoghi: in questo caso, l'esistenza di un "archetipo" è dimostrata non dalla concordanza in lezioni erronee ma dall'esistenza stessa e dalla qualità dell'errore nei due codici.

Portato Achille il pro', com'io vi dissi, IV
 per li suo' Greci al padiglion fedito,
 i quali stavan di dolore afissi¹²
 sopra di lui che giacea tramortito,
 e' dicean: «Baron, se tu perissi
 chi ci aiuterebbe dal troian ardito?»
 E que' si risentí nel gran martiro¹³
 e cosí disse con un gran sospiro:

[A] IV.6: *chi ci difende dal troian ardito?*

IV.1 portato Achille il pro', com'io vi dissi] portato il corpo di Achille come disse L. IV.2 fedito] ferito L. IV.3 di] chon L; dolore] dore M. IV.4 che giacea tramortito] stavano tramortito L. IV.5 perissi] morissi L. IV.6 chi ci aiuterebbe dal troian ardito? (+1); chi ci aiuterebbe] chi ci difende L. IV.7 e que' si risentí nel gran] Achille gli rispuose con L. IV.8 e cosí disse con un gran sospiro] e disse questo con greve sospiro L.

¹² “fermi, immobili”, cf. TLIO, s. v. *affisso* (1.2); vale dunque “immobili (pietrificati) per il dolore”.

¹³ “dolore intenso, strazio” (*GDLI*, variante di *martiro*). le forme terminanti in *-ro*, di origine letteraria, sono assai comuni anche nella letteratura popolare (su questo aspetto, cf. Ghinassi 1957: 25 e Parodi 1896-1957: 226).

«Se morte non mi to' prima di terra,¹⁴ V
 ch'i' possa senza pena arme vestire,
 io giuro a quello Dio che mai non erra
 ch'io farò Troiolo al campo morire:
 perch'elli è que' che mantien questa guerra
 ch'or mi volse dal mondo dipartire;
 però se vita con seco mi porta
 per certo la sua vita sarà corta!»

Così fedito il buono Achille giacque¹⁵ VI
 quindici giorni sens'arme portare.
 E in quel tempo alli suo' Greci piacque
 la lor virtù contr'a' Troian mostrare:
 sí che di molto sangue trasson l'acque
 del fiume Santo e gran parte del mare,
 dove 'l predetto fiume s'agiugnea,
 tanto fu aspra e cruda la mislea!¹⁶

V.1 non mi to' prima di terra] non mell tolle inn primavera L. V.5 perch'elli è que'] chegli è colui L. V.6 ch'or mi volse dal mondo dipartire] et questo viso perlo cierto dire L. V.7 però se vita con seco mi porta] se vita contra lui giamma porta L.

VI.1 giacque] piacque L. VI.5 trasson] sentir L. VI.6 e gran parte del mare] e parte dello mare L. VI.8 tanto fu aspra e cruda la mislea] inn quella focie la dovell mar batteva L (+1).

¹⁴ La serie di rime *terra : erra : guerra* è dantesca: compare in *If* II, 2-6, XXVIII, 8-12 e *Pg* XX, 143-147. Ceffi: 264: *Achille infra il detto tempo fue liberato per aiuto delle salutevoli medicine, e nell'animo suo generoe fervente odio contro a Troilo, peroché sí gravemente l'havena fedito, e fermamente si puose in cuore che Troilo morrebbe vituperevolmente per le sue mani*. Il passaggio da fonte a cantare si svolge, secondo un *usus scribendi* tipico della *GT*, nella forma di una drammatizzazione.

¹⁵ Analogamente dantesca è la serie *giacque : piacque : acque*, che compare in *Pd* XXIX, 17-21 e, con i soli rimanti *acque : piacque*, in *If* XXVI, 139-141, *Pg* I, 133-135 e ovviamente anche in Petrarca (*RVF*, CXXVI, 1-4).

¹⁶ Francesismo il cui significato è “battaglia”, “mischia”, “scontro”: cf. *GDLI* e Cella 2003: 230-1, che lo spiega come derivato del fr. *meslee* (< MISC(Ü)LARE). Il vocabolo è «usuale negli antichi romanzi di cavalleria» secondo Bezzola 1925: 149.

Ma poi che 'l buono Achille fu guarito,
 sí che potea liberamente armarsi,
 il capitano Agamenonne ardito
 co' Troian volse di nuovo abocarsi:¹⁷
 e uscí co' suo' Greci lungo il lito,
 appresso a Troia a un miglio schierarsi;¹⁸
 le quali schiere dicenove furo
 con capitani ciascuna assai sicuro.¹⁹

VII

Cosí schierat'i Greci come udite
 sonavan di battaglia li tormenti
 e sgridando i Troiani dicean: «Venite
 alla battaglia, vilissime genti!»
 Le 'nsegne d'oro e d'argento fornite
 volavan²⁰ forte allo spirar de' venti
 e l'armi rilucenti risplendieno,
 come fa 'l sol quando 'l ciel è sereno.

VIII

[A] VIII.6: *molto vediensi ventolar a' venti*

VII.1 ma poi] dopo L. VII.2 potea] puosi L. VII.5 e uscí co' suo' greci lungo il lito] ando
 collui suo gran lungho illsito L. VII.8 con capitani ciascuna assai sicuro (+1)] chonn capitano
 valoroso e sichuro L. (+1).

VIII.2 di battaglia] d'alegreza L. VIII.3 e sgridando i Troiani dicean: «Venite (+1); sgridando]
 chiamando L. VIII.6 volavan forte allo spirar de' venti] molto vediensi ventolar aventi L.
 VIII.7 risplendieno] rilucieno L. VIII.8 quando 'l ciel è sereno] quando larie sereno L.

¹⁷ “scontrarsi”: TLIO, s.v. *abboccare*, 4.

¹⁸ “si schierarono”.

¹⁹ Uso avverbiale dell'aggettivo *sicuro*, “sicuramente”.

²⁰ Qui *volavan* vale metaforicamente “si muovevano”, “sventolavano”. Ovviamente non sono le insegne a volare ma i drappi e le bandiere che le adornano. I vv. 5-8 evocano, con molta chiarezza, analoghe immagini dello schieramento greco in II.2.

Il valoroso Troiol non fu lento,
 veggendo i Greci sul campo schierati,
 ma come cavalier pien d'ardimento
 fe' nove schiere di Troian pregiati
 co' capitani di grande acorgimento,²¹
 di guerra savi e ben amaestrati,
 i qua' con sua licensa al campo usciro
 e con ardire verso ' Greci usciro.

IX

[A] IX.5: *con capitan di gran provvedimento*
 IX.8: *e con ardire e' gran Greci assaliro*

IX.2 sul campo schierati] schierati schierati L. IX.4 fe'] fu L. IX.5 co' capitani di grande acorgimento (+1); grande acorgimento] gran provvedimento L. IX.7 i qua' con sua licensa al campo usciro] i quali con sua licenza uscirono L. IX.8 verso Greci usciro] e gran greci assalirono L.

²¹ Qui bene anche L, che ho evidenziato in fascia A, con *provvedimento*, che vale “preveggenza” (GDLI); per *acorgimento* cf. invece TLIO, s.v. *accorgimento*: “capacità di comprendere, di capire, intelligenza” (1 e 1.1; e anche, 2, il significato connesso all’“abilità”).

Prima che cominciassse l'aspro stormo X
 Achill'e' mirmirioni a sé ritrasse
 e disse lor: «D'una cosa v'informo,
 che se Troiol tra vostre schiere entrasse
 vo' i-rinchiudiate²² e faccendoli torno,
 e combattendo tanto che s'allasse,²³
 el suo destrieri di sotto li togliete,
 ma 'nsin ch'io non vi sono non l'uccidete!».

X.3 lor] allora L (+1). X.4 tra vostre] in vostra L. X.5 vo' i-rinchiudiate e faccendoli torno] ri-
 chiudetelo e fatevi dintorno L. X.6 e combattendo tanto che s'allasse] e chonbatendolo che
 sallasi L (-1). X.7 el suo destrieri di sotto li togliete (+1); suo] buon L. X.8 ma 'nsin ch'io non
 vi sono non l'uccidete (+1)] insin chi vengo e voi nollo uccidete L.

²² Ceffi: 264: *Ma Achille, innanzi che entrasse alla battaglia, ragunoe dinanzi a sé li suoi Mirmidoni, e gravemente si lamentoe di Troilo, e perciò egli l'ammonio con prieghi, e con comandamenti, come elli vadano contro a Troilo alla battaglia, e ragunandosi tutti a uno, a nullo altro contendino che a rinchiudere Troilo intra loro, in tale modo ch'ellino il possino fermamente tenere, e poi che l'haveranno bene accerchiato non l'uccidano, ma combattendo contra lui tanto l'impedischino, e' affannino, insino che elli pervenga a loro, il quale: «sempre saroe nella battaglia non molto lontano da voi», [...].* Diversamente, nella *Storia di Troia* appare l'allocuzione di Achille ai Mirmidoni, ma non v'è traccia dell'espedito dell'accerchiamento, cf. Binduccio (Gozzi): 440.

²³ III persona singolare del congiuntivo, vale "stancarsi": TLIO s.v. *allassare* (denominale da *lasso*), 1.1.

Sí amonito²⁴ Achille la sua gente, XI
 l'amaro stormo era già cominciato:
 unde si mosse valorosamente
 eccidendo Troian di ciascun lato
 con quella furia che corre il serpente
 al pasto, quando elli è bene affamato;
 cosí correndo i Troiani uccidea
 e 'ndrieto con ardir li ripingea.

Veggendo Ceneborre fuggire i suoi,²⁵ XII
 corse contra 'l baron che li cacciava
 e ruppeli la lancia adosso e poi
 colla tagliente spada i ritrovava;
 sí che la terra s'intigneva poi
 del sangue del baron che là stillava.
 Onde infiammato Achille di molt'ira
 inverso Cenebor presto si tira.

[A] XI.5: *corendo forte come fier serpente*

XI.5 con quella furia che corre il serpente] chorendo forte chome fier serpente L. XI.7 uccidea] uccideva L. XI.8 e 'ndrieto con ardir li ripingea] e chon gran furia cosi li semigniava L.

XII.1 Veggendo Ceneborre fuggire i suoi (+1); Ceneborre] emanbor L. XII.5 s'intigneva poi] insanguinava lui L. XII.6 che là stillava] che giu andava L.

²⁴ Forma ablativale, per la quale cf. *supra*, il § I.4.1.

²⁵ Tutta la parte del racconto qui compresa tra l'allocuzione di Achille ai Mirmidoni e la descrizione del duello tra Achille e Troiolo, con la morte di quest'ultimo, è occupata da una serie di piccoli episodi della battaglia, che hanno per protagonisti eroi diversi; per queste "istantanee" della battaglia non c'è riscontro nelle due fonti, e neppure nei loro antecedenti remoti (*IHDT* e, ancora più in altro, il *Roman de Troie*): si tratta dunque di invenzioni del canterino, saggi di quella *amplificatio* che ho descritto in Mantovani 2013: 132-3, e che è del tutto idonea a una situazione di *performance*. La narrazione in accordo con le fonti riprende all'ottava XXIV.

Elli 'l fedí tra la spall'e 'l costato XIII
 di punta colla spada ch'avie 'n mano,
 sí ch'elli cadde a pie' inaverato
 laidamente²⁶ il valente troiano;
 po' si gittò fortemente crucciato
 fra l'altre schiere il cavalier villano
 uccidendo troiani che nello 'ncontro
 dinansi alli altri li venian di scontro.

Parissi colla schiera dell'arcieri XIV
 venne in quell'ora da lato sinistro
 uccidendo cavalli e cavalieri
 senza pietà, quel giovinetto destro,
 sí che li piú de' Greci volentieri
 fuggian le busse di cotal maestro:
 e que' con gran baldansa li seguiva
 sin alle tende, ove ciascun fuggiva.

[A] XIII.4 *villanamente il valente troiano*
 XIV.3 *uccidendo baron e cavalieri*

XIII.1 fedí] ferí L. XIII.4 laidamente] villanamente L. XIII.5 po' si gittò fortemente crucciato] missese acchille forte corucciato L. XIII.7 uccidendo troiani] che nello 'ncontro (+1); che nello 'ncontro] chegli schontrava L. XIII.8 dinansi alli altri li venian di scontro] e sempre innanzi agli altri greci andava L.

XIV.1 Parissi colla schiera dell'arcieri] Paris chonn suo schiere degli arcieri L. XIV.3 cavalli] baron L. XIV.4 destro] liestro L. XIV.6 fuggian le busse di cotal maestro] fugienn per lli cholpi di cotal maestro L (+2). XIV.7 li] sí L. XIV.8 ove ciascun] loro dove L.

²⁶ Serie di due francesismi, *inaverato* (per il quale Bezzola 1925: 222) e *laidamente* (Cella 2003: 445 ss.), con significato, forse, leggermente neutralizzato, dato il contesto (“gravemente”; letteralmente, l'avverbio vale “in modo ripugnante”, nell'accezione fisica, o “in modo spregevole”, nell'accezione morale). L'uso di francesismi o di costruzioni alla francese è particolarmente frequente in queste ultime ottave.

XV

Aiace e Talamon²⁷ di Salamina
 contra Paris si misse alla difesa;
 de' morti or quivi fu la gran roina,
 l'aspra battaglia e la mortal contesa.
 Le faville de' colpi, una fucina
 pareva che fosse nuovamente accesa,²⁸
 e ciascun difendea senza fugire
 i loco suo con valoroso ardire.

[A] XV.5: *le faville de' brandi, una fucina*

XV.3 de' morti or quivi fu la gran roina] ducciarli facieva gran ruina L. XV.4 e la mortal] e mortale L. XV.5 le faville de' colpi una fucina] le faville de brandi par falulle L. XV.6 pareva che fosse nuovamente accesa] che fossi li novellamenti acciesa L. XV.7 e ciascun difendea senza fugire] ciaschun si difendeva senza fugire L (+1). XV.8 i loco suo con valoroso ardire] chonnbatendo con valoroso ardire L.

²⁷ Nella *Guerra di Troia* compare anche la figura di *Talamone* (cf. *supra*, VIII.3, e nota al verso), Aiace è invece figlio di Telamone, re di Salamina: avremmo dunque qui, a combattere, affiancati il padre e il figlio. Considerando soprattutto l'indifferenza che il canterino dimostra per la scrizione dei nomi propri, non si ritiene dunque di modificare il testo; va altresì bene che ci siano due soggetti con il verbo al singolare, come avviene sovente nelle ottave canterine, e talvolta nel testo della *GT*.

²⁸ Espressione nominale (le faville "facevano sembrare che fosse accesa una fucina"); il senso è comunque perfettamente comprensibile.

Enea, Polidamas²⁹ e li altri i quali
 stavan secondo l'ordine lor dato,
 veggendo 'l tempo, com'uccel che cali³⁰
 presti feriano i Greci in quell'aguato.
 Allor si levaron le grida tali
 che ne pareva il cielo intenebrato:³¹
 i Greci non possendo stare a campo
 indrieto si voltar, per loro scampo.

XVI

XVI.1 Enea, Polidamas] enea palamidesse M, Allor polidonnas L; i quali] equali L. XVI.2 l'ordine lor dato] lordire allor dato L. XVI.3 veggendo] vediemo L; che cali] chon ali L. XVI.4 in] a L. XVI.5 allor si levaron le grida tali] allor ritrovar i greci tali L (-1). XVI.6 che nne pareva il cielo intenebrato] chellciel pareva tuto inntenebrato L. XVI.8 si voltar per loro] si voltaron per lo L.

²⁹ Ho corretto il manoscritto di base perché la lezione contiene almeno due errori per contesto: prima di tutto Palamidesse è greco, in secondo luogo (e fatto assai più importante), il canterino ne descrive la morte nel VII cantare; qui la lezione di L *polidonnas*, nasconde dietro una confusione paleografica il nome giusto (*Polidamas*).

³⁰ “planare”: TLIO, s.v. *calare*, 1.1.

³¹ Il significato dell'aggettivo è “oscurato” (cf. *GDLI*); nelle attestazioni del *corpus* OVI è sempre usato come sinonimo di “ottenebrato”; qui si tratta di un'espressione iperbolica, perfettamente consona allo stile del canterino: ovvero, le grida dei combattenti salgono talmente in alto da oscurare il cielo.

Fuggendo i Greci, alli Troian davanti
 duo nobili baron di Grecia furo:
 Ulisse e Diomedede, con alquanti
 di loro schiere, dello storno duro,³²
 ricominciario, sí che i Greci erranti
 tornaro al campo ciascun piú sicuro:
 e raquistar, per la virtù di Marte,
 con furia tal de·lor campo gran parte.

XVII

XVII.1 fuggendo i greci, alli troian] fuggendo alli troiani L. XVII.2 di Grecia] di greci L.
 XVII.3 Ulisse e Diomedede] uli diomes L (-3). XVII.4 di loro schiere] co' lor'ischudi L; dello]
 nello L. XVII.5 ricominciario] inncominciario L; erranti] irati L. XVII.6 tornaro al campo cia-
 scun piú sicuro] tornarono al channpo chollor gente sicura L (+2). XVII.7-8 *im.* L; e raquistar]
 sí raquistar L; con furia tal de·lor campo] e chon grann furia del campo L.

³² “tenace, ostinato”: TLIO, s.v. *duro*, 1.4.

Era lo stormo faticoso³³ tanto
 che lingua d'uom che viva no 'l credea:
 di raccontarlo pienamente vanto,³⁴
 che 'l sol che luce e lo stormo vedea
 pareo bagnato d'angoscioso pianto
 (tanto che lume chiaro non rendea)
 e l'aria ne venia palida e scura
 ch'a' vili era cagion di gran paura.

XVIII

XVIII.2 che viva] dell'ottava L; credea] credeva L (+1). XVIII.3 di raccontarlo pienamente vanto] di richordarlo primamente assanto L. XVIII.4 vedea] vedeva L. XVIII.6 rendea] rendeva L. XVIII.7 e l'aria ne venia palida e schura] ell'aria era si palida e schura XVIII.8 ch'a' vili era cagion di gran paura] che a vederlla mettea gran paura L.

³³ “che ha sopportato uno sforzo fisico, estenuato”: TLIO, s.v. *faticoso*, 2; e anche, considerando il contenuto dell'ottava, “tormentato” (GDLI).

³⁴ Interruzione della narrazione, in cui il canterino si ritaglia lo spazio di un'ottava per un'allocuzione al suo pubblico, nella quale egli (caso abbastanza inusuale per un cantare, se si eccettua il *Cantare dei Cantari*) ribalta il *tòpos* dell'ineffabilità in un vanto consapevole, in cui egli racconterà *pienamente*; compaiono già al v. 2 le tipiche espressioni che caratterizzano le formule di ineffabilità (*uom del mondo, lingua di persona*, ecc.; per le quali, cf. Cabani 1980: 21 e Cabani 1988: 85-7). Nel v. 3 il verbo *vanto* è costruito transitivamente e seguito da un *che* logicamente dipendente da *raccontarlo*. Il linguaggio dei vv. 4-8 è iperbolico (vv. 4-6), il v. 5 è calco del v. dantesco *che si bagnava d'angoscioso pianto* (*If* XX, 6), mentre il v. 7, come ricorda Carbonaro 1991: 463, ha quasi un tono biblico; accanto a questi elementi, una sintassi particolarmente elaborata – come spesso avviene nelle ottave degli ultimi cantari – determina una qualità testuale tra le più alte del testo.

La battaglia cresceva tuttavia XIX
 perché da ogni parte venia gente
 e de' Troiani assai piú vi moria
 – bontà³⁵ d'Achille e d'Aiace possente! –
 ma Troiol ch'alla gran suffa venia³⁶
 colla test'alta pareva veramente
 che si volesse li greci inghiottire
 e le lor torme tagliare e aprire.³⁷

[A] XIX.5: *ma Troiol con gran furia vi venia*
 XIX.6: *colla test'alta che paria un serpente*
 XIX.8: *e loro schiere tagliare e partire*

XIX.3 vi] ne L. XIX.4 e d'Aiace] e aias L (-2). XIX.5 ma Troiol ch'alla gran suffa venia] ma troiolo con gran furia vi venia L (+1). XIX.6 pareva veramente] che paria un serpente L. XIX.7 che si volesse li greci inghiottire] che e vollse li greci inchiotire. XIX.8 e le lor torme tagliare e aprire] elloro schiere tagliare e partire L.

³⁵ Vale “atto di valore, coraggio o ardimento (in particolare durante battaglie, combattimenti o tornei)”: TLIO, s.v. *bontà* (4).

³⁶ La sequenza di ottave che va dalla XIX alla XXIII amplifica, secondo il già noto procedimento in atto nella *GT*, un breve inciso della fonte. Ceffi: 264-5: *A tanto Troilo con grande compagnia di cavalieri, e con grande franchigia della sua virtude entroe nella battaglia, e' assalio li Greci, e gl'abbatteo, fedio e uccise, sí che in poca ora convenne che per la potenza della sua forza li Greci dessero le spalle e fuggissero dinanzj da' Troiani.*

³⁷ “dividere con un assalto”: TLIO, s.v. *aprire*, 3.4.

Un duca greco, valoroso e franco, XX
 che 'nansi alli altri prima si l'offerse
 sentí la lancia che li passò 'l fianco
 e tra li corpi morti si somerse;
 e Corisi conte, dal lato manco,
 contr'al troian iratamente s'erse:
 vide lo scudo e 'l braccio suo cadere
 davanti a lui, tra l'abattute schiere.³⁸

Veggendo l'aspra morte di coloro XXI
 Telemaco, cugin de-re di Tiro,
 appellò 'l forte duca Eliodoro
 ch'era signor del paese di Schiro:
 insieme irati amendue costoro
 il valoroso Troiolo assallio,³⁹
 e ruppolti⁴⁰ le lance dopo spalle
 ma non potero traboccare⁴¹ a valle.

XX.1 valoroso e franco] chavie il cor francho L. XX.2 offerse] offese L. XX.4 e tra li] et infr'a' L; si] lo L. XX.5 e Corisi conte, dal lato manco] un alltro che gli venne dallato manco L (+1). XX.6 contr'al troian iratamente s'erse] contr'al troiano irato allui si mise L. XX.7 vide lo scudo e 'l braccio suo cadere] fegli la lancia di suo man cadere L. XX.8 davanti a lui tra l'abattute schiere] a quell franco nobile chavaliere L.

XXI.2 Telemaco] talomancho L. XXI.5 insieme irati amendue costoro] venero allora tr'amenduno coloro L. XXI.6 il] lo L. XXI.7 dopo spalle] per lle reni XXI.8 ma non potero traboccare a valle] ferillo e gia nolmoson del destriere L.

³⁸ L qui inverte la descrizione: è Corisi a disarmare Troiolo e non viceversa; molto più vivida la descrizione in M, oltre che difficiliore.

³⁹ Forma di perfetto del verbo *assallire*, III plurale; la forma al plurale è nel complesso meno attestata, ma si legge in Bono Giamboni e nel Bencivenni (dati *corpus* OVI). Non mi sono spinto a correggere *assallio* con *assalliro*, che restituirebbe la rima perfetta, anche perché queste forme di perfetto in *-io* sono complessivamente ben attestate nella *GT* (per non fare che un esempio, l'ottava successiva).

⁴⁰ Forma con assimilazione (*rupponli* > *ruppolti*).

⁴¹ Il verbo è qui impiegato in senso intransitivo, con il significato di "scendere".

Sentendosi ferito⁴² Troiol dirietro⁴³
 si volse e quello Eliodor ferio:
 l'elmo li ruppe come fosse vetro
 e 'nsino al petto il capo li partio
 e poi l'altro ferí, se 'l vero impetro,
 d'un colpo grande, doloroso e rio,
 che li troncò lungo 'l fianco la coscia,
 sí che passò di vita con angoscia.

XXII

XXII.1 Sentendosi ferito Troiol dirietro (+1); ferito] feril M. XXII.4 il capo li partio] si llo di-
 partie L. XXII.6 grande doloroso e rio] grave pessimo e rio L. XXII.8 sí che passò di vita con
 angoscia] di questa vita passo chon anghoscia L.

⁴² *ferito* e non *feril* come legge l'estense, che richiede dunque una correzione: è infatti Troio-
 lo che, sentendosi colpito, si volta furente e si getta contro Eliodoro per ucciderlo.

⁴³ Ottava che combina, nei versi A e C, due serie di rime dantesche: la serie *dietro* (qui *dirie-*
tro, il che suggerisce che in questo caso il verso fosse originariamente corretto) : *vetro* : *impetro* di
If XXIII, 23-27 e la serie *angoscia* : *coscia* che si legge in *If* XXXIV, 76-78, *Pg* IV, 113-115 e *Pg*
 XXX, 98-100.

Fatti que' colpi nello stormo amaro
 si mise come cane s'arca in salto⁴⁴
 e 'n su quel punto li greci voltaro
 – sostener non potean il greve assalto –
 e 'n fine alle lor tende rincularo,
 facendo de' lor corpi in terra ismalto;⁴⁵
 Troiol che li seguiva a quella volta
 tra ' mirmirioni entrò con furia molta.

XXIII

[A] XXIII.2: *si mise come cervo s'arca in salto*

XXIII.2 *si mise come cane s'arca in salto*] *sichome ciervio che se schaglia in alto* L. XXIII.3 *'n su quel punto li greci voltaro*] *in quel punto i greci rivoltaro* L. XXIII.4 *sostener non poteano il greve assalto*] *che sostener non posono lo griève salto* L (+2). XXIII.5 *e 'n fine alle lor tende rincularo*] *innsino alle lor tennto lo nchallciarono* L (+1). XXIII.6 *corpi*] *colpi* M. XXIII.7 *Troiol*] *Troiolo* L (+1).

⁴⁴ Il paragone animale è bello ed efficace in entrambi i manoscritti, descrivendo in entrambi i casi un gesto plastico di attacco. La differenza è tra animale cacciatore (*cane*) e cacciato (*cervo*), anche se a ben vedere, seguendo il canterino nella costruzione logica della scena (Troilo si scaglia contro i nemici, ma sta per essere braccato dai Mirmidoni), Troilo è al tempo stesso cacciatore e preda; non ho inteso correggere, ma ho evidenziato in fascia A la lettura del laurenziano.

⁴⁵ Migliore la lettura di L, in relazione al significato di *ismalto*, termine che ricorre nella *GT* con il significato di “pavimento” (II.35.5 e III.5.8, nella descrizione della *chambre des beautés*) e che anche nella *Commedia* ricorre, in rima con *assalto* (*If* IV, 118 e IX, 52; *Pg* VIII, 111), quasi con lo stesso significato (designa infatti il suolo invernale irrigidito dal freddo, o metaforicamente il prato); l'intervento correttivo è minimo, in quanto *lapsus* paleografico.

Dieronli via con malizioso ingegno⁴⁶ XXIV
 i mirmirioni e poi li asseragliaro:⁴⁷
 e come si congiunge legno a legno
 cosí insieme tutti si serraro
 dintorno a quel garzone di pregio degno,
 sí che non v'ebbe a fugir riparo:
 onde Troiol crucciato cosí volgea⁴⁸
 in qua e 'n là e li greci uccidea.

XXIV.1 Dieronli via con malizioso ingegno] et gli diero la via chonn fallso ingiengnio L.
 XXIV.2 i mirmirioni e poi li asseragliaro] que mirmidoni e poi laseragliano L. XXIV.3 e come
 si congiunge legno a legno] chome sannghue e luno e laltro lengnio L. XXIV.4 cosí insieme
 tutti si serraro] chosi innsieme tuti si fiano L. XXIV.5 dintorno a quel garzone di pregio degno
 (+1)] et intorno a quell giovan donor degno L. XXIV.6 sí che non v'ebbe a fugir riparo] che di
 fugir non na riparo L (-2). XXIV.7 onde Troiol crucciato cosí volgea (+1)] onnde troiolo cho-
 ragioso e volgieva L. XXIV.8 uccidea] uccideva L.

⁴⁶ Ceffi: 265: [...] *li Mirmidoni sollecitamente addomandano Troilo tra' combattitori, e lui trovano tra le presse de' Greci. Egli lo aggirarono da ogni parte, e nel mezzo di loro lo rinchiusero, ma egli uccise molti di loro, e infiniti ne fedio a morte.*

⁴⁷ “chiudere, sbarrare (un luogo)”: TLIO, s.v. *asserragliare*, 1; usato qui in senso assoluto, senza il complemento oggetto espresso (che è *via*, al v. precedente).

⁴⁸ *volgere* impiegato in senso intransitivo assoluto, nel senso di “muoversi”. La soluzione del problema metrico si avrebbe con *si volgea*, che oltretutto presenta un uso del verbo piú comune e attestato.

Ma quelli avëan di lor fatto nodo⁴⁹
 e stavano a difesa pertinaci
 sí che snodarli non trovava modo
 il pro' lion con suo' colpi veraci:
 ch'ognuno stava come torre sodo⁵⁰
 e lui fedian come lupi rapaci,
 e aveali già morto il suo destrieri
 sí che a pie' combattea 'l cavalieri.

XXV

[A] XXV.2: *e stavalli dinanzi pertinaci*

XXV.1 avean] aveva L; nodo] modo L. XXV.2 stavano a difesa] stavalli dinanzi L. XXV.3 sí che snodarli non trovava modo] sí che alarghalgli non trova modo L. XXV.4 il pro' lion con suo colpi veraci] elbuon troiolo chonn suo cholpi veraci L (+1). XXV.5 ch'ognuno stava come torre sodo] dava acholoro e ciaschun sta sodo L. XXV.6 e lui fedian come lupi rapaci] et sillferia chome lupi rampanti L. XXV.7 e aveali già morto il suo destrieri] avegli morti sotto ilbuon destriere L.

⁴⁹ Ottava costruita sull'eco dantesca, con la serie di rime *nodo : modo : sodo* (cf. *If* XXX, 26-30, *Pg* XXIX, 131-135, *Pd* XXVIII, 56-60), l'appellativo *lupi rapaci* di *Pd* XXVII, 55 e il ricordo (al v. 5) di *Pg* V, 14 (*sta come torre ferma, che non crolla*). Ceffi: 265: *Veramente non essendo ivi alcuno de' suoi che soccorresse al detto Troilo, i Mirmidoni gli uccisero il cavallo, e con le loro lance in molte parti il fedirono [...]*.

⁵⁰ "saldo" (GDL).

Un greco ch'avea nome Meleagro⁵¹ XXVI
 che piú che li altri li donava impaccio,
 Troiol li diè un colpo amaro ed agro⁵²
 che li talliò la testa e 'l destro braccio
 onde divenne della vita magro
 e cadde in terra freddo piú che ghiaccio:⁵³
 poi si rivolse e fedí un altro duca
 sí che 'l cervello li partí e la nuca.

Grandine mai non venne spessa tanto⁵⁴ XXVII
 quanto le lance, le saette e ' dardi
 ch'adosso li piovean da ogni canto.
 E ' cavalier, ch'eran prodi e gagliardi,
 che volean contro a lui fedir alquanto
 co' colpi lor, che già non eran tardi,
 li aveano in braccio lo scudo tagliato
 e l'elmo come un vaglio⁵⁵ pertugiato.

XXVI.2 li donava impaccio] a troiolo dava inpacio L (+1). XXVI.3 Troiol li diè] Troiolo gli dava (+1). XXVI.4 destro] destro *om.* M (-2). XXVI.5 onde divenne della vita magro] ondegli cade efu dimorte magro L. XXVI.6 e cadde in terra freddo piú che ghiaccio] e vene ferendo e piu che tera giaccio L (+1). XXVI.7 poi si rivolse e fedí un altro duca] et poi si vollse a dimalliro ducha L. XXVI.8 sí che 'l cervello li partí e la nuca] et sigli taglio latesta dalla zuccha L (+1).

XXVII.1 grandine mai non venne] tempesta non fu mai L. XXVII.4 e' cavalier, ch'eran prodi e gagliardi] dichavalier cheran pro e ghallgliardo L. XXVII.5 che volean contro a lui fedir alquanto] et chavien chonntraluii potere alquanto L. XXVII.6 che già non eran] chenon giongevan L. XXVII.7 li aveano] aviegli L.

⁵¹ Anche qui ricordo dantesco, nella sequenza *Meleagro : agro : magro*, Pg XXV, 20-24; il nome di Meleagro proviene solo dal ricordo dantesco, poiché non c'è traccia del nome nelle narrazioni di argomento troiano.

⁵² “che punge, ferisce, lacera”: TLIO, s.v. *agro*, 2.

⁵³ Ricordo di III.47.3

⁵⁴ Per i paragoni che attingono al repertorio degli elementi o dei fenomeni naturali, Cabani 1988: 104.

⁵⁵ Ceffi: 265: *e per forza gli trassero l'elmo di testa, rompendoli per forza le maglie della caporile della sua lorica, [...]; vaglio è, anticamente, “setaccio” (GDLI); l'espressione rende, quasi figurativamente, il proverbiale “ridurre a un colabrodo”.*

Troiolo avea de' corpi morti intorno⁵⁶
 un muro ed elli stava in quel profondo,⁵⁷
 ché s'appressav' a lui l'ultimo giorno,
 era per lui finito in questo mondo;⁵⁸
 sí che nessuno a quel barone adorno
 vicin li stava, vegendo 'l gran pondo:
 ciascun⁵⁹ dalla lunga lo fedia
 ed e' come potea si ricopria.

XXVIII

XXVIII.2 et elli] ellui L. XXVIII.3 ché s'appressav' a lui l'ultimo] chosi sapresimava lutimo L. XXVIII.4 finito] venuto L; mondo] modo M. XXVIII.5 nessuno] ciaschun L. XXVIII.6 vicin li stava, vegendo 'l gran pondo] vicino glistava vegienndolo infondo L. XXVIII.7 ciascun dalla lunga lo fedia (-1)] ma ciaschedun da longho lo feria L. XXVIII.8 ed e' come potea si ricopria] etroiolo piu che puo sidifendia L (+1).

⁵⁶ Si ha qui un'altra, generosa amplificazione di un inciso della fonte, per ragioni ovvie di resa drammatica; Ceffi: 265: *per la qual cosa habiendo Troilo scoperto il capo, con forze sterminate si difendeva da solo.*

⁵⁷ Usato in modo sostantivato, vale "profondità, abisso" (*GDLI*) e dunque, metaforicamente, "situazione disperata".

⁵⁸ Minimo intervento (per mancanza di un *titulus*), a sanare la rima e il senso.

⁵⁹ Ipometria sanabile, facilmente, con *ciascuno* al posto di *ciascun*.

E' gittò 'n terra lo spessato scudo
 disutile a coprirsi de' gran colpi,⁶⁰
 e prese ad ambo mani il brando ignudo,
 tagliando braccia, mani, teste e polpi;⁶¹
 e stava contro a lor feroce e crudo,
 come sta 'l veltro che vede le volpi,⁶²
 e di grand'ira dentro si rodeva
 perché non potea far quel che voleva.

XXIX

[A] XXIX.7: *e Troiol di grand'ira dentro ardeva*

XXIX.3 ad ambo mani il brando ignudo] adambe lemani ilbrando inudio L (+1). XXIX.4 teste] pie L. XXIX.5 e crudo] e loro L. XXIX.6 come sta 'l veltro che vede le volpi] sichome leghaline fa le vollpi L. XXIX.7 e di grand'ira dentro si rodeva] et troiolo digrandira dentro ardeva L (+1). XXIX.8 perché non potea] perchegli non puo L.

⁶⁰ La serie di rime è dantesca, di *If* XXVII, 70-75 e *Pg* XXXII, 119-123, dove però le rime compaiono al singolare.

⁶¹ All'origine di *polpi* c'è probabilmente il sostantivo *polpa*, che al singolare è impiegato (dati *corpus* OVI) con il significato di "carne"; né è da escludere che il canterino, indicando in questa serie parti del corpo umano, indichi con questo termine il "polpaccio", o metonimicamente una parte più estesa come la gamba.

⁶² L'esame della *varia lectio* evidenzia come cambi la referenzialità delle immagini a seconda del manoscritto: là dove M ha un particolare gusto per le immagini legate alla caccia (con il termine *veltro* che è, una volta di più, dantesco), L offre piuttosto immagini della consuetudine contadina; in certi casi, come questo, il paragone (tra Troiolo in punto di morte, desideroso di *far quel che voleva*, e le volpi che guardano cupide le galline) è invero poco nobilitante.

In mezo stava alla sanguigna possa
 colla sua spada che tagliava poco,
 e l'armadura e la faccia avea sossa
 del sangue che spargeva in ogni loco
 di quella gente ch'elli aveva mossa
 e del suo proprio che 'l faceva fioco,
 ché n'avea tanto perduto ch'apena
 di sostenersi ritto avëa lena.

XXX

XXX.1 in mezo stava alla sanguigna possa] e mezo allsanghe earubile puza L. XXX.2 colla sua] chon quella L. XXX.4 del sangue che spargeva in ogni loco] di quella giennte chamorta innque-
 luogo L. XXX.5 di quella gente ch'elli aveva mossa] ardenndo chome fuocho dentroamorza
 L. XXX.6 e del suo proprio che 'l faceva fioco] dellsanghe chaperduto eragia fuogho L. XXX.7
 ché n'avea tanto perduto ch'apena] perduto atanto sangue che apena L. XXX.8 ritto avëa] drito
 nona L.

Stando 'l barone nel sanguinoso suolo
 de' corpi ch'elli avea di vita privi,
 – non corse⁶³ fiume mai di cotal volo⁶⁴
 come correano i sanguinosi rivi –
 e in quel sopravvenne⁶⁵ 'n quello stuolo
 il forte Achille, non sapendo ch'ivi
 fusse Troiol, cui elli a morte odiava,
 sí che veggendol verso lui andava.

XXXI

XXXI.1 stando 'l barone nel sanguinoso suolo (+1)] e stando lo baron nellsanghe solo L.
 XXXI.3 non corse fiume mai di cotal volo] già nonchorse fiume datallvolo L (-1). XXXI.4 cor-
 reano] corea L. XXXI.5 e in quel sopravvenne 'n quello stuolo] allor sopra giunse innquelo
 stuolo L, e in quel venne in quello stuolo M (-2). XXXI.7 fusse Troiol, chui elli a morte odiava]
 chefuse troiolo chamorte odiava L. XXXI.8 veggendol] vegiendolo L (+1).

⁶³ Sintassi complessa: *Stando* è gerundio che riassume quanto è stato detto in precedenza: e dunque “mentre il barone stava”; ad esso si aggancia, in paraipotassi, la proposizione con il verbo *sopravenne*.

⁶⁴ Vale “portata” (GDLI); l’immagine del “fiume” di sangue è già nel *Roman de Troie*, ai vv. 21419-21422: *Onques nus hom, ço nos dist Daire | ne vit a cors d’ome ço faire | tel ocise ne tel maisel: | de sanc i corent grant ruïssel.*

⁶⁵ Ho corretto l’ipometria sulla scorta della lettura del laurenziano (*sopra giunse*). Ceffi: 265: *Allora sopravvenne Achille, [...].*

E colla 'gnuda spada furioso⁶⁶ XXXII
 alsò il braccio per colpir la testa,
 e Troiol ch'era di morte angoscioso
 veggiendol venir con cotal tempesta
 disse inver' di lui, con atto pietoso:⁶⁷
 «Po' che 'l mio corpo è nella tua podesta
 dopo mia morte ti prego che renda:
 al padre vechio fia in parte amenda».⁶⁸

Non curò Achille le parole pie⁶⁹ XXXIII
 di quello sventurato giovinetto,
 e sopra 'l capo ignudo lo ferie
 e miseli la spada fin'al petto:
 e cosí Troiol valente morie
 ch'era d'ogni vertú fermo recetto,⁷⁰
 bello del corpo e di sangue gentile,
 pro', costumato, cortese e umile.

[A] XXXII.2: *el braccio alzò per darli in sulla testa*
 XXXII.4 *vegiendolo venir con tal tempesta*

XXXII.1 colla 'gnuda spada furioso] cholla spada ignuda sannguinosa L. XXXII.2 alsò il braccio per colpir la testa] elbraccio alzo per darli in sulla testa L. XXXII.4 veggiendol] vegiendolo L; con cotal] chontall L. XXXII.6 po' che 'l mio corpo è nella tua podesta] dopo chell chorpo laituo podesta L. XXXII.7 mia] mie L; ti prego che renda] priego che mi renda L. XXXII.8 vechio fia in parte amenda] mio e pate ciene prennda L.

XXXIII.1 le] alle L. XXXIII.5 troiol] troiolo L (+1). XXXIII.6 recetto] ricerto L. XXXIII.7 bello del corpo e di sangue gentile] edelbel chorpo edellsannghie gientile L

⁶⁶ Ceffi: 265: [...] *il quale, poiché vidde che Troilo aveva disarmato il capo, e ch'elli era abbandonato da ogni aiuto di difensione, egli si gittoe furiosamente addosso, [...]*.

⁶⁷ Endecasillabo di 5^a: il ritmo del verso può essere migliorato se si elimina la particella *di*: *disse inver lui con atto pietoso*.

⁶⁸ “risarcimento, atto compensatorio”: TLIO, s.v. *ammenda*, 1.

⁶⁹ Descrizione “brutale” di Achille (che prosegue nell’ottava successiva), che in parte contraddice quanto dichiarato dal canterino nell’elogio dell’eroe, all’ottava III. Ceffi: 265: [...] *e con la spada ignuda spesseggiando i colpi, e aggiungendo l'un colpo all'altro, crudelmente gli taglioe il capo, e gittollo tra' piedi de' cavalli, [...]*.

⁷⁰ Ceffi: 267: [...] *cosí nobilissimo Cavaliere, figliuolo di tanto gentilissimo re, [...]*.

Avendo Achille morto il cavaliere,⁷¹ XXXIV
 in terra dismantò e il corpo prese
 e legollo alla coda al suo destriere,
 po' presto rimontò donde discese;
 e stracinava lo corpo fra le schiere
 non cognoscendo⁷² ch'elli era cortese:
 fortuna che l'avea fatto vincente
 ed elli, ingrato, n'era scognoscente!

Veggiendo Merionne stracinare⁷³ XXXV
 quel nobil corpo sí villanamente
 non si poté tener di lagrimare;
 piangendo sí dicea pietosamente:
 «Ahi, fortuna, che puo' piú tu fare,
 poi c'ha' disfatto il cavalier valente,
 se non che sia per terra stracinato
 come ladron ch'avesse altrui rubbato?».

[A] XXXV.6: *poi c'ha' disfatto lo baron piacente*
 XXXV.8: *come se fuse ladron ch'ha furato*

XXXIV.4 po' presto rimontò] e rimonto tosto L. XXXIV.5 e stracinava lo corpo fra le schiere (+1). XXXIV.8 ed elli, ingrato, n'era scognoscente] ellui ingrato era disconoscente L.

XXXV.1 Merionne stracinare] stracinare merion L. XXXV.2 quel nobil] lo nobile L; sí villanamente] sivillamente L. XXXV.4 piangendo sí dicea] e verso lui disse L. XXXV.5 piú tu] tu piu L. XXXV.6 il cavalier valente] lo baron piacente L. XXXV.7 se non che sia per terra stracinato] non dengnio accio desser stracinato L. XXXV.8 ladron ch'avesse altrui rubbato] sefuse ladron cha furato L.

⁷¹ Ceffi: 265: *e 'l corpo suo prese elli con le sue mani, e fermamente lo legoe alla coda del suo cavallo, e per tutto il suo esercito senza vergogna lo strascinoe.*

⁷² “riconoscendo”: TLIO, s.v. *conoscere*, 3.2 (“attribuire o riscontrare una determinata caratteristica in qualcuno”).

⁷³ Le ottave XXV e XXXVI corrispondono a Ceffi: 267: *Ma lo re Menone, commosso di molto dolore per la morte di Troilo, animosamente assalio Achille, dicendoli in prima con vituperevoli parole: «O malvagio traditore, onde ti poteo tanto incrudelire la tua asprezza, che tue legassi alla coda del tuo cavallo così nobilissimo cavaliere, figliuolo di tanto gentilissimo re, e non ti spaventasti in alcun modo di strascinarlo per terra?».*

Poi corse contro Achille e disse: «Duca, XXXVI
 qual crudeltà ti vince o qual duressa,
 che tu a tanta viltà ti conduca
 spregiando 'l fior di tutta gentilezza?
 Ma se mia fama dopo a te riluca
 ti giuro, cavalier, di tale aspressa
 non rimarrà impunita, al mio podere!»
 e ferí sopra lui con mal volere.

E li talliò quanto de l'elmo prese⁷⁴ XXXVII
 e 'nfine all'osso la carne li ricise;
 e tanto furioso il colpo scese
 che 'l buono scudo in due parti dovise,
 sí che la punta che piú si discese
 entrò nel petto e sí 'l baron conquise,⁷⁵
 che non poteo a caval sostenersi
 e tramortito cadde tra ' somersi.

[A] XXXVII.2: *e 'nfine all'osso la spada gli mise*
 XXXVII.3: *e tanto furioso il brando scese*
 XXXVII.4 *che 'l forte scudo in due parti dovise*

XXXVI.2 ti vince] di chuore L. XXXVI.3 che tu a tanta viltà ti conduca] tifarfar questo ache tuti chonduca XXXVI.4 spregiando 'l fior di tutta gentilezza] che tu dispreci ilfior digienntileza L. XXXVI.5 a te riluca] me non riluca L. XXXVI.6 ti giuro] giuroti L; tale] tanta L. XXXVI.8 con] di L.

XXXVII.1 E li talliò] etagliogli L. XXXVII.2 e 'nfine all'osso la carne li ricise (+1); la carne ricise] la spada glimise L. XXXVII.3 il colpo] ilbranndo L. XXXVII.4 buono] forte L. XXXVII.5 si discese] sindescendea L (+1). XXXVII.6 entrò nel petto e sí 'l baron conquise] nelpeto aquell baron sillimise L (-1). XXXVII.7 che non poteo a caval sostenersi] sicha cavallo non pote sostenere L. XXXVII.8 e tramortito cadde tra ' somersi] etramortito chade giu somersi L.

⁷⁴ Ceffi: 267: *E incontanente scorrendo contro di lui, in tostano corso del suo cavallo, sí fortemente nel colpire della sua lancia l'inaveroe, che a pena si poteo sostenere Achille, e tantosto trahendo fuori la spada duramente martelloe Achille sopra l'elmo il quale portava in capo, e con duri colpi tanto l'affianoe che Achille cadde fedito da cavallo, tramortito.*

⁷⁵ "sconfisse": TLIO, s.v. *conquidere*, 1.

Onde ' Troiani il corpo prezioso⁷⁶
 di Troiol ne 'l portar senza contasto
 e posarlo con pianto doloroso
 dentro a 'Lion, lacerato e guasto,⁷⁷
 presso a que-ricco altar meraviglioso
 di Giove che regnò nel mondo casto;⁷⁸
 e quivi i-re Priamo e la reina
 piangendo lui dicevan: «Luce divina!».

XXXVIII

XXXVIII.3 e posarlo] e posalo L. XXXVIII.4 lacerato e guasto] stracciato e quasto L.
 XXXVIII.5 presso a que-ricco altar] apreso aquello altare L (+1) XXXVIII.6 casto] caso L.
 XXXVIII.7 e quivi i-re Priamo e la reina] allor quell gran re ella reina L (-1). XXXVIII.8 pian-
 gendo lui dicevan: «Luce divina» (+1); lui dicevan: «Luce divina] sise olucie mia divina L.

⁷⁶ Ceffi: 267: *Per la qual cosa li Troiani racquistarono il campo, e il corpo di Troilo, ma non senza grandissimo travaglio di battaglia.*

⁷⁷ Dittologia riferita al cadavere di Troiolo, di cui è stato fatto scempio da parte di Achille. La serie di rime è dantesca, da *If XIV*, 94-96.

⁷⁸ È il mondo "incorrotto, semplice" dell'Età dell'oro: TLIO, s.v. *casto*, 1; il canterino attribuisce però il governo dell'Età dell'oro a Giove, e non al padre Saturno.

Dice Priamo ne' dolenti martiri:⁷⁹
 «Per me⁸⁰ si volge ogni fortuna rea,
 per me non è il pianto che si giri,⁸¹
 per me non è chi soccorso mi dea
 né 'l cielo, né le stelle o ver lor giri:⁸²
 anzi ciascuna contra me si crea⁸³
 fiera crudele, furiosa e mortale,
 né pregar Marte contro a lor mi vale!

XXXIX

[A] XXXIX.8: *e a pregarti, morte, a me non vale!*

XXXIX.2 per me si volge ogni] innverso me vollgha L. XXXIX.3 per me non è il pianto che si giri] nell cielo nelle stelle allor venire L. XXXIX.5 né 'l cielo, né le stelle o ver lor giri] e no mi-vall lamentare nellanghuire L (+1). XXXIX.6 anzi ciascuna contra me si crea] che allchun chonnforto ame didia L. XXXIX.7 crudele] crudel L. XXXIX.8 né pregar Marte contro a lor mi vale] et apregarti morte ame non vale L.

⁷⁹ Come già espresso in Mantovani 2013: 137, il lamento del IX cantare è molto meno articolato di quello del IV, e se ne possono isolare quattro sequenze, a fronte delle quindici del precedente: al lamento di Priamo segue quello di Paride, poi quello – struggente – di Ecuba, infine quello di Cassandra. Come per il IV cantare, anche per questo lamento la fonte è Binduccio, benché l'aggancio letterale con il testo della *Storia di Troia* sia solo per il lamento di Ecuba.

Verso con accentazione di 3^a, 7^a e 10^a, possibile la soluzione *Dice Priam ne' dolenti martiri*.

⁸⁰ Chiara eco di *If* III, 1-3; analogamente all'ottava successiva, v. 5, la costruzione del verso pare dipendere da una suggestione dantesca di *If* XXXIII, 66: *abi dura terra, perché non t'apristi?*

⁸¹ Necessaria una forte dialefe tra *è* e *il* per conservare l'ortometria; *giri* (in *aequivocatio* con il v. 5) vale come “evitare” (*GDLI*), dunque “che si possa evitare”.

⁸² Sono le “orbite” dei corpi celesti.

⁸³ Versi (questo e il successivo) dalla sintassi estremamente elaborata, a partire dal forte imperbato tra *ciascuna* e *fiera*: “contro di me si desta (*si crea*, cf. TLIO, s.v. *creare*, 4) ogni bestia crudele, furiosa e mortale”.

Oh morte, tu se' quella che mi spogli XL
 d'ogn' aleghressa e vestimi di pianto,
 tu se' colei che baldansa mi tolli
 e di viltà m'adorni il tristo amante!
 Ahi! Crudel morte, perché non mi scollì⁸⁴
 di⁸⁵ questo mondo angoscioso cotanto,
 prima ch'io veggia la mia schiata spenta,
 che solo a strugerli par che sii atenta?». ⁸⁶

Stava Paris nella turba de' viri XLI
 colli ochi lagrimosi e volti in terra
 e diceva piangendo ne' sospiri:
 «Baron, chi t'à rubato a questa terra?
 La morte tua par ch'a morte mi tiri
 e fuor di me ogn'aleghressa serra!
 Ahi, me lasso, ch'io non ti diè soccorso,
 ch'io non sapea dove t'eri trascorso!

[A] XL.5: *Ahi! Crudel morte, perché non mi sciogli*
 XLI.8: *perché non seppi dov'eri trascorso*

XL.3 tu] e *add.* tu L (+1). XL.5 scollì] sciogli L. XL.6 di questo mondo] da questo pondo L;
 cotanto] tanto L. XL.7 la mia schiata spenta] mia schiata disera L. XL.8 che solo a strugerli
 par che sii] che per disarlo perar chestia L.

XLI.1 de'] *om.* L (-1). XLI.3 ne'] chon L. XLI.5 ch'a morte] chamor L (-1). XLI.6 e fuor di
 me ogn'aleghressa serra] onngni alleghrezza perfarne gran ghuera L. XLI.7 ahi, me lasso, ch'io non
 ti diè soccorso] ollasa ame inonti do sochorso L. XLI.8 ch'io non sapea dove t'eri] perche non
 seppi doveri L.

⁸⁴ “staccare” (*GDLI*); interessante anche la lettura di L, *sciogli*, che ho evidenziato, con analogia sfumatura di significato.

⁸⁵ La preposizione *di* è qui impiegata per esprimere il complemento d'agente; per l'uso, cf. Dardano 1969: 257.

⁸⁶ L'aggettivo vale “occupato a fare qualcosa”, dunque “dedita”: TLIO, s.v. *attento* (1), 2.

Sia maladetto il giorno che ti tolse
 dal numero dei figli di Priamo!
 Sia maladetto il braccio che ti volse
 con trista morte ne lo 'nferno gramo!⁸⁷
 Però ch'ogni tormento e pena sciolse⁸⁸
 sopra noi altri che rimasi siamo,
 privi di bene e di pace e di luce,
 di senno e di prodessa e di buon duce!».

XLII

XLII.1 giorno] braccio L. XLII.2 dal numero dei figli di Priamo] dell'numero dell'figliuoli dere priamo L (+1). XLII.3 volse] tollte L. XLII.4 con trista morte] chetimanndo giu L. XLII.5 però ch'ogni tormento e pena sciolse] onngni tormento sopra me si sciolse L. XLII.6 sopra noi altri] e tuti quegli L; rimasi] rimasti L. XLII.8 di senno e di prodessa e di buon duce] innte franchezza eprodeza echonducie L.

⁸⁷ Locuzione dantesca di *If*XXX, 59.

⁸⁸ Qui utilizzato nel senso causativo di “liberare” (*GDLI*): dunque si tratta dello “sfogo” del tormento da parte di ognuno per la morte di Troiolo.

«Io non credetti nel ventr'aportare»⁸⁹
 dicea la madre «il pianto de' Troiani,
 lo qual eternalmente è per durare,
 né 'l parturire, o miseri profani,⁹⁰
 la scura morte e 'l doloroso amare⁹¹
 di lagrime e lamenti sí villani;
 quel dí ch'io partori-te fossi morta
 sí ch'io non fossi giunta a cotal porta!

XLIII

[A] XLIII.8: *po' che rimaso non m'è chi mi conforta*

XLIII.1 io non credetti nel ventr'aportare] i non credea nel mio ventre portare L. XLIII.2 dicea la madre il pianto de' troiani] dicea famadre nellpianto alltroiano L. XLIII.3 eternalmente] equallmente L (-1). XLIII.4 né 'l parturire o miseri profani] ne parture figliuoli chon tanti orfani L (+2). XLIII.5 la scura] oscura L. XLIII.6 di lagrime e lamenti sí villani] gitando lagrime el lamenti vilani L (+1). XLIII.7 quel dí ch'io] diciendo illdi chi L (+2). XLIII.8 sí ch'io non fossi giunta a cotal porta] pocherimaso non me chimichonforta L (+1).

⁸⁹ Binduccio (Gozzi): 447-8: *Bel figliuolo – dic'ella – Troylus, come qui à frede novelle! Perché vi portai io mai dentro al mio ventre? Perché vi lactai io mai a mio petto, poi ke io vi vegho morto dinanzi da me? Bel figliuolo, perché vive la lassa gattiva e perché languischo io tanto? [...]*.

⁹⁰ Per l'eco dantesca, cf. la nota a IV.24.4.

⁹¹ Uso sostantivato dell'aggettivo: vale "delusione, dispiacere, dolore" (cf. TLIO, s.v. *amare*, 3.1); qui nella forma *amare* per esigenze di rima.

Or chi darà, figliuol, po' che se' morto, XLIV
 consolazion alla tua madre vechia,
 qual serà omai al tuo padre conforto
 il quale nella mort'empia sí si spechia?⁹²
 Oimé lassa! Omai son giunta al porto
 che infinita doglia m'aparechia!
 Oh bel figliuol, quando tu mi vedevi,
 quanto ben m'era,⁹³ e tu no lo sapevi!

Tu ne portasti teco la speranza XLV
 della vittoria, dolce figliuol mio:
 tu tolliesti l'ardire e la baldansa
 alli troian, caro mio disio;
 quando se' morto, figliuol, che m'avansa
 altro che pena e dollia e pianto rio?
 Figliuol mio caro, figliuol mio, tu solo
 potevi guarentir il nostro stuolo!»

[A] XLIV.7: *o figliuol mio che quando tu redevi*
 XLIV.8: *tutta me confortavi, e no 'l sapevi!*

XLIV.1 darà figliuol po' che se' morto] sarà figliuolo po cheta morto L (+1). XLIV.2 consola-
 zion alla] chonnsolazione della L (+1). XLIV.3 qual serà omai al tuo] orchi sarà allo tuo L (+1).
 XLIV.4 il quale nella mort'empia sí si spechia (+1)] allquall latua madre ora sispechia L.
 XLIV.5 omai son giunta] che siami giunti L. XLIV.7 oh bel figliuol quando tu mi vedevi] ofi-
 gliuol mio che quando tu redevi L. XLIV.8 quanto ben m'era, e tu no lo] tutta me chonfortavi
 enoll sapevi L.

XLV.3 tu tolliesti l'ardire e la baldansa] tuccia tollto speranza eballdannza L. XLV.4 alli
 troian] et allegrezza L. XLV.5 quando se'] po che se L. XLV.6 e dollia] asai L. XLV.7 figliuol
 mio caro figliuol mio tu solo] figliuolo mio charo chetueri solo L (+1). XLV.8 potevi guarentir
 il nostro stuolo] chepuotie ghuarentire tuto lo stuolo L (+1).

⁹² Si “rispecchia” (*GDLI*); ovvero: Priamo ha davanti a sé solo la prospettiva (e forse la speranza) della morte, oppure (considerando quanti dei suoi figli sono morti, e “specchiandosi” nel figlio morto), non vede altro ormai che la morte.

⁹³ “quanta gioia ne avevo”, con costruzione del dativo di possesso.

Dicea Cassandra:⁹⁴ «E' non m'è nuovo questo, XLVI
 però che 'l pianto tuo, barone eletto,
 piú tempo inansi mi fu manifesto.
 Non valse che per me fosse predetto,
 ben ch'ì' 'l mostrasse nel verace testo⁹⁵
 e ora 'l vegio sens'alcun difetto:
 le fiamme in Troia, e la⁹⁶ reale schiatta:
 serà per certo diserta e disfatta».⁹⁷

XLVI.1 dicea] dicie L; E' non m'è] none puovo L. XLVI.2 tuo] chel L. XLVI.4 fosse predetto] non fuse deto L. XLVI.6 'l vegio sens'alcun difetto] vegio ome senza difetto L. XLVI.7 le fiamme in Troia, e la reale schiatta] lafama ditroia ella reall chiatta L; e la] alla M. XLVI.8 serà per certo diserta e disfatta] perlo fermon esser diserta e disfatta L (+1).

⁹⁴ Le parole di Cassandra ricordano quelle del lamento nel IV cantare: *non valse* corrisponde al *valsemi poco* di IV.20.2, anche se qui la profezia viene mostrata nel *verace testo*, mentre nel IV cantare era *detta*. Simile è anche l'accenno al “vedere bene”: il *veggio ch'allor mi vedea*, equivale nella sostanza a *sens'alcun difetto*, ovvero si tratta del vedere nella realtà quello che si è visto nella profezia.

⁹⁵ Verso di tono formulare, quasi una formula di autenticazione che il canterino “presta” alla voce di Cassandra.

⁹⁶ Ho corretto la lezione dell'estense, con il conforto della lettura di L: si tratta qui di una costruzione a chiasmo, in cui la *reale schiatta* corrisponde a *diserta* – vale, riferito a persone “vittima di gravi avversità, rovinato”, cf. TLIO, s.v. *deserto* (1), 2.1 – e *Troia* corrisponde a *disfatta*.

⁹⁷ La profezia di Cassandra, che unisce nel destino sventurato la città di Troia e la famiglia di Priamo, richiama uno dei *tòpoi* delle narrazioni troiane a partire dal *Roman de Troie*, ovvero il nesso tra città e stirpe.

Era dintorno alla nobil rocca
 raccolto tutto 'l popol dov'er' elli;
 e come neve per gran freddo fiocca,
 cosí spesso le lagrime di quelli
 cadeano in terra e aprieno⁹⁸ la bocca
 all'oribil grida e pianti felli:
 e biastimavan Giove e Marte e Pluto
 perch'elli avean il lor duca perduto.

XLVII

[A] XLVII.3: *e sí come per gran fredura fiocca*

XLVII.1 era dintorno] erano intorno L. XLVII.2 tutto 'l popol dov'er' elli] illpopolo perveder quelli L. XLVII.3 e come neve per gran freddo fiocca] esichome per lo gran fredura fioccha L (+1); neve] venne M. XLVII.4 di quellij] delli L (-1). XLVII.5 cadeano] ragiono L. XLVII.6 all'oribil grida e pianti felli] faccienndo piannti sichrudeli e felli L. XLVII.7 e biastimavan] bestemiando L. XLVII.8 perch'elli avean il lor duca perduto] chellduca loro avie morto edistruto L.

⁹⁸ Immagine suggestiva, quella delle lacrime che aprono la bocca (sott.: degli astanti) per far uscire le grida di dolore. Oppure, il soggetto non è espresso direttamente, ma è sottinteso nel complemento di specificazione *di quelli* (i Troiani), del verso precedente.

Quale intelletto omai narrar potrebbe
 i terribili pianti e scure grida
 e ' pietosi sospiri: nessun maestr'ebbe
 ch'avesse acciò cotal memoria fida,
 ché tutta notte come 'l popol crebbe⁹⁹
 così crescevan l'angosciose strida,
 che facean l'aria serena tremare
 e 'l ciel con loro insieme lagrimare.

XLVIII

Volt'era già verso 'caso¹⁰⁰ il sole
 e poco di sua luce dimostrava
 sí che scurava la serena mole
 la palid'ombra che la notte dava;
 e 'l crudel pianto e l'amare parole
 del popol che per l'aria risonava
 durò tutta la notte e mezo 'l giorno:
 poi fu sepolto il corpo in loco adorno.¹⁰¹

XLIX

XLVIII.1 omai] mai L. XLVIII.2 grida] strida L. XLVIII.3 e ' pietosi sospiri: nessun maestr'ebbe (+1)] chesi sennivano omai nesun sarebe L. XLVIII.4 ch'avesse acciò cotal memoria fida] chave somi dimmoria dichontarfitta L (+1). XLVIII.5 come 'l popol crebbe] il grieve pianto chrebe L. XLVIII.6 crescevan l'angosciose] chrescia langhosciosa L. XLVIII.7 che facean l'aria serena tremare] lequall facieno larie risonare L. XLVIII.8 e 'l ciel con loro insieme] edonngni ragionn giente L.

XLIX.1 verso 'caso] innverso sera L. XLIX.3 sí che scurava la serena mole] sichelli scura efa latera molle L. XLIX.4 palid'] polita L. XLIX.5 crudel] crudo L. XLIX.8 in loco] eluogho L.

⁹⁹ Vale "crescere di massa" (ILIO, s.v. *crescere*, 4), con allusione al fatto che i Troiani si riversano nelle strade per piangere la scomparsa di Troilo.

¹⁰⁰ Vale "ocaso", "tramonto" (GDLI), dunque "verso occidente".

¹⁰¹ Ceffi: 269: *Priamo ordinoe che Troilo fosse sepolto in una preziosa sepoltura, [...]*.

Signor, questo cantar mi par che dica: L
 «Non posso piú!» e sgrida e chiama forte
 «Se tu, per Dio, soviemmi a tor fatica
 canterovi¹⁰² di quella scura morte
 d'Achille, come pone la storia antica,
 però che le mie rime serien corte
 a tanta e tal materia, ch'io son fioco
 e ho mestier di riposarmi un poco!»

L.2 e sgrida e chiama forte] chiamar chichiamo forte L. L.3 se tu per Dio soviemmi a tor fatica] enellaltro cantar diro labrigha L; se] sey M; soviemmi] doviemmi M. L.4 canterovi] e conterai M. L.5 d'Achille, come pone la storia antica (+1). L.7 materia] memoria L. L.8 e ho mestier di riposarmi un poco] sichio mimistiero diriposarmi unpoco L (+2).

¹⁰² La lezione dell'estense è molto probabilmente erronea: qui si ha una (spiritosa, invero) prosopopea del cantare, cui il canterino dà voce (*mi par che dica*, e dunque è il canterino stesso che ascolta le parole) per esprimere la stanchezza del racconto. E il cantare si richiama al suo cantore, che può solo terminare il racconto per consentirgli il riposo: è dunque erroneo il *sey* di M, così come il *doviemmi*, che non si lega alla preposizione *a*: ho dunque pubblicato la lezione del laurenziano *soviemmi*. Ho qualche dubbio su *e conterai* del verso successivo, che potrebbe anche risultare corretto (il cantare si rivolge al canterino, preannunciandogli che sarà il cantore della morte di Achille): preferisco però, per ragioni di parallelismo (fino alla fine dell'ottava, è sempre il "cantare" che parla di sé), porre a testo la proposta del laurenziano.

CANTARE X¹

D'alcuna grazia mai non può trovarsi
che sia perfetta senza il Sommo Bene,²
però ritorno a Lui che primo sparse
el sangue e acqua fuor delle sue vene;
e che le mie mimorie non sien scarse
e aver tanta virtù che si convene
a dicer queste rime per tal modo,
c'ognuno l'entenda col coraggio sodo. I

Ver'è ch'Achille coi suo' mirmidoni
ucisor Troiolo con tanto valore: II
e ogni gentileza³ el biasimone,
ch'egli era di prodeza nobil fiore,
sí che forte se n'abasò⁴ Ulione
per la morte del nobile signore.
Ma magior doglia e piú dolore intero
aveva Ecuba, a voler dire il vero,⁵

Ms: L

I.8 c'ognuno l'entenda col coraggio sodo (+1).

II.2 ucisor Troiolo con tanto valore (+1).

¹ Analogamente a parte del V e a tutto il VI cantare, anche il X è trádito dal solo ms. L, che spesso presenta un testo confuso, con una sintassi deficitaria e carenze di senso: il moltiplicarsi di *loci* problematici, se non *desperati*, rende cosí molto faticosa l'operazione ricostruttiva.

² Si tratta di Dio: *sommo bene* è espressione spesso utilizzata da Dante, nel *Paradiso*, per indicare Dio, qui per tramite del Figlio, che in croce *sparse | el sangue e acqua fuor delle sue vene*; in particolare la sequenza di rime impiegata dal canterino è quella di *Pd XXVI*, 134-138 (dove *sommo bene* indica appunto Dio); la sequenza è attestata con tutti e tre le parole rima in altri due passi della *Commedia*: *If IV*, 89-93 e *Pd XIV*, 47-51; con solo due delle parole-rima, in altri passi del *Purgatorio* e del *Paradiso*: *Pg XV*, 17-19; *Pg XVII*, 101-103; *Pg XXVI*, 46-48; *Pd IX*, 107-111, *Pd XIX*, 50-52.

³ Vale "ciascuna persona nobile", per metonimia.

⁴ "perdere di forza": TLIO, s.v. *abbassare* (1), 3.1.

⁵ Per la struttura della formula di autenticazione, cf. Cabani 1988: 125. Ceffi: 269: *Ma la reina Hecuba, molto dolorosa per la morte de' suoi figliuoli, [...]*.

tal che nel letto la gentil reina III
 con angoscioso e doloroso pianto
 suso vi si gitava, sí tapina,
 dicendo: «Lassa! Il doloroso amante⁶
 meso tu m'hai, o Maestà Divina,
 e tolto m'hai ogni diletto e canto!
 Costui i Greci faceva star tristi
 e noi piangiamo e lor stan lieti [...].⁷

«Mai non si mosoro i mie' cari figliuoli⁸ IV
 contra il dovere verso lor nemici,⁹
 ché 'n prima fur con tuto loro stuolo
 asaliti per piani e per pendice;
 e sol per questo assai ho maggior duolo;
 †del frutto fatto assai fate radice:¹⁰
 quant'a li dei hanno fatto sacrifici
 voi lor rendete cotal benefizi†».

III.8 e noi piangiamo e lor stan lieti (-2).

IV.1 Mai non si mosoro i mie' cari figliuoli (+1). IV.2 nemici] uenuti L. IV.7 sacrifici] sacrifici L.

⁶ “manto”, con *a* prostetica.

⁷ Omissione della parola-rima, bisillaba; non sono molti i suggerimenti possibili: un'ipotesi può essere *festi*, “festosi”, come completamento della dittologia.

⁸ Possibile soluzione all'ipermetria nell'espunzione del *non*, sintatticamente non necessario.

⁹ Il significato dell'espressione è del tutto oscuro nel secondo emistichio, chiuso da una parola che sconcia la rima (*venuti*). Ho scelto di correggere con *nemici*, che mi pare la soluzione più probabile per riparare il guasto, dato che il v. successivo evoca l'aggressione subita dai Troiani da parte dei Greci: i figli di Ecuba, cioè, non hanno mai contravvenuto al proprio dovere *verso* (cioè, tecnicamente, “contro”) i nemici.

¹⁰ Senso non comprensibile: il tono è proverbiale, il significato potrebbe essere “trovate la radice di ciò che è fatto frutto”, ovvero “andate alla radice di quello che è successo” (ma non si comprende bene a chi si rivolga Ecuba in questa allocuzione); ancora meno chiaro è il senso del successivo distico, anche se sembra di capire che il significato non sia legato a questa espressione proverbiale, ma più semplicemente indichi che “si debba rendere (ai Greci?) *benefizi* (forse, ironicamente, indica “sofferenze”) per quanto essi hanno sacrificato agli dei”.

E cosí stando in grave martire,¹¹ V
 senza speranza d'aver mai conforto
 vegendo che sí dovìa 'venire,
 (o che fuse ragione o fuse torto)
 come potese Acchille far morire
 pensosi di tenere sí fato porto,
 e di trovare il modo convenne:¹²
 voi udirete sí come n'avenne.

Cosí dogliosa stava su nel letto:¹³ VI
 chiamò 'l figliuol chiamato Parisse
 e sí gli disse: «Caro mio diletto,
 al cor ogni mia prece t'arise,¹⁴
 sí ch'io ti prego, e non mi sie disdetto¹⁵
 di far la voglia mia – cosí gli dise;
 se mai conforto al mio cor deggi dare¹⁶
 quel ch'io comando non me dinegare».

V.7 convenne] couianne L.

VI.4 t'arise] torise L. VI.7 deggi dare] dighiudare L.

¹¹ Il senso generale pare chiaro: Ecuba, afflitta, ha come obiettivo quello di vendicarsi di Achille. Nella tormentatissima sintassi di questi versi, interpreto: “Ecuba, stando in quella condizione dolorosa, e senza speranza di conforto, considerando che cosí doveva andare (*'venire* è forma di *avvenire*, con aferesi) – che la ragione stesse o no dalla parte dei Troiani – pensò di darsi come scopo come potesse uccidere Achille, e decise di trovare il modo”. Per la sintassi di *avvenire*, cf. il TLIO, s.v. *avvenire* (1), 1.1.1 con la locuzione (1.1.1) *avvenire bene/male*, con il significato di “andare bene/male” (qui l'avverbio è *cosí*, ma è chiaro che il senso del verbo si ricava dal contesto); al v. 5, l'interrogativa indiretta introdotta da *come* dipende dall'espressione fraseologica del v. successivo, in cui *porto* (GDLI) ha il valore, metaforico, di “scopo, obiettivo”.

¹² Nel disordine della grafia, è possibile individuare un *convenne*, inteso come “decidere, stabilire” (TLIO, s.v. *convenire*, 2.2).

¹³ Ceffi: 269: [...] *convocando a sé Paris, segretamente gli disse con abbondanza di molte lagrime: [...]*.

¹⁴ Scambio paleografico *a/o*; *t'arise* vale “ti fu propizia”: TLIO, s.v. *arridere*, 2.

¹⁵ Vale “negato”, cf. TLIO, s.v. *disdetto*, 1.

¹⁶ Ricostruzione di un *dare*, leggibile nella grafia, e di una forma *deggi* che ha buone attestazioni nel toscano letterario (ad esempio Dante) e in particolare nell'aretino, area di provenienza del manoscritto (Guittone, ad esempio, e i *Conti di antichi cavalieri*; cf., per le attestazioni, i dati del *corpus* OVI).

Rispuose allor Paris umile e pio: VII
 «I' son per ubidir vostro comando,
 come de' fare a la matre figliuoli,
 sí che adunche¹⁷ madre or mi comandate?
 Adunche il tuo volere a me si spande:¹⁸
 omai non romperò vostro consiglio
 o male o bene che mi posa avvenire,
 se subito di ciò degio morire».

Quando ella intese le parole umili VIII
 del suo figliuolo ch'a lei tutto s'offerse
 dise: «Tu sai, o figliuolo mio gentile,
 del falso traditore¹⁹ che ci somerse:
 de' tuo' fratelli morti, cosí vile,
 per²⁰ lui so' state lor vite disperse.
 Però la morte in 'braccio²¹ m'ha sí stretta,
 se di quel traditore non fo vendeta!

VIII.2 del suo figliuol_o ch'a lei tutto s'offerse (+1). VIII.3 dise: «Tu sai, o figliuol_o mio gentile (+1). VIII.4 del falso tradit_ore che ci somerse (+1). VIII.8 se di quel tradit_ore non fo vendeta (+1).

¹⁷ Forma non comunissima ma attestata, ad esempio, nelle *Rime* di Boccaccio (dati *corpus* OVI).

¹⁸ “si diffonde, si estende” (GDLI).

¹⁹ È riferito ad Achille lo stesso epiteto di VI.7.4; del resto presente, per questo passo, anche nella fonte. Ceffi: 269-70: *O carissimo figliuolo, tue sai bene che quel pessimo Achille hae messi a morte con tradimento li tuoi carissimi fratelli, e miei diletteissimi figliuoli, privando me misera genitrice di Hettore, e di Troilo, li quali soli insieme teco erano l'intiera letizia della vita mia: per la qual cosa degna e giusta cosa sarebbe che, sí come elli con tradimento privoe padre e madre, uccidendo i loro figliuoli, cosí similmente con tradimento, morendo egli, pata degna pena.*

²⁰ Costruzione alla francese del complemento d'agente, ben attestata nel tessuto del ciclo.

²¹ Forma aferetica per *abbraccio*.

«Come tu sa', la tua sorella cara²² IX
 domandar fece e volea per isposa,
 per dar riposo alla mia vita amara
 levar la gente greca †sinogniosa†²³
 dintorno a Troia, la sua gente amara,
 tant'ha d'averla sua voglia bramosa!
 E noi di questo eravam contenti,
 per non sentir piú doglia né tormenti.

«Io vo' a mandare un nostro misagere²⁴ X
 a lui, segreto, che venga a parlarme:
 e' senza fallo verrà volentieri,
 e so per certo che verrà senz'arme;
 di tal brigata, come fa mistiero,²⁵
 fornito seï, si vole scamparme:²⁶
 acciò che muoia il falso traditore,
 che mi fa stare in pena e in dolore».

X.6 scamparme] schamperame L.

²² Ceffi: 270: *Questo traditore Achille m'ha fatto più volte addomandare Polisenia figliuola mia per legittima moglie, della quale io gl'ho data certa speranza di dargliene, [...]*.

²³ Luogo incomprensibile: si intuisce che vi si celi un verbo reggente, con il probabile significato di “promettere, assicurare”, come si evince dal contesto.

²⁴ Ceffi: 270: *onde io voglio mandare un messo, ch'egli mi vegna a parlare nel tempio d'Apollo, ove io voglio che tue figliuolo mio, con fedele compagnia di tuoi cavalieri, segretamente debbi essere in certo luogo, sì che quando elli verrea al detto luogo, voi il debbiate assalire per tal modo ch'elli non possa scampare dalle mani vostre [...]*.

²⁵ “com'è necessario”; *come* è collegato, evidentemente, a *tal*.

²⁶ “liberare da un male” (GDLI).

Allor Paris gitò un gran sospiro,²⁷ XI
 perché gli spiacque²⁸ sí fato partito,²⁹
 dicendo: «Madre, mio dolce disiro,
 deh non ti venga voglia a tale invito:
 altra vendetta del padre di Pirro
 vorrò piú alta fare in questo lito,³⁰
 ché veramente il mio cuore sta in arma³¹
 †che traditore sia il sangue didarma†».³²

XI.2 spiacque| piacquè.

²⁷ Secondo l'*usus* amplificatorio tipico della *GT*, il contenuto della fonte origina qui una sequenza di tre ottave (XI-XIII); in questo caso l'antecedente è però la *Storia di Troia*, cf. Binduccio (Gozzi): 452: *Paris rispose a sua madre in tal maniera: "Dama – dic'elli –, voi m'avete fatto uno strano partito. L'uno si è che voi dite che voi morreste s'io non voglio fare ciò che voi m'avete decto; e se io la voglio fare, sí mi conviene fare tradigione, und'io docto che io non sia sempre mai hunito e dispregiato. Ma tuttavia, inanzi che voi moriate, farò io vostro comandamento, ch'io non degho contradire cosa ke vi piaccia né che bella vi sia.*

²⁸ Necessario un primo intervento correttivo, che si evince dal contesto: Paride è titubante di fronte alla proposta di Ecuba, come si evince dalla voce *sospiro* (che ha una connotazione dolente), dall'esortazione alla madre a non proporre un *tale invito*, dai vv. 5-6 (dove dichiara che preferirebbe spezzare Achille in battaglia), e dall'intera ottava XII, dove si mostra timoroso della fama che potrebbe acquisire dal tradimento. Ho corretto, pertanto, *piacquè* in *spiacque*.

²⁹ *partito* vale "scelta", cf. Binduccio (Gozzi): 696.

³⁰ Cioè sulla piana di Troia, in battaglia.

³¹ "essere armato e pronto a combattere", cf. TLIO, s.v. *arma*, 1.7.1.7.

³² Luogo incomprensibile, molto difficile intervenire considerando che anche la sintassi pare faticosa. Una possibile proposta tiene conto della possibile rima ricca, e *aequivocatio*, *arma* ("arma")/*arma* ("anima"): *ch'è traditore sia il sangue sia l'arma*, o anche *c'ha traditore sia il sangue sia l'arma*, ovvero che Achille è traditore – con una dittologia che lo definisce nella sua interezza – nel corpo (*sangue*) e nell'anima.

«Dall'altra parte i' no' vorrei la fama,³³ XII
 che s'acquista con sí griève affanno,³⁴
 perder per questo la sua verde rama
 ed esserne di lei in tutto in bando;
 e perder quel che 'l mio cor tanto brama
 mettemi in freno a cosí fato inganno:
 onde per questo asai piú aggio duolo,
 che vedermi morir nel grande stuolo.

«Ma io per fermo ho³⁵ di contentarvi XIII
 ogni vostro volere, o dolce madre,
 in questi affanni piú non lasciarvi,
 acciò che 'l vostro cuore piú non si squadre;³⁶
 altro conforto non posso donarvi
 che far vostro volere, e del mio padre:
 or mi dí il tuo volere, reina altera,
 ch'i' son per far tuta voglia intera».

XIII.1 fermo ho] fermo L (-1). XIII.4 acciò che 'l vostro cuore piú non si squadre (+1).
 XIII.7 or mi dí il tuo volere, reina altera (+1).

³³ “Io non desidero la fama che si acquista con questo pesante (e opprimente) sforzo, e perdere in virtù di questo tradimento la sua genuinità (la *verde rama* è il ramo “vitale”, non intaccato dal tradimento), così da esserne completamente (*in tutto*) bandito (ottenendo, cioè, cattiva fama)”; *in bando* vale “escluso” (TLIO s.v. *bando*, 2.4), *verde rama* – dati *corpus* OVI – è un’immagine che ricorre presso i lirici (anche in Petrarca), ad indicare quasi sempre la “freschezza” o il “vigore”; così anche nella *Battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie* del Sacchetti, in cui compare esattamente questa serie di rime, compresa la locuzione *verde rama*; la rima *fama* : *brama* è poi dantesca, in piú luoghi soprattutto dell'*Inferno*: XV, 107-109; XXXI, 125-127; XXXII, 92-94.

³⁴ “sforzo”: TLIO, s.v. *affanno*, 1; il significato di *griève* ha, molto probabilmente, una sfumatura negativa, che restituisce la sofferenza che ha Paride nel commettere un atto proditorio.

³⁵ Ho integrato il verbo principale *ho*, caduto nel manoscritto; si tratta della restituzione di un segno vocalico, considerando l'*usus scribendi* piú volte frequentato dal copista di L.

³⁶ Forma del verbo *squatrare*, con lenizione della dentale: vale “squartare”

Già aveva il sole sparte suo faville,³⁷ XIV
 la notte rosa³⁸ già va su la terra,
 quando un mesagio mandò³⁹ ad Achille
 la reina Ecuba, se 'l mio dir non erra:
 dise: «Io ti priego e il priego vaglia mille,
 va ad Acchille, al padiglion, ch'è sera,
 che venga a me al tempio d'Apollino⁴⁰
 sí gratamente, innanzi il matino».

E quel famiglio allor, senza sospeto, XV
 escí di fuori per la porta Dardania,
 gionse ad Acchille che giace nel leto;
 e' non potie dormir per grande smania
 pensando la beltà⁴¹ senza difetto,
 e fato avie la mente quasi strana
 di Polisena, che sí disiava:
 senza speranza indarno s'afanava!⁴²

XIV.3 mandò] nando L. XIV.4 la reina Ecuba, se 'l mio dir non erra (+1). XIV.5 e il priego] om. L. XIV.7 Apollino] apolonio L.

XV.2 escí di fuori] per la porta Dardania (+1). XV.5 beltà] belleta L. XV.8 afanava] afanavano L (+1).

³⁷ Serie di rime di *If* XXVI, 62-66, con l'evidente citazione dei vv. 63-64 al v. 5 dell'ottava (*assai ten priego | e ripriego, che 'l priego vaglia mille*).

³⁸ Qui l'aggettivo è impiegato come predicativo: la notte *va già rosa* sulla terra, diventa cioè rosa nell'alba (con un'immagine che è "ancestrale" per l'epica omerica).

³⁹ Minimo intervento correttivo, ipotizzando una confusione di aste, che restituisce la sintassi corretta: non è infatti il "messaggero" (*mesagio*, forma ben attestata in Binduccio) che *n'andò* ad Achille, ma è Ecuba che lo invia.

⁴⁰ Ho corretto *apolonio* in *Apollino*: *Apollino* per *Apollo* è forma ben attestata (cf. i dati del *corpus* OVI).

⁴¹ Correggo *belleta* con *beltà*: il riferimento è a Polissena, di cui già nel VI cantare (ottava 9) si celebra la bellezza incommensurabile; *bell'età* sarebbe evidentemente erroneo per contesto.

⁴² Intervento che restituisce anzitutto la corretta sintassi (il verbo è chiaramente riferito ad Achille), oltre che la metrica e la rima.

Quando gionse il famiglio innanzi a lui XVI
 co' riverenza dice: «Nobile sire,
 l'alta reina Ecuba mi manda a voi
 per dar rimedi a li vostri martiri;
 domanda: 'A sera venerete voi?',
 ch'a far contento il vostro disire
 verete a lei, inanzi che la luna
 spanda suo razi⁴³ in su la terra bruna.

«Dentro dal tempio⁴⁴ vol'esser segreta XVII
 e ta' parlar co' voi asai celato,
 per far vostra mente contenta e lieta
 piú che fuse maï baron pregiato,
 infin che l'alba sta rimonta e queta:
 voi anderete meglio in ciascun lato⁴⁵
 e la sua bella figli'À, Polisena,⁴⁶
 per vostra sposa, che vi tiene in pena!

«Lo re Priamo n'è molto contento, XVIII
 Paris cu' lui, e tuti suo' fratelli;
 Ecuba sopra tuti a quel consente
 e la sua figlia, ch'è cotanta bella,
 ne fe' sembante con bello argomento:
 a far vostro piacer non è piú chela,
 in vo' ha mesa tuta sua speranza
 che voi sarete suo scudo e baldanza.

XVI.2 co' riverenza dice: «Nobile sire (+1). XVI.3 l'alta reina Ecuba mi manda a voi (+1).

XVII.1 tempio] tepio L. XVII.7 Polisena] polise L.

⁴³ Forma rara per *raggi*, prevalentemente settentrionale, ma attestata ad esempio anche in Francesco da Buti (dati *corpus* OVI).

⁴⁴ Restituzione della forma, sconciata dalla caduta del *titulus*.

⁴⁵ Intende, probabilmente, che l'eroe greco avrà sia la gloria militare sia la felicità amorosa.

⁴⁶ Si osserva, qui come altrove, la tendenza di L a troncare le parole in fine di verso, soprattutto i nomi propri. Ho restituito la forma corretta per la rima.

«Credo per certo ogni suo grievè danno XIX
 puoi risanar come per caro figlio
 e rimedio porre al suo afanno;⁴⁷
 si le farete caro buon consiglio,
 e' la lor bella figlia vi daranno
 che di belezza avanza rosa e giglio,
 che da levante, insino al ponente,
 non è piú bela», se 'l cantar non mente.

Vedendo Acchille allor cotal sermone XX
 in fra lui dise: «Altissimo Giove,
 io ti priego che non m'abandoni,⁴⁸
 per quella che mie' occhi tanto piove
 di lagrime piú che ma' fuse barone,
 ch'amasse donna, che suo cuor non muove:
 cole' ch'aspeta aver perfetta gioia,
 la qual per süo amor mi par ch'io muoia».

Po' dise al mesager cotal parole: XXI
 «Tu tornerai a le',⁴⁹ gentil reina:
 a lei dirai che forte mi duole
 della mia vita misera tapina;
 s'ì l'ho ofesa, a me forte mi duole,
 d'esser suo servo mia vita s'inchina,
 e mandoli salute centomilia
 e altrettante a la sua cara figlia.

XX.7 perfetta] perrefetta L.

XXI.1 mesager] mesagie L.

⁴⁷ Verso che si legge con dieresi e con dialefe; si può immaginare, come correzione, l'inserimento di un *puoi* prima dell'infinito *porre*, in parallelo con il v. precedente.

⁴⁸ Con il significato di "cessare di sostenere": TLIO, s.v. *abbandonare*, 2.2.1.; l'interpretazione di questi stentatissimi versi sarebbe dunque: "io ti prego (Giove) di non cessare di sostenermi, per quella donna che fa piovere (*piove*, in senso causativo) i miei occhi di lacrime come mai non è stato per alcun barone, che amasse una donna e che non fa muovere il suo cuore.

⁴⁹ Ho interpretato la scrizione *alle* come *a lei*, migliore di *alle* > *alla* perché conserva la struttura anaforica.

«Piú che figliuolo sarò sempre leale, XXII
 infin ch'io non sarò di vita morto:
 e' principi e ' baron imperïali
 farò partír, di qua non sarà⁵⁰ molto,
 ché la lor forza niente non vale
 nella bataglia, s'io non volgo il volto:
 sí che per certo faroli morire,⁵¹
 o tuti converrà quinci partire.

«E, dilli, al tempo ch'ella mi ha divisato⁵² XXIII
 che io verò a lei segretamente,
 innanzi l'alba voglio esser tornato
 per far lo mio volere discretamente:
 ché mi convien guardar per ogni lato,
 acciò che mio pensier non fuse spento,
 ché io non potrei far quel ch'io volesi
 s'alcun de' Greci mai se n'avedese.

XXII.1 Piú che figliuolo sarò sempre leale (+1). XXII.4 di qua] diqua diqua L (+2); non sarà] nostaro L.

XXIII.4 per far lo mio volere discretamente (+1).

⁵⁰ Ho corretto il manoscritto, restituendo la corretta formula temporale.

⁵¹ Non è molto chiaro il senso: è probabile che Achille qui alluda al fatto che, come ha già fatto in precedenti episodî del testo, si asterrà dal combattimento, causando gravi danni all'esercito greco.

⁵² "comandato": TLIO, s.v. *divisare* (1), 2.

A Troia ritornò senza dimoro XXIV
 el savio misager che fu sí dotto⁵³
 innanzi che l'alba richiarase ancora:⁵⁴
 e poi andò da Ecuba di botto⁵⁵
 e tutto il fatto gli contò allora,⁵⁶
 senza mensogna dise, a motto a motto:
 «Dunca, Madama, prendi tal rimedio
 che ti digradi⁵⁷ il tuo grievè tedio».

Di subito si fe' venir Parisse, XXV
 la reina gli dise: «O caro figliuolo»⁵⁸
 – e con dolce parole a lui sí dise –
 «ché 'l traditore che m'ha metuta in duolo
 guarda, figliuolo, che non se ne fugisse:
 che dov'era, nel tempio, senza stuolo,
 fa che non campi il falso traditore,
 che la mia vita tiene in tal dolore!

XXIV.3 innanzi che l'alba richiarase ancora (+1).

XXV.1 Di subito si fe' venir Parisse] allor disubito sife venir paris (+1). XXV.2 la reina gli dise:
 «O caro figliuolo» (+1). XXV.4 ché 'l traditorè che m'ha metuta in duolo (+1). XXV.5 guar-
 da, figliuolò, che non se ne fugisse (+1).

⁵³ Usato in senso participiale: “edotto, istruito”.

⁵⁴ Possibile soluzione: *anzì* in luogo di *innanzi*.

⁵⁵ “improvvisamente”: TLIO, s.v. *botto* (1), 3.

⁵⁶ Binduccio (Gozzi): 454: *Lo messaggio l'à tutto detto e contiato ciò ch'elli à trovato in Accbilles, senza niente celare; poi l'à detto: “Dama, e' non ci à piú che del dimorare, ma fate ciò che voi dovete fare ogi-mai”*.

⁵⁷ “diminuire, assottigliare”: TLIO, s.v. *digradare*, 2, usato transitivamente.

⁵⁸ Ipermetria sanabile con la sostituzione di *caro* con *mio*.

XXVI
 «Come tu sai egli è di gran podere
 e fa mistieri d'esser bene avisato,⁵⁹
 e di tanta forteza e sapere
 che non si truova paro in'a su' lato.⁶⁰
 Che tal brigata ti bisogna avere:
 per Dio! Figliuolo, fa ch'ognuno sia armato⁶¹
 di lance e dardi e ancor di saetta,
 sí che si possa far nostra vendetta!»

XXVII
 «Non vi tenete, ché non può fallire»
 rispuose Paris con viso ardito,
 «che se e' viene li converrà⁶² morire:
 la mia brigata sta per tal partito
 in forma, a mo' che ciascun ferire
 fieri potran, dintorno al primo strito,⁶³
 sí che non gli varrà senno né forza
 che a sua vita vagliano una scorzal»

XXVI.2 e fa mistieri d'esser bene avisato (+1). XXVI.6 per Dio! Figliuolo, fa ch'ognuno sia armato (+1).

XXVII.3 che s'e' viene li converrà morire (+1); s'e'] see L.

⁵⁹ “accorto”: TLIO, s.v. *avisato*, 2.

⁶⁰ Il significato letterale è “lí a suo lato”, risultante dalla combinazione di *ine* con *a suo* (*su*) *lato*. Ovvero, non si trova un eroe che abbia una forza pari a quella di Achille.

⁶¹ La correzione ortometrica si ha sia con *figliuol*, sia con *ognun*, con ritmo soddisfacente in entrambi i casi.

⁶² “toccare in sorte”: TLIO, s.v. *convenire*, 4.4.1.

⁶³ Vale *strido*, forma con la dentale sorda invece della sonora; si tratta del “grido” che segnerà l'ingresso di Achille nel tempio.

Occultamente⁶⁴ colla sua brigata
dentro dal tempio d'Apollò si mise:
acciò che non potese aver durata,⁶⁵
in quatro parte suo genti divise⁶⁶
e per dare ad Achille mal'entrata
di quel ch' el'aspetava in gio' e rise⁶⁷
ma vedete quando vol fortuna,⁶⁸
ch'altri vede il sole per la luna.

XXVIII

Se non per signoria né per posanza
non si può riparare fortuna mai,
ch'ella fa traboccar⁶⁹ la sua bilancia
subito di grande alerezza in guai,
Achille era qual d'alerezza avanza
ogni greco baron che fuse mai:
e lo conduse con diletto e gioia
Amor dentro alla città di Troia.⁷⁰

XXIX

XXVIII.7 ma vedete quando vol fortuna (-1).

XXIX.1 Se non per] sennone L. XXIX.2 non si può riparare fortuna mai (+1). XXIX.7 e lo] ella L.

⁶⁴ Ceffi: 270: *E cosie fue fatto, che Paris nascosamente si riponesse nel tempio d'Apollò con venti suoi fedeli compagni, coraggiosi cavalieri.*

⁶⁵ “Paride divise i suoi uomini in quattro gruppi, per dare una cattiva accoglienza ad Achille e affinché non *avesse durata* (ovvero, non potesse resistere a lungo; cf. TLIO, s.v. *durata*, 1.1). Il canterino costruisce qui una sintassi più complessa, con la principale posta in grande rilievo tra le due subordinate, e posticipando al v. 5 quello che in realtà logicamente avviene prima, legando il v. 5 al v. 3 con la congiunzione *e*.”

⁶⁶ Il particolare della divisione degli assalitori in quattro gruppi è in Binduccio (Gozzi): 455: *E quando furo dentro al tempio, ellino si partiro in quattro parti, poi si donaro tali segni come lo' conveniva, perciò che, quando fusse lo tempo, ch'egli 'scissero fuore tutti ad una fiata.*

⁶⁷ “Per dare ad Achille un cattivo acquisto di quello che egli si attendeva in gioia e risa”. La costruzione dei due versi è tortuosa, ma il senso è chiaro; il termine *entrata* significa “acquisto” (TLIO, s.v., 4 e 4.2), con valore astratto.

⁶⁸ Possibile la sostituzione di *vol* con *vole*, per colmare il *deficit* sillabico.

⁶⁹ Le idee del “cadere” e dello “scendere”, del movimento verso il basso connesse al verbo *traboccare* (cf. *supra*, le note a VIII.28.6 e IX.21.8) sono qui associate all'immagine della *bilancia*, donde il significato di “pendere”.

⁷⁰ Si può restituire un ritmo migliore al verso, che si legge con una forte diafefe tra *dentro* e *alla* e con accenti di 3^a e 8^a, sostituendo *amor* con *amore*.

Questa⁷¹ è quella che 'l mondo governa,
 questa è vera e piena giustizia,
 quest'è colei ch'e' pinsier nostri eterna:
 quest'è colei che nostra nequizia⁷²
 di gran peccati dell'uomo governa,
 †ualo pobendo†⁷³ con grande tristizia,
 e contr'a lei non val senno né legg'e
 quel che in cielo ogni cosa coregge.⁷⁴

XXX

XXX.2 questa è vera] queste evere L. XXX.4 nequizia] nequita L. XXX.7 legge] leghue L.

⁷¹ Si tratta sempre della *fortuna*, che presiede alle cose mondane così come la Fortuna dantesca, che *persegue | suo regno come il loro li altri dèi*. Analogamente a quanto avviene per l'intelligenza celeste creata secondo Dante da Dio (cf. *If VII*, 73-96), gli uomini non le si possono opporre (*Vostro saver non ha contasto a lei*, v. 85, che corrisponde nel significato al v. 7 dell'ottava) e Dio, come il canterino ci dice al v. 8, che in cielo *ogni cosa coregge*, lascia che in terra la fortuna guidi le cose, senza interferire (così come la fortuna di Dante è *general ministra e duce*). Si noti, a testimoniare il ricordo dell'episodio, l'intertestualità evidente dei vv. 3-4 con il v. 91 del canto dantesco (*quest'è colei*); a completare la memoria dantesca di questa ottava, il canterino presenta nelle rime A una sequenza del *Paradiso* (*Pd XXI*, 71-75), incompleta perché il canterino utilizza soltanto due delle parole in rima, ripetendo due volte la rima *governa*.

⁷² Ho corretto, perché è molto probabile che dietro alla scrizione del manoscritto si celi una grafia *nequitia*.

⁷³ *Locus desperatus*: senza correggere direttamente (più che di una correzione, si tratterebbe di una vera e propria riscrizione), propongo *va-l probando* o *va lo probando*: il significato sarebbe che la fortuna dà la prova del suo potere sul mondo in questo episodio della morte di Achille.

⁷⁴ Perifrasi per indicare Dio.

O tu Achille c'ha' tanto ardimento, XXXI
 eri sopr'ogni greco nominato
 e 'n senno e 'n gentileza e sentimento
 piú che mai fuse Scipione o Cato,
 tu non pensavi il falso tradimento
 che fatto avevi a Priamo sventurato,
 ch'al tempio andasti con un sol famiglio,
 metendoti l'offesa sua in †birbiglio†.⁷⁵

Non ti pensasti il fato disonesto XXXII
 che fatto avevi di Troiolo e Ectorre,⁷⁶
 non ti pensasti, cavalier molesto
 ch'eri venuto per voler disporre,⁷⁷
 e morti avevi il quarto e 'l quinto e 'l sesto
 figli de-re Priamo con tristo cuore:⁷⁸
 a morte andasti senza niuno freno
 come saeta per l'aria serena.

XXXII.2 Troiolo e Ectorre] troiolo ector L. XXXII.6 figli de-re Priam_o con tristo cuore (+1).

⁷⁵ Verso oscuro: *birbiglio* è privo di senso; *bisbiglio*, la soluzione piú vicina, può valere “mormorazione, discussione” (cf. TLIO, s.v. *bisbiglio*), ma qui sembra affatto fuori contesto, così come un'ipotetica locuzione *mettere in bisbiglio*, che non ha alcuna attestazione.

⁷⁶ Ho corretto la forma del manoscritto, che presenta il consueto troncamento del nome alla fine del verso.

⁷⁷ Non chiarissimo il significato dell'infinito; probabile che sia da intendere come “sottrarre con azione iniqua o dolorosa”, come in TLIO, s.v. *disporre* (2), 3.4: avremmo così in questa coppia di versi l'espressione dell'intenzione di Achille (*disporre*, cioè sottrarre a Priamo i suoi figli) e del risultato di questa intenzione (l'uccisione del quarto, quinto e sesto).

⁷⁸ Si ha un ritmo migliore sostituendo *Priamo* con *Priam*, e spostando l'accento.

Quando la nostra umanità disdegna⁷⁹
 di fare il bene ch'è nostra ghirlanda,
 e poco tempo in su la cima regna
 e molta asai ne mandava per stramba,
 ché crudeltà mantien ritta la 'nsegna,
 piú alta gente la fortuna manda:
 costoro al fondo senza alcuno riparo,
 cosí ad Achille, con sospiro amaro.

XXXIII

Or ritorniamo alla legiadra⁸⁰ storia,
 sí come Achille fu di vita casso;
 di quel che credeva aver vittoria
 che fu la fine dell'ultimo passo;⁸¹
 ne l'intelletto e 'l senno e la mimoria⁸²
 †perchegli avesse meno di prima ellasso†
 e aspetando gli parie mill'anni
 che venga il punto di suo' grieve danni.

XXXIV

XXXIII.7 costoro al fondo senza alcuno riparo (+1).

XXXIV.3 che credeva] cheredeva L. XXXIV.5 ne l'intelletto] neli intello L.

⁷⁹ Il senso è: quando gli uomini rifiutano di fare il bene che è nostro ornamento (*ghirlanda*), e pur regnando per poco fanno cadere molta gente a gambe all'aria (*per stramba*, "storta", cf. *GDLI*), poiché è dritta l'insegna della crudeltà, la Fortuna innalza altre persone (sott.: mentre), *costoro* li manda al fondo, cosí come ha fatto con Achille. Si noti la costruzione per giustapposizioni, con la ripetizione della congiunzione *e*.

⁸⁰ Quasi ironico.

⁸¹ Ancora una volta, le rime dantesche di *If* XXVI, 130-132.

⁸² Questa chiosa del canterino corrisponde a una sorta di riflessione del canterino sul comportamento di Achille, riportata in Binduccio (Gozzi): 455-6: *Cosí fa Achilles, che non teme nulla cosa né non docta pericolo né ingombro né disavventura, tanto gli à Amore cambiato il suo senno, che l'à fatto sordo e muto e non vedente; ché l'à sopreso e ingannato, che non vuole né non desidera nulla cosa tanto come d'andare al doloroso martiro e a sua greve destinea [...]. Elli desidera sopra tutte cose che 'l termine dell'andare sia venuto*. Se è abbastanza chiaro il senso degli ultimi due versi, che corrispondono alla descrizione del paradosso per il quale Achille, fatto cieco da Amore, desidera sopra ogni altra cosa andare verso la sua rovina, i vv. 5 e 6 sembrano guasti, in particolare il v. 6, e non correggibili.

Aveval Cupido sí forte ferito⁸³ XXXV
dentro dal cor d'una saeta d'oro
che 'l senno e lo 'nteletto avea smarrito;
subitamente, senza far dimoro
un gentil cavalier pro' e ardito,
che fu figliuolo de-re Nestore,
Achille gli mandò ch'a lui venise:
per nome era chiamato Anchilogise.

Immantimente quel gentil donzello XXXVI
venne ad Achille senza dimoranza
e poi gli disse con suo volto bello:
«Che vi piace di fare, o franca lanza?»
Rispuose Achille: «Dolce mio fratello,
il mio segreto,⁸⁴ senza dubitanza!»
E tutto il fatto gli contò allora
e si proferse a lui senza dimora.

Era disperso il sole nell'ocidente⁸⁵ XXXVII
ed era l'aria bruna già coverta,
e punto della luna non si sente.
Achille si mosse colla faccia 'sperta
da' nobil padiglion, un dí presente,
per gire a Troia, per la via diserta:
di questo s'aspetava aver gran merito
dimenticando a sé il tempo preterito.

XXXV.6 fu figliuolo] fugliuolo L (-1).

XXXVII.1 Era disperso il sole nell'ocidente (+1); nell'ocidente] nella cidente L.

⁸³ Ceffi: 270: [...] *il disavventurato Achille per caldo d'amore ingannato, il qual toglie senno a molti savi, insieme con Archilogo figliuolo di Nestore venne al tempio d'Apollo, [...]*.

⁸⁴ Quello cioè, che segretamente Achille ha concordato con Ecuba. Binduccio (Gozzi): 456: [...] *A costui discoprì Acchilles tutto suo segreto e gli à detto che vuole che vada co' lui, ed egli no li' à niente disdetto, anzi gli à promesso l'andare molto volentieri.*

⁸⁵ Minimo intervento correttivo: è sera, e dunque si tratta dell'*occidente*. Binduccio (Gozzi): 456: *E' s'incominciava già anoctarsi e la luna lucea, ma quando si partiro dagli alberghi, l'arie era molto scura e molto nera e, se non fusse la luna che lucea, molto sarebbe stata quella nocte spaventevole.*

Venne senza arme Achille e 'l compagno⁸⁶
 salvo le spade, che co' loro avieno,
 venne nel tempio di bellezza magno
 la note scura: d'alcun s'acorgieno
 quando nel tempio, ciascun fermo stando,
 meravigliosi ch'alcun non vedieno.⁸⁷
 Allor di subito si levò gran boce⁸⁸
 da quatro parti del tempio, feroce.

XXXVIII

Chi di saete lancia e chi di dardo,
 da quatro parti Achille fu ferito,
 Achille ardito piú che liopardo;
 quando si vide ch'egli era tradito
 fece del corpo suo fermo stendardo,
 cosí il compagno süo pro' ardito,
 e al braccio s'avolsono i mantelli:⁸⁹
 misor mani alle spade e' baron belli.

XXXIX

XXXVIII.1 compagno] compa L. XXXVIII.7 Allor di subito si levò gran boce (+1).

⁸⁶ Qui come altrove, reintegro (secondo la rima) la parola completa, che nel manoscritto si legge tronca. Binduccio (Gozzi): 456: *Ellino si misero a la via tutto dritto senza scorta e senza guida verso lo tempio; sí non avevano armadure nulle fuor loro spade.*

⁸⁷ Ovvero: “cominciarono a comprendere qualcosa (*d'alcun s'acorgieno*), quando nel tempio, stando ciascuno dei due fermo, si meravigliarono (*maravigliosi*, al singolare, concordato con *ciascun*) di non vedere nessuno.

⁸⁸ La *res metrica* è restituibile con l'espunzione di *di* e l'inversione tra *allora* e *subito*: *subito allora si levò gran boce.*

⁸⁹ Binduccio (Gozzi): 456-7: *Quando Achilles vidde ch'egli era tradito del tutto, elli inviluppa tantosto suo braccio di suo mantello, poi mise mano alla spada, sí corse sopra suoi nemici che l'avevano assalito.* Il particolare dei mantelli avvolti al braccio si trova anche in Ceffi: 270, ma la vicinanza del testo con Binduccio è maggiore: *Ma Achille involgendo il suo drappo all'una mano [...].*

Sette n'ucise allor col brando inudo⁹⁰ XL
 andandoli caciando per lo tempio,
 allor gitò Paris un gran grido,⁹¹
 dise: «Vedete quel traditore empio,
 ch'è disarmato di lancia e di scudo?
 Caro gli costerà suo pensier empio!»
 Allor, tuti serrati in un drapello,
 corsero sopr'ad Achill'e al donzello.

Qui fece Acchille allor la magior pruova, XLI
 col suo compagno, che facese alcuno:
 i:libro o in cantar mai non si truova⁹²
 far tal prodeza, come fece alcuno,
 ché l'uno e l'altro i gran colpi ritruova
 senza spirito di piatà alcuno.
 E de' lor corpi ciascun fece muro
 e davan colpi di spiatato crudo.⁹³

XL.3 allor gitò Paris un gran grido (-1). XL.7 drapello] darpello L.

⁹⁰ Ceffi: 270: [...] e con l'altra impugnando la spada, uccise sette de' suoi assalitori. In Binduccio gli assalitori uccisi da Achille sono invece quattro.

⁹¹ Ipometria sanabile leggendo *Parisse*, come suggerisce Migliorini: 1961.

⁹² Formula iperbolica, con un interessante accenno al *libro* e al *cantare*, rispettivamente riferimento all'*auctoritas* della fonte e (con voluta distinzione) al genere di appartenenza; senza per questo scorgere, in queste spie lessicali, un'intenzione più grande riguardo alla concezione del ciclo, segnalo che le formule di appello all'uditorio che contengono la menzione delle voci *libro* o *cantare* sono solitamente caratteristiche del genere avanzato, già quattrocentesco (Cabani 1988: 53): è dunque tanto più notevole trovarle in un esperimento "antico" come quello della *GT*. Le rime in sede B sono costituite dalla stessa parola-rima, *alcuno*, segno ulteriore della complessiva sciattezza del testo di L.

⁹³ Forma dubbia: l'aggettivo è utilizzato per esprimere il concetto astratto, con uso sostantivato (e dunque: "crudezza"), gli aggettivi *dispiatato* e *crudo* ricorrono però più volte in dittologia: nel dubbio, non ho ritenuto di correggere il testo; *crudo* è assonanza in luogo di rima, come più spesso avviene nel ms. laurenziano.

Ma per lo sangue che l'esce del petto⁹⁴ XLII
 non si potea in piedi sostenere
 Angilogius, ch'era senza difeto;
 allora in terra si lasò cadere,
 in terra cade, in su l'amaro letto,⁹⁵
 dicendo: «Achille, io non v'ho piú podere
 di darvi aiuto, o nobile barone,
 molto mi duole di vostra perdizione!»⁹⁶

Ancora in piè levosse i-tale guise, XLIII
 savio e gentile e nobile cavaliere,
 e dava co' la spada di gran buse:
 in quella cade in mezo del sentiere
 per quella gente ch'a morte il conduse,
 ché donavan gran colpi a quel gueriere!
 Per man d'Achille duo furono ucisi,⁹⁷
 di questa vita fur lor divisi.⁹⁸

XLII.8 molto mi duole di vostra perdizione (+1).

XLIII.2 savio e gentile e nobile cavaliere (+1). XLIII.4 sentiere] sentier L (-1). XLIII.7 furo ucisi] suronuoucasi L (+1). XLIII.8 di questa vita fur lor divisi (-1).

⁹⁴ Binduccio (Gozzi): *Ma tutto ciò no lo' vale niente: egli ànno tanto di lor sangue perduto, che non si possono sostenere in piei, ché tutta lor forza l'è fallita. Antigonus cadde tutto primiero, che non si poté piú sostenere, ch'egli era ferito in .xv. luoghora del corpo. E quando elli fu caduto elli disse ad Accbilles tutto in piangendo: 'Bel sire dolce, io non vi posso piú ogiunmai aiutare: voi lo vedete bene ch'io mi so assiso perciò che la forza e la lena m'è tutta fallita. Si è molto gran dampnaggio che io vi fallo a questo bisogno; e di ciò che vostro vassallaggio e vostra altezza e vostra prodezza perisce in tal maniera, molto ne so corrucciato e molto ne so dolente e mal balito; ma io vi dico che lo vostro folle senno à tradito me e voi.*

⁹⁵ Si tratta del pavimento del tempio, che metaforicamente è “letto di morte” per Angilogius.

⁹⁶ Qui vale “perdita” (GDLI).

⁹⁷ *ucisi* è lezione estrapolata dall'estremo disordine grafico di L, ipotizzando lo scambio tra *s* alta e *f*.

⁹⁸ L'ipometria è sanabile aggiungendo una sillaba: *loro* o *furo*.

Allor Achille cade subito a terra⁹⁹ XLIV
 e poi si rilevò, c'ha preso lena,
 e colla spada lor fece tal guerra
 che fa tremar ciascun per ogni vena;
 ma 'l buon Paris sí lo chiude e serra
 e stretto molto ne la sua catena,
 dicendo: «Achille, ora sè tu pur giunto
 al giorno che per me sirai difonto!»

Vegendo Achille aprosimarsi a la fine XLV
 dicendo: «Lasso, ah me sventurato!»
 gli ochi volge, che non avea fine,
 a quel gentile carzon che gli è da lato
 dicendo: «†lasciame voglie tapine†,
 di voi mi duole, cavalier pregiato,
 perché i' son cagion di vostra morte,¹⁰⁰
 e a voi non tocava tal sorte!

XLIV.1 Allor Achille cade subito a terra (+1). XLIV.7 dicendo: «Achille, ora se' tu pur giunto (+1).

XLV.1 Vegendo Achille aprosimarsi a la fine (+1). XLV.3 che] cho L. XLV.4 a quel gentile carzon che gli è da lato (+1).

⁹⁹ Proposta di soluzione invertendo le parole: *allor subito Achille cade a terra.*

¹⁰⁰ Binduccio (Gozzi): 458: *Amico, e' m'incresce duramente ch'io so cagione di vostra morte [...] O-
 giunmai non ci à nullo conforto, ché mi conviene morire a lato a voi, dunde m'incresce e pesa, ch'io non mi posso
 guarì aiutare. E nonpertanto con questo brando d'acciaio vi vengiarò, s'io unque potrò; e s'egli aviene ch'io possa
 Paris attendere, io gli renderò el guidardone di tutto ciò che m'è procacciato.*

«I' vegio ch'amor m'ha sí condotto¹⁰¹ XLVI
 perch'io piú degli altri mi fidava,
 e questo è 'l guiderdone e 'l dolce fruto
 che rende a me di quel ch'io bramava:
 ché io mi vegio qui esser distrutto
 perché d'alcun giama' non dubitava.
 ma lo primo non so<n> che sia finito¹⁰²
 né quel drieto, a ser a tal partito».

Per ogni parte del tempio era acceso XLVII
 i-lume che rendeva gran chiarezza:¹⁰³
 sopra ad Achille, ch'aveva tanto ofeso,
 corse Paris con grande durezza¹⁰⁴
 e diegli un colpo che 'n tera disteso
 cadde il barone di somma prodeza:
 allor gli tagliò il braccio destro¹⁰⁵
 e poscia gli tagliò l'altro sinistro.

XLVI.1 I' vegio ch'amor m'ha sí condotto (-1). XLVI.7 son] so L.

XLVII.3 sopra ad Achille, ch'aveva tanto ofeso (+1). XLVII.4 corse Paris con grande durezza (-1)] c. paris con gra direnza L (-2). XLVII.7 allor gli tagliò il braccio destro (-1).

¹⁰¹ Possibili soluzioni: *ch'amore m'ha sí condotto* (con accento di 5^a), oppure (migliore) *che l'amor m'ha sí condotto*. Binduccio (Gozzi): 458: *Ma io so troppo malamente ingannato per amore, ké Amore m'à tutto questo piano bastito, del quale io sento mortal dolore e mortale angoscia. Ma noi non saremo niente gli ultimi che saranno per amore ingannati e traditi, né non siamo niente li primaj*.

¹⁰² Ho reintegrato la *n*, perché la prevede l'*usus scribendi* del copista di L; segnalo che il testo di Binduccio presenta costantemente la forma *so* < SUM. La *sententia* finale di Achille rispecchia fedelmente la fonte (cf. *supra*, nota al v. 1): “non sono né il primo né l'ultimo a essere finito in tal condizione”.

¹⁰³ Binduccio (Gozzi): 458: *Dentro al tempio avea allora molto gran lume*.

¹⁰⁴ Nel manoscritto, il verso è evidentemente ipometro: la soluzione proposta attua minimi ritocchi in virtù dell'*usus scribendi* del copista (*gra* > *grande*; è già segnalata *supra* la tendenza di questo scriba al troncamento dell'ultima sillaba delle parole) e in direzione della piú probabile parola in rima (*direnza* > *durezza*; altra possibilità sarebbe *direnza*, costruito sull'agg. *diro*, ma la forma non ha attestazioni nel *corpus* OVI). *Paris*, qui come altrove, leggibile *Parisse*.

¹⁰⁵ L'ipometria del v. 7 è sanabile con *allora*. Il taglio delle braccia è un particolare assente in Ceffi, ma presente in HDT: 207: *Contra quem Paris tria iacula in suorum brachiorum uirtute uibravit, cum quibus letaliter percussit eundem*. Binduccio (Gozzi): 458: *li tagliò lo braccio e lo viso*.

Cosí gli taglia tute le sue membra,
 sol per vendetta de' cari fratelli:
 piú ch'a macello bestia che si smembra
 tagliavan d'ogni parte co' coltelli;
 cosí Parisse poi con suo' s'asembra¹⁰⁶
 dandoli colpi dispiatati e felli:
 cosí morirono i duo baron sovrani
 e volevalo dare a mangiare ai cani!¹⁰⁷

XLVIII

E cosí s'acordarono tuti insieme
 ma Elenus non volse consentire,¹⁰⁸
 però che di tal opera si tenne,
 ch'e' sapie il tempo che dove' venire:
 ma nominanza¹⁰⁹ sparge tosto il seme
 e questo fece ai Greci sentire
 come gli è morto Achille valoroso,
 sí che ciascun greco ne fu doglioso.

XLIX

XLVIII.7 cosí morirono i duo baron sovrani (+1). XLVIII.8 e volevalo dare a mangiare ai cani (+1).

XLIX.1 E cosí s'acordarono tuti insieme (+1). XLIX.5 nominanza] nominaza L. XLIX.6 e questo fece] efecio questo fecie L (+1).

¹⁰⁶ "si unisce".

¹⁰⁷ Il particolare dei *cani* è presente in entrambe le fonti, piú diffusamente in Binduccio (Gozzi): 460: *Paris, che non avea cura né volontà che' corpi avessero sepoltura, avea pensato e consigliato che fussero mangiati da' cani e dagli uccelli, ché gli odiava sí duramente che non volea che' Greci gli potessero sopellire.* Ceffi: 270-1: *e comandoe Paris che il corpo d'Achille e d'Archilogo fossero dati a pizzicare a' corbi, e a mangiare a' cani, [...].*

¹⁰⁸ Binduccio (Gozzi): 461: *Ma Helenus no lo' soffera niente, ché l'à preso a dire e a ritrare che non sarebbe niente ragione né drittura che 'l corpo fusse dato a' cani.* In Ceffi: 271 *chi si oppone al barbaro trattamento non è Eleno, ma Elena: [...] ma per prieghi e ammonimenti d'Elena furono gittati fuori del tempio nella piazza, ove elli potessero manifestamente esser veduti da tutti li Troiani, [...].*

¹⁰⁹ Vale "fama" (GDLI); Binduccio (Gozzi): 459: *La novella fu molto tosto saputa, come Accibiles e Antigonus erano stati morti, e in che maniera, e perché. E quando li Greci lo seppero, ellino ne fuoro tristi e dolenti oltra misura.*

Tuta la storia non potrie narrare:
sí come i Greci seguitarono poi
dirovi dietro in un altro cantare,
però che gli uditori sapran poi
come fero la sepultura edificare
al buon Achille tuti i Greci suoi:
ma io mi voglio un po' dar diletto
e po' vi conterò di quello detto.

L

L.2 sí come i Greci seguitarono poi (+1). L.5 come fero la sepultura edificare (+1).

GLOSSARIO SELETTIVO

In questo glossario confluiscono parole e forme particolarmente significative da qualche punto di vista linguistico (soprattutto lessicale, ma anche morfologico, fonetico e sintattico), discusse nelle note a piè di pagina. Preciso gli aspetti seguenti:

1. I sostantivi sono lemmatizzati al singolare, anche se compaiono al plurale e gli aggettivi al maschile, anche se compaiono al femminile. In caso di usi particolari (per es. *destrieri* sing., *mascella* plur. ecc.) le forme sono rese esplicite.
2. I verbi sono lemmatizzati all'infinito; se questo non è presente nel testo l'entrata è preceduta da un asterisco; in caso di incertezza si registrano entrambe le forme possibili (per es.: *traboccare*/**trabucare*). Le forme coniugate sono riportate solo se notevoli per qualche ragione, di norma oggetto di discussione nelle note (per es. *procacciar*, ma non *procacciano*) e non si registrano le desinenze molto comuni, del tipo *avea*, *dormia* ecc.
3. Le parole lemmatizzate perché fanno parte di qualche sintagma (o sequenza verbale degna di nota) sono seguite da una quadra chiusa; per es.: *riboco]* *a r.*: a dismisura, VIII.32.7.
4. Non si registrano di norma i morfemi a lista chiusa (articoli, pronomi, preposizioni ecc.), a meno che non presentino qualche motivo d'interesse.
5. Di ogni accezione si danno al massimo le prime tre ricorrenze, aggiungendo «ecc.» se i casi sono più numerosi. Nelle forme molto comuni, soprattutto quelle citate per mostrare che le forme meno comuni concorrenti non sono le uniche, si dà solo la prima ricorrenza, seguita da «ecc.».
6. Le marche grammaticali sono introdotte solo per segnalare usi particolari o per evitare equivoci; per es. *crudo* [s.m.] per distinguerlo da *crudo* [agg.].

A

- **abandonare*: cessare di sostenere X.20.3; *er'abandonati i freni*: perdere il senso del limite III.42.8
- **abasare*: perdere di forza X.2.5
- **abicare*: ammucciare, mettere insieme II.30.8
- **abocare* [rifl.]: scontrarsi VII.19.1, IX.7.4
- **acomandare/comandare*: affidare I.18.8, II.7.6, III.19.3, ecc.
- **aconciare*: mettere in condizione, V.18.4
- acorgimento*: intelligenza IX.9.5
- acorto*: rapido, veloce II.19.6, II.29.5, III.19.5 ecc.
- **acossare*: unire IV.14.1, VIII.38.3
- adesso*: subito, immediatamente VI.30.3
- **adoppiare*: raddoppiare V.33.8
- adorno*: perfetto, dotato di ogni virtù IV.35.6
- afanno*: sforzo X.12.2
- afare*: circostanza, IV.48.1
- **affocare*: far colare a picco II.45.8
- **affiggere/affiggere*: puntare, fissare gli occhi III.13.3, V.17.2, VII.18.3; immobilizzare IX.4.3; stabilire, ordinare V.27.3
- agro*: pungente IX.26.3
- alessandrino*: di ottima fattura IV.13.3
- aletto*: eletto, prescelto V.14.3
- **allassare* (*s'allasse* [3^a pres. cong.]): stancare IX.10.6
- allotta*: allora VI.18.5
- alpa*: arpa III.7.7
- alpestro/alpresto*: crudo, crudele II.20.4, IV.10.3, VIII.10.5
- altivo*: sommo, ambizioso IV.38.2
- amante*: oggetto d'amore VI.26.2
- amanto*: manto X.3.4
- amare* [sost. masch. sing.]: delusione, dispiacere IX.43.5
- amenda*: risarcimento IX.32.8
- amistade*: alleanza politica o militare IV.44.4
- amma*: anima IV.43.8
- **amorsare*: stringere in una morsa II.31.4; [rifl.] spegnersi V.33.7
- amosso*: mosso, agitato V.31.3
- anca*] *un batter d'a.*: un istante VI.4.5
- anco*: ancora V.42.8
- apporre*: obiettare III.10.4
- aprire*: dividere con un assalto IX.19.8
- **aregare/recare/regare*: recare, portare I.22.8, III.19.7, III.34.2, ecc.
- argomento*: macchina da guerra II.17.3, VII.25.7
- arguto*: snello, dal fisico scattante VIII.38.5
- arma*] *in a.*: pronto a combattere X.11.7
- arte*] *in a.*: perfettamente, IV.40.7
- artificato*: artefatto, finto IV.38.3
- ascieso*: sbarcato dalla nave I.21.4
- asembro*: scontro, battaglia III.11.2
- **asembrare*: unire X.48.5
- **asettare* [rifl.]: prepararsi VI.35.8
- **asidere/assidere*: strutturare, assediare I.24.6; fissare, decidere III.10.5; circondare III.28.3
- **asotilliare/sotilliare*: [rifl.] arrovellarsi, industriarsi III.39.6; aguzzare IV.30.2
- **aspettare*: prevedere VI.18.6
- **asseralliare*: chiudere IX.24.2
- assetto*] *mettere in a.*: ricomporre VIII.8.2
- **assidere*: vd. *asidere*
- atento*: dedito IX.40.8
- atteggiato*: espressivo, che rivela un sentimento IV.32.2
- **attenere*: mantenere VI.28.7
- atteso*: intento IV.36.5
- **avacciare*: essere veloce II.42.8
- avaro*: crudele III.13.2
- **avenire* (*s'avene* [3^a pres. indic. rifl.]): addirsi, IV.1.8; accadere X.5.3
- avisaglia*: scontro armato VII.3.1
- avisamento*: scaramuccia II.39.1, III.29.1
- **avisare* [rifl.]: schierarsi (prima del combattimento) I.43.1, I.48.6
- avisato*: accorto, guardingo VII.19.5, X.26.2

B

- bacinetto*: calotta protettiva da indossare sotto l'elmo III.38.6, VIII.24.4
bacolo: scettro IV.30.1
ballio: maestro d'armi I.28.6
ballo: combattimento II.14.6, V.36.4
banda: drappo II.12.3, II.12.4
**bandire*: annunciare VIII.42.2
barbuta: tipo di elmo VIII.24.4
baronia: carica V.12.4 [A]
beco: bieco, torvo II.34.3
bellico: ombelico I.38.3
bondansa: abbondanza IV.33.7
bontà: atto valoroso IX.19.4
botto] di b.: improvvisamente X.24.4
bradone: omero II.32.5
bria] della b.: compostamente IV.43.6
**broccare*: incitare con gli speroni V.30.5 [A]

C

- caffo*: il meglio, il fior fiore I.5.5
**calare*: planare IX.16.3
caldo: irato III.26.3
campare: mantenersi in vita VIII.35.2
capestro: stato di soggezione IV.29.1
carbonchio: pietra preziosa IV.35.1
caricare: cavalcare VI.19.2
casso: petto, tronco IV.39.1; [agg.] *di vita c.*: spento VI.29.4, VII.39.3
casto: incorrotto IX.38.6
ceramella: strumento a fiato III.16.5, VI.36.3
**cessare* [rifl.]: allontanarsi II.29.1
**chianare*: fissare con chiodi, inchiodare IV.41.4
chiostro: cerchia delle mura IV.8.5
chiusa: cancello, recinto VI.11.3
cimiera: elmo ornato sulla sommità III.18.5, VI.36.8, VIII.11.5
cobito: unità di misura di lunghezza IV.36.4
cocca: estremità VII.20.2

- *cognoscere*: riconoscere IX.34.6
collegio: riunione, adunanza V.15.1
**comandare*: vd. *acomandare*
**comporre*: stabilire, comandare III.11.3, IV.43.1
**concedere* (*concedisse* [3^a pass. rem.]): recarsi, trascorrere VI.2.2; proteggere V.44.5
condizione] a c.: in posizione sottomessa, II.43.1
confusione: turbamento VII.37.3
**conquidere*: sconfiggere IX.37.6
**contastare*: argomentare V.12.3
**consigliare*: discutere in consiglio VI.2.7
**convenire*: essere necessario IV.20.6; accadere, avere luogo VIII.4.5; stabilire X.5.7; toccare in sorte X.27.3
copioso [avv.]: abbondantemente IV.2.8
**corcare*: piegare VI.9.5
corona] di c.: dotato di autorità regia III.2.8, IV.44.3
corto] di c.: al più presto VII.42.7
costante: accertato con evidenza II.36.8
cotanto] se' c.: sei volte tanto IV.14.3
coverta: veste di uso militare III.18.4
**creare*: destare IX.39.6
crucciato/curucciato: corrucciato II.38.4; adirato VIII.17.4
crudo [s.m.]: *crudezza* X.41.8
cugino: parente VII.26.7
cusoliere: cucchiaio I.22.6

D

- da*: circa II.11.2
damma: daino I.5.4
**degnare*: prestare ascolto VII.1.3
delicato: di aspetto gradevole IV.36.6
**desicare* (*desicaro* [6^a pass. rem.]): esaurire, consumare
destrieri [sing.]: cavallo II.27.7, II.29.5, III.35.2, ecc.
**dichinare* [rifl.]: inchinarsi VI.28.4
**digradare*: diminuire X.24.8
**dilacciare*: slacciare VIII.13.6

dimino: dominio, superiorità II.48.1
dimoro: sede, dimora IV.39.2
disagio: sofferenza IV.13.6
dischiere] *in d.*: fuori dalle schiere III.29.2
disdetto: negato X.6.5
dismontare: fermarsi VI.7.7
**diserrare*: disperdere VII.4.6; [rifl.] rivolgersi, parlare VII.13.4
diserto: rovinato IX.46.8
disparte] *a d.*: in duello III. 29.2
disperato: sofferente VIII.37.1
disporre: cessare II.23.5, IV.17.6; [rifl.] convincersi, VI.25.2; sottrarre, rubare VII.21.6, X.32.4
**dissimulare*: falsificare VII.32.7
**distillare*: cadere goccia a goccia IV.39.5
distintamente: in modo particolareggiato, in modo appropriato VIII.27.3
**divellere*: dilaniare, uccidere IV.5.3
**divisare*: comandare X.23.1
doagio: sudario IV.13.2
donaggio: dono IV.12.2
dopiere: cero di uso liturgico III.47.6, IV.12.3
dubievole: incerto II.27.4
duca [plur.]: duchi IV.11.4
durata] *avere d.*: resistere a lungo X.28.3
duro: tenace IX.17.4

E

effetto] *con e.*: effettivamente IV.34.6; *avere in e.*: impressionare VIII.27.3
entrata: acquisto X.28.5
**errare*: muoversi I.20.3

F

face: sentimento VII.36.6
falso: bugiardo VI.9.7
faticoso: tormentato IX.18.1
fele: astio, rabbia III.24.5
feriale: (figlio) bastardo I.40.8, II.27.1
feristo: trave, I.22.7

**fermare*: fissare, stabilire III.3.8, V.10.6, V.10.7, ecc.; [rifl.] decidere V.12.5
**fidare* [rifl.]: fiondarsi II.15.6
fitto: accalcato VIII.33.3
foce: sorte, destino II.27.4
fornire: far cessare VI.7.6; portare a compimento VI.30.4
forte [avv.]: fortemente VII.2.7
fortissimo: fortificato VII.33.5
franco] *f. a.*: pronto a I.10.8
**frangere*: graffiare VII.18.4
fregetto: striscia di stoffa che distingue insegne II.13.4
fremire: provare intima agitazione, IV.8.6
frontiera] *alla f.*: nelle vicinanze VIII.14.6

G

gentilezza: persona nobile X.2.3
gesta: stirpe, I.40.1
ginochione [avv.]: in ginocchio III.21.2
**girare*: evitare IX.39.3
girfalco: uccello rapace III.9.3
giro: orbita IX.39.5
giunta: arrivo III.35.8
gramo: afflitto, infelice VI.25.3
grotta: riparo VIII.2.5
**guarentire*: proteggere II.19.3, IX.45.8
**guerire* (*guerrà* [3^a fut. indic.]): guarire V.9.7

I

impaccio: impedimento VII.8.4
impalmato: preso per mano II.3.5
impronto: pronto, disposto I.29.5
inaverato: ferito IX.13.3; cf. *naverare*
inciampo: pericolo V.22.3
incredibili [sing.]: incredibile II.39.5
**infiingere* [rifl.]: esitare VIII.16.5
infracidare: marcire IV.29.8
ingresso: impetuoso e ostile, crudele II.37.3

**inguassare*: immergere II.28.4
 **insegnare*: trasmettere III.19.2, IV.3.4
intenebrato: oscurato IX.16.6
 **interporre*] *i. a morte*: far sacrificare VIII.25.6
 **invaghitto*: ammirato, pieno d'ammirazione VIII.21.5
ira] *comosso d'i*: pieno di dolore II.22.2, III.23.1, V.17.1
ismalto: vd. *smalto*
isnello [avv.]: rapidamente II.14.6
istallo: campo militare II.14.6 [A]

L

lacca: coscia, gluteo III.48.5
laidamente: gravemente IX.13.4
latino: modo di parlare II.48.5
lavoro: tecnica IV.38.2, V.25.8
leggiadria: carica V.12.4
letitioso: pieno di letizia, I.40.1
letta [masch. plur.]: letti VII.21.8
libano: ebano IV.41.3
licoro: flusso IV.39.6
litroso] *a l.*: dietro IV.12.8
lunghezza] *senza l. di tempo*: in brevissimo tempo V.8.8; *per l.*: a lungo andare VII.44.2

M

macolato: contaminato, reso imperfetto IV.42.8
madernale: (figlio) legittimo I.40.7
maglia: armatura VII.3.3; *mettere a m.*: mettere alle strette V.36.5
maliscalco: comandante II.43.2
 **mandare*] *m. comandando*: trasmettere un ordine V.5.3
margarita: perla III.5.5, VII.21.7
martido/*martiro*: martirio III.35.8, IX.4.7
mascella [plur.]: mascelle II.44.8, VI.12.3
massa: mazza II.28.6
mastro: principale VIII.5.4

mele: miele III.24.3
 **menare*: percuotere III.36.5
mille] *a piú di m.*: intensissimo V.17.3
mislea: mischia, scontro IX.6.8
mistiero] *fare m.*: essere necessario X.10.5
mobile: pianeta IX.1.2
mondo: insieme degli esseri viventi VI.4.1
moria] *stare come m.*: essere in uno stato di inerzia IV.49.6

N

**naverare* (*naverollo* [3^a fut. indic.]): ferire VIII.20.6; cf. *inaverato*
nicchio: conchiglia II.12.7
nominanza: fama X.49.5

O

ocaso: tramonto, occidente IX.49.1
opinione: disposizione d'animo I.44.1, II.25.3, II.28.3, ecc.
 **ordinare*: disporre IV.30.3
ossa: ossatura, scheletro IV.40.2
osservare: rispettare VI.25.7

P

palvesato: adornato di panni, I.9.4
pansa: parte convessa della corazza VIII.24.5
panzieri: parte dell'armatura a protezione dell'addome VI.36.7
parlamente [masch. sing.]: riunione, convocazione V.12.7
partito [sost.]: scelta X.11.2
pelle: aspetto, fattezze IV.46.5
pennace: tormentoso, che dà pena VII.25.4
persona: soldato VIII.25.6
pessa] *una gran p.*: per lungo tempo VIII.23.6; [locat.] per un bel pezzo VIII.29.3

pillo: piglio, atteggiamento I.38.4
poppa: petto VII.11.1
porpore [sing.]: indumento color porpora IV.21.6
porto: obiettivo, scopo X.5.6
pregiato: valente IX.2.4
pregione/prigione: prigioniero II.37.3, VIII.16.6, VIII.21.7
**prendere*: circondare IV.36.1
pressa: mischia II.21.6, II.37.1, V.38.2, ecc.; pressione II.37.5, II.45.6, VIII.13.8, ecc.
primo] *al numer p.*: in totale I.14.7
prinse: principe III.3.3
priore [agg.]: puro, dotato di qualità positive IV.45.8
propunta: strato sottostante la corazza VII.11.2, VIII.24.5
provedimento: preveggenza IX.9.5 [A]
proverbio: rimprovero III.23.7
**pungere*: incitare V.30.5
punto] *a p. stretto*: vicinissimo a VII.29.6

R

ragione: genere, qualità IV.34.7; *per r.*: a regola d'arte II.43.3, III.6.6, IV.43.1, ecc.
raunare: disporre, radunare V.5.2, V.5.5
ražo: raggio X.16.8
**recare*: vd. *aregare*
**regare*: vd. *aregare*
reddita: ritorno VII.42.6
riboco] *a r.*: a dismisura VIII.32.7
**ricoverare*: ricorrere II.19.7
**ridottare*: temere VIII.15.5
**rifuggere/rifuggire*: scampare VIII.1.3, VIII.35.6
**rimettere*: mettere al riparo V.37.2; riporre VIII.30.7
**risare*: rizzare, ergere III.29.7
rivera: corso del fiume VII.28.3
**risaltare*: distinguersi IV.35.5
**ritenere* [rifl.]: riprendersi, riaversi VIII.30.5

rubecchio: ruota dentata del mulino IV.7.6
rustico: villano II.50.7

S

sbergo: corazza di maglia di ferro VIII.24.5
scaggiale: cintura IV.47.8
**scaltare*: calpestare II.35.3
**scampare*: liberare X.10.6
**scapellare*: scapigliare IV.9.8
scaramuffa: piccolo scontro III.26.4
**sciogliere*: liberare IX.42.5
scorsa: nonnulla, cosa di poco conto II.31.6
**scollare*: staccare IX.40.5
scorpo: scorpione VII.38.4
scorto [avv.]: distintamente, I.24.3
serra] *a una s.*: in una massa compatta, I.8.6
**serrare*: incalzare V.37.7
**sferrare*: estrarre il ferro VII.36.7
sicuro [avv.]: sicuramente IX.7.8
smalto: pavimento II.35.5, III.5.8
sobilla: indovina IV.19.2
sobrio: misurato, controllato IV.43.4
sodo: saldo IX.25.5
**sofferire*] *a s.*: per sopportare IV.25.8
sopraveste: veste indossata sopra l'armatura III.18.4
sorte] *a cota' s.*: a tali condizioni V.28.4
**sortire* (*sortille* [inf.]): [rifl.] spingersi a V.17.5
sospeso: assorto VII.12.6; angosciato VIII.14.5
**sostenere*: resistere VIII.25.7
**sottilliare*: vd. *asottilliare*
**sottomettere*: mettere in secondo piano VI.1.7
spaccio: uccisione VII.8.2
**spandere*: estendere X.7.5
**spechiare*: rispecchiare IX.44.4
**squadrare* (*si squadre* [3^a pres. cong.]): squartare X.13.4

stagione] *alla s.*: nel momento in cui I.44.5; *alle s.*: talvolta, all'occasione II.39.4; *a s.*: in tempo IV.47.4
stallo] *sensa s.*: senza indugio I.28.4
starna: uccello simile alla quaglia V.34.8
stilione: lucertola III.19.6
stinea] *a sua s.*: a suo seguito I.46.5
stoppa: tessuto di canapa per impermeabilizzare le navi VII.25.3
storia: intaglio, decorazione istoriata IV.33.6
**stormare*: mettere in movimento VI.36.5
storpo: indugio VII.38.2
stramba] *per s.*: a gambe all'aria X.33.4
strano: differente IV.47.3; straniero VII.42.1
strito: grido X.27.6
**sturbare*: distogliere V.14.5

T

taglia: strage II.34.6
**tagliare*: fare strage II.37.4, VIII.26.3
**tangere* (*tangue* [3^a pres. indic.]): toccare III.44.2, V.8.6
targia: scudo lungo di forma rettangolare II.25.5, III.18.3
tempo] *di t. in t.*: di volta in volta VI.4.1
**tentare*: mettere alla prova III.39.7
terreno [sost.]: letto del fiume I.34.5
terribilo: turibolo, incensiere IV.32.3
tiro: serpente velenoso III.26.3
tormo: schiera II.33.8
trabaca: tenda militare, padiglione III.38.1, VII.21.4
**traboccare/traboccare/trabucare* (*trabucone* [3^a pass. rem.]): gettare giù VIII.28.6, VIII.32.7; scendere IX.21.8
**trarre*: giungere II.35.7

U

**usare*: frequentare IV.48.5

V

vaglio: setaccio IX.27.8
vaiò] *a v.*: su sfondo nero II.11.8
vampo: ardore, impeto V.22.5, VII.12.4
vanto: pregio, onore V.12.5
vembra: membra I.38.6
**ventolare*: sventolare II.2.6
ventura: prova militare V.43.5
verseppa (?): animale fantastico III.9.7
vestiri: vestiti VI.12.8
vilume] *in quel v.*: in quell'insieme III.6.1
vimine: verme III.11.8
visto: vispo, agile I.31.3
**volare*: sventolare IX.8.6
**volgere*: muoversi IX.24.7
volo: portata IX.31.3
volta: movimento in volo II.19.6; *mettere in v.*: respingere, far fuggire II.51.2, V.39.8, VII.38.5 ecc.
**voltare*: mettere in fuga V.40.4
volto: archivolto III.7.2

Z

zurro: azzurro II.10.2

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Binduccio (Gozzi) = Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, a c. di Maria Gozzi, Trento, Luni, 2000.
- Buccio di Ranallo (De Matteis) = Buccio di Ranallo, *Cronica*, a cura di Carlo De Matteis, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2008.
- Cantare di Madonna Elena* (Fontana), *Cantare di Madonna Elena*, edizione critica a c. di G. Fontana, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1992.
- Cantari d'Aspramonte* (Fassò) = *Cantari d'Aspramonte*, a c. di Andrea Fassò, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1980.
- Cantari del Danese* (Furlati) = *I Cantari del Danese*, a c. di Sara Furlati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.
- Cantari di Febus-el-Forte* (Limentani) = Alberto Limentani, *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-Forte: testi francesi e italiani del Due e Trecento*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.
- Cantari di Rinaldo da Monte Albano* (Melli) = *I cantari di Rinaldo da Monte Albano*, a c. di Elio Melli, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1973.
- Carbonaro 1991 = Margherita Carbonaro, *I cantari della Guerra di Troia*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a. a. 1990-91 (relatore: prof. Alfonso D'Agostino).
- Ceffi = Filippo Ceffi, *La storia della guerra di Troia, tradotta in lingua volgare da M. Guido delle Colonne messinese. Data in luce da gli Accademici della Fucina e dedicata all'illustrissimo Senato della città di Messina*, Napoli, per Egidio Longo, 1665.
- De Blasi 1986 = *Libro de la destructione de Troya: volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a c. di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.
- Delcorno Branca 1999 = *Cantari fiabeschi arturiani*, a c. di Daniela Delcorno Branca, Trento, Luni, 1999.
- Divina Commedia* = Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67, 4 voll.
- Domenico da Monticchiello (Mazzoni) = *Rime di Domenico da Monticchiello*, a c. di Guido Mazzoni, Roma, 1887.
- Filostrato* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1964.
- Guittone (Leonardi) = Guittone d'Arezzo, *Canzoniere. I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a c. di Lino Leonardi, Torino, Einaudi, 1994.
- Historia Apollonii Regis Tyri* (Sacchi) = *Historia Apollonii regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*, a c. di Luca Sacchi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2009.
- HDT = *Guido de Columnis. Historia destructionis Troiae*, a c. di Nathaniel Edward Griffin, Cambridge (MA), The Medieval Academy of America, 1936.

- Libro de' Vizî e delle Virtudi* (Segre) = Bono Giamboni, *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, Torino, Einaudi, 1968.
- Libro di varie storie* (Varvaro) = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, a c. di Alberto Varvaro, Palermo, presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1957.
- Poeti del Duecento* = *Poeti del Duecento*, a c. di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, 2 voll.
- Rime di Dante* = Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a c. di Domenico De Robertis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.
- Roman de Troie* (Constans) = Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, publié d'après tous les mss. connus par Léopold Constans, Paris, Firmin Didot, 1904, 1906, 1907, 1908, 1909, 1912, 6 voll. [reprint New York-London, Johnson Reprint Corporation-Johnson Reprint Company, 1968].
- RVF* = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a c. di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1964.
- Tristano Riccardiano* (Parodi) = *Tristano Riccardiano* a c. di Ernesto Giacomo Parodi, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896.
- Ugolini 1933 = Francesco Ugolini, *I cantari d'argomento classico. Con un'appendice di testi inediti*, Genève · Firenze, Olschki, 1933.

LETTERATURA SECONDARIA

- Agno 1964 = Franca Brambilla Agno, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1964.
- Bandini 1791-93 = Angelo Maria Bandini, *Bibliotheca leopoldina laurentiana seu Catalogus manoscritorum qui iussu Petri Leopoldii in Laurentianam translati sunt*, Firenze, 1791-93, 5 voll.
- Bertelli 2002a = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a c. di Sandro Bertelli, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Bertelli 2002b = Sandro Bertelli, *Nuovi testimoni per il censimento dei manoscritti e dei commenti della Commedia*, in «Studi danteschi» 67 (2002): 219-24.
- Bertoni 1937 = *Cantare della vendetta [redazione Magliabechiana]*, in *Cantari di Tristano*, a c. di Giulio Bertoni, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1937: 69-79.
- Bezzola 1925 : Reto R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli (750-1300): saggio storico linguistico*, Heidelberg, Winter, 1925.
- Branca 1936 = Vittore Branca, *Il cantare trecentesco e il Boccaccio del «Filostrato» e del «Teseida»*, Firenze, Sansoni, 1936.

- Cabani 1980 = Maria Cristina Cabani, *Narratore e pubblico nel cantare cavalleresco: i modi della partecipazione emotiva*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 157 (1980): 1-42.
- Cabani 1988 = Maria Cristina Cabani, *Le forme del cantare epico-cavalleresco*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1988.
- Carbonaro 1995 = Margherita Carbonaro, *Memorie dantesche nei Cantari della Guerra di Troia*, in *Carte Romanze. Serie I*, a c. di Alfonso D'Agostino, Milano, Cisalpino, 1995: 39-63.
- Castellani 1952 = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Castellani 1980 = Arrigo Castellani, *Pisano e lucchese*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946 - 1976)*, 3 tt., Roma, Salerno Editrice, 1980, t. I: 283-326.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico: dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Cellerino 1991 = Liana Cellerino, *Domenico da Montecchiello*, *Dizionario Biografico degli Italiani* 40 (1991), consultabile in rete all'indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-da-montecchiello_%28Dizionario_Biografico%29/
- Cigni 1997 = Fabrizio Cigni, *Un nuovo testimone del cantare "Ultime imprese e morte di Tristano"*, «Studi Mediolatini e Volgari» 43 (1997): 131-191.
- D'Agostino 2007a = Alfonso D'Agostino, *Il continuo e il discreto nell'immagine del testo critico di tradizione plurima*, comunicazione tenuta al convegno *L'image du texte - L'immagine del testo*, Pavia, Collegio Cairoli-Collegio Nuovo, 8-11 ottobre 2007 (inedito).
- D'Agostino 2007b = Alfonso D'Agostino, *Littérature de proverbes et littérature avec proverbes dans l'Italie du Moyen Âge*, comunicazione tenuta al convegno *Die Tradition der Sprichwörter und Exempla im Mittelalter*, Friburgo, 15-17 ottobre 2007 (inedito).
- Dardano 1969 = Maurizio Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969.
- De Bartholomaeis 1899 = Vincenzo De Bartholomaeis, *La lingua di un rifacimento chietino della "Fiorita" di Armannino da Bologna*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 23 (1899): 117-34.
- De Robertis 1961 = Domenico De Robertis, *Problemi di metodo nell'edizione dei cantari*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961: 119-38.

- De Robertis 1965 = Domenico De Robertis, *L'esperienza poetica del Quattrocento: la tradizione popolare*, in *Storia della letteratura italiana. Volume III. Il Quattrocento e l'Ariosto*, a c. di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1965: 436-49.
- De Robertis 1970 = Domenico De Robertis, *Cantari antichi*, «Studi di Filologia italiana» 28 (1970): 67-175.
- De Robertis 1978 = Domenico De Robertis, *Editi e vari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Ehrliholzer 1965 = Hans-Peter Ehrliholzer, *Der Sprachliche Ausdruck der Kausalität im Altitalienischen*, Wintertur, Keller, 1965.
- Ghinassi 1957 = Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le "Stanze" del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- Gorra 1887 = Egidio Gorra, *Testi inediti di storia troiana*, Torino, Loescher, 1887.
- Innocenti 1977 = Piero Innocenti, *Toscana seicentesca tra erudizione e vita nazionale: la dispersione della Biblioteca Berti a Firenze*, «Studi di Filologia italiana» 35 (1977): 97-190.
- Levi 1915 = Ezio Levi, *Un rimatore senese alla corte dei Visconti. Messer Domenico da Monticchiello*, in Id., *Poesia di popolo e poesia di corte nel Trecento*, Livorno, Giusti, 1915, pp. 143-86.
- Limentani 1961 = Alberto Limentani, *Struttura e storia dell'ottava rima*, «Lettere Italiane» 13 (1961): 20-77.
- Manni 1979 = *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana» 8: 115-179.
- Manni 2003 = Paola Manni, *Il Trecento toscano: la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Mariani 1953 = Gaetano Mariani, *Il Morgante e i cantari trecenteschi*, Firenze, Le Monnier, 1953.
- Mazzatinti 1886-88 = Giuseppe Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Firenze · Roma, Bencini, 1886-88.
- Medin 1917-18 = Antonio Medin, *Una redazione abruzzese della "Fiorita" di Armannino*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» 57 (1917-18): 487-547.
- Menichetti 1993 = Aldo Menichetti, *Metrica italiana*, Padova, Antenore, 1993.
- Migliorini 1961 = Bruno Migliorini, *Un tipo di versi ipometri*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961: 193-201.
- Nocentini 1991 = Alberto Nocentini, *Italiano visto, vispo, antico francese viste*, «Lingua Nostra» 52 (1991): 1-4.

- Parodi 1887 = Ernesto Giacomo Parodi, *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, «Studi di Filologia romanza» 2 (1887): 97-368.
- Parodi 1889 = Ernesto Giacomo Parodi, *Dialetti toscani*, «Romania» 18 (1889): 590-625.
- Parodi 1896-1957 = Ernesto Giacomo Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*, in Id. *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di Gianfranco Folena, introduzione di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll., vol. I: 203-84.
- Picone 2007 = Michelangelo Picone, *Il cantare cavalleresco*, in Michelangelo Picone, Luisa Rubini (a c. di) *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*. Atti del convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), Firenze, Olschki, 2007: 259-75.
- Poppe 1966 = Erich Poppe, *Ancora in casa I Frescobaldi*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"» 31 (1966): 217-49.
- Praloran 2007 = Marco Praloran, *Alcune osservazioni sullo studio delle strutture formali nei cantari*, in *Il cantare italiano fra folklore e letteratura*. Atti del convegno internazionale di Zurigo (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), Firenze, Olschki, 2007: 3-17.
- Rajna 1873-75 = Pio Rajna, *Uggeri il Danese nella letteratura romanzesca degl'italiani*, «Romania» 2 (1873): 153-69; 3 (1874): 31-77; 4 (1875): 398-436.
- Rajna 1878 = Pio Rajna, *Il Cantare dei Cantari e il Serventesi del Maestro di tutte l'Arti*, «Zeitschrift für Romanische Philologie» 2 (1878): 220-254 e 419-437.
- Segre 1963 = Cesare Segre, *Lingua, stile e società: studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963.
- Segre 1985 = Cesare Segre, *Oralità e scrittura nell'epica medievale*, in *Oralità. Cultura, letteratura, discorso*, Atti del convegno internazionale (Urbino, 21-25 luglio 1980), a c. di Bruno Gentili e Giuseppe Paioni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985: 19-29.
- Segre 1991 = Cesare Segre, *Due lezioni di ecdotica*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.
- Segre 2008 = Cesare Segre, *Le manuscrit d'Oxford (O)*, in Cesare Segre, Carlo Beretta, Giovanni Palumbo, *Les manuscrits de la 'Chanson de Roland'. Une nouvelle édition complète des textes français et franco-vénitiens*, «Medioevo Romanzo» 32 (2008): 135-48.
- Tanturli 1978 = Giuliano Tanturli, *I Benci copisti: vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di Filologia italiana» 36 (1978): 197-313.

Vandini 1886 = Raimondo Vandini, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori: dal secolo XIII al secolo XIX*, Modena, Toschi, 1886.

Zenatti 1888-89 = Albino Zenatti, *Rime di Domenico da Monticchiello*, «Rivista Critica della Letteratura italiana» 5 (1888-89): 104-108.

Zumthor 1990 = Paul Zumthor, *La lettera e la voce*, Bologna, Il Mulino, 1990.

DIZIONARI, REPERTORI E BANCHE DATI

Briquet = Charles-Moïse Briquet, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig, Hiesermann, 1923, 4 voll.

Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.lessicografia.it/>

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a c. di Salvatore Battaglia, Torino, U.T.E.T., 1961-2009, 21 voll. e Appendici.

Manuzzi = *Vocabolario della lingua italiana*, a c. di Giuseppe Manuzzi, Firenze, Passigli, 1833-40, 4 voll.

Mošin-Tralić = Vladimir A. Mošin, Seid M. Tralić, *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècles*, Zagreb, Académie Yougoslave des Sciences et des Beaux-arts, 1957.

corpus OVI = banca dati del corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano (02 aprile 2013), consultabile in rete all'indirizzo:

<http://gattoweb.oivi.cnr.it/%28S%282gkh1djjlcb0eb3g3ognvmb%29%29/CatForm01.aspx>

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (15 giugno 2013), consultabile in rete all'indirizzo: <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>

Tobler-Lommatzsch = *Altfranzösisches Wörterbuch*, a c. di Adolf Tobler e Erhard Lommatzsch, Berlino, 1925-2002, 11 voll.

Tommaseo-Bellini = *Dizionario della lingua italiana*, a c. di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino, 1861-1879, 8 voll.

INDICE DEL VOLUME

Premessa	5	
Avvertenza	7	
I	Introduzione	
I.1	La tradizione della <i>Guerra di Troia</i>	9
I.1.1	Tradizione diretta: testimoni principali e frammentari	11
I.1.2	Tradizione indiretta: i manoscritti della <i>Fiorita</i>	14
I.1.3	Tradizione indiretta: i manoscritti del <i>Troiano</i> e il <i>Troiano</i> a stampa	15
I.1.4	Siglaro della tradizione	19
I.2	Datazione del testo	19
I.3	I rapporti con le fonti. Considerazioni di genere	20
I.4	Il tessuto formale della <i>Guerra di Troia</i>	23
I.4.1	Struttura della narrazione, struttura dell'ottava, caratteristiche della sintassi	25
I.4.2	Linguaggio formulare: esordî e chiuse	34
I.4.3	Linguaggio formulare: le formule interne al testo	38
I.4.4	Nota su rime, misura del verso, ritmo	40
I.5	Riassunto dei cantari	42
II	Descrizione dei testimoni	
II.1	Modena, Biblioteca Estense, Càmpori App. 37 γ.0.5.44 (M)	47
II.1.1	La sezione della <i>Guerra di Troia</i> in M	51
II.1.2	La successione dei cantari in M	55
II.2	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Palatino 95 (L)	57
II.3	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano Cl. VIII.1272 (N)	58
II.4	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano 183 (G)	62
II.5	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Tempi 2 (T)	62
II.6	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 444 (F)	63
II.7	Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Italien 6 (P)	64
II.8	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 169 (R)	64
II.9	Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, I.VI.37 (S)	65
III	Descrizione linguistica e criteri di edizione	
III.1	Descrizione linguistica dei testimoni	67
III.2	La lingua di M	67
III.3	La lingua di L	69
III.4	Criteri di edizione e di presentazione del testo critico	70
III.4.1	Premessa	70

III.4.2	Scelta del manoscritto di base	72
III.4.3	Rapporti tra i manoscritti e <i>constitutio textus</i>	74
	Testo	
	Cantare I	81
	Cantare II	113
	Cantare III	167
	Cantare IV	211
	Cantare V	261
	Cantare VI	301
	Cantare VII	321
	Cantare VIII	363
	Cantare IX	397
	Cantare X	435
	Glossario selettivo	461
	Riferimenti bibliografici	468

BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

Direzione

1. Anna Cornagliotti, Università degli studi di Torino, Italia
2. Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano, Italia

Comitato scientifico

3. Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia
4. Pietro Boitani, Università degli studi "La Sapienza" di Roma
5. Brigitte Horiot, Université de Lyon III, Francia
6. Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli studi di Padova
7. Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken
8. Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti
9. Cesare Segre, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
10. Francesco Tateo, Università degli studi di Bari
11. Prof. Maurizio Vitale, Università degli studi di Milano

Comitato di Direzione

12. Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg
13. Maria Colombo Timelli, Università degli studi di Milano
14. Frédéric Duval, Université de Metz
15. Maria Grossmann, Università degli studi dell'Aquila
16. Pilar Lorenzo Gradín, Universitade de Santiago de Compostela
17. Elisabeth Schulze Busacker, Università degli studi di Pavia

VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia* in ottava rima. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. La virago evirata. *La dame escoillee* (*NCRF*, 83). Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii*. Mistero provenzale. Edizione critica a cura di Luca Bellone